

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
IN COTUTELA CON ÉCOLE PRATIQUE DES HAUTES ÉTUDES

DOTTORATO DI RICERCA IN

Studi Ebraici

Ciclo XXXIII

Settore Concorsuale: 10/N1

Settore Scientifico Disciplinare: L-OR/08

LE PIETRE DELL'ETERNITÀ.
I CIMITERI EBRAICI DI FERRARA ALLA LUCE
DEI REGISTRI COMUNITARI E
NEGLI EPITAFFI DELLE STELE FUNERARIE

Presentata da: Antonio Giulio Spagnuolo

Coordinatore Dottorato

Prof. Saverio Campanini

Supervisore

Prof. Mauro Perani

Supervisore

Prof.ssa Judith Olszowy-Schlanger

Esame finale anno 2021

Indice

Introduzione	p. 3
CAPITOLO 1 – Gli ebrei a Ferrara attraverso le fonti documentarie	
1.1 Gli avvicendamenti storici del nucleo ebraico dal XIII al XXI secolo	p. 8
1.2 La struttura comunitaria e le confraternite israelitiche ferraresi	p. 27
<i>Appendice I - Statuto del 1515 della Hevrat Gemilut Hasadim di Ferrara</i>	p. 34
1.3 I registri ebraici ferraresi: indicizzazione e regesto	p. 44
CAPITOLO 2 – I cimiteri degli ebrei italiani e ashkenaziti	
2.1 L'evoluzione degli spazi di sepoltura	p. 52
2.2 I cimiteri italo-ashkenaziti nei <i>pinqasim</i>	p. 73
2.3 Pratiche, ragioni e contesti: la violazione dei sepolcri ebraici.	
Il caso ferrarese del 1765	p. 90
<i>Appendice II - Manoscritto Meir Benayahu V92</i>	p. 107
CAPITOLO 3 – I cimiteri degli ebrei spagnoli e portoghesi	
3.1 Lo sviluppo dei terreni di inumazione	p. 132
3.2 I cimiteri sefarditi nei <i>pinqasim</i>	p. 141
3.3 Pratiche, ragioni e contesti: interdizione e riutilizzo delle lapidi ebraiche.	
Un'accusa ferrarese del 1717	p. 155
CAPITOLO 4 – Fonti epigrafiche	
4.1 Testimonianze lapidee dall'odierna Ferrara	p. 175
4.2 Introduzione al <i>corpus</i> degli epitaffi	p. 178
4.3 <i>Corpus</i> degli epitaffi	p. 189
4.4 Immagini degli epitaffi	p. 295
Conclusione	p. 395
Indice dei nomi in italiano	p. 397
Indice dei nomi in ebraico	p. 399
Bibliografia	p. 403

עשרה דברים קשים ללימוד [...]
 והשונה מאמת המים העוברת בבית הקברות
 והמסתכל בפני המת
 ויש אומרים אף הקורא כתב שעל גבי הקבר

Dieci cose influenzano negativamente il proprio studio: [...]
 bere da un ruscello che scorre attraverso un cimitero
 e guardare la faccia di un cadavere.
 Altri dicono: chi legge un'iscrizione su una tomba è anche [soggetto alla stessa disabilità].

Talmud Babilonese, trattato Horayot, 13b, 6

Introduzione

Il presente studio ha l'obiettivo primario di costruire un profilo storico esaustivo dei cimiteri ebraici che sono stati utilizzati a Ferrara nel corso dei secoli. Il proposito stabilito nel progetto iniziale, andando anche incontro ad un *desideratum* del Museo dell'Ebraismo Italiano e della Shoah (MEIS) di Ferrara, ha visto una necessaria espansione, includendo ad esempio l'approfondimento di particolari tematiche legate ai terreni di inumazione della città, quali la violazione dei sepolcri israelitici e il riutilizzo delle lapidi. Le finalità che inoltre hanno portato alla realizzazione di questa tesi sono state l'indicizzazione dei registri degli affari interni al nucleo ebraico ferrarese e la mappatura delle testimonianze epigrafiche attualmente superstiti in tutto il Comune, due aspetti ancora oggi poco esaminati.

Un primo approccio alla ricerca ha riguardato l'inevitabile confronto con le pubblicazioni sull'ebraismo locale. I vari cimiteri ebraici adoperati dalle Nazioni italo-ashkenazite e ispano-levantina di Ferrara erano stati infatti naturalmente citati in alcune monografie redatte sul tema, tra cui spiccano quelle di Abramo Pesaro, Silvio Magrini, Werther Angelini, Paolo Ravenna, Aron Leoni e Adriano Franceschini. A questi fondamentali lavori di carattere generale, si sono di recente aggiunti degli studi focalizzati proprio sui luoghi di sepoltura degli ebrei ferraresi, in particolare si fa riferimento ad un articolo di Agnese Faccini e Mauro Perani, in cui si sono analizzate molte stele funerarie in ebraico, e a numerosi saggi di Laura Graziani Secchieri, dove la studiosa ha ricostruito, storicamente e urbanisticamente, i diversi spazi cimiteriali in uso dagli ebrei, dal loro insediamento fino alla nascita del ghetto. Il progetto dottorale prende pertanto spunto e grande vantaggio da tutto ciò che sull'argomento è stato pubblicato, cercando di approfondire ancor più la vasta tematica, riportando in modo organico tutte le informazioni note sui cimiteri ebraici di Ferrara e aggiungendo a queste i dati ricavati dalle inedite fonti documentarie interne alla Comunità israelitica.

I registri, o *pinqasim*, sono dei manoscritti prodotti dagli organi principali di un insediamento ebraico durante il regolare svolgimento delle attività comunitarie e possono pertanto contenere indicazioni di varia natura, come elenchi a fini contabili, liste di cariche ufficiali, trascrizioni di sedute del Consiglio della Comunità, registrazioni di uno statuto di confraternita israelitica e molto altro. Questi particolari documenti, redatti prevalentemente in lingua ebraica almeno fino al XVIII secolo, possono rappresentare un sussidio prezioso per completare un quadro storico che, in loro assenza, risulterebbe quindi ricostruito unilateralmente e sulla base di fonti in prevalenza esterne al nucleo ebraico, ossia redatte per la

maggior parte dalla cittadinanza cristiana. A causa dei tristi eventi legati al secondo conflitto mondiale, il ricco patrimonio archivistico e librario prodotto e raccolto dalle longeve Nazioni ebraiche di Ferrara, è andato però incontro ad un'inevitabile distruzione e dispersione. Risulta quindi di grande importanza la lunga indagine volta alla stesura di questo elaborato, grazie alla quale è stato possibile realizzare una prima mappatura dei registri ebraici ferraresi attualmente rinvenuti. Lo studio, concretizzatosi nella redazione di un regesto documentario, ha portato all'individuazione di diciotto *pinqasim* ferraresi che abbracciano un arco cronologico dal XVI al XIX secolo. Essi sono per la maggior parte conservati presso il Jewish Theological Seminary (JTS) di New York e i Central Archives for the History of the Jewish People (CAHJP) di Gerusalemme, e solo in misura minore a Ferrara, in particolare nell'Archivio della Comunità Israelitica e nell'Archivio Storico Diocesano. Queste reduci testimonianze, fornendo una prospettiva originale sugli aspetti religiosi e sociali della quotidiana vita israelitica, possono gettare nuova luce non solo sugli avvicendamenti dei terreni di sepoltura, ma anche sulla storia ebraica ferrarese tutta.

Per avere inoltre una visione quanto più completa possibile dei *batte hayyim*, a questo quadro storico è importante affiancare l'analisi dei manufatti lapidei di ambito ebraico prodotti a Ferrara. Sotto questo aspetto la tesi si inserisce quindi in quell'ampio filone di studi che tratta di epigrafia ebraica, sviscerando il contenuto e la forma letteraria degli epitaffi israelitici e osservando artisticamente le pietre sepolcrali e gli stemmi incisi su di esse.

Attualmente in Italia sono presenti più di cento cimiteri ebraici, una cifra che tiene conto dei terreni autonomi, delle singole sezioni separate, di quelli in funzione e in stato di abbandono. L'osservazione di ognuno di questi luoghi può fornire rilevanti informazioni circa lo sviluppo della Comunità ebraica che ne ha usufruito, e l'analisi delle stele può inoltre essere di supporto a indagini sociali, demografiche, prosopografiche, culturali e storiche. Il cimitero ebraico è uno degli spazi dell'identità ebraica e quindi come tale ne è un riflesso involontario. Analizzare sotto svariati aspetti le lapidi infisse nella terra e le stratificazioni storiche che si sono susseguite dall'acquisto all'espansione di un appezzamento, può pertanto portare a completare uno scenario ricostruito solo grazie a fonti documentarie.

Oltre all'utilità dei dati che possono essere estrapolati dalle trascrizioni e traduzioni delle epigrafi israelitiche, un'altra prospettiva degna di nota è la possibilità di tutelare e valorizzare un bene attraverso la sua pubblicazione. La maggior parte infatti dei terreni ebraici di inumazione versano in una condizione di degrado e, talvolta per disinteresse o anche per mancanza di fondi necessari alla manutenzione, la vegetazione incontrollata prende spesso il sopravvento sui singoli lotti, rendendoli inaccessibili, e l'incuria del tempo, sommata ai continui

mutamenti delle temperature, provoca dei danni, molte volte irreparabili, ai marmi e alle pietre funerarie, sempre più crepate, erose e intaccate da muschi che ne rendono illeggibile il testo.

In questo preoccupante contesto, la divulgazione, attraverso libri, articoli e siti web, di raccolte di epitaffi ebraici, corredati anche da eventuali traduzioni e apparati fotografici, può svolgere un ruolo essenziale e fungere da primo strumento di conoscenza, mappatura e salvaguardia di questo patrimonio culturale. L'auspicio è che tutto ciò possa poi concretizzarsi in piani di tutela e valorizzazione attraverso progetti di catalogazione, studio analitico, geolocalizzazione, campagne di restauro e infine programmi di esposizione.

Nel panorama italiano, dalla seconda metà del XX secolo, si sono visti crescere gli studi sulle testimonianze epigrafiche site nei cimiteri ebraici o nei musei civici di diversi Comuni. I principali rappresentanti di questo specifico ambito furono Nello Pavoncello, con articoli a partire dalla fine degli anni '50, e Angelo Vivian, che pubblicò alcuni saggi dagli anni '80. Le antiche iscrizioni funerarie dell'Italia meridionale sono state invece oggetto di grande approfondimento negli ultimi anni da parte del compianto Cesare Colafemmina e poi di Giancarlo Lacerenza. Per le Regioni del Nord, dov'è concentrato il maggior numero di terreni israelitici di inumazione, è doveroso invece mettere in risalto la grande campagna di riqualificazione dell'antico cimitero ebraico di Padova, in cui ha avuto un considerevole ruolo David Malkiel,¹ e il più che decennale progetto editoriale, diretto da Mauro Perani, del *Corpus Epitaphiorum Hebraicorum Italiae*. La collana CEHI – che attualmente ha all'attivo ben nove volumi sui cimiteri del Mantovano, Lugo di Romagna, Finale Emilia, Monte San Savino, Cento, Friuli, Bari, Conegliano e Gradisca d'Isonzo – fu fondata nel 2008 proprio dal professor Perani con l'intento di pubblicare tutti gli epitaffi ebraici d'Italia e tentare di preservare su carta una memoria incisa che sta gradualmente scomparendo. Un raffrontabile esempio extra italiano, è *Epidat - Epigraphische Datebank*, un portale online con la stessa finalità della collana CEHI, ma con un'attenzione verso le epigrafi ebraiche dell'Europa settentrionale.²

¹ Il prezioso contributo del professor Malkiel all'iniziativa si è concretizzato in alcuni articoli e due volumi, ossia D. MALKIEL, *Stones Speak - Hebrew Tombstones from Padua, 1529-1862*, Brill, Leiden-Boston 2014 e D. MALKIEL [ד. מלכיאל], *Poems in Marble. Inscriptions from the Jewish Cemeteries of Padua, 1529-1862* [שירי שיש], [כתובות מבתי החיים של פדובה], Ben-Zvi Institute, Jerusalem 2013 (ebr.).

² La piattaforma è visitabile al sito <http://www.steinheim-institut.de/cgi-bin/epidat>. Per approfondire si veda T. KOLLATZ, *EPIDAT - Research Platform for Jewish Epigraphy*, in A. DE SANTIS, I. ROSSI (eds.), *Crossing Experiences in Digital Epigraphy. From Practice to Discipline*, De Gruyter, Berlin 2018, pp. 231-239; T. KOLLATZ, *EPIDAT - Datenbank zur jüdischen Grabsteinepigraphik. Inventarisierung und Dokumentation historischer jüdischer Friedhöfe*, in E. BOLENZ, L. FRANKEN, D. HÄNEL (eds.), *Wenn das Erbe in die Wolken kommt. Digitalisierung und kulturelles Erbe*, Klartext, Essen 2015, pp. 161-168.

Anche con la presente trattazione si è cercato di perseguire questo scopo, con un risultato che tuttavia non vede l'analisi della totalità dei manufatti lapidei ebraici preservati a Ferrara. I vincoli temporali del progetto, la grande mole di pietre sepolcrali e lo stato attuale di conservazione non hanno infatti permesso lo studio completo delle migliaia di stele funerarie israelitiche attualmente presenti nel cimitero ebraico di via delle Vigne. La scelta è pertanto volontariamente ricaduta su un'antologia epigrafica, ossia un'accurata raccolta di cento lapidi ebraiche ferraresi che vuole essere rappresentativa del gran numero di tombe ottocentesche ancora non pubblicate. Esse, seguendo quindi un criterio cronologico, sono state principalmente selezionate per leggibilità del testo inciso, per struttura, stile e lingua dell'epitaffio e infine per eterogeneità di forma del monumento funebre. Uniche eccezioni a questi criteri, ma aggiunte in quanto esemplari di testimonianze epigrafiche ormai rare nel contesto territoriale in esame, sono un frammento di stele cinquecentesco in onore di Yehudah Abravanel, ricostruito esclusivamente grazie ad una fonte scritta, e un cippo seicentesco dedicato a Giuditta da Rovigo, scoperto di recente tra una catasta di frammenti lapidei abbandonati.

Tutto il progetto dottorale ha quindi questa doppia tensione che vede le fonti documentarie e le fonti lapidee come due versanti complementari di un'unica linea di ricerca, rappresentata dalla descrizione degli eventi legati ai sei cimiteri ebraici che sono esistiti a Ferrara. Il primo capitolo della tesi punta l'attenzione sulla lunga storia degli ebrei residenti a Ferrara, dal XIII al XXI secolo, soffermandosi inoltre sugli organi che gestivano la Comunità dall'interno e sull'importante ruolo svolto dai numerosi enti assistenziali israelitici. Qui ne è anche messa a fuoco la produzione documentaria, presentando, oltre all'indicizzazione dei *pinqasim* prodotti dal Consiglio e dalle confraternite, un'inedita traduzione in italiano dello statuto fondativo della prima confraternita ebraica ferrarese, la *Hevrat Gemilut Hasadim*, del 1515 conservato nel Ms. University Library of Haifa HA 6. Inoltre, nei paragrafi storici, un ruolo fondamentale è stato svolto da due grandi miniere di manoscritti, libri a stampa, capitoli, bandi ed editti sull'argomento: l'enorme raccolta archivistica ferrarese (IT/Fe) conservata ai CAHJP di Gerusalemme e il fondo, denominato "Ghetto", presente all'ASD di Ferrara.

I capitoli secondo e terzo sono simmetrici e si strutturano quindi allo stesso modo. Nelle prime sezioni si possono infatti vedere parallelamente le trattazioni degli avvicendamenti storici dei quattro cimiteri ebraici detenuti dalla Nazione italo-ashekanzita, e quelli dei due appartenuti invece alla Nazione sefardita. A seguire si mostrano dei paragrafi in cui sono stati esplicitati tutti i riferimenti ai terreni sepolcrali israelitici all'interno dei registri comunitari ebraici di Ferrara: nello specifico nel 2.2 la fonte documentaria principale è il Ms. CAHJP IT/Lu 1a-ovs del 1630-1673, mentre nel 3.2 si cita maggiormente il Ms. NLI Var. 808 del 1715-1811. Infine,

i due capitoli centrali terminano con degli approfondimenti, due *focus* accomunati dal medesimo prefisso “pratiche, ragioni e contesti”. L’intento è quello di entrare nel dettaglio di due tematiche insolite, ancora poco trattate con sistematicità nel panorama ferrarese e italiano, e strettamente legate ai terreni ebraici di inumazione della città. Nel primo caso si tratta della violazione dei sepolcri ebraici e in particolare della pratica dell’esumazione illecita dei cadaveri presenti nel cimitero israelitico di via delle Vigne. Lo spunto della ricerca, da cui sono succedute numerose considerazioni, è derivato dal ritrovamento di un manoscritto, il Meir Benayahu V92 del 1765-66, che è stato opportuno trascrivere nell’appendice dedicata. Il secondo studio è invece incentrato sulle interdizioni e sul riutilizzo delle stele funerarie ebraiche, con un’attenzione riservata a un’accusa che vede protagonista Isacco Lampronti e alcuni marmi dei cimiteri spagnoli.

Nel quarto e ultimo capitolo si affronta l’aspetto epigrafico del progetto dottorale. Nella parte iniziale è presentata una rassegna delle testimonianze lapidee degli ebrei al momento visibili a Ferrara, distinguendo principalmente tra i reperti conservati nel Museo ebraico cittadino e le pietre sepolcrali poste nel grande cimitero israelitico. A questo paragrafo segue una disamina delle cento stele ferraresi, caratterizzata da una scansione tripartita per diverse osservazioni sulle stele funerarie e sui testi incisi su di esse: ossia considerazioni di natura artistica, paleografica e letteraria. Il segmento finale dell’elaborato contiene le trascrizioni, per quanto possibile complete, e le eventuali traduzioni in italiano degli epitaffi ferraresi scelti nell’antologia, a cui si aggiungono, dando prova anche delle differenze estetiche dei manufatti, le fotografie in bianco e nero delle lapidi e, fornendo un’ulteriore agevolazione a ricerche di tipo prosopografico, gli indici in italiano e in ebraico di tutti i nomi che si possono trovare all’interno delle epigrafi ebraiche analizzate.

Capitolo 1

GLI EBREI A FERRARA ATTRAVERSO LE FONTI DOCUMENTARIE

1.1 – Gli avvicendamenti storici del nucleo ebraico dal XIII al XXI secolo

La prima testimonianza di un insediamento ebraico stabile nella città di Ferrara è da collocarsi nella contrada di Centoversuri nel 1310. Prima di questa data, in cui 17 capifamiglia ebrei giurarono fedeltà a papa Clemente V, è possibile individuare solo una sporadica presenza del gruppo ebraico.³ Fin dal XIII secolo infatti compaiono nei documenti alcune segnalazioni in cui la nascente minoranza ebraica ferrarese, originatasi probabilmente dal trasferimento di alcune famiglie romane in città, si vide già connotata da qualche altra attività oltre al più comune e tollerato commercio di denaro,⁴ ossia la medicina, l'artigianato, la copia di manoscritti e l'agricoltura.⁵

È solo però dalla fine del Trecento, a seguito di un probabile periodo di emigrazione volontaria, che si può scorgere il nucleo ebraico, all'epoca costituito principalmente da feneratori, che sarà poi destinato a crescere, a radicarsi nella città estense e a perdurare fino ai giorni nostri. Nel secondo insediamento della componente di ebrei autoctoni si possono riscontrare alcune differenze rispetto al compatto e originario gruppo residente nella contrada Centoversuri. Innanzitutto differiva nel luogo: tornati a Ferrara, gli ebrei, resisi conto che la loro primigenia area abitativa era stata inglobata dalle nuove costruzioni a seguito della rapida urbanizzazione e che aveva pertanto perso quell'interesse commerciale che era per loro di primaria importanza, decisero di stabilirsi in una zona più centrale, collocando, in vie isolate ma strategiche, tre banchi di pegno. Fu attorno a questi primi banchi che il prestito di denaro divenne l'attività predominante e le famiglie israelitiche ferraresi si videro perlopiù impegnate

³ Cfr. M. LUZZATI, *Introduzione*, in A. FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara. Testimonianze archivistiche fino al 1492*, a cura di P. RAVENNA, Leo S. Olschki editore, Firenze 2007, pp. 3-9; V. COLORNI, *Ebrei in Ferrara nei secoli XIII e XIV*, in *Judaica Minora. Saggi sulla storia dell'Ebraismo italiano dall'antichità all'età moderna*, Dott. A. Giuffrè editore, Milano 1983, pp. 147-188; V. COLORNI, *Nuovi dati sugli ebrei a Ferrara nei secoli XIII e XIV*, in *Judaica Minora. Saggi sulla storia dell'Ebraismo italiano dall'antichità all'età moderna*, Dott. A. Giuffrè editore, Milano 1983, pp. 189-204.

⁴ Per approfondire le ragioni storiche che, nello specifico a Ferrara e negli Stati Estensi, condussero gli ebrei ad occuparsi principalmente del prestito di denaro, si veda A. BALLETTI, *Gli Ebrei e gli Estensi*, Forni editore, Bologna 1997, ristampa anastatica di Anonima Poligrafica Emiliana, Reggio Emilia 1930, in particolare pp. 13-27; A. DI LEONE LEONI, *La Nazione Ebraica Spagnola e Portoghese negli Stati Estensi. Per servire a una storia dell'ebraismo sefardita*, Luisè editore, Rimini 1992, in particolare pp. 139-156.

⁵ Cfr. L. GRAZIANI SECCHIERI, *Ebrei italiani, askenaziti e sefarditi a Ferrara: un'analisi topografica dell'insediamento e delle sue trasformazioni (secoli XIII-XVI)*, in M. CAFFIERO, A. ESPOSITO (curr.), *Gli ebrei nello Stato della Chiesa. Insediamenti e mobilità (secoli XIV-XVIII)*, Esedra editrice, Padova 2012, pp. 163-190.

nelle imprese feneratizie.⁶ Dal cambiamento rispetto al passato, oltre che alla posizione fisica nel tessuto cittadino e agli impieghi svolti per il proprio sostentamento, non fu esulata la composizione del nuovo insediamento. Infatti, in quella via, che agli inizi del XV secolo veniva indicata come Giudecca,⁷ agli ebrei italiani, cioè di matrice centro-meridionale, che per primi si erano stabiliti a Ferrara, si aggiunsero gli ebrei ashkenaziti, ossia quelli provenienti dall'Europa centrale e dall'area padano-veneta.

La convivenza e la relativa formazione di legami economici e professionali fra le due Nazioni di origini diverse fu quasi immediata,⁸ tanto da spingerle a riunirsi in preghiera nello stesso luogo: la sinagoga dei Sabbioni. Questo oratorio pubblico, creato per volontà di ser Mele da Roma⁹ nell'edificio ospitante il banco dei Sabbioni, fu un importante traguardo in quanto primo simbolo di affermazione sociale della realtà ebraica ferrarese. Infatti fino alla seconda metà del Quattrocento, periodo concomitante alla nascita del Ducato degli Este a Ferrara,¹⁰ gli ebrei, essendo loro vietato detenere un luogo stabile e pubblicamente riconosciuto per la celebrazione del culto, erano costretti a riunirsi in piccoli oratori privati, sparsi nelle case e mai nello stesso luogo. Inoltre la sinagoga inaugurata da ser Mele funse da principale centro di aggregazione e divenne col tempo il fulcro intorno alle cui vie¹¹ – ossia la stessa via dei

⁶ Cfr. M. LUZZATI, *Banchieri ebrei toscani a Ferrara nella prima metà del Quattrocento: i da Terracina*, in L. GRAZIANI SECCHIERI (cur.), *Ebrei a Ferrara, ebrei di Ferrara*, Atti del I convegno internazionale MEIS (Ferrara – 3-4 ottobre 2013), Giuntina, Firenze 2014, pp. 27-37.

⁷ COLORNI, *Ebrei in Ferrara nei secoli XIII e XIV*, cit., p. 177: «Sappiamo infatti che una “giudecca” (dal latino *judaica*), ossia un quartiere ebraico, esiste al principio del Quattrocento nella città vecchia, tra la porta di S. Agnese e il Cantone del Follo: un documento del 1438 la ricorda come “Zudecha turresinorum” in quanto addossata ad alcune torrette (torresini) con cui erano a tratti fortificate le mura che cingevano allora la città dal lato nord. Da essa trae origine la denominazione della grande strada appunto detta della Giovecca, costruita al posto del canale (la “Fossa della città”) che scorreva, al di là delle mura, lungo il detto lato nord dell’abitato di Ferrara».

⁸ Il *melting pot* che si venne a creare a Ferrara nel Quattrocento, anche con l’arrivo di ebrei dall’Italia centrale, contribuì alla creazione di un linguaggio comune. Interessante risulta un approfondimento sulla formazione e il rapporto tra il dialetto giudeo-ferrarese e il giudeo-italiano antico, presentato in M. RYZHIK, *Il dialetto giudeo-ferrarese e il giudeo-italiano antico*, in «Medioevo Romanzo» 38/1 (2014), pp. 152-169.

⁹ Cfr. P. RAVENNA, *La Fondazione di Ser Mele da Roma (1481-1485)*, in «Ferrara – Voci di una città» 6 (1997), pp. 19-21; online: <https://rivista.fondazionekarife.it/it/1997/6>. A memoria del suo gesto, ser Mele volle che fosse scolpita una lapide marmorea che, dettata da Abraham Farissol nel 1487, è ancora collocata nel luogo in cui fu posta, ossia su una parete della ex Sinagoga Grande di Ferrara; per approfondire si veda V. COLORNI, *Il testamento di Ser Mele da Roma (1485)*, in «Rivista di Storia del Diritto Italiano» 63 (1990), pp. 331-342. Del testamento di ser Mele e della traduzione in italiano della lapide commemorativa si conserva una copia manoscritta presso i Cental Archives for the History of the Jewish People (CAHJP) di Gerusalemme, con collocazione IT/Fe 125.1.

¹⁰ Il Ducato estense a Ferrara fu retto da Borso (1471), Ercole I (1471-1505), Alfonso I (1505-1534), Ercole II (1534-1559), Alfonso II (1559-1598).

¹¹ GRAZIANI SECCHIERI, *Ebrei italiani, askenaziti e sefarditi*, cit., pp. 179-181: «Con l’avanzare del Quattrocento ed ancor più nei primi decenni del secolo successivo, si può constatare che italiani ed askenaziti residenti e domiciliati a Ferrara abitavano in buona concentrazione sulla via dei Sabbioni (che si snodava soprattutto nella contrada di San Romano ma anche in quelle di San Clemente, di Sant’Agnese e, oltrepassato l’incrocio del Saraceno, di San Gregorio), nella limitrofa strada di Gattamarca e nella parallela via Vignatagliata,

Sabbioni, via Gattamarcia e via Vignatagliata – si sarebbe concentrato il numero maggiore di famiglie ebraiche dimoranti stabilmente nella città di Ferrara.

Il XV secolo fu quindi per l'ebraismo, sotto la spinta della casa estense, un periodo florido, di sviluppo e di consolidamento. Ne è un indicatore il trasferimento in città di Avraham ben Mordekai Farissol, noto personaggio del panorama ebraico europeo. Prolifico copista e scrittore, il Farissol giunse a Ferrara tra la fine del 1471 e l'inizio del 1472 e, dopo essersi qui stabilito definitivamente e avendo vissuto a pieno il fiorire del Rinascimento ebraico cittadino, vi morì tra il 1520 e il 1530.¹²

Un ulteriore fattore di crescita del già evoluto insediamento israelitico fu senz'altro l'accoglienza degli esuli dalla diaspora sefardita.¹³ Nel 1492 infatti i sovrani cattolici di Spagna, per mezzo di un editto, obbligarono gli ebrei residenti nei propri territori a lasciare la penisola iberica o a convertirsi forzatamente al cattolicesimo. Pertanto, intuendo il grande beneficio che questo gruppo avrebbe portato alla sua città, Ercole I d'Este concesse loro il permesso di stabilirsi a Ferrara, oltre che numerosi privilegi e immunità. L'invito fu accolto positivamente e, nel febbraio 1493, il duca confermò l'accordo con 21 famiglie di ebrei spagnoli, in cui figuravano dei mercanti, dei medici e due rabbini. La condizione giuridica di queste famiglie fu però molto diversa rispetto a quella degli ebrei locali: non solo la presenza dei due rabbini, assicurando fin da subito un'autonomia di culto, consentì di stabilire in modo rapido una sinagoga di rito sefardita, ma anche i numerosi privilegi approvati permisero loro di integrarsi nell'economia di Ferrara senza alcuna difficoltà o limitazione.

presso l'incrocio del Saraceno stesso, nelle vicine contrade di Santa Maria di Bocche e di San Giacomo o San Giacomo Filippo, nelle contigue strade di San Francesco e "del Fasolo"».

¹² Cfr. D.B. RUDERMAN, *The world of Renaissance Jew: The Life and Thought of Abraham ben Mordekai Farissol*, Hebrew Union College Press, Cincinnati 1981.

¹³ Per approfondire il tema della componente ebraica sefardita a Ferrara e del suo insediamento si veda L. GRAZIANI SECCHIERI, *Le case dei sefarditi. Per una topografia dell'insediamento ebraico di Ferrara alla metà del Cinquecento*, in P.C. IOLY ZORATTINI, M. LUZZATI, M. SARFATTI (cur.), *Studi sul mondo sefardita. In memoria di Aron Leoni*, Leo S. Olschki editore, Firenze 2012, pp. 69-99; A. DI LEONE LEONI, *La Nazione Ebraica Spagnola e Portoghese di Ferrara (1492-1559). I suoi rapporti col governo ducale e la popolazione locale ed i suoi legami con le Nazioni Portoghesi di Ancona, Pesaro e Venezia*, a cura di L. GRAZIANI SECCHIERI, Tomo I e II, Leo S. Olschki editore, Firenze 2011; A. DI LEONE LEONI, *Gli Ebrei a Ferrara nel XVI secolo*, in A. PROSPERI (cur.), *Il Rinascimento. Situazioni e personaggi, Storia di Ferrara*, vol. VI, Corbo editore, Ferrara 2000, pp. 278-311; R. SEGRE, *La formazione di una comunità marrana: i portoghesi a Ferrara*, in C. VIVANTI (cur.), *Gli ebrei in Italia*, vol. I, Giulio Einaudi editore, Torino 1996, pp. 779-841; P.C. IOLY ZORATTINI, *Ebrei sefarditi e marrani a Ferrara dalla fine del Quattrocento alla devoluzione del Ducato estense*, in A. BIONDI, A. PROSPERI (cur.), *Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano*, Edizioni Panini, Modena 1987, pp. 117-130. Per analizzare infine la lingua utilizzata dai sefarditi a Ferrara si veda A. DI LEONE LEONI, *The Pronunciation of Hebrew in the Western Sephardic Settlements (XVI-XX Centuries). First Part: Early Modern Venice and Ferrara*, in «Sefarad» 66/1 (enero-junio 2006), pp. 89-142.

Nella prima parte del Cinquecento, sotto il governo del duca Alfonso I, la componente ebraica ferrarese si accrebbe sempre di più e la politica ospitale degli Este favorì il continuo afflusso di ebrei sefarditi e tedeschi. Proprio questi ultimi, che fino a quel momento si erano ben integrati con gli ebrei italiani e che avevano gradatamente cominciato a riunirsi in preghiera in piccoli oratori privati adibiti nelle abitazioni, nel 1532 videro la necessità di creare una propria sinagoga pubblica a rito tedesco. La neonata sinagoga ashkenazita fu quindi un altro tassello che si aggiunse al già eterogeneo insediamento ebraico di Ferrara e che, sommato alle due Scole pubbliche (italiana e sefardita) preesistenti in zona Sabbioni, a una sinagoga istituita da Bonaiuto da Modena, agli oratori privati dei due banchi di pegno della Ripa e dei Carri e alle quattro sinagoghe private dei sefarditi facoltosi, conclude il noto quadro secondo cui la città estense ospitasse alla metà del XVI secolo ben dieci case di preghiera israelitiche contemporaneamente attive.¹⁴

Ferrara però, nonostante si trovasse in un'ottima posizione strategica nel contesto geopolitico della penisola e fosse la sede di una sfarzosa corte rinascimentale, stava attraversando un difficile periodo economico. Ercole II, appena giunto a capo del ducato, tentò pertanto di trasformare la città, che di certo non era nota per le attività commerciali, in una fiorente sede mercantile. Per attuare il progetto, il nuovo duca seguì l'esempio dei suoi predecessori, individuando negli imprenditori sefarditi le persone adatte a creare nuove rotte commerciali internazionali e a risollevarne l'artigianato e la manifattura ferrarese. Al fine quindi di consolidare ulteriormente e accrescere il piccolo nucleo sefardita, nel 1534 Ercole II emanò un decreto che confermava tutti i privilegi fino a quel momento concessi agli ebrei *hispani*. Sotto questa definizione, celandosi nel termine stesso un cavillo burocratico, rientravano non soltanto gli ebrei spagnoli, già ampiamente attestati a Ferrara, ma anche i portoghesi e i cosiddetti "marrani", "cristiani nuovi" o "conversos", ossia quegli ebrei che nel 1492 decisero di rimanere nella penisola iberica convertendosi al cattolicesimo ma restando intimamente legati alla fede di nascita.

Un altro gruppo di ebrei sefarditi che il duca d'Este accolse, fu quello proveniente dal Regno di Napoli, in vista dell'imminente espulsione del 1541. La ricca casata spagnola degli Abravanel accettò l'invito e in particolare Don Shemuel, membro di prestigio presso la corte napoletana, che, con la seconda moglie donna Benvenida e il suo nucleo familiare, fu invitato personalmente da Ercole II.¹⁵

¹⁴ Cfr. A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Giulio Einaudi editore, Torino 1963.

¹⁵ Sulla famiglia Abravanel a Ferrara si veda il capitolo 13, ad essa dedicato, di LEONI, *La Nazione Ebraica Spagnola e Portoghese*, cit., pp. 329-356; A. DI LEONE LEONI, *Nuove notizie sugli Abravanel*, in «Zakhor. Rivista

Quale porto sicuro¹⁶ in un secolo ricco di espulsioni, Ferrara divenne quindi anche una delle principali mete della diaspora marrana e la città poté beneficiare moltissimo delle notabili e facoltose famiglie di ebrei lusitani che decisero di collocare qui la propria dimora. Tra le figure degne di nota si ricordino Amato Lusitano, medico, docente e anatomista di chiara fama nel XVI secolo¹⁷ e lo storico ebreo portoghese Samuel Usque, autore del trattato apologetico *Consolaçãm às Tribulações de Israel*, importante opera edita a Ferrara nel 1553.¹⁸ Fra tutti spicca però il nome di Beatrice de Luna, conosciuta dagli ebrei come Doña Gracia Nasi, patrona dei conversos e donna molto influente che si trasferì nella capitale estense verso la fine del 1548.¹⁹

Le già favorevoli condizioni migliorarono ancora nel 1550, con il rilascio del *Salvacondotto Generale alla Nazione Hebrea Lusitana e Spagnola*, in cui vennero concessi gli stessi diritti degli altri cittadini, ad esclusione della pratica del prestito su pegno, della gestione dei banchi e dell'esercizio dell'arte strazzaria,²⁰ riservate esclusivamente agli ebrei italiani e ashkenaziti.²¹ Tutto ciò non solo fece incrementare notevolmente il prestigio commerciale di Ferrara ma ne favorì anche la rinascita culturale.²² Il clima di ospitalità creò infatti una

di storia degli ebrei in Italia» I (1997), pp. 153-206; S.H. MARGULIES, *La famiglia Abravanel in Italia*, in «Rivista Israelitica» 3/4 (maggio-giugno/luglio-agosto 1906), pp. 97-107/147-154.

¹⁶ Cfr. M.G. MUZZARELLI, *Ferrara, ovvero un porto placido e sicuro tra XV e XVI secolo*, in E. FREGNI, M. PERANI (curr.), *Vita e cultura ebraica nello stato estense*, Atti del I convegno internazionale di studi (Nonantola – 15-17 maggio 1992), Fattoadarte, Bologna 1993, pp. 235-257; R. BONFIL, *Ferrare: un port sûr et paisible pour la diaspora séfarade*, in H. MÉCHOULAN (édité par), *Les Juifs d'Espagne: histoire d'une diaspora, 1492-1992*, Liana Levi, Paris 1992, pp. 295-303.

¹⁷ Cfr. S. ARIETI, *Etica e pratica clinica fra XVI e XVII secolo: Amato Lusitano e Jacob Zahalon*, in L. GRAZIANI SECCHIERI (cur.), *Ebrei a Ferrara, ebrei di Ferrara*, Atti del I convegno internazionale MEIS (Ferrara – 3-4 ottobre 2013), Giuntina, Firenze 2014, pp. 87-93; S. ARIETI, *Amato Lusitano: un grande clinico del XVI secolo*, in *Medici ebrei e la cultura ebraica a Ferrara*, Faust Edizioni, Ferrara 2014, pp. 52-61.

¹⁸ Cfr. R.A. PRETO-RODAS, *Samuel Usque's Consolação às Tribulações de Israel as Pastoral Literature Engagée*, in «Hispania» 73/1 (1990), pp. 72-76.

¹⁹ Cfr. LEONI, *La Nazione Ebraica Spagnola e Portoghese*, cit., cap. 14, pp. 357-402; A. AELION BROOKS, *The Woman who defied Kings. The Life and Times of Doña Gracia Nasi. A Jewish Leader during the Renaissance*, Paragon House, St. Paul 2002; M.G. MUZZARELLI, *Beatrice de Luna vedova Mendes, alias donna Gracia Nasi: un'ebrea influente (1510-1569 ca)*, in O. NICCOLI (cur.), *Il Rinascimento al femminile*, Editori Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 83-116; C. ROTH, *Doña Gracia of the House of Naci*, The Jewish Publication Society of America, Philadelphia 1977.

²⁰ L'attività ebraica di strazzaria consisteva nella pulitura, riparazione e rivendita di indumenti usati, ossia di abiti per la maggior parte ottenuti da pegni non ritirati.

²¹ Cfr. A. DI LEONE LEONI, *La posizione giuridica degli ebrei italiani, tedeschi, spagnoli e portoghesi negli Stati estensi nel Cinquecento*, in *Gli Ebrei a Cento e Pieve di Cento fra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno di studi storici (Cento – 22 aprile 1993), Comune di Cento-Comunità Ebraica di Ferrara-Comune di Pieve di Cento, Cento 1994, pp. 51-61.

²² La rinascita culturale di Ferrara nel Cinquecento è ben visibile anche nel mondo cristiano e nel rapporto che intercorreva tra questi intellettuali e quelli ebrei. Cfr. R. BONFIL, *Judeo-Christian Cultural Relations in*

concentrazione di intellettuali e di finanziatori tale da generare un fiorente settore editoriale, facendo così diventare la capitale estense la culla della produzione tipografica marrana. Libro esemplare fu senz'altro la *Biblia en lengua española*, ossia la traduzione in spagnolo a calco del testo biblico dall'originale ebraico, stampata nel 1553 da Yomtob Atias e da Abraham Usque.²³

Nello stesso anno della storica pubblicazione della "Bibbia di Ferrara", giunse anche a Ferrara l'eco del sequestro e della distruzione dei *Talmud* da parte dell'Inquisizione romana. In quel periodo non esisteva ancora, per gli ebrei italiani e ashkenaziti, a differenza di quelli sefarditi, una Comunità vera e propria in cui identificarsi. Quindi, mancando un organo giuridico-amministrativo che li rappresentasse, a farne le veci era spesso un Massaro eletto oppure, in casi eccezionali, un gruppo di notabili. Questa delegazione non giunse però ad alcuna soluzione contro le direttive papali che Ercole II fu costretto ad attuare anche nei suoi territori, pertanto cinque rappresentanti degli ebrei incaricati non poterono far altro che consegnare numerose casse di manoscritti talmudici nelle mani dei frati del convento domenicano.

Dopo neanche un anno da questi spiacevoli eventi, nel 1554 si tenne in città un'assemblea generale dei rabbini italiani per discutere di argomenti di interesse comune.²⁴ A tal proposito scriveva Abramo Pesaro:

I Rabbini ferraresi godevano verso la metà del XVI secolo di molto grido, e lo prova l'essersi scelta questa città nel 1554 al 21 Giugno, per un Congresso Rabbinico Italiano che fu composto da 14 Membri rappresentanti le Comunità Israelitiche della Repubblica Veneta, delle città di Roma, di Bologna, di Modena e Reggio, di Mantova, e di Ferrara sede del Sinodo. Scopo di questo fu il regolare le seguenti importantissime materie, la pubblicazione di nuovi scritti ebraici, la giurisdizione dei Rabbini nelle rispettive loro Sedi, l'applicazione del Juscasacà, di limitare la Poligamia nel solo caso permesso tra israeliti per mancanza di prole, di stabilire le condizioni per le quali i Chiduscim, ossia l'atto giuridico nuziale, sarebbero validi, ed infine l'interdizione dei Banchi Feneratizj clandestini. Fu espresso infine il

Cinquecento Ferrara, in D. LOONEY, D. SHEMEK (eds.), *Phaethon's Children: The Este Court and Its Culture in Early Modern Ferrara*, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, Tempe 2005, pp. 301-319.

²³ Per approfondire il tema della tipografia sefardita a Ferrara si veda G. TAMANI, *La tipografia marrana di Ferrara (1552-1555)*, in M. PERANI (cur.), *L'interculturalità nell'ebraismo*, Longo editore, Ravenna 2004, pp. 287-298; LEONI, *La Nazione Ebraica Spagnola e Portoghese*, cit., pp. 423-461; G. BUSI, *Officina ebraica ferrarese*, in E. FREGNI, M. PERANI (curr.), *Vita e cultura ebraica nello stato estense*, Atti del I convegno internazionale di studi (Nonantola – 15-17 maggio 1992), Fattoadarte, Bologna 1993, pp. 189-211; G. BUSI, *Libri stampati a Ferrara*, in S.M. BONDONI, G. BUSI (curr.), *Cultura Ebraica in Emilia Romagna*, Luisè editore, Rimini 1987, pp. 483-489; R. SEGRE, *La tipografia ebraica e la stampa della "Bibbia" (1551-59)*, in «Italia medioevale e umanistica» XXXV (1992), pp. 305-332; C. ROTH, *The Marrano Press at Ferrara, 1552-1555*, in «The Modern Language Review» 38/4 (1943), pp. 307-317.

²⁴ Le deliberazioni del Sinodo ferrarese del 1554 sono state pubblicate in B. LEVI, S.J. HALBERSTAM, *Taqqanot Hakamim* [תקנות חכמים], in *Ibri Anochi*, fascicoli 29-31, Brody 1879 (ebr.). Una loro più recente trascrizione e traduzione in inglese è presente in L. FINKELSTEIN, *Jewish Self-Government in the Middle Ages*, The Jewish Theological Seminary of America-The Jewish Publication Society Press, New York-Philadelphia 1924, pp. 300-306.

voto che tutte le decisioni prese in proposito, venissero confermate dagli altri Rabbini d'Italia non intervenuti al Sinodo.²⁵

La discontinua e talvolta contorta evoluzione dei vari gruppi di ebrei residenti a Ferrara ebbe una rapida accelerazione proprio a partire dalla metà del Cinquecento. In quegli anni venne infatti riconosciuta l'esistenza separata della Nazione Tedesca. Questo dato è fornito indirettamente dalla concessione, fatta alla stessa Comunità ashkenazita, di istituire nel 1556 una accademia di studi ebraici, una *Yeshiva* per l'apprendimento della dottrina nel cuore della città estense. In seguito, nel 1573, gli ebrei italiani, che non avevano ancora ottenuto una pari autonomia giurisdizionale, e gli ebrei tedeschi decisero di fondersi in un'unica organizzazione comunitaria. Pur mantenendo le sinagoghe separate, i due gruppi israelitici si unificarono in una sola Comunità grazie alle affinità che intercorrevano nelle attività e negli interessi economici, facendo così da contraltare alla Comunità comprendente la Nazione spagnola e quella portoghese. Infatti già dal 1555 la componente ebraica sefardita ferrarese godeva di un'ampia indipendenza giuridica e amministrativa, riuscendo con l'ausilio di una speciale magistratura a sedare le divergenze interne. Nel 1574 inoltre alla neonata Università italo-ashkenazita fu permesso di istituire presso la sinagoga italiana un *Bet Din*, ossia un tribunale rabbinico.²⁶

La rosea situazione che, nonostante lo scampato pericolo del grave terremoto del 1570,²⁷ aveva portato l'insediamento ebraico di Ferrara a superare abbondantemente le mille unità, iniziò però a peggiorare con le sempre crescenti pressioni della Chiesa sul governo ducale di Alfonso II, figlio di Ercole II. Venne infatti imposto a tutti gli ebrei della città di indossare un segno distintivo,²⁸ aumentarono le tasse anche a causa dell'apertura della Casa dei

²⁵ A. PESARO, *Memorie storiche sulla comunità israelitica ferrarese*, Forni editore, Bologna 2011, ristampa anastatica di Premiata Tipografia Sociale, Ferrara 1878, p. 30.

²⁶ Cfr. A. DI LEONE LEONI, *Per una storia della Nazione Tedesca di Ferrara nel Cinquecento*, in E. MORTARA DI VEROLI, L. QUERCIOLO MINCER (curr.), *Il mondo yiddish: saggi*, «La Rassegna Mensile di Israel» LXII/1-2 (gennaio-agosto 1996), pp. 137-166.

²⁷ Cfr. L. GRAZIANI SECCHIERI, *Gli ebrei di Ferrara di fronte al terremoto del 1570*, in M. DEL BIANCO COTROZZI, R. DI SEGNI, M. MASSENZIO (curr.), *Non solo verso Oriente. Studi sull'Ebraismo in onore di Pier Cesare Ioly Zorattini*, Leo S. Olshki editore, Firenze 2014, pp. 245-277; G. BUSI, *Il terremoto di Ferrara nel "Me'or 'Enayim" di 'Azaryah de' Rossi*, in G. BUSI (cur.), *We-zo't le-Angelo. Raccolta di studi giudaici in memoria di Angelo Vivian*, AISG, Bologna 1993, pp. 53-92.

²⁸ Gesto simbolico che fu poi perpetrato anche durante il periodo di Legazione Pontificia. In CAHJP IT/Fe 1 si trova infatti un *Bando sopra gli Hebrei*, emesso dal cardinale Aldobrandini e pubblicato a Ferrara nel 1598, in cui è scritto: «Perché per molti degni rispetti, & in particolare per quello della diversità di Religione, conforme all'uso di tutto il resto dello Stato Ecclesiastico: si è sotto certe pene comandato à gli Hebrei, che portino il segno giallo, per mezzo del quale siano subito riconosciuti per quelli, che sono distintamente da' Christiani».

Catecumeni²⁹ e con gli anni gli arresti si intensificarono notevolmente. La denominazione di “portoghese” divenne sinonimo di marrano e pertanto, assumendo un’accezione principalmente negativa, la Comunità sefardita si vide costretta ad appellarsi come “spagnola e levantina”. Questa fase storica si concluse con il 1598, anno in cui, estintasi la linea dinastica principale degli Este con la morte Alfonso II, ebbe luogo la Devoluzione del Ducato di Ferrara allo Stato Pontificio sotto il regno di papa Clemente VIII. Il territorio, che era retto, sotto forma di vicariato, dalla casata estense, sarebbe quindi ritornato alla formale appartenenza della Santa Sede. Queste circostanze, legate alla mancanza di una diretta linea di successione maschile, costrinsero la famiglia ducale a trasferirsi alla corte di Modena e Reggio.

Ferrara divenne una Legazione Pontificia e il cardinale Pietro Aldobrandini ne fu il primo Legato, in carica fino al 1605. Gli ebrei ferraresi che rimasero in città quindi, senza più alcuna distinzione di appartenenza ad una Nazione, divennero soggetti alle medesime restrizioni e tribolazioni già riservate ai loro correligionari residenti negli Stati Pontifici. Nello stesso anno infatti, per normalizzare la loro posizione sotto il nuovo governo e regolamentare tutti gli aspetti della loro vita,³⁰ il Cardinal Legato emanò la *Costituzione Aldobrandini*.³¹ Negli anni che seguirono la condizione degli ebrei dell’ex capitale estense non fece che peggiorare con il susseguirsi di disposizioni sfavorevoli,³² tra cui il divieto di non poter più acquistare proprietà immobiliari e l’obbligo di vendere quelle in proprio possesso.

Il cardinale Francesco Cennini istituzionalizzò il ghetto di Ferrara il 13 agosto 1624.³³ Scrisse in merito Antonio Frizzi:

²⁹ Cfr. A. FAORO, *Prime ricerche sulla Casa dei catecumeni di Ferrara*, in L. GRAZIANI SECCHIERI (cur.), *Ebrei a Ferrara, ebrei di Ferrara*, Atti del I convegno internazionale MEIS (Ferrara – 3-4 ottobre 2013), Giuntina, Firenze 2014, pp. 219-231; A.Y. LATTES, *Gli Ebrei di Ferrara e le imposte per i Catecumeni*, in *Studi in memoria di Rav Alfredo Ravenna*, «La Rassegna Mensile di Israel» LXV/3 (settembre-dicembre 1999), pp. 41-54.

³⁰ Cfr. I. ASCOLI, *Cenni storici sull’origine e sugli avvenimenti risguardanti la Università Israelitica ferrarese*, Tipografia Bresciani, Ferrara 1867, in particolare p. 16.

³¹ In CAHJP IT/Fe 30 si trova una copia manoscritta della *Costituzione Aldobrandini*, in cui si riporta anche il titolo ebraico 'קאפיטולאציוני אלדובראנדי', ossia Capitolazione Aldobrandi[ni].

³² A riprova dell’intensificarsi del clima di odio da parte della maggioranza cristiana, appoggiata dal Cardinal Legato, verso gli ebrei di Ferrara, si riporta la macabra descrizione (Ms. CAHJP IT/Fe 141, *Registro dei Nomi de Giusticiati cavati da Libri della Confraternita della Morte*) dell’esecuzione di una pena capitale del 12 settembre 1626: «Fu impicato Giacob Buongiorno ebreo per tosatore, e falsificatore di monete, e volse morir ebreo, non ostante ogni persuasiva, impicato che fu li ragazzi lo lapidarono, gli scorticarono il membro, e molti altri vituperij senz’essere impediti da alcuno».

³³ Cfr. L. GRAZIANI SECCHIERI, *La naissance des ghettos dans la Légation de Ferrare. Modalités pratiques et institutionnelles*, in «XVII^e siècle» 282 (2019), pp. 59-78; L. PALIOTTO, *Ferrara nel Seicento. Quotidianità tra potere legatizio e governo pastorale*, parte I, Edizioni Cartografica, Ferrara 2006, in particolare pp. 246-262; C. CAVICCHI, *Note sul Ghetto Ebraico di Ferrara*, in A. PETRUCCIOLI (cur.), *Sefarad. Architettura e urbanistica ebraiche dopo il 1492*, Atti dell’VIII convegno internazionale “La deriva dei continenti: architettura e urbanistica sefardite dopo il 1492” (Ferrara – 14 ottobre 1992), Dell’Oca editore, Como 1992, pp. 27-34; A. MALACARNE, *Un caso di studio sul Ghetto di Ferrara: motivazioni e metodi di ricerca*, in A. PETRUCCIOLI (cur.), *Sefarad*.

Gli Ebrei, a' quali prima non era vietato abitare nella città promiscuamente co' Cristiani, ma che tuttavia per la comoda comunicazion tra loro, e la vicinanza della piazza si erano ridotti alle case delle vie de' Sabbioni, di Gattamarca, di Vignatagliata, ed altre contigue, in quest'anno a loro difesa, ed a contenerli meglio sotto la vigilanza del Governo, in esecuzione, dice l'Editto del Legato del 13 Agosto, delle Bolle di Paolo IV, di Pio V, di Gregorio XIII, di Clem. VIII, e degli ordini del regnante allora Urbano VIII vennero, con intelligenza del Vescovo, e del Magistrato rinchiusi, mediante cinque porte ai capi delle nominate strade, e così restò formato quel quartiere che fu detto il Ghetto. Le due principali della via de' Sabbioni presentavano due nobili prospettive tutte di marmo di soda e bella architettura [...]. Se ne voleva far maggiore il recinto colla demolizione dell'antichissima chiesa parrocchiale di S. Giacomo, ma la pia Seghizzi³⁴ [...] ne impetrò la conservazione.³⁵

Da questo momento i cristiani che abitavano nel quartiere avrebbero dovuto lasciare le loro dimore per concederle agli ebrei che giungevano dalle altre parti della città³⁶ e in più i proprietari delle case sarebbero stati costretti a chiudere o murare tutte le porte e le finestre che davano all'esterno dell'area.³⁷ Nonostante gli sforzi fatti dalla Comunità per impedirne l'erezione, nel 1627 il ghetto divenne realtà e il Cardinal Legato Cennini ne emise il regolamento, ossia i *Capitoli sopra il ghetto degl'Hebrei*.³⁸

Nel 1629 furono introdotte ulteriori restrizioni, tanto per gli ebrei quanto per i cristiani che lavoravano con e per loro. In particolare a questi ultimi era vietato lavare i panni degli ebrei, aiutarli ai macelli o per qualsivoglia commissione, esercitare per loro i ruoli di balie, ostetrici, medici e chirurghi. Per la minoranza israelitica invece, oltre all'obbligo di recarsi ogni domenica alla predica conversionistica, fu proibito «a Barbieri, Mastri di sonare, di ballare, di scrivere di Aritmetica, e di simili arti l'insegnare nel Ghetto, o fuori di esso agli Ebrei, e

Architettura e urbanistica ebraiche dopo il 1492, Atti dell'VIII convegno internazionale "La deriva dei continenti: architettura e urbanistica sefardite dopo il 1492" (Ferrara – 14 ottobre 1992), Dell'Oca editore, Como 1992, pp. 35-47; M.L. AVISAR, *Recherches sur la Communauté israélite de Ferrare à l'époque moderne (du XVI au XVIII s.)*, Thèse pour le doctorat de III^e cycle présentée à la Faculté des Sciences Humaines de Strasbourg, Octobre 1975.

³⁴ Cfr. *Delle Historie di Ferrara scritte dal Sig. Dottore Agostino Faustini ferrarese. Libro Quinto, e Sesto*, Forni editore, Bologna 1967, ristampa fotomeccanica di Francesco Suzzi Stampator Camerale, Ferrara 1655, p. 61.

³⁵ A. FRIZZI, *Memorie per la storia di Ferrara*, vol. V, Tipogr. Pomatelli, Ferrara 1791, pp. 77-78.

³⁶ Cfr. L. GRAZIANI SECCHIERI, *Da chazakah a jus kazakà a proprietà: l'origine del diritto d'inquinato perpetuo in ghetto nelle radici normative ebraiche. Il caso di Ferrara*, in *Ebrei e proprietà nelle città dell'Italia centrale*, «Proposte e ricerche. Economia e società nella storia dell'Italia centrale» 81 (estate-autunno 2018), pp. 19-47.

³⁷ Cfr. CAHJP IT/Fe 1, *Editto Circa il Ghetto degli Hebrei*, 16 settembre 1624.

³⁸ Alcune copie a stampa di questi *Capitoli* sono presenti in Archivio Storico Diocesano di Ferrara (ASDFe), Fondo Ghetto 1.

parimente agli Ebrei l'insegnare a Cristiani per tor via loro ogni occasione di trattare familiarmente insieme». ³⁹

Questo progressivo inasprimento della condotta antiggiudaica nella prima metà del Seicento ebbe anche un notevole impatto sull'indice demografico degli ebrei ferraresi. Pertanto, se dalla fine del XVI secolo la popolazione ebraica di Ferrara aveva registrato, nonostante la Devoluzione, un progressivo innalzamento, dalla chiusura dei portoni del ghetto ci fu una netta inversione di marcia. Infatti nelle rilevazioni del 1571, 1601 e 1624 si contavano rispettivamente 1364, 1530 e 2074 individui, ⁴⁰ mentre nel 1637 se ne indicavano 1719, ⁴¹ cifra che scese ulteriormente nel 1692 quando risultavano 1652 ebrei. ⁴²

Questa tendenza demografica discendente si potrebbe anche collegare all'impatto che un'epidemia di peste ebbe sulla Comunità israelitica di Ferrara. È noto infatti che dal 1630 questa calamità travolse tutta l'Italia settentrionale, causando migliaia di vittime. ⁴³ Gli ebrei ferraresi non ne furono di certo esentati, ma fu la Comunità di Mantova ad essere in particolare difficoltà, tanto da lanciare loro una richiesta di soccorso. Il Consiglio ebraico di Ferrara quindi, dopo essersi riunito, incaricò tre membri che raccogliessero il denaro necessario per il salvataggio dell'Università mantovana. ⁴⁴

Il contraltare a questo tragico evento che certamente causò la diminuzione della popolazione del nucleo del ghetto, si potrebbe individuare nel decreto papale del 1639. Urbano VIII infatti, riproponendo una limitazione già similmente imposta dal pontefice nello stesso

³⁹ CAHJP IT/Fe 1, *Editto concernente gli ebrei del ghetto di Ferrara*, 17 agosto 1629.

⁴⁰ Cfr. L. GRAZIANI SECCHIERI, *Hebrei, Hebrei, spagnuoli e marrani nel censimento del 1571: gli scampati al sisma di Ferrara*, in «Materia Giudaica» XXV (2021), in corso di pubblicazione; L. GRAZIANI SECCHIERI, *Strategie matrimoniali delle tre anime ebraiche della Ferrara cinquecentesca fra isolamento, inclusione e fusione delle nazioni*, in «Materia Giudaica» XXIV (2019), pp. 329-347; G. PARDI, *Sulla popolazione del ferrarese dopo la Devoluzione*, numero monografico di «Deputazione Ferrarese di Storia Patria. Atti e memorie» XX/2 (1911), in particolare pp. 4-38.

⁴¹ Cfr. P.C. IOLY ZORATTINI, *La prima anagrafe del ghetto di Ferrara*, in P.C. IOLY ZORATTINI, M. LUZZATI, M. SARFATTI (cur.), *Studi sul mondo sefardita. In memoria di Aron Leoni*, Leo S. Olschki editore, Firenze 2012, pp. 151-185.

⁴² Cfr. L. GRAZIANI SECCHIERI, «*In casa d'Amadio Sacerdoti Mondovì: lui medesimo d'anni 35*». *Il censimento del ghetto di Ferrara del 1692*, in L. GRAZIANI SECCHIERI (cur.), *Ebrei a Ferrara, ebrei di Ferrara*, Atti del I convegno internazionale MEIS (Ferrara – 3-4 ottobre 2013), Giuntina, Firenze 2014, pp. 95-147.

⁴³ Cfr. M. BIANCO, *La peste del 1630 nel Ferrarese*, in *Studi vari*, «Analecta pomposiana» XV (1990), pp. 137-232.

⁴⁴ Cfr. Ms. CAHJP IT/Lu 1a-ovs, f. 1r; D. BIAGINI, *Gli ebrei di Modena durante la peste e quelli espulsi da Mantova nel 1630*, in «Materia Giudaica» XX-XXI (2015-2016), pp. 431-437.

periodo della Devoluzione,⁴⁵ costrinse gli ebrei della Legazione a risiedere in soli tre ghetti: quello ferrarese, di Lugo e di Cento.⁴⁶

Data la sua quasi totale impermeabilità con il mondo esterno, il ghetto di Ferrara, come quello di altre realtà italiane, divenne una sorta di città nella città, un centro che, all'interno delle sue tre arterie principali, viveva pressoché autonomamente.⁴⁷ Lo stato di clausura forzata portò quindi a necessarie esigenze per provvedere ai bisogni primari della comunità, tra cui la pubblica istruzione, con il *Talmud Torah*, e le istituzioni di assistenza, carità e previdenza, con le confraternite. Oltre a questi enti, erano ancora in attività, continuando a dare lustro all'Università israelitica ferrarese, l'Accademia e il Tribunale rabbinico.

Quindi, nonostante le continue inibizioni, scherni e molestie da parte della cittadinanza,⁴⁸ la seconda metà del XVII secolo rappresentò, per gli ebrei di Ferrara chiusi tra i cinque portoni del ghetto, un periodo di animazione nel campo degli studi. Scrisse ad esempio Nicolò Baruffaldi nella sua cronaca: «Adì 21 Giugno [1695] si dottorò in medicina nel Ecc.mo Collegio di questa città un Hebreo nominato Samuel Benedetto Borghi et perciò gli hebrei fecero gran adobbamenti nel Ghetto, et stettero tutto quel giorno in festa».⁴⁹ Oltre al medico, poi rabbino, Šemu'el Baruk Borghi, in città gravitarono in questi anni anche i dotti Leon Del Bene, Ya'aqov Zahalon,⁵⁰ Ya'aqov Dani'el Olmo e molti altri. Lo spirito che l'ebraismo ferrarese viveva a cavallo tra il Sei e il Settecento può però essere pienamente identificato nella figura di Isacco Lampronti. Medico, rabbino, intellettuale, poeta e scriba, Yiṣḥaq Refa'el Ḥayyim Lampronti (1679-1756) fu senz'altro un personaggio illuminato e dalla poliedricità di interessi,⁵¹ noto a

⁴⁵ Con la bolla *Caeca et obdurata* del 1539, papa Clemente VIII decretava – come fece già Pio V nel 1569 con la bolla *Hebraeorum gens sola quondam a Deo dilecta* – che tutti gli ebrei avrebbero dovuto lasciare le città dello Stato della Chiesa entro tre mesi, ad eccezione dei residenti di Roma, Ancona e Avignone (cfr. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, cit., p. 259).

⁴⁶ Cfr. *Ivi*, cit., p. 301.

⁴⁷ Un fattore di sostentamento era di certo l'attività dei banchi di prestito, ancora attivi nell'arco del XVII secolo. Si veda ad esempio CAHJP IT/Fe 29.2, *Capitoli per li Banchi delli Hebrei*, 1637.

⁴⁸ A nulla servivano gli innumerevoli editti legatizi, di natura pontificia o inquisitoriale, che vietavano espressamente di molestare in qualunque modo o maniera gli ebrei di Ferrara. Cfr. CAHJP IT/Fe 2, *Rinovatione del Bando che gli Hebrei non venghino molestati*, 25 settembre 1655.

⁴⁹ N. BARUFFALDI, *Annali e cronache della città di Ferrara dal 1660 sino al 1720*, Tomo Primo, Libro Settimo, p. 173 – Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, Mss. Coll. Antonelli, 594.

⁵⁰ Cfr. R. MODESTINO, *Il rabbino e medico Jacob Zahalon*, in *Medici ebrei e la cultura ebraica a Ferrara*, Faust Edizioni, Ferrara 2014, pp. 50-51.

⁵¹ Cfr. L. GRAZIANI SECCHIERI, *Da Samuel «Stambulus» al Rabbino e medico Isacco: i primi cento anni dei Lampronti a Ferrara*, in M. PERANI (cur.), *Nuovi studi su Isacco Lampronti. Storia, poesia, scienza e halakah*, Giuntina, Firenze 2017, pp. 11-91; M. PERANI, *Isacco Lampronti poeta, massaro e scriba della Sinagoga Spagnola di Ferrara. Scorcì di vita quotidiana dal Registro della Scuola*, in M. PERANI (cur.), *Nuovi studi su Isacco Lampronti. Storia, poesia, scienza e halakah*, Giuntina, Firenze 2017, pp. 93-194; G. SALVATORELLI, R. MODESTINO, *Una sapienza civile: vita del medico e filosofo Isacco Lampronti*, in *Medici ebrei e la cultura ebraica*

tutti per la sua più grande opera, il *Paḥad Yiṣḥaq* (Il terrore di Isacco), la prima importante enciclopedia dell'ebraismo.⁵²

Oltre alla fervente attività culturale, il ghetto fu anche dimora di ricchi mercanti e uomini d'affari, protagonisti del tessuto economico di Ferrara nella prima parte del Settecento. Alcune delle famiglie a cui si fa riferimento sono senz'altro i Coen, i Roches, gli Italia, i Vita, i Rossi, i Teglio, gli Anau e i Norsa.⁵³ «I primi anni del secolo XVIII – scriveva Werther Angelini – furono cruciali per la vita del commercio, e gli ebrei più lanciati nei grossi negozi, come si diceva in quel tempo, intesero il momento e l'opportunità di approfittare una volta per sempre della rara occasione che offriva la svolta storica. Qualcuno di loro volle disporre per sé di tutto il tempo possibile e pensò di sottrarsi legalmente pure a impegni attinenti alla vita interna della comunità ebraica».⁵⁴ Si fa chiaramente riferimento a Felice Coen, ricco banchiere e titolare della sua ditta, un uomo talmente noto nella Ferrara dell'epoca che, destando le invidie delle altre forze economiche e civili della città, era un frequente bersaglio della satira antiebraica.⁵⁵

a Ferrara, Faust Edizioni, Ferrara 2014, pp. 79-89; G. SALVATORELLI, S. DE LORENZI, R. MODESTINO, *La Laurea in Medicina di Rav Isacco Lampronti nel Collegio Veneto degli Artisti di Padova*, in *Medici ebrei e la cultura ebraica a Ferrara*, Faust Edizioni, Ferrara 2014, pp. 90-95; D. MALKIEL, *Ebraismo, tradizione e società: Isacco Lampronti e l'identità ebraica nella Ferrara del XVIII secolo*, in «Zakhor. Rivista di storia degli ebrei in Italia» VIII (2005), pp. 9-42.

⁵² Cfr. D. GLASBERG GAIL, *Three Manuscript Editions of the Paḥad Yiṣḥaq*, in M. PERANI (cur.), *Nuovi studi su Isacco Lampronti. Storia, poesia, scienza e halakah*, Giuntina, Firenze 2017, pp. 211-221; G. TAMANI, *La stampa dei primi tre volumi del Paḥad Yiṣḥaq (Venezia 1750-1798)*, in M. PERANI (cur.), *Nuovi studi su Isacco Lampronti. Storia, poesia, scienza e halakah*, Giuntina, Firenze 2017, pp. 223-229; D. MALKIEL, *Empiricism in Isaac Lampronti's Paḥad Yiṣḥaq*, in «Materia Giudaica» X/2 (2005), pp. 341-351.

⁵³ Cfr. W. ANGELINI, *Gli ebrei e l'autorità pubblica a Ferrara nel Settecento: ricerche sui Coen e altri mercanti*, in «Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura» B/2 (1972), pp. 451-483.

⁵⁴ W. ANGELINI, *Gli Ebrei di Ferrara nel Settecento. I Coen e altri mercanti nel rapporto con le pubbliche autorità*, Argalia editore, Urbino 1973, p. 62.

⁵⁵ Ad esempio è scritto nella psoga di Girolamo Baruffaldi dal titolo *Pentapoli arrostita* riportata in *Rime serie, e giocose. Opere postume dell'arciprete Baruffaldi aggiunte alla raccolta stampata in Ferrara da Francesco Pomatelli*, Ferrara 1796, pp. 80-82: «Ma ben si sa, che in voi la voglia ha accesa / La magnanimità del gran Coenne, / Che può far questa, e qualunque altra spesa. / Per questo fin egli a voi franco venne / Con altro in mano, che la Teffilà / Fido sostegno delle sue catenne. / Le poetiche lire (e chi nol sà) / Ei vi accordò per questo gran lavoro / Con la mammona dell'iniquità. / [...] Guai se questa fioria Setta sì rara / Venti trè anni fa, quando il Bisavolo / Coen vivea, ch'or è gito a Mortara. / Benché di bieta vivesse, e di cavolo / Volle per esser d'Israel Monarca, / ogni strada tentare, e far il Diavolo. / Volea portare il Santuario, e l'Arca, / E far dritto, o rovescio a suo talento / Esso il timon tenendo della barca. / Che più? Si mise fino al gran cimento / Di far contratto, e comprar l'aria tutta / Di Ferrara coll'Oro, e coll'Argento»; oppure si riporta in quella intitolata *Rabbi Talass profeta al Ghetto di Ferrara* contenuta nel volume *Rime serie, e giocose. Opere postume dell'arciprete Baruffaldi*, Tomo II, Francesco Pomatelli, Ferrara 1786, p. 328: «Torniamo al Ferrarese nascondiglio: / Che dirà Italia? Levi, e il gran Felice, / Unico d'ogni speme ripostiglio? / Clava, Luzzatto, e Rossi che ne dice? / Roches, la Vida, e quel muffito stronzo, / Olmo vò dir, ch'è d'ogni mal radice!».

Inoltre egli fu anche protagonista di una bizzarra vicenda avvenuta nel 1721⁵⁶ e ben raccontata da Girolamo Baruffaldi nei suoi *Annali*:

Adì 29 Maggio [1721] sulle ore 17. Il P. Gio. Batista Giampè Inquisitore del S. Offizio di questa Città, accompagnato dal suo vicario, dal P. Predicatore degl'Ebri, dall'interprete della lingua ebraica, dall'avvocato fiscale, da molti patentati civili e da circa trenta sbirri, si spostarono nel Ghetto, et immediatamente ne fecero chiudere i portoni da tutte le parti, lasciando fuori chi era fuori, et introducendo i soli ministri necessari, come il notaro, il cancelliere, e simili. Tutto il Popolo restò ammirato di ciò, non sapendosi per la città l'origine di questa serrata, et anzi pure gli ebrei rimasero tutti sorpresi, senza sapersene l'origine, tanto più che detti Inquisitore e ministri non uscirono dal Ghetto fino circa alle 3 ore della notte: molti furono i discorsi, moltissime le opinioni, che fra il Popolo allora corsero, e pareva che si studiasse a chi se ne inventava una più bella. Si disse che gli ebrei avevano ammazzato un fanciullo Cristiano, e fattone un sacrificio si disse che avevano creato Felice Coen Re d'Israello, e molte altre favole s'inventarono: ma il vero fu si fu, che il P. Inquisitore quel giorno con li suoi associati lo spese in visitare tutte le scuole o sinagoghe del Ghetto, i loro armari, et i loro ripostigli, esaminandone i custodi e gli ufficiali. Di più li Patentati entrati nel Ghetto andarono tutti ad un tempo alle case loro deputate. Due a casa di Felice Coen, due a casa del Rossi, due dal Montalto, e così da Treves, da Clava, Cagim Italia, Recanati, Lampronti, Borghi, Zaalon, e Budrio, ch'erano parte massari, parte Rabbini, e parte principali del Ghetto, e tutti in un tempo furono arrestati senza sapersi nemmeno dalli Patentati il perché. Poi il P. Inquisitore ad uno ad uno si portò ad esaminarli et a levarsi tutti i Registri, e libri scritti di memorie, senza veramente sapersene per allora la fondamentale occasione, la quale poi si seppe, et ebbe il suo sfogo, come a suo tempo si dirà per comune notizia.

Adì 26 Settembre [1721] ad ore 20. Il P. Gio. Batista Giampè Inquisitore di Ferrara avendo terminata la causa degli ebrei [...] si portò unitamente col suo vicario, il fiscale, l'interprete della lingua, il cancelliere, et altri ministri alle Scuole, o sia Sinagoghe degli ebrei et ivi lacerò tutte le vacchette, e libri, e carte nelle quali aveano trovato scritto, che gl'ebri di questa Università fossero stati Padroni, o avessero comprato la Città, o l'Aria di Ferrara, et alla presenza di tutti li massari, e Rabbini del Ghetto, ruppero l'Azimo ch'era sospeso alle Sinagoghe in segno d'aver unito il Ghetto a tutta la Città. Dopo di questo il cancelliere del S. Offizio ch'era Albino Albini notaio pubblicò, e lesse pubblicamente in dette scuole e sinagoghe il seguente editto, e sentenza del P. Inquisitore dalla quale ora, e non prima si venne in chiaro del motivo per cui nacque quel sussurro del quale s'è scritto [...]. Prima però fu carcerato nelle Prigioni del S. Offizio un tal Clava ebreo e fu arrestato in casa per essere ammalato Felice Coen pure ebreo, e ricchissimo mercante, i quali erano stati li promotori di tutto il negozio, che susseguentemente si dirà nell'editto come siegue [...].⁵⁷

L'inquisitore di Ferrara vide quindi, nell'infondata accusa di aver “comprato l'Aria di Ferrara”, ossia dell'illegale acquisto di tutto o parte del contado ferrarese, una motivazione per irrompere nel ghetto e perquisire le sinagoghe e le case alla ricerca di manoscritti, libri e appunti personali dei notabili ebrei. Questi, evitando ulteriori distruzioni e vessazioni, decisero di non opporsi e di collocare le loro firme sul verbale della vicenda.

⁵⁶ Cfr. *Descrizione del fatto degli Ebrei successo in Ferrara in quest'anno 1721* – Biblioteca Comunale Ariosteana di Ferrara, Ms. Coll. Antonelli, 67.

⁵⁷ G. BARUFFALDI, *Annali della città di Ferrara che incominciano l'anno 1721*, pp. 10-11 e 18-20 – Biblioteca Comunale Ariosteana di Ferrara, Ms. Coll. Antonelli, 351.

Dopo questi spiacevoli eventi è pertanto comprensibile il generale cordoglio che la Comunità ebraica di Ferrara soffrì per la morte del Coen avvenuta nel 1728,⁵⁸ soprattutto proiettandosi in quegli anni di incertezza politica, economica e sociale. Ferrara era infatti in una costante situazione di blocchi militari e costituiva un territorio conteso tra le truppe francesi e quelle imperiali austriache. All'interno della città le dinamiche commerciali ruotavano tutte intorno agli appalti e alle lotte per accaparrarseli. Quelli in cui gli uomini d'affari ebrei cercavano di competere erano gli appalti del tabacco, della conceria delle pelli, dell'olio e in seguito della Tesoreria provinciale.⁵⁹

In generale il nucleo ebraico ferrarese nel corso del XVIII secolo, nonostante fosse ancora limitato nella libertà e rinchiuso nel ghetto,⁶⁰ da un lato evitava di attirare l'attenzione su di sé cercando di diminuire le futili controversie, e dall'altro provava ad essere, anche con l'esempio dei pochi affermati, sempre più presente nel tessuto commerciale urbano.⁶¹ Questa forma di autopreservazione fu utile per rimanere integri e attraversare i tempi prima della ritrovata e tanto sperata emancipazione generale.

Una prima parentesi di libertà e parificazione avvenne nel 1796, quando giunsero a Ferrara le truppe francesi guidate da Napoleone Bonaparte. Con le armate bonapartiste e l'annessione alla Repubblica Cispadana, arrivarono anche i principi della Rivoluzione di uguaglianza religiosa. In quel fatidico anno, in cui è noto che la Comunità ebraica ferrarese constava di 1205 membri,⁶² fu infatti permesso loro di non portare il segno distintivo nel cappello.⁶³ Nel 1797 si ordinò inoltre, oltre al pagamento di una piccola tassa,⁶⁴ che fossero

⁵⁸ *Ivi*, p. 173: «Adì X Luglio [1728] morì il famoso Felice Coen ebreo, banchiere ricchissimo, e noto al mondo per essere stato acclamato dalla nazione per nuovo Re d'Israello [...]. Lasciò un valsente d'un mezzo milione di denari, senza il negozio della mercanzia, che girava per l'Europa, e fuori. Furono suoi eredi due suoi Nepoti cioè Graziadio, e Isacco figli d'un suo Fratello. Fu col solito onore della nazione sepolto nel Cimitero degli ebrei verso S. Gio. Batista, e furono fatte grandi limosine».

⁵⁹ Cfr. ANGELINI, *Gli Ebrei di Ferrara nel Settecento*, cit., pp. 123-163. Si veda anche Ms. CAHJP IT/Fe 4, *Motu proprio di Clemente XII che regola la partecipazione degli ebrei agli appalti, affitti, società*, 7 febbraio 1733.

⁶⁰ Gli ebrei erano anche costretti ad accorrere obbligatoriamente in caso di necessità. Qualora infatti si fosse presentato un incendio in città, un gruppo di soldati sarebbe andato a prelevare 40 ebrei del ghetto "ad effetto di riparare a quei disordini". Si veda ad esempio CAHJP IT/Fe 5, *Editto sopra li Ebrei*, 18 febbraio 1762.

⁶¹ Cfr. Ms. CAHJP IT/Fe 138, *Privilegio concesso a Graziadio Vita Coen e figli dall'imperatrice Maria Teresa d'Austria*, 18 marzo 1744; Ms. CAHJP IT/Fe 139, *Privilegio concesso ai fratelli Graziadio, Simone, Jacob Coen dall'imperatore Francesco I*, 1746.

⁶² Cfr. IOLY ZORATTINI, *La prima anagrafe*, cit., p. 161.

⁶³ In una *Memoria* del 1796 conservata in ASDFe, Fondo Ghetto 1, è scritto: «All'arrivo delle Truppe Francesi ottennero gli Ebrei di questo Ghetto dal loro generale di Brigata Monsieur Robert il permesso di poter camminare senza il solito segno nel cappello».

⁶⁴ Cfr. Ms. CAHJP IT/Fe 39, *Piano da proporre alla Società de Pagatori della Nazione Ebraica di Ferrara*, 25 Pratile dell'anno VI Repubblicano [13 maggio 1798].

rimosse le entrate del ghetto, abbattendo i portoni e anche gli archi monumentali. Gli israeliti, nonostante alcuni disordini e rimostranze da parte della maggioranza cattolica, si videro subito inseriti nel ricoprire incarichi nel Comune e nella Guardia civica.

La situazione mutò nel 1799 quando le truppe austriache assediaron Ferrara e riuscirono ad avere la meglio sui repubblicani. Per la pubblica sicurezza e per assecondare il generale malcontento si decise che gli ebrei dovessero momentaneamente tornare a risiedere nel ghetto e pagare un forte contributo.

Nel 1800 ci fu un secondo ingresso dei francesi, trionfatori sugli austriaci, e nel 1801 Ferrara fu annessa alla Repubblica Cisalpina. Questa nuova riconquista napoleonica, accolta meno entusiasticamente della precedente, portò comunque una tassazione esosa alla Comunità ebraica. Nonostante ciò tornarono anche i valori di assimilazione che tanto interessavano alle Università israelitiche e questo processo portò tre ebrei a presenziare, nel 1802, al convegno in cui lo Stato si tramutò in Repubblica Italiana. Gli ebrei, da sempre considerati spregiativamente una minoranza cittadina e una classe sociale inferiore, poterono finalmente emanciparsi e divenire cittadini come tutti gli altri.⁶⁵ La loro inclusione nel popolo della Repubblica venne confermata anche dopo il 1805, anno di costituzione del Regno d'Italia.

Alla morte dell'Imperatore dei francesi e Re d'Italia Napoleone Bonaparte nel 1814, a Ferrara tornò provvisoriamente la rigida condotta austriaca, con la ricostruzione dei portoni del ghetto e tutte le peggiori restrizioni già ben note del vecchio governo papale. Seguì poi un breve sprazzo di libertà nel 1815, anno in cui Gioacchino Murat occupò la città per sei giorni, prima di ritornare ad una dominazione austriaca che lasciò poi il posto a papa Pio VII. Dopo molti capovolgimenti si ritornò quindi a un periodo cupo, in cui «le autorità cercavano di ripristinare il passato e di salvare del patrimonio ecclesiastico il salvabile dopo la furiosa iconoclastica furia repubblicana».⁶⁶

Il governo quasi mite di questo pontefice fu sostituito nel 1823 da uno ben più inflessibile, quello di Leone XII. Infatti nel 1825 si ordinava di ristabilire la chiusura dei ghetti in tutti quei luoghi in cui vi era una presenza ebraica.⁶⁷ Nonostante negli ultimi tempi molte famiglie avessero trasferito le loro abitazioni fuori dal quartiere israelitico, i lavori proseguirono e i

⁶⁵ Ad esempio un tal Samuele Zamorani venne nominato nel 1804 tenente ufficiale della Guardia Nazionale di Ferrara. Si veda CAHJP 140, *Carte private, Zamorani, Dispaccio Municipale della Repubblica Italiana*, 20 dicembre 1804.

⁶⁶ S. MAGRINI, *Storia degli ebrei di Ferrara dalle origini al 1943*, a cura di A. PESARO, Salomone Belforte & C., Livorno 2015, p. 254.

⁶⁷ Cfr. ASDFe, *Ghetto, Atti della chiusura avvenuta nel 1825*.

portoni si serrarono agli inizi del 1826. Non tardarono a presentarsi le consuete limitazioni, tra cui il temuto divieto di possedere beni immobili e l'obbligo di vendere quelli in proprio possesso.

Nel 1831 un'insurrezione popolare portò Ferrara ad un governo provvisorio che ripristinò completamente la condizione sociale degli ebrei e condusse all'abbattimento dei cinque portoni del claustro. Non passò che una settimana prima che la città ritornasse sotto il controllo dello Stato pontificio con l'aiuto delle armate austriache. Papa Gregorio XVI ordinò nel 1833 l'ennesima riedificazione delle porte, che questa volta non vennero però chiuse ma, quasi a simboleggiare un monito per gli israeliti, lasciate aperte e legate con catene ai pilastri.⁶⁸ In questa fase, «chiusi in loro stessi gli ebrei di Ferrara seguitavano a vivere nell'orbita del loro ghetto, occupandosi del suo andamento, ma prestando orecchio al di fuori, mordendo i freni della reazione, in ciò come gli altri cittadini di spirito liberale».⁶⁹

Con gli anni la politica pontificia⁷⁰ si ammorbidì sempre di più e agli ebrei venne lasciato gradualmente maggior spazio di assimilazione. Furono infatti reiterati gli editti che vietavano espressamente la molestia degli israeliti, nel 1840 venne restaurata la Scuola spagnola e levantina⁷¹ e nel 1845 la funzione nel Tempio di rito italiano si modificò con l'adozione del coro, segnale quanto mai precursore dei tempi. Il successore di Gregorio XVI, papa Pio IX, proseguì in quella direzione e gli ebrei si videro sempre più integrati nei pubblici impieghi. Le leggi egalarie si diffondevano ovunque e gli ebrei giungevano anche alla Comunità di Ferrara, che continuava a sperare in una definitiva parificazione sociale. Con grande giubilo nel 1847 vennero rimossi i portoni del ghetto e circa un anno dopo furono abbattuti anche i pilastri che li reggevano. Proprio in quel periodo il nord della penisola era in fermento con Carlo Alberto di Savoia e l'inizio dei grandi moti risorgimentali. Nel 1849 i ferraresi passarono brevemente sotto la reggenza della Repubblica Romana, prima di ritornare nell'orbita del governo papale supportato dagli austriaci. Nonostante gli anni di difficoltà e di carestia che seguirono, gli ebrei furono capaci di continuare tenacemente le attività nel loro quartiere, consapevoli che il vero cambiamento sarebbe giunto presto.

⁶⁸ Cfr. ASDFe, *Ghetto, Atti della chiusura avvenuta nel 1833*.

⁶⁹ MAGRINI, *Storia degli ebrei di Ferrara*, cit., p. 269.

⁷⁰ L'autorità comunale prevede anche in quegli anni delle rigide ispezioni del ghetto di Ferrara per contrastare eventuali epidemie di colera. Cfr. M.G. MARTIN, *Outsiders on the Inside: Italian Jewish Ghettos and Cholera in the 1830s*, in «European History Quarterly» 49/1 (2019), pp. 28-49.

⁷¹ Ms. CAHJP IT/Fe 124A.5, *Versi d'occasione per la restaurazione della Scuola Levantina Spagnola*, 25 settembre 1840: «In quest'occasione si è formato li Banchetti non più a uso antico di Levante, ma bensì al italiano qualli sono più comodi e in una simetria confacente».

Nel 1859 le truppe austriache furono definitivamente sconfitte da quelle franco-piemontesi e nella Legazione delle Romagne, non più sotto lo Stato della Chiesa, si formò un governo provvisorio retto dal commissario Massimo d'Azeglio. A Ferrara gli ebrei iniziarono i festeggiamenti per la tanto agognata libertà e fu riaperta al culto, con una pubblica manifestazione, la sinagoga di rito tedesco. Raccolti i voti favorevoli all'annessione da tutte le delegazioni, nel 1861 venne costituito il Regno d'Italia e Vittorio Emanuele II proclamato primo re. Nello stesso anno la Comunità israelitica, che allora risultava composta da 1465 anime,⁷² pianse la morte del primo presidente del Consiglio dei ministri del neocostituito Stato, Camillo Benso di Cavour, con grande lutto e solenni esequie nel Tempio.⁷³

Gli ebrei poterono finalmente dedicarsi alla completa manutenzione dei loro luoghi di preghiera attivi, ossia le sinagoghe italiana e tedesca, mantenendo sempre intatte le strutture e gli arredi originali. Ci fu anche, con grande cesura del passato, la ridenominazione delle strade dell'ex ghetto voluta dal Consiglio del Comune: via Gattamarcia divenne quindi via Vittoria e la principale arteria, via dei Sabbioni, mutò in via Mazzini. Ferrara divenne una città cardine per l'ebraismo dello Stato unitario italiano in quanto fu scelta nel 1863 come sede dell'importante Congresso delle Comunità, un collegio a cui parteciparono 31 delegati per discutere in materia di unificazione della legislazione.⁷⁴ Gli israeliti furono inoltre reintegrati nelle scuole pubbliche della città, sia come alunni che come insegnanti. Questa positiva condotta verso l'assimilazione portò la Comunità a crescere. Nel censimento del 1871 infatti gli ebrei risultavano 1519,⁷⁵ mentre in quello del 1881 la cifra aumentò ulteriormente, indicando 1783 persone.⁷⁶ Nell'ultima decade del XIX secolo gli ebrei a Ferrara erano sempre più inseriti nelle attività cittadine, nelle industrie e nel possesso di terreni, divenendo i protagonisti della formazione della nuova borghesia lavoratrice.

Eminente membro dell'ebraismo ferrarese del tempo fu Leone Ravenna, non solo nel rapporto con l'Alliance Israelite Universelle di Parigi, ma anche nella collaborazione alla

⁷² Cfr. IOLY ZORATTINI, *La prima anagrafe*, cit., p. 161.

⁷³ Lo stesso avvenne nel 1878 alla morte del re Vittorio Emanuele II, con un religioso ufficio nel Tempio Maggiore, ossia la sinagoga italiana, in suffragio della sua anima. Cfr. Ms. CAHJP IT/Fe 41, *Registro di copie di Avvisi*, 1 febbraio 1878.

⁷⁴ Cfr. CAHJP IT/Fe 160, *Congresso Israelitico Italiano. Articoli del programma e deliberazioni relative*, 12-17 maggio 1863; Y. COLOMBO, *Il Congresso di Ferrara del 1863 (con una lettera inedita di Elia Benamozegh)*, in *Scritti in memoria di Attilio Milano*, «La Rassegna Mensile di Israel» XXXVI/7-9 (luglio-settembre 1970), pp. 75-108.

⁷⁵ Cfr. IOLY ZORATTINI, *La prima anagrafe*, cit., p. 161.

⁷⁶ Cfr. MAGRINI, *Storia degli ebrei di Ferrara*, cit., p. 309.

creazione nel 1911 del Comitato delle Università Israelitiche, organismo che coordinava tutte le Comunità ebraiche del Regno.

Giunse la Prima Guerra Mondiale e gli ebrei di Ferrara, sentendosi del tutto integrati quali cittadini e italiani, presero pienamente parte alle mobilitazioni per il fronte, sia volontariamente che per obbligo di leva. La città fu inoltre scelta nel 1918, prima dell'ufficiale termine della battaglia, quale centro di adunanza per chiunque, tra i soldati di fede ebraica, avesse voluto celebrare la festività di *Kippur*, che poi si svolse nella sinagoga spagnola.

Nell'arco di tempo che seguì il conflitto mondiale è possibile vedere come gli israeliti ferraresi militassero, a seconda delle personali inclinazioni, anche in partiti diametralmente opposti, da quello Comunista a quello Fascista. Nel 1930, con la fondazione dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane (UCII)⁷⁷ e la presidenza di Felice Ravenna, figlio del già citato Leone, si formalizzò la Comunità Israelitica di Ferrara, con una circoscrizione che comprendeva gli ebrei della provincia, di Forlì, Ravenna, Lugo e Cento.

Sulla scia delle ideologie nazionalsocialiste del Reich di Hitler, dal 1937 si iniziarono a scorgere anche nell'Italia di Benito Mussolini le prime campagne antisemite.⁷⁸ Non ne fu esclusa Ferrara, dove il governo cittadino iniziò ad assumere un accentuato atteggiamento discriminatorio verso gli ebrei residenti iniziando ad allontanarli dalle cariche di lavoro. Il 1938 fu il fatidico anno delle leggi razziali e il *Manifesto della razza*, sottoscritto dagli esponenti della cultura italiana, fu solo il primo dei molti decreti firmati da Mussolini, approvati dal Consiglio dei ministri e promulgati dal re Vittorio Emanuele III. Gli effetti di queste leggi infamanti portarono gradualmente gli ebrei ad essere definiti stranieri, esclusi da qualsiasi tipo di attività e ad essere privati di quella libertà sperata e infine ottenuta con tanta fatica. Le difficili condizioni sociali cui gli israeliti erano costretti a vivere, portarono molti di essi a battezzarsi o a lasciare quanto prima la Comunità e Ferrara. Fu il caso del giovane Giorgio Bassani, che dovette darsi alla clandestinità dopo essersi laureato a Bologna e aver insegnato italiano e storia nella scuola israelitica di via Vignatagliata agli studenti ebrei espulsi dagli istituti pubblici.

Nel 1941, raccontava Silvio Magrini,

una colonna di dimostranti, in divisa fascista, si recò in via Mazzini dinnanzi allo stabile dei Templi. Forzata la porta irruppe per le scale. Entrati nel Tempio di rito Tedesco, armati di leve e di mazze, distrussero i sacri arredi, ruppero i lampadari votivi, frantumarono la balaustra di marmo e sfondato

⁷⁷ Cfr. A.Y. LATTES, *The Organizational Framework of the Jewish Communities in Italy*, in «Jewish Political Studies Review» V/3-4 (Fall 1993), pp. 141-158.

⁷⁸ Cfr. M. SARFATTI, *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Giulio Einaudi editore, Torino 2000.

l'Aron ne trassero i sacri rotoli della Bibbia gettandoli a terra, mentre in mezzo al Tempio tentarono di fare un falò dei libri di preghiere tratti dai banchi. Nel frattempo un altro gruppo per l'altra scala, scardinata la porta, fecero altra devastazione nell'Oratorio detto Fanese e, sfondata la porta dell'abitazione del Rabbino, credendo, dissero, di entrare in un altro Tempio, furono affrontati dal Rabbino e da sua moglie, che erano ignari di quanto avevano fatto di già e chiedevano cosa volessero, coi pugnali che avevano in mano tagliarono i fili della radio, che era stato autorizzato a tenere avendo un cognato discriminato, e l'asportarono. Poi coi Rotoli della Bibbia quale trofeo, e adornandosi dei *taledod* trovati e degli altri arredi, si recarono schiamazzando sulla pubblica piazza. Tutto ciò era avvenuto in meno di mezz'ora. Poco dopo venne un gerarca della milizia fascista, forse per fare un sopralluogo temendo le conseguenze del fuoco che egli sapeva essere stato appiccato, e facendo lo gnorri chiese al Rabbino che cosa avevano fatto nella sua casa. Rispose quegli: "Han portato via la radio!", al che il gerarca: "I fascisti non sono ladri!" e allungò la mano contro il Rabbino.⁷⁹

Nella stesso stabile in via Mazzini non fu però intaccata, forse per una dimenticanza, la sinagoga di rito italiano, la più antica della città di Ferrara, che si trovava al II piano. Fortunatamente la Questura riuscì a far restituire le Bibbie e la maggior parte degli oggetti trafugati quasi subito. Il Tempio tedesco fu restaurato per quanto possibile e fu prontamente riconsacrato e aperto nuovamente al culto nel 1943, con la commozione dell'ormai piccola Comunità.

La minaccia fascista raggiunse l'apice con l'occupazione nazista del Paese e la conseguente instaurazione della Repubblica Sociale Italiana (RSI). La collaborazione nazifascista portò ad intraprendere, come già avveniva nei paesi del Reich, una vera e propria caccia all'ebreo. Arrestati dalla polizia italiana e condotti al campo di prigionia di Fossoli, gli ebrei venivano poi divisi dalla polizia tedesca in convogli che partivano diretti ai campi di sterminio. A Ferrara il primo luogo di raccolta era il Tempio Maggiore, quello di rito italiano, in cui i prigionieri cominciarono ad affluire nel febbraio del 1944, per poi essere trasferiti e subito deportati.

Senza più alcuna resistenza, dopo gli ultimi arresti la Guardia di Finanza della RSI occupò la sede della Comunità in via Mazzini e sequestrò tutti i beni ivi conservati. Oltre alle sinagoghe, nell'edificio si trovavano gli uffici, gli archivi storici e le biblioteche ma fu depredata e distrutto quasi tutto.⁸⁰ I pochi sopravvissuti ferraresi alla Shoah che tornarono in città dopo la Liberazione del 1945 trovarono solo macerie e l'ombra di un'antica Comunità devastata.

Iniziò quindi una lenta fase di ricostruzione e di rinascita dell'ebraismo ferrarese che riuscì a consegnare una memoria lunga oltre sette secoli fino ai nostri giorni. Attualmente la

⁷⁹ MAGRINI, *Storia degli ebrei di Ferrara*, cit., pp. 350-351.

⁸⁰ Cfr. P. RAVENNA, *Il sequestro dei beni delle sinagoghe e altre notizie sulla Comunità ebraica di Ferrara dal 1943 al 1945*, in L. PICCIOTTO (cur.), *Saggi sull'ebraismo italiano del Novecento in onore di Luisella Mortara Ottolenghi*, «La Rassegna Mensile di Israel» LXIX/2 (maggio-agosto 2003), pp. 529-570.

Comunità ebraica di Ferrara annovera circa un centinaio di iscritti e l'unico rito praticato è quello italiano. Nonostante permangano orgogliosamente i luoghi simbolo delle antiche specificità, l'unica sinagoga restaurata e utilizzata per le funzioni è quella tedesca, nello stesso stabile che ospita il Museo Ebraico.⁸¹ L'antica sinagoga italiana è invece destinata a sala conferenze e la Scuola spagnola di via Vittoria è stata chiusa. Infine a dimostrazione e riconoscimento della grande storia degli ebrei di Ferrara nel contesto italiano, proprio questa città venne scelta nel 2006 per ospitare il Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah (MEIS).

1.2 – La struttura comunitaria e le confraternite israelitiche ferraresi

Nei primi secoli di insediamento a Ferrara, gli ebrei erano, come accadeva di consueto, regolati da delle condotte con cui venivano concessi loro i principali bisogni. Il nucleo ebraico si costituì infatti intorno alle figure di singoli prestatori e delle loro famiglie che col tempo decisero di stabilirsi in città. Raggiunto un numero tale di persone da non essere più sufficiente un oratorio privato per la preghiera, si presentava la necessità di riunirsi in sinagoga. È ciò che accadde infatti con il gruppo ebraico italo-ashkenazita prima e con quello ispano-levantino poi. Le sinagoghe, a Ferrara come in altre città italiane, rappresentavano non solo il centro della preghiera, ma anche il ritrovo di studio e interpretazione della *Torah*. Una personalità di rilievo consisteva infatti nel rabbino, sia direttore del servizio liturgico che insegnante.⁸² Con questa duplice vocazione, le sinagoghe ferraresi fungevano da centri di aggregazione estremamente importanti per gli ebrei appartenenti alla stessa Nazione, tanto da essere designate come Scole.

La collettività ebraica si reggeva però non solo sulla sfera religiosa, ma anche su quella sociale, organizzativa ed economica. Il processo che avvenne per la sua costituzione⁸³ è stato il medesimo compiuto per l'aspetto culturale. A Ferrara, ingranditosi il nucleo originario di ebrei,

⁸¹ Cfr. P. RAVENNA, *Il museo ebraico di Ferrara*, in F. BONILAUDI, V. MAUGERI (curr.), *Musei ebraici in Europa. Orientamenti e prospettive*, Atti del convegno internazionale "Jewish Museums in Europe" (Bologna – 21-22 maggio 1996), Electa, Milano 1998, pp. 36-40.

⁸² Cfr. R. BONFIL, *Rabbini e Comunità ebraiche nell'Italia del Rinascimento*, Liguori editore, Napoli 2012.

⁸³ Per una panoramica sulla storia delle fasi e dei documenti costituzionali delle Comunità ebraiche in Italia, si veda A.Y. LATTES, *Le fasi di un fenomeno urbanistico ed organizzativo ebraico nell'Italia del Cinque-Seicento*, in M. ROMANI, E. TRANIELLO (curr.), *Gli ebrei nell'Italia centro-settentrionale fra tardo Medioevo ed età moderna (secc. XV-XVIII)*, «Cheiron» 57-58 (2012), pp. 131-141; A.Y. LATTES, *Aspetti politici ed istituzionali delle Comunità ebraiche in Italia nel Cinque-Seicento*, in «Zakhor. Rivista di storia degli ebrei in Italia» II (1998), pp. 21-37; A.Y. LATTES, *The Constitutional Documents of the Italian Jewish Community*, in *The Constitutional Documents of Modern and Contemporary Jewish Communities*, «Jewish Political Studies Review» VIII/3-4 (Fall 1996), pp. 11-65.

non risultò più sufficiente relazionarsi in modo personalizzato con le autorità cittadine, e nacque pertanto l'esigenza di costituire una sorta di governo interno, riunitosi ben presto in una Comunità organizzata.

Ciò che si può osservare nel Cinquecento, durante il periodo estense, e ancor più nel Seicento, nella prima fase di dominio papale e di istituzione del ghetto, è la netta distinzione che si venne a creare in seno al gruppo israelitico stesso. Il fondamentale binomio comunità-sinagoga si concretizzò infatti da un lato nello stabile di via dei Sabbioni, con la Comunità ebraica locale, ossia di ebrei italiani e tedeschi, e le rispettive Scole, e dall'altro nell'edificio in via Gattamarcia, con la Comunità ebraica sefardita, cioè di ebrei spagnoli e portoghesi, e la propria sinagoga.

Quasi come un ente formato da una specie di autonomia amministrativa, la Comunità necessitava di un organo interno che ne organizzasse gli uffici primari all'interno della stessa. Questo compito era svolto, per la Comunità locale, dal Consiglio generale (וועד כללי), una congregazione formata dai massimi esponenti del nucleo israelitico che deliberava su tutte le questioni più importanti. Il Consiglio generale si svolgeva in media a Ferrara una volta all'anno ed era composto dai cinquanta ai sessanta membri. In ogni seduta del Consiglio c'erano solitamente sei persone dette "proponitori" o "coloro che mettevano all'ordine del giorno" (משימי פארטי), i quali sottoponevano al voto una proposta che poteva essere approvata o bocciata dalla maggioranza a seguito della procedura di votazione, nominata "ballottazione".

Per affrontare delle difficoltà impreviste e per assolvere alle quotidiane funzioni vi era anche un Consiglio ristretto (וועד קטן), un'adunanza costituita dai dieci ai venti membri facenti parte anche del Consiglio generale. Tra le numerose sedute che questa congregazione ristretta svolgeva durante l'anno ve ne era una di particolare importanza, ovvero quella in cui venivano distribuiti gli incarichi. Ogni anno infatti si nominavano dei gruppi di tre massari, o *memunnim* (ממונים), per lo svolgimento e l'adempimento obbligatorio di un determinato ufficio comunitario. I massari quindi a rotazione potevano, ad esempio, occuparsi della raccolta delle azzime per i poveri, essere revisori dei conti, occuparsi del cimitero ebraico, supervisionare la macellazione rituale o gestire il *Talmud Torah*.

Per quanto riguarda il mondo sefardita, la Comunità, probabilmente per il numero inferiore della componente ebraica, era retta da un unico Consiglio. Questo, più snello dei precedenti descritti, assolveva a tutte le funzioni ed era amministrato da tre persone, dette *parnassim* (פרנסים).

Il rispetto delle decisioni prese dalle congregazioni era fondamentale per il regolare svolgimento della vita all'interno del tessuto ebraico di Ferrara. Anche il governo cittadino poneva attenzione a questo aspetto, tanto da emanare degli appositi bandi di ammonimento. In particolare, una *Notificazione* del 1787, così recita:

Tuttocche siano a nostra notizia le providenze, ed Editti da nostri Predecessori emanati, e precissamente dall'E.mo Carafa con Editto dell'anno 1778, imponendo, e comandando agli Ebrei la quiete in ogni luogo delle loro adunanze, massime nelle loro Congregazioni, e Scuole, ubbidienza, e rispetto a Massari, ed Ufficiali dell'Università; troviamo nondimeno opportuno, che siano rinnovate le stesse providenze per l'esata osservanza de' medesimi Editti; E perciò veniamo colla presente di comandare, e confermare non tanto il tenore de' medesimi, ma anche vogliamo, e comandiamo, che nelle loro Scuole stiano con quel rispetto, e quiete da essi dovuto, e alla Subordinazione, ed osservanza in ogni, che riguarda a loro Riti, e atti di rispetto alli Rabini delle rispettive loro Scuole, e nel resto, che attiene all'interesse, e regolamento Economico, debba eseguirsi pienamente le disposizioni de' Commisarj, e Massari, delle medesime, sotto pena a trasgressori di Scudi Cento, ed altre a nostro arbitrio, incaricando, e comandando a Serventi delle dette Scuole sotto pena della Carcere in evento di trasgresso, e disubbidienza di doverne immediatamente denunciare alla nostra Cancellaria Criminale per l'irremissibile adempimento di queste nostre prescrizioni; E tal incarico resta pure da noi comandato al Sagristano, o Sagristani dell'Università in caso d'inoservanza alle regole emanate da praticarsi nelle dette pubbliche Congregazioni; Avertino tutti, ed ogn'uno degli Ebrei la dovuta ubbidienza, perché pubblicata, questa nelle rispettive Scuole, ed affissa alle Porte delle medesime, farà, e s'intenderà come ad ogni uno particolarmente intimata.⁸⁴

Entrambi i corpi comunitari condividevano inoltre l'abitudine di redigere in forma scritta un regolamento, da rinnovarsi a seguito di particolari cambiamenti, e di scrivere, su degli appositi registri, tutti i verbali contenenti le deliberazioni dei Consigli delle Comunità.⁸⁵ Dei registri ferraresi superstiti e della loro importanza per la ricostruzione della storia interna dell'Università israelitica della città, si approfondirà però nel paragrafo successivo.

Oltre alla sinagoga e alla struttura organizzativa basata sui Consigli, un altro pilastro su cui si reggeva l'esistenza stessa del gruppo ebraico residente a Ferrara erano le confraternite. Elemento condiviso dalle altre Comunità italiane, l'assistenza sociale era imprescindibile nella natura stessa dell'individuo che faceva parte del nucleo israelitico e che era desideroso di contribuire al benessere della collettività troppo spesso schiacciata da limitazioni e ingiustizie di ogni tipo. In ogni aggregato ebraico inoltre, l'accrescimento demografico e lo strutturarsi dello stesso erano direttamente proporzionali alla creazione di nuove e sempre più specifiche

⁸⁴ CAHJPIT/Fe 5, *Notificazione sopra gli Ebrei, per il rispetto, che devono alle loro Scuole, Rabini e Massari*, 16 ottobre 1787.

⁸⁵ Per un generale quadro sui registri ebraici si veda A.Y. LATTES, *The Type of Community Minute Book – Some Preliminary Conclusions*, in S. SIMONSOHN, J. SHATZMILLER (eds.), *The Italia Judaica Jubilee Conference*, Brill, Leiden-Boston 2013, pp. 85-95.

confraternite. Infatti le associazioni assistenziali che nacquero, anche a Ferrara, inizialmente per soddisfare i bisogni primari dei propri affiliati, si moltiplicarono col tempo fino a differenziarsi e coprire così quasi tutti gli aspetti solidaristici.⁸⁶

Ogni confraternita svolgeva regolarmente delle adunanze dei membri, ossia uomini e donne che, previo il pagamento di una quota fissa, decidevano di aggregarsi per beneficiare di una reciproca assistenza o per fornire un pubblico servizio. Durante la prima adunanza veniva redatto lo statuto della confraternita, documento cardine su cui si fissava il regolamento completo da seguire fino al suo rinnovamento. Durante ogni riunione inoltre molte associazioni erano solite compilare un registro, come per i Consigli comunitari, contenente le trascrizioni dei verbali.

La prima confraternita ebraica ferrarese è la *Hevrat Gemilut Hasadim* (חברת גמילות חסדים).⁸⁷ Questa società è di particolare importanza e notorietà in quanto è la prima confraternita ebraica in Italia di cui sia pervenuta della documentazione. Si è infatti conservato, nella University Library of Haifa in Israele, il registro contenente il suo statuto fondativo, datato 5 settembre 1515, con un'aggiunta del 1517, e sottoscritto da 57 uomini e 14 donne. Da questo statuto – di cui si riporta l'inedita traduzione dall'ebraico in italiano nell'appendice documentaria che segue questo paragrafo – si possono evincere i principali compiti che la medesima associazione di misericordia doveva assumere. La sua principale inclinazione era infatti rivolta alla sfera funebre: ogni confratello doveva pertanto assistere qualsiasi membro si fosse ammalato fino al momento del decesso, dopo il quale alcuni incaricati avrebbero dovuto preparare il funerale, costruire la bara, lavare il corpo del defunto, trasportarlo con i familiari al cimitero e, a seguito del suo seppellimento, allestire tutto il necessario per il successivo periodo di sette giorni del lutto. Queste finalità, riscontrabili non solo nelle coeve confraternite cristiane

⁸⁶ Cfr. M. PERANI, A. FRISONI, *Il registro e gli statuti della Hevrat Gemilut Hasadim di Finale Emilia (1615-1750) con cenni di storia e bibliografia sulla carità nell'ebraismo*, in «Materia Giudaica» XXIV (2019), pp. 173-212; E. HOROWITZ, *Processions, Piety, and Jewish Confraternities*, in R.C. DAVIS, B. RAVID (eds.), *The Jews of Early Modern Venice*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore-London 2001, pp. 231-247; E. HOROWITZ, *Yeshiva and Hevra: Educational Control and Confraternal Organization in Sixteenth-Century Italy*, in D. CARPI, S. SIMONSOHN (eds.), *Shlomo Simonsohn Jubilee Volume. Studies on the History of the Jews in the Middle Ages and Renaissance Period*, Tel Aviv University Press-The Chaim Rosenberg School of Jewish Studies, Tel Aviv 1993, pp. 123-147; B. RIVLIN [ב. ריבלין], *Mutual Responsibility in the Italian Ghetto Holy Societies (1516-1789)* [ערבים זה לזה בגיטו האיטלקי חברות גמ"ח], The Magnes Press-The Hebrew University, Jerusalem 1991 (ebr.).

⁸⁷ Cfr. E. HOROWITZ, *Families and their Fortunes: The Jews of Early Modern Italy*, in D. BIALE (ed.), *Culture of the Jews. A New History*, Schocken Books, New York 2002, pp. 573-636; 586-590; E. HOROWITZ, *Jewish Confraternal Piety in Sixteenth-Century Ferrara: Continuity and Change*, in N. TERPSTRA (ed.), *The Politics of Ritual Kinship. Confraternities and Social Order in Early Modern Italy*, Cambridge University Press, Cambridge 2000, pp. 150-171; D.B. RUDERMAN, *The Founding of a Gemilut Hasadim Society in Ferrara in 1515*, in «AJS Review» 1 (1976), pp. 233-267.

ma anche in quelle associazioni ebraiche sviluppatesi precedentemente in Spagna e in Provenza, potrebbero ritrovarsi non a caso in questa specifica confraternita ebraica di Ferrara, costituitasi poco dopo la grande diaspora sefardita e che vedeva al suo interno la partecipazione di numerosi ebrei ispano-levantini. Dallo statuto, redatto da Avraham Farissol, si può inoltre evincere che, tralasciando una naturale distinzione di età che vedeva i maggiori di 30 anni detenere facoltà più rilevanti, i membri di questa *Hevrat Gemilut Hasadim* avevano pari condizione sociale e responsabilità. La fiducia e il rispetto delle regole, oltre al pagamento di una quota mensile, erano infatti gli unici requisiti di ammissione alla stessa. L'evidente carattere egalitario della confraternita si manifestava anche nell'assenza di titoli onorifici anteposti ai 71 nomi di sottoscrittori. Questa tendenza, divergendo probabilmente dalla struttura comunitaria dell'epoca e trovando quindi alcuni contestatori, portò, in particolare negli emendamenti aggiunti nel 1517, ad inserire il punto 24 in cui si formalizzarono le conseguenze per coloro i quali avessero offeso l'associazione.

Nello stesso registro si sono anche conservati i successivi rinnovi dello statuto originario del 1515. Essi, datati rispettivamente 1552, 1583 e 1603, videro un graduale abbassamento dello status di parità con cui i membri erano connotati. Già dall'ordinamento del 1552 si evince che i partecipanti erano diminuiti, ma erano aumentate le personalità ricche e influenti.⁸⁸ Ciò aveva portato ad una marcata distinzione di classe tra i compiti assegnati, e la principale attività confraternale, ossia il servizio funebre, si era tramutata da prestazione quasi pubblica offerta alla Comunità ebraica ad una invece elitaria da concedersi esclusivamente alla ristretta cerchia dei membri. Inoltre l'assistenza materiale, fornita alla famiglia del defunto e alla preparazione del cadavere, si spostò sempre più verso la cura del malato e della sua anima, alla confessione cioè dei suoi peccati prima del trapasso. L'attenzione quindi migrò progressivamente, nel corso del XVI secolo, dal contatto del corpo senza vita alla ritualità legata al momento della morte. Col tempo si riscontrò anche un forte calo della componente femminile nella *Hevrat Gemilut Hasadim* ferrarese, che finì con lo sparire completamente nel terzo statuto del 1583. All'inizio del Seicento iniziò la fase di specificazione delle varie confraternite che si andarono formando in città e questa si riflesse anche nell'ultimo statuto del 1603, in cui, probabilmente per la nascita di associazioni che se ne occupavano esclusivamente, non vi fu più alcuna traccia di finalità legate al sostegno dell'anima e alle pratiche che precedevano la dipartita.

⁸⁸ Tra i sottoscrittori del secondo statuto del 1552 c'erano infatti in prima posizione gli eminenti Don Ya'aqov Abravanel e Don Yehudah Abravanel, fratelli e figli del noto Šemu'el Abravanel e di donna Benvenida, seguiti dall'importante e onorato Yišḥaq mi-Fano.

Dal 1627, con la chiusura dei portoni del ghetto di Ferrara, le fraterne israelitiche proliferarono moltissimo, al punto tale che spesso si confondevano e si sovrapponevano i servizi dell'una e dell'altra.⁸⁹ A cavallo tra Sette e Ottocento esistevano circa venti confraternite ebraiche attive, ossia *Gemilut Ḥasadim* (גמילות חסדים), *Ḥadašim la-Beqarim* (חדשים לבקרים), *Ḥeši Yom* (חצי יום), *Ḥašot Laila* (חצות לילה), *Mora Šamaim* (מורא שמים), *Ketafim* (כתפים), *Qevarim* (קברים), *Marpe la-Nefeš* (מרפא לנפש), *Baruke El* (ברוכי אל), *Mišmeret ha-Šem* (משמרת השם), *Oheve Torah* (אוהבי תורה), *Meqayyeme Torah* (מקיימי תורה), *Biqur Ḥolim* (ביקור חולים), *Malbiš 'Arumim* (מלביש ערומים), *Šalom Rav* (שלום רב), *Raḥamim* (רחמים), *Šomerim la-Boqer* (שומרים לבוקר), *Ašmoret* (אשמורת), *Yare'e Elohim* (יראי אלהים), *Mišne Torah* (משנה תורה).⁹⁰ Di alcune di queste, per estinzione o fusione, non si ebbero più notizie e ne rimangono pertanto oggi soltanto le denominazioni.

L'antica *Ḥevrat Gemilut Ḥasadim* venne appellata per la sua importanza Arciconfraternita della Misericordia, e mantenne alcune delle sue originarie finalità. Essa si occupava di fornire cure mediche e chirurgiche, farmaci e ripari ai poveri e agli infermi, di preparare le casse funerarie e i lenzuoli utili a coprirle e di conservare gli utensili utilizzati dal circoncisore.

La confraternita *Ḥadašim la-Beqarim* fu fondata nel 1718 dal rabbino Ya'aqov Dani'el Olmo. I principali suoi scopi erano: recitare preghiere in comune alla fine di ogni notte, pregare sulle tombe dei parenti e dedicarsi, nel periodo invernale, alla fornitura del riscaldamento per i poveri.

Le associazioni *Ḥeši Yom*, *Ḥašot Laila*, *Mora Šamaim* nacquero allo scopo di recitare le quotidiane orazioni a mezzogiorno, all'inizio della sera e all'entrata di *Shabbat*, ma col tempo rimase in attività solo quella della preghiera serale.

Il gruppo di congregazioni formato dalla *Ketafim*, *Qevarim*, *Marpe la-Nefeš*, *Baruke El*, costituitesi rispettivamente nel 1661, 1665, 1700, 1750, a cui si aggiunse nel 1810 la *Yedide El* (ידידי אל), si fusero insieme per costituire la *Ḥevrat Anše Ḥesed* (חברת אנשי חסד), detta anche

⁸⁹ Cfr. A. PESARO, *Cenni sulle Confraternite della Comunità Israelitica di Ferrara*, in «Il Vessillo Israelitico» XXV (1877), pp. 109-111/153-156/183-186/247-251/283-286.

⁹⁰ Cfr. tutta la documentazione contenuta in CAHJP IT/Fe 137.1-8, *Confraternite*, XVIII-XIX secc.; CAHJP IT/Fe 43, *Corrispondenza e gestione II, Corrispondenza col Governo riguardante Scuole d'orazione e Confraternite*, XVIII-XIX secc.

Fraterna della Pietà. Creato nel 1877 per volontà del rabbino Benedetto Levi, questo sodalizio lasciò immutati gli scopi delle singole associazioni, che si riassumevano in: assistere i malati durante la loro agonia fino alla morte, praticare le abluzioni rituali del cadavere, vestirlo degli indumenti funebri e deporlo nella cassa, trasportare poi il defunto al cimitero fino al luogo della tumulazione, scavare la fossa e seppellire il feretro, provvedere a tutto il necessario per le famiglie in lutto e, come incarichi di altra natura, recitare ogni sabato una pubblica lezione e fornire alloggio gratuito ai forestieri ebrei indigenti.

La confraternita *Mišmeret ha-Šem* nacque nel 1799 grazie al vice rabbino Giacobbe Alessandro Rossi che decise di stabilirla a ricordo di una tragica notte di quell'anno in cui la Comunità ferrarese fu sconvolta da gravi minacce. Come finalità essa aveva la preghiera e il provvedere al bagno rituale per le donne. Sotto la sua amministrazione si aggiunse nel 1856 la congregazione femminile nominata *Našim ba-Ohel* (נשים באוהל).

Nel 1820 sorse la confraternita *Raḥame 'Aniyim* (רחמי עניים) da alcuni studenti del *Talmud Torah* che desideravano occuparsi della preparazione dei lumi funebri. Sotto la sua denominazione si aggregarono però col tempo altre cinque istituzioni caritatevoli. Nel 1835 fu annessa la *Hidur Torah* (הדור תורה), esistente dal 1810 con lo scopo di incrementare la biblioteca della scuola ebraica. Nel 1836 si aggiunse la *Meqayyeme Torah*, creata nel 1755 per fornire gratuitamente le *Šiṣit* (שיצית), o frange rituali, i *Tefillin* (תפלין), o filatteri, e le *Mezuzot* (מזוזות) ai correligionari. Nel 1842 fu inglobata l'antica *Biqur Ḥolim*, sorta nel 1742 come assistenza agli infermi attraverso la recitazione di preghiere per la loro salvezza e la raccolta di denaro. Nello stesso anno fu annessa anche l'associazione *Malbiš 'Arumim*, fondata nel 1782 con lo scopo di provvedere alla raccolta di panni, lenzuola, letti e camicie per gli indigenti. L'ultima ad aggregarsi fu la confraternita *Šalom Rav*, in attività già dal 1698 per ispirazione del rabbino Ya'aqov Zahalon e di suo figlio Angelo con lo scopo originario di tenere una lezione religiosa di *Shabbat* e di dedicarsi allo studio sacro nelle ore notturne.

Della fraterna *Raḥamim* non si ha invece una data di fondazione precisa ma, certamente in attività da lungo tempo, aveva l'importante compito di recitare settimanalmente e nei relativi giorni festivi la *Parašah* (פרשה) e la *Haftarah* (הפטרחה) corrispondente e di spiegarle in italiano.

Sopravvisse ai tempi la *Siyye'a 'Aniyim* (סיע עניים), nominata anche Confraternita del Soccorso, che si occupò inizialmente di elargire piccoli prestiti di denaro per avviare delle attività commerciali ma col tempo, risultando questa pratica troppo onerosa, si dedicò all'aiuto

degli studenti poveri ebrei delle scuole pubbliche primarie e secondarie che necessitavano dei libri scolastici.

Oltre ad alcune congregazioni israelitiche settecentesche che nelle epoche successive cessarono la loro attività non essendo assimilate, va ricordata anche, a completamento e conclusione di questo *excursus*, la *Mahziqe Ommanut* (מחזיקי אמונת), dedicata alla formazione di giovani bisognosi di ambo i sessi nelle arti e mestieri della manifattura e artigianato, tra cui la tessitura, la tintoria, la sartoria e la rilegatura di libri.

APPENDICE DOCUMENTARIA I – STATUTO DEL 1515 DELLA HEVRAT GEMILUT HASADIM DI FERRARA⁹¹

Libro delle registrazioni dei capitoli e delle condizioni che si devono accettare per entrare a far parte insieme ai *migliori del popolo* (Sal. 47,10) tra i membri della santa Comunità nella Confraternita di Misericordia (*Hevrat Gemilut Hasadim*) qui nella città di Ferrara con l'accordo dei capi di questa santa Comunità, il Signore li custodisca e doni loro vita, il 15 di *Elul* del [5]275 (= 5 settembre 1515), pace.

Queste sono le cose che non hanno misura (Mishnah, Trattato Pe'ah, 1,1) per gli amici dei *migliori del popolo*, gli eccellenti giovani, gli anziani e le donne giuste che si sono raccolti nella Confraternita di Misericordia con cuore integro e con timore del Signore per osservare e operare secondo tutto il regolamento scritto in questo libro. Tutti loro si sono riuniti, sono giunti insieme e menzioneranno qui i loro nomi, [ma] uno è stato scelto per tutti loro davanti a Dio nella sinagoga della santa Comunità di Ferrara ed è così, con questo buon atto e con tutte le condizioni giunte alla nostra memoria, che io Avraham Farişol, Dio mi preservi, cantore della santa Comunità di Ferrara, figlio del signor Mordekai Farişol, il suo riposo sia nell'Eden, di Avignone, ho ordinato di far poggiare la loro bocca sul libro [per giurare].

Quindi queste sono le condizioni e gli accordi che hanno accettato:

1. Stabilire, per un certo numero di anni e sempre tra di loro, degli uomini che, per loro scelta, saranno fissi in questo arco di tempo per concordare e deliberare e, al loro ingresso, spetterà loro assegnare i compiti e organizzare i membri per fare tutto il necessario ai fini della custodia della [Confraternita] della Misericordia. Inoltre un solo uomo sarà per loro un fedele cassiere per raccogliere il denaro entrato a beneficio della [Confraternita] della Misericordia, il

⁹¹ Il testo, contenuto nel Ms. University Library of Haifa HA 6, è stato riportato integralmente in ebraico nell'appendice di RUDERMAN, *The Founding of a Gemilut Hasadim Society*, cit., pp. 259-267.

quale informerà i suoi compagni circa la sua attività di raccolta con decoro e onestà e notificherà loro il conto delle entrate e delle uscite. Questo accordo si manterrà sempre e così sarà da massaro a massaro.

2. Che saranno definiti massari coloro (maschi o femmine) che saranno selezionati per: decretare, chiamare in giudizio degli uomini in nome di ciò che sono per la loro Confraternita, dare il cambio ai custodi per il beneficio della [Confraternita] della Misericordia, e, in caso di decessi, Dio non voglia, fare tutte queste cose secondo quanto sarà necessario: star loro vicino per fornire assistenza ai poveri malati per ciò che sarà possibile, stare con loro nei momenti di veglia, di notte e di giorno, dare loro aiuto in onore del Signore per ciò che sarà possibile fino a che, da malati, diventeranno dipartiti. Inoltre, dopo la loro morte, nella proprietà del defunto o in un altro luogo in cui essa giungerà, predisporre tutto il necessario per lo stesso: preparare per loro una cassa, lavare il loro cadavere, trasportarli al cimitero, seppellirli, star loro accanto fino al completamento del loro sepolcro, accompagnare coloro che saranno in lutto alle loro case e infine farli sedere per terra.

3. Che chiunque disobbedisce, senza una ragione necessariamente nota o vera, alle parole delle suddette persone selezionate verrà punito con 2 bolognini per il loro fondo cassa (= cassetta con monete).

4. Che l'insieme dei membri della Confraternita si riprometterà di mantenere sempre l'autorizzazione alla proprietà di 10 banchi e in più di raccogliere dei soldi per fare degli armadi e circa 200 chiodi per fissare i banchi suddetti.

5. Che tutti gli uomini della Confraternita si riprometteranno di stare insieme in pace e serenità e che i selezionati suddetti garantiranno di far mantenere reciprocamente i buoni rapporti, Dio non voglia se litigassero l'un l'altro e che per questo qualcuno non trascorra un Santo Sabato nella lite, ma se non vorranno riconciliarsi, ogni disobbediente pagherà 3 bolognini per il loro fondo cassa per ogni Sabato che, per questo motivo, si sarà trasgredito.

6. Che chiunque entri nella Confraternita, con l'aiuto di Dio e della sua salvezza, oggi e in futuro, prometterà di pagare 8 quattrini che equivalgono a 1 bolognino e 4 denari il primo di ogni mese, e così tutti i mesi per sempre per ognuno dei membri della Confraternita e anche per le donne che sono insieme a noi.

7. Che nessuno tra i membri della Confraternita suddetti potrà congedarsi e uscire da essa in nessun modo. In caso avvenga, succederà che la persona che sarà risentita diventerà, quando avrà richiesto di uscire dalla Confraternita, diversa da tutti i citati e gli ammessi in essa, promettendo di pagare 6 bolognini per il loro fondo cassa. La persona non sarà però estromessa da questa Confraternita, non lo sarà dal pagamento summenzionato [della quota mensile] e non

lo sarà da ogni beneficio di questa Confraternita fino a che non pagherà 6 bolognini anzidetti, e solo allora sarà completamente congedata. Tuttavia in caso avvenga che qualcuno tra i membri della Confraternita, da solo o insieme ai membri della sua famiglia, e per un motivo necessariamente palese, dovesse trasferirsi definitivamente dalla città, sarà allontanato completamente da ogni cosa e se ne andrà senza il pagamento di un centesimo.

8. Che se, Dio non voglia, morisse uno della Confraternita, 10 tra i membri della stessa si riprometteranno di andare a pregare di sera e di mattina nella casa degli affranti tutti e 7 i giorni del lutto, sia dal ricco che dal povero, e non si pagheranno ogni volta 30 denari per il loro fondo cassa.

9. Che i membri della Confraternita si riprometteranno di predisporre il primo pasto del lutto con i soldi del loro fondo cassa e, se coloro che sono in lutto non fanno parte della Confraternita, allora i membri non prometteranno di andare là fino a che 10 tra loro non avranno l'approvazione dei massari.

10. Che se, Dio non voglia, accadesse che un uomo povero si ammali e lo richieda, i membri della Confraternita si riprometteranno di fare, dal loro fondo cassa, la spesa per lui uno o due giorni fino a che la cosa non sarà riferita ai *parnasim* (capi della Comunità).

11. Che i membri della Confraternita si riprometteranno di riunirsi insieme almeno una volta al mese e i massari avranno l'autorità di costringere uno della Confraternita ad assumere l'incarico di andare a radunarli.

12. Che i massari che saranno autorizzati a svolgere un incarico, o senza fare alcuna attività oltre alla custodia della Confraternita, incaricheranno degli altri in loro vece e così chiunque tra loro che non volesse occuparsi di questa custodia potrà mettere un uomo al suo posto e pagare il suo compenso. Certamente egli si riprometterà di far sapere ai massari la ragione del suo impedimento nel fare la custodia della Confraternita in modo che i massari, quando una tale necessità capiterà con un loro impedimento, non abbiano bisogno di far sapere la ragione se non faranno la custodia.

13. E ancora l'accordo che chiunque tra i membri della Confraternita organizzerà un matrimonio per un figlio o una figlia o avrà un figlio maschio, si riprometterà di dare 1 testone, ossia 6 bolognini, per il loro fondo cassa.

14. Che tutti i soldi del matrimonio siano raccolti, in una coppa, in occasione di una seduta, di una circoncisione, di un banchetto o, dalla Confraternita, nel momento in cui tutti si riuniranno per i pasti, a beneficio del loro fondo cassa, la cassa della [Confraternita] della Misericordia. Inoltre per ogni problema che giungerà alla Confraternita a causa dei massari, che

saranno noti e ben riconoscibili, allora sarà necessario che tale danno sarà da loro pagato 15 denari a proprie spese.

15. Hanno acconsentito e hanno preso una decisione per loro e per tutti coloro che entrano nella Confraternita, ossia che a nessuno dei massari sarà permesso di giurare in nessuna settimana che entrerà col nome *Alef, Dalet e Yod, He* (Mishnah, Trattato Ševu'ot, 4,13), né col nome interpretato, né con quello di Dio onnipotente e né con alcun nome di Dio, se non chi sarà costretto dalla legge. Inoltre chiunque, giurando davanti a dei testimoni, prometterà di pagare 1 quattrino ogni volta per il loro fondo cassa se, come è probabile, ci saranno degli uomini che, essendo distante il loro pensiero, si assenteranno (lett. “tratterranno le loro ossa”) dall'assemblea diretta dai membri (lett. “sotto le ali”) di quella [Confraternita] della Misericordia, per abbandonare improvvisamente l'usanza di ricordare nelle loro parole (lett. “con le loro bocche”) il nome di Dio e così diventare sottomessi dove non si può far parte della stessa. Quindi abbiamo stabilito con questo, per tutti gli aderenti d'ora in avanti, che saranno avvisati col solo timore di Dio, senza multa o punizione, e che saranno salvaguardati dall'incarico e dal menzionare il nome di Dio per la durata di 53 differenti loro assemblee della Confraternita e in questo modo [colui che pecca] interromperà il giudizio della forza dell'abitudine e Dio lo aiuterà e proteggerà dal peccato nel suo linguaggio.

16. E ancora abbiamo [stabilito] e approvato per noi questi [punti] in modo che nessuno possa dire: «Non ho acconsentito a questa regola». Abbiamo pertanto deciso che in ogni prima settimana del mese si raccoglieranno insieme i membri della Confraternita per fare il Consiglio Generale e quindi a loro sarà noto tutto ciò che ci sarà di nuovo sulla Confraternita e tutto ciò che avverrà nella città. Nello stesso giorno suddetto, chi non verrà però al Consiglio, secondo ciò che sarà noto al Signore (lett. “in accordo con chi sarà noto dalla bocca del Sole”) in quei giorni, e, prima che il capo della preghiera completi per noi la lode della preghiera del mattino, pagherà 1 bolognino per il fondo cassa della Confraternita. Ogni volta che là ci sarà la maggioranza dei membri della Confraternita, loro acconsentiranno, quando Dio sarà posto nei loro cuori, ad approvare. Inoltre tutti quelli che non si troveranno lì saranno costretti a confermare ciò che la maggioranza suddetta approverà [anche per gli assenti] e così è stato deciso e approvato per loro.

17. Che non sarà permesso a nessuno della Confraternita sospeso dall'incarico, per tutto il tempo stabilito dal Consiglio della durata dell'ufficio dello stesso, di parlare nelle sedute del Consiglio durante i discorsi dei massari, se non sarà chiamato da loro per nome. Inoltre nessuno di loro potrà avere una scarsa considerazione del Consiglio per tutto il tempo della durata dello stesso, né nelle parole e né nei fatti. Chiunque parlerà senza permesso del Consiglio o avrà

scarsa stima di esso nelle parole o nei fatti, sarà obbligato a pagare per il fondo cassa della [Confraternita] della Misericordia la somma di 1 bolognino fino alla cifra di 1 testone in base all'entità dell'umiliazione del peccato che farà. Chi invece parlerà senza permesso pagherà solo 1 bolognino.

18. Che chiunque alzerà la sua mano per colpire qualcuno tra i membri della Confraternita, ma non lo farà, pagherà 1 bolognino, se colpirà con una pietra o con un pugno senza complici pagherà 1 testone, se lo farà con un gruppo senza spargimento di sangue pagherà 10 denari bolognini, se ci sarà spargimento di sangue pagherà 15 bolognini e se colpirà con un oggetto di ferro pagherà il doppio per ogni [complice] a seconda della posizione [del membro della Confraternita].

19. E ancora abbiamo approvato che non sarà permesso a nessuno dei membri della Confraternita di espellersi autonomamente e di uscire dalla Confraternita a causa dei regolamenti stabiliti, o che faranno i massari d'ora in avanti, con il consenso della maggioranza della Confraternita, a beneficio della stessa, e secondo l'autorità che possiedono da queste nostre condizioni. Tutto ciò che egli proverà e dirà per uscire dalla Confraternita alla presenza di due testimoni lo obbligherà a pagare [5] testoni che, come detto, equivalgono a 30 bolognini. Quindi può uscire solo chi, accertato un altro motivo per uscire da questa Confraternita, adempia all'obbligo di ricevere la completa opinione delle persone che [prima] gli negarono l'uscita, a causa di un motivo non citato nel regolamento stabilito, solo perché si trattava di un motivo personale.

20. Avendo visto che, fin dal giorno in cui abbiamo fondato questa Confraternita, non è stata impartita alcuna punizione a chiunque abbia trasgredito queste nostre condizioni, adesso noi abbiamo acconsentito e approvato che l'autorizzazione per raccogliere i pagamenti [delle multe] menzionati sarà in mano ai massari. Ecco quindi che tutti, con mano ferma e con ogni forza, daranno ai massari il potere e aiuteranno tutti i membri della Confraternita che potranno raccogliere [i pagamenti] da questo giorno e questo mese di *Adar* [5]276 (= febbraio/marzo 1516) e costringeranno coloro che rifiutano le leggi di Israele a pagare l'imposta per loro come atto di vero e proprio debito. Se si dimostreranno indifferenti al pagamento, allora dai capi della Comunità si prenderà l'autorità di convocarli in sinagoga, alla seconda o quinta [ora], in base all'entità del rifiuto, per rimuoverli dalla Confraternita. Inoltre [si notifica] che non siano più chiamati con le tante persone per la realizzazione della legge, né con i dieci del *minian*, né con alcun precetto, fino a quando [ognuno di loro] non ritornerà nella Confraternita, pagherà ed estinguerà l'imposta per sé e farà tornare su sé stesso la benedizione.

Da qui in avanti i capitoli sono stati approvati, con il consenso, da *Siwan* “dell’aiuto” (= [5]277 ossia maggio/giugno 1517) del computo minore.

21. E ancora che sarà permesso ai (lett. “ci sarà forza e autorità nelle mani dei”) massari di aggiungere e rinnovare sempre le condizioni ogni volta che lo riterranno opportuno, ma a patto che queste condizioni siano approvate insieme a loro anche da sei uomini eccellenti della Confraternita dell’età di 30 anni. Quindi quella condizione sarà o un riadattamento o un accordo rinnovato, e sarà organizzata in accordo con i massari che ci saranno in quei giorni e i sei uomini suddetti. Pertanto a quella condizione ci sarà l’approvazione o per un rinnovamento o per un riadattamento. La continua organizzazione è stata fatta in questo modo nel primo giorno in cui l’hanno stabilita ed è stato così approvato tutto il resto degli accordi, dei riadattamenti e dei rinnovamenti scritti nella tavola del patto (lett. “tavola della legge”) e in questo libro.

22. E ancora che non sarà permesso a nessuno dei membri della Confraternita di condannare e umiliare, né con le parole e né con i gesti, in nessun modo e nessuna maniera chiunque generalmente sarà di questa Confraternita o dei massari che ci saranno in quei giorni. Inoltre nessuno dei massari specificati e nessuno della Confraternita oserà spalancare la sua bocca o fare un gesto col solo fine di umiliare l’onore della Confraternita, contro i massari in generale o, nello specifico, alla presenza dei membri della stessa e anche nelle loro vicinanze. Questo [comporterà] una multa di 6 denari volta per volta fino a che si troverà un giusto peso della cosa commessa da questo miscredente. Lo si lascerà poi con i massari che puniranno ogni uomo che disobbedirà e, secondo la gravità del suo peccato, cresceranno le punizioni imposte su di lui in base al giudizio dei massari e degli uomini della Confraternita di 30 anni ed eccellenti secondo i poteri conferiti loro. Perciò la punizione a tutti i trasgressori senza scopo, sulle parole di queste condizioni, sarà di 6 denari e senza nessun altro avvertimento.

23. E ancora che se, Dio non voglia, si ammalasse uno dei membri della Confraternita o si ammalasse, Dio non voglia, una delle donne scritte e presenti nel *minian* di questa nostra Confraternita e la malattia sia, Dio non voglia, tanto grave nella sua tipologia da spingere i membri della sua famiglia e i suoi amici a pregare in suo favore in sinagoga o di scambiare il suo nome affinché possa tornare Dio per consolarli e cancellare il suo ordine, ecco da adesso tutti noi, membri della Confraternita, accettiamo a nostro favore e per le nostre anime che 10 di noi digiunino in quel giorno, in accordo con la sorte che scenderà sui massari. Se un uomo al nostro posto non potrà digiunare, che paghi di tasca sua senza sofferenza. Pertanto [si decide] che la donazione sia consueta dai parenti a favore del malato, come la consuetudine di dire le preghiere a colui che è stato benedetto dai donatori, che giunga la loro donazione dal cuore e che sia posta nel fondo cassa della [Confraternita] della Misericordia. In quello stesso giorno in

cui i suddetti sofferenti digiuneranno, i massari in carica in quel periodo si obbligheranno, in nome di tutti i membri della Confraternita, ad andare a visitare quel malato o quella malata, a rafforzare il suo cuore e a informarlo/a che i membri della Confraternita che stanno digiunando a causa sua, lo fanno per l'amore che provano per lui/lei e per il favore del popolo del cielo che, indignato dalla sua rabbia, lo/la faccia ritornare con noi.

24. E ancora, dato che sono stati trovati dei cattivi del nostro popolo che spalancano la loro bocca contro questa Confraternita o altri che abbandonano il loro passi per dire: «Io sono puro», non sarà loro permesso di peccare ancora se non dopo che non avranno visto il loro peccato davanti, poiché solo allora sentiranno forse il danno che può giungere su di loro al momento, Dio non voglia, della loro tragedia. Quindi approviamo che, in caso chiunque non appartenente alla Confraternita parli con arroganza contro un onorato della Confraternita, in generale e con ogni modo e maniera, i massari si alzeranno, richiederanno e cercheranno appropriatamente un giusto senso di quella parola. Poi coloro i quali ci saranno in quei giorni saranno costretti a spiegarla con la scrittura della loro mano e a scrivere il nome di quell'uomo insieme alle cattive parole della sua bocca e porre questo come monito nei muri della sinagoga di Ferrara in modo da essere un simbolo per i figli della disobbedienza e un monito contro [l'offesa a] Dio. Se, come è probabile, Dio la riterrà una persecuzione, scenderà per far avvenire la rimozione di quello o la diffamazione da parte dei figli della sua casa e riterrà necessario aiutare e supportare, con i fondi della [Confraternita] della Misericordia, che sono per noi. Allora i massari non avranno alcuna autorità, non loro e non i successori dopo di loro, di rimuovere una [somma] di denaro per la propria necessità di vita o di morte, non in proprio favore e non per la necessità dei figli della sua casa, finché l'uomo non tornerà sui suoi passi dal suo peccato per venire a chiedere l'assoluzione e il perdono nella casa e fino alla nostra Confraternita. Quindi, se la Confraternita giudicherà, in totalità o in maggioranza, di perdonare e redimerlo, allora sarà rimosso il monito da suo luogo, non sarà punito, non sarà ordinato ancora il suo supplizio e saremo obbligati a porre un occhio [di riguardo] alla nostra supervisione su di lui come monito ai buoni e onesti figli di Israele.

25. E ancora che tutti gli uomini tra i membri della Confraternita che avranno un litigio con un loro compagno membro della stessa, Dio lo preservi, non potranno scendere a giudizio. Questo perché, se davanti ai massari incaricati in quei giorni, essi, o i parenti, andranno a giudizio, o [faranno] un compromesso secondo il loro parere, i massari saranno obbligati a discutere e a concedersi altri 10 giorni per organizzare i giudizi delle loro argomentazioni davanti a loro. Ciò [servirà] per dare il tempo ai massari per ottenere, se ce ne sarà bisogno o se lo giudicheranno corretto, una raccomandazione dai rabbini.

26. E ancora che chiunque potrà invitare un suo compagno a giudizio davanti ai massari, in accordo con Dio, ma se non verrà, sarà obbligato a pagare 2 denari per il loro fondo cassa ogni volta che si rifiuterà. Inoltre un suo compagno sarà obbligato a invitarlo per le ultime tre volte consecutive in cui sia organizzato e gestito un suo appello davanti ai massari, e se non verrà allora i massari potranno dare un loro verdetto, giudicato agli occhi di Dio, e porre un'obiezione all'insubordinato che sarà obbligato a confermare e provvedere a tutto ciò che approveranno.

27. Che nessuno della nostra Confraternita che sarà eletto da noi per essere massaro, declinerà e rifiuterà per evitare di fare il massaro, pena [il pagamento di] 1 ducato d'oro per il nostro fondo cassa.

28. E ancora che i massari saranno obbligati a venire in sinagoga ogni seconda e quinta [ora] prima della fine della preghiera del mattino in modo da essere preparati a giudicare, se ci sarà bisogno, gli uomini della Confraternita. Per cui [si pagherà] una multa di 1 bolognino per ogni volta che non verranno affatto alla sinagoga.

29. Che se succederà, Dio non voglia, che una persona muoia (lett. "che uno spirito parta verso Israele") all'improvviso e sarà poi detto ai massari, secondo il giudizio di Dio, essi saranno obbligati ad andare a casa del dipartito, stare sul posto il tempo che stabilisce il precetto e, per il bisogno del morto, ordinare ai membri della Confraternita ogni necessità per l'onorato defunto e, in accordo, i massari usciranno e chiameranno tutti i membri della Confraternita, Dio la preservi. Inoltre l'uomo che trasgredirà per non venire al precetto, dopo che Dio ci avrà informati su di lui, pagherà 2 bolognini.

30. E ancora che ogni cosa e ogni problema che Dio dichiarerà e dirà di noi ai massari, sarà reputato giusto e onesto e, sia senza testimoni che con una discussione e un racconto onorato e santo di testimoni, un uomo non potrà dubitare delle sue parole di onestà. *Benedetto colui che dà forza allo stanco e accresce il vigore allo spento* (Is. 40,29).

Elenco dell'assemblea dei notabili membri che accolgono, con l'aiuto di Dio, la Confraternita della Misericordia sorta il 15 di Elul [5]275 (= 5 settembre 1515), pace:

Il signor Qaqu [קאקו], il suo riposo sia nell'Eden

Il signor Avraham Deqalo [de Calo]

Il signor Mošeh Miarona [da Arona]

Il signor Yišhaq Alfandari

Il signor Menaše Mivoghiera [da Voghiera]

Il signor Efraim Mivoghiera [da Voghiera]
Il signor Gedaliah Levi
Il signor Yehudah Almaqrin
Il signor Levi Tolosa
Il signor Yişhaq Debel Aire [דביל איירי]
Il signor Efraim 'Aqris [עקריש]
Il signor Rafa'el Ponziponzo [Poggibonsi]
Il signor Yişhaq Cuzze[ra]
Il signor Susqin Aşkenazi
Il signor Eli'ezer Corinaldo
Il signor Gerşon Šamgar [שמגר]
Il signor Mordekai 'Aşirelo [עשירילון]
Il signor Yosef 'Aşirelo [עשירילון]
Il signor Yosef Miaquila [da L'Aquila]
Il signor Šelomoh Rošo [Rosso]
Il signor 'Immanu'el 'Almia [עלמיא]
Il signor Mošeh Miostilia [da Ostiglia]
Il signor 'Immanu'el figlio del signor Ya'aqov Mimonşilice [da Monselice]
Il signor Yehudah Rubino
Il signor Aharon Miario [da Castel d'Ario]
Il signor Avigdor Micali [da Cagli]
Il signor Ya'aqov Şarfati
Il signor Hızqiyya Şarfati
Il signor Mattitia Šamgar [שמגר]
Il signor 'Immanu'el figlio del signor 'Azi'el Mimonşilişi [da Monselice]
Il signor Šelomoh Şei [ציי]
Il signor Yeşiqla Aşkenazi
Il signor Šemu'el Mipadoa [da Padova]
Il signor Yeš'iah Farişol
Il signor Liebermann Aşkenazi
Il signor Yosef 'Ovadia Şavenan [צבאנגן]

Il signor Mordekai figlio di Susqin
 Il signor Avraham Rubino
 Il signor Šelomoh Mirubiera [da Rubiera]
 Il signor Yosef Miorino [da Orino]
 Il signor Šelomoh Milamassa [dalla Massa]
 Il signor Šemu'el Levi Aškenazi
 Il signor Avraham figlio del signor Yehošua Miqalo [de Calo]
 Il signor Avraham figlio del signor Yoḥanan Aškenazi
 Il signor Yišḥaq Levi Sefardi
 Il signor Me'ir figlio del signor Zeliqmann
 Il signor Šemu'el figlio del signor Šelomoh Mimodena [da Modena]
 Il signor Šimšon Miurieli [מאוריאל]
 Il signor Yeḥi'el Micorinaldo [da Corinaldo]
 Il signor Eli'ezer Rubino
 Il signor Yehošua Mifano [da Fano]
 Il signor Mašliaḥ Miurbino [da Urbino]
 Il signor Yosef figlio del signor Mordekai Yehol Minorši [da Norcia]
 Il signor Šelomoh Refa'el Kohen Miprato [da Prato]
 Il signor Šimšon Belin [בילין]
 Il signor Yehošua figlio del signor Mošeh Aškenazi
 Il signor Menahem Kohen Šarfati

Le pie donne congregate, riunite insieme l'una con l'altra per le opere di misericordia a favore dei figli di Israele e delle loro figlie:

La signora Magnifica Mimonšiliši [da Monselice]
 La signora Debora Miqarpi [da Carpi]
 La signora Rosa Micolonia [da Colonia]
 La signora Bona Alfandari
 La signora Tolosana
 La signora Taibele [טאייבילא]
 La signora Luna *almanah* [Vedova]
 La signora Lippetta Cuzzera

La signora Mira ‘Aqris [עקריש]

La signora Venturina Aškenazit

La signora Stella Milaiulia [dalla Giulia]

La signora Consola moglie del signor Mošeh Pernoso [פירנוצו]

La signora Yuḥaṭa Micolonia [da Colonia]

La signora Rosa Mifano [da Fano].

1.3 – I registri ebraici ferraresi: indicizzazione e regesto

I registri, in ebraico *pinqasim*, quali documenti prodotti dagli israeliti durante il regolare svolgimento delle loro attività in una Comunità, possono essere considerati estremamente importanti perché di supporto alla completa comprensione di un quadro storico che, in loro assenza, risulterebbe incompleto. La lunga storia dell’ebraismo ferrarese è però stata finora esaminata prevalentemente sulla base di fonti esterne ad essa, redatte quindi dalla maggioranza cristiana. Il patrimonio culturale prodotto e raccolto da questo nucleo ebraico fu infatti, in misura consistente, distrutto e disperso a seguito delle devastazioni e dei roghi nazifascisti del 1943 e del settembre 1944.⁹² Molto materiale archivistico e librario, sia manoscritto che a stampa, prodotto dagli ebrei di Ferrara nel corso dei secoli, è quindi andato in parte perduto o venduto a enti e biblioteche di tutto il mondo o confluito in collezioni private. Queste superstiti testimonianze *ad intra*, seppur raramente citate o prese in esame in studi di ebraistica ferrarese, risultano essere delle preziose fonti manoscritte che riportano, da un inedito punto di vista, nuovi dati sulla storia ebraica cittadina. I *pinqasim* pertanto, attraverso molteplici ed eterogenee informazioni circa gli aspetti religiosi e civili della quotidiana vita comunitaria, forniscono una prospettiva originale sugli avvicendamenti passati, sull’amministrazione interna ed anche, implicitamente, sulla prosopografia.

⁹² Si apprende infatti – in RAVENNA, *Il sequestro dei beni*, cit. – che, prima dei sequestri e delle distruzioni compiute nel 1944, la Guardia di Finanza della Repubblica Sociale Italiana effettuò degli inventari dei beni presenti nella sede della Comunità in via Mazzini n.95 ove risiedevano la Sinagoga Italiana (o Tempio Maggiore), quella Tedesca, l’Oratorio Fanese con il Tribunale rabbinico, l’abitazione del Rabbino e quella del custode delle sinagoghe. Unici testimoni di una realtà scomparsa, gli inventari riportano, solo per citarne alcuni: Libri Massari dei Ghetti delle annate 1699 al 1797; Filze Massari del Ghetto del 1677; Mastro contabili e libri Massari del Ghetto dei seguenti anni 1655, 1636-37, 1661-63, 1670-77 e così di seguito fino al 1816; Amministrazione Massari del Ghetto del 1636-37; Editti-notifiche dei cardinali e altre autorità dal 1611 in appresso; Libri recapiti e documenti del cimitero nuovo e vecchio; Libro mastro per passività; Registro scritto in ebraico riguardante il cimitero; nella cassaforte di legno rivestita in ferro un grosso volume scritto a mano in ebraico e italiano intorno all’anno 1630; altri fascicoli di carte pergamene alla rinfusa scritti negli stessi caratteri e, per concludere, più di 100 rotoli in pergamena scritti in ebraico.

La ricerca ha portato all'individuazione di diciotto registri ferraresi, consultabili spesso grazie alla rispettiva versione digitale o microfilm, che abbracciano un arco cronologico dal XVI al XIX secolo e sono per la maggior parte conservati presso il Jewish Theological Seminary (JTS) di New York e i Central Archives for the History of the Jewish People (CAHJP) di Gerusalemme. Questi registri sono di varia tipologia e possono pertanto essere suddivisi in tre gruppi distinti: sei manoscritti sono di natura contabile e contengono lunghi elenchi di cariche, uffici o nomi a cui sono associati del denaro o oggetti da dare o ricevere;⁹³ cinque registri sono stati prodotti da confraternite ebraiche attive in città e comprendono decisioni, obblighi, capitoli e normative a cui i membri delle stesse dovevano aderire; sette sono infine *pinqasim* consiliari, ossia registri prodotti quali verbali delle sedute del Consiglio della Comunità, che raccolgono il resoconto, redatto dal segretario, delle disposizioni relative alla regolamentazione di ogni aspetto sociale e finanziario della Nazione israelitica. Quest'ultimo gruppo può essere tuttavia ulteriormente diviso separando i tre *pinqasim* consiliari sefarditi dai quattro registri prodotti dagli ebrei italiani e ashkenaziti di Ferrara.

Di seguito se ne riporta l'elenco ordinato cronologicamente e una breve descrizione.

1. University Library of Haifa, Ms. HA 6
 Capitoli della *Hevrat Gemilut Hasadim*
 1515-1603
 Registro confraternale
 16 ff.
 Ebraico

Contiene i primi quattro statuti della confraternita *Gemilut Hasadim* di Ferrara, redatti rispettivamente nel 1515-1517, 1552, 1583 e 1603. Al termine di ogni statuto vengono elencati i nomi dei membri firmatari, ordinati spesso per importanza. All'inizio della riforma del 1583 è presente un pometto in 12 versi con rima baciata terminante in *-im* (ים-). Ogni verso, le cui iniziali formano l'acronimo dell'autore, ossia Samuele da Rieti (שמואל מריאטי), è composto da quattro strofe quadrisillabi. Nel registro non è presente alcuna indicazione di foliazione e ogni statuto è stilato in una grafia ebraica differente.

2. CAHJP, Ms. IT/Lu 1a-ovs
Pinqas della Scuola italiana
 1630-1673
 Registro consiliare / italo-ashkenazita
 130 ff.

⁹³ Non inseriti in questo numero, si segnalano inoltre, per la loro natura simile a dei registri contabili, i 62 *Libri dei Massari del Ghetto* che vanno dal 1660 al 1816 e sono conservati presso i CAHJP di Gerusalemme.

Ebraico e Italiano

Contiene i verbali delle deliberazioni dei Consigli, sia generale che ristretto, della Comunità italo-ashkenazita di Ferrara. A causa del suo stato lacunoso e degli evidenti segni di bruciatura, il volume è stato erroneamente inserito nel gruppo dei manoscritti appartenenti alla Comunità ebraica di Lugo di Romagna e perciò catalogato come IT/Lu-1a. Esso presenta una foliazione in caratteri ebraici riportati nell'angolo esterno in alto del recto e del verso di ogni pagina: il primo numero che compare è il 50 – rappresentato dalla lettera *nun* – e si conclude con 197 – *qof, šade, zayn*; all'interno il registro non è però completo ma mostra la caduta di alcune sue parti individuate grazie al salto di numerazione dei fogli e di contenuti. Nel *pinqas*, redatto tutto in una scrittura ebraica semi-corsiva italiana, il primo atto che compare è quello della delibera del 30 *Tišri* 5391 (6 ottobre 1630), e si conclude con la seduta del 21 *Kislew* 5434 (30 novembre 1673).

3. CAHJP, Ms. IT/Fe 30
Libro del ghetto
1642-1643
Registro contabile
33 ff.
Italiano

Contiene l'elenco del denaro «delli fitti de luoghi notti del Ghetto e transito fatto, de le Case e Boteghe misse fuori di S. Giacomo et altre spese che giornalmente occorre farsi in detto Ghetto». Nella prima parte si riportano, in ordine alfabetico, tutti i nomi di coloro a cui spettava un pagamento, affiancati dalla cifra da pagare e poi da quella effettivamente pagata. In una seconda parte sono presentati ordinatamente dei versamenti più dettagliati, contenenti anche la data e la motivazione specifica della transazione di denaro. Nel manoscritto è presente la numerazione dei fogli, che si riporta in alto a destra di ogni recto.

4. CAHJP, Ms. IT/Fe 128
Pinqas šemen ha-ma'or
1681
Registro contabile
84 ff.
Ebraico

Contiene l'elenco, realizzato dai due massari incaricati in quell'anno, dei soldi, in entrata e in uscita, per l'adempimento del servizio comunitario dell'"olio per l'illuminazione". Il registro, di forma allungata simile ad una vacchetta, è redatto in una grafia ebraica semi-corsiva italiana. La foliazione è fatta in caratteri ebraici riportati in alto a sinistra del recto di ogni pagina.

5. ASDFe, Ms. Fondo Ghetto 1
Pinqas del Consiglio generale
1681-1729

Registro consiliare / italo-ashkenazita
79 ff.
Ebraico e Italiano

Contiene i verbali delle deliberazioni del Consiglio generale della Comunità italo-ashkenazita di Ferrara. Il volume, inizialmente composto in ebraico, ad eccezione di alcuni documenti trascritti in caratteri latini, passa gradualmente alla lingua italiana. In ogni carta, in cui non c'è alcuna traccia di foliazione, il testo è impaginato in modo da lasciare una piccola colonna nel margine sinistro dove vi si inserivano dei riassunti delle singole sedute. Dalla scrittura eterogenea si deduce che il manoscritto sia stato realizzato da più scribi. La prima seduta che si riporta è quella del 19 Av 5441 (3 agosto 1681), mentre l'ultima è del 20 luglio 1729.

6. CAHJP, Mss. IT/Fe 135
Pinqasim meḥalqe sēdaqā
1698 / 1707 / 1785 / 1786
Registri contabili
12 ff. / 17 ff. / 22 ff. / 22 ff.
Ebraico e Italiano

Contengono l'elenco, realizzato dai massari incaricati in quegli anni, del denaro, in entrata e in uscita, per il sostentamento dell'ufficio comunitario dei "donatori di elemosine". I quattro registri sono rubricati, ossia sono provvisti di margine esterno scalettato distinto dalle lettere dell'alfabeto ebraico. Non è presente alcuna indicazione del numero di pagina e le grafie ebraiche utilizzate sono molto dissimili.

7. JTS, Ms. 10779
Pinqas Yešivat Raḥamim
1701-1764
Registro confraternale
87 ff.
Ebraico e Italiano

Contiene sia lo statuto che le deliberazioni delle sedute della confraternita *Raḥamim* di Ferrara. Il volume, inizialmente composto in ebraico, ad eccezione di alcuni verbali trascritti in caratteri latini, passa gradualmente alla lingua italiana. La *mise en page* è estremamente irregolare e le grafie molteplici. Anche la cartulazione non è uniforme, perché sono numerati, in caratteri ebraici in alto a sinistra del recto, solo i fogli dall'1 al 47 (dall'*alef* al *mem*, *zayn*). Dopo la trascrizione dei 32 capitoli, il primo atto che compare è quello della delibera del 18 *Tammuz* 5461 (24 luglio 1701), mentre l'ultimo è del 7 agosto 1764.

8. JTS, Ms. 3627
Taqqanot Hevrat Gemilut Hasadim
1705
Registro confraternale
7 ff.

Ebraico

Contiene il regolamento della confraternita *Gemilut Ḥasadim* di Ferrara. Il rinnovamento dello statuto, voluto dai capi della confraternita Ḥay Butri e Mošeh figlio di Elḥanan me-Adumim (de Rossi), è stato redatto da quest'ultimo e sarebbe rimasto in vigore per i sei anni successivi a partire dal capodanno del 5466.

9. National Library of Israel, Ms. Var. 808
Pinqas della Scuola Spagnuola Levantina
1715-1811
Registro consiliare / sefardita
165 ff.
Italiano e Ebraico

Il manoscritto, già appartenuto alla Valmadonna Trust Foundation di Londra, contiene i verbali delle sedute del Consiglio della Comunità sefardita di Ferrara. In esso, prevalentemente redatto in italiano, è anche conservata la Copia delle relazioni emesse dai revisori dal 27 maggio 1721 all'1 *Tammuz* 5503 (23 giugno 1743). È inoltre presente la numerazione dei fogli, che si riporta in alto a destra di ogni recto di pagina. Per la sua compilazione si sono alternati numerosi *soferim*, tra cui il noto Isacco Lampronti. La prima deliberazione trascritta è del 23 aprile 1715, e l'ultima del 18 febbraio 1811. In un'etichetta incollata sul piatto della legatura si legge: «N.B. Il primo Libro dei Partiti di דע andò smarrito come si rileva da documento che si conserva nella Cartella N°: 7. Fascicolo N°: 3 F». E ancora, in una nota nel margine inferiore: «Esistono però nella Cartella N. 9. Fascicolo N°: 1 A de[i verb]ali di דע anteriori al 1715».

10. JTS, Ms. 9580
Pinqas mišwot u-nedavot le-Bet ha-Keneset
1717-1735
Registro contabile
196 ff.
Ebraico

Contiene l'elenco, realizzato dai massari incaricati in quegli anni, del denaro, in entrata e in uscita, per l'adempimento del servizio comunitario dei "precetti e donazioni". Ogni foglio è schematicamente diviso in due colonne, ognuna delle quali presenta una lunga lista di nomi affiancati dalla corrispondente somma versata o ricevuta e, talvolta, anche dalla motivazione o finalità di tale gesto. La grafia ebraica semi-corsiva italiana è molto fitta e non è presente alcun tipo di foliazione.

11. ASDFe, Ms. Fondo Ghetto 1
Pinqas del Consiglio ristretto
1722-1723
Registro consiliare / italo-ashkenazita
4 pp. [2 ff.]
Italiano e Ebraico

Contiene i verbali delle deliberazioni del Consiglio ristretto della Comunità italo-ashkenazita di Ferrara. Il volume è composto da sole quattro pagine compilate, ognuna con la propria numerazione, segnata nell'angolo superiore esterno della stessa, mentre il resto dei fogli risulta bianco. La lingua di scrittura del *sofer* è l'italiano ma rimangono alcune parole in alfabeto ebraico. Il primo dei soli quattro atti che compaiono è quello della delibera del 2 ottobre 1722, mentre l'ultimo è del 20 agosto 1723.

12. CAHJP, Ms. IT/Fe 110
Registro dei massari del granaro
1759-1760
Registro contabile
24 ff.
Italiano

Contiene l'elenco, realizzato dai massari Ravenna e Norsa incaricati in quegli anni, del denaro speso per svariate necessità dalla Comunità israelitica. Con ogni probabilità per "granaro" non si intendeva letteralmente "granaio", "sottotetto" o "magazzino", ma si alludeva allegoricamente al luogo di conservazione dei soldi, ossia al fondo cassa. Il manoscritto, in cui non è segnalato alcun numero di foglio, presenta una dettagliata lista di compensi, al cui termine viene eseguito un rendiconto totale fatto dal cassiere Samuel Lampronti.

13. CAHJP, Ms. IT/Fe 31
Regolamento del *Talmud Torah*
1767
Registro confraternale
VIII + 34 pp. [21 ff.]
Italiano e Ebraico

Contiene l'ordinamento interno, redatto dai massari incaricati, del *Talmud Torah*, ossia del centro di istruzione degli ebrei di Ferrara. Nella sua organizzazione, la scuola *Talmud Torah* riprende alcuni aspetti dalle confraternite ed altri dalle istituzioni comunitarie israelitiche. Il registro è impaginato in modo estremamente ordinato, con un carattere di grandi dimensioni e una rigatura eseguita a matita. La scrittura in italiano, con molte parole che restano in ebraico, è nettamente divisa in capitoli e sottocapitoli. All'inizio e al termine degli stessi sono presenti delle decorazioni che rappresentano fiori intrecciati e uccelli. La numerazione delle pagine non è riportata, ma nelle prime otto carte è presente un indice che suddivide tutto il volume, distinguendone anche la paginazione.

14. CAHJP, IT/Fe 124.2
Minhage yešarim mi-Qeħal Qadoš Sefardim
1786
Registro consiliare / sefardita
32 ff.
Ebraico

Contiene, come è riportato nella prima pagina, le «Regole della Sacra Scuola Spagnola Levantina di Ferrara». Il regolamento sinagogale copre la maggior parte del volume, dal foglio 1r al 29v. Nei fogli 30r, 30v e 31r è presente l'indice dei punti dello statuto e nei successivi fogli 31v, 32r e 32v sono state trascritte alcune deliberazioni del Consiglio comunitario. Il manoscritto è interamente redatto in piccola scrittura ebraica semi-corsiva italiana e la foliazione, fatta anch'essa in caratteri ebraici, è in alto a sinistra del recto di ogni pagina.

15. Archivio Comunità Israelitica di Ferrara, Ms. TT 67

Minhage Bet ha-Keneset Levantina

1791-1795

Registro consiliare / sefardita

61 ff.

Ebraico

Contiene l'ordinamento, suddiviso in 192 sezioni, da seguire per la corretta gestione della sinagoga spagnola e levantina di Ferrara. Lo specchio scrittoria di ogni foglio si colloca nel margine sinistro dello stesso, lasciando sempre a destra una colonna bianca. Non è molto chiara la leggibilità del testo in quanto l'inchiostro utilizzato traspare nella parte retrostante di tutti i fogli, rendendo le piccole lettere ebraiche molto confuse. Al termine del lungo regolamento, in cui non è segnalato alcun riferimento al numero di pagina, è presente anche l'indice generale.

16. CAHJP, Ms. IT/Fe 129.2

Registro delle entrate e uscite per *şedaqa*

1800-1802

Registro contabile

18 ff.

Italiano e Ebraico

Contiene l'elenco del denaro ricevuto e speso dalla Comunità israelitica per svariate attività assistenziali. Il volume, nominato spesso «registro dell'entrata e dell'uscita del camarlingato di [nome di un ebreo]», è costituito in modo da avere le pagine di sinistra dedicate ai soldi incassati e quelle di destra ai soldi utilizzati. Essendo un libro di conti la grafia è poco curata e non è presente alcuna foliazione.

17. CAHJP, Mss. IT/Fe 40

Regolamenti interni della Comunità Israelitica

1829-31 / 1832-34 / 1835-37 / 1838-40

Registri consiliari / italo-ashkenazita

48 pp. / 58 pp. / 55 pp. / 20 ff.

Italiano

Contengono tutta la normativa in vigore all'interno della Comunità ebraica ferrarese per l'arco totale di 12 anni. Ogni volume, redatto in scrittura corsiva italiana, è suddiviso ordinatamente in Titoli e Articoli, e all'inizio ne è fornito un indice con riferimento al

numero di pagina corrispondente. I primi tre manoscritti presentano la numerazione delle singole pagine, nell'angolo superiore esterno, mentre il quarto è privo di foliazione.

18. CAHJP, Ms. IT/Fe 136
Pinqas Hevrat Hadašim la-Beqarim
1876
Registro confraternale
13 + 13 pp.
Italiano e Ebraico

Contiene, come è riportato negli indici, l'«attribuzione dei *memunnim* nell'Azienda Economica e nell'Azienda di Beneficienza» e le «Capitolate degli Impiegati» della confraternita *Hadašim la-Beqarim*. Il volume è realizzato scrivendo da entrambi i lati, ossia all'inizio e alla fine del quaderno a righe. Sia la prima che la seconda parte hanno tutti i fogli numerati da 1 a 13 nell'angolo esterno in alto. Il lato A contiene dei regolamenti per le elezioni dei massari e dei preventivi di spesa in attivo e in passivo per l'annualità delle due Aziende. Il lato B riporta dei capitoli da seguire per il Cancelliere, o Segretario, il Rabbino e i Serventi. L'impaginazione è molto ordinata e la scrittura è in corsivo italiano con alcune parole che rimangono in ebraico.

Capitolo 2

I CIMITERI DEGLI EBREI ITALIANI E ASHKENAZITI

2.1 – L'evoluzione degli spazi di sepoltura

Della prima porzione di terreno affidata agli ebrei di Ferrara per potervi seppellire i defunti, si ha notizia molto presto. Questo dato è particolarmente importante ai fini della ricostruzione storica del campo israelitico. Se infatti era facile presumere che, come spesso accadeva in tutto il contesto italiano, al formarsi di un insediamento ebraico stabile in città e delle relative concessioni iniziali da parte delle autorità civiche, il cimitero fosse stato presente quale bene di primaria necessità, non era altrettanto certo individuarne una testimonianza, sia di natura materiale che documentaria.

È nella breve descrizione di Antonio Samaritani del 1991⁹⁴ e poi nel lungo studio di Laura Graziani Secchieri e di Silvia Superbi del 2009⁹⁵ che si fa menzione del terreno israelitico di inumazione sito nella contrada del Sesto di San Romano.⁹⁶ La prima attestazione di un cimitero ebraico a Ferrara risale quindi al 1335. Citato in un unico atto di vendita di un edificio, è attualmente impossibile però stabilire con esattezza quando il suddetto cimitero sia stato istituito o quando abbia terminato la sua funzione. Le informazioni deducibili inoltre sono molto scarse: di dimensioni modeste e con un solo accesso secondario, il terreno si trovava in un'area non più ebraica e schiacciata dagli edifici circostanti che mutavano nel costante processo di evoluzione urbanistica.

Fino alla prima metà del XIV secolo gli ebrei di Ferrara erano residenti principalmente della contrada di Centoversuri e in minor misura in quella di Boccacanalè. Il cimitero del Sesto di San Romano era quindi utilizzato dal primo gruppo di israeliti stabilitisi in città. L'abbandono di quest'area, e presumibilmente di tutte le tombe che vi erano all'interno, fu dovuto sia alla

⁹⁴ Cfr. A. SAMARITANI, *Una Diocesi d'Italia: Ferrara nel cinquantennio in cui sorse l'Università (1348-1399)*, numero monografico di «Deputazione Ferrarese di Storia Patria. Atti e memorie» IV/7 (1991), in particolare p. 752.

⁹⁵ Cfr. L. GRAZIANI SECCHIERI, S. SUPERBI, *Il cimitero ebraico del Sesto di San Romano: prime riflessioni*, in *Miscellanea di studi per il sessantennio sacerdotale di Mons. Antonio Samaritani*, «Analecta pomposiana» 34 (2009), pp. 171-251.

⁹⁶ *Ivi*, pp. 210-211: «A metà Trecento, il Sesto di San Romano comprendeva l'area ad est della strada grande che congiungeva la Porta dei Leoni con la Piazza del Duomo, quindi una delle arterie principali del centro cittadino [...]. Il Sesto di San Romano copriva il cuore della città: la piazza con la gran parte delle botteghe artigianali, commerciali e di cambio, l'Episcopio ed il Duomo, la stazione degli ufficiali dei ribelli e il palazzo del Comune, l'ufficio dei gabellotti o daziarii».

necessità di adeguarsi ai nuovi assetti urbani del centro medievale⁹⁷ e sia, con ogni probabilità, alla parallela emigrazione del nucleo ebraico da Ferrara.

Conseguentemente al loro rientro e alla successiva reintegrazione nel tessuto sociale cittadino, nella seconda metà del Trecento si individua difatti un diverso binomio residenza-cimitero. L'insediamento ebraico, ruotando attorno ai neoistituiti tre banchi di pegno, risultava suddiviso tra le contrade di Borgoricco, dei Sabbioni, di San Clemente e della Ripa, mentre il nuovo cimitero israelitico fu posizionato in una zona marginale rispetto alle abitazioni, vicino alle mura urbane a nord-est.

La presenza di un secondo terreno ebraico di sepoltura è attestata, nuovamente attraverso l'atto di vendita di un edificio, nel 1378 presso la contrada di Borgo di Sotto, nelle vicinanze dell'oratorio dell'Annunziata, ossia l'ospedale della Compagnia dei Battuti Neri, e dell'oratorio, ancora in fase di costruzione, dell'Ordine dei frati Gesuati di San Girolamo. Questa informazione sancisce quindi con certezza la data dopo la quale è noto che il cimitero ebraico del Sesto di San Romano non fosse più utilizzato per le inumazioni.

Con ogni probabilità il sepolcreto ebraico di Borgo di Sotto vide la presenza delle prime sepolture ferraresi di matrice ashkenazita. Infatti fin dall'arrivo di questa seconda Nazione, verso la fine del XIV e gli inizi del XV secolo, si venne a creare un solido legame tra questa e il primo nucleo di ebrei italiani, tanto da essere poi identificati come un unico corpo sociale di ebrei locali che condividevano il luogo di culto e lo spazio cimiteriale. Purtroppo, come per il precedente terreno a causa delle scarse fonti, non si dispongono di informazioni approfondite circa le dimensioni e il numero di lapidi in esso contenute. È però possibile, in questa circostanza, specificare quando e perché il cimitero di Borgo di Sotto smise di essere attivamente utilizzato.

Se il cimitero del Sesto di San Romano era stretto da edifici di natura privata, anche se distava un solo isolato dal Duomo e dal palazzo vescovile, il secondo terreno ebraico si trovava in una posizione ancor più singolare: a stretto contatto cioè con degli oratori cattolici.⁹⁸ Questa condizione non favorì di certo la durata della sua esistenza, che ebbe infatti una battuta d'arresto nel 1452. In quell'anno le autorità comunali ferraresi requisirono l'appezzamento di terra e lo

⁹⁷ GRAZIANI SECCHIERI, *Ebrei italiani, askenaziti e sefarditi a Ferrara*, cit., p. 169: «Il terreno del cimitero del Sesto di San Romano non era più utilizzabile ai fini della sepoltura sia perché ormai inglobato nelle nuove abitazioni prospicienti la contrada di Borgonuovo (soprattutto nel palazzo dei Sacrati) sia per la centralità assunta dall'area dopo l'ampliamento del palazzo marchionale e la costruzione del castello di San Michele nel 1385, che erano venuti ad occupare il fronte stradale orientale della "via larga dalla Porta dei Leoni alla cattedrale"».

⁹⁸ PESARO, *Memorie storiche sulla Comunità*, cit., p.12: «Parmi degno d'osservazione, che nel XV secolo non erasi qui trovato alcun ostacolo, né per parte d'un importante Ordine monastico, né dei Governanti il Ducato di Ferrara, che un Monastero cattolico avesse confinante un Cimitero d'acattolici!».

donarono ai vicini frati Gesuati perché potessero soddisfare il loro desiderio di espansione e avere la possibilità di ampliare la propria struttura. Non ci sono ad oggi informazioni circa le misure intraprese dagli ebrei o dal Comune per l'eventuale esumazione e traslazione delle spoglie, che con ogni probabilità vennero abbandonate insieme alle corrispettive pietre sepolcrali. A tal proposito, riportando una cronaca del 1457, Silvio Magrini riferì:

Il vecchio Campo degli Ebrei situato in contrada di S. Girolamo era più appartato, ma già cinque anni prima era stato rimosso per richiesta delle monache di S. Girolamo che avevano avanzato il pretesto di aver bisogno di maggior spazio, ma che in realtà volevano allontanare quel Cimitero poiché sembrava sconveniente che vicino alla santa casa di Cristo ci fosse un luogo dove venivano sepolti i seguaci dell'Anticristo e andavano dicendo, con le prossime potenti suore del Corpus Domini, che quel Cimitero esalava miasmi pestiferi perché i Giudei abbandonati dal Signore più presto dei Cristiani si putrefanno. Avevano dovuto abbandonare gli Ebrei i loro morti nel vecchio Cimitero e dal 1452 ad allora nessun Ebreo ragguardevole era morto che obbligasse a funebri più solenni che non fosse quello di portarli quasi nascostamente sul far del giorno, così da non destare che uno sguardo tra l'indifferente e lo sprezzante delle erbivendole e dei birocciai.⁹⁹

Parallelamente agli anni di incuria in cui versava il cimitero ebraico di Borgo di Sotto trascorreva anche il tempo di attività del successivo terreno di inumazione, il terzo degli ebrei di Ferrara. Nel 1452 infatti il Giudice e i XII Savi approvarono e predisposero l'acquisto, da un tale Bartolomeo Thealdi per una cifra di massimo 200 lire marchesane, di un terreno genericamente collocato in contrada Pietro Saina, o Muzzina.¹⁰⁰ Negli anni successivi per tale appezzamento utilizzato come cimitero si rinnovò gradualmente la concessione in concomitanza delle condotte riservate ai possessori dei banchi di pegno.¹⁰¹ Ancora una volta, grazie a un documento di affitto di un'abitazione del 1469, è stato possibile individuare il luogo specifico in cui il sepolcreto israelitico era ubicato. In particolare, come scrisse Laura Graziani Secchieri, «la collocazione che era stata scelta per il terzo cimitero ebraico era, ancora una volta, ai margini della città antropizzata, fra le mura cittadine e le stalle del duca, fra una taverna ed un lupanare, in un'area liminale che stava gradualmente conoscendo l'urbanizzazione».¹⁰²

Con ogni probabilità lo spazio cimiteriale di Muzzina ospitò la sepoltura del noto ebreo ser Mele da Roma, creatore della sinagoga dei Sabbioni, primo oratorio israelitico pubblico di Ferrara. Morto nel 1486, pochi mesi prima della sua dipartita, precisamente il 9 ottobre 1485,

⁹⁹ MAGRINI, *Storia degli ebrei di Ferrara*, cit., p. 26.

¹⁰⁰ Cfr. A. FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara. Testimonianze archivistiche fino al 1492*, a cura di P. RAVENNA, Leo S. Olschki editore, Firenze 2007, in particolare p. 204, doc. 544, Pro hebreorum cimiterio.

¹⁰¹ Cfr. *Ivi*, pp. 219-220, doc. 574.

¹⁰² GRAZIANI SECCHIERI, *Ebrei italiani, askenaziti e sefarditi a Ferrara*, cit., p. 187.

egli dettò il suo testamento alla presenza di un notaio e otto testimoni, e tra le ultime volontà riportate nel manoscritto ve ne era una riguardante la propria inumazione.¹⁰³ Nello specifico ser Mele fece scrivere alla prima clausola: «Venendo il caso della sua morte raccomanda l'anima sua all'altissimo Iddio, il corpo suo fatto, che sarà cadavere ha volsuto, e vuole che sia sepolto nel luogo consueto, dove si sepeliscono gli altri Ebrei nella città di Ferrara, si come anche ha volsuto, e vuole, che per la sepoltura del suo Corpo sia speso quello che parerà all'infrascritti dispensatori».¹⁰⁴ Dato l'anno di redazione del testamento è quindi indubbio che per "luogo consueto" ser Mele abbia fatto un implicito riferimento all'unico cimitero ebraico ferrarese attivo in quel periodo, quello di Muzzina.

Dall'arrivo dei primi ebrei spagnoli in città, travolti dall'espulsione dalla penisola iberica del 1492, fino all'acquisizione di un loro spazio cimiteriale privato, ottenuto solo nel 1545, il primigenio nucleo sefardita di Ferrara utilizzò anch'esso il terreno di inumazione adoperato dagli ebrei locali. Inoltre, nello stesso luogo iniziò la sua attività la *Hevrat Gemilut Hasadim*, la prima confraternita ebraica cittadina. Come già ampiamente spiegato nel capitolo precedente, essa nacque nel 1515, riportando lo statuto fondativo, per adempiere a tutte quelle esigenze comunitarie riguardanti la morte, il seppellimento e il successivo periodo di lutto. Spettava ai suoi membri infatti, al momento del decesso di un ebreo, preparare il cadavere, la bara e lo spazio di terra nel cimitero di Muzzina che l'avrebbe poi accolto. Oltre ad una contingenza di natura storica, la nascita di questa specifica confraternita all'inizio del XVI secolo, potrebbe anche rispecchiare una reale esigenza da parte delle varie Nazioni israelitiche di Ferrara. Il costante incremento demografico degli ebrei in quel periodo portò infatti anche ad un progressivo incremento dei defunti e del conseguente tempo necessario per ottemperare a tutte le disposizioni funebri. È quindi lecito presumere che il campo sepolcrale nella contrada di Muzzina conservasse un numero non esiguo di tombe e lapidi, sicuramente una quantità superiore rispetto ai due precedentemente adoperati.

Trascorso il Cinquecento senza che il cimitero ebraico utilizzato in prevalenza dagli ebrei italo-ashkenaziti subisse sostanziali cambiamenti, tali almeno da lasciare tracce storiche rilevanti, giunse il 1598 e la tanto funesta Devoluzione del Ducato di Ferrara allo Stato Pontificio. Per regolare tutti gli aspetti della vita ebraica ferrarese venne emanata la *Costituzione Aldobrandini*, nella quale si citarono anche i luoghi di inumazione, riportati al plurale in quanto era incluso anche il terreno sefardita in attività. Tra le varie concessioni, al capitolo 1.4 della

¹⁰³ Cfr. FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara*, cit., pp. 400-402, doc. 1128.

¹⁰⁴ Ms. CAHJP IT/Fe 125.1, f. 2r.

Costituzione è infatti scritto: «Possano tenere, et esercitare le loro solite Sinagoghe, Cimiterij et libri Hebraici»,¹⁰⁵ e ancora al capitolo 2.5: «Il Cimiterio antico d'essi Hebrei se gli permette [di usare]». ¹⁰⁶

Questo cimitero, dopo aver ospitato le tombe di illustri protagonisti del Rinascimento ebraico ferrarese, tra cui Abraham Farissol, di ricchi banchieri e di numerosi stampatori, divenne saturo e non più utilizzabile dai membri della Comunità. «Gl'Israeliti – scriveva Abramo Pesaro – dovettero ricorrere al Pontefice Urbano VIII per ottenere il permesso d'acquistare un nuovo terreno per le tumulazioni dei loro trapassati. S'ebbe da Roma la reclamata licenza con queste prescrizioni: che il luogo fosse indicato dal Vescovo locale o dal Vicario, che non si estendesse oltre le venti staja ferraresi,¹⁰⁷ e che avesse a servire per la tumulazione dei defunti israeliti fino a che fosse permesso agli Ebrei di dimorare in Ferrara». ¹⁰⁸ Il trasferimento definitivo avvenne quindi nel 1626, quando gli ebrei italo-ashkenaziti di Ferrara, pur trovandosi nell'escalation di obblighi e interdizioni che portò alla chiusura dei portoni del ghetto, ottennero il permesso di trasferire il loro cimitero, ormai colmo di sepolture, dai pressi della chiesa di Santa Giustina, dal Seminario dei Chierici Rossi e di palazzo Fiaschi, nella contrada di Muzzina, ad un'area rurale posta nell'addizione erculea, in via Schiocabecco e Scortichina, diventate oggi il tratto iniziale di via delle Vigne, dove attualmente si trova. ¹⁰⁹

Nei CAHJP è stata individuata un'interessante lettera dei massari incaricati dei cimiteri rivolta al Vescovo di Ferrara, Lorenzo Magalotti, redatta pertanto tra il 1628 e il 1637. In essa è riportato:

Li Massari delli Cimiterij della natione de gli hebrei devotissimi servi di vostra Illustrissima e Reverendissima l'esponeno come alcuni anni sonno che sono stati spogliati, dall'ordine del Seminario, d'un luoco comprato e libero di essa natione come per chiarissimi istrumenti si vede, et posseduto per avanti dalla medesima natione nel quale anco sepeливano i lor morti, e ne per istanze ne per diligenze usatoci hanno potuto mai esser reintegrati del suo possesso; tal che furono astretti principiare lite nel foro episcopale di vostra Illustrissima e Reverendissima come pende di presente. E per che, desidrano i servi venir ad un fine et ricuperar il loro, come è giusto, senza consumarsi in spese e lunghe lite, ricorsero alla benignità di vostra Illustrissima e Reverendissima supplicandola volersi degnare di comandare che essendo le sue ragioni evidentissime, come sono, siano reintegrati al suo possesso, insieme con i frutti di tanto tempo, come è di ragione, senz'altra lite, poiché alla fine converà al detto ordine restituirle detto luoco, e quanto più l'allongarano tanto più frutti sarà tenuti a restituire, il che ad esso sarà di molto

¹⁰⁵ Ms. CAHJP IT/Fe 29.1, f. 2r.

¹⁰⁶ *Ivi*, f. 3v.

¹⁰⁷ Circa 2 ettari.

¹⁰⁸ PESARO, *Memorie storiche sulla Comunità*, cit., p. 42.

¹⁰⁹ Cfr. P. RAVENNA, *L'antico orto degli ebrei. Il cimitero ebraico a Ferrara*, Corbo, Ferrara 1998.

incomodo e dando il tutto riceverano dalla bontà di vostra Illustrissima e Reverendissima per singolarissima gratia.¹¹⁰

Dal contenuto del carteggio è chiaro innanzitutto che, come spesso accadeva a quel tempo, il terreno ebraico da poco lasciato in contrada di Muzzina era utilizzato sia come orto per piante da frutto, che come cimitero. Inoltre si evince che la decisione, da parte delle autorità religiose di Ferrara, di consegnare l'area in mano agli enti religiosi circostanti, non fu accettata dai membri della Comunità israelitica. Dati però i futuri sviluppi storici e i noti ampliamenti degli edifici dell'istituto religioso, si suppone che le rimostranze inoltrate al Vescovo Magalotti non avessero avuto l'esito sperato e che il campo degli ebrei fosse stato definitivamente abbandonato.

Il nuovo terreno di inumazione appena acquisito fu quindi subito adoperato dagli ebrei che dimoravano nel ghetto ferrarese. Non avendo, alcun membro della Comunità, la possibilità di abitare fuori dal claustro, la custodia del cimitero era affidata a dei cristiani, ma della sua cura e gestione erano invece incaricati un gruppo di massari scelti a votazione. Queste persone, solitamente tre per anno, oltre ad occuparsi della manutenzione ordinaria dell'area, erano anche in contatto e probabilmente collaboravano, soprattutto nella fase della loro nascita, con le congregazioni deputate al trasporto e al seppellimento dei cadaveri. In particolare per giungere al cimitero dal ghetto, non essendo i due luoghi particolarmente vicini e non potendo variare di molto il percorso, gli ebrei incaricati dello spostamento delle salme dovevano necessariamente transitare per il portone posto a nord, con cui via Vignatagliata si intersecava con via dei Contrari, che venne appunto soprannominato "Portone dei Morti".¹¹¹

Nel 1629 è possibile che si sia verificata a Ferrara una situazione di emergenza riguardo proprio ai decessi e alla mancanza di figure adatte alla preparazione e inumazione dei defunti. Questa indicazione si può dedurre da una lettera rivolta dalle Nazioni israelitiche alle autorità municipali in cui si chiedeva: «[...] di chiamare altresì Medici e Barbieri per seppellire morti et altri mestieri mergenti [...] dalla detta parte degl'ebrei [...]».¹¹² Non sorprende il trovare affiancate queste due professioni in quanto, a quel tempo, anche i barbieri, dato il loro quotidiano utilizzo degli utensili da taglio, svolgevano talvolta delle operazioni chirurgiche e piccoli interventi.

¹¹⁰ Ms. CAHJP IT/Fe 42.

¹¹¹ Cfr. MAGRINI, *Storia degli ebrei di Ferrara*, cit., p. 138.

¹¹² Ms. ASDFe, Registrum Diversorum, 1625-1633, f. 34v.

Nel corso del XVII secolo, la pratica di usufruire di una terna di persone attive nella conservazione del cimitero ebraico nell'addizione erculea, proseguì regolarmente. Grazie al manoscritto CAHJP IT/Lu 1a,¹¹³ di cui al paragrafo successivo si riportano tutti gli atti di interesse, è stato possibile individuarne quasi tutti i nomi dal 1630 al 1673. Di seguito si elencano quindi i membri del Consiglio associati alla salvaguardia del cimitero desunti dalla completa visione dei verbali dell'antico registro ebraico ferrarese:

N°	Nomi massari	Periodo incarico (calendario ebraico)	Periodo incarico (calendario cristiano)
1	Menaḥem de Rossi (מנחם מהאדומים) Rafa'el David de Rossi (רפאל דוד מהאדומים) Baruk Forti (ברוך חזק)	Dal 1 Ḥešwan 5390 al 30 Tišri 5391	Dal 18 ottobre 1629 al 6 ottobre 1630
2	Menaḥem de Rossi (מנחם מהאדומים) Rafa'el David de Rossi (רפאל דוד מהאדומים) Šelomoh da Budrio (שלמה מבוטריו)	Dal 1 Ḥešwan 5391 al 24 Tammuz 5393	Dal 7 ottobre 1630 al 2 luglio 1633
3	Menaḥem de Rossi (מנחם מהאדומים) Rafa'el David de Rossi (רפאל דוד מהאדומים) Šelomoh da Budrio (שלמה מבוטריו) Rabbi Avraham Menaḥem da Norcia (אברהם מנחם מנורצי) Vita Zalman (חיים זלמן)	Dal 25 Tammuz 5393 al ?	Dal 3 luglio 1633 al ?
I massari di questo periodo non sono rintracciabili			
4	Elia Fano (אליה פאנו) Yehošua' de Rossi (יהושע מהאדומים) Vita Zalman (חיים זלמן)	Dal ? al 7 Adar 5398	Dal ? al 21 febbraio 1638
5	Elia Fano (אליה פאנו) Yehošua' de Rossi (יהושע מהאדומים) Yosef Baruk Zalman (יוסף ברוך זלמן)	Dal 8 Adar 5398 al 30 Tišri 5400	Dal 22 febbraio 1638 al 28 ottobre 1639
6	Beniamin de Rossi (בנימן מהאדומים) Mordekay Budrio (מרדכי בוטריו) Yosef Corinaldi (יוסף קורינלדי)	Dal 1 Ḥešwan 5400 al 30 Tišri 5401 Dal 1 Ḥešwan 5401 al 30 Tišri 5402	Dal 29 ottobre 1639 al 16 ottobre 1640 Dal 17 ottobre 1640 al 4 ottobre 1641
7	Yosef Zalman (יוסף זלמן) Eli'ezer Norzi (אליעזר נורצי) Vita Yišḥaq da Fano (חיים יצחק מפאנו)	Dal 1 Ḥešwan 5402 al 30 Tišri 5403	Dal 5 ottobre 1641 al 24 ottobre 1642

¹¹³ Tematica già affrontata in A. SPAGNUOLO, *I cimiteri ebraici di Ferrara attraverso i Pinqasim comunitari (secc. XVI-XIX). Il registro dei verbali della Comunità del 1630-1673*, in «Materia Giudaica» XXIV (2019), pp. 247-258.

8	<i>Rabbi</i> Mordekay Šemu'el Pesaro (מרדכי שמואל פיסארו) <i>Haver</i> Mošeh Ciproto (משה ציפרוטו) Eli'ezer Vita Budrio (אליעזר חיים בוטריו)	Dal 1 Hešwan 5403 al 30 Tišri 5404	Dal 25 ottobre 1642 al 13 ottobre 1643
9	Hizqiyya Zalman (חזקיה זלמן) Vita Yišhaq Fano (חיים יצחק פאנו) Šemu'el Rieti (שמואל ריאטי)	Dal 1 Hešwan 5404 al 30 Tišri 5405	Dal 14 ottobre 1643 al 30 ottobre 1644
10	Elia Fano (אליה פאנו) Yehošua' de Rossi (יהושע מהאדומים) Mošeh David Zalman (משה דוד זלמן)	Dal 1 Hešwan 5405 al 30 Tišri 5406	Dal 31 ottobre 1644 al 20 ottobre 1645
11	<i>Rabbi</i> Mordekay Šemu'el Pesaro (מרדכי שמואל פיסארו) Mošeh David Zalman (משה דוד זלמן) <i>Haver</i> Mošeh Ciproto (משה ציפראטו)	Dal 1 Hešwan 5406 al 30 Tišri 5407	Dal 21 ottobre 1645 al 9 ottobre 1646
12	<i>Haver</i> Mošeh de Rossi (משה מהאדומים) Eli'ezer Norzi (אליעזר נורצי) Vita Yišhaq da Fano (חיים יצחק מפאנו)	Dal 1 Hešwan 5407 al 30 Tišri 5408	Dal 10 ottobre 1646 al 29 ottobre 1647
13	<i>Haver</i> Yišhaq de Rossi (יצחק מהאדומים) Yosef Zalman (יוסף זלמן) Yo'av Yedidyah Rieti (יואב ידידיה ריאטי)	Dal 1 Hešwan 5408 al 30 Tišri 5409	Dal 30 ottobre 1647 al 16 ottobre 1648
14	Vita Yišhaq Fano (חיים יצחק פאנו) Dani'el Vita Budrio (דניאל חיים בוטריו) Yeḥi'el Yehošua' Corinaldi (יחיאל יהושע קוריןלדי)	Dal 1 Hešwan 5409 al 30 Tišri 5410	Dal 17 ottobre 1648 al 6 ottobre 1649
15	Yehošua' de Rossi (יהושע מהאדומים) Vita Yišhaq Fano (חיים יצחק פאנו) Dani'el Vita Budrio (דניאל חיים בוטריו)	Dal 1 Hešwan 5410 al 30 Tišri 5411	Dal 7 ottobre 1649 al 25 ottobre 1650
16	Yehudah da Norcia (יהודה מנורצי) Hizqiyya Zalman (חזקיה זלמן) Yosef Corinaldi (יוסף קוריןאלדי)	Dal 1 Hešwan 5411 al 30 Tišri 5412	Dal 26 ottobre 1650 al 15 ottobre 1651
17	Mošeh David Zalman (משה דוד זלמן) David Rieti (דוד ריאטי) Avṭalion Del Bene (אבטליון הטוב)	Dal 1 Hešwan 5412 al 30 Tišri 5413	Dal 16 ottobre 1651 al 2 ottobre 1652
18	Eli'ezer Norzi (אליעזר נורצי) Mošeh David Zalman (משה דוד זלמן) Dani'el Vita Budrio (דניאל חיים בוטריו)	Dal 1 Hešwan 5413 al 30 Tišri 5414	Dal 3 ottobre 1652 al 21 ottobre 1653
I massari dal 1 Hešwan 5414 al 30 Tišri 5416 non sono rintracciabili			
19	Mošeh David Zalman (משה דוד זלמן) Yeḥi'el Yehošua' Corinaldi (יחיאל יהושע קוריןלדי) Dani'el Vita Budrio (דניאל חיים בוטריו)	Dal 1 Hešwan 5416 al 30 Tišri 5417	Dal 1 novembre 1655 al 18 ottobre 1656
20	Mošeh David Zalman (משה דוד זלמן) Yeḥi'el Yehošua' Corinaldi (יחיאל יהושע קוריןלדי)	Dal 1 Hešwan 5417 al 30 Tišri 5418	Dal 19 ottobre 1656 al 7 ottobre 1657

	Yo'av Yedidyah Rieti (יואב ידידיה ריאטי)		
21	Mošeh David Zalman (משה דוד זלמן) Eli'ezer Norzi (אליעזר נורצי) Baruk Fano (ברוך פאנו)	Dal 1 Hešwan 5418 al 30 Tišri 5419 Dal 1 Hešwan 5419 al 30 Tišri 5420	Dal 8 ottobre 1657 al 27 ottobre 1658 Dal 28 ottobre 1658 al 17 ottobre 1659
22	Rabbi Pelatya Monselice (פלטיה מונציליסי) Mošeh David Zalman (משה דוד זלמן) Eli'ezer Norzi (אליעזר נורצי)	Dal 1 Hešwan 5420 al 30 Tišri 5421	Dal 18 ottobre 1659 al 5 ottobre 1660
23	Eliša' Vita Budrio (אלישע חיים בוטריו) Eli'ezer Norzi (אליעזר נורצי) Mošeh David Zalman (משה דוד זלמן)	Dal 1 Hešwan 5421 al 30 Tišri 5422	Dal 6 ottobre 1660 al 23 ottobre 1661
24	Eli'ezer Norzi (אליעזר נורצי) David Rieti (דוד ריאטי) Mošeh David Zalman (משה דוד זלמן)	Dal 1 Hešwan 5422 al 30 Tišri 5423	Dal 24 ottobre 1661 al 13 ottobre 1662
I massari dal 1 Hešwan 5423 al 30 Tišri 5424 non sono rintracciabili			
25	Eli'ezer Norzi (אליעזר נורצי) Haver Mošeh Rossi (משה אדומים) Immanu'el Budrio (עמנואל בוטריו)	Dal 1 Hešwan 5424 al 30 Tišri 5425	Dal 1 novembre 1663 al 19 ottobre 1664
26	Eli'ezer Norzi (אליעזר נורצי) Mošeh David Zalman (משה דוד זלמן) Šelomoh Mošeh Rossi (שלמה משה אדומים)	Dal 1 Hešwan 5425 al 30 Tišri 5426 Dal 1 Hešwan 5426 al 30 Tišri 5427	Dal 20 ottobre 1664 al 9 ottobre 1665 Dal 10 ottobre 1665 al 29 ottobre 1666
I massari dal 1 Hešwan 5427 al 30 Tišri 5431 non sono rintracciabili			
27	Mošeh David Zalman (משה דוד זלמן) [Eli'ezer Norzi (אליעזר נורצי)] Šelomoh Mošeh Rossi (שלמה משה אדומים)	Dal 1 Hešwan 5431 al 30 Tišri 5432	Dal 15 ottobre 1670 al 4 ottobre 1671
28	Mošeh David Zalman (משה דוד זלמן) Eli'ezer Norzi (אליעזר נורצי) Yo'av Yedidyah Rieti (יואב ידידיה ריאטי)	Dal 1 Hešwan 5432 al 30 Tišri 5433	Dal 5 ottobre 1671 al 21 ottobre 1672
I massari dal 1 Hešwan 5433 al 30 Tišri 5434 non sono rintracciabili			
29	Mošeh David Zalman (משה דוד זלמן) Mošeh Budrio (משה בוטריו) Yo'av Rieti (יואב ריאטי)	Dal 1 Hešwan 5434 al 30 Tišri 5435	Dal 11 ottobre 1673 al 30 ottobre 1674

Indagando inoltre, sulle numerose informazioni contenute nel manoscritto conservato a Gerusalemme, le sole attinenti il cimitero degli ebrei italo-ashkenaziti di Ferrara, è possibile individuare alcune importanti notizie circa l'evoluzione del terreno di inumazione. Il 28 febbraio 1633 infatti, i tre massari incaricati del cimitero ebraico comunicarono al Consiglio della Comunità di aver individuato una porzione di terreno da acquistare per ampliare le

dimensioni dell'area.¹¹⁴ Si specificò anche che il suddetto terreno, del costo di 1200 scudi circa, era situato nei pressi del cimitero dell'eccellente Duca di Modena, riferendosi con ogni probabilità a Borso d'Este, sepolto nel vicino complesso architettonico della Certosa, luogo che sarebbe poi diventato il cimitero comunale di Ferrara. Oltre alla significativa indicazione spaziale, non si fornirono informazioni più dettagliate sull'appezzamento di terra. Venne quindi proposta una raccolta di denaro per l'acquisto, ma la transazione fu formalizzata solo entro il 3 luglio dello stesso anno, data in cui i tre massari riferirono di non avevano ancora ricevuto alcun rimborso per il denaro che avevano anticipato.¹¹⁵ Questa circostanza è di particolare importanza storica poiché risulta essere la prima attestazione di un ampliamento di questo cimitero ebraico, verosimilmente il primo di una lunga serie che ha portato il terreno di inumazione alla conformazione attuale.

Un'altra esigenza che si dovette affrontare fu quella della protezione e tutela del cimitero israelitico appena allargato. Per farlo si manifestò, il 30 giugno 1639, la necessità di costruire un muro di cinta.¹¹⁶ Anche in questa occasione il Consiglio approvò una ripartizione del denaro tra i membri affinché la sua realizzazione si ultimasse quanto prima. Il muro perimetrale poteva fare molta differenza rispetto al passato, tenendo lontani i violatori di sepolture, i ladri di pietre sepolcrali e tutelando gli ebrei che vi andavano a piangere i propri cari scomparsi.

Un ulteriore passo avanti nella conformazione di un cimitero che sarebbe stato, già nelle intenzioni degli ebrei di Ferrara, più duraturo rispetto ai precedenti, fu quello di erigere un edificio all'interno dell'area. Questo edificio, della cui natura non fu spiegato nulla, è citato in un verbale del 17 settembre 1654, quando si dovettero incamerare dei soldi lasciati in eredità da un massaro per completarne la fabbricazione.¹¹⁷ Con ogni probabilità la struttura in questione faceva riferimento alla casa del custode del terreno, in modo da poter consentirgli di svolgere il servizio di sorveglianza ancor più comodamente.

Il 21 agosto 1695, a causa dell'eccessiva mortalità verificatasi in quel periodo e della conseguente esigenza di ampliare il cimitero comunale di Ferrara, venne chiusa la strada prospiciente al cimitero degli ebrei. Questo episodio venne descritto da Nicolò Baruffaldi, che così scrisse nella sua cronaca:

¹¹⁴ Cfr. Ms. CAHJP IT/Lu 1a-ovs, f. 14r.

¹¹⁵ Cfr. Ms. CAHJP IT/Lu 1a-ovs, f. 14v.

¹¹⁶ Cfr. Ms. CAHJP IT/Lu 1a-ovs, f. 24r.

¹¹⁷ Cfr. Ms. CAHJP IT/Lu 1a-ovs, f. 67v.

In questo giorno, essendoci grandissima mortalità di gente [...] nell'Ospitale di S. Anna si che ogni giorno ne morivano 14 o 16 incirca, et essendosi in poco tempo empito di cadaveri il Cimitero di detto Ospitale posto da strada Lucia Vecchia, fu ottenuta appresso chi s'aspetta da Provvisori et governatori di detto Ospitale, licenza di chiudere la strada che è attacco alla chiesa di strada Lucia Vecchia, che da una parte confina nella pubblica strada che va alla montagnola di S. Giovanni Battista, e dall'altra parte con quella che va all'orto dove si sepoliscono gli ebrei, et questo per ampliare il detto Cimitero acciò sia più capace di cadaveri.¹¹⁸

Nel corso del Settecento il cimitero israelitico italo-ashkenazita subì gravi danni a causa delle sempre crescenti limitazioni in materia di sepolture ebraiche. Le pesanti interdizioni, che verranno approfondite nel paragrafo 3.3, si intensificarono, su ispirazione dell'Inquisizione locale, con i legati apostolici Fulvio Astalli¹¹⁹ e Lorenzo Casoni,¹²⁰ e con i vescovi Taddeo Luigi Dal Verme¹²¹ e Tommaso Ruffo.¹²² Il tassativo divieto di porre stele funerarie sulle tombe dei defunti e il conseguente atterramento o riutilizzo sconsigliato di quelle preesistenti, non impedì però agli ebrei di Ferrara di continuare a seppellire nei terreni loro affidati, cercando di mantenere un comportamento di massima discrezione e di non eccedere nell'esternazione del cordoglio verso degli anonimi sepolcri.

In quel periodo, di cui si conservano solo poche testimonianze epigrafiche, furono molte le note personalità dell'ebraismo ferrarese ad essere soggette a queste proibizioni. Uno fra tutti fu di certo il ricco banchiere Felice Coen, morto nel 1728 e «col solito onore della nazione sepolto nel Cimitero degli ebrei verso San Giovanni Batista»,¹²³ il quale non ebbe la possibilità di lasciare ai posteri alcuna pietra sepolcrale degna della sua fama.

La situazione che si generò da queste sfavorevoli disposizioni è ben visibile nelle cosiddette *Tolleranze*, documenti contenenti le norme comportamentali concesse dall'autorità politico-religiosa di Ferrara all'Università degli ebrei. In alcune loro copie del 1745,¹²⁴ 1768,¹²⁵ 1773,¹²⁶ 1775,¹²⁷ 1777¹²⁸ è infatti riportato, con minime differenze:

¹¹⁸ BARUFFALDI, *Annali e cronache*, cit., Tomo Primo, Libro Settimo, p. 176.

¹¹⁹ In carica dal 1698 al 1707.

¹²⁰ In carica dal 1707 al 1709.

¹²¹ In carica dal 1702 al 1717.

¹²² In carica dal 1717 al 1735, e arcivescovo di Ferrara dal 1735 al 1738.

¹²³ BARUFFALDI, *Annali della città*, cit., p. 173.

¹²⁴ Cfr. Ms. ASDFe, Registrum Diversorum, 1744-1746, pp. 92-99.

¹²⁵ Cfr. Ms. ASDFe, Registrum Diversorum, 1752-1773, ff. 165v-169r.

¹²⁶ Cfr. Ms. ASDFe, Registrum Diversorum, 1773-1778, ff. 2v-6v.

¹²⁷ Cfr. *Ivi*, ff. 19v-20v.

¹²⁸ Cfr. *Ivi*, ff. 63v-64r.

Si tolera che [gli ebrei] possano, bisognando, far cavar la Fossa nel solito luoco per riporvi i Cadaveri de loro Morti, e sepelirli, nei giorni festivi de Cristiani, sendo luoco ritirato, e rimoto di niuna veduta de Cristiani, e la mattina a buonissima ora, o doppo pranzo, dopo il segno del mezzodi nella Metropolitana, li portaranno, e si tolera che vi possino recitar sopra le loro Ebraiche Orazioni con lumi accesi, ma in voce bassa, senza intervento però, ne aiuto, d'alcun Cristiano.¹²⁹

Sarebbe però alquanto difficile stabilire con certezza se queste regole siano state rispettate dalle Nazioni israelitiche di Ferrara. L'unica fonte archivistica inerente che è stata riscontrata è la trascrizione di una concessione cittadina di seppellimento di un ebreo del 1776. In essa è infatti scritto: «Si permette all'Università degli Ebrei di questo Ghetto di Ferrara di far portare nel presente giorno cinque corrente Aprile 1776 il Cadavere dell'Ebreo Sabadino Pisa al luogo solito per sotterrarlo, purché si faccia con tutta la quiete, e dopo l'Ora di mezzogiorno, e non altrimenti».¹³⁰

Per un ulteriore riferimento ai cimiteri ebraici di Ferrara, e quindi anche implicitamente al cimitero di via delle Vigne, bisogna giungere al 1800. Nel manoscritto ferrarese CAHJP IT/Fe 129.2, ossia il registro delle entrate e uscite per *şedaqa* del 1800-1802, è infatti citata, nell'elenco del denaro ricevuto e speso dalla Comunità israelitica per svariati fini, una particolare informazione sui terreni. Tra i soldi in entrata compaiono anche, il 21 luglio 1800: «Dal signor Giovanni Visconti in conto di suo dava per il fitto delli *בתי הקברות* ... L. 112»;¹³¹ il 6 febbraio 1801: «Dal signor Giovanni Visconti in conto di suo dovuto dal fitto delli *בתי הקברות* ... L. 56»;¹³² il 9 marzo 1801: «Dal signor Giovanni Visconti in conto di suo dovuto dal fitto delli *בתי הקברות* ... L. 56»;¹³³ e il 13 aprile 1802: «Dal signor Ezzecchià Forti che disse ritirato dal signor Giovanni Visconti ... L. 224».¹³⁴ È quindi attestato che un tale Giovanni Visconti, cristiano, prendesse in affitto, per una cifra annua pattuita in precedenza, i terreni di sepoltura degli ebrei. Non è dato conoscerne la motivazione, né attestare se la dicitura “*בתי הקברות*” al plurale indicasse effettivamente entrambi i cimiteri, l'italo-ashkenazita e l'ispano-

¹²⁹ Ms. ASDFe, Registrum Diversorum, 1744-1746, f. 96.

¹³⁰ CAHJP IT/Fe 32.

¹³¹ Ms. CAHJP IT/Fe 129.2, f. 4v.

¹³² *Ivi*, f. 7v.

¹³³ *Ivi*, f. 8v.

¹³⁴ *Ivi*, f. 18v.

levantino, o la totalità della loro superficie. Compatibilmente però a situazioni analoghe, è possibile ipotizzare che gli ebrei di Ferrara, trovandosi in una difficile condizione di incertezza tra le truppe francesi e austriache e avendo bisogno di denaro per portare avanti le proprie attività, affittassero una parte dei terreni destinati alle inumazioni per le colture dei vicini agricoltori.

Durante il periodo napoleonico, il cimitero israelitico ferrarese, già ampliato e circoscritto da un muro di cinta, si arricchì anche di una camera mortuaria, per farvi collocare i cadaveri prima della loro sepoltura. È stato infatti individuato un dispaccio manoscritto del Regno d'Italia, datato 17 ottobre 1813, rivolto ai massari del ghetto dalla Commissione Municipale sul Cimitero Comunale, in cui è riportato:

Presosi dalla nostra Commissione a riflesso, che morendo tal volta qualche individuo di codesta Sezione Ebraica ne' giorni precedenti le loro feste, e non essendo d'altronde permesso dal loro Culto il tumularli ne' giorni festivi, né avviene quindi il caso, che debbano tenere i defunti sopra terra oltre le ore 24 con pericolo di putrefazione. A riparare questo disordine la nostra Commissione ha stabilito di scriver loro, perché, presa intelligenza con chi presso loro conviene, venghi preparata una Camera di Deposito nel loro Cimiterio ellegendo un apposito Custode, onde accorrere, e provveder possa secondo le emergenze dei casi evenibili. Sicura la Commissione, che Elleno si faranno un deciso impegno di assecondare le sue premure passa al piacere di salutarli.¹³⁵

La Commissione Municipale però, non avendo ricevuto alcun riscontro dalle Nazioni ebraiche, sollecitò l'edificazione della camera mortuaria con un altro dispaccio manoscritto inviato questa volta ai signori Deputati della Società de' Pagatori della Nazione Ebraica.¹³⁶ Tale documento, redatto il 2 marzo 1814, sottolineando l'importanza e l'urgenza di costruire un edificio che avrebbe reso il cimitero conforme alle leggi dello Stato francese, diede inizio alla sua realizzazione. Purtroppo lo stesso anno, al ritorno degli austriaci e delle rigide disposizioni papali, i lavori edilizi per la camera mortuaria ebraica ebbero una prematura battuta d'arresto. Nel 1815 si applicarono quindi nuovamente le *Tolleranze* già in vigore per quasi tutto il XVIII secolo. In particolare, riguardo alla normativa di inumazione:

Si tollera che [gli ebrei] possano, bisognando, far cavar la Fossa nel solito luogo per riporvi i Cadaveri de' loro Morti, e seppellirli, ne' giorni festivi, essendo luogo ritirato, e rimoto di niuna veduta de' Cristiani, e la mattina a buonissima ora, e dopo pranzo dopo il segno del mezzodì della Metropolitana, li porteranno, e si tollera che gli recitino sopra le loro Ebraiche Orazioni con lumi accesi, ma in voce bassa, senza però intervento di alcun Cristiano.¹³⁷

¹³⁵ Ms. CAHJP IT/Fe 133.2.1.

¹³⁶ Ms. CAHJP IT/Fe 133.2.3.

¹³⁷ Ms. ASDFe, Fondo Ghetto 1, *Tolleranze*, 17 novembre 1815, f. 2v.

Col tempo la condizione degli ebrei di Ferrara migliorò e ciò si riflesse nelle maggiori attenzioni riservate al cimitero ebraico. Il 26 gennaio 1832 si riunirono infatti i membri della Commissione Municipale sul Cimitero Comunale, i Deputati di Sanità Comunale e il Presidente dell'Università Israelitica Isach Anau per stilare, per la prima volta a Ferrara, un *Regolamento sul Cimitero Ebraico*. Per la sua importanza si riporta di seguito la completa trascrizione della copia conforme eseguita in data 7 febbraio 1832.

Quali essi dopo di aver fatto costare al signor Anau che per Legge i Cimiteri de' Culti diversi devono essere soggetti alle stesse discipline di quelli de' Cattolici, così di concerto collo stesso in ciò che lo riguarda hanno stabilito il seguente Regolamento quale è stato accettato dal Rappresentante l'Università con obbligo di far costruire la corrispondente Camera Mortuaria con tutta la maggior sollecitudine.

Il Cimitero Israelitico avrà un Custode che sarà nominato, e indennizzato dall'Università, ad approvato dalla Commissione Municipale, ed Autorità Ecclesiastica. Esso sarà responsabile in faccia alla Commissione Municipale della Custodia dello stesso Cimitero, della Camera Mortuaria, del ricevimento de' Cadaveri, delle ore assegnate alle rispettive Tumulazioni, della profondità delle Bucche, della regolarità delle Casse, e dipenderà immediatamente degli ordini della Commissione suddetta.

Le Bucche dovranno essere profonde P.di 4 e L.e 6 e gli interstizi fra una bucca e l'altra sarà di un piede. Su una bucca non potrà seppellirsi che un sol Cadavere, e subito deposto che sia dovrà atterrarsi con tutta l'esattezza in modo che la superficie del terreno non presenti cavità che impedisca lo scolo delle acque. Siccome per uso gl'Israeliti non ritumulano in aree che altre volte siavvi stati sepolti Cadaveri della loro Nazione, così dandosi il caso che l'Università fosse costretta a formare nuovo Cimitero debba far conoscere alla Commissione la località dello stesso per riportarne la regolare approvazione ogni qual volta che per viste Sanitarie, o Governative si trovasse necessario.

Le denunce dei Morti dovranno farsi dai superstiti dei stessi Defunti all'Ufficio della Commissione Municipale quale rilascerà la corrispondente Bolletta direttamente al Custode. Niun Cadavere potrà essere levato dalla rispettiva abitazione se non se eseguita la regolare denunzia, e riporto della relativa Bolletta d'accompagnamento.

Quelli che si presenteranno all'Ufficio della Commissione per denunciare la morte di qualche Defunto dovranno essere muniti del certificato del Medico (che ha avuto in cura il Defunto) comprovante la qualità della malattia che ha causato la morte, e del certificato del Capo dell'ultima Fraterna che si è trovata presente alla morte dello stesso che ne attesti l'ora. Ove avvenisse che per parte del Medico, o del Capo della Fraterna fosse denunciata o una malattia diversa dell'accaduta, o un'ora della morte non veridica ne sarà fatto rapporto all'Autorità Superiore per quelle multe o pene che crederà del caso.

Accadendo la morte di qualche individuo in giorno festivo per cui il Capo della Fraterna, e il Medico non potessero estendere il certificato di malattia, e l'ora di morte, dovranno si l'uno che l'altro presentarsi all'Ufficio della Commissione a dichiarare verbalmente la qualità della malattia, e l'ora della morte.

Per le morti improvvisi, Asfissie, Cadute, Ferite ecc., oltre la produzione de' suddetti certificati dovranno presentare permesso di nulla osta alla Tumulazione o della Polizia, o del Criminale.

Niun Cadavere potrà essere trasportato, e tumulato prima delle ore 24 per le morti repentine, Asfissie, di Parto ecc., nel qual caso non potrà essere rimosso il Cadavere dal letto se non passata l'ora suindicata.

Se per oggetto di Sanità, o di ristrettezza di abitazione la Commissione Municipale accordasse permesso di trasporto prima delle ore suindicate, il Cadavere sarà trasportato in Cassa non chiusa, e sarà deposto nella Camera Mortuaria ove vi rimarrà sino all'ora del seppellimento.

L'Università sarà tenuta nel termine di 10 giorni dalla data del presente consegnare tante controchiavi quante sono quelle che possono riguardare l'ingresso del loro locale, Camera Mortuaria e Cimitero.

Ogni qual volta vi sarà un morto l'Università o chi per lei sarà tenuta d'avvertire il Custode del Cimitero perché si presenti all'Ufficio della Commissione a prendere la Bolletta che appartiene al Cadavere onde

avvertire la famiglia del Defunto dell'ora del trasporto, e per trovarsi al locale all'ora del ricevimento, e rispettiva Tumulazione.

Il Custode non potrà partirsi dal locale allorché avrà qualche Cadavere in deposito nella Camera Mortuaria sino a che questo sarà tumulato. Il medesimo non potrà ricevere ne permettere la collocazione delle lapidi con iscrizioni sepolcrali se non se accompagnate queste del permesso della Commissione Municipale sul Cimitero. Le Casse concernenti i Cadaveri dovranno essere chiuse interamente per li trasporti, d'esse potranno riaprirsi però all'atto della Tumulazione del Cadavere sempreché il Defunto non sia morto di malattia contagiosa.¹³⁸

Elemento rilevante che si evince dal *Regolamento*, oltre alla determinazione di precise norme sul seppellimento dei defunti e sulla collocazione delle lapidi sepolcrali, è la volontà di ultimare la costruzione della Camera Mortuaria del cimitero ebraico. Alla normativa descritta seguirono quindi alcune considerazioni: in un documento del 2 marzo 1832 firmato dal Pro-Legato di Ferrara, si suggerì, tra le altre cose, di estendere la validità del *Regolamento* anche al terreno di inumazione dei sefarditi;¹³⁹ mentre in un dispaccio del 22 marzo dello stesso anno, inviato dalla Commissione al Presidente dell'Università Israelitica, si incalzò nuovamente sull'edificazione della Camera, scrivendo:

Per ciò che riguarda la direzione de lavori da farsi nella Camera Mortuaria resta da noi incaricato il nostro impiegato Bortolotti col quale dovrà concertarsi, mentre all'incominciamento de' medesimi, si assegna il termine d'otto giorni spirati i quali se non saranno stati cominciati verranno fatti eseguire d'Ufficio a tutto carico di codesta Nazione. Lo stesso termine viene assegnato anche per la consegna delle Chiavi nominate nel detto Regolamento.¹⁴⁰

Poco dopo, il 5 aprile 1832, non tardò ad arrivare la risposta del Rabbino Capo di Ferrara, Zaccaria Reggio, il quale dichiarò:

Incaricato io Infrascritto Capo Rabbino dagli Illustrissimi Signori Presidenti di questa Comunità Israelitica, di osservare il proposto Regolamento del Cimitero Israelitico, se evvi nella sua disciplina cosa che osti ai nostri Religiosi Riti, dopo l'aver esattamente maturato, e riflesso quanto in esso Regolamento ha disposto, mi do tutta la premura d'inoltrar loro le seguenti mie osservazioni d'aversi in tutta considerazione nelle proposte sue discipline, per non intaccare a quanto siamo tenuti per dovere di Religione.

Osservazioni:

Prima. Nella disciplina rapporto al Custode evvi da osservarsi: che siccome al Defunto non può essere dall'Israelita abbandonato da vegliante guardia fino alla sua Tomulazione, così nel caso che dovesse il morto rimanere qualche tempo nella Camera Mortuaria, e specialmente nelle lunghe notti del Verno, non può essere affidato ad un solo Custode.

Seconda. Nella disciplina della Bucca: nulla evvi in contrario che la Bucca sia pareggiata al Terreno in modo che non rappresenti alcuna cavità, ma ciò non potrà ottenersi, che dopo decorso il necessario tempo,

¹³⁸ Ms. CAHJP IT/Fe 133.2.7.

¹³⁹ Cfr. Ms. CAHJP IT/Fe 133.2.6.

¹⁴⁰ Ms. CAHJP IT/Fe 133.2.4.

onde da sé si ammassi la mossa Terra, non essendoci permesso batterla, o pestarla per ottenere nello stesso giorno della Sepoltura, che la Bucca sia livellata alla superficie del Terreno.

Terza. Nella disciplina dell'Interstizio dalla morte alla sepoltura evvi da considerarsi: che nelle malattie ordinarie, sono tenuti gl'Israeliti Tomulare il defunto entro le ore 24 della seguita morte, e nei casi possibili, che non rimanga insepolto una intera notte, e per le morti improvvise, asfissie, cadute, ferite ecc., giunto il Cadavere alla putrefazione devesi tosto Tomularlo.

Quarta. Nella disciplina pel caso di trasportare il defunto prima dell'ora determinata al seppellimento, si fa riflettere: che non potendo noi tenere, e molto meno trasportare un morto scoperto, per ciò in questo caso dovrà essere la Cassa coperta per lo meno con Panno nero.

Quinta. Nella disciplina che riguarda la Chiave del Cimitero, e sue località, evvi d'aversi in tutta considerazione: che trovandosi in essa località molti Depositi di vecchie Bibbie, ed altri oggetti Sacri, che non possono venire altrove trasferiti, per esser essi assaissimo logorati, e la lor custodia non potendo essere religiosamente affidata che esclusivamente a Nazionali, così non puosi consegnare ad altri le Chiavi de medesimi locali.

Ciò è quanto sottopongo agli Illustrissimi Signori Presidenti d'umiliare alla ragionevolezza e giustizia delle Superiori Autorità (di cui mi faccio umilissimo servo) onde graziosamente sieno introdotte nel Regolamento del Cimitero le suespresse necessarie modificazioni, per non mancare a nostri Religiosi Riti.¹⁴¹

In questa fase storica si assisté quindi ad una rapida normalizzazione di tutto ciò che concerneva l'ambito funebre. In particolare ci si focalizzò sulla gestione dei terreni sepolcrali da parte dei custodi, sulle autorizzazioni al seppellimento attraverso delle "bollette", e sulle norme igienico-sanitarie previste per le tempistiche della tumulazione, per le casse e per le buche. Dagli enti comunali provenivano delle leggi con cui si cercava di gestire i cimiteri ebraici al pari di quelli cattolici della città, mentre gli organi della Comunità israelitica si adoperavano per adeguare quelle norme alla particolare ritualità ebraica legata al trapasso. Ciò portò all'intensificarsi dei carteggi fra gli organi istituzionali chiamati in causa e all'accentramento delle attenzioni riservate, dopo anni di totale indifferenza, ai cimiteri ebraici di Ferrara.

Nel *Regolamento interno della Comunità Israelitica* del 1832-34 compare infatti, per la prima volta in un documento ferrarese di questo tipo, un capitolo dedicato esclusivamente al cimitero. Questa sezione, non presente nello stesso *Regolamento* in vigore nei tre anni precedenti, continuerà a risultare anche nei registri seguenti, a segno del cambiamento che era avvenuto.¹⁴² Dal piccolo capitolo si evince, quale novità degna di nota rispetto al passato, che ogni nucleo familiare della Comunità doveva pagare una quota per acquisire una sorta di "diritto al seppellimento". La direttiva specifica così recitava:

Quelle famiglie della nostra Comunità, che non si trovano registrate quali compossiditrici del Cimitero, potranno anch'essi acquistare un tale Diritto, mediante il pagamento di Bavare Venti per una sol volta.

¹⁴¹ Ms. CAHJP IT/Fe 133.2.8.

¹⁴² Cfr. Mss. CAHJP IT/Fe 40, *Regolamenti interni della Comunità Israelitica di Ferrara*, 1829-31/1832-34/1835-37/1838-40.

Quelle famiglie poi, che accudire non volessero a questo acquisto, dovranno in caso di morte, che Dio allontani, corrispondere pel Terreno, non meno di Bavare Una per i defunti d'ambe i sessi non giunti all'età di anni dieci, ne più di Bavare Cinque superando questa età a giudizio dei Presidenti, eccettuati i sussidiati della Comunità, non intendendo con ciò di minimamente pregiudicare gl'interessi di qualsivoglia Confraterna.

In quanto poi ai Forestieri qui non domiciliati, che disgraziatamente dovessero qui soccombere, sarà in facoltà dei Presidenti il determinare la somma da esigersi per la loro sepoltura, secondo i casi, e da circostanza.

Tutti i proventi ricavabili da tale oggetto saranno esatti dal Cassiere, e versati i mano del Depositario della Cassetta.¹⁴³

La prima metà del XIX secolo fu per la città di Ferrara un periodo di precaria stabilità politica e questo portò ad un ciclo continuo di abbattimenti e ricostruzioni dei portoni del ghetto degli ebrei. Durante questi repentini capovolgimenti è noto che il cimitero ebraico divenne il luogo di deposito dei resti delle massicce porte che chiudevano il quartiere.¹⁴⁴ Ciò è testimoniato da una cronaca redatta dal Cancelliere Criminale Arcivescovile di Ferrara a seguito del sequestro dei portoni per ordine dell'autorità religiosa. Nella notte del 23 maggio 1833 infatti, una delegazione scortata da guardie armate si recò al terreno israelitico al fine di requisire, e poi ricollocare, gli ingressi del claustro. Giunti con tre carri al «Cimitero degli Ebrei di questa città, posto nel quartiere volgarmente detto di S. Gio. Batt.a», si rivolsero prima ad un uomo, che affermò essere «l'affittuario dei Prati adiacenti al Cimitero», e poi si imbararono, proseguendo più avanti, in una «Casa Colonica» dove alloggiava tale Angelo Droghetti, il «Custode di questi locali per la Università del Ghetto». Il custode era a conoscenza che i resti dei portoni erano conservati nel magazzino del cimitero ma disse di non disporre delle autorizzazioni e delle chiavi per accedervi, essendo esse in possesso dei massari della Comunità. Il Cancelliere Criminale allora, con l'aiuto di un fabbro ferraio che forzò la serratura, entrò nell'edificio e trovò tre portoni piccoli quasi interi e due grandi portoni divisi in quattro, perlopiù tutti forniti di «Piane, Bandelle, Catenacci, Serature, Spagnuoli di ferro e Lumache di ferro». Infine, dopo aver fatto caricare tutto sui carri, il Cancelliere ci tenne a precisare che il sequestro e l'irruzione furono autorizzate, che avvennero sotto l'occhio attento di alcuni testimoni e che quindi egli sarebbe stato sollevato da «ogni responsabilità in faccia all'Università del Ghetto che gli ha affittati questi Prati, ed Orti adiacenti al Cimitero coll'espressa proibizione di poter introdurre o di giorno o di notte nessun Cristiano, od

¹⁴³ Ms. CAHJP IT/Fe 40.2, *Regolamento interno della Comunità Israelitica di Ferrara*, 1832-34, p. 56.

¹⁴⁴ Cfr. ASDFe, *Ghetto, Atti della chiusura avvenuta nel 1833*; MAGRINI, *Storia degli ebrei di Ferrara*, cit., p. 267.

Ebreo».¹⁴⁵ Il fatto che un'incursione notturna e una requisizione coatta a danno degli ebrei fossero gesti non solo tollerati, ma anche voluti, dal governo cittadino, era un significativo indicatore di una politica dello Stato pontificio che, al contrario di quello francese, vedeva negli israeliti una minoranza non ancora assimilabile al resto dei cittadini.

Nei decenni successivi le cose cambiarono e alla graduale emancipazione degli ebrei fece seguito proporzionalmente la loro sempre maggiore libertà d'azione, avendo la possibilità di svolgere i propri riti senza timori e di occuparsi, con tutelata autonomia comunale, dei propri luoghi di sepoltura.¹⁴⁶ Nel 1863 quindi l'Università israelitica indisse un bando pubblico per ricoprire la carica di custode del cimitero¹⁴⁷ e nel 1869 fu presa la decisione di ampliare nuovamente il terreno sepolcrale.¹⁴⁸ Abramo Pesaro in tal modo descrisse molto chiaramente la peculiare e spinosa vicenda:

Trovandosi il Cimitero israelitico senza luogo appropriato per nuove tumulazioni, questa Comunità ricorse al Municipio pei relativi provvedimenti, e ciò in base all'art. 116 della Legge Comunale, che mette a carico dei Comuni i Cimiteri senza distinzione di Culto. Allorché tale istanza fu portata alla discussione del Consiglio si manifestarono tre diverse opinioni; una di chi voleva destinare il Cimitero Comunale ai defunti in genere a qualunque culto appartenessero seppellendo i cadaveri l'uno vicino all'altro; di chi voleva destinare per le sepolture israelitiche uno speciale riparto dello stesso Cimitero Comunale, infine quella di dare un sussidio di L. 5000 all'anzidetta Comunità onde potesse adattare pei nuovi sotterramenti uno spazio di terreno vicino all'attuale suo campo mortuario, e quest'ultimo partito fu adottato come quello che conciliava meglio il rispetto ai vari culti, e che aveva la preferenza, già fatta conoscere, di questa Comunità Israelitica. Il Comune di Ferrara venne così direttamente per la prima volta in aiuto della medesima.¹⁴⁹

Nel 1871 vennero inoltre invitati gli ebrei di Ferrara a contrassegnare nuovamente, con un piccolo cippo in marmo, le sepolture del "vecchio cimitero",¹⁵⁰ riferendosi probabilmente con questo alla primigenia area di via delle Vigne pesantemente soggetta alle spoliazioni del XVIII secolo.

¹⁴⁵ Si veda, per tutte le citazioni della cronaca, Ms. ASDFe, *Ghetto, Atti della chiusura avvenuta nel 1833*, Atto del resoconto del 23 maggio 1833.

¹⁴⁶ PESARO, *Memorie storiche sulla Comunità*, cit., pp. 112-113: «La Commissione Esecutiva che lasciò dietro di sé il recente Congresso Israelitico di Ferrara [1863], dopo avere partecipato alle Università in questo rappresentate le deliberazioni presevi, presentò un'istanza al Ministro dell'Interno, ed all'Onor. Boncompagni relatore della Commissione Parlamentare sulla Legge Comunale, chiedendo che questa mettesse implicitamente a carico dei Comuni le spese pei Cimiteri per le minorità religiose, e che nelle inumazioni si rispettasse la maggiore libertà di coscienza, consentendo all'intangibilità dei cadaveri [...]».

¹⁴⁷ Cfr. Ms. CAHJP IT/Fe 41, *Registro di copie di Avvisi*, 21 agosto 1863.

¹⁴⁸ Cfr. MAGRINI, *Storia degli ebrei di Ferrara*, cit., pp. 305-306.

¹⁴⁹ PESARO, *Memorie storiche sulla Comunità*, cit., p. 117.

¹⁵⁰ Cfr. Ms. CAHJP IT/Fe 41, *Registro di copie di Avvisi*, 20 dicembre 1871.

I primi anni del Novecento furono caratterizzati dalla riattualizzazione architettonica del cimitero ebraico.¹⁵¹ Il 4 giugno 1909 infatti, in una sessione straordinaria, il Consiglio Comunale decise di stanziare 2500 lire per la ricostruzione di una parte delle mura. Il supporto economico del Comune giunse anche nel 1910, quando la Comunità israelitica ferrarese chiese un'ingente somma, che ammontava a circa 72.000 lire, per l'acquisizione di nuove zone ortive, la costruzione di viali e tramezzi, la messa in sicurezza dell'area e l'erezione di un più dignitoso portale d'ingresso. La decisione quindi di sostenere i lavori di riorganizzazione del terreno con una cifra però inferiore a quella desiderata, pari cioè a 20.000 lire, fu ben accolta dagli ebrei di Ferrara e l'avvocato Giuseppe Bassani così raccontò l'accaduto nel 1911:

Da vari anni era vivamente sentito nella nostra Comunità il bisogno di provvedere radicalmente alla sistemazione dell'attuale Cimitero e ciò sia con l'estendere maggiormente il prato destinato alla tumulazione, sia modificandone l'ingresso sin qui veramente poco decoroso.

Fin dal XVI secolo si è incominciato a seppellire i cadaveri nel campo attuale posto nella parte settentrionale della città, nel remoto Vicolo Mozzo delle Vigne testè allacciato al centro colla nuova tramvia elettrica di Porta Mare, e per quanto detto cimitero fosse vasto in origine, è facile comprendere come dopo tanti anni esso trovisi pressoché interalmente occupato. Naturalmente a niuno poteva passare per mente di costruire uno nuovo in posizione diversa, in primo luogo per la enorme spesa che sarebbe occorsa per la costruzione ex novo dell'oratorio e dei locali attinenti e pel muro di cinta, poi per l'abbandono in cui sarebbe venuto a trovarsi il cimitero attuale. Si ritenne quindi miglior partito l'ampliare quest'ultimo; a tale uopo l'unico acquisto che si presentasse possibile era quello di un orto attiguo posto di fronte al Vicolo delle Vigne, quale acquisto avrebbe permesso di erigere una decorosa cancellata dirimpetto alla pubblica via, in luogo dello stretto viottolo laterale che attualmente dà accesso al sacro luogo.

Ma tale compra importava, in causa del notevolissimo aumento del prezzo dei terreni ed in vista anche dell'entità dei restauri da compiersi, una spesa superiore alle L. 70.000, e, data l'eccezionale importanza della deliberazione da prendersi, il Consiglio d'amministrazione della nostra Comunità risolse di rimettere la decisione all'assemblea generale dei contribuenti, convocata la quale assemblea, che riuscì numerosissima, vennero approvati l'acquisto del terreno ed i lavori necessari. Alla spesa si provvederà contraendo un prestito da estinguersi in un termine non ancora ben determinato, ma non minore certo di cinque né maggiore di dieci anni. A tale fine in gran parte si sopperisce coll'aumentare per qualche anno in misura proporzionale la tassa ai contribuenti ed in parte vi concorrerà il comune di Ferrara. Il Consiglio comunale ha infatti ultimamente deciso all'unanimità di contribuire al lavoro con L. 20.000 pagabili in dieci annue rate di lire 2000 ciascheduna. E va detto subito che tale generoso concorso da parte del Municipio è dovuto quasi esclusivamente alla attività impareggiabile spiegata dall'Ill.mo Presidente dell'Università Israelitica comm. avv. Leone Ravenna il quale con zelo indefesso e con nobile slancio si adoprò presso l'ex sindaco comm. Magni prima e indi presso l'assessore ai lavori on. Chiozzi, ottenne anche dalle competenti autorità un sopraluogo riuscendo infine ad un risultato veramente inaspettato. E ci compiacciamo altresì che nella civica rappresentanza, tanto la maggioranza clericо-conservatrice quanto la minoranza socialista si siano trovate pienamente ed insolitamente d'accordo nell'accogliere la proposta

¹⁵¹ Cfr. A. MORPURGO, *Il cimitero ebraico in Italia. Storia e architettura di uno spazio identitario*, Quodlibet, Macerata 2012, in particolare pp. 127-131.

della Giunta senza che una sola voce si levasse in contrario. Ed ora non ci resta che d'esprimere l'augurio che bene e sollecitamente procedano i lavori siccome è vivo desiderio di tutti i correligionari ferraresi.¹⁵²

A coronamento dei lavori di riqualificazione fu edificato, dall'architetto Ciro Contini nel 1912, il monumentale portale in granito tuttora visibile, sulla cui estremità superiore fu incisa la citazione biblica tratta da Giobbe 30,23 “בית מועד לכל חי”, letteralmente “dimora assegnata ad ogni vivente”, che indicava in senso eufemistico “cimitero (ebraico)”. Infine nel 1927 fu realizzata la grande e attualmente presente camera mortuaria per opera del geometra Nemo Agodi con la supervisione del Contini.¹⁵³

Del grande cimitero israelitico ferrarese, che continua ancora oggi la sua funzione e che dal 1879 in avanti ospitò anche le sepolture sefardite, non si ebbero ulteriori rilevanti informazioni, oltre a quelle riferite a dei piccoli lavori avvenuti nel 1932.¹⁵⁴ Pertanto le considerazioni conclusive sulla sua evoluzione possono essere fatte solo sulla base della conformazione attuale del terreno, il quale si presenta con una superficie suddivisibile in cinque aree distinte (Fig. 1). L'odierna presenza di pietre sepolcrali, di cui si approfondirà al capitolo 4, può infatti facilitare la ricostruzione della stratificazione storica delle singole aree.

Ad oggi in questo cimitero ebraico si possono rintracciare, tralasciando i numerosi frammenti e le stele probabilmente interrati, 1402 lapidi. Dalla quasi totale assenza di queste ultime nell'area 5 – scomponibile in due zone: una grande rettangolare a destra e una piccola quadrata a sinistra – si può dedurre che essa sia stata la prima zona di inumazione seicentesca. L'ipotesi potrebbe essere avvalorata dalla pianta di Ferrara eseguita da Andrea Bolzoni nel 1747,¹⁵⁵ dove il cimitero ebraico si presentava proprio come un lungo terreno rettangolare, perfettamente sovrapponibile alla zona di destra della quinta area. Dalla datazione delle stele e degli imponenti monumenti funebri in essa contenuti, è invece presumibile che l'area 1 del cimitero sia stata l'ultima ad essere acquisita, risultando quindi l'area più recente che si sviluppa dal portone d'ingresso. Dalle fonti documentarie si evince infine che l'entrata dell'orto in origine si trovava nella stretta strada, oggi scomparsa, che si sviluppava lungo il perimetro esterno dell'area 2, in cui è posta la camera mortuaria.

¹⁵² G. BASSANI, *L'ampliamento del Cimitero Israelitico di Ferrara*, in «Il Vessillo Israelitico» 1 (LIX – Gennaio 1911), pp. 24-25.

¹⁵³ Cfr. MORPURGO, *Il cimitero ebraico in Italia*, cit., p. 131.

¹⁵⁴ MAGRINI, *Storia degli ebrei di Ferrara*, cit., p. 322: «[Nel 1932] furono ultimati i lavori di sistemazione del Cimitero; la cappella era stata costruita da qualche anno, si costruì ora la casa del custode e si fecero lavori di sterro, onde rendere decoroso il sacro recinto».

¹⁵⁵ Cfr. *Pianta ed alzato della città di Ferrara, prima pubblicata da Andrea Bolzoni incisore ferrarese nel MDCCXLVII, ed ora ridotta secondo il suo stato nel presente anno MDCCLXXXII da Giambattista Galli incisore.*

Il vasto cimitero ebraico di via delle Vigne, osservabile anche dall'alto delle Mura degli Angeli, a cui ora è addossato, è stato anche più volte ricordato dallo scrittore Giorgio Bassani, che lì decise di far collocare la propria lapide. Quale luogo evocatore di ricordi, fu proprio in questo terreno sepolcrale che l'autore ferrarese nel 1962 descrisse, come invenzione letteraria, l'imponente tomba della famiglia più famosa dei suoi romanzi: quella dei Finzi-Contini. Il narratore, scavando nella memoria personale, così recitava: «Rivedevo i grandi prati sparsi di alberi, le lapidi e i cippi raccolti più fittamente lungo i muri di cinta e di divisione, e, come se l'avessi addirittura davanti agli occhi, la tomba monumentale dei Finzi-Contini: una tomba brutta, d'accordo – avevo sempre sentito dire in casa, fin da bambino –, ma pur sempre imponente, e significativa non fosse altro che per questo dell'importanza della famiglia».¹⁵⁶



Fig. 1 - Foto aerea del cimitero ebraico di Via delle Vigne a Ferrara, elaborata dall'autore per evidenziare le cinque aree in cui può essere suddiviso.

¹⁵⁶ G. BASSANI, *Il giardino dei Finzi-Contini*, Feltrinelli, Milano 2018, p. 13.

2.2 – I cimiteri italo-ashkenaziti nei *pinqasim*

Le informazioni sui cimiteri ebraici ferraresi non sono rintracciabili in tutte le tipologie di *pinqasim*. Se infatti nei registri di natura contabile è quanto mai raro incontrare dei riferimenti al terreno di inumazione italo-ashkenazita, in quelli confraternali è invece talvolta possibile. Questa maggiore incidenza è data dal fatto che vi erano delle specifiche confraternite predisposte al trasporto e al seppellimento dei cadaveri. Nella città di Ferrara erano infatti attive la *Hevrat Ketafim*, o Fraterna dei Portatori, e la *Hevrat Qevarim*, o Fraterna dei Sepolcri o dei Seppellenti. Ad oggi non sono purtroppo pervenuti registri prodotti da questo tipo di congregazioni ebraiche, ma è attestata la consuetudine nel redigerli. Infatti l'unico testimone di un *pinqas* ormai perduto è la copia del verbale della seduta del 22 aprile 1764 della *Hevrat Qevarim* di Ferrara, in cui si discuteva il possesso, tra i membri della confraternita stessa e i massari incaricati del cimitero, delle chiavi del terreno sepolcrale. Nonostante si tratti di un piccolo fascicolo, il manoscritto CAHJP IT/Fe 133.1 attesta un dato di grande rilevanza, ossia che la congregazione israelitica incaricata al seppellimento dei cadaveri redigeva un registro delle proprie decisioni. Inoltre il campo sepolcrale degli ebrei ferraresi è anche citato, nel 1515, nello statuto (Ms. University Library of Haifa HA 6), al punto 2, della *Hevrat Gemilut Hasadim*, confraternita nata originariamente proprio per assolvere ai bisogni della Comunità legati alla sfera funebre.

La maggior parte delle notizie cimiteriali si ritrovano quindi nei registri consiliari. Nei quattro Regolamenti interni della Comunità israelitica (Mss. CAHJP IT/Fe 40), che ricoprono un arco di tempo che va dal 1829 al 1840, il cimitero è ad esempio citato, in un apposito capitolo ad esso dedicato, per normalizzarne l'utilizzo da parte delle famiglie ebraiche ferraresi.

La fonte documentaria principale però a cui far riferimento per il terreno utilizzato nello specifico dagli ebrei di Ferrara cosiddetti locali, è senz'altro il manoscritto CAHJP IT/Lu 1a-ovs del 1630-1673. Dalla ricerca, svolta analizzando tutti i verbali presenti nel registro, sono infatti emerse molte informazioni circa il cimitero di via delle Vigne. L'espressione “בתי חיים” compare in 43 atti e, trattandosi delle delibere del Consiglio italo-ashkenazita, è indubbio che sia riferita al terreno sepolcrale utilizzato dalle medesime Nazioni israelitiche. Tra questi 43 atti ce ne sono 29 in cui il cimitero compare per il rinnovo delle cariche. All'inizio di ogni anno ebraico infatti era convocata una seduta del Consiglio ristretto con cui venivano rinnovate numerose cariche legate alla gestione della Comunità, e una di queste era proprio l'amministrazione del cimitero. A causa del cattivo stato del manoscritto non si sono però conservati tutti i verbali delle sedute “primarie” dal 1630 al 1673.

Di seguito si riporta la trascrizione, spesso lacunosa a causa del grave stato di conservazione del manoscritto, e la relativa traduzione dei singoli atti del *pinqas* ferrarese in cui si cita esplicitamente il cimitero ebraico sito in via delle Vigne.

7 ottobre 1630 [1 Hēšwan 5391] – f. 9r

עו' להיות כי נפטר המנוח כמ"ה ברוך חזק ז"ל שהיה א' מהממונים על הבתי חיים, לכן שמו / פארטא¹⁵⁷
מע' הממוני' יצ"ו להכניס לחיים הנע' כמ"ה שלמה יצ"ו מבוטרי' במקומו בחבורת / כמ"ה מנחם מהאדומי'
וכמ"ה רפאל דוד מהאדומי' יצ"ו שנים ממוני' אחרי' על הבתי חיים הנ"ל. / נגבו הבאלי¹⁵⁸ שהיו י"ו ונמצאו
ט"ו בהין א' בלאו כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

E ancora, essendo che è dipartito il fu onorato nostro maestro il signor Baruk Hāzaq (Forti), il suo ricordo sia in benedizione, che era uno dei massari incaricati al cimitero, ecco che hanno / proposto gli eccellenti massari, Dio li preservi, di far entrare l'eccellente onorato nostro maestro il signor Šelomoh, Dio lo preservi, da Budrio al suo posto nel gruppo / con l'onorato Menahem me-Adumim (de Rossi) e l'onorato Rafa'el David me-Adumim (de Rossi), Dio li preservi, due altri massari del cimitero suddetto. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 16 e sono risultate 15 per il sì e 1 per il no, secondo il metodo di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

12 marzo 1631 [8 Adar II 5391] – f. 9r

ליל שמחרתו יום ד' י"ב מרצו ח' ואדר שצ"א נועדו יחד מע' אנשי הוועד יצ"ו היינו [...] / להיות כי
הפארטא נעשית בליל ה' ב' ואדר ו' מרצו שצ"א שעבר על עסק המצאת המעות / בעד המצות לעניים לא
יוכל להיות לה קיים בסבת דברים הידועי' אצל הנע' כמ"ר אליה / מפאנו יצ"ו. לכן שמו פארטא מע' הממונים
יצ"ו שמע' הממונים על הבתי חיים הם יתנו / למע' ממוני הקק"י עד הסך הכתוב בפארטא ב' ואדר הנ"ל
ומה שיחסר עד סך הוצאת המצות / הנ"ל הממונים על עסק מטות השכירים הם יתנו מה שיחסר הנ"ל
לממוני הקק"י ממעות / הראשונים שיבואו לידם ממעות נולו (nolo) מטות הנ"ל ומהסך שיקבלו ממוני
הקק"י ממעות / הבתי חיים עם הריזוח שיעלה עליהם עד יום הפרעון מהם וגם מה שיקבלו ממעות / נולו
(nolo) מטות השכירים הנ"ל יוכלו מע' הממונים על הבתי חיים לעשות קומפארטו¹⁵⁹ מהכל / על פרטי
הקק"י כפי ההערכה שתעשה בעזה"א כאשר יראה בעיניהם ולגבותו כאשר / יראה ויישם בעיניהם להשיבם
למקומם הנ"ל כנ"ל. / נגבו הבאלי שהיו ט"ו ונמצאו י"ד בהין א' בלאו כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

La notte seguente mercoledì 12 marzo, l'8 Adar II [5]391 si riunirono insieme gli eccellenti uomini del Consiglio, Dio li preservi, che sono [*trascritti di fianco*]. / È successo che la decisione presa nella notte di giovedì 2 Adar II, il 6 marzo [5]391 passato, riguardante la

¹⁵⁷ שמו פארטא: letteralmente si tradurrebbe con “hanno posto a partito”, ma s'intende “hanno proposto” o “hanno messo all'ordine del giorno”.

¹⁵⁸ הבאלי: letteralmente significa “balle” o “ballotte”, ed è il metodo utilizzato nelle votazioni del Consiglio.

¹⁵⁹ לעשות קומפארטו: letteralmente si tradurrebbe con “fare un comparto”, ma s'intende “fare una ripartizione” o “eseguire una suddivisione”.

questione della raccolta di denaro / per le *mašot* da dare ai poveri, non potrà essere attuata a causa dei noti avvenimenti accaduti presso l'eminente onorato nostro maestro il signor Elia / mi-Fano (da Fano), Dio lo preservi. Perciò gli eccellenti massari, Dio li preservi, hanno proposto che siano gli eminenti massari incaricati del cimitero a dare / ai massari di questa Santa Comunità di Israele, fino alla somma stabilita nella decisione presa il 2 Adar II suddetto. Inoltre, quello che mancherà per raggiungere la somma necessaria all'acquisto delle *mašot* / summenzionate, sarà dato dai massari incaricati al settore dei materassi affittati, i quali daranno la suddetta parte mancante ai massari della Santa Comunità di Israele dai primi soldi / che arriveranno nelle loro mani, dal denaro derivante dal nolo dei letti summenzionato o dalla somma che i massari della Santa Comunità di Israele avranno ricevuto dal denaro del / cimitero, con il guadagno che potranno fare fino al giorno del loro pagamento. E anche, dalla somma che essi riceveranno dai soldi / del noleggio dei letti affittati summenzionati, gli eccellenti massari incaricati del cimitero potranno farci una ripartizione di denaro dal totale, / secondo i particolari della Santa Comunità di Israele in accordo alla valutazione che sarà fatta, con l'aiuto di Dio amen, conformemente a ciò che sarà ritenuto giusto e corretto, e secondo / la valutazione che sembrerà idonea al loro giudizio per farli ritornare alla loro suddetta mansione. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 15 e sono risultate 14 per il sì e 1 per il no, secondo il sistema di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

22 giugno 1631 [22 Siwan 5391] – f. 9v

ביום א' כ"ב יוניו שהוא כ"ב סיון שצ"א נועדו יחד מע' אנשי הוועד יצ"ו היינו [...] / הושם [פארטא] מאת מע' הממוני' יצ"ו לקחת שש מאות ליט' ממונות הבתי חיים [אשר ... להיות] ליד המפוא' / כמ"ה שלמה יצ"ו מבוטרי' ממונה על הבתי חיים הם בחבורת המפוארי' כמ"ה רפאל דוד אדומים וכמ"ה מנחם / מהאדומים יצ"ו. ועד לקחת חמש מאות ליט' ממעות עסק הטמאראצי (tamarazzi) לחש' הפריסטאנצי (prestanze) אשר על / עסק הטמאראצי (tamarazzi) הנ"ל ממעות אשר הם ליד הנעלה כמ"ה אליה מפאנו יצ"ו לחלק האלף ומאה ליט' הנ"ל / לחצים להמעולי' מחלקי צדקה יצ"ו לפרנס בהם העניים וחצים למע' ממוני הקק"י לעשות הוצאות / המצטרכות ועד הקק"י והקק"י יחוייבו לפרוע השש מאות ליט' ממעות הבתי חיים הנ"ל עם הדיור / עלהם מקומפארטו ראשון שיעשה בעזה"ו ומע' ממונים על הבתי חיים יוכלו הם לעשות הקומפארטו / הן מהשש מאות ליט' הנ"ל הן מהארבע מאות סקו' שנתנו ממעות הנ"ל לסייוע עשיית המצות לעניים עם / הריוח שיעלה על של המעות הנ"ל לחש' עשרה למאה עד יום פרעונם ולגבולות לכל אות נפשם / והחמש מאות ליט' מעסק הטמאראצי הנ"ל יפרעו גם הם מהקומפארטו ראשון שיעשה כנ"ל. / נגבו הבאלי שהיו ט"ו ונמצאו י"ד בהין א' בלאו כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

Domenica 22 giugno che era il 22 Siwan [5]391 si riunirono insieme gli eccellenti uomini del Consiglio, Dio li preservi, che sono [trascritti di fianco]. / È stato proposto dagli eccellenti massari, Dio li preservi, di prendere 600 lire dai massari del cimitero, [che risultano essere] in possesso dello splendido / onorato nostro maestro il signor Šelomoh, Dio lo preservi, mi-Butri[o] (da Budrio), massaro incaricato del cimitero, ma nel gruppo degli eccellenti ci sono anche l'onorato signor Rafa'el David me-Adumi[m] (de Rossi) e l'onorato signor Menahem / me-Adumi[m] (de Rossi), Dio li preservi. E ancora [è stato proposto di] prendere 500 lire dai soldi del settore dei tamarazzi (materassi), secondo il conto delle prestanze (prestiti) che ci sono sul / settore dei tamarazzi suddetti, dal denaro cioè che è in possesso dell'eccellente onorato nostro maestro il signor Elia mi-Fano (da Fano), Dio lo preservi. [Tutto ciò] per separare le 1100 lire suddette / nella metà degli eccellenti, Dio li preservi, tra le azioni di misericordia per

supportare con esse i poveri, e con la metà degli eccellenti massari di questa Santa Comunità di Israele per fare le spese / necessarie del Consiglio della Santa Comunità di Israele. Essa sarà però costretta a risarcire 600 lire dai soldi del cimitero suddetti con un accordo / a loro favore dalla prima ripartizione [di denaro] che si farà con l'aiuto di Dio. Gli eccellenti massari incaricati del cimitero potranno quindi fare la ripartizione, / dalle 600 lire suddette e dai 400 scudi che hanno dato dal suddetto denaro, per assistere alla produzione delle *mašot* per i poveri con / la cifra che salirà, per il denaro summenzionato, del conteggio del 10 per cento fino al giorno del loro pagamento e al limite di ogni loro desiderio / e, dal settore dei tamarazzi suddetti, anche loro pagheranno 500 lire dalla prima ripartizione che si farà come detto sopra. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 15 e sono risultate 14 per il sì e 1 per il no, secondo il sistema di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

28 febbraio 1633 [18 Adar 5393] – f. 14r

בליל שמחרתו יום ב' כ"ח פיברארו י"ח אדר שצ"ג נועדו יחד מאנשי מע' הוועד יצ"ו. / בהייות כי באו המעולי' כמ"ה רפאל דוד מהאדומים וכמ"ה שלמה בוטרי' יצ"ו ממונים על הבתי חיים ואמרו שקנו / חלק הקרקע הסמוך לבתי חיים אשר הוא ממע' הדוכוס ממודונא יר"ה (ירום הודו) ושאלו המעות לפרוע הקרקע ההוא / [אלף] ומאתים סקו' מסביב. לכן שמו פארטא מע' הממוני' על הקק"י שמע' הממוני' על הב"ח הנ"ל יעזו / וי[...]. קומפארטו מכל פרטי הקק"י מכל מה ש[שאלו כנ"ל] לעסק הב"ח מהקק"י כנראה בפארטא ח' ואדר / [שעבר שנת] שצ"א הן מהקרן הן מה[...]. על הקרן הנ"ל לחש' עשייה למאה ברשות הנתונה להם / [...] המעות שיצטרכו לתשלום פרעון הנ"ל יוכלו לקחת אותם לקאמביאו (cambio) או / לכל [אוכן] שיראה וייתב בעיניהם לפרעם בזמן ששה חדשים או לזמן שיראה וייתב / [...] ויוכלו [...] כל הקק"י וגם הקרקע הנ"ל בעד [...] שיקחו כנ"ל. [...] / מע' הממוני' על הב"ח הנ"ל לעשות קומפארטו על פרטי הקק"י מכל המעות שיקחו הנ"ל ומכל [...] / [...] לסוף הזמן שיקחו לפרעון המעות הנ"ל כנ"ל. / נגבו הבאלי שהיו י"ב ונמצאו כלם בהין כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

La notte seguente lunedì 28 febbraio, 18 Adar [5]393 si riunirono insieme gli eccellenti uomini del Consiglio, Dio li preservi. / È successo che giunsero gli eccellenti, l'onorato nostro maestro il signor Rafa'el David me-Adumi[m] (de Rossi) e l'onorato signor Šelomoh mi-Butri[o] (da Budrio), Dio li preservi, ossia i massari incaricati del cimitero, e dissero di aver acquistato una porzione di terreno adiacente al cimitero che è dell'eccellente Duca di Modena, nobile e tanto elevato, e di aver chiesto il denaro per pagare quel terreno / pari a [1000] e 200 scudi circa. Gli eccellenti massari di questa Santa Comunità di Israele hanno pertanto proposto che gli eminenti massari suddetti incaricati del cimitero proveranno / [ed eseguiranno] una ripartizione di denaro tra tutti gli individui della Comunità per tutto ciò che hanno chiesto, come in precedenza, per l'attività del cimitero dalla Santa Comunità di Israele nella seduta dell'8 di Adar II / passato dell'anno 391, sia dal fondo che da [una parte] del fondo suddetto per il calcolo in percentuale del lavoro con l'autorizzazione data loro, / [...]. E i soldi che serviranno per il pagamento del saldo suddetto potranno prenderli a cambio o / in totale, secondo ciò che riterranno giusto e corretto, per pagarli poi nella durata di sei mesi o per il tempo si riterrà / [corretto], e potranno [...] tutta questa Comunità e anche il terreno suddetto fino [...] a che non lo acquisteranno, come detto sopra. E [... si impegneranno] / gli eccellenti massari incaricati del cimitero summenzionati di fare una ripartizione tra gli individui della Comunità di tutto il denaro che prenderanno, come detto sopra, e di tutto [...] / [...] fino] alla scadenza del periodo che si prenderanno per il pagamento dei soldi suddetti. / Sono state scrutinate le ballotte che

erano 12 e sono risultate tutte per il sì, secondo il sistema di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

3 luglio 1633 [25 Tammuz 5393] – f. 14v

[ביום] א' ג' לוליו כ"ה תמוז שצ"ג נועדו יחד מאנשי מע' הוועד יצ"ו. / בהיות כי באו מע' הממונים על הבתי חיים ואמרו [כי בבר] קנו קרקע סמוך לב"ח / מאת מע' הדוכוס ממודונא יר"ה ועלה כפי קנייתו סך אלף ושלוש מאות סקו' מסביב אשר / מהם פרעו שש מאות סקו' שהיו בידם ממעות הב"ח וצריך למצוא המותר ומעות אחרי / לעשית הוצאות המצטרכות תכף ומיד כי כן יתפשרו עם [המיחד ...]. / לכן שמו פארטא מע' הממוני יצ"ו שהמעולי' כמהר"ר אברהם מנחם מנורצי וכמ"ה חיים / זלמן יצ"ו יהיו בחברת מע' הממוני' על הב"ח ויעשו כלם יחד קומפארטו על כל הקק"י מ- / -סך המצטרך להם בעסק זה וישקיפו הקומפארטו הנ"ל לפי ממון ולפי [...] / שכבר מוחזק בב"ח שקוברים שם להווה וכל מי שיפרע מה שיושם בקומ' / מסך ט"ו ימים אחרי [...] יהיה [...] הוא זרעו אחריו בקרקע / יפרעו [...] הנ"ל מעתי ומערשו ישמע ויבן שלא [...] מוחזק [...] / שיתפשו עם מע' הממונים מהב"ח שיהיו בזמן ההוא ומה שהושם / הנ"ל ולא יפרעו כנ"ל לא יעשהו שום פריוריצאו (priorità) לקק"י ומע' הממוני' / יצ"ו ימצאו בו מחסורם כאשר יראה וייתב בעיניהם הן [...] / [...] ולחייב ולמשרן הקרקע הנ"ל עד פרעונם. / נגבו הבאלי שהיו י"ד ונמצאו כלם בהין כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

Domenica 3 luglio, 25 Tammuz [5]393 si riunirono insieme gli eccellenti uomini del Consiglio, Dio li preservi. / È successo che giunsero gli onorati massari incaricati del cimitero e dissero chiaramente di aver comprato un terreno vicino al cimitero / dell'eccellente Duca di Modena, nobile e tanto elevato, e per il suo acquisto [spesero] una somma di 1000 e 300 scudi circa, di cui / pagarono di conto proprio 600 scudi che erano in possesso dei massari del cimitero e c'era quindi bisogno di trovare il restante e i soldi immediatamente dopo / aver fatto le uscite necessarie, poiché così sistemarono con [lo speciale ...]. / Perciò hanno proposto gli eccellenti massari, Dio li preservi, che gli onorati, il nostro maestro il rabbino Avraham Menaḥem mi-Norzi (da Norcia) e il nostro maestro il signor Ḥayyim / Zalman, Dio li preservi, saranno nel gruppo degli eccellenti massari incaricati del cimitero e faranno tutti insieme una ripartizione di denaro su tutta questa Santa Comunità di Israele / della somma necessaria per loro in questo settore e supervisioneranno la ripartizione suddetta secondo le finanze e secondo [lo spazio] / che già è in possesso del cimitero in cui attualmente vi seppelliscono. E chiunque pagherà ciò che sarà implementato nel luogo, / dall'ammontare di 15 giorni dopo [la conclusione] sarà [permesso di seppellire per] lui e la sua generazione dopo di lui nel terreno / che pagheranno [...] suddetto nel tempo e [...] / che si occuperanno con gli eccellenti massari del cimitero che ci saranno in quel tempo e ciò che è stato proposto / in precedenza, ma se non gli pagheranno, come detto, non gli faranno nessuna priorità per la Santa Comunità di Israele, e gli eccellenti massari, / Dio li preservi, troveranno in esso il loro sostentamento secondo ciò che riterranno giusto e corretto [...] / per approvare e finalizzare il terreno suddetto fino al loro pagamento. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 14 e sono risultate tutte per il sì, secondo il sistema di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

4 aprile 1634 [6 Nisan 5394] – f. 17r

בליל שמחרתו יום ג' ו' ניסן ד' אפריל שצ"ד נועדו יחד מאנשי מע' הוועד יצ"ו המעולי [...] / שמו פארטא מע' הממוני יצ"ו שמהיום הזה והלאה לא יכול שום אדם יהיה מי שיהיה לקבץ מעות עם קופות / ולא באופן אחר הבתי כנסיות ובבתיים ובטיגי (botteghe) ולא בשום מקום אחר כי אם השמנה קופות ה"ה שנים / קופות לצדקה שנים קופות לשמן המאור א' קופה לת"ת א' קופה לחברה ג"ח וא' קופה לחולם / וא' קופה לשומרים לבוקר וא' קופה הקברים יכולה לקבץ בבתי חיים ובבית שיהיה שם מת ח"ו / וב"מ ובבתי האבלים בעת התפלות ולא במקום אחר. / נגבו הבאלי שהיו י"ו ונמצאו י"א בהין ה' בלאו כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

La notte seguente martedì 6 Nisan, 4 aprile [5]394 si riunirono insieme gli eccellenti uomini del Consiglio, Dio li preservi, gli eccellenti [trascritti di fianco]. / Gli onorati massari, Dio li preservi, hanno proposto che da questo giorno in poi nessun uomo, chiunque esso sia, potrà raccogliere i soldi con le cassette, / non con il solito metodo dopo il rito nelle sinagoghe, nelle case e botteghe e non in nessun altro luogo, perché se sono state poste delle cassette esse sono: due / cassette per le elemosine, due cassette per il servizio dell'olio dell'illuminazione, una cassetta per il Talmud Torah, una cassetta per la Hevrat Gemilut Ḥasadim, una cassetta per i malati, / una per il servizio delle sentinelle del mattino, una cassetta per le sepolture, in cui si potrà raccogliere nel cimitero, nella casa di colui che sarà morto, Dio ce ne scampi / e [...], e nelle case di coloro che saranno in lutto nel momento delle preghiere, e in nessun altro luogo. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 16 e sono risultate 11 per il sì e 5 per il no, secondo il sistema di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

22 febbraio 1638 [8 Adar 5398] – f. 20v

עוד בהיות כי נפטר המנוח כמ"ה חיים זלמן ז"ל שהיה ממונה על הבתי חיים בחברת המעולי כמ"ה אליה / פאנו וכמ"ר יהושע מהאדומי יצ"ו וגם היה דיפוטאטו (deputato) על עסק המטות בעד השבירים בחברת כמ"ה / בנימן מהאדומים יצ"ו, לכן שמו פארטא מע' הממונים יצ"ו שהנעלה כמ"ה יוסף ברוך זלמן יצ"ו יכנס / לחיים במקו' אביו ז"ל הנ"ל הן ממונה על הבתי חיים הן דיפוטאטו (deputato) על עסק המטות הנ"ל בעד כל / שנת שצ"ח הלז ובעד כל חדש תשרי שצ"ט הע"ל (הבא עלינו לטובה/לשלום). / נגבו הבאלי שהיו י"ד ונמצאו י"ג בהין א' בלאו כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

E ancora, essendo che è dipartito il fu onorato nostro maestro il signor Vita Zalman, il suo ricordo sia in benedizione, che fu uno dei massari incaricati del cimitero, nel gruppo degli eccellenti con il signor Elia / Fano e il signor Yehošua me-Adumi[m] (de Rossi), Dio li preservi, e fu anche deputato al settore dei letti a favore dei più deboli, nel gruppo con il signor / Benjamin me-Adumi[m] (de Rossi), Dio lo preservi, hanno perciò proposto gli eccellenti massari, Dio li preservi, che l'onorato Yosef Baruk Zalman, Dio lo preservi, entrerà / al posto di suo padre summenzionato, il suo ricordo sia in benedizione, come massaro incaricato del cimitero e come deputato all'affitto dei materassi suddetto per tutto / l'anno [5]398 corrente e fino a tutto il mese di Tišri [5]399, il prossimo che giungerà favorevolmente su di noi. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 14 e sono risultate 13 per il sì e 1 per il no, secondo il sistema di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

30 giugno 1639 [28 Siwan 5399] – f. 24r

עוד בהיות כי יש צורך לעשית חומה בבתי חיים, לכן שמו פארטא מע' הממונים יצ"ו שמע' / הממונים על הבתי חיים יצ"ו יעשו החומה הנ"ל ומע' הדיפוטאטי (deputati) על עסק המטות יפרעו למע' / הממונים על הבתי חיים להיות עשיית החומה הנ"ל ששים סקו' בסוף חדש אגושטו שצ"ט הע"ל ויפרעו / אותם ע"פ טופס הפארטא הזאת חתומה מיד סופר הקק"י. / נגבו הבאלי שהיו י"ו ונמצאו כלם בהין כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

E ancora, rendendosi necessario di costruire un muro di cinta per il cimitero, ecco che gli eccellenti massari, Dio li preservi, hanno proposto che gli onorati / massari incaricati del cimitero, Dio li preservi, facciano costruire il muro suddetto, mentre gli eccellenti deputati al commercio dei letti forniranno agli onorati / massari incaricati del cimitero la somma di 60 scudi, per la fine del mese di agosto [5]399 prossimo, necessaria per la messa in opera della muraglia suddetta, e gliela verseranno / conformemente al documento di questa decisione, che consegneranno a loro firmato dalla mano dello scriba di [questa] Santa Comunità di Israele. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 16 e sono risultate tutte per il sì, secondo il metodo di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

25 settembre 1639 [26 Elul 5399] – f. 25r

עו' שמו פארטא [...] מע' הממונים יצ"ו היינו כמ"ה בנימן מהאדומי וכמ"ה מרדכי בוטרי וכמ"ה / יוסף קוריןלדי יהיו ממונים על הבתי חיים בעד שנת ת' הע"ל ובעד כל תשרי ת"א. / נגבו הבאלי שהיו י"ז ונמצאו י"ד בהין ג' בלאו כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

E ancora, gli eccellenti massari, Dio li preservi, hanno proposto che l'onorato nostro maestro il signor Beniamin me-Adumi[m] (de Rossi), l'onorato nostro maestro il signor Mordekay Butri[o] e l'onorato nostro maestro il signor / Yosef Corinaldi saranno i massari incaricati del cimitero dall'anno [5]400 prossimo fino a tutto Tišri [5]401. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 17 e sono risultate 14 per il sì e 3 per il no, secondo il sistema di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

15 ottobre 1640 [29 Tišri 5401] – f. 29r

עו' שמו פארטא שהמעולי' כמ"ה בנימן מהאדומי וכמ"ה מרדכי בוטרי וכמ"ה יוסף קוריןלדי / יהיו ממוני על הב"ח בעד שנת ת"א וכל תשרי ת"ב. / נגבו הבאלי שהיו ל"ט ונמצאו כ"ט בהין י' בלאו כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

E ancora, hanno proposto che gli eccellenti, ossia l'onorato nostro maestro il signor Beniamin me-Adumi[m] (de Rossi), l'onorato nostro maestro il signor Mordekay Butri[o] e l'onorato nostro maestro il signor Yosef Corinaldi / saranno i massari incaricati del cimitero dall'anno [5]401 fino a tutto Tišri [5]402. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 39 e sono risultate 29 per il sì e 10 per il no, secondo il sistema di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

3 dicembre 1640 [19 Kislew 5401] – f. 31r

עוד להייות כי בליל כ"ט אוטוברי י"ג חשוון ת"א שעבר [...] פארטא לתת ליד מע' הממוני' / להשיא בתולה מאה סקו' לקחת אותם ממקו' שיסדר מע' הוועד יצ"ו לחלקם לבתולות כאשר / יראה בעיניהם [...]. לכן שמו פארטא מע' הממוני' יצ"ו שמע' הדיפוטאטי (deputati) על עסק המטות / יתנו המאה סקו' הנ"ל ליד מע' הממוני' להשיא בתולה ממעות עסק המטות הנ"ל ועו' מע' הממוני' / על הבתי חיים יתנו ליד מע' הממוני' להשיא בתולה הנ"ל עשרים סקו' ומע' הממוני' על שמן המאור / יתנו להם עשרה סקו' ועשרה סקו' אחרים יתנו להם מע' הממונים מהקק"י ממעות הקק"י וכלם / יחלקו להשיא בתולות שנת ת"א הלז נוסף על אותם שנחלקו מכח הפארטא ד' אדר ת' הנ"ל. / נגבו הבאלי שהיו י"ו ונמצאו י"ג בהין ג' בלאו כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

E ancora, è successo che nella notte del 29 ottobre, 13 Hešwan [5]401 scorso, è stato proposto di dare in mano agli eccellenti massari / per maritar donzelle 100 scudi, di prenderli cioè dal luogo che sarà stabilito dall'eccellente Consiglio, Dio lo preservi, e distribuirli alle giovani donne come / riterranno giusto. Quindi è stato proposto dagli eccellenti massari, Dio li preservi, che gli onorati deputati del settore dei letti / daranno, dai soldi dell'affitto dei materassi suddetto, i 100 scudi menzionati in mano agli eccellenti massari per maritar donzelle e ancora gli eccellenti massari / incaricati del cimitero daranno, in mano agli eccellenti massari per maritar donzelle suddetti, 20 scudi, gli eccellenti massari del servizio dell'olio per l'illuminazione / daranno loro 10 scudi, e altri 10 scudi daranno loro gli eccellenti massari di questa Santa Comunità di Israele dai soldi della Comunità, e tutti / saranno assegnati per maritar donzelle dell'anno [5]401 presente, per essere aggiunti a quelli che sono stati spartiti in virtù della decisione del 4 Adar [5]400 summenzionato. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 16 e sono risultate 13 per il sì e 3 per il no, secondo il sistema di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

7 ottobre 1641 [3 Hešwan 5402] – f. 32v

עו' שמו פארטא שהמעולי' כמ"ה יוסף זלמן וכמ"ה אליעזר נורצי וכמ"ה חיים יצחק מפאנו יצ"ו / יהיו ממונים על הבתי חיים בשנת ת"ב ובעד כל תשרי ת"ג. / נגבו הבאלי שהיו י"ו ונמצאו ט"ז בהין א' בלאו כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

E ancora, è stato proposto che gli eccellenti: l'onorato nostro maestro il signor Yosef Zalman, l'onorato nostro maestro il signor Eli'ezer Norzi e l'onorato nostro maestro il signor Vita Yišhaq mi-Fano (da Fano), Dio li preservi, / saranno i massari incaricati del cimitero nell'anno [5]402 fino a tutto Tišri [5]403. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 16 e sono risultate 15 per il sì e 1 per il no, secondo il sistema di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

14 ottobre 1642 [20 Tišri 5403] – f. 34v

עוד שמו פארטא שהמעולים כמהר"ר מרדכי שמואל פיסארו וכמהר"ר משה ציפרוטו וכמ"ה / אליעזר חיים בוטרי יצ"ו יהיו ממונים על הבתי חיים בעד שנת ת"ג ובעד כל תשרי ת"ד כנהוג. / נגבו הבאלי שהיו י"ו ונמצאו י"א בהין ה' בלאו כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

E ancora, è stato proposto che gli eccellenti: l'onorato nostro maestro il Rabbino Mordekay Šemu'el Pesaro, l'onorato nostro maestro il *haver* Mošeh Cipruto e l'onorato nostro maestro il signor / Eli'ezer Vita Butri, Dio li preservi, saranno i massari incaricati del cimitero nell'anno

[5]403 fino a tutto Tišri [5]404, come di consueto. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 16 e sono risultate 11 per il sì e 5 per il no, secondo il sistema di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

9 ottobre 1643 [26 Tišri 5404] – f. 37r

עוד שמו פארטא מע' הממוני' יצ"ו שהמעולי' כמ"ה חזקיה זלמן וכמ"ה חיים יצחק פאנו / וכמ"ה שמואל ריאטי יצ"ו יהיו ממונים על הבתי חיים מר"ח חשון ת"ד עד כל תשרי ת"ה. / נגבו הבאלי שהיו י"ו ונמצאו י"ד בהין ב' בלאו כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

E ancora, gli onorati massari, Dio li preservi, hanno proposto che gli eccellenti: l'onorato nostro maestro il signor Hizqiyya Zalman, l'onorato nostro maestro il signor Vita Yişhaq Fano / e l'onorato nostro maestro il signor Šemu'el Rieti, Dio li preservi, saranno i massari incaricati del cimitero dal capomese di Hešwan del [5]404 fino a tutto Tišri [5]405. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 16 e sono risultate 14 per il sì e 2 per il no, secondo il sistema di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

8 gennaio 1644 [29 Tevet 5404] – f. 38r

[עוד שמ] פארטא מע' הממוני' שמעולי' הממוני' ששרתו על הה"ב משנת ת"ג שעבר יתנו למע' הממוני' להשיא בתולה משנת ת"ד / הלז מאה ועשרי' ליט' אם [...] הסך הנ"ל ממעות הב"ח ואם לא ימצא בידם להגיע לסך הנ"ל ימלאו אותו הסך מע' הממוני' / על הב"ח משנת ת"ד הלז מע' הממוני' על המאור יתנו למע' הממוני' להשיא בתולה שמונים ליט' ומע' הממוני' מהקק"י יתנו / להם ארבעים ליט' וכלם הם בעד תשלום המאה וששים סקו' הראוי להשיא הבתולות משנת ת"ד הלז. / נגבו הבאלי שהיו י"ד ונמצאו כלם בהין כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

E ancora, gli onorati massari, Dio li preservi, hanno proposto che gli eccellenti massari che aiutarono il maritar donzelle nell'anno [5]403 che è passato, daranno ai massari per maritar donzelle dell'anno [5]404 / corrente 120 lire, se [raggiungeranno] la somma suddetta dai soldi del cimitero e se non riusciranno a raggiungere la somma suddetta, la colmeranno dalla cifra degli eccellenti massari / incaricati del cimitero dell'anno [5]404 corrente, degli eccellenti massari sul servizio dell'illuminazione, che daranno 80 lire agli stimati massari per maritar donzelle, e degli eccellenti massari della Santa Comunità di Israele, che daranno / loro 40 lire e tutti [lo faranno] fino al pagamento di 160 scudi utili per maritar donzelle dell'anno [5]404 corrente. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 14 e sono risultate tutte per il sì, secondo il metodo di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

21 ottobre 1644 [21 Tišri 5405] – f. 39v

עוד שמו פארטא שהמעולי' כמ"ה אליה פאנו וכמ"ה יהושע מהאדומי' וכמ"ה משה דוד זלמן יצ"ו [יהיו] / ממונים על הבתי חיים בעד חשון ת"ה עד כל תשרי ת"ו. / נגבו הבאלי שהיו י"ד ונמצאו כלם בהין כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

E ancora, è stato proposto che gli eccellenti: l'onorato nostro maestro il signor Elia Fano, l'onorato nostro maestro il signor Yehošua me-Adumim (de Rossi) e l'onorato nostro maestro il signor Mošeh David Zalman, Dio li preservi, saranno / i massari incaricati del cimitero da

Ḥešwan del [5]405 fino a tutto Tišri [5]406. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 14 e sono risultate tutte per il sì, secondo il metodo di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

6 novembre 1645 [17 Ḥešwan 5406] – f. 43v

עו' שמו פארטא שהמעולי' כמהר"ר מרדכי שמואל פיסארו וכמ"ה משה דוד זלמן וכמהר"ר משה ציפראטו יצ"ו / יהיו ממונים על הבתי חיים בעד שנת ת"ו ובעד כל תשרי ת"ז הע"ל. / נגבו הבאלי שהיו י"א ונמצאו ט' בהין ב' בלאו כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל. / אח"כ בא כמ"ה אליעזר מנורצי.

E ancora, è stato proposto che gli eccellenti: l'onorato nostro maestro il Rabbino Mordekay Šemu'el Pesaro, l'onorato nostro maestro il signor Mošeh David Zalman e l'onorato nostro maestro il *ḥaver* Mošeh Ciprotto, Dio li preservi, / saranno i massari incaricati del cimitero dall'anno [5]406 fino a tutto Tišri [5]407 prossimo. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 11 e sono risultate 9 per il sì e 2 per il no, secondo il sistema di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato. / In seguito il prossimo sarà Eli'ezer mi-Norzi (da Norcia).

15 ottobre 1646 [6 Ḥešwan 5407] – f. 47r

עו' שמו פארטא שהמעולי' כמהר"ר משה מהאדומי' וכמ"ה אליעזר נורצי וכמ"ה חיים יצחק / מפאנו יהיו ממונים על הבתי חיים בעד שנת ת"ז ותשרי ת"ח כנהוג. / נגבו הבאלי שהיו י"ג ונמצאו י' בהין ג' בלאו כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

E ancora, è stato proposto che gli eccellenti: l'onorato nostro maestro il *ḥaver* Mošeh me-Adumim (de Rossi), l'onorato nostro maestro il signor Eli'ezer Norzi e l'onorato nostro maestro il signor Vita Yišḥaq / mi-Fano (da Fano) saranno i massari incaricati del cimitero dall'anno [5]407 fino a Tišri [5]408, come di consueto. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 13 e sono risultate 10 per il sì e 3 per il no, secondo il sistema di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

4 novembre 1647 [6 Ḥešwan 5408] – f. 51r

עו' שמו פקראטא שהמעולי' כמהר"ר יצחק מהאדומים וכמ"ה יוסף זלמן וכמ"ה יואב ידידיה / ריאטי יצ"ו יהיו ממונים על הבתי חיים בעד שנת ת"ח הלז ובעד כל תשרי ת"ט הע"ל. / נגבו הבאלי שהיו י"ו ונמצאו י"ג בהין ג' בלאו כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

E ancora, è stato proposto che gli eccellenti: l'onorato nostro maestro il *ḥaver* Yišḥaq me-Adumim (de Rossi), l'onorato nostro maestro il signor Yosef Zalman e l'onorato nostro maestro il signor Yo'av Yedidyah / Rieti, Dio li preservi, saranno i massari incaricati del cimitero dall'anno [5]408 corrente fino a tutto Tišri [5]409 prossimo. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 16 e sono risultate 13 per il sì e 3 per il no, secondo il sistema di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

5 ottobre 1648 [19 Tišri 5409] – f. 53r

עו' שמו פארטא מע' הממונים יצ"ו שמע' הממונים שהם על הבתי חיים בשנת ת"ח וכן / מע' הממונים שהם על הקצבות בשנת ת"ח הנ"ל האלו ואלו יתנו כל המעות אשר יהיו בידם / מהב"ח ומהקצבות ביום ר"ח חשון ת"ט הע"ל ליד מע' הממונים מקק"י משנת ת"ח שעבר / להוציאם [כנהוג] התחדש שנעשה ושיעשה בעת הת"ת ואלו ואלו יפרעו המעות הנ"ל כנ"ל / ליד מע' הממוני' הנ"ל כנ"ל עם טופס הפארטא הזאת חתומה מיד סופר הקק"י כלו מנדאטו (mandato) אחר. / נגבו הבאלי שהיו י"ו ונמצאו י"ד בהין ב' בלאו כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

E ancora, gli eccellenti massari, Dio li preservi, hanno proposto che gli onorati massari che sono incaricati del cimitero nell'anno [5]408 e così anche / gli eccellenti massari che sono incaricati alla distribuzione dei fondi nell'anno [5]408 suddetto, daranno entrambi tutto il denaro che sarà in loro possesso, / dal cimitero e dalla distribuzione dei fondi, entro il capomese di Hešwan [5]409 prossimo, in mano agli eccellenti massari di questa Santa Comunità di Israele, ricavato dall'anno [5]408 che è passato, / per utilizzarli, come di consueto, per rinnovare ciò che è stato fatto e ciò che si farà per il Talmud Torah. Entrambi pagheranno i soldi suddetti, / in possesso degli eccellenti massari suddetti, secondo il documento di questa decisione, firmato dalla mano dello scriba della Santa Comunità di Israele, dopo aver concluso il mandato. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 16 e sono risultate 14 per il sì e 2 per il no, secondo il sistema di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

25 ottobre 1648 [9 Hešwan 5409] – f. 53v

עו' שמו פארטא שהמעולי' כמ"ה חיים יצחק פאנו וכמ"ה דניאל חיים בוטרי' וכמ"ה יחיאל יהושע קוריןלדי [יצ"ו] / יהיו ממונים על הבתי חיים בעד שנת ת"ט הלז ובעד כל תשרי ת"י כנהוג. / נגבו הבאלי שהיו ט"ו ונמצאו י"ד בהין א' בלאו כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

E ancora, è stato proposto che gli eccellenti: l'onorato nostro maestro il signor Vita Yišhaq Fano, l'onorato nostro maestro il signor Dani'el Vita Butri e l'onorato nostro maestro il signor Yeḥi'el Yehošua Corinaldi, Dio li preservi, / saranno i massari incaricati del cimitero dall'anno [5]409 corrente fino a tutto Tišri [5]410, come di consueto. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 15 e sono risultate 14 per il sì e 1 per il no, secondo il sistema di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

7 ottobre 1649 [1 Hešwan 5410] – f. 56r

עו' שמו פארטא שהמעולי' כמ"ה יהושע מהאדומים וכמ"ה חיים יצחק פאנו וכמ"ה דניאל חיים בוטרי' יצ"ו יהיו / ממונים על הבתי חיים בשנת ת"י הלז ובעד כל תשרי שנת ת"א הע"ל. / נגבו הבאלי שהיו י"א ונמצאו ח' בהין ג' בלאו כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

E ancora, è stato proposto che gli eccellenti: l'onorato nostro maestro il signor Yehošua me-Adumim (de Rossi), l'onorato nostro maestro il signor Vita Yišhaq Fano e l'onorato nostro maestro il signor Dani'el Vita Butri, Dio li preservi, saranno / i massari incaricati del cimitero dall'anno [5]410 corrente fino a tutto Tišri dell'anno [5]411 prossimo. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 11 e sono risultate 8 per il sì e 3 per il no, secondo il sistema di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

11 ottobre 1649 [5 Hešwan 5410] – f. 56v

עו' שמו פארטא מע' הממוני' יצ"ו שהמעות אשר הם ביד מע' הממונים ששרתו על הבתי חיים בשנת ת"ט / שעבר הראויים לב"ח וכן המעות אשר הם ביד מע' הממוני' שהיו על הקצבים בשנת ת"ט הנ"ל מעסק / הקצבות אלו ואלו ינתנו למע' הממונים מהתלמוד תורה משנת ת"י הלז להוציאם לקנות טליתות / ותפלין / וספרים ולעשות הוצאות אחרות המצטרכות לת"ת יצ"ו והממוני' מהב"ח ומהקצבי' הנ"ל / יתנו המעות שבידם הנ"ל למע' הממוני' על הת"ת עם טופס הפארטא הזאת חתומה מיד סופר הקק"י / כלו מנדאטו (mandato) אחר. / נגבו הבאלי שהיו י"ג ונמצאו י"ב בהין א' בלאו כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

E ancora, gli eccellenti massari, Dio li preservi, hanno proposto che i soldi in possesso degli onorati massari che hanno provveduto al servizio del cimitero nell'anno [5]409 / scorso sono adeguati per il cimitero, e così anche i soldi che sono in mano degli onorati massari che erano sulla gestione dei fondi nell'anno [5]409 suddetto per il settore / della gestione dei fondi, li daranno entrambi agli eccellenti massari del Talmud Torah dell'anno [5]410 corrente spendendoli per comprare *tallitot*, / *tefillin* e libri, e per fare diverse spese necessarie al Talmud Torah suddetto, Dio lo preservi. I massari del cimitero e della gestione dei fondi suddetti / daranno i soldi summenzionati in loro possesso agli eccellenti massari della Talmud Torah secondo il documento di questa decisione, firmato dalla mano dello scriba della Santa Comunità di Israele, / dopo aver concluso il mandato. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 13 e sono risultate 12 per il sì e 1 per il no, secondo il sistema di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

31 ottobre 1650 [6 Hešwan 5411] – f. 61r

עו' שמו פארטא שכמ"ה יהודה מנורצי וכמ"ה חזקיה זלמן וכמ"ה יוסף קורניאלדי יצ"ו יהיו ממונים על / הב"ח בשנת ת"א הלז ובעד כל תשרי ת"ב. / נגבו הבאלי שהיו י"ג ונמצאו י"א בהין ב' בלאו כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

E ancora, è stato proposto che l'onorato nostro maestro il signor Yehudah mi-Norzi (da Norcia), l'onorato nostro maestro il signor Hizqiyya Zalman e l'onorato nostro maestro il signor Yosef Corinaldi, Dio li preservi, saranno i massari incaricati del / cimitero dall'anno [5]411 corrente fino a tutto Tišri dell'anno [5]412. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 13 e sono risultate 11 per il sì e 2 per il no, secondo il sistema di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

30 ottobre 1651 [15 Hešwan 5412] – f. 62v

עו' שמו פארטא שהמעולי' כמ"ה משה דוד זלמן וכמ"ה דוד ריאטי וכמ"ה אבטליון הטוב / יהיו ממונים על הבתי חיים בעד שנת ת"ב הלז וכל תשרי ת"ג הע"ל כנהוג. / נגבו הבאלי שהיו י"ז ונמצאו י"ד בהין ג' בלאו כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל. / אח"כ באו כמ"ה אליעזר מנורצי וכמ"ה אברהם לוי.

E ancora, è stato proposto che gli eccellenti: l'onorato nostro maestro il signor Mošeh David Zalman, l'onorato nostro maestro il signor David Rieti e l'onorato nostro maestro il signor Avṭalyon ha-Ṭov (Del Bene) / saranno i massari incaricati del / cimitero dall'anno [5]412 corrente fino a tutto Tišri dell'anno [5]413 prossimo, come di consueto. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 17 e sono risultate 14 per il sì e 3 per il no, secondo il sistema di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato. / In seguito

i prossimi saranno l'onorato nostro maestro il signor Eli'ezer mi-Norzi (da Norcia) e l'onorato nostro maestro il signor Avraham Levi.

2 novembre 1651 [18 Hešwan 5412] – f. 63r

עו' בהיות כי מע' החברה מגמילות חסדי' יצ"ו שואל סיוע למע' הוועד מקק"י. לכן שמו / פארטא מע' הממוני' יצ"ו שמע' הממוני' ששרתו על הב"ח בשנת תי"א שעבר יתנו למע' / הממוני' מהקק"י המעות שישאר בידם ממעות הב"ח ומע' הממוני' מקק"י יתנו אותם בפעם / הזאת ליד למע' הממוני' מהחברה הנ"ל לסייוע החברה הנ"ל ומע' הממוני' מהב"ח הנ"ל יפרעו / המעות הנ"ל למע' הממוני' מקק"י עם טופס הפארטא הזאת חתומה מיד סופר הקק"י. / נגבו הבאלי שהיו י"ז ונמצאו י"ו בהין א' בלאו כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

E ancora, è successo che la stimata confraternita Gemilut Ḥasadim, Dio la preservi, ha chiesto aiuto all'eccellente Consiglio di questa Santa Comunità d'Israele. Perciò hanno / proposto gli eccellenti massari, Dio li preservi, che gli eccellenti massari che hanno provveduto al servizio del cimitero nell'anno [5]411 scorso, daranno agli eccellenti / massari della Santa Comunità di Israele i soldi che rimarranno in loro possesso dai soldi del cimitero, e gli eccellenti massari della Santa Comunità di Israele li daranno poi in questa / occasione nelle mani degli eccellenti membri della confraternita suddetta, per assistere la confraternita suddetta, e gli eccellenti massari del cimitero citati pagheranno i suddetti soldi agli eccellenti massari della Santa Comunità di Israele secondo il documento di questa decisione, firmato dalla mano dello scriba della Santa Comunità di Israele. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 17 e sono risultate 16 per il sì e 1 per il no, secondo il sistema di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

7 ottobre 1652 [5 Hešwan 5413] – f. 64r

עו' שמו פארטא שהמעולי' כמ"ה אליעזר נורצי וכמ"ה משה דוד זלמן וכמ"ה דניאל חיים / בוטרי' יהיו ממונים על הב"ח בעד שנת תי"ג הלז ובעד כל תשרי תי"ד. / נגבו הבאלי שהיו ט"ז ונמצאו כלם בהין כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

E ancora, è stato proposto che gli eccellenti: l'onorato nostro maestro il signor Eli'ezer Norzi, l'onorato nostro maestro il signor Mošeh David Zalman e l'onorato nostro maestro il signor Dani'el Vita / Butri[o] saranno i massari incaricati del / cimitero dall'anno [5]413 corrente fino a tutto Tišri [5]414. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 15 e sono risultate tutte per il sì, secondo il metodo di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

17 settembre 1654 [5 Tišri 5415] – f. 67v

בליל שמחרתו יום ד' י"ז סיטמרי ה' תשרי תט"ז נועדו יחד מאנשי מע' הוועד יצ"ו המעולים [...]. / בהיות כי מע' הממוני' אשר על הב"ח באו ואמרו שאין להם מעות בדאי להשלים הבניין שהתחילו בב"ח. לכן / שמו פארטא מע' הממוני' יצ"ו לתת למע' הממוני' מהב"ח הנ"ל הפוליציא (polizza) מסך שמנה מאות מקרן והריווחיות / שעלו עליהם שיש לקק"י מעזבון ר' יעקב [מבוטרי'] ז"ל שהניח בצואתו לקק"י אשר הפוליציא (polizza) הנ"ל היא נגד / הנעלה כמ"ה אלישע חיים בוטרי' יצ"ו והיא ביד כמ"ה עמנואל בוטרי' יצ"ו שהיה ממונה בעת פטירתו / של כ"מ יעקב הנ"ל וכמ"ה עמנואל יצ"ו הנ"ל נתן הפוליציא (polizza) הנ"ל למע'

הממוני' על הב"ח לגבותה ולהוציא / המעות [...] בבניין הנ"ל ויוכלו מע' הממוני' על הב"ח שלשתם או שנים מהם לגבות המעות מהפוליציא (polizza) / הנ"ל ולפשר עם כ"מ אלישע חיים יצ"ו הנ"ל ולכוף אותו בין [...] בין [...] ולעשות כל המצטרך לגבות המעות / הנ"ל וכל מה שיעשו שלשת הממוני' על הב"ח הנ"ל או שנים מהם כנ"ל בעסק הפוליציא (polizza) הנ"ל יהיה באילו נעשה / מכל הקק"י. / נגבו הבאלי שהיו י"ג ונמצאו כלם בהין כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

La notte seguente mercoledì 17 settembre, 5 Tišri [5]415 si riunirono insieme gli eccellenti uomini del Consiglio, Dio li preservi, gli eccellenti [*trascritti di fianco*]. / È successo che giunsero gli eccellenti massari che sono incaricati del cimitero e dissero di non essere in possesso dei soldi di fabbricazione per completare l'edificio che avevano iniziato nel terreno del cimitero. Perciò / gli eccellenti massari, Dio li preservi, hanno proposto di dare agli eccellenti massari del cimitero, Dio li preservi, una polizza della somma di 800 dal fondo e dal ricavato / che era stato raccolto per loro e che questa Santa Comunità di Israele aveva da Ya'aqov mi-Butri[o] (da Budrio), il suo ricordo sia in benedizione, il quale aveva depositato, nel suo testamento alla Santa Comunità di Israele, la suddetta polizza a sfavore / dell'eccellente onorato nostro maestro il signor Eliša Vita Butri[o], Dio lo preservi, e nelle mani invece dell'onorato nostro maestro il signor Immanu'el Butri[o], Dio lo preservi, che era uno dei massari al momento della dipartita / dello stimato signor Ya'aqov summenzionato. L'onorato Immanu'el suddetto, Dio lo preservi, diede la polizza citata agli eccellenti massari del cimitero per accumulare e per poi spendere / i soldi [necessari] per l'edificio suddetto. Quindi gli eccellenti massari del cimitero, tre o due di essi, potranno raccogliere il denaro della polizza / suddetta e riconciliarsi con l'eccellente nostro maestro Eliša Vita, Dio le preservi, anche costringendolo [...] e fare tutto il necessario per raccogliere i soldi / suddetti. Tutto ciò che faranno i tre massari del cimitero o, come detto, due di essi, nell'accordo della polizza suddetta sarà eseguito con i poteri / di tutta questa Santa Comunità di Israele. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 13 e sono risultate tutte per il sì, secondo il metodo di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

3 novembre 1655 [3 Hešwan 5416] – f. 71r

עו' שמו פארטא מע' הממוני' יצ"ו שהמעולי' כמ"ה משה דוד זלמן וכמ"ה יחיאל יהושע קורינלדי וכמ"ה דניאל חיים בוטרי' / יהיו ממונים על הבתי חיים בעד שנת תי"ז הלז ובעד כל תשרי תי"ז הע"ל. / נגבו הבאלי שהיו י"ד ונמצאו י"ג בהין א' בלאו כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל. / אח"כ באו כ"מ חיים זלמן וכמ"ה עמנואל בוטרי'.

E ancora, gli eccellenti massari, Dio li preservi, hanno proposto che gli eccellenti: l'onorato nostro maestro il signor Mošeh David Zalman, l'onorato nostro maestro il signor Yehi'el Yehošua Corinaldi e l'onorato nostro maestro il signor Dani'el Vita Butri[o] / saranno i massari incaricati del cimitero dall'anno [5]416 corrente fino a tutto Tišri [5]417 prossimo. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 14 e sono risultate 13 per il sì e 1 per il no, secondo il sistema di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato. / In seguito i prossimi saranno l'onorato nostro maestro Vita Zalman e l'onorato nostro maestro il signor Immanu'el Butri[o].

23 ottobre 1656 [5 Hešwan 5417] – f. 73r

עו' שמו פארטא מע' הממונים יצ"ו שהמעולי' כמ"ה משה דוד זלמן וכמ"ה יחיאל יהושע קוריןלדי וכמ"ה יואב / ידידיה ריאטי יהיו ממונים על הבתי חיים בשנת תי"ז הלז וכל תשרי תי"ח הע"ל כנהוג. / נגבו הבאלי שהיו י"ו ונמצאו ט"ו בהין א' בלאו כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

E ancora, gli eccellenti massari, Dio li preservi, hanno proposto che gli eccellenti: l'onorato nostro maestro il signor Mošeh David Zalman, l'onorato nostro maestro il signor Yeḥi'el Yehošua Corinaldi e l'onorato nostro maestro il signor Yo'av / Yedidyah Rieti saranno i massari incaricati del cimitero dall'anno [5]417 corrente fino a tutto Tišri [5]418 prossimo, come di consueto. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 16 e sono risultate 15 per il sì e 1 per il no, secondo il sistema di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

9 ottobre 1657 [2 Hešwan 5418] – f. 74v
עו' שמו פארטא מע' הממוני' יצ"ו שהמעולי' כמ"ה משה דוד זלמן וכמ"ה אליעזר מנרצי וכמ"ה ברוך / מפאנו יצ"ו יהיו ממונים על הבתי חיים בשנת תי"ח הלז ובעד כל תשרי תי"ט הע"ל כנהוג. / נגבו הבאלי שהיו י"ב ונמצאו י' בהין ב' בלאו כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

E ancora, gli eccellenti massari, Dio li preservi, hanno proposto che gli eccellenti: l'onorato nostro maestro il signor Mošeh David Zalman, l'onorato nostro maestro il signor Eli'ezer mi-Norzi (da Norcia) e l'onorato nostro maestro il signor Baruk / mi-Fano (da Fano), Dio li preservi, saranno i massari incaricati del cimitero dall'anno [5]418 corrente fino a tutto Tišri [5]419 prossimo, come di consueto. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 12 e sono risultate 10 per il sì e 2 per il no, secondo il sistema di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

7 ottobre 1658 [10 Tišri 5419] – f. 76v
עו' שמו פארטא שהמעולי' כמ"ה אליעזר נורצי וכמ"ה משה דוד זלמן וכמ"ה ברוך פאנו יהיו ממוני' על הב"ח בעד כל שנת תי"ט / הלז ובעד כל תשרי ת"כ. / נגבו הבאלי שהיו י"ד ונמצאו י"ג בהין א' בלאו כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

E ancora, è stato proposto che gli eccellenti: l'onorato nostro maestro il signor Eli'ezer Norzi, l'onorato nostro maestro il signor Mošeh David Zalman e l'onorato nostro maestro il signor Baruk Fano saranno i massari incaricati del cimitero dall'anno [5]419 / corrente fino a tutto Tišri [5]420. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 14 e sono risultate 13 per il sì e 1 per il no, secondo il sistema di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

20 ottobre 1659 [3 Hešwan 5420] – f. 78v
עוד שמו פארטא מע' הממוני' יצ"ו שהמעולים כמהר"ר פלטיה מונציליסי וכמ"ה משה דוד זלמן / וכמ"ה אליעזר נורצי יצ"ו יהיו ממוני' על הבתי חיים בשנת ת"כ הלז וכל תשרי תכ"א כנהוג. / נגבו הבאלי שהיו י"ד ונמצאו י"ג בהין א' בלאו כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

E ancora, gli eccellenti massari, Dio li preservi, hanno proposto che gli eccellenti: l'onorato nostro maestro il Rabbino Pelatyah Monselice, l'onorato nostro maestro il signor Mošeh David

Zalman / e l'onorato nostro maestro il signor Eli'ezer Norzi, Dio li preservi, saranno i massari incaricati del cimitero dall'anno [5]420 corrente fino a tutto Tišri [5]421, come di consueto. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 14 e sono risultate 13 per il sì e 1 per il no, secondo il sistema di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

11 ottobre 1660 [6 Ḥešwan 5421] – f. 86v

עו' שמו פארטא מע' הממונים יצ"ו שהמעולי' כמ"ה אלישע חיים בוטרי' וכמ"ה אליעזר נורצי וכמ"ה משה דוד זלמן יצ"ו / יהיו ממונים על הבתי חיים בשנת תכ"א הלז וכל תשרי תכ"ב כנהוג. / נגבו הבאלי שהיו י"ד ונמצאו כלם בהין כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

E ancora, gli eccellenti massari, Dio li preservi, hanno proposto che gli eccellenti: l'onorato nostro maestro il signor Eliša Vita Butri[o], l'onorato nostro maestro il signor Eli'ezer Norzi e l'onorato nostro maestro il signor Mošeh David Zalman, Dio li preservi, / saranno i massari incaricati del cimitero dall'anno [5]421 corrente fino a tutto Tišri [5]422, come di consueto. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 14 e sono risultate tutte per il sì, secondo il metodo di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

27 ottobre 1661 [4 Ḥešwan 5422] – f. 88r

עו' שמו פארטא שהמעולי' כמ"ה אליעזר נורצי וכמ"ה דוד ריאטי וכמ"ה משה דוד זלמן יצ"ו יהיו ממוני' על / הבתי חיים בעד שנת תכ"ב הלז ובעד כל תשרי תכ"ג הע"ל כנהוג. / נגבו הבאלי שהיו י"ד ונמצאו י"ג בהין א' בלאו כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

E ancora, è stato proposto che gli eccellenti: l'onorato nostro maestro il signor Eli'ezer Norzi, l'onorato nostro maestro il signor David Rieti e l'onorato nostro maestro il signor Mošeh David Zalman, Dio li preservi, saranno i massari incaricati del / cimitero dall'anno [5]422 corrente fino a tutto Tišri [5]423 prossimo, come di consueto. / Sono state scrutinate le ballotte che erano 14 e sono risultate 13 per il sì e 1 per il no, secondo il sistema di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

29 dicembre 1662 [19 Ṭevet 5423] – f. 89r

עוד שמו פארטא שמעלות הממוני' על הב"ח יפרעו ליד מע' הממוני' על קק"י ט"ו סקודי מטבע ישן ממעות / הב"ח ומעלות הממוני' מהקק"י יוציאום לסייוע הב' מכת ר' יהודה ב"ר נח כהן ז"ל נוסף על הלוטו (lutto) / מכ"ה סקודי שנותני' להם מע' הממונים מהב'. נגבו הבאלי ונמצאו כלם בהין כאופן שנשארה הפארטא הנ"ל כנ"ל.

E ancora, è stato proposto che gli eccellenti massari incaricati del cimitero pagheranno ai massari di questa Santa Comunità di Israele 15 scudi della vecchia valuta dai soldi / del cimitero, e gli eccellenti massari della Santa Comunità di Israele li spenderanno per l'aiuto della famiglia colpita del signor Yehudah figlio del signor Noah Kohen, il suo ricordo sia in benedizione, da aggiungersi, per il lutto, / ai 25 scudi che gli eccellenti massari hanno dato per i suoi membri. Sono state scrutinate le ballotte e sono risultate tutte per il sì, secondo il metodo di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

5 novembre 1663 [5 Hēšwan 5424] – f. 90r

[ע]וד שמו פארטי שהמעולי ר' אליעזר נורצי כה"ח משה אדומי ר' עמנואל בוטרי הם יהיו / ממוני על הבתי חיים בשנת הלז. נגבו הבאללי ונמצאו י"ג בהן א' בלאו כנ"ל.

E ancora, è stato proposto che gli eccellenti: il signor Eli'ezer Norzi, l'onorato nostro maestro il ḥaver Mošeh Adumi[m] (Rossi) e il signor Immanu'el Butri[o] saranno / i massari incaricati del cimitero nell'anno corrente. Sono state scrutinate le ballotte e sono risultate 13 per il sì e 1 per il no, secondo il sistema sopra menzionato.

20 ottobre 1664 [1 Hēšwan 5425] – f. 92r

עוד משו פארטי שר' אליעזר נורצי ר' משה דוד זלמן ר' שלמה משה אדומים יהיו / ממוני מהבתי חיים ונגבו הבאללי ונמצאו ט"ו בהן וב' בלאו כנ"ל.

E ancora, è stato proposto che il signor Eli'ezer Norzi, il signor Mošeh David Zalman e il signor Šelomoh Mošeh Adumim (Rossi) saranno / i massari incaricati del cimitero e sono state scrutinate le ballotte e sono risultate 15 per il sì e 2 per il no, secondo il sistema sopra menzionato.

12 ottobre 1665 [3 Hēšwan 5426] – f. 95r

שמו פארטי שמע' הממוני מהבתי חיים יהיו ר' משה דוד זלמן ר' אליעזר נורצי / ר' שלמה משה מאדומים ונגבו הבאללי ונמצאו כנ"ל (י"ז בהן א' בלאו) כאופן שנשאר.

È stato proposto che gli eccellenti massari incaricati del cimitero saranno il signor Mošeh David Zalman, il signor Eli'ezer Norzi, / e il signor Šelomoh Mošeh me-Adumim (de Rossi) e sono state scrutinate le ballotte e sono risultate come sopra (16 per il sì e 1 per il no), secondo il metodo consolidato.

15 ottobre 1670 [1 Hēšwan 5431] – f. 96v

שמו פארטי שמע' הממוני מהבתי חיים יהיו ר' משה דוד זלמן [ר' אליעזר נורצי] / ר' שלמה משה אדומי נגבו הבאללי ונמצאו כולם ב[הן כנ"ל].

È stato proposto che gli eccellenti massari incaricati del cimitero saranno il signor Mošeh David Zalman, [il signor Eli'ezer Norzi], / e il signor Šelomoh Mošeh Adumim (Rossi) e sono state scrutinate le ballotte e sono risultate tutte per [il sì, secondo il sistema sopra menzionato].

15 ottobre 1671 [11 Hēšwan 5432] – f. 102r

עוד שמו פארטי שהמעולים ר' משה דוד זלמן ר' אליעזר נורצי ר' יואב ידידיה / ריאטי יהיו ממוני על הבתי חיים משנה הנ"ל ונגבו הבאללי ונמצאו י"ב בהן א' בלאו. / אח"כ בא ר' דוד ריאטי.

E ancora, è stato proposto che gli eccellenti: il signor Mošeh David Zalman, il signor Eli'ezer Norzi, e il signor Yo'av Yedidyah / Rieti saranno i massari incaricati del cimitero per l'anno suddetto e sono state scrutinate le ballotte e sono risultate 12 per il sì e 1 per il no. / In seguito il prossimo sarà il signor David Rieti.

12 ottobre 1673 [2 Hešwan 5434] – f. 109r

[עוד שמו פאר] טי לשים ממוני' על הבתי חיים ויקראו בשם ר' משה דוד / [זלמן ר' ...] משה בוטרי ר' יואב ריאטי. נגבו הבאללי ונמצאו י' בהן וב' בלאו.

[E ancora, è stato proposto] di assegnare i massari incaricati del cimitero e saranno nominati il signor Mošeh David / [Zalman, il signor ...] Mošeh Butri[o] e il signor Yo'av Rieti. Sono state scrutinate le ballotte e sono risultate 10 per il sì e 2 per il no.

30 novembre 1673 [21 Kislew 5434] – f. 110v

שמו פארטי מע' הממוני' [שמעל' המ] מוני' מבתי חיים יתנו לר' יהודה שמואל [...] / [...] בתו [...] יש סך עשרה סקודי מטבע פירארה (Ferrara) מל[...] / [...] הקק"י מאבותיו ואבות אבותיו ששרתו לק[...] . / [נגבו הבאללי ונמצאו] י"ב בהן וא' [בלאו] כאופן שנשאר הפארטי הנ"ל כנ"ל.

Gli eccellenti massari hanno proposto [che gli stimati] massari del cimitero daranno al signor Yehudah Šelomoh [...] / [...] sua figlia [...] della somma di 10 scudi della moneta di Ferrara da [...] / [...] questa Santa Comunità di Israele per i padri e per i padri dei suoi padri che aiutarono [...]. / [Sono state scrutinate le ballotte e sono risultate] 12 per il sì e 1 [per il no], secondo il sistema di voto consolidato e riconfermato nei soliti modi dal precedente verbale sopra menzionato.

2.3 – Pratiche, ragioni e contesti: la violazione dei sepolcri ebraici. Il caso ferrarese del 1765

L'esumazione dei cadaveri¹⁶⁰ da un terreno sepolcrale è considerata, tanto nel mondo cattolico che in quello ebraico, una pratica spregevole e degna di un aspro giudizio. Nell'idea comune infatti, riportare alla luce un corpo dalla nuda terra significa intaccarne la sacralità e violarne il riposo. Nonostante ciò le attestazioni riscontrabili nelle fonti documentarie e letterarie, pur non essendo molteplici, sono significative e i motivi che spingevano a compiere tale atto erano svariati ed eterogenei. Nuova testimonianza giunge da Ferrara in cui, alla metà del Settecento, il cimitero israelitico di via delle Vigne, da spazio della quiete e luogo simbolico dell'invisibile divario tra umano e divino,¹⁶¹ divenne teatro di trasgressione e oltraggio.

¹⁶⁰ Tematica già parzialmente affrontata in A. SPAGNUOLO, *La violazione dei sepolcri ebraici. Un caso giudiziario ferrarese del 1765 ritrovato nel Ms. Meir Benayahu V92*, in «Materia Giudaica» XXV (2021), in corso di pubblicazione.

¹⁶¹ Cfr. A. BAR-LEVAV, *We are where we are not: the Cemetery in Jewish Culture*, in «Jewish Studies» 41 (2002), pp. 15-46.

Un processo ferrarese

La vicenda narrata è il risultato di un fortuito ritrovamento e del suo successivo studio. Nella collezione privata del professor Meir Benayahu,¹⁶² conservata a Gerusalemme e interamente consultabile sulla piattaforma KTIV della National Library of Israel, ho infatti individuato un interessante e inedito manoscritto, il V92. Di difficile rintracciabilità, il volume è catalogato in modo molto approssimativo: con un generico titolo “בתי חיים”, una scrittura di tipo “italiano” e una datazione “sconosciuta”. A seguito della sua consultazione posso affermare che si tratta di documentazione giuridica concernente gli atti della difesa e dell'accusa riguardanti un particolare reato svoltosi a Ferrara. Il caso è relativo alla violazione dei sepolcri ebraici avvenuta in «un orto posto nelle vicinanze di Piazza Nova»,¹⁶³ ossia nel grande cimitero italo-ashkenazita di via delle Vigne. Il manoscritto è composto da 58 fogli e suddiviso in cinque sezioni: le prime quattro riportano alternativamente, con quattro grafie italiane ben distinte, le dichiarazioni di ambo le parti interessate nel processo, mentre nell'ultima sezione sono presenti una serie di documenti allegati tra cui le misure risolutive della vicenda giudiziaria.

Quello che si evince dal carteggio è che tutto ebbe inizio il 9 ottobre 1765, quando i massari dell'Università degli ebrei, sospettando che fossero stati commessi degli atti illeciti contro i cadaveri presenti nel cimitero, fecero istanza al Tribunale cittadino per ottenere l'autorizzazione a ispezionare il corpo di un tale Giovanni Mirandola, morto circa dieci giorni prima.¹⁶⁴ Le preoccupazioni risultarono fondate perché, «coll'assistenza di uno de' ministri di detto Tribunale, si venne alla disumazione dell'indicato cadavere, che si ritrovò spogliato dei vestimenti coi quali era stato sepolto, e si rinvenne la cassa, ove era stato posto, che a forza era stata aperta». ¹⁶⁵ Ciò innescò ulteriori accertamenti che portarono alla scoperta di altri nove cadaveri,¹⁶⁶ tutti defunti tra il maggio 1764 e il giugno 1765, tutti spogliati e con i relativi

¹⁶² Meir Benayahu (1924-2009) è stato uno studioso dell'ebraismo sefardita, italiano e del Medio Oriente in età moderna, professore di Jewish History alla Tel Aviv University, cofondatore del Ben-Zvi Institute for the Study of Jewish Communities of the East e vincitore del Emet Prize for Art, Science and Culture. (Cfr. M. GOLDISH, *Meir Benayahu (1924-2009). In Memoriam*, in «The Jewish Quarterly Review» 100/4 (Fall 2010), pp. 657-660).

¹⁶³ Ms. Meir Benayahu V92, f. 1r.

¹⁶⁴ Ms. Meir Benayahu V92, f. 3r: «Giacobe Mirandola sepolto li 29 7mbre 1765». L'annotazione del defunto è stata riscontrata anche nel *Liber Iudeorum Defunctorum* di Ferrara conservato all'Archivio Storico del Comune (Cfr. L. GRAZIANI SECCHIERI, *Il Liber Iudeorum Defunctorum della Comunità Israelitica di Ferrara e le sue integrazioni (1730-1800)*, in «Materia Giudaica» XVII-XVIII (2012-2013), pp. 35-77), f. 43v: «Die 29 dicta [settembre 1765], Mirandola Iacob filius quondam Leonis, via Magistra, in questo Cimitero per eundem fuit humatus, anni: 75».

¹⁶⁵ Ms. Meir Benayahu V92, f. 1r.

¹⁶⁶ Ms. Meir Benayahu V92, ff. 2v-3r: «Sara moglie di Giacobbe Mirandola sepolta li 3 maggio 1764; Bella Fiora moglie di Simone Minerbi sepolta li 12 agosto 1764; Sara vedova di Daniele Ascoli sepolta li 26 Xmbre 1764; Vita Isdrael Foresto levantino sepolto li 30 gennaio 1765; Anna moglie di Salomone Lampronti sepolta li

sepolcri distrutti. Venne subito imbastito un processo contro Giovanni Maccanti e suo figlio Giuseppe, in quanto detenevano l'orto in affitto, vi abitavano e avrebbero dovuto custodirlo, contro Sebastiano Contarini, detto Spadone, e sua cognata Francesca, accusati di aver regolarmente, per oltre un anno, lucrato dalla vendita degli abiti sottratti ai cadaveri degli ebrei. Nell'udienza, giunta poi in Congregazione Criminale nel 1766, erano presenti, per l'accusa, la Comunità ebraica rappresentata dal Fisco, ossia dall'autorità pubblica, e, per la difesa, i suddetti imputati rappresentati da Marcello Crescenzi, cardinal legato e arcivescovo di Ferrara.¹⁶⁷

Grazie allo studio degli atti è stato possibile ricostruire il *modus operandi* dei presunti criminali. L'accusato principale era Sebastiano Contarini, ex soldato del Presidio di Ferrara, che abitava in una casa adiacente al cimitero ebraico e che spesso, per andare a trovare suo fratello e sua cognata, scavalcava il muro perimetrale per introdursi all'interno. Dalla sua abitazione inoltre, egli era solito osservare attentamente il momento della sepoltura dei corpi ed era perciò a conoscenza dei preziosi tessuti utilizzati dagli ebrei ferraresi.

Trovati in possesso di molti stracci trafugati, il Contarini e sua cognata Francesca non avrebbero però potuto agire indisturbati e per così lungo tempo senza l'aiuto di qualche complice. La sicurezza di poter violare i sepolcri durante la notte scavando fino alla cassa, aprirla dai chiodi che la tenevano sigillata, saccheggiare il necessario e infine riportare tutto allo stato originario, era certamente data dalla collusione dei due custodi dell'orto ebraico. Sospettati di aver ricevuto una percentuale dei profitti dati dalla vendita degli abiti, i guardiani Giovanni e Giuseppe Maccanti erano senz'altro edotti sull'abbigliamento funerario ebraico in quanto, durante i giorni di festa religiosa, era loro affidato il compito di preparare il cadavere, predisporre la cassa e scavare la buca nel terreno, funzioni solitamente svolte dalle confraternite israelitiche preposte, ossia quella "dei Portatori" e quella "dei Seppellenti".¹⁶⁸

Le testimonianze di due sarte, Anna Civolini e Felicita Acqua, forniscono inoltre preziose informazioni circa i retroscena che seguivano i furti di abiti. I tessuti prelevati, che si presentavano consunti, logori, maleodoranti e sporchi, venivano affidati in un primo momento a Francesca Contarini perché li lavasse e in seguito a delle sarte per rammendarli e renderli nuovamente idonei alla vendita e al riutilizzo. Una di loro attestò che in una settimana poteva

25 marzo 1765; Raffaele Massarani sepolto li 5 aprile 1765; Lelio Olmi sepolto li 3 maggio 1765; Consilio Vita Lampronti sepolto li 3 detto; Sabatino Rieti Melli sepolto li 6 giugno 1765». Nel *Liber Iudeorum Defunctorum* di Ferrara, essendoci una lacuna dall'1 luglio 1764 al 30 giugno 1765, è stato possibile effettuare un solo riscontro, al f. 38v: «Adi 3 Maij [1764], Laura moglie di Iacob Mirandola, anni 68, Strada Maestra, tumulata in loco solito per Sulani».

¹⁶⁷ Marcello Crescenzi nacque a Roma nel 1694, fu arcivescovo di Ferrara dal 1746 fino alla sua morte 1768.

¹⁶⁸ Cfr. PESARO, *Memorie storiche*, cit., p. 48.

ricevere dall'imputata fino a tre camicie da cucire ed è perciò probabile che il numero di ebrei esumati nel cimitero fosse ben più alto di dieci.

Un ulteriore dettaglio della già torbida vicenda è legato alla vendita dei prodotti rifiniti. Pare infatti, secondo le parole di un'altra sarta, di cui si riporta la testimonianza, che per una beffarda coincidenza, numerose camicie, fatte delle stesse preziose tele rubate, fossero state vendute ad alcuni importanti ebrei ferraresi. Nel manoscritto vengono esplicitati soltanto i nomi di sei malcapitati: Lazzaro Todeschi, Moise Veneziani, Manasse Asdà, David Ancona, Felice Zamorani e Danilo Cavalieri,¹⁶⁹ inconsapevoli acquirenti della merce trafugata nelle sepolture israelitiche.

Nella prima parte vengono quindi elencati ordinatamente tutti i capi d'accusa e il caso criminale viene ricostruito grazie a prove e deposizioni raccolte dalle autorità pubbliche di Ferrara.

Dopo la lunga trattazione dei fatti da parte dei rappresentanti del Fisco, nella seconda sezione del manoscritto sono presentate le dichiarazioni della difesa. Il discorso del cardinal Crescenzi a favore degli imputati verté tutto sullo sminuire il reato di «disumare cadaveri di Ebrei dal loro infame cimitero per spogliarli delle vesti»¹⁷⁰ quale atto sì illecito e meritevole di arbitrario e leggero castigo, ma tale da non essere inserito nella casistica delle leggi civili come “sepulcro violato”. In particolare egli affermava:

Per esser seguita nell'anno scorso [1765] la furtiva disumazione nel cimitero degli Ebrei in più volte o di più cadaveri, indi spogliati, e poi risepolti, questa Curia Criminale a querella de massari si è indotta alla Fabrica di un voluminoso impegnatissimo Processo, il quale sarebbe degno di encomij, se si trattasse della disumazione, e spoglio di cadaveri di persone morte cattoliche, e sepolte ne loro rispettabili ecclesiasticj sepolcri, ma merita dispreggio ed abbominazione per avere col medesimo resi del pari il cimitero infamissimo delli Ebrej con i religiosi ecclesiasticj sepolcri de' cristiani, tanto più avendo caratterizzato detto processo col titolo “super violato sepulcro” il quale non conviene, se non se ai sepolcri de cristiani atteso la religiosità loro, ma non maj e poi maj a quelli degli Ebrei incapaci di violazione come vi è incapace una prostituta a differenza di una vergine.¹⁷¹

Inoltre, per trovare una vaga giustificazione al principale accusato, l'arcivescovo aggiunse:

Non si omette la riflessione, che il delitto sempre più comparisse leggerissimo, se si considera che il reo risepeli li cadaveri dopo spogliati, ne li lasciò insepolti, ed esposti all'ingordigia de cani, da che si

¹⁶⁹ Cfr. Ms. Meir Benayahu V92, f. 6v.

¹⁷⁰ Ms. Meir Benayahu V92, f. 21r.

¹⁷¹ Ms. Meir Benayahu V92, f. 21v.

deduce, che non ebbe altro in mente, che il tenue Profitto di quei pochi cencj, più tosto che inutilmente marcissero sotto terra unitamente a quei infamissimi cadaveri.¹⁷²

Questa seconda parte, breve e pungente, si connota pertanto di una marcata ostilità verso gli ebrei residenti a Ferrara e i loro cimiteri. Citando l'orazione cattolica *Oremus et pro perfidis Iudaeis*, il cardinal Crescenzi asserì infatti che le preghiere della Chiesa si rivolgevano unicamente alla conversione dei giudei al cristianesimo e non intendevano portar loro alcun tipo di rispetto, tantomeno alle loro sepolture, albergatrici di corpi di anime dannate.¹⁷³

Nel manoscritto viene poi presentata la pronta risposta dell'autorità civile che, attraverso una grande quantità di citazioni tratte da codici giuridici, tra cui il *Corpus Iuris Civilis*, il *Codex Theodosianus*, e da commentari agli stessi, sostenne la legittimità dei cimiteri ebraici purché si reputassero "loca religiosa" e fossero considerati luoghi pubblici, ossia sepolcri chiusi, murati, difesi e protetti dalla suprema autorità del Principe. Secondo la legge, sarebbero pertanto stati puniti con pene gravissime coloro che avessero offeso qualsivoglia suddito e violato gli spazi tollerati dallo Stato. In più, l'attacco del Fisco alla religiosa difesa degli imputati si avvale del riferimento a una bolla papale, *Etsi Iudaeos*, e a numerosi passi biblici per riconoscere, anche in ambito ecclesiastico, il riguardo che avrebbe dovuto essere concesso a qualsivoglia tipo di terreno di inumazione.

Nella quarta sezione del testo c'è la debole replica dell'arcivescovo di Ferrara il quale, in mancanza di ulteriori argomentazioni, si limitò a dichiarare l'assenza di prove valide per la condanna dei quattro accusati.

Al termine del volume sono infine allegate, oltre ad alcuni documenti e appunti inerenti al caso, le misure risolutive del processo che videro l'assegnazione di distinte punizioni per i quattro incriminati. Sebastiano Contarini fu condannato a pena *triremium per quinquennium*, ossia al lavoro forzato del remare su di una "galea" o "galera" per cinque anni. Francesca Contarini avrebbe dovuto scontare un periodo di tre anni in carcere. Giovanni Maccanti e suo figlio Giuseppe sarebbero invece stati scarcerati, a causa di mancanza di prove convincenti, dalla cella in cui erano stati rinchiusi in via preventiva all'inizio delle indagini.

Il manoscritto V92 è una fonte documentaria di estremo interesse in quanto unico testimone di un processo giudiziario che, ad oggi, non ha trovato ulteriori riscontri nel contesto ferrarese. Inoltre il tema protagonista della vicenda, ovvero la violazione dei sepolcri ebraici, fornisce indirettamente un inedito sguardo sulle comuni pratiche e ritualità funerarie che gli

¹⁷² Ms. Meir Benayahu V92, ff. 22r/v.

¹⁷³ Cfr. Ms. Meir Benayahu V92, f. 21r.

israeliti residenti nel ghetto erano soliti rispettare. Il carteggio infatti testimonia che alla metà del XVIII secolo gli ebrei di Ferrara, attenendosi ad una consuetudine già attestata nella Comunità locale¹⁷⁴ e probabilmente rispettando anche le leggi comunali e le normative igieniche, erano soliti utilizzare una cassa in legno che, al termine della deposizione della salma coperta, veniva chiusa con dei chiodi. È inoltre indicato, al foglio 14 *verso*, che all'interno della bara era sempre riposta una «saccoccia ripiena di terra».¹⁷⁵ Si tratta di un sacchetto contenente un po' di terra d'Israele (עפר) che veniva collocata, solitamente sotto il capo del defunto, nelle sepolture degli ebrei in diaspora.¹⁷⁶

Alla descrizione di questi costumi si aggiungono anche numerose informazioni su nomi, date, cariche, proprietà, prezzi delle merci, tipologie di tessuti e soprattutto su di un punto di vista privilegiato, ossia quello della Chiesa nel Settecento, per cui il reato di disseppellire i morti era tale solo se avveniva nei campisanti cristiani.

Divieti e permessi

I divieti alla profanazione delle sepolture erano presenti sin dall'età antica e tardoantica ed erano soprattutto redatti per attenuare fenomeni criminali quali i furti delle salme, dei corredi funerari e dei vestiti. A dispetto delle norme giuridiche dei gentili, per cui la violazione sepolcrale era trattata in materia civile alla stregua di una violazione di proprietà,¹⁷⁷ in ambito ebraico la proibizione generale è invece desunta dal trattato *Mo'ed Qatan* 2:4 del *Talmud Yerushalmi*, nel quale è scritto: «Non si trasportano un morto o le ossa né da un sepolcro

¹⁷⁴ L'utilizzo della cassa per la sepoltura di un defunto ebreo è riscontrabile a Ferrara già dall'inizio del Cinquecento. Nel manoscritto della University Library di Haifa contenente i *Capitoli della Hevrat Gemilut Hasadim* (Ms. HA 6) del 1515 si riporta, al punto 2 (f. 1r), che tra i compiti dei membri della Confraternita c'era proprio quello di preparare una cassa (גרגר) per qualunque povero dipartito.

¹⁷⁵ Ms. Meir Benayahu V92, f. 14v.

¹⁷⁶ L'usanza del sacchetto di terra è attestata, nel contesto ebraico, fin dal Seicento. Si veda, ad esempio, L. MODENA, *Historia de gli riti hebraici. Dove si ha breve, e total relazione di tutta la vita, costumi, riti, et osservanze, de gl'Hebrei di questi tempi*, Parigi 1637, in particolare il *Capitolo VII. Della morte, doppo, e seppultura*, pp. 210-212.

¹⁷⁷ Si veda ad esempio l'*Actio sepulchri violati*, il *De violatione sepulchrorum* o "Editto di Nazareth", il capitolo XVII del libro IX del *Codex Theodosianus* dal titolo *De sepulchris violatis*, il libro IV del *Digesto* (o *Pandette*) del *Corpus Iuris Civilis* dal titolo *De sepulcro violato* (Cfr. G. PURPURA, *L'editto di Nazareth De violatione sepulchrorum*, in «*Iuris Antiqui Historia. An International Journal on Ancient Law*» 4 (2012), pp. 133-157; M. RAIMONDI, *La lotta all'abigeato (CTh IX 30) e alla violazione di tombe nel tardo impero romano. Alcune riflessioni a proposito di un recente volume di Valerio Neri*, in «*Aevum*» 1 (2003), pp. 69-83; V. NERI, *I marginali nell'Occidente tardoantico. Poveri, 'infames' e criminali nella nascente società cristiana*, Edipuglia, Bari 1998, in particolare pp. 305-309 e 344-345; L. BOFFO, *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, Paideia, Brescia 1994, in particolare pp. 319-333; F. DE ZULUETA, *Violation of Sepulture in Palestine at the Beginning of the Christian Era*, in «*The Journal of Roman Studies*» 22/2 (1932), pp. 184-197).

onorevole ad altro onorevole, né da uno spregevole ad altro spregevole, né da uno spregevole ad uno onorevole, e tanto meno da uno onorevole ad uno spregevole».¹⁷⁸ Tale affermazione è inoltre riportata nel trattato *Šemaḥot* 13 del *Talmud Bavli*, nella sezione *Yoreh De'ah* 363 dell'*Arba'ah Turim* e nella sezione *Yoreh De'ah* 363:1 dello *Šulḥan 'Aruk*. Le principali motivazioni del divieto al disseppellimento risultano:¹⁷⁹ l'umiliazione del defunto per la propria dipartita (ניזול המת),¹⁸⁰ la confusione che i morti soffrirebbero se i loro resti fossero disturbati mentre “vivono” il tremito del giudizio di Dio (חרדת הדין)¹⁸¹ e infine l'imbarazzo (ביזיון) che proverebbero se fossero spostati dal luogo di sepoltura prima che la loro carne sia consumata dalle ossa, perché in quello stato i loro resti risulterebbero disgustosi per i vivi.¹⁸²

Esiste però, nella normativa ebraica, un ristretto numero di casi in cui tale gesto può considerarsi lecito: 1) Quando il defunto è sepolto in un luogo di cui può essere contestata la proprietà;¹⁸³ 2) Quando il defunto ha lasciato disposizioni di essere rimosso dal posto in cui si trova tumulato, per essere seppellito nel luogo destinato ai membri della sua famiglia o in altro luogo; 3) Quando si ha intenzione di seppellirlo in ארץ ישראל; 4) Quando si trova in un luogo non idoneo, in cui l'acqua può devastare il terreno o il sito non è protetto dai ladri; 5) Quando i seguaci di altri culti fanno supporre di volerne praticare l'esumazione.¹⁸⁴

¹⁷⁸ אין מפנין את המת ואת העצמות מקבר מכובד למכובד, ולא מבזוי לבזוי, ולא מבזוי למכובד, ואין צריך לאמר מן המכובד לבזוי (תלמוד ירושלמי, מועד קטן, פרק ב', הלכה ד').

¹⁷⁹ Cfr. M.S. GELLER, *Exhuming the Dead*, Responsa *Yoreh De'ah* 363, in «Responsa of the CJLS (Committee on Jewish Law and Standards) 1991-2000» (1996), pp. 413-417: 414.

¹⁸⁰ Questa ragione è dedotta dal trattato *Bava Batra* 154a:11 del *Talmud Bavli* in cui si ricorda un contenzioso monetario risolto da Rabbi Akiva. La famiglia di un giovane ritenuto minorenne che, poco prima di morire, aveva venduto una proprietà del padre, si rivolse al rabbino per chiederne l'autorizzazione all'esumazione del corpo per verificarne l'età. Rabbi Akiva allora rispose: אי אתם רשאים לנוולו («Non vi è permesso disonorarlo»).

¹⁸¹ L'argomentazione è tratta dal commento al *Tur Yoreh De'ah* 363:1 del *Bet Yosef*. Questa trae spunto dal passo biblico di 1Sam. 28,15.

¹⁸² Causa desunta dal commento al *Mo'ed Qatan* 1:13 di Rosh.

¹⁸³ Nel trattato *Sanhedrin* 47b del *Talmud Bavli* si distinguono tre tipologie di tomba (קבר): קבר הידוע, un sepolcro in cui il cadavere è stato sepolto con il permesso del detentore della proprietà ed è perciò vietato rimuoverlo per seppellirlo altrove; קבר הנמצא, un sepolcro in cui il cadavere è stato sepolto senza il permesso del detentore della proprietà ed è perciò consentito rimuoverlo per seppellirlo altrove; קבר המזיק, un sepolcro che provoca danni al pubblico, per cui ad esempio è permesso rimuovere il cadavere da una tomba che, scavata su una strada pubblica, fa sì che i passanti contraggano impurità rituale.

¹⁸⁴ Sulla normativa in merito alla violazione dei sepolcri ebraici e sulle eccezioni alla stessa si veda lo scambio di pareri tra numerosi rabbini italiani pubblicato nei numeri 2,3,4,5 de «Il Vessillo Israelitico» dell'anno XLVIII (febbraio, marzo, aprile, maggio 1900) dal titolo *Sulla esumazione de' cadaveri*.

Inoltre, nel *Sefer Ḥasidim*, testo normativo in uso nell'area ashkenazita, si dichiara, in materia di apertura delle sepolture ebraiche, che sarebbe giusto effettuarla anche in caso di epidemia, per esaminare il corpo e scongiurarne la pericolosità.¹⁸⁵

Precauzioni e punizioni

Trascurando le poche motivazioni per cui il disseppellimento in un cimitero ebraico è una pratica consentita, nelle comuni circostanze è quindi severamente vietato. A Ferrara infatti, pur non conoscendo la norma vigente per i campi di sepoltura israelitici, è noto che chiunque si fosse reso colpevole di violazione di tombe, o di sepolcri, nel cimitero comunale sarebbe stato duramente punito.¹⁸⁶ Non sorprende però che, nonostante il pubblico disprezzo, le disposizioni restrittive e le severe conseguenze,¹⁸⁷ ci fossero numerosi criminali che infrangevano la legge profanando le sepolture. Questo esecrabile gesto commesso anche ai danni degli ebrei doveva essere tanto comune da costringerli ad adottare un segno, fatto sul terreno appena posato sulla cassa e poi coperto da una tegola, che servisse da indicatore di integrità della tomba.¹⁸⁸ Al Museo ebraico di Ferrara è conservato un timbro per sepolture (חורת), su cui è riportata l'abbreviazione della parola *Shalom*, utilizzato per la stessa ragione nel cimitero ebraico di Cento fino al XVII secolo.¹⁸⁹ Tale usanza è attestata anche a Ferrara nel *bet ḥayyim* di via delle Vigne in cui venivano stampate quattro lettere costituenti una sigla.¹⁹⁰ Nel suddetto manoscritto

¹⁸⁵ Cfr. A. BAR-LEVAV, *Death and the (Blurred) Boundaries of Magic: Strategies of Coexistence*, in «Kabbalah. Journal for the Study of Jewish Mystical Texts» 7 (2002), pp. 51-64.

¹⁸⁶ Nell'agosto 1812 sono state redatte a Ferrara, poi stampate per i Tipi di Gaetano Bresciani, le *Istruzioni per la conoscenza e metodo di sotterrare i cadaveri nel Cimitero comunale in Ferrara, quale avrà il suo principio col prossimo Gennaio 1813*. Al capitolo 20 di queste regolamentazioni, indette dal Podestà per il Dipartimento del Basso Po del Regno d'Italia, si legge: «È vietato rigorosamente al Sotterratore, o qualunque altro di levare i cadaveri dal Cimiterio, o Casse, di spogliarli, o altrimenti appropriarsi abiti, e robbe, che esistessero presso i medesimi, sotto le pene emanate dall'Art. 360. del Codice penale, cioè "360. sarà punito con detenzione da tre Mesi ad un Anno, e con una multa da 16. a 200. Lire chiunque si sarà reso colpevole di violazione di Tombe, o di Sepolcri, salve le pene pei Crimini o delitti che vi fossero congiunti"». (Cfr. ASDFe, fondo Arciconfraternita della Morte ed Orazione di Ferrara, Archivio Amministrazione, Cimitero Comunale: anniversari e funerali a spese del Comune, leggi, convenzioni, parrochi).

¹⁸⁷ È infatti noto che, almeno fino al XVIII secolo, in gran parte del territorio italiano la legge concordava nel prevedere la pena di morte per chiunque si fosse macchiato della colpa di violazione di sepoltura.

¹⁸⁸ La prassi di porre un indicatore di integrità della tomba era in uso anche nel cimitero cattolico di Ferrara in quanto, nelle *Istruzioni per la conoscenza e metodo di sotterrare i cadaveri*, cit., al capitolo 21 è scritto: «Sopra le fosse rispettive il Sotterratore pone una stabile pietra, nella quale è marcata la lettera corrispondente a quella impressa nella Medaglia appesa al collo del Defunto in quella tal buca sotterrato per ricognizione del luogo del seppellimento nel caso di doverne trasportare altrove le ossa, o per qualunque altra occorrenza».

¹⁸⁹ Sigillo per sepolture, in legno con iscrizione di lettere ebraiche, cm. 24x40x4, Cento sec. XVII, S3 Inv. 2005:263. cartellino 13.

¹⁹⁰ Cfr. M. PERANI, *Introduzione*, in M. PERANI (con la collaborazione di S. SAMORÌ), *Il cimitero ebraico di Cento negli epitaffi e nei registri delle Confraternite*, CEHI 5, Giuntina, Firenze 2016, pp. 19-30: 29.

V92 infatti, descrivendo le comuni tradizioni funerarie, si riporta: «In ogni sepolcro [gli Ebrei] sogliono porvi un segno, che consiste nell'impressione di alcune lettere ebraiche, che fanno sulla terra, le quali rimangono ricoperte da un coppo, che vi pongono per custodia».¹⁹¹

Per la scienza: lo studio dell'anatomia

Una delle ragioni per cui si è sempre creduta necessaria l'impressione di un sigillo sulla terra è senz'altro quella del furto di cadaveri per la pratica dell'anatomia.¹⁹²

La ricerca anatomica prevedeva lo studio diretto su corpi umani per imparare a conoscerne struttura e forme. Entrata ufficialmente, fin dal Quattrocento, nel novero delle pratiche didattiche universitarie, l'*anatomia publica* era praticata annualmente sui cadaveri concessi dall'autorità giudiziaria e davanti a un pubblico di docenti e studenti. Il disagio profondo della dissezione, determinato dalla prossimità e dal contatto con il corpo dei defunti, impuro e maleodorante, poteva però essere superato solo in presenza di due condizioni: il consenso garantito dall'istituzione universitaria e dall'autorità ecclesiastica, e la natura vile del cadavere da violare. «Per evitare infatti che l'approvvigionamento e l'apertura dei corpi a fini scientifici, dunque profani, e l'inevitabile dilazione della sepoltura dei defunti potessero essere atti religiosamente e antropologicamente pericolosi»,¹⁹³ l'anatomia si poteva praticare solo su cadaveri di condannati a morte, ladri, assassini, forestieri ed ebrei. Essa era quindi utilizzata come forma di aggravamento della condanna e di esclusione dal tessuto sociale di determinate figure. Chi, tra coloro che erano allontanati dalla società, commetteva peccato non era più abitato dal sacro e perdeva, oltre alla vita, il rispetto all'integrità dei suoi resti mortali. Infatti, nel tentativo di non intaccare i sentimenti cristiani di *pietas* e di perdono compromettendo la sua professione, l'anatomista compiva le proprie ricerche sulle sole spoglie degli emarginati. Pertanto anche i cadaveri degli ebrei, ritenuti dannati, avrebbero, attraverso tale pratica, continuato il loro supplizio oltre la soglia della vita.¹⁹⁴

¹⁹¹ Ms. Meir Benayahu V92, f. 2v.

¹⁹² Per approfondire il tema degli studi anatomici si veda: G. OLMI, C. PANCINO (curr.), *Anatome. Sezione, scomposizione, raffigurazione del corpo nell'Età Moderna*, Bononia University Press, Bologna 2012; A. CARLINO, *La fabbrica del corpo. Libri e dissezione nel Rinascimento*, Einaudi, Torino 1994.

¹⁹³ CARLINO, *La fabbrica del corpo*, cit., p. 8.

¹⁹⁴ A conferma di questo criterio di scelta a causa della natura, ritenuta infedele, dei cadaveri degli ebrei, al pari di quelli dei miscredenti e degli eretici, vi è un decreto romano riportato in CARLINO, *La fabbrica del corpo*, cit., p. 100: «Il 16 ottobre 1569 la Congregazione dei deputati romani «super regimento Gymnasii» emana un decreto in cui si sollecita affinché le pubbliche anatomie siano fatte «ex corporibus Iudeorum, sive aliorum Infidelium, qui publico supplicio damnatur».

Tra i luoghi più noti in cui era praticata la dissezione, quale modalità didattica in università, vi erano Roma, Padova, Bologna e Ferrara, sede del teatro anatomico ottagonale sito in Palazzo Paradiso.¹⁹⁵ È pertanto probabile che i suddetti criteri di scelta autorizzata dei corpi fossero ben presenti in queste città, tra cui Ferrara, dove è però noto che nella seconda metà del Settecento vi erano gravi problemi nel rintracciare corpi idonei per le funzioni pubbliche.¹⁹⁶ Queste circostanze normalizzate fanno da contraltare a quelle illegali, legate all'approvvigionamento abusivo di cadaveri che certamente avveniva per rifornire ancor più gli Studi di medicina¹⁹⁷ o gli anatomisti amatoriali. I furti di corpi per le ricerche scientifiche hanno da sempre suscitato le attenzioni da parte delle autorità e delle istituzioni religiose. Se fino al XVIII secolo infatti la Chiesa si disinteressava, e quasi giustificava, le violazioni sepolcrali a danno di protestanti e infedeli – ne è dimostrazione il discorso del cardinal Crescenzi nel manoscritto V92 –, nell'Ottocento la posizione cambiò nettamente. La Congregazione del Sant'Uffizio, nelle parole del consultore Paolo Piccioni del 1845, affermò che se un qualsiasi cimitero, benché non sacro, fosse stato eretto con il permesso dell'autorità pubblica, sarebbe stato soggetto alle leggi in vigore, ossia alla comune licenza da ottenersi per l'estrazione dei cadaveri esclusivamente per le lezioni.¹⁹⁸ A causa pertanto di queste attività dai connotati torbidi, fluttuanti costantemente tra il lecito e l'illecito, risulta comprensibile l'utilizzo di forme precauzionali contro la violazione dei sepolcri, israelitici e non.

¹⁹⁵ Cfr. F. FIOCCHI, *Il Palazzo Paradiso da residenza a 'luogo delle scienze'*, in A. CHIAPPINI (cur.), *Palazzo Paradiso e la Biblioteca Ariostea*, Editalia; Fondazione Cassa di Risparmio, Roma; Ferrara 1993, pp. 37-80.

¹⁹⁶ M. BRESADOLA, *Modellare il corpo. Giovanni Tumati e lo studio dell'anatomia alla fine del Settecento*, in M. BRESADOLA, S. CARDINALI, P. ZANARDI (curr.), *La casa delle scienze. Palazzo Paradiso e i luoghi del sapere nella Ferrara del Settecento*, Il Poligrafo, Padova 2006, pp. 157-184: 167: «L'approvvigionamento di cadaveri per l'anatomia era sempre stato fonte di problemi normativi e di dissidi tra le varie istituzioni ad esso preposte, e questo non solo a Ferrara. Il corso di lezioni tenutosi presso il teatro anatomico nel 1772, il primo dopo la riforma, era stato a rischio per la difficoltà di reperire i corpi necessari; negli anni ottanta era poi scoppiata una vertenza tra l'università e l'ospedale di Sant'Anna su chi dovesse sostenere le spese derivanti dalle preparazioni dei cadaveri per il corso di anatomia. Negli stessi anni, problemi analoghi erano sorti a Bologna, dove gli studenti avevano redatto memoriali per protestare contro l'insufficienza dei cadaveri per le lezioni anatomiche tenute dal loro professore, Luigi Galvani».

¹⁹⁷ Caso emblematico è quello del 1319 a Bologna in cui il medico Alberto dei Zancari fu inquisito, insieme a suoi quattro studenti, per aver fatto una lezione di anatomia sul cadavere di un impiccato, trafugato nottetempo dal cimitero della chiesa di San Barnaba. Dettaglio non trascurabile è che l'accusa, piuttosto che essere rivolta agli imputati per la dissezione non autorizzata delle spoglie, fu mossa per l'irruzione in un luogo sacro e per la profanazione di un sepolcro. (Cfr. T. DURANTI, *La scuola medica e l'insegnamento della medicina a Bologna nel XIV secolo*, in B. PIO, R. PARMEGGIANI (curr.), *L'università in tempo di crisi. Revisioni e novità dei saperi e delle istituzioni nel Trecento, da Bologna all'Europa*, Clueb, Bologna 2016, pp. 81-94: 89; CARLINO, *La fabbrica del corpo*, cit., pp. 201-204; O. MAZZONI TOSELLI (cur.), *Racconti storici estratti dall'archivio criminale di Bologna ad illustrazione della Storia Patria*, Tomo III, Tipi di Antonio Chierici, Bologna 1870, in particolare pp. 112-127).

¹⁹⁸ Il fascicolo con collocazione ACDF, Materie Diverse, 1846 (I), è parzialmente trascritto e analizzato in G.L. D'ERRICO, *La Chiesa, l'Inquisizione, l'anatomia: storia di un tabù*, in OLMI, PANCINO (curr.), *Anatome*, cit., pp. 243-261: 252-254 e 257-260.

Per la beffa: il piacere dello scherno

Una ragione per cui si può immaginare avvenisse l'apertura e dissacrazione di una sepoltura ebraica è certamente quella della derisione. Le bravate o gli atti di scherno da parte della maggioranza cattolica ai danni degli ebrei erano molto frequenti e si potevano manifestare in diverse forme, tra cui ad esempio fare in modo che si travestissero pubblicamente con foggie ridicole per punirli di un reato.¹⁹⁹ I cimiteri israelitici, talvolta privi di controlli, di custodi particolarmente attenti o di mura adeguatamente alte, diventavano spesso la cornice perfetta per gesti di concreta intolleranza, perché erano gli unici luoghi ebraici delle città a non essere all'interno dei recinti dei ghetti e quindi sotto la stretta attenzione e protezione da parte delle Comunità. Se nella maggior parte dei casi erano le lapidi, data la loro più facile raggiungibilità, ad essere colpite, imbrattate, spezzate o sottratte, ci sono episodi che attestano un bersaglio della beffa ancor più crudele: il corpo senza vita estratto dalla terra. Un esempio di questa circostanza è fornito da Tomaso Garzoni da Bagnacavallo ne *L'hospitale de' pazzi incurabili*, dove si narra di un macabro evento avvenuto nel XVI secolo probabilmente nel cimitero ebraico di Lugo. Il protagonista, un tal Fornaretto da Lugo,

andò una notte nel cimitero de gli Hebrei, dove di fresco era stato sepolito un certo vecchio Giudeo, che passava ottanta anni; e era stato infermo più di sei anni di mal d'hidropisia; e levatosi quel corpo su le spalle, andò su la piazza dinanzi alla rocca, giocando come al ballone con quello, e gridando hora fallo, hora manda, hora batti, ora giuoca, destò pian piano tutta la contrada, e di mano in mano la voce andò per le case de gli Hebrei, che costui havea dissotterrato messer Simone (che tal era il nome del giudeo morto) dove che si fece una sinagoga di risaglia stupenda alla presenza loro, vedendo che il matto adoperava uno stinco d'una gamba per braciale, e quel corpaccio pien di bazoffia per ballone, uscendo fuori per ogni botta la minestra, la qual diede da far due settimane a quella comunità a cavarne il puzzo solamente volendo anco molti ostinati più presto pagare un carlino per la pena che v'era a non nettar la piazza, che lambir quel profumo, di Messer Simone d'altro, che di ciancie.²⁰⁰

L'atto dissacrante, questa volta ai danni della salma di un anziano ebreo di nome Simone, è stato fatto, come si legge, non per un tornaconto economico, ma per semplice divertimento e

¹⁹⁹ Qualche testimonianza è riportata da N. BARUFFALDI, *Annali e cronache della città di Ferrara dal 1660 sino al 1720* (Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, Mss. Coll. Antonelli, 594). Ad esempio nel Tomo Primo, Libro Ottavo, p. 231: «[2 dicembre 1700] Furono mostrati al popolo su d'un palco alzato alla porta del Ghetto in Piazza due ebrei con abiti derisorij, e con la lingua stretta da una mordacchia per aver detto che li ebrei che si convertono alla nostra Santa Fede vanno a casa del Diavolo»; nel Tomo Secondo, Libro Primo, p. 33: «[15 luglio 1702] Avendo un ebreo maliciosamente ne giorni andati gettato a terra un Altarino, ch'era avanti d'un'immagine di Maria Vergine situata in un certo angolo, che fa la via di Borgonuovo dirimpetto alla Casa de Chiocani, nella matina sud.ta: in giorno di Sabbato fu colui d'ordine del Tribunale del S. Offizio condotto nel detto luoco, e posto ginocchione su d'un palco, legate le mani, e vestito in guisa di schiavo, con le corna in capo per pena del suo delitto, stando esposto al pubblico per più d'un ora».

²⁰⁰ T. GARZONI DA BAGNACAVALLLO, *L'hospitale de' pazzi incurabili*, Giulio Cesare Cagnacini e fratelli, Ferrara 1586, pp. 12r/v.

per suscitare una risata degli spettatori tutt'altro che inorriditi. La Comunità ebraica inoltre, totalmente succube dell'evento, non solo rimase impotente contro la violenza perpetrata verso il corpo inerme del correligionario, ma fu costretta, pena il pagamento di una multa, a provvedere anche alla pulizia della piazza dove era stato commesso lo scempio.

Per il commercio: la vendita dell'abbigliamento funerario

La storia presentata nel manoscritto V92 narra una situazione inconsueta e un'ulteriore motivazione all'ignobile pratica dell'esumazione. Completamente disinteressati ai corpi dei defunti, gli imputati descritti erano soliti aprire le sepolture per appropriarsi dei loro vestiti, fatti di tessuti pregiati, ricavandone un profitto dalla loro vendita. Negli atti del processo è infatti riportata la descrizione dell'abbigliamento funerario utilizzato dagli ebrei ferraresi in quel periodo, alla metà del Settecento. Al foglio 2 è scritto:

I cadaveri degli Ebrei, allorché si portano alla sepoltura, sono vestiti, rispetto agli uomini, con camicia, calzoni, sacco con suo cappuccio, che da loro viene chiamato Taled, che gli resta legato nella cintura, con una fettuccia di seta bianca, e con un manto, col quale viene involto il cadavere, e rispetto alle donne con camicia, calzoni, cappa, che parimenti gli viene legata nella cintura con fettuccia di seta bianca, con manto, che ricopre tutto il cadavere, il tutto di tela nova, della qualità detta dell'Olmo, o pure dell'altra chiamata Cavallina, e taluni li vestono anche di tela Costanza, e quando siano poveri si vestono a spese dell'Università, aggiungendosi, per rapporto alle donne, che alcune [h]anno, oltre alla scuffia con merletti, anche la cappa, con guarnizione simile, tanto nell'apertura d'avanti, che nelle maniche, ed un velo, che dalla testa va a terminarsi alla cintura, e rispetto agli uomini, che quelli, i quali sono di una qualche Scuola, ritengono una cappa di Cambraja, con guarnizione di merletti di maggior, e minor prezzo.²⁰¹

La tipologia degli indumenti è elencata molto chiaramente e sembra essere più ricca rispetto alla consuetudine ebraica, ossia all'utilizzo di abiti sommari o di semplici capi intimi di lino bianco privi di qualsiasi ostentazione. Qui infatti, oltre all'esplicito uso di merletti per le cappe, vengono descritte anche le ricercate stoffe: in particolare la tela dell'Olmo, Cavallina, Costanza e Cambraja. Essi sono tutti tessuti pregiati, di tela molto fine e non mescolata. Quella Cambraja o "di Cambrai", dal nome dell'attuale città francese, è una tela, a intreccio semplice, di lino sottile. Molto raffinate sono la tela costanzina e dell'Olmo, rispettivamente fatte secondo l'uso di Costanza e di Ulma. Infine la tela Cavallina è una specie di tessuto di Boemia, realizzato probabilmente con un intreccio di crini sottili di cavallo.²⁰²

²⁰¹ Ms. Meir Benayahu V92, ff. 2r/v.

²⁰² Questi termini riguardanti le tipologie di tela sono rintracciabili in: C. AZZI, *Vocabolario domestico ferrarese-italiano*, Fratelli Buffa Librai Editori, Ferrara 1857, in particolare p. 309; F. CHERUBINI, *Vocabolario mantovano-italiano*, Gio. Batista Bianchi e C.o, Milano 1827, in particolare p. 164.

È piuttosto inusuale imbattersi in una descrizione così dettagliata degli abiti con cui gli ebrei adornavano abitualmente i corpi dei propri cari scomparsi. Leone Modena, nel 1637, ne fornisce un resoconto sommario, che riporta: «Poco dopo preparano da farle mutande di tela, e si chiama chi venga a cucirle, [...] e gli mettono addosso una buona camicia, e le mutande, e sopra molti un rochetto lungo di reno, e'l suo manto quadrato con pendacoli detto Talled, et un berettin bianco in capo, e fatta una cassa a sua misura, ve lo mettono dentro con una tela bianca sotto, e sopra».²⁰³

Contrariamente a ciò che si possa pensare, già dall'epoca talmudica si dava particolare importanza all'abbigliamento del cadavere in quanto si riteneva che il capo con il quale fosse stato seppellito sarebbe stato anche quello indossato durante la resurrezione. Anche Mosè Maimonide, ironizzando sull'attenzione rivolta ai suoi tempi nel vestire i corpi dei più belli ornamenti, scriveva: «Tutti, dalla gente del popolo agli eruditi, si chiedono come avverrà la resurrezione, se le persone torneranno nude o vestite, e, in tal caso, se saranno davvero vestite con l'abito con cui sono stati sepolti o se gli abiti serviranno solo a coprire i cadaveri».²⁰⁴

Nel *Sefer Ḥasidim*, importante opera del mondo ahkenazita del XII-XIII secolo, è invece riportata la concezione per cui la condizione dell'anima era influenzata dal processo e dal trattamento che subiva il corpo sepolto. L'anima si rifletteva nell'aspetto del defunto e quindi se la salma veniva spogliata dei suoi sudari anche il suo spirito rimaneva nudo. Si dichiara inoltre, facendo una distinzione tra i malvagi, sepolti con abiti riccamente ornati, e i giusti, privi di vestiti a causa della loro povertà, che non si sarebbe dovuto mai spogliare un uomo e riutilizzarne l'abito per qualcun altro.²⁰⁵

La vestizione del defunto, o *halbašah* (הלְבִשָּׁה), diventò poi una parte fondamentale della ritualità funeraria ebraica a partire dal Cinquecento, con il diffondersi della dottrina qabbalistica luriana, e in seguito nel XVII e XVIII secolo, con la pubblicazione di alcuni importanti testi riguardanti la sfera della morte, tra cui *Šori la-nefeš u-marpe la-‘ešem* (Balsamo per l'anima e rimedio per il corpo) di Leone Modena del 1619, *Ma'avar Yabboq* (Passaggio del [fiume] Yabboq) di Aharon Berekyah da Modena del 1626, *Šene luhot ha-berit* (Due tavole dell'alleanza) di Isaiah Horowitz del 1648 e *Tofteh 'Aruk* (Inferno allestito) di Mosè Zacuto del

²⁰³ MODENA, *Historia de gli riti hebraici*, cit., p. 210.

²⁰⁴ M. MAIMONIDE, *Commentario alla Mishnah, Nezikim*, 1158, tratto da S.A. GOLDBERG, *La mort dans le monde juif*, in M. GODELIER (édité par), *La mort et ses au-delà selon les sociétés et les époques*, Presses du CNRS, Paris 2014, pp. 117-155: 132.

²⁰⁵ Cfr. A. BAR-LEVAV, *Jewish Attitudes towards Death: A Society between Time, Space and Texts*, in S.C. REIF, A. LEHNARDT, A. BAR-LEVAV (eds.), *Death in Jewish Life. Burial and Mourning Customs among Jews of Europe and Nearby Communities*, De Gruyter, Berlin-Boston 2014, pp. 3-15.

1715.²⁰⁶ L'apparenza e lo stato del corpo nel sepolcro continuarono ad essere visti come specchio dell'anima e biglietto da visita per l'aldilà. La loro importanza, come quella dei molti aspetti della ritualità funeraria ebraica, era data dall'inevitabile incontro dell'uomo con la morte, un mistero che in età barocca intimoriva e al contempo affascinava.²⁰⁷

L'attenzione riservata al trapasso, quale ultima, e forse unica, occasione per molti ebrei di esperire una forma di ebraismo tradizionale, è stata da sempre di vitale interesse. A riprova di ciò vi è la meticolosità che i partecipanti al rito devono riservare ai passaggi della copertura del corpo. Attualmente infatti, nelle Comunità più osservanti, dopo la sua purificazione, la salma viene vestita con i *takrikim* (תכריכים), un insieme di specifici abiti ebraici, in tessuto di lino o mussola bianco e biodegradabile, che consta di pantaloni (מכנסיים), una tunica (כתונת) e un copricapo (מצנפת), a cui si aggiungono un manto (קיטל) e un lenzuolo (סובב). I *takrikim* devono essere un abbigliamento semplice e privo di decorazioni.²⁰⁸ All'inizio della sequenza di vestizione inoltre si recitano alcuni versi biblici²⁰⁹ che sono, con le parole di Geoffrey W.

²⁰⁶ Cfr. C. BENINI, *La nuova concezione della morte nell'ebraismo italiano di età barocca: Aaron Berektyah e Leone Modena, Moshe Zacuto*, in «Materia Giudaica» XXII (2017), pp. 73-80; M. ZACUTO, *L'inferno allestito. Poema di un rabbino del Seicento sull'oltretomba dei malvagi*, a cura di M. ANDREATTA, Rizzoli-Bompiani, Milano 2016; GOLDBERG, *La mort dans le monde juif*, cit.; A. BAR-LEVAV, *Leon Modena and the Invention of the Jewish Death Tradition*, in D. MALKIEL (ed.), *The Lion Shall Roar. Leon Modena and His World*, The Hebrew University Magnes Press-Ben Zvi Institute, Jerusalem 2003, pp. 85-101; A. BAR-LEVAV, *Ritualisation of Jewish Life and Death in the Early Modern Period*, in «Leo Baeck Institute Year Book» 47 (2002), pp. 69-82; A. BAR-LEVAV, *Ritualizing Death and Dying: The Ethical Will of Naphtali Ha-Kohen Katz*, in L. FINE (ed.), *Judaism in Practice*, Princeton University Press, Princeton 2001, pp. 155-167; A. BAR-LEVAV, *Games of Death in Jewish Books for the Sick and Dying in the Early Modern Period*, in «Kabbalah. Journal for the Study of Jewish Mystical Texts» 5 (2000), pp. 11-33; E. HOROWITZ, *The Jews of Europe and the Moment of Death in Medieval and Modern Times*, in «Judaism. A Quarterly Journal of Jewish Life and Thought» 175/44/3 (Summer 1995), pp. 271-281; S.A. GOLDBERG, *Les lectures mortuaires des juifs dans les communautés ashkénazes (XVII^e-XVIII^e siècles)*, in «Revue de l'histoire des religions» 204/3 (Juillet-Septembre 1987), pp. 249-278.

²⁰⁷ L'inquietante interesse verso la morte e l'aldilà nel Barocco è riscontabile anche nel mondo cristiano. Per approfondire si veda P. ARIÈS, *Storia della morte in Occidente*, Rizzoli, Milano 2017; M. VOVELLE, *La morte e l'Occidente. Dal 1300 ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari 1986; P. ARIÈS, *L'uomo e la morte dal Medioevo a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1979.

²⁰⁸ Cfr. G.W. DENNIS, *Purity and Transformation: The Mimetic Performance of Scriptural Texts in the Ritual of Taharah*, «Journal of Ritual Studies» 26/1 (2012), pp. 51-64: 57. Si veda anche A. CHICHEPORTICHE, *אבן ישראל. הלכות שמחות*, *La pierre d'Israël. Lois et coutumes du deuil. Réflexions sur l'au-delà*, Colbo, Paris 1990, in particolare pp. 78-81; S. PACIFICI, M. MIELI (curr.), *Regole ebraiche di lutto. Appunti di un corso di Seminario D. Almagia*, Carucci, Roma 1980, in particolare pp. 17-18.

²⁰⁹ Letti in questo ordine ci sono: «Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli» (Is. 61,10); «Poi soggiunse: "Mettetegli sul capo un turbante purificato". E gli misero un turbante purificato sul capo, lo rivestirono di vesti alla presenza dell'angelo del Signore» (Zac. 3,5); «Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti» (Is. 61,11); «Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorerà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono» (Is. 58,11).

Dennis, «una performance verbale [che] costituisce un prisma di precedenti concetti mitici riguardanti la trasformazione che il defunto sta subendo».²¹⁰

Casi noti

Nonostante gli episodi descritti, le fonti che attualmente attestano degli atti di violazione di sepolture ebraiche, in particolare nel contesto italiano, sono piuttosto poche e difformi. Pertanto, a causa della peculiare motivazione per cui fu compiuto e per la dettagliata ricostruzione della circostanza, il caso ferrarese trattato nel manoscritto V92 rappresenta in tal senso un *unicum*.

Un'altra testimonianza è inoltre stata individuata in un breve processo del S. Ufficio di Ferrara del 1555 che fu trasmesso al tribunale inquisitoriale di Venezia. Il procedimento, trascritto da Pier Cesare Ioly Zorattini nel volume da lui curato *Processi del S. Ufficio di Venezia contro ebrei e giudaizzanti (1548-1560)*, riporta una vicenda raccontata da un tal ebreo ferrarese David Malagino.²¹¹ Si dà notizia che una defunta, madonna Lumbria, prima di morire fece sapere a chiunque di voler essere traslata «ad sanctam civitate Hierusalem»²¹² per riposare in pace. A seguito della sua dipartita e della sua inumazione «in horto solito in quo solita fuerunt et sunt sepeliri corpora Hebreorum qui Ferrarie moriuntur»,²¹³ ossia nel cimitero ebraico nella contrada di Muzzina, giunse a Ferrara un parente della signora, detto Cressente, per cercare di rispettarne le ultime volontà. L'ebreo forestiero chiese pertanto il permesso all'Università degli ebrei di dissepellire le spoglie di Lumbria per poterle trasportare nella loro definitiva dimora in *Eres Yisra'el*. La Comunità, ritenendo lecita la motivazione, acconsentì all'apertura del sepolcro e ordinò che fosse fatta con l'aiuto di Salomon Gdellia e Moisè Corchos, probabili ממונים על בתי חיים, e alla presenza dei due custodi cristiani del cimitero, Jacob figlio di Antonio de Scherna e sua moglie Maria. Le ossa furono quindi «cavate con ogni dilligentia»,²¹⁴ composte in una cassetta di legno e inviate a Venezia per essere imbarcate alla volta di Gerusalemme. Il S. Ufficio veneziano negò però il permesso per un trasporto di tal genere e

²¹⁰ DENNIS, *Purity and Transformation*, cit., p. 58.

²¹¹ P.C. IOLY ZORATTINI (cur.), *Processi del S. Ufficio di Venezia contro ebrei e giudaizzanti (1548-1560)*, Leo S. Olschki, Firenze 1980, in particolare pp. 145-150.

²¹² *Ivi*, p. 146.

²¹³ *Ivi*, p. 145.

²¹⁴ *Ivi*, p. 148.

intimò di rinterrare subito i resti «in horto suo, loco ubi cadavera defunctorum Hebreorum solita sunt sepeliri, in litore maris»,²¹⁵ cioè nel cimitero ebraico del Lido della città lagunare.

Questo ulteriore episodio ferrarese, attestato e pertanto comprovato da una fonte documentaria, è un esempio di esumazione consentita dalla normativa ebraica. Viceversa, più simile a quello descritto nel carteggio gerosolimitano, è un caso avvenuto a Pisa che traccia la vicenda di una pratica illecita dai contorni sfumati.²¹⁶

La cronaca si svolge nel 1709 ed è riportata in una memoria dell'allora arcivescovo della città, Francesco Frosini.²¹⁷ Nello stesso periodo in cui un bambino ebreo di tre anni, figlio di Abramo Pace, si ammalò gravemente, giunse da Pistoia una donna cristiana che esercitava l'attività di medico abusivo e che pare fosse esperta di cure ad altri sconosciute. I Pace, o de Paz, erano una delle principali famiglie ebraiche sefardite di Pisa e Avraham era, in quel momento, uno dei massari della Comunità israelitica. La famiglia quindi, venuta a conoscenza degli ignoti medicamenti, decise di chiamare la donna per mostrarle la condizione del bambino in fin di vita. Resasi conto che le speranze di guarigione erano nulle, la medichessa clandestina chiese di rimanere sola nella stanza col piccolo giudeo, lo battezzò in segreto e, dopo aver informato le poche accompagnatrici del fatto, lasciò subito la casa per poi tornare a Pistoia.

Questi antefatti furono ricostruiti a seguito della violazione del sepolcro fatto fare dai coniugi Pace per il loro figlio nel cimitero ebraico²¹⁸ qualche giorno dopo la sua scomparsa. Si racconta infatti che due ladri si recarono nel campo delle sepolture fuori porta, esumarono il corpo del defunto per spogliarlo e poi lo abbandonarono sulla nuda terra. Ciò che indusse i due criminali a compiere tale gesto era la credenza secondo cui «“Iudei ac ethnici” avevano l'uso di seppellire i loro morti con vesti preziose ed ornamenti d'oro ed argento».²¹⁹ Quando gli ebrei denunciarono alle autorità l'accaduto si aprì un caso che fu prontamente affidato al Capitano di Pisa. Quest'ultimo, avendo sentito il parere di sua moglie, che era una delle accompagnatrici della guaritrice, si convinse che il giudeo disseppellito fosse proprio il bambino ebreo battezzato

²¹⁵ *Ivi*, p. 150.

²¹⁶ Cfr. M. LUZZATI, *Ancora sull'esumazione del corpo di un bambino ebreo battezzato “invitis parentibus” e sulla sua sepoltura nel Camposanto di Pisa (1709)*, in C. MANGIO, M. VERGA (curr.), *Il Settecento di Furio Diaz*, Pisa University Press, Pisa 2006, pp. 137-149; P. PECCHIAI, *Sepoltura nell'insigne Camposanto pisano di un bambino israelita battezzato da una donna*, in «Bollettino Storico Pisano» VII/1 (1938), pp. 78-94.

²¹⁷ Francesco Frosini nacque a Pistoia nel 1654, fu arcivescovo di Pisa dal 1701 fino alla sua morte 1733.

²¹⁸ Dalla seconda metà del XVII secolo il cimitero ebraico in uso dalla Comunità ebraica pisana è situato al di fuori dell'inutilizzata Porta del Leone, a destra cioè della Porta Nuova. Cfr. M. LUZZATI, *La casa dell'Ebreo. Saggi sugli Ebrei a Pisa e in Toscana nel Medioevo e nel Rinascimento*, Nistri-Lischi editori, Pisa 1985, in particolare il capitolo *Antichi cimiteri ebraici in Pisa*, pp. 35-48.

²¹⁹ LUZZATI, *Ancora sull'esumazione*, cit., p. 140.

e quindi andò a consultarsi con un sacerdote e poi con l'arcivescovo della città. Nonostante il cimitero ebraico di Pisa fosse sotto la tutela dell'autorità civile, trattandosi di un caso di battesimo, seppur contro la volontà dei genitori e avvenuto in dubbie circostanze, la controversia passò all'autorità religiosa. A nulla servirono le furiose proteste della nazione ebraica pisana e il ricorso del padre Abramo Pace, poiché il Frosini ritenne lecito il sacramento impartito al fanciullo. Quindi l'arcivescovo, dopo aver predisposto la restituzione agli ebrei delle cose rubate dai due ladri, fece solennemente traslare il piccolo corpo dal campo di inumazione israelitico al monumentale Camposanto di Pisa sulla piazza del Duomo.

Tralasciando le discussioni in merito alla liceità del battesimo forzato e al dibattito che ne è conseguito, l'interesse della vicenda in questa ricerca è legato al delitto di *violato sepulcro*. Sebbene l'unica fonte del fatto sia la cronaca del Frosini e la coincidenza tra il bambino battezzato e il corpo casualmente esumato faccia pensare ad un atto orchestrato dall'autorità religiosa, ciò che gli eventi descrivono è che i coniugi Pace, preparando il figlio per il seppellimento, lo avessero riccamente ornato. Questo dato è molto rilevante e fornisce un valido parallelismo con la stessa usanza ebraica osservatasi a Ferrara proprio nel XVIII secolo. Se le ragioni che spinsero i due ladri sono piuttosto chiare, ciò che invece non è possibile confermare è come essi siano venuti al corrente di tale costume funerario. I criminali erano quindi certi di poter guadagnare qualcosa dalla refurtiva prelevata nella tomba? Oppure essi, seguendo degli stereotipi anti giudaici e dando all'arcivescovo una motivazione per lo spostamento, supponevano soltanto che la nota e ricca famiglia ebraica de Paz non avrebbe lasciato il proprio figlio sepolto con un semplice lenzuolo? Questi interrogativi non possono che rimanere aperti e generare altre domande e curiosità in relazione alla pratica della violazione delle tombe ebraiche, un'offesa che non di rado veniva perpetrata, per caso o volontà, ai danni delle Comunità ebraiche e dei loro cimiteri.

In conclusione, presentando una tematica ancora poco nota e scarsamente rintracciabile nel contesto ebraico italiano, quale è la profanazione dei sepolcri ebraici, il manoscritto V92 fornisce, seppur attraverso un avvenimento osservato da occhi esterni alla Comunità ebraica ferrarese, un importante spaccato sulla storia del terreno sepolcrale alla metà del XVIII secolo.

[Sezione I – Atti dell'accusa – f. 1r]

1765

Sul sospetto concepito dai Massari dell'Università degli Ebrei di questa città, che li cadaveri de' loro defunti, che si sepeliscono in un orto posto nelle vicinanze di Piazza Nova venissero spogliati di quei vestimenti, co' i quali sono soliti di dargli sepoltura, si fece dai medesimi Massari istanza al Tribunale di [V. E.] sotto il giorno dei 9 Ottobre prossimo, perché gli venisse permesso di poter visitare il cadavere dell'Ebreo Giacobbe Mirandola sepolto il giorno 29 dell'antecedente 7mbre. Coll'assistenza di uno de' ministri di detto Tribunale si venne alla disumazione dell'indicato cadavere, che si ritrovò spogliato affatto dei vestimenti, coi quali era stato sepolto, e si rinvenne la cassa, ove era stato posto, che a forza era stata aperta. Si ebbe dunque tutto il fondamento di credere, che rei di questo delitto ne fossero: Giovanni Maccanti, e Giuseppe di lui figlio, come quelli,

[f. 1v]

che ritenendo in affitto detto orto, ne hanno la custodia, e vi abitano, e però se ne fece seguire l'arresto, e datosi principio alla compilazione del processo, si venne in cognizione, che reo principale ne fosse: Sebastiano Contarini detto Spadone già soldato del Presidio di questa città, colla complicità della di lui cognata Fran.ca Contarini, di cui ne seguì la cattura, ma non così di Sebastiano, perché prima si dette alla fuga, e poi avendo fatto ritorno in questa città, si confugiò in luogo immune, ove tuttavia dimora. Si venne altresì in cognizione, che il suddetto delitto incominciò a commettersi da molto tempo a questa parte, e segnatamente fino dall'anno 1764, giacché venutosi alla disumazione d'altri nove cadaveri, parte de' quali erano morti in detto anno 1764, ed altri nello scorso anno 1765, come distintamente si riferirà a suo luogo, si ritrovarono affatto denudati, e rotti i sepolcri. Dovendosi ora aver ragione di quanto il Fisco ha

[f. 2r]

acquistato in suo favore contro i suddetti inquisiti, sebbene secondo le buone regole dovesse prima parlarsi de' carcerati, siccome si scorge, che il più gravato nel delitto è il contumace Sebastiano Contarini, avremo dunque prima discorso del medesimo, e poi dei carcerati. Per maggior intelligenza di chi deve giudicare si stima necessario d'accennare, che i cadaveri degli Ebrei, allorché si portano alla sepoltura, sono vestiti, rispetto agli uomini, con camiscia, calzoni, sacco con suo cappuccio, che da loro viene chiamato Taled, che gli resta legato nella cintura, con una fettuccia di seta bianca, e con un manto, col quale viene involto il cadavere, e rispetto alle donne con camiscia, calzoni, cappa, che parimenti gli viene legata nella cintura con fettuccia

²²⁰ La trascrizione non è integrale, ma risulta priva di tutte le informazioni, annotazioni e rimandi superflui o ridondanti.

di seta bianca, con manto, che ricopre tutto il cadavere, il tutto di tela nova, della qualità detta dell'Olmo, o pure dell'altra chiamata Cavallina, e taluni li vestono anche di tela Costanza, e quando siano

[f. 2v]

poveri si vestono a spese dell'Università, aggiungendosi, per rapporto alle donne, che alcune [h]anno, oltre alla scuffia con merletti, anche la cappa, con guarnizione simile, tanto nell'apertura d'avanti, che nelle maniche, ed un velo, che dalla testa va a terminarsi alla cintura, e rispetto agli uomini, che quelli, i quali sono di una qualche Scuola, ritengono una cappa di Cambraja, con guarnizione di merletti di maggior, e minor prezzo [...]. Come pure in ogni sepolcro sogliono porvi un segno, che consiste nell'impressione di alcune lettere ebraiche, che fanno sulla terra, le quali rimangono ricoperte da un coppo, che vi pongono per custodia. In genere questo delitto, per quello che concerne la violazione dei sepolcri rimane stabilito colla prova di essere state rinvenute le casse, ove furono sepolti i di contro cadaveri* aperte, ed in parte mancanti [...].

*Sara moglie di Giacobbe Mirandola

[f. 3r]

sepolta li 3 maggio 1764.

Bella Fiora moglie di Simone Minerbi sepolta li 12 agosto 1764.

Sara vedova di Daniele Ascoli sepolta li 26 Xmbre 1764.

Vita Isdrael Foresto levantino sepolto li 30 gennaio 1765.

Anna moglie di Salomone Lampronti sepolta li 25 marzo 1765.

Raffaelle Massarani sepolto li 5 aprile 1765.

Lelio Olmi sepolto li 3 maggio 1765.

Consilio Vita Lampronti sepolto li 3 detto.

Sabatino Rieti Melli sepolto li 6 giugno 1765.

Giacobe Mirandola sepolto li 29 7mbre 1765.

E per quello riguarda il furto colli soliti estremi provati nelle dovute forme [...].

In specie poi si rileva contro il suddetto Sebastiano Contarini:

1° La causa di delinquere desunta dal lucro, ch'egli ricavava dalla vendita delle tele, di cui rinve-

[f. 3v]

-niva essere vestiti i cadaveri. E questa causa viene a considerarsi impulsiva, e proporzionata al delitto, perché il valore di esse tele viene computato, rispetto a quelle, che sono della qualità detta dell'Olmo a S. 2:50 = all'altra chiamata Cavallina a S. 4 circa, e rapporto a quelle della qualità detta Costanza S. 8:80 [...].

2° Il comodo dell'inquisito di poter commettere il delitto, che si desume non solo dalla vicinanza della sua abitazione, che viene a rimaner contigua all'orto, ove è seguito il delitto, [...], ma perché era in sua libertà da portarsi nel medesimo, giacché per condursi alla Montagnola a ritrovare, tanto suo fratello, che la carcerata Fran.ca sua cognata sì di giorno, che di notte, se ne passava per detto orto, mediante l'insalazione delle mura, che gli servono di recinto [...].

3° La scienza in lui, che i cadaveri si vestissero coi vestimenti accennati, provandosi in processo che allorché si dava sepoltura ai cadaveri

[f. 4r]

suddetti, l'inquisito si poneva ad osservare dal muro del suo orto [...].

4° La provenienza dalle sue mani di quantità di tela congruente alla di sopra enunciata, di cui, come si è detto, sogliono servirsi gli Ebrei per vestire i loro cadaveri, poiché si ha, che dal mese di marzo al 7mbre dell'anno decorso abbia date a cucire ad una tal Anna Civolini 12 camiscie, e 4 fazzoletti, il tutto di tela dell'Olmo nova, secondo ha deposto, [...], e lo verifica la di lei madre, ed un testimonio, che coabitava nella stessa casa [...]. Aggiungendo, che dette camiscie l'inquisito solea dargliele a cucire quando una, e quando due in ogni mese, e che nella tela vi fossero delle piccole macchie, che tendevano al rossiccio, conoscendosi, che le macchie più grandi erano state lavate. Queste due circostanze si rendono inoltre osservabili nel nostro caso, giacché ambedue ci confermano, che la detta tela proveniva

[f. 4v]

da detti vestimenti, poiché rispetto alla prima, ci fa vedere che l'inquisito dava fuori la tela secondo lo spoglio, che andava facendo de cadaveri, che venivano sepolti. Coadiuvandosi [eid.] dall'osservazione fatta da dett'Anna, che la tela fosse sempre diversa nella qualità, e che qualche volta la tela, che era nella maniche della camiscia fosse diversa dall'altra, che formava il corpo [...]. E rapporto alla seconda, che quelle macchie, ch'erano nella tela indicate di un colore, che tendevano al rosso, provenivano dalle materie marciose, e sanguinolenti, che sogliono gettare dalla bocca i cadaveri, so che niente più facile accade, allorché il cadavere viene mosso, come necessariem.te doveva seguire nell'effettuarne lo spoglio. E sebbene l'inquisito usasse ogn'arte per occultare, che la tela avesse la provenienza dal riferito spoglio,

perché le camiscie erano di già tagliate, ed in parte anche cuscite, quando le dava alla suddett'Anna, si ancora perché, come

[f. 5r]

si è detto le lavava in quella parte, ove la macchia sarebbe stata più visibile per la sua grandezza. Tuttavia rimane a considerarsi che dopo la fuga, ch'egli prese da questa città, come si riferirà a suo luogo, avendo fatto già ritorno, si portò da dett'Anna, e la pregò, che se fosse stata richiesta se avesse cuscite camiscie per lui avesse taciuta la circostanza, che gliele aveva portate tagliate, e che se le tagliasse da se medesimo, perché gl'avrebbe recato del pregiudizio, ma bensì, che rispondesse di avergliele tagliate essa da due sgavezzi di tela della quantità di 15 braccia l'uno, che esso inquisito avea comprati alla Fiera di Lugo, [...], e lo comprova la di lei madre [...].

5° La provenienza parimente dalle sue mani di 4 pezzi di merletto, che regalò alla suddett'Anna Civolini nel mese di luglio dell'anno scorso, all'occasione, che si portò a ritrovarlo in sua casa, come pure di una fittuccia di seta bianca [...]. E lo verifica un testimonio, che vi si trovò presente, per essere in com-

[f. 5v - Mancante]

[f. 6r - Mancante]

[f. 6v]

di tela dell'Olmo, [...], e lo comprova un testimonio, che vi era presente [...].

7° La vendita dello stesso inquisito fatta di diverse camiscie di tela congruente alla furtiva, giacché circa nel mese di viaggio dell'anno scorso vendè all'Ebreo Lazzaro Todeschi una camiscia di tela dell'Olmo [...]. Altra camiscia di tela simile vendè nel mese di luglio a Moisè Veneziani [...]. Nello stesso mese di luglio vendè all'Ebreo Manasse Asdà, e a David Ancona due camiscie di tela Cavallina [...]. Nel mese d'agosto vendè all'Ebreo Felice Zamorani altra camiscia di tela dell'Olmo [...]. Ed altra simile la vendè circa lo stesso tempo a Danilo Cavalieri [...]. E si rileva in processo, che abbia esibito in vendita altre camiscie simili a diversi altri ebrei, come pare un fazzoletto di tela della stessa qualità [...].

[f. 7r]

E che la camiscia venduta dall'inquisito all'Ebreo Cavalieri suddetto, che è stata esibita al tribunale, [...], abbia la provenienza dalle sue mani resta comprovata dalla deposizione di dett'Anna Civolini, la quale racconta, che all'occasione di essersi portata in di lui casa in un giorno dello scorso estate l'inquisito gli facesse vedere una camiscia, acciò osservasse un certo lavoro fatto a cuore, che era al d'avanti nell'apertura, perché lo facesse simile nelle camiscie, che essa gli cuciva, e che avendolo attentamente osservato gli rispondesse di non saperlo fare

[...]. Qual camiscia detta Anna l'ha riconosciuta per quella medesima [...]. E fattasi osservare a due periti, questi non solo [h]anno giudicato, che sia tela nuova della qualità detta dell'Olmo, ma altresì [h]anno riconosciuto, che quella, che forma le maniche, sebbene della stessa specie, sia però inferiore dell'altra, che forma il corpo [...].

[f. 7v]

8° L'occultazione, che fece in casa della carcerata Fran.ca sua cognata di tutta la biancheria, che riteneva nella propria abitazione la sera del giorno, in cui si venne alla disumazione del cadavere dell'Ebreo Mirandola di sopra enuncziata, e subito che udì la carcerazione effettuata nella persona di due ortolani, come depone un testimonio*, che si trovò presente quando furono formati i fagotti, ne' quali esprime, che vi fossero diverse camiscie, ed altra biancheria di tela della qualità enuncziata, e fu quello, che trasportò uno di detti fagotti alla casa di detta Fran.ca [...].

*Al di contro testimonio non è stato dato il giuramento, perché è nell'età d'anni undici [...].

9° La di lui fuga presa da questa città, allorché il tribunale avendo avuto notizia della vendita da lui fatta delle camiscie, che di sopra si è riferita, fece istanza per esaminarlo, avendo per altro fatto di poi qua ritorno [...]. E per fine il suo confugio preso in luogo

[f. 8r]

immune ove al presente anche ritrovasi [...].

Parlando della carcerata Fran.ca Contarini pretesa scienze, complice, e partecipe nel presente delitto rimane gravata:

1° Dalla causa di delinquere desunta dal lucro, che essa ricavava dalla refurtiva.

2° Dall'amicizia, e pratica, che la medesima aveva con detto Sebastiano di dei cognato deposta da un testimonio [...].

3° Dalla scienza in essa della qualità dei vestimenti, di cui erano vestiti i cadaveri degli'Ebrei, perché si ha dalla deposizione di uno degli ortolani, che più volte la carcerata siasi ritrovata presente, allorché si davvi sepoltura ai cadaveri suddetti [...].

4° Dalla provenienza dalle sue mani di quantità di pezzi di merletto, e di alcune fittucce di seta bianca congruenti alle furtive, avendosi dalla deposizione di Catarina Poltronieri, che nell'anno 1764 servendosi della di lei opera, all'occasione, che aveva

[f. 8v]

bisogno di farsi fare le scuffie gli portasse un involto di merletti, a fine, che glieli vendesse, come fece, e che nell'anno decorso gli portasse in diverse volte altri 5 o 6 involti di merletti simili, anche ad oggetto, che gliene effettuasse la vendita [...]. Che ciascuno di detti involti contenesse pezzi di merletto, che due, o tre di essi pezzi fossero d'una qualità, e gl'altri di qualità diversa, che fossero del valore, alcuni di 5, 6, 8, ed altri 10, e 12 bajocchi al braccio, che alcuni fossero della lunghezza di un braccio, ed altri poco più di detta misura, tutti di lavoro moderno, e nuovi, e che conoscesi soltanto, che erano stati posti in opera, [...], tre de' quali pezzi la deponente li ha esibiti al tribunale [...]. E questi merletti pretendè parimenti il Fisco, che abbiano la provenienza dal riferito spoglio, e che siano di quelli, che vengono posti alle donne nel manto, perché si ravvisano, e nella lunghezza, e nella

[f. 9r]

qualità congruenti, oltre alla circostanza addotta da detta Catarina, che si conoscevano essere stati posti in opera [...]. E fattisi vedere alle ridette donne Ebee destinate a vestire i cadaveri delle loro donne, le medesime [h]anno riconosciuto essere della specie, e qualità medesima di quello, che si pone ne manti delle donne, individuando che il pezzo più longo sia quello, che gli si pone nell'apertura al d'avanti, e l'altri due pezzi siano quelli, che si pongono nelle maniche [...]. Come pure fattisi vedere ad Abram Cavalieri mercante Ebreo li ha riconosciuti della qualità, e specie medesima, che esso è stato solito di vendere per porli alli cadaveri di loro morti [...]. E rapporto alle fittucce di sopra enunciate, provenienti dalle mani della carcerata, pretende similmente il Fisco, che abbiano la provenienza dal ridetto spoglio, ed in comprova di questa pretenzione si ha

[f. 9v]

la congruenza di essa, tanto rispetto alla qualità, e valore, che alla quantità, [...], e quella solita porsi alla cintura de' cadaveri, [...], colla circostanza, che fossero nell'estremità spiegazzate, tanto che conoscevasi, che erano state poste in opera [...]. Ed astretta la carcerata a rendere conto della provenienza di detti merletti, sebbene sul principio negasse di averli fatti vendere, [...], alla contestazione però l'ammise, [...], con supporre, che fossero proprj, e che l'avesse levati da due lenzuoli, e da alcune foderette, e drappi da cura, che ebbe da sua madre fin dal tempo, che si maritò [...]. Et alla descrizione, che ne fece, asserì che fossero dell'altezza di tre dita, di lavoro antico, e che ciascuno di essi formava la lunghezza del lenzuolo, e che fossero vecchj, perché più volte erano stati lavati [...].

[f. 10r]

Quando che gli rimane tutto ciò escluso dalla deposizione di detta Catarina, la quale come si è detto ha deposto, che i merletti, che la carcerata gli ha fatto vendere fossero cinque, o sei involti,

ciscuno de' quali conteneva più pezzi, che ogni pezzo fosse della longhezza d'un braccio, o poco più, che fossero tutti nuovi, e di lavoro moderno [...].

5° Dell'essere stata veduta cuscire due camiscie di tela dell'Olmo da un Ebreo, all'occasione, che questo nel mese di 7mbre dello scorso anno si portò in di lei casa a contrattare la compra di alcune oche, e richiestole cosa volesse fare di dette camiscie, perché gli sarebbero durate molto poco, ne avesse in risposta, che le mandava a venderle al suo paese, che ne aveva cuscite delle molte, per averne dell'esito, e del guadagno, e che la tela la provvedeva a Bologna [...]. E rispetto all'averne la carcerata cuscire le ridette camiscie essa medesima se ne espresse con un testimonio, come si riferirà a suo luogo [...].

[f. 10v]

6° Dalla provenienza dalle mani della carcerata di quantità di tela della specie medesima, di cui sogliono vestirsi i cadaveri degl'Ebrei, poiché dalla deposizione di Felicita Acqua si rileva, che la carcerata dal mese di giugno dell'anno 1764 fino al 7mbre dell'anno scorso gli ha dato a cuscire diverse camiscie, e che il numero di essi abbia oltrepassato il centinaro, giacché in ogni settimana gliene dava quando una, quando due, ed alle volte anche tre. Aggiungendo la medesima, che gliene dava già tagliate, che la più poca parte fossero di tela Costanza, giacché il numero maggiore era o di tela dell'Olmo, o di tela Cavallina, che la tela stessa fosse ripiena di macchie tendenti al rosso, alcune delle quali fossero della grossezza di un bajocco, altre di quella d'un soldo, ed altre più piccole, che avesse del fetore insoffribile, che nell'estremità alcune di dette camiscie avessero l'orlo incominciato, ma però mal cuscito, facendogli credere, che fossero d'una scuffiara, che mai volle fargli nota.

[f. 11r]

Che nel darli detto lavoro, gli inculcasse di tenerlo segreto, ed in particolare, che non lo arrivasse a penetrare il suo marito, e la di lei serva, tantoché le proibì di non doversi mai portare in sua casa, perché se ne avesse avuta notizia il suo marito l'avrebbe bastonata, che lei medesima si portava a riprendere il lavoro, ed a portargli dell'altro, obbligandola per fine a doverli restituire ogni piccolo avanzo di tela, che potesse restargli, giacché doveva per lo più ritagliare di nuovo le camiscie suddette, [...], alcuni de quali ritagli avendoli esibiti al tribunale, [...], sono stati fatti vedere a più Ebrei, li quali [h]anno assicurato, che di quella specie medesima di tela sono soliti di vestire i cadaveri de loro defunti [...]. E che la detta Felicita abbia fatto simile lavoro, lo verifica un testimonio, che la propose alla carcerata per l'effetto sudd.to [...]. E qui ricorre l'osservazione fatta al 4° indizio di sopra riferito, allorché si è parlato

[f. 11v]

dell'inquisito Sebastiano, che se la carcerata dava a cuscire in ogni settimana quando una, quando due, e quando tre camiscie, questa tela dunque aveva la provenienza dallo spoglio di quei cadaveri, che secondo si seppellivano, si andava effettuando. Che se era ripiena di macchie, queste derivavano dallo gettito di quelle materie marciose, e sanguinolente, che i cadaveri sogliono mandar fuori dalla bocca, e che tali macchie fossero originate dacciò, ce lo dimostra il fetore insoffribile, che detta Felicita sentiva. E rapporto alla segretezza inculcata dalla carcerata alla suddetta Felicita, perché non facesse palese ad alcuno, che gli dava detto lavoro, ed in particolare al proprio marito, avendo avuto a tale effetto ordine di non andar mai in sua casa a riportargli i detti lavori, come di sopra si è enunciato, racconta su questo proposito la medesima, che in una sera, in tempo appunto, che vi si ritrovava suo marito, essendosi condotta in casa della carcerata, per ri-

[f. 12r]

-portargli una camiscia la stessa si turbasse tutta, che la racchiudesse subito entro di un cantarano, e che gli dimostrasse segni di sommo dispiacere, e che portatasi a ritrovarla nella mattina seguente, la sgridasse fortemente, e gli minacciasse di non volergli dare alcun lavoro, lo che effettuasse per alcuni giorni, passati i quali tornasse di nuovo a darglielo [...]. E da ciò il Fisco deduce la scienza nella carcerata, che la detta tela avesse la provenienza dal riferito spoglio, giacché se fosse stato diversamente, perché usare tanta cautela, a fine che il di lei marito non sapesse un tal fatto, che per se stesso era indifferente. E questa scienza viene sempre più a rilevarsi nella carcerata, giacché Anna Civolini di sopra enunciata, e la di lei madre depongono, che portatasi in un giorno dello scorso estate a ritrovarla in di lei casa, le richiedesse se Sebastiano gli dava alcun lavoro, ed avutane la risposta, che gli dava a cuscire delle camiscie

[f. 12v]

per altro già tagliate, ed alcune anche incominciate a cuscire, nell'udir ciò la carcerata si conturbasse tutta, e che mostrasse del dispiacere [...]. E contribuisse molto alla prova di questa scienza, se si riflette, che nel mese d'agosto prossimo passato richiesta la carcerata dall'Ebreo Dattilo Cavalieri se d'onde suo cognato aveva avute alcune camiscie, che gl'aveva esibite in vendita, e se potesse sicuramente comprarle, ne ebbe in risposta, che l'avesse pur comprate, perché suo cognato era un galantuomo, che la tela la faceva venire da Bologna, e che essa medesima gliene avea cuscite due, et altre le aveva fatte cuscire ad altre donne [...]. Se dunque fosse stato vero, che la tela, detto suo cognato la faceva venire da Bologna, perché inculcare alla persona, che gli cusciva le camiscie tanta segretezza? Perché occultarla al proprio marito? Perché dimostrare dispiac-

[f. 13r]

-imento, che il ridetto suo cognato si valesse delle donne enunciate per cuscire le camiscie, ed infine perché dovea essere ripiena di macchie, e queste tanto puzzolenti, cose tutte, che chiaramente dimostrano, che la carcerata non avea altra premura, che quella di occultare la vera provenienza di detta tela, ad essa pur troppo nota. Aggiungendosi a tutto ciò il ricetta da essa fatto in sua casa di quello biancheria, che vi portò l'inquisito Sebastiano, come si è riferito all'ottavo indizio, allorché si è parlato del medesimo.

7° Finalmente dalli suoi mendacj, poiché costituita, sebbene abbia ammesso l'accesso in sua casa dell'Ebreo, che vi si portò a contrattare la compra delle tele, [...], negò a altro di aver avuto col medesimo verun discorso in materia di tela, così persistendo anche alle ammonizioni e contestazioni [...]. Ammise la cognizione dell'altro Ebreo Dattilo Cavaglieri, dopo che da questi venne fir-

[f. 13v]

-miter riconosciuta, avendola prima negata, [...], negò a altro, che detto Ebreo si fosse portato mai in sua casa, e di aver avuto seco alcun discorso, anche all'ammonizioni, e contestazioni [...]. Negò d'aver cuscita alcuna camiscia, anche alle contestazioni [...]. Ammise d'aver dato a cuscire a Felicita Acqua solle sette camiscie di tela Cavallina, che suppose essere usata, e proveniente da tre Lenzuoli, che avea guastati [...]. Quali camiscie avendo asserito di averle fatte vendere da una tal Spinazzina rivenderola, questa lo esclude [...]. Negò che nella tela ve fosse macchia di sorta alcuna, e che avesse date a cuscire a detta Felicita altre camiscie, anche alle contestazioni, [...], così persistendo anche al confronto avuto colla medesima, [...]. Rendendosi per fine negativa della scienza del delitto, e di ogni sua complicità in esso anche alla comminazione dell'incorso nelle

[f. 14r]

pene.

E passando per fine d'aver ragione delli due ortolani Giovanni Maccanti, e Giuseppe di lui figlio, contro de' quali il Fisco ha ancor diretta la presente inquisizione, come si è enunciato risulta contro de' medesimi:

1° La causa di delinquere desunta da quanto si è altre volte riferito.

2° Il comodo, che i medesimi avevano di poter commettere il delitto, per essere loro i custodi del luogo, ove è seguito.

3° La loro amicizia, e pratica, che passava, tanto colla carcerata Fran.ca, che con il contumace Sebastiano da loro confessata [...].

4° La scienza, che essi avevano della qualità de' vestimenti, coi quali venivano sepolti i cadaveri degl'Ebrei, come confessa Giovanni, [...], si verifica in processo. Questa scienza per altro viene negata da Giuseppe, giacché, sebbene ammetta, che

[f. 14v]

all'occasione, che sia stato sepolto un qualche cadavere in giorno, in cui è caduta qualche festa degl'Ebrei, siccome in tal tempo non è a questi permesso per loro medesimi di fare la buga, l'abbia esso fatta, e che dopo di essere stata posta sotto la testa del cadavere, giusta il loro costume, una saccoccia ripiena di terra, esso sia stato quello, che ha chiodata la cassa, nega però di aver mai osservato come fossero vestiti i cadaveri, così persistendo anche alle ammonizioni e contestazioni [...].

5° La vicinanza, che passa dalla casa posta nel logo del delitto, in cui abitano i carcerati al sito, nel quale erano sepolti cinque dei di sopra enunciatu cadaveri, giacché coll'accesso fatto dal giudice, e notaro, si è rinvenuto, che non vi sia altra distanza, che quella di 42 piedi misura ferrarese, [...], che detto sito rimane in linea retta dalla suddetta casa, che questa resta del tutto scoperta, e che una delle stanze della stessa casa nella

[f. 15r]

quale dormiva uno de' carcerati, come essi stessi contestano, [...], rimane tuttavia situata in quella parte. E questa vicinanza, ammessa anche dai carcerati, [...], e quella forte presunzione su cui il Fisco fonda la sua pretensione contro de' medesimi, che li crede se non ausiliatori del delitto, almeno che questo sia seguito colla loro permissione, scienza, e partecipazione. Ed in fatti non può negarsi, che lo spoglio di questi cinque cadaveri sia seguito in cinque notti diverse, che lo scavo, che doveva farsi per discuoprire la cassa, rendere la stessa aperta, effettuare lo spoglio del cadavere, e riporre il tutto nello stato primiero non portasse un consumo di tempo non breve, e che il lavorare la terra, ed aprir la cassa da chiodi, coi quali era chiusa, in tempo di notte, che l'aria è quieta non producesse un qualche rumore. Circostanze tutte, che chiaramente ci dimostrano, che il delitto non

[f. 15v]

poteva seguire, che con il consenso di detti carcerati, ricevendo tutto ciò forza maggiore dal considerarsi, che il delitto suddetto non poteva commettersi coll'opera di una solo persona, e che queste per la frequenza con cui lo commettevano, e per il modo, che tenevano nell'eseguirlo, non avevano alcun timore di chi l'avrebbe potuti sorprendere nel fatto. Ne contro tutto ciò è valutabile il riflettere, che secondo risulta dal processo, i presenti carcerati essendo stati quelli, che dettero moto a discuoprimiento del delitto, perché si portarono ad avvisare i massari dell'Università del'Ebrei di aver veduto in tempo di notte un uomo a loro incognito,

che stava nell'orto, e precisamente nel sito, ove il giorno precedente era stato sepolto un cadavere d'un fanciullo, tantoché concepitosi dai medesimi massari qualche sospetto, si procedette alla disumazione del primo cadavere di sopra enunciata, sembri da quest'atto, che possa restar esclusa in d.ti

[f. 16r]

carcerati qualunque loro complicità nel delitto, di cui trattasi, poiché è da sapersi, che nel darsi sepoltura all'indicato fanciullo, siccome gl'Ebrei non poterono per loro medesimi fare la buga per porre sotto terra il cadavere, e tutt'altro solito a farsi in simili occasioni, perché in quel giorno ricorreva una loro festa, si valessero dell'opera dei carcerati, i quali avendo fatta la buga poco fonda, pregati da uno degl'Ebrei, che si ritrovava assistente, a farla più profonda, uno di essi, cioè Giovanni, rispondesse «E che hai paura, che venghino a togliere i morti qui dentro» in seguito di che l'Ebreo gli soggiunse, che un tal Carlo Lovetti* avesse pubblicamente raccontato mesi prima, che esso avesse avuta della robba, che era stata levata dai loro morti [...]. Da questo discorso seguito tra i carcerati, e l'accennato Ebreo il Fisco pretende che i medesimi si movessero a rendere avvisati li

*Sentitosi il Lovetti ha negato di aver fatto il racconto, che enuncia il di contro Ebreo.

[f. 16v]

massari dell'Università della pretesa visione della persona incognita, che in realtà d.ta visione non sia vera, ma ideale, ed insussistente, e che da essi sia stata ordita per rendere occulta qualunque loro complicità avuta nel presente delitto. E meglio lo dimostra il vedersi risultare in processo, che all'occasione di essersi portato il becchino del cimiterio a riconoscere il segno fatto nel sepolcro dell'indicato Ebreo Mirandola, che ritrovò disfatto, lo che seguì, dopo che i massari restarono avvisati dai carcerati, uno di questi, che fu Giovanni procurò di fargli credere, che fosse stato disfatto dai vermi, che sono prodotti dalla terra [...].

6° Finalmente i loro medacj, giacché si resero negativi della scienza del delitto, [...], e di ogni loro complicità nel medesimo anche alla comminazione dell'incorso nelle pene.

[f. 17r - Bianco]

[f. 17v]

All'Eccellentissimo e Reverendissimo Prencipe il signor Cardinale Legato e sua congregazione criminale

Ferrara – Violazione di sepolcro, e furto

Per il Fisco

Contro Francesca Contarini, Giovanni Maccanti e Giuseppe suo figlio (carcerati), e Sebastiano Contarini detto Spadone contumace

Ristretto del Processo terminato in Congregazione Creminale il dì 18 aprile 1766

[ff. 18-20 - Bianchi]

[Sezione II – Atti della difesa – f. 21r]

Eccellentissimo e Reverendissimo Principe

Il disumare cadaveri di Ebrei dal loro infame cimiterio per spogliarli delle vesti, con cui furono sepolti quantunque fu un atto illecito e meritevole di arbitrario e leggero castigo, perché indirettamente opposto alla volontà del Principe Cattolico, il quale per grazia li tollera nel di lui Stato, e permette loro il seppellire i suoi morti entro uno pezzo di spreggevole terreno loro assegnato a tale uso conseguentemente proibisce virtualmente a qualunque privato di molestarli nell'uso medesimo ma non è già delitto di tale deformità, per cui debba essere compreso sotto la disposizione delle Leggi Civili, quella di sepulcro violato, li promulgatori delle quali non furono Ebrei, ne mai si sognarono di contemplare questi in esse e tanto meno delle ebraiche sepolture, ne fa menzione veruna il gius canonico nel titolo de' sepulcrij, e chiesa santa prega bensì per la loro conversione con l'orazione pro perfidis Iudeis,²²¹ ma non comanda di esercitare verso di essi atto veruno di rispetto quale sarebbe questo di non offendere i loro infamj sepolcri albergatori di cadaveri d'anime dannate. E tanto è vero, che sotto detto titolo non vengono se non se li sepolcri ecclesiasticj delli detti cristiani, quanto che se uno per sua disventura quantunque cristiano sarà morto in tale stato che per disposizione dei Canonici debba privarsi di sepoltura ecclesiastica, cosicché sepolto in proffano terreno, venga disumato, e spogliato non pertanto l'autore sarà giudicato reo

[f. 21v]

di violato sepulcro, come ci insegnano concordemente li Dottori. Laonde tanto meno si può [stirare] a tale titolo chi sprezza l'infame cimiterio delli Ebrei inimicissimi de' nostra Santa Fede, e come tali i loro sepolcri a noi non sono religiosi del che litteralmente ci instruisce il testo nella Leg. 4 ff. de sepulcro violat. ivi «sepulcra hostium religiosa nobis non sunt».²²² Con tutto ciò per esser seguita nell'anno scorso la furtiva disumazione nel cimiterio degli Ebrei in più volte o di più cadaveri, indi spogliati, e poi risepolti, questa curia Criminale a querella de massari si è indotta alla Fabrica di un voluminoso impegnatissimo Processo, il quale sarebbe degno di encomij, se si trattasse della disumazione, e spoglio di cadaveri di persone morte cattoliche, e sepolte ne loro rispettabili ecclesiasticj sepolcri, ma merita dispreggio ed abominazione per avere col medesimo resi del pari il cimiterio infamissimo delli Ebrej con

²²¹ *Oremus et pro perfidis Judaeis.*

²²² *Corpus Iuris Civilis, Digesto (o Pandette), Libro IV, De sepulcro violato.*

i religiosi ecclesiaticj sepolcri de' cristiani, tanto più avendo caratterizzato detto processo col titolo super violato sepulcro il quale non conviene, se non se ai sepolcri de cristiani atteso la religiosità loro, ma non maj e poi maj a quelli degli Ebrei incapaci di violazione come vi è incapace una prostituta a differenza di una vergine cosicché se in chiesa sarà stato sepolto un bambino nato da cristiani, ma morto prima d'esser battezzato, patisce

[f. 22r]

ben violazione la sepoltura in maniera che si deve disumare e cacciarlo in luogo proffano, e qual volta non potesse distinguersi converrebbe ribenedir la chiesa come insegnano li Dottori, dal che sempre più si pende manifesto che il titolo de violato sepulcro conviene privatamente all'ecclesiastico. Quindi viene supplicata V. E. prima di ogn'altra cosa di rescrivere [del cui] titulus, affinché in avvenire non si abbia a vedere [cossa] in tempo di sua gloriosissima Legazione una cotanto abbominevole parificazione scandalosissima. Quanto poi alle prove contro del delinquente e pretesi complici, è ben riuscito al fisco di incartare per reo principale Sebastiano Contarinj contumace, e di acquistare qualche indizio di complicità contro della Francesca Contarini di luj cognata, ma non già contro di Giovannj, e Giuseppe, padre e figlio, Maccanti unicamente sospetti, perché abbitanti in vicinanza del luogo della suddetta disumazione, e pure per un delitto cotanto leggero a compiacenza della giudaica perfidia non potuta sodisfarsi contro del reo, sono stati ristretti in carcere tanto l'indiziata quanto li due leggermente sospetti per il corso di sei mesi per la maggior parte dei quali di rigidissima stagione e perciò sarebbero riusciti pena esuberante al reo principale se non si fosse reso contumace. Quindi supplicano l'E. V. d'ordinare la loro liberazione e tanto sperano d'ottenere dalla sua sublime giustizia, ed eccelsa clemenza. Non si omette la riflessione, che il delitto sempre più comparisse

[f. 22v]

leggerissimo, se si considera che il reo riseppeli li cadaveri dopo spogliati, ne li lasciò insepolti, ed esposti all'ingordigia de cani, dal che si deduce, che non ebbe altro in mente, che il tenue Profitto di quei pochi cencj, più tosto che inutilmente marcissero sotto terra unitamente a quei infamissimi cadaveri. E sarà questo un delitto, che merita tanto rigore nel procedere da tenersi carcerati per il corso di sei mesi con trionfo degli Ebrej li testimonj [inforati], equivocamente dall'accaduto, quando tanta pena sarebbe stata eccedentissima per il reo? Salvo E.

[f. 23r]

Eccellentissimo et Reverendissimo Principe D.no Cardinal Crescenzo Archipiscopo et Legato Ferrarie

Pro Francisca Contarini, Joanne et Josepho Patre et Filio de Maccantij cerceratis

Contra Curiam et Fiscum

Super exhumatione et spolio cadaverum ab Hebreorum Cemeterio

[ff. 23v-27 - Bianchi]

[Sezione III – Atti dell'accusa – f. 28r]

All'Eccellentissimo e Riverendissimo Principe

Al signor Cardinale Crescenzi Legato ed Arcivescovo di Ferrara

Ferrariem Violati Sepulchri

Per il Fisco

Contro Francesca Contarini, Giovanni Maccanti e Giuseppe di lui figlio carcerati, e Sebastiano Contarini alias Spadone Contumace

[f. 28v]

Eccellentissimo e Riverendissimo Principe

Ferrariens Violationis Sepulcrorum

A chiunque abbia una mediocre cognizione, e tintura delle nostre sacrosante Leggi sì civili, come canoniche a chiunque abbia una anche superficiale notizia dell'istorie non meno sacre che profane farà certamente un gran ribrezzo, non che orrore la lettura della contraria difesa fatto a favore dei carcerati, e contumaci rei convinti dell'enorme violazione, non già dei sepolcri inviolabili dei cadaveri dei trapassati ebrei, e specialmente nella troppo avanzata proposizione, che si legge nella difesa, che prima d'ogn'altra cosa debba da V. E. resciversi deleri Titulum della presente causa, per quella causale appunto, che deve rendere sempre più glorioso, e lodevolissimo Governo da V. E. incominciato, e proseguito per la seconda volta in questa felicissima città e provincia, che anzi impegnar deve la prescritta causa, la di lei rettilissima giustizia a punire esemplarmente gl'autori e complici d'un così grave ed infame

[f. 29r]

delitto per assicurare sempre per la quiete, e tranquillità d'una nazione, che vivendo sotto gl'auspici e protezione d'un principe ugualmente giusto, che pio possa con tal mezzo esser immune da qualunque aggravio, e sovercchie alle quali giuste il sentimento della contraria scrittura rimarrebbe purtroppo esposta, e nelle persone, che vivono, come nell'altre, che sono o saranno trapassate, come umilmente si supplica chi scrive per difesa delle ragioni del Fisco, e per la gloria di quel gran principe cui ha l'onore di servire tralascio opportunamente di far

parola dei meriti della causa, e dei gravissimi indizi da quali rimangono più che convinti li rei e complici del delitto del quale si tratta, si perché dal ristretto distribuito pienamente risultano le prove si ancora perché la contraria scrittura ben riconoscendo di non aver motivo legale per distruggerle non ne fa neppur parola, e però dire brevemente quello rilevasi, e dalle nostre Leggi, e dalle istorie tutte, che qualificano il presente delitto per infame, per atroce, e punibile col maggior rigore della

[f. 30r]

giustizia vendicativa, e dimostrerà in tal forma l'insossistenza totale delle contrarie esagerazioni, che senza alcun legale fondamento declamano contro la presente procedura dimostrandola ingiusta, e gravante per la detenzione delli tre complici in carcere per alcuni meglio. Tutto l'apparato della contraria scrittura tutto l'impegno del dottissimo autore della medesima consiste in far vedere che la violazione delli sepolcri dei poveri ebrei lo spoglio, e disumazione dei di loro cadaveri non possa, e non debba esser compresa sotto la disposizione, e rubrica del titolo de sepulcris violatis di modo che possano essere li di loro sepolcri impunemente devastati, e spogliati da chiesa, senza che possa esser mai giudicato reo di grave delitto perché trattandosi come mal a proposito ex adverso si pretende di sepolcri d'infedeli d'innimici del nome cristiano, non siano per ciò ne religiosi, ne rispettabili, secondo la disposizione del testo nella L. 4 ff. de sepulcr. viol.,²²³ che malamente adduce ed appropria al suo proposito con quelle parole ivi «sepulcra hostium religiosa nobis sunt». Quanto mal s'apponga alla verità ed al buon senso della

[f. 30v]

vera intelligenza delle nostre legali disposizioni chiunque pensa, e chiunque così la discorre chiaramente si conoscerà da riflettere che i nostri maggiori [h]anno sempre considerato, e voluto, che il delitto della violazione dei sepolcri in generale, e senza fare alcuna distinzione di cristiani o ebrei proximum sit sacrilegio e per ciò quelli che ardiscono di commettere Religionis crimen incorrisse dicuntur, come espressamente si legge nel Codice di Giustiniano come il primo caso illevasi nella L. pergit e per il secondo nella L. 1 un cod. de sepulcr viol. di modo che essendo tali sepolcri stimati e considerati da tutte le legge per luoghi religiosi come spiega la L. iritantum S. religiosu. ff. de rer. divis. ne viene per conseguenza che non possono questi ne violarsi, ne devastarsi, senza incorrere in queste pene, alle quali soggetti esser debbono, coloro che fanno violenza ad un luogo religioso e commettono un delitto di quasi sacrilegio ch'è in se stesso gravissimo e punibile per ciò con pene gravissime ancorché il sepolcro violato, o devastato sepol-

²²³ *Ibidem.*

[f. 31r]

-cro di qualche servo, giacché anche i sepolcri dei servi sono luoghi religiosi come dichiara il testo nella L. 2 in primo ff. de siclig., et sempt. funer., per la ragione pottissima che n'adduce il giuro consulto Ulpiano nella L. 1 S. interdictum hoc ff. de mor. infer. che siccome Religionis interest monumenta extrui et exornari et si facere corpora insepulta inhumanum est sono parole della L. si quis sepulcrum S. pretor ait multo inhumanus erit condita vexari et eruere. Si tralascia qui come affatto [...] di riferire la differenza che dai nostri Dottori s'osserva tra la disposizione civile, e la disposizione canonica in questa matteria di sepolcri, e circa specialmente la denominazione che il Gius. Civile fa da medesimi di luoghi religiosi e solamente si dirà che ciò non ostante tutti concludono e convengono che la differenza che si considera tra le due riferenza disposizioni in altro non consiste se no che de Iure Civili li luoghi diventano religiosi sola voluntate nostre quante volte o seppelliamo un morto in quel luogo, o permettiamo che ce si seppellisca come chiaramente si dispone

[f. 31v]

nel S. Religiosum Instit. de rer. divis. nella L. intantum S. Religiosu. ff. cod., e nella L. scriptus in princ. ff. de Religios et sumpt. Furier ma de Iure canonico non solo li sepolcri, ma altri luoghi ancora divengono religiosi, quante volte alla nostra volontà s'aggiunga l'autorità dell'ordinario, come leggiosi in quasi tutte le Canoniche disposizioni cap. ad hoc de relig. dom. glos. in cap. in Ecclesiasticis 13 quest. n. ed altrove per sentimento d' Alessandro di Giasone, e commentatori di modo che non mancando nel caso nostro ne la volontà umana, ne l'autorità, e permissione del supremo Prencipe, che anzi ha assegnato all'università degl'ebrej un luogo certo circondato, e chiuso d'ogni parte per dar sepoltura ai cadaveri dei loro defunti, non manca neppur l'autorità dell'ordinario, quale non solamente non s'oppose ne s'è mai opposto ab initio quando fu assegnato, e concesso agl'ebrej un particolar sito per far seppellire i loro morti, come certamente avrebbe fatto, quante volte avesse

[f. 32r]

conosciuto, esser ciò un atto illecito, e proibito da sacri canoni, ma di più [h]a sempre tacitamente, ed espressamente approvato, non meno la concessione, che il continuo uso di tali sepolcri, secondo il di loro rito, e per ciò giustamente sono e debbano reputarsi tali sepolcri loca Religiosa secondo il prescritto dalle nostre Leggi con quella religiosità però che considera Gius. Civile, che nasce da quella riverenza e riflesso che ogn'uomo deve avere di non commettere veruna ostilità, ed usare alcuna ingiuria, e violenza a quei luoghi, che sono difesi, e garantiti dalla pubblica suprema autorità e che il Principe l'ha assegnati ad un certo determinato fine, come appunto è il Cimiterio del quale si parla. Con questi Dottrinale premesse, che fondano la Giustizia del titolo del enorme Delitto dovrebbe ora dirsi qualche cosa della pena alla quale devono esser soggetti quelli che ordiscono di commetterla devastando non che violando i

sepolcri e spogliando i cadaveri, che in quelli sono stati reposti, è innegabile, che un tale Delitto è considerato dalle nostre Leggi, tra le più gravi, e più enormi come ne

[f. 32v]

spiega la L. 3 cod. de Episcop. aud. di modo che si voleva anche punito nella maniera, che si punivano li Rei di vero sacrileggio, così prescrivendosi dall'Imperador Giuliano nella L. 3 cod. de sepulcr. violat., e si considera, e si vuole un tal Delitto, non già come un Delitto privato, ma bensì come un Delitto Publico di modo che non alli soli Parenti, o eredi, ma cui libet de populo competat Ius accusandi, confermata poi espressamente da Teodosio e Costantino. E sebbene nella L. ultima ff. de sepulcr. violat. si disponga nella seguente maniera cioè, che humilioris quidem fortune homines summo supplicio afficiuntur honestiores in Insulam deportantur aut in metallum damnantur confermata dall'Imperatore Costanzo riferita nel Codice Tedosiano colle note di Gottefredo dell'edizione di Mantova al Tit. de sepulcher fogl. violat. mihi 141²²⁴ ad ogni modo tutti li Dottori convengono che una tal pena sia in oggi corporale primessa però al arbitrio del Giudice quale considerata la qualità del fatto delle Circostanze e delle persone regularà il

[f. 33r]

suo giusto prudente arbitrio a quella pena, che crederà corrispondente al commesso delitto, che nel caso nostro dovrà essere certamente gravissima, o si risguardi la preitirazione dei Atti, e dei furti commessi lucri faciendi gratia, o la viltà delle persone dei Rei, o finalmente la grantementà dei medesimi nel aver commesso violenza ad un luogo chiuso, e murato, difeso e protetto dalla suprema autorità del Principe che siccome proibisce e punisce con pena gravissima coloro che offendono in qualche maniera la vita o la robba d'ogni suddito così punir deve ugualmente coloro che [h]anno ardito di violare un luogo Publico difeso e protetto dalla sua autorità, e commettere tanti, e tanti furti, quanti sono stati li spogli fatti alli cadaveri di quelli infelici trapassati per la ragione che non minus interest Republice homines viventes conservari quam mortuos et sepultus custodire come al nostro proposito riflette Baldo nel commento che fa alla L. Final cod. de sepulcr. viol.,²²⁵ e lo ripete nell'altra L. Final cod. de negoc. gest. riferito, e seguitato da Decio nel contegl. 691 n° 9.

[f. 33v]

Che se mai ad una così incontrastabile verità si volesse exadverso opporre che le riferite disposizioni ed anche altro comprese nel corpo della ragion Comune non sieno più allegabili, ne in osservanza, per esser state corrette, et abrogate dalla disposizione posteriore del Gius

²²⁴ *Codex Theodosianus*, edizione commentata da Iacobus Gothofredus (1587-1652).

²²⁵ *Corpus Iuris Civilis*, cit., edizione commentata da Baldus de Ubaldis (1327-1400).

canonico francamente gli risponderà in primo luogo che una tal opinione, non è poi assolutamente vera poi che non mancano dei gravissimi Autori che la combattano, e sostengono con forti ragioni, che la disposizione del Gius Civile non è stata corretta in questa parte dell'altra del Gius Canonico etiam quo ad affectus Iuris Civilis come spiega il Dottissimo Giovanni Fabro nel commento, che fa al citato S. Religiosum instit. de rer. division²²⁶ in secondo luogo si dirà che il Gius Canonico non s'è mai sognato d'autorisare li furti le violenze ed il rapimento dei beni altrui, et altri simili gravissimi Delitti che offendono la quiete e sicurezza Publica ed in quei luoghi che specialmente sono difesi e custodite dal Principe colla di lui autorità

[f. 34r]

come dovrebbe dirsi nel caso che dovesse ammettersi una tale erronea proposizione, che troppo ripugna al buon senso ed alla purità della Canonica Dottrina. Ed è ciò tanto vero, che abbozzando i sagri Canoni un tal Delitto, anche per i sepolcri degl'ebrej non solo non lo diffende con abrogare, e correggere la disposizione del Gius commune ma lo punisce espressamente colla pena dell'infame, e colla pena della scomunica leggasi di grazia il Canone sicut S. ad hoc Exdra de Iudeis, e si vedrà ordinata una tal pena colle seguenti parole: Iudeorum vero sepulcra et cimeteria devastare non licet neque cadavera eorum effodere aut spoliare sub pena infamie et excomuni canonis con simile a questa è l'altra che si legge nel cod. Teodosiano al tit. de sepulcris tit. V²²⁷ dell'edizione di Lione nella quale espressamente si confermano le pene prescritte dal Imperatore nella L. ultima ff. de sepulcer. violat. ma di più ordine espressamente la pena della perpetua deportazione alli Chericj che violavano, e devastavano i sepolcri dei Gentili

[f. 34v]

leggasi l'altro Canone et si Iudeos di Iudeis,²²⁸ e vedrà che non [è] poi vero la proposizione troppo avanzata, che si legge nella contraria scrittura cioè, che essendo li sepolcri di questi sepolcri d'infedeli, e nemici del nome cristiano poscino in quasi impunemente devastarsi, e violarsi, senza che i devastatori, e i violatori potessero esser compresi sotto il titolo, e rubrica de sepulcr. violatis, mentre il canone espressamente dice quod quam vissunt hostes Fidei attamen pro osibus eos non habemus quinimo Christiana pietas eos receptat et sustinet e nell'altro Can. Disput. 23 quest. 8 si porta la disparità che passa tra gli ebrej, e li Turchi ed altri infedeli che sono, e debbono chiamarsi veri inimici del nome cristiano e della Cristiana Religione: Infedelium autem dispar est ratio cum ist Christianorum sanguinem sitiunt, et nos patria atque hominibus spolient serbosque si possint faciant, come non puol dirsi degl'ebrej vendicate le ragioni del fisco colle disposizioni del

²²⁶ *Corpus Iuris Civilis*, cit., edizione commentata da Giovanni Fabro (?-post 1340).

²²⁷ *Codex Theodosianus*, edizione stampata a Lione (1665).

²²⁸ *Etsi Iudaeos*, canone del 1205 di papa Innocenzo III (1161-1216).

[f. 35r]

Gius Civile e del Gius Canonico dalle contrarie oposizioni niente addattabili alla causa presente necessario sarebbe di produrre qui qualche esempio tratto dalle Istorie tutte dalle quali confermato venga sempre più l'assunto Fiscale per quello riguarda la custodia dei sepolcri se n'addura qui qualcheduno per quanto ne premette l'angustia, e la brevità del tempo, e molto più riflesso di non essere di soverchia tedio all'E. V., ed alli rispettabilissimi individuj della sua conragazione.

Molti ce ne somministra la sagra storia riferiti nelle scritture sante, che noi umilmente veneriamo ed altri molti ce ne somministrano anche le storie Profane de tempi seguenti, e tralasciando di riferire la massima cura, che ebbero i santi Patriarchi nell'antica Legge di seppellire non meno, che di conservare i cadaveri dei loro defunti, come si legge nel lib. della Genesi cap. 23,²²⁹ facesse Abramo per seppellire, e conservare il corpo dell'estinta Sara di lui Consorte, come fece Giacobbe per la sua defunta Rachele, e come lo stesso

[f. 35v]

Giacobbe ancor vivente per il luogo del suo sepolcro, che non voleva esser sepolto nell'Egitto, ma bensì nella sua Terra, e presso i suoi maggiori incaricandone per cio l'amore, e la pietà del suo figlio Giuseppe, come ce ne attesta la S. Genesi al cap. 47²³⁰ e solamente si dirà che se nel lib. dei numeri al cap. 19²³¹ era espressamente proibito al popolo d'Israello di toccare il cadavere d'un uomo ritrovato morto nel campo, o di morte violenta, e scelerata, o vero morto ancora di morte naturale sotto pena di remaner immondo per sette giorni, qual maggior pena non sarebbe stata imposta, contro chi avesse ardito di spogliare il cadavere, o farle altre ingiuri, e violandone il sepolcro. Si dirà che il Profetta, minacciò a Geroboamo, come per una massima pena, che non sarebbe stato seppellito doppo la sua morte nel sepolcro de suoi maggiorj perché era stato disubbidiente a Diocesi si legge al lib. 3 dei Re cap. 13,²³² che il Re Giusio comandò che si disotterassero li cadaveri di tutti li

[f. 36r]

Idolatri, si bruciassero, e si buttassero poi le ceneri nel vicino Torrente, a riserva però del cadavere del profetta che ordinò si rispettasse, e non si violasse come a lib. 4 dei Re cap. 23,²³³ che Dio comandò ad Esdra di conservare i cadaveri del suo popolo nella di lui casa con

²²⁹ Gen. 23,1-20.

²³⁰ Gen. 47,1-31.

²³¹ Num. 19,1-22.

²³² 1Re 13,1-34.

²³³ 2Re 23,1-37.

promessa dell'eterna beatitudine Esdr. lib. 4 cap. 2,²³⁴ che il santo vecchio Tubia, finalmente fu degno della singolar grazia d'esser assicurato dall'Angelo d'esser caro, e grato a Dio per le sue illustre opere di pietà, tra le quali quella di custodire i cadaveri del suo popolo, e darli alla sepultura senza punto curarsi, e temere lo sdegno del Re Sennachribbo così leggiarsi nel lib. di Tubia al cap. I.²³⁵ Lo stesso potrebbe dirsi anche di altre nazione cioè degl'Eggiziani degl'Atanesi, e dei Romani, che ci somministrano un numero prodigioso d'esempj nella presente materia per quanto ne fanno autentica fede le storie che riferiscono ancora le tante leggi, che furono promulgate sopra la custodia, ed inviolabilità dei sepolcri, ma credendo d'aver bastantemente dimostrato

[f. 36v]

l'eronità dei supposti sopra de quali [è] appoggiata la contraria difesa e la base validissima sopra la quale è appoggiata la Fiscale Giustissima con pretenzione altro non resta che supplicare umilmente l'incorrotta Giustizia di V.E. e dei degnissimi Congiudici a vendicare esemplarmente colla dovuta meritata punizione li Rei, e complici dell'infame attentato. Che però [...]

Fran.co Ant.o Ippoliti Avv.to Fiscale della Legazione

[ff. 37-41 - Bianchi]

[Sezione IV – Atti della difesa – f. 42r]

Eccellentissimo e Reverendissimo Prencipe,

Due mottivi di difesa esposi nella mia debolissima scrittura, a favore de carcerati pretesi complici, nel fatto della furtiva disumazione, e spoglio di cadaveri di Ebrei dal loro Cimiterio. L'uno per l'insussistenza del titolo usurpato dal fisco "super violato sepulcro". L'altro del difetto di Indizij convincenti, li poveri carcerati, da tanto tempo in qua. E questi due motivi sussistono ancora, non ostante la [enedita] risposta, ed oltre il bisogno diffusa, uscita, e firmata dal sig.r Avvocato Fiscale. Sussiste il primo, perché lasciando da parte le storie, e leggi civili promulgate da Gentili, per li loro sepolcri, le quali, non fanno veruna autorità, certa cosa è che le Canoniche, le quali unicamente devono attendersi in questa

[f. 42v]

maniera, non qualificano, con questo titolo, se non che li sepolcri ecclesiastici de Cristiani, ed è tanto vero che se Cristiano morto interdetto a seppellirsi in chiesa, e li bambini, nati da

²³⁴ *Libro IV di Esdra (o Apocalisse di Esdra)*, apocrifo.

²³⁵ Tob. 1,1-22.

Cristiani, ma morti senza battesimo, saranno come si deve sepolti in luogo proffano, e da quello disumati, e spogliati, veruno dirà mai che quest'atto cada sotto il titolo de violato sepulcro, come poi vi abbia a cadere l'infame Cimmiterio delli Ebrei la quale infamia non le toglie già il Prencipe, mediante la sua concessione graziosa, affine di farne uso commodo a loro, mente quadra non la conscepisce. Che se si volesse concedere al contrario scrittore, ciò ch'egli deduce dalle storie, e leggi civili, e particolarmente

[f. 43r]

dal Codice Teodosiano, il quale non fa veruna autorità nel Foro contenzioso, e soltanto, serve di erudizione per la storia della compilazione delle Leggi, se, dissi, si volesse concedergli che li sepolcri quantunque di Ebrei ritengono la prerogativa di Religiosità, come in virtù delle Leggi Civili, ed Istorie la ritenevano, li sepolcri de Gentili, si risponde, che tale religiosità era ben in stima presso de Gentili per li suoi sepolcri ed è considerata dalli Ebrei per li loro, ma non esige già, ne mai ha riscosso da Cristiani, considerazione veruna. Vero è, che il Gius Canonico, proibì l'invasione del cimiterio delli Ebrei e la disumazione de loro morti, come si legge nel Testo del cap. 9 ff. ad hoc extr. de Iudeis. Ma non le proibì

[f. 43v]

già per motivo di religiosità del luogo ne a scampo di violazione di sepulcro bensì per impedire una azione illecita, ed anche punibile, con qualche pena arbitraria, quale la dissi anch'io nella mia scrittura, ma non già al pari della vera violazione de nostri ecclesiastici sepolcri. E che tale proibizione sia appoggiata a tutt'altro motivo che a quelli di religiosità, e violazione, la lettura del testo la insegna ivi «Ad hoc malerum hominum provitati et avarizie obviantes decernimus ut nemo cemeterium Iudeorum mutilare aut invadere sive obtentu pecunie corpora humata effodere». Qui domando compatimento al signor Avvocato Fiscale, se l'interogo per mia instruzione del perché habbia con

[f. 44r]

tanto impegno, nella sua dottissima scrittura magnificato, ed esaltato, quest'atto bensì proibito dai Cannoni, ma non proibito con quel rigore che egli esagera. A me sembra, che a questo testo, il quale dispone del caso, identifico unicamente dovesse appoggiare la sua istanza il Fisco, ed astenersi dall'essere più rigoroso della legge, la quale anche impone la pena, ma sotto due condizioni: l'una ch'il Reo sia sciente di questo Cannone ivi «si quis autem huius modi decreti tenore cognito contraere presumperit». Di poi viene alla imposizion della pena sotto l'altra condizione «Nisi presumptionem suam, digna satisfactione correxerit». Cosicchè se si trattasse di castigare il Reo Principale contumace a nulla più si potrebbe obbligare che a quanto

[f. 44v]

dispone questo testo adempite le due condizioni. L'altro motivo del difetto delli indizj contro de carcerati sospetti complici sussiste anch'esso per quanto dissi e ripetto presentemente. Per lo che [...]

[f. 45r - Bianco]

[f. 45v]

All'Eccellentissimo e Reverendissimo Prencipe

Il Signor Cardinale Crescenzi Legato et Arcivescovo di Ferrara

Per Francesca Contarini, Giovanni Maccanti, e Giuseppe di lui figlio carcerati, e Sebastiano Contarini contumace

Contra la Curia, e Fisco

Per pretesa violazione di Cimiterio delli ebrei

[ff. 46-47 - Bianchi]

[Sezione V – Misure risolutive – f. 48r]

In Congregat.ne habita sub die 18 Aprilis 1766 coram E.mo et R.mo D. Card.li Legato in causa Ferrariem violationis sepulcri fuit rescriptis

Sebastianus Contarini [...] in penal. triremium per quinquennium

Fran.ca Contarini carcerata [...] in carceria per triennium

Joannes Maccanti, et Joseph eius filius dimittant ex carceribus [...]

[ff. 48v-50 - Bianchi]

[Documenti allegati – f. 51r]

Adi 6 Maggio 1766. Ferrara

Essendo stati eletti [...] periti ortolani rispetto a [...] Giacomo Ruscatti, ed Antonio Benadusi per parte dell'Università delli Ebrei, e rispetto a [...] Natale Magliutti, e Francesco Fiorini per parte di Gio. Macanti, a effetto di amichevolmente visitare, e stimare un orto che il medemo Macanti conduce in affitto dalla sud.ta Università delli Ebrei, e che la med.a se ne serve per cimiterio de morti, e però portatisi sopra la faccia del luogo abbiano minutam.te visitato, e considerato, e diciamo esservi il seguente valore cioè

[... Totale parziale] S[cudi] 83.38

[f. 51v]

[...] Somma in totale S[cudi] 108.76

E questo è q.to potiamo secondo la nostra peritia stimare, e giudicare essere il vero importo, e valore del med.o orto stimato secondo la nostra arte e pericia. In fede.

[Firme con croce dei periti e breve versione in latino]

[f. 52r]

Adi 7 Maggio 1766. Ferrara

Ho ricevuto io qui sottosegnato con Croce per non saper scrivere dalli M.ri Alessandro Rossi, e Samuele Pesaro massari del cimitero di questo Ghetto a Scudi quarantadue e Denari 76 in contanti, ove che con Scudi quarantasei stima del Capitale di d.to cimitero, et orto che era allora quando mi fu fatto in affitto il prato et orto di d.to cimitero, e S[cudi] 20 affitto da me dovutoli d'un anno da S. Michele scorso 1765 sino a S. Michele venturo anno corrente 1766 fanno la somma di S[cudi] 108:76 valore del detto prato, ed orto compresi il raccolto che vi esiste, che ora riconsegno, e cedo alli d.ti Massari, come dalla retroscritta peritia; in oltre ho ricevuto altri S[cudi] 2:10 per il terreno di quattordici file di sepolcri in ragione di Denari 15 l'una accordati nella scrittura d'affitto, confessando ancora di aver ricevuto tutti gli utensigli, et altro che vi era di mia ragg.e nella casa di d.to orto, restando concio terminata ogni, e qualunque pretesa, che io potessi avere colli medemi, purché anch'essi mi assolvino, e liberino da qualunque altra che potessero contro me avere civilmente in fede e dico aver ricevuto per saldo S[cudi] 44:86 cioè per le pretese della stima, ed affitti per esser questi stati intieramente soddisfatti come dalla sopradetta ricevuta.

[Firma con la croce di Giovanni Maccanti]

[f. 52v]

[Breve versione in latino]

[f. 53r]

E.mo, e R.mo Pr.pe

Giovanni Macanti povero ortolano servo U.mo dell'Em.za V.ra con profondo oseguiio le rapresenta essere stato obligato da ordini supremi render libero l'Orto, che conduceva in affitto

dalla Università delli Ebrei, e siccome in d.o orto vi sono non pochi milioramenti da esso lui fatti, ed anco vi si ritrova il raccolto, che il povero ortolano ha da godere fino a S. Michele, giorno in cui termina l'affitto in somma raguardevole, come potrà rilevare dalla stima fatta da due periti, che qui annessa si [umiglia]. Così ad oggetto che il povero suplicante venghi sodisfatto ricorre alla bontà somma dell'Em.za V.ra suplicandola volersi degnare comettere la cognizione di tal causa al di lei Sig. Vo., che senza strepito, e figura di giudizio sentite le parti in un contraddittorio amministri la giustizia, come crederà a raggione, non potendo il povero ortolano impegnarsi in un lungo, e dispendioso giudizio, che [...]

[ff. 53v-54r - Bianchi]

[f. 54v]

All'E.mo, e R.mo Pr.pe

Il Sig.r Card. M. Crescenzi Leg.o, ed Arciv.o di Ferrara

[...]

[ff. 55 - Bianchi]

[f. 56r]

[...]

[f. 56v - Bianco]

[f. 57r]

Nella processura, che si sta formando sopra i Delitto di sepolcro violato, comesso nel luogo destinato la sepoltura degl'Ebrei di questa Città, vi è tutto il fondamento di credere, che sia complice in d.o delitto:

Sebastiano Spadoni soldato del Presidio giacchè il Fisco ha contro di esso fin qui rilevato:

- per comodo, che avea di commettere il delitto, perché lavora un Orto, che rimane contiguo a quello degl'Ebrei, nel quale anche abita;

- la vendita da esso fatta a diversi Ebrei in tempi separati, di otto camisce di tela dell'Olmo, della qualità appunto, di cui gl'Ebrei si servono per vestire i loro cadaveri nel dargli sepoltura;

- la tentata vendita di altre camisce simili, di un fazzoletto di tela simile, e di un pajo di calzette. Due delle quali camisce avendole offerte in vendita ad un Ebreo, questo, che avea cognizione della di lui cognata, portatosi a richiederli se fosse stato sicuro di fare una tal compra, ne

[f. 57v]

ebbe in risposta, che d.o suo cognato vendeva dette camisce pel negozio, facendo venire la tela da Bologna, e che molte di esse ne avea cuscite egli stessa, ed altre se le avea cuscite d.o suo cognato da se medesimo. E si verifica, che questa donna cuscisse di dette camisce per diposiz.e di un T.o di veduta. Come pure, che alcune delle camisce vendute fossero assai mal cuscite perché si crede siano di quelle che d.o soldato si cuscisse da se;

- la vendita di cinque o sei camisce fatta eseguire col nesso di una rivenderola da d.a sua cognata;

- la provenienza dalle mani di questa di lei involti di merletti, che ciascuno di detti involti conteneva sei o sette pezzi, tutti di qualità e fattura diversa, e tutti nuovi, e che solo si conosceva esser stati posti in opera, quali merletti si vuole che siano di quelli che sogliono ponere alli cadaveri delle donne Ebree, come pure di un grembiale di una fascia ad uso di puttino, e diversa cordella bianca;

[f. 58r]

- e la fuga da d.o soldato presa da questa Città dopo che il Trib.le fece chiamarlo per volerlo esaminare, sebbene però sia qua tornato, come al presente ritrovasi.

Capitolo 3

I CIMITERI DEGLI EBREI SPAGNOLI E PORTOGHESI

3.1 – Lo sviluppo dei terreni di inumazione

Dal 1492 i primi ebrei sefarditi costretti ad abbandonare la penisola iberica cominciarono ad affluire a Ferrara, in cui vigevano le favorevoli e accoglienti disposizioni del duca Ercole I d'Este. Questa iniziale ondata migratoria vide protagonisti perlopiù ebrei spagnoli, che, assimilandosi in un primo momento agli ebrei cosiddetti locali, condivisero con loro gli spazi urbani, siano essi stati di natura abitativa, religiosa o sepolcrale. Le prime inumazioni di ebrei sefarditi a Ferrara avvennero infatti nel cimitero ebraico della contrada di Muzzina,²³⁶ ossia nel terreno di inumazione già utilizzato in quegli anni dagli ebrei ferraresi italo-ashkenaziti, il terzo luogo di sepoltura dall'inizio della loro permanenza in città.

Per 53 anni ci fu un solo cimitero per gli ebrei di tutte le Nazioni residenti nella capitale estense. Nel corso degli anni però la componente sefardita si arricchì di molto a seguito delle continue e corpose migrazioni di ebrei spagnoli, detti “ispani”, di ebrei portoghesi, detti “lusitani”, e di ebrei levantini. Il piccolo gruppo, che in origine affiancava gli italo-ashkenaziti e si adeguava alle loro comuni abitudini, divenne sempre più grande e rilevante nelle dinamiche economiche urbane, essendo esso costituito principalmente da importanti e ricche famiglie dedite all'imprenditorialità internazionale. Ciò portò inevitabilmente ad una graduale volontà di autonomia e alla necessità di usufruire di aree personali e non più spartite con ebrei praticanti altri riti.

Anno determinante fu il 1545, precisamente il 29 ottobre, quando il duca Ercole II accordò la richiesta, da parte della Nazione spagnola e portoghese di Ferrara, di acquistare, da Gaspare Zambello, un appezzamento di terra per uso cimiteriale sito in contrada de Spinello. Il terreno, che si trovava nelle vicinanze del cimitero degli ebrei locali di Muzzina in quanto la contrada de Spinello era tangente al complesso di Santa Giustina, era stato precedentemente diviso fra il citato Gaspare Zambelli e Francesco Zanchi, i quali rogarono la cessione dopo una serie di piccoli interventi.²³⁷

Il detto terreno non era probabilmente molto esteso se, solo qualche anno più tardi, se ne dovette ottenere un altro adiacente. L'1 giugno 1551 infatti avvenne la transazione della vicina

²³⁶ Cfr. GRAZIANI SECCHIERI, *Le case dei sefarditi*, cit., p. 72.

²³⁷ Cfr. GRAZIANI SECCHIERI, *Ebrei italiani, askenaziti e sefarditi a Ferrara*, cit., p. 187.

area da parte dei fratelli Giovanni Battista e Giulio Coltri a favore dell'ebreo portoghese Salamon Faraon, a rappresentanza di tutta la Nazione israelitica, per la cifra di 285 lire marchesane, 15 soldi e 2 denari. Il cimitero ampliato si estendeva per 1113 piedi e 5/6 e confinava, in prossimità del suo perimetro, con le proprietà dei marchesi Fiaschi, con l'ospedale di Santa Giustina e con il luogo di inumazione degli ebrei italo-ashkenaziti.²³⁸ A tale proposito, così raccontò la vicenda Silvio Magrini:

Stava una sera Don Isacco [Abarbanel] ascoltando il Rabbino che con lui conviveva, Giuseppe Fez, così chiamato dal luogo d'origine ma il cui vero nome era Joseph Fikas come si può desumere dall'elenco dei Rabbini di Ferrara, sul fatto che gli Ebrei Lusitani che abbisognavano di un Cimitero speciale non riuscivano ad accordarsi per la vendita col proprietario Giulio Coltri per un terreno attiguo al palazzo Fiaschi presso S.ta Giustina, non lontano dal Cimitero lateralmente a via della Rotta. Non tanto non potevano accordarsi per il prezzo quanto per il fatto che il Coltri non lo voleva vendere ma soltanto concedere in affitto perpetuo: di ciò non si comprendeva bene il perché, ma forse perché egli pensava che, come altrove fuori di Ferrara, gli Ebrei non dovevano possedere beni stabili e un giorno forse ne sarebbe ritornato in possesso. Il Fez diceva che la differenza fra l'affitto perpetuo, e quindi un *Jus Kasakà* come poi si disse, e la proprietà vera e propria era puramente formale e che l'affittanza perpetua sarebbe divenuta quanto prima un atto di compravendita, a meno che gli Ebrei non si rendessero insolubili, caso ritenuto impossibile, o dovessero partirsene da Ferrara.²³⁹

La cessione definitiva fu sancita un quinquennio più tardi, il 9 novembre 1556, quando il procuratore dei Coltri vendette l'orto, per l'ammontare di 200 scudi d'oro, ai membri della Nazione sefardita e ai loro successori. Unica clausola era che i lusitani provvedessero alla realizzazione e al mantenimento di un muro in mattoni e calce tra il suddetto terreno e quelli delle autorità confinanti. La pena per il mancato adempimento sarebbe stata la perdita dell'autonomia ebraica sulla lavorazione della terra e la conseguente legittimità, da parte degli ex proprietari, di continuare a godere dei frutti delle coltivazioni. Un aspetto positivo della decadenza dei diritti dei Coltri sull'area venduta ai sefarditi riguardava anche gli ebrei locali, i quali non furono più obbligati a costruire un muro di separazione tra il proprio terreno sepolcrale e quello dei correligionari. Quale ultimo dettaglio della vicenda, fu ribadito che da quel momento gli israeliti avrebbero potuto attraversare i terreni limitrofi ancora detenuti dalla famiglia Coltri per recarsi ai cimiteri, ma non per far transitare le processioni funebri o i feretri.²⁴⁰

²³⁸ Cfr. P.C. IOLY ZORATTINI, *I cimiteri sefarditi di Ferrara*, in «Annali di Ca' Foscari. Rivista della facoltà di lingue e letterature straniere dell'Università di Venezia» serie orientale 17, 25/3 (1986), pp. 33-60: 37; A. PESARO, *Appendice alle Memorie storiche sulla comunità israelitica ferrarese*, Forni editore, Bologna 2011, ristampa anastatica di Premiata Tipografia Sociale, Ferrara 1880, in particolare pp. 9-12.

²³⁹ MAGRINI, *Storia degli ebrei di Ferrara*, cit., p. 76.

²⁴⁰ Cfr. GRAZIANI SECCHIERI, *Ebrei italiani, askenaziti e sefarditi a Ferrara*, cit., pp. 187-189.

È difficile determinare con precisione, soprattutto a causa delle esigue fonti documentarie a disposizione, per quanto tempo sia stato utilizzato il primo cimitero sefardita di Ferrara in contrada de Spinello, che estensione avesse raggiunto a seguito degli ampliamenti, e quante sepolture contenesse. Certo è che, a dispetto del vicino cimitero israelitico italo-ashkenazita che rimase in attività almeno fino al 1626, l'area di inumazione ispano-lusitana smise di essere impiegata già nel 1570, con conseguente abbandono delle pietre sepolcrali ivi conservate. È noto infatti che il 23 ottobre 1570, due deputati dell'Università degli ebrei portoghesi di Ferrara, tali Salomon Dardero e Abram Verdai, acquistarono dal sensale Gerolamo del fu Antonio de Succis un terreno ortivo, insieme ad un piccolo edificio ad uso del custode, nella contrada di Santa Caterina da Siena, tra l'omonima via – oggi nominata via Arianuova – e via del Pavone. I diritti di utilizzo del fondo terriero, di proprietà del ferrarese Bartolomeo Brusantino, a favore dei sefarditi furono poi rinnovati nel 1574 e nel 1576.

Secondo la ricostruzione di Abramo Pesaro, fatta grazie a fonti documentarie presenti in passato nell'archivio della Scola Spagnola Levantina e oggi scomparse, il nuovo luogo di inumazione subì un allargamento nel 1647, a seguito dell'acquisizione, dopo il ricevimento del benestare del Cardinal Legato pro tempore, di un campo limitrofo in possesso di Luigi Fressari.²⁴¹

Questo assetto del secondo cimitero ebraico sefardita ferrarese, sito nell'addizione erculea e strutturato con un ingresso in via del Pavone e regresso in via Arianuova, rimase invariato per oltre un secolo, continuando ad ospitare le sepolture di membri di illustri famiglie dell'ebraismo rinascimentale e moderno che dimoravano nel ghetto cittadino e si riunivano in preghiera nell'oratorio di rito spagnolo di via Gattamarcia. Il terreno avrebbe infatti potuto verosimilmente contenere, tra molte altre, le tombe di noti stampatori, rabbini e medici, come ad esempio Ya'aqov Zahalon.

La salvaguardia del terreno era affidata ad un custode cristiano, mentre per la sua gestione si dividevano l'incarico due massari, eletti dal Consiglio della Scola ogni sei o sette anni. Nel manoscritto NLI Var. 808, di cui al paragrafo successivo sono trascritti alcuni specifici atti, compaiono di frequente i nominativi degli addetti a questo ufficio comunitario, spesso in occasione della loro elezione alla scadenza del mandato precedente. Inoltre, nel volume del 1715-1811, sono presenti delle nuove informazioni circa gli avvicendamenti storici del cimitero israelitico sefardita e i personaggi che col tempo si contesero il diritto esclusivo di rivendicare la sepoltura in quel luogo.

²⁴¹ Cfr. PESARO, *Appendice alle Memorie storiche*, cit., p. 11.

Il 4 gennaio 1722 l'adunanza consiliare affidò a Salomon Minerbi, Lazzaro Norsa e Abram Refael Teglio l'incarico di provvedere alla contrattazione per un terreno contiguo a quello già in possesso della Comunità.²⁴² La motivazione di questo ulteriore ampliamento non è specificata in questo verbale ma, come di consueto accadeva, la necessità era maturata da un problema di spazio, ossia che l'area di inumazione già precedentemente ampliata fosse saturata di sepolture. In più si aggiunse l'urgenza di costruire, solo a seguito dell'avvenuto acquisto, un serraglio tutto intorno, quindi un muro, o una recinzione, di sicurezza.

Che il cimitero ebraico fosse quasi pieno di inumazioni, e probabilmente anche di pietre sepolcrali, è confermato nell'atto del 6 luglio 1737. In questa circostanza, i tre deputati alla ricerca di un appezzamento affermarono di aver trovato delle piccole proprietà vicine in possesso di Aloise Frassoni, che lo stesso vendeva per circa 40 scudi. Il Consiglio decretò quindi che i membri suddetti avrebbero potuto spendere quanto necessario per comprare l'area limitrofa.²⁴³

Nei due anni successivi sorse una complicazione: il signor Frassoni decise di non voler più cedere solo un pezzo del suo orto, ma l'avrebbe concesso esclusivamente nella sua totalità, per un costo di oltre 300 scudi. Per far fronte alla difficoltà, il 7 giugno 1739, ai massari Minerbi, Norsa e Teglio si aggiunsero anche due cassieri della Scola Spagnola e Levantina, ossia David Coen e Isacco Lampronti.²⁴⁴ L'esigenza di raccogliere la somma di denaro per il necessario scopo, portò i cinque incaricati ad esortare alcuni pagamenti che gli ebrei avevano in sospeso con la Comunità, tra cui la quota da versare per l'accensione e il mantenimento di un lume sinagogale in favore di una persona. Si evitò quindi di richiedere delle specifiche collette, incentivando invece coloro che avevano un saldo in debito con la cassa comunitaria.

Il 13 ottobre 1739, come si rileva dal rogito del notaio Luigi Cittadella, venne finalmente regolarizzata la compravendita dal Frassoni dell'esteso campo. La grandezza del nuovo terreno è deducibile dal verbale del 2 dicembre 1739, in cui Abram Refael Teglio e David Coen furono incaricati di gestire, oltre al cimitero e ai sepolcri, gli affitti degli spazi adibiti alle colture da parte di contadini cristiani, e di concordare una cifra con chiunque volesse diventare detentore, e quindi proprietario, di una porzione di terra.²⁴⁵ A seguito dell'avvenuta transazione, qualche

²⁴² Cfr. Ms. NLI Var. 808, f. 20v.

²⁴³ Cfr. Ms. NLI Var. 808, f. 38v.

²⁴⁴ Cfr. Ms. NLI Var. 808, ff. 43r-43v.

²⁴⁵ Cfr. Ms. NLI Var. 808, ff. 44r-44v.

tempo dopo si ultimò l'erezione del muro di cinta e, il 10 luglio 1743, i cassieri notificarono per questo fine l'uscita di 29 scudi, 24 baiocchi e 3 denari.²⁴⁶

Un accadimento importante nella storia del cimitero sefardita e della sua amministrazione avvenne il 4 aprile 1751, quando i congregati nel Consiglio decretarono che tutti loro sarebbero diventati detentori del luogo di sepoltura allo stesso modo e alle stesse condizioni. Pagando infatti la somma di 1 zecchino ciascuno, avrebbero garantito per se stessi e per la loro famiglia e discendenza un posto di inumazione. Riconoscenti inoltre del ruolo che ebbe Abram Refael Teglio nell'acquisto del fondo e per l'adempimento del compito affidatogli quasi trent'anni prima, i massari decisero che i primi cinque posti sarebbero stati riservati al suo nucleo familiare.²⁴⁷

Alla morte del signor Frassoni, gli eredi, tra cui la moglie Fulvia Margherita e un tale Cinti, tentarono una causa contro la Comunità ebraica. Questa informazione è individuabile nelle trascrizioni del 20 dicembre 1757 e del 6 gennaio 1760, in cui, pur non approfondendo molto l'argomento, si rileva che la Scuola Spagnola e Levantina ebbe la sentenza a sfavore e dovette pagare la somma di 200 scudi, perdendo inoltre un certo credito che quest'ultima aveva con le suddette persone. Le motivazioni della disputa non sono molto chiare, ma l'oggetto era di certo il terreno che ospitava il cimitero israelitico, definito volgarmente, forse dalla controparte cristiana, un "sacco d'ossa".²⁴⁸

Dal 1762 si cominciò a discutere in Consiglio su chi avesse il diritto di essere sepolto nel cimitero sefardita e a quali spese, giungendo alla conclusione che la facoltà era riservata a tutti «li spagnoli nativi».²⁴⁹ In questa circostanza si citò anche degli esempi di ebrei fino a quel momento inumati in quel luogo: il 26 maggio 1750 Samuel Saralvo, il 19 agosto 1752 Abram Saralvo, il 2 novembre 1756 Eva moglie di Israel Vita Maimoni, il 22 giugno 1757 Angelo figlio di Aron Saralvo, il 28 gennaio 1758 Israel Vita Maimoni, il 17 novembre 1759 un figlio di Moise Vita Maimoni, il 29 gennaio 1760 Bellarosa moglie del fu Abram Saralvo. Ciò che si evince da questo breve elenco è che da oltre dieci anni il campo ospitava solo sepolture delle famiglie Saralvo e Maimoni. La lista, con ogni probabilità incompleta, non menziona altre famiglie facenti parte della Comunità ispano-levantina, come i Lampronti, ma questo dato non

²⁴⁶ Cfr. Ms. NLI Var. 808, f. 157v.

²⁴⁷ Cfr. Ms. NLI Var. 808, ff. 66v-67r.

²⁴⁸ Cfr. Ms. NLI Var. 808, ff. 75v-76r e 78r.

²⁴⁹ Cfr. Ms. NLI Var. 808, ff. 82r-82v.

è errato poiché è confermato, dal *Liber Iudeorum Defunctorum* di Ferrara,²⁵⁰ che alcuni nuclei ebraici, pur appartenendo formalmente alla congregazione sefardita, erano inumati nel cimitero italo-ashkenazita in via Vignatagliata.

La spinosa questione venne affrontata nuovamente l'8 aprile 1784, quando il signor Moise Isac Saralvo avanzò la proposta di diventare unico possessore del terreno cimiteriale. Contrariamente alle aspettative la richiesta venne approvata a pieni voti dal Consiglio, il quale dichiarò che il Saralvo, previo pagamento di 1 zecchino, avrebbe ricevuto tale nomina e quindi il diritto esclusivo al seppellimento per lui e la sua discendenza.²⁵¹ Prima di saldare la cifra però, il 2 dicembre 1785, Moise Isac morì²⁵² e suo figlio Cesare Saralvo portò avanti la causa per lui e suo fratello. Il 7 dicembre 1788 infatti egli si presentò davanti ai membri *parnassim* manifestando la volontà non solo di pagare il detto zecchino dovuto dal padre, ma anche di aggiungervi 25 scudi e 14 baiocchi a motivo del tempo trascorso.²⁵³

La vicenda non si concluse in quella data, in quanto nel manoscritto NLI Var. 808 si riscontra una trascrizione di un atto comunale emanato dalla Regia Cesarea Provvisoria Reggenza di Ferrara il 13 dicembre 1799. Con il documento si voleva ratificare all'adunanza ebraica che i soli legittimi rappresentanti della Scola e cimitero spagnoli erano Cesare del fu Moise Isac Saralvo e Iseppe del fu Aron Saralvo, e pertanto desideravano la considerazione e la prerogativa dovute. Per certificare questa potestà si allegava l'attestato del computista, il quale scriveva: «Attesto io sottoscritto Computista degli Ebrei di questa città qualmente le famiglie Saralvo ed un Maimone muto, sono le uniche di origine spagnuola, e solo gl'individui di queste famiglie, a distinzione degli altri singoli ebrei, vengano sepolti separatamente nel Cimitero di attinenza della Scuola Spagnuola».²⁵⁴ Qualche giorno dopo si radunarono prontamente i componenti del Consiglio sefardita e, intenzionati a onorare il rescritto della Regia Cesarea Provvisoria Reggenza, stilarono una convenzione tra loro e i signori Sabbadino, Cesare e Iseppe Leon Saralvo. La dettagliata intesa, la cui copia è allegata alla fine del manoscritto Var. 808 conservato a Gerusalemme,²⁵⁵ fu affissa alla *Yeshiva* di via Gattamarcia dai primi mesi del 1800, in modo che chiunque potesse ricordare le nuove regole da adottarsi in Comunità.

²⁵⁰ Cfr. Ms. *Liber Iudeorum Defunctorum*, 1730-1800, cit..

²⁵¹ Cfr. Ms. NLI Var. 808, ff. 105r-105v.

²⁵² Cfr. Ms. *Liber Iudeorum Defunctorum*, cit., f. 131v.

²⁵³ Cfr. Ms. NLI Var. 808, ff. 112r-113v.

²⁵⁴ Ms. NLI Var. 808, ff. 126r-127r.

²⁵⁵ Cfr. Ms. NLI Var. 808, ff. 163r-164v.

Le nuove disposizioni furono però recepite con non poche perplessità. Ad esempio, nel discorso pronunciato da Moise Coen nel 1812, in occasione del suo congedo da Presidente e *parnas* della congregazione all'avvicinarsi della morte, si ricostruirono le lunghe vicende della Comunità ispano-levantina e di come, dal punto di vista del Coen forse condiviso dalla maggioranza, la famiglia Saralvo le avesse da sempre manipolate a proprio vantaggio. Le azioni dei Saralvo, di cui si cita anche l'accusa rivolta nel 1717 all'eminente dottore Isacco Lampronti, che verrà approfondita nel paragrafo successivo, vennero quindi aspramente definite delle "ingiuste pretese" nei confronti dei membri storici. In particolare, l'anziano Coen iniziò con commozione la sua ultima orazione dicendo: «Chiamato dalla forza all'onore di presiedere in quest'anno la nostra Congregazione non ho potuto senza una forte emozione d'animo rivolgere lo sguardo alle continue turbolenze a cui dannosi in preda alcuni individui della nostra Scuola, convertendo con grave scandalo dei buoni la Cosa di Dio in un ricettacolo di discordia e dissidi». ²⁵⁶

Nonostante le citate discordie però la situazione non mutò e la famiglia ebraica dei Saralvo, supportata dall'autorità comunale, rimase da quel momento in poi l'unica detentrica del diritto di definirsi originariamente spagnola e quindi la sola ad avere il permesso di usufruire del cimitero sefardita. Incrociando infatti i dati forniti dalle fonti, ²⁵⁷ è noto che nell'archivio della sinagoga iberica vi erano conservati due permessi di inumazione firmati dal cardinal Arezzo: quello di Iseppe Leon Saralvo del 1826 e quello di Sabadin Saralvo del 1828. Inoltre nello stesso luogo e per la stessa reiterazione del permesso si preservava una copia autentica del rescritto del gonfaloniere conte Antonio Avogli Trotti del 1832. Di Iseppe Leon Saralvo, in ebraico Yosef Yehudah, è giunta fino ad oggi anche la lapide. La più antica pietra sepolcrale di questo cimitero ebraico risulta appunto una piccola stele, di forma quadrangolare con un sottile listello perimetrale, contenente due epitaffi: a sinistra quello dedicato a Cremisina Saralvo, defunta il 6 aprile 1811 (12 *Nisan* 5571), e a destra quello del marito Yosef Yehudah, dipartito il 4 marzo 1826 (25 *Adar I* 5586). ²⁵⁸

Il passaggio di Ferrara, agli inizi del XIX secolo, nelle mani di poteri differenti comportava inoltre la continua richiesta di autorizzazioni al seppellimento separato rispetto a

²⁵⁶ Ms. CAHJP IT/Fe 124A.4, *Discorso del dott. Moise Coen*, 1812, f. 1r.

²⁵⁷ Cfr. PESARO, *Appendice alle Memorie storiche*, cit., p. 12; IOLY ZORATTINI, *I cimiteri sefarditi di Ferrara*, cit., p. 39.

²⁵⁸ Per la trascrizione e la traduzione degli epitaffi si veda A. FACCINI, M. PERANI, *Gli epitaffi dei cimiteri ebraici di Ferrara: vicende e studio di una formidabile fonte storica, genealogica, letteraria e poetica (secc. XVI-XIX). Un primo contributo*, in L. GRAZIANI SECCHIERI (cur.), *Ebrei a Ferrara, ebrei di Ferrara*, Atti del I convegno internazionale MEIS (Ferrara – 3-4 ottobre 2013), Giuntina, Firenze 2014, pp. 253-293: 263.

quello solitamente concesso agli ebrei della città. Per tale ragione nell'Archivio Storico Comunale di Ferrara si ritrova una supplica del 27 agosto 1832, inviata da Cesare Saralvo alla Commissione Municipale sul Cimitero Comunale, nella quale si chiedeva di poter continuare con questa pratica ormai consolidata.²⁵⁹ Nel medesimo testo viene anche dichiarato che a quel tempo il numero dei Saralvo stava drasticamente calando, riducendosi a sole quattro famiglie, per un totale di circa venti individui. Nei quattro nuclei, quelli cioè di Cesare, Salomon, Mario e Moise Isac, erano escluse dal conteggio le donne della famiglia che, sposandosi con altri ebrei del ghetto, perdevano il privilegio al seppellimento nell'area di via del Pavone.²⁶⁰

Il 1832 fu parallelamente un anno decisivo per il cimitero ebraico degli italo-ashkenaziti in via delle Vigne in quanto, non solo ottenne una pubblica identificazione nel tessuto urbano, ma anche un testo che ne normalizzava tutti gli aspetti della cura e della gestione. Il *Regolamento sul Cimitero Ebraico* fu in seguito soggetto ad alcune considerazioni, tra le quali proprio l'intenzione ad estendere i suoi effetti anche al terreno in uso dagli spagnoli. In un dispaccio del 2 marzo 1832, sottoscritto dal Pro-Legato di Ferrara, infatti si legge:

[...] Calcolate pertanto le suddette avvertenze resta abilitata Vostra Illustrissima a dare le opportune disposizioni onde le massime prestabilite abbiano il loro effetto, e siano uniformi non solo riguardo al Cimitero Comune degl'Ebrei, ma ben anco a qualunque altro Cimitero Israelitico esistesse in questa Città, essendosi in dubbio che ve ne sia un secondo in cui si facciano le tumulazioni di quegli individui defunti, che appartengano alla Scuola Spagnuola.²⁶¹

L'affermazione era scorretta perché l'appartenenza alla Scuola Spagnola e Levantina non implicava affatto, come si è visto, la sepoltura in quel cimitero, e da ciò si deduce che le autorità civiche non avessero ben chiaro questo aspetto. Il 22 marzo seguente però seguì un atto, che la Commissione sul Cimitero inviò al Presidente dell'Università Israelitica, per confermare alla Comunità quanto deciso. In esso si rileva:

[...] Dobbiamo in pari tempo avvertirla che anche il Cimitero della Scuola Spagnuola dev'essere assoggettato allo stesso Regolamento a norma del Dispaccio Legatizio [del] 2 marzo [...].²⁶²

Il terreno israelitico rimase in attività nel corso degli anni e la casata dei Saralvo continuò a beneficiarne, come dimostra la presenza di due lapidi preservatesi fino ad oggi. La prima,

²⁵⁹ Cfr. IOLY ZORATTINI, *I cimiteri sefarditi di Ferrara*, cit., pp. 38-39.

²⁶⁰ Cfr. *Ivi*, p. 39.

²⁶¹ Ms. CAHJP IT/Fe 133.2.6.

²⁶² Ms. CAHJP IT/Fe 133.2.4.

datata 9 agosto 1862 (13 Av 5622), è stata eretta in memoria di Mario Saralvo, in ebraico Aharon Shemaryah, e si presenta come una stele semplice sormontata da un timpano con estremità superiore mistilinea,²⁶³ la seconda è invece la lapide di sua moglie, Consola Cavalieri, in ebraico Neḥamah, defunta il 15 febbraio 1867 (10 Adar I 5627), a cui è stata dedicata una piccola stele con il lato in alto lievemente tondeggiante.²⁶⁴ Entrambe le pietre sepolcrali, insieme a quella precedentemente descritta di Isepe Leon e di Cremisina, esibiscono l'incisione dello stemma gentilizio della famiglia Saralvo, ossia una colomba, reggente nel becco un ramoscello d'ulivo, appollaiata in cima ad un monte.

Secondo il rogito di Giovanni Zaniratti, il 3 ottobre 1873 l'oratorio sefardita vendette al marchese Carlo Canonici-Mattei la parte dell'area sepolcrale sita in Terranova²⁶⁵ ad uso agricolo, contenente anche la casetta dell'ortolano.²⁶⁶ Questa cessione era di certo un significativo indice della graduale diminuzione dei membri afferenti alla Scola Spagnola e Levantina, e proporzionalmente anche un segnale della perdita di interesse degli ebrei verso uno spazio privato che, con non poca fatica, la famiglia Saralvo aveva ereditato. L'ultima sepoltura presente nel cimitero risale infatti proprio a quegli anni. La quarta e ultima stele funeraria del terreno oggi conservata è quella di Giuseppe Saralvo, in ebraico Yosef, il figlio di Mario e Consola, dipartito il 13 febbraio 1879 (20 Ševaṭ 5639) a Trieste, dove lavorava, e subito traslato a Ferrara.²⁶⁷ La lapide contiene un epitaffio bilingue ebraico-italiano racchiuso ai lati da due colonne in stile corinzio in bassorilievo e in alto da una decorazione mistilinea a punta. Dal 1879, nonostante l'antica casata dei Saralvo non si fosse mai estinta del tutto, non risultarono più inumazioni nel cimitero ebraico in via Arianuova, ma si iniziarono a riscontrare in seguito nel più grande *bet ha-ḥayyim* di via Vignatagliata.

Un ulteriore restringimento del luogo non più in uso avvenne il 28 giugno 1905, data in cui, in base ad un atto del notaio Giuseppe Leziroli, i Canonici-Mattei acquistarono, esercitando il diritto di prelazione, un altro settore corrispondente al Mappale n. 3082. Questa parte, acquisita per la cifra di 550 lire, coincideva con un piccolo appezzamento già adibito ad uso cimiteriale, ma dove non vennero mai eseguite inumazioni. La compravendita si poté

²⁶³ Cfr. FACCINI, PERANI, *Gli epitaffi dei cimiteri ebraici di Ferrara*, cit., pp. 263-264.

²⁶⁴ Cfr. *Ivi*, p. 264.

²⁶⁵ Denominazione della parte poco urbanizzata in cui era collocato il cimitero ebraico ispano-levantino. Cfr. L. GRAZIANI SECCHIERI, *Spazi urbani liminali di marginalità nella Ferrara di età tardo medievale e primo moderna*, numero monografico di «Ferrariae Decus. Studi e ricerche» 34 supplemento (2019), in particolare p. 25.

²⁶⁶ Cfr. IOLY ZORATTINI, *I cimiteri sefarditi di Ferrara*, cit., p. 40.

²⁶⁷ Cfr. FACCINI, PERANI, *Gli epitaffi dei cimiteri ebraici di Ferrara*, cit., p. 264.

verosimilmente ultimare solo grazie all'assenza di sepolture in quella determinata area, mentre in caso contrario essa sarebbe stata, con ogni probabilità per le leggi dell'epoca, inalienabile. L'atto di vendita, stipulato alla presenza degli allora Presidenti della Scola, Mario Ascoli e Giuseppe Rossi, e dell'avvocato Felice Ravenna, comprendeva anche delle fondamentali clausole. Tra le più rilevanti c'era l'erezione, da parte dei Canonici-Mattei, di un muro che potesse separare le proprietà comprate di recente e il cimitero sefardita abbandonato, in più sarebbero stati loro compiti la cura e la pulizia di quest'ultimo.²⁶⁸ Gli acquirenti si ritrovarono quindi in gestione non solo la manutenzione, ma anche l'accesso all'area sepolcrale che, seppur limitato alle alte cariche comunitarie e alla famiglia Saralvo, veniva concesso solo in specifiche occasioni dell'anno, ossia nei periodi di rimembranza dei defunti, alla vigilia del capodanno ebraico (*Rosh ha-Shanah*) e alla vigilia del giorno dell'espiazione (*Yom Kippur*).²⁶⁹

Dal 1905 ad oggi l'estensione del terreno rimase invariata, misurando 7,71 metri di larghezza e 32,35 metri di lunghezza.²⁷⁰ Il piccolo cortile, che presenta quattro lapidi piuttosto rovinate e uno stretto sentiero in mattoni, è racchiuso inoltre da un muro alto circa 3 metri. Il cimitero, praticamente invisibile al passante, è stato sempre più accerchiato dalle costruzioni circostanti, fin quasi a sparire tra palazzi, caseggiati e parcheggi. L'originale ingresso si trovava in passato all'interno di un'officina, adiacente a un muro perimetrale della stessa, il cui proprietario vi permetteva il passaggio dei visitatori, ma in un momento imprecisato l'accesso dall'officina fu murato e il luogo di inumazione rimase sempre più isolato.²⁷¹ Attualmente ciò che resta dell'antico cimitero dei sefarditi di Ferrara è visitabile da via Arianuova, attraverso un cancello collocato nell'unico lato dell'area attiguo alla strada.

3.2 – I cimiteri sefarditi nei *pinqasim*

Come sostenuto nell'analogo paragrafo 2.2, riscontrare delle informazioni, dirette o indirette, sui cimiteri ebraici ferraresi, all'interno dei 18 registri ebraici prodotti dalla Comunità e tuttora conservati, è piuttosto difficile. Il principale ostacolo da superare, soprattutto se gli

²⁶⁸ Secondo PESARO, *Appendice alle Memorie storiche*, cit., p. 12: «L'Oratorio Spagnolo [...] conservò il dominio del terreno vegro per le tumulazioni, e la attigua Camera Mortuaria: stando a suo carico il provvedere all'escavo dei sepolcri, agli utensili necessarj per le abluzioni mortuarie, come al panno funebre di che cuoprire i cataletti».

²⁶⁹ Cfr. IOLY ZORATTINI, *I cimiteri sefarditi di Ferrara*, cit., pp. 40-41.

²⁷⁰ Cfr. M. PALMIERI, C. FIORI, *Il cimitero ebraico sefardita di Ferrara: ipotesi di restauro e valorizzazione*, in «Progetto Restauro. Trimestrale per la tutela dei Beni Culturali» 11/34 (2005), pp. 2-16: 2.

²⁷¹ Cfr. *Ivi*, p. 11.

oggetti dell'indagine sono i cimiteri detenuti dagli ebrei spagnoli e levantini di Ferrara, è l'esiguo numero di materiale documentario *ad intra* sopravvissuto. Escludendo infatti, dai 18 *pinqasim* totali, i 6 di natura contabile, i 5 manoscritti confraternali e i 4 registri del Consiglio italo-ashkenazita, resta l'ultimo esile gruppo di testi costituito da 3 registri consiliari sefarditi.

Delle Nazioni ebraiche ispano-portoghesi, presenti a Ferrara dal 1492, sono quindi pervenute ad oggi tre preziose fonti documentarie. Due di esse però contengono i regolamenti, approvati dai membri del Consiglio sefardita, utili per la corretta gestione della loro sinagoga; è assente pertanto in queste qualsiasi tipo di informazione utile alla ricostruzione storica dei cimiteri ebraici. Il solo *pinqas* su cui fare affidamento per questo tipo di ricerca è il manoscritto NLI Var. 808 del 1715-1811. Analizzando tutti i verbali presenti nel registro sono emerse infatti numerose ed eterogenee indicazioni sui luoghi di sepoltura sefarditi. Lo specifico riferimento ai terreni compare in 36 atti, di cui 13 per il rinnovo della carica dei massari che dovevano occuparsi della loro gestione.

Di seguito si riporta la trascrizione, spesso contenente alcune parole in ebraico che sono tradotte tra parentesi quadre, dei singoli atti del *pinqas* ferrarese in cui si fa riferimento al primo cimitero ebraico sefardita, in quegli anni abbandonato, e al secondo, quello di via Arianuova.

[Sezione I - ff. 1r-150v – Deliberazioni del Consiglio (1715-1811)]

8 aprile 1717 – ff. 7r-7v

Si sono radunati li qui appiedi Massari della congregatione per comando de Membri Massari [פרנסים - *parnasim*] / per formar la seguente Parte. / L'Eccellentissimo Signor Dottor Isac Lampronti Massaro [פרנס - *parnas*], Signor Isac Pinto Massaro [פרנס - *parnas*], Signor Semuel Emanuel Fano Vice Massaro [פרנס - *parnas*], Signor Datil Benedetto Finzi, / Signor Isepp Moise Camir, Signor Salomon Minerbi, Signor David Anau, Signor Moise Saralvo, / Signor Benedetto Ascoli, Signor Jacob Vita Teglij, Signor Moise Lazzar Camarini, Signor Salomon Maimon, / Signor Lazzar Norsa, Angelo Reccanati. / Havendo il Signor Isac Pinto Massaro e il Signor Samuel Emanuel Fano Vice massaro subodorato che Isac / Saralvi e Angelo e Samuel suoi figlioli habino data denontia Creminale contro l'Eccellentissimo Signor / Dottor Isac Lampronti acusandolo ingiustamente come, che di suo capritio, e furtivamente / avesse venduto le lapidi che sopra sepolcri esistevano ne cimiterij spagnoli e / parendo a detti Massari non esser dovere che si lasci correre una calunia tanto ingiusta / contro detto Eccellentissimo Signore quale con suoi Compagni deputati dall'istessa nostra congregatione / sotto il dì 15 Dicembre 1705 e sotto il dì 22 Luglio 1706 come consta dal Libro de partiti non / ha fatto se non quel tanto che gl'ordinò l'istessa congregatione vendendo i marmi / all'Eccellenza del Signor Messer Scipion Sagrati Giudice de Savij per l'Illustrissima Comunità per / riparare le piene delle acque e doppo alcune altre all'Eminentissimo Signor Cardinal del Verme / Vescovo di Ferrara di felice e gloriosa memoria, et il resto all'Eminentissimo Signor Comisario della / Camera Emigliano Travaglini per bisogno della fortezza nel Anno del Bloco, et ad / altri, e del

risultato danaro che ricavarono detti Massari deputati ne resero giusto, e minuto / conto alla nostra medesima congregazione come consta nel Libro de partiti dalla revisione / de conti fatta da revisori sotto il dì 13 Luglio 1707. Quindi è che propongano li Massari / Pinto, e Fano suddetti di deputar due della nostra congregazione a quali si conferisca / piena, et ampla autorità di difendere l'inocenza del detto Eccellentissimo Signore, e far conoscere la / falsità delli ingiusti accusatori spendendo quant'occorre furano escrutinati li / voti, e trovati 13 nel sì, e l'Eccellentissimo Signor Dottor Lampronti non balotò, nominarono per / deputati a detta difesa li Massari Salomon Minerbi e Isepp Moise Camir furano escrutina- / ti li voti, e trovati 10 nel sì e n° 1 nel no, e l'Eccellentissimo Signor Dottor Lampronti e Massari Minerbi / e Camir non balotarono.

4 gennaio 1722 – f. 20v

Si sono radunati li qui appiedi Massari del מעמד [congregazione] per Comando dellj Massari פרנסים [parnassim] per formar la / seguente Parte. / Signor Isepp Moise Camir פרנס [parnas], Signor Datil Benedetto Finzj פרנס [parnas], Signor David Umamo פרנס [parnas], / Signor Abram Raffael Teglij, Signor Emanuel Ribiera, Signor Isach Pinto, / Signor Lazzar Norsa, Signor Benedetto Ascoli, Signor Salomon Saralvj, / Angelo Reccanatti. / Si pone Parte che conoscendo la מעלה [eccellenza] del ועד [Consiglio] che il cimiterio delli spagnoli hanno / bisogno esser circondati di muro per sicurezza de medesimi e riflettendo ancora, che da che si / deve fare tal spesa esser propria d'allargare esso Cimiterio con l'acquisto d'un pezzo di / Terreno contiguo al suddetto luoco che si possiede di presente per fare tutto un serraglio d' / attorno. Per tanto si pone a-partire a partito di deputare tre Persone li quali havra- / nno facultà di trattare l'acquisto suddetto e trovato l'havranno referire alla הועד / מעלה [eccellente Consiglio] il medesimo loro trattato per riceverne la loro rissoluzione furano scrutinati li / voti e trovati n° 6 nel sì e n° 4 nel no. / Per primo deputato come sopra si propone il Signor Salomon Minerbi furano estrati e trovati / tutti nel sì e detto Signor Minerbi non entrò nella ballottazione. / Per secondo deputato come sopra si propone il Signor Lazzar Norsa furano estrati e trovati / tutti nel sì e detto Signor Norsa non entrò nella ballot.ne. / Per terzo deputato come sopra si propone il Signor Abram Raffael Teglij e furano / estrati li voti e trovati tutti nel sì e detto Signor Teglij non entrò nella ballottazione.

26 marzo 1731 – ff. 31v-32r

Comparsero alla presenza de Massari רבנים [rabbanim] li Massari Dattilo Benedetto Finzi e Salomon Saralvj Saralvj פרנסים [parnassim] della / Scola Spagnola da una parte, et il Signor Emanuel Ribiera dall'altra e toccarono קנין ושבועה [un accordo e una promessa] nelle mani / de Massari Gratidio Venetiano e Jacob Rietti עדים [testimoni] di rimettersi del דין [או קרוב] [giudizio o ragionevolezza] a ciò che dirano li Massari רבנים [rabbanim] in una differ- / enza vertente fra loro. Hanno preteso li Massari פרנסים [parnassim] suddetti che il Signor Ribiera nello scorso venardì havendo / dato כח [facoltà] di פשרה [accordo] all'Eccellentissimo Signor Moreno Zahalon per che aggiustasse una שיחה [discussione] fra il Signor Levj Vita Budrj ממונה הקק"י [massaro della Comunità] / et li Massari פרנסים [parnassim] della Scola Spagnola circa la spesa necessaria per pagar la guardia de sbiri per far accompagnar / alla קבורה

[sepoltura] la figlia del Signor Israel Vita Maimon ch'erano serrati i Portoni del Ghetto mentre pretendevano li / Massari ממוני קק"י [massari della Comunità] che detta spesa dovesse spettare alli Massari פרנסים [parnassim] spagnoli come che detto Maimon è spagnolo e li detti Massari / פרנסים [parnassim] pretendevano spettare al קק"י [Comunità] Italiano non essendo cosa attinente alla ליוואנטיני ג"ח חברת [Hevrat Gemilut Ḥasadim levantina] si come che se / il morto fosse Italiano non spettarebbe alla ג"ח איטליאני [Hevrat Gemilut Ḥasadim italiana] ne a ממונים [massari] de בתי חיים [cimiteri] ne a chi che sia altro eccettuato / che a קק"י [Comunità]. Quindi o ch'hanno preteso detti Massari פרנסים [parnassim] ch'havendo Signor Ribiera גבאי [gabbai – custode e tuttofare della sinagoga] senza ordine ne del ועד [Consiglio] ne de / פרנס [parnas] fatto il suddetto pregiudizio nel dar כח [facoltà] di פשרה [accordo] in una materia di conseguenza pregiudiziosa alla / Scola Spagnola debba esso pagare dal proprio tutto ciò ch'occorre senza che la Scola Spagnola sente aggra- / vio alcuno; al che rispose il Signor Ribiera, che non ostante non haver lui alcuna autorità ne dal ועד [Consiglio] / ne de פרנסים [parnassim] di poter rimettere di פשרה [accordo] si è presto questo arbitrio per esser bagatella et in שעה רחוקה [ora remota] al che / repplicheranno li suddetti Massari פרנסים [parnassim] ch'havendo già loro assunto il maneggio del fatto non doveva detto Signor Ribiera / inserirsene, e fecero istanza per il decreto dicendo non havendo altro che dire. / Adì detto / hanno decretato li Massari רבנים [rabbanim] ch'il Signor Ribiera come שליח ששינה ופשע [deputato che si è comportato in modo folle e ha commesso un crimine] debba pagare del proprio tutto ciò che / risultò da detto decreto di פשרה [accordo] senza aggravare la Scola di sorte alcuna. / Moise Vita Reccanatti scrivano della מע' הישיבה נר"ו [eccellente Yeshivah, possa Dio preservarla].

6 luglio 1737 – f. 38v

Si sono radunati li appiedi Massari del מעמד [congregazione] per Comando delli Massari פרנסים [parnassim] per formar li presenti Partiti. / L'eccellente Signor Morenu Rav Angelo Reccanatti פרנס [parnas], Signor Emanuel Ribiera פרנס [parnas], Signor Salomon Saralvj פרנס [parnas], l'Eccellente Signor Messer Isach Reffael Vita Lampronti, / Signor David Coen, Signor Abram Reffael Teglij, Signor Isach Pinto, Signor Lazzar Norsa. / A tenore della deputazione seguita sotto il dì 4 Gennaio 1722 nella persona del Signor Salomon Minerbi, del Signor Lazzar / Norsa e del Signor Abram Reffael Teglij per provvedere ed acquistare un pezzo di Terreno contiguo al Cimiterio / del קק"י [Comunità] già che è quasi pieno, hanno essi Massari diligentato, et hanno ritrovato ch'il Signor Aloise Frassonj è per vendere / pezzi di terreno contiguo che può importar da scudi quaranta circa, quindi si pone a partito che detti Massari deputati possino fare / acquisto per la nostra scola con le debite cautille, e valersi degl'effetti della Scola, estratti li voti e trovati tutti nel sì.

12 gennaio 1738 – ff. 39v-40r

Si sono radunati li Massari appiedi scritti del מעמד [congregazione] per ordine de' Massari פרנסים [parnassim] per formar li seguenti Partiti. / Signor Emanuel Ribiera פרנס [parnas], Signor Salomon Minerbi, Signor Isac Pinto, Signor David di Moise Coen, / Signor Salomon

Saralvi פרנס [parnas], Signor Lazzaro quondam Moise Norsa, Signor Abram Reffael Teglio, Signor Dottor Isac Lampronti סופר [sofer - scriba]. / Derrogando al partito preso nel nostro מעמד [congregazione] a favore del Signor Moise Vita Recanati sotto il dì / 3 agosto 1733 propongono li detti פרנסים [parnassim] che per l'avvenire debba esso Recanati offi- / ciare nella Scola spagnola o sia levantina come חזן קבוע [cantore permanente] delli giorni di settimana, come דרשן [interprete delle Scritture] / ogni qualvolta che sarà da Massari פרנסים [parnassim] protempore comandato, e nell'ufficio dell'הגהה [commento] a ספרי תורה [libri della Torah] / ogni settimana come al solito, e nell'andar a far la recita delle השכבות [Hashkavot - preghiere funebri] tanto a בתי חיים [cimiteri] spagnoli / quanto alle case degli אבלים [coloro che sono in lutto] della Scola medesima, e far in oltre tutto ciò che gli verrà comandato da Massari / פרנסים [parnassim] protempore senza far novità alcuna benché minima in qualsivoglia genere sotto pena tras- / gredendo di restar subito sospeso da ogni e qualunque officio, e da ogni mercede, senza poter esser / rimesso in officio alcuno se non dallo stesso מעמד [congregazione], e per tutti gli officij suddetti se gli assegnino pa[reri] / tredici ogni mese posticipatamente con appresso la guista mettà delle נדבות [donazioni], che in Scola spagnola / verranno fatte a favore del חזן [cantore], e detta deputazione s'intende permesso quel tempo, che parerà, e pia- / cerà al nostro מעמד [congregazione], e non in altro modo. Andò la Ballotiera, riscorsi i voti si ritrovarono tutti nel / sì di modo che restò preso il partito.

7 giugno 1739 – ff. 43r-43v

Si sono radunati li Massari del מעמד [congregazione] Spagnolo o sij Levantino sottoscritti per ordine de Massari פרנסים [parnassim] / per formar il seguente partito. / Signor Salomon Saralvi parnas, Dottor Isac Lampronti פרנס וסופר [parnas e scriba], / Signor Lazzaro di Moise Norsa, Signor Isac Pinto, Signor Emanuel Ribiera, / Signor Abram Refael Teglio, Signor David Coen. / Essendosi sin dall'anno 1722 sotto il dì 4 Genaro deputati li Massari Salomon Minerbi, / Lazzaro di Moise Norsa et Abram Refael Teglio per procurare di ritrovar un terreno / contiguo al cimiterio vecchio de Spagnoli o siano Levantini per farne acquisto et essen- / dosi anche sotto il dì 6 Luglio 1737 in seguito dicciò data facoltà alli medesimi Massari, che / rappresentarono averne ritrovato uno di ragione del Signor Alloise Frassoni per il prezzo di / scudi quaranta circa, di poterlo comprare, e valersi di tutti gli effetti occorrenti della Scola / medesima per far detto acquisto, e sentendosi oggi ch'il Signor Frassoni suddetto non vogli vender / se non tutto il suo orto ch'importa più di scudi trecento; quindi è che si pone a partito / l'aggiungere a detti Massari Minerbi, Norsa e Teglio altri due deputati onde il Dottor Lampronti uno de / פרנסים [parnassim] nominò il Signor David Coen et il Signor Salomon Saralvi altro פרנס [parnas] nominò per altro de- / putato a questa facenda il Dottor Isac Lampronti, e come che sono ambi essi Lampronti e Coen / cassieri della Scola in compagnia del suddetto Signor Teglio, concedendo facoltà ad essi cinque depu- / tati di poter spendere quanto occorre per consiliare, instrumentare, e cautelatamente farne la / compra secondo il consiglio, e la direzione de curiali, come pure di poter far con como- / do le mure necessarie per custodia di detto luogo, e valersi di tutti gli effetti occorrenti d'essa / Scola, et il Signor Abram Refael Teglio dovrà in tanto sborsare alla scola scudi cento cinqu- / anta del suo proprio in conto di scudi trecento, che deve alla Scola spagnola per importo del / נר תמיד [ner tamid – lume sinagogale] perpetuo, che fece

già promessa di voler tenere a sue spese in detta scola נפשו / למנוחת [per il riposo della sua anima], e sin tanto che abbi sborsati li restanti scudi cento e cinquanta che dovrà per compimento / delli scudi trecento giusto importo del נר תמיד [lume perpetuo] suddetto, serà la Scuola tenuta dopo che avrà ricevuti / li primi scudi cento cinquanta come sopra perché servino alla Scuola per parte della spesa / che dovrà fare per l'acquisto di tutto l'horto, fargli accendere לזכותו [a suo favore] in detta Scuola un / נר ערב ובקר [lume serale e mattutino], e quando sarà la Scuola, e per essa li pone detti deputati in grado di fare / edificare le mure al detto בית החיים [cimitero] s'obbliga al Signor Teglio di subito sborsare alla Scuola / o a suoi deputati li altri restanti scudi cento cinquanta, e tosto ch'avrà anche / questi ultimi sborsato, doverà la Scuola spagnola fargli accendere il נר תמיד [lume perpetuo] / suddetto לזכותו [a suo favore] e non più il נר ערב ובקר [lume serale e mattutino] e fargli שטר מלא וגדוש [completo servizio di sicurezza] col obbligo di mantenerglielo in eterno, benché però il / Signor Teglio paghi la spesa del שטר [servizio di sicurezza] in tutto e per tutto, andò la Pallottiera estratti / i votj si ritrovarono tutti nel sì.

—
2 dicembre 1739 – ff. 44r-44v

Si sono radunati li Massari del מעמד [congregazione] chiamati dal שמש [šammaš - custode e tuttofare della sinagoga] per ordine delli Massari פרנסים [parnassim] per trattare a fare le cose / seguenti. / Signor Isac Lampronti פרנס [parnas], Signor Selomon Saralvi פרנס [parnas], Signor Lazzaro di Moise Norsa, Signor Isac Pinto, / Signor Emanuel Ribiera, Signor Abram Refael Teglio, Signor David Coen. / [...] / Si propone deputare due del nostro מעמד [congregazione] sopra li בתי החיים [cimiteri] a quali si concedi tutte le facultà che hanno li / ממוני בתי החיים [Massari dei cimiteri] Italiani circa il loro cimiterio, tanto per far affittanza, o affittanze de luoghi con / ortolano od ortolani cristiani quanto per poter accordare chi volesse entrare מוחזק [detentore] nel nostro terreno / che si comprò dal Signor Luiggi Frassoni come dall'Instrumento rogato il Signor Luiggi Cittadella nel mese di ottobre / dell'anno corrente, e fare qualsivoglia altra cosa concernente al detto officio, e ciò per tre anni / avvenire. Andò la Pallottiera, e si trovarono otto voti nel sì, et uno nel non, onde restò. / A tenore del suddetto partito si nominano per deputati al detto officio il Signor Abram Refael Teglio, et il Signor / David Coen. Estratti i voti si trovarono sei nel sì, uno nel non, e li Massari Teglio e Coen non votarono.

—
6 aprile 1743 – f. 51r

Si sono congregati li Massari del מעמד [congregazione] per ordine delli Massari פרנסים [parnassim] per formare i seguentj partiti. / Signor Lazzaro Norsa פרנס [parnas], Signor Leon Moise Ancona פרנס [parnas], Signor Selomon Minerbi, / Dottor Isac Lampronti סופר [scriba], Signor Abram Rafael Teglio, Signor David Coen, / Signor Selomon Saralvi, Signor Iseppe Benedetto Minerbi, Signor Gratiadio Corinaldi. / [...] / Essendo terminata la deputatione de Massari ממונים [Massari] sopra li בתי החיים [cimiteri] come dal partito preso in / 2 dicembre 1739, quali erano li Massari Abram Refael Teglio, e David Coen si propone prolun- / gare la detta deputazione al compimento degl'anni sei incominciando dal predetto giorno 2 Xmbre /

1739 con l'aggiunta del detto Isepe Benedetto Minerbi in loro compagnia, andò la Palotiera, e / si ritrovarono i voti numero sei nel sì, e li Massari Teglio, Coen, e Minerbi non votarono.

4 aprile 1751 – ff. 66v-67r

S'aggregarono li sottoscritti Massari del מעמד [congregazione] per ordine de Massari פרנסים [parnasim] per proporre e termina- / re come segue. / Signor Gratiadio Corinaldi פרנס [parnas], Signor Semuel Norsa פרנס [parnas], / Isac Lampronti סופר [scriba], Signor Abram Refael Teglio, / Signor Selomon Saralvi, Signor David Coen, / Signor Leon Moise Ancona, Signor Semuel Vita Finzi, / Signor Jacob Minerbi, Signor Selomon Conigliano, / Signor Benedetto Ribiera. / [...] / Hanno determinato li Massari del מעמד [congregazione] voler esser מוחזקים [detentori] nel nuovo tereno che acquistò / già la scola dal detto Frassoni, e destinò il מעמד [congregazione] che ogni uno dovesse sborsare uno / zecchino ed esser מוחזק [detentore] lui e la sua discendenza in detto luogo, ed il detto Teglio darà / ciò che parrerà alla sua generosità per i primi cinque posti che destina per la sua / famiglia onde resta appuntato, e detto danaro resta destinato per la fabrica della / camera nuova, si comincerà dunque a far l'j קברות [sepolcri] per li נפטרים [defunti] (che Dio non voglia) / dalla fetta de בתי החיים [cimiteri] suddetti acquistati lasciando però i primj cinque posti per / la famiglia del Signor Teglio suddetta (זכרון לשחוט תרנגול ולקבור אותו) [si ricordi di uccidere un gallo e di seppellirlo]²⁷²). Il predetto Signor Teglio asserisce dare quattro zecchini. / In detto ועד [Consiglio] si diede assenso anzi s'archivò che non ostante il ritto di secretezza / praticato dal nostro ועד [Consiglio] si notifici al pubblico il rigore che già alcuni anni si / destinò contro libidinosi et anzi affissarne pubblica tabella nel loco solito / della Scola.

30 marzo 1755 – f. 71r

Si sono radunati li Massari qui appiedi del מעמד [congregazione] convocati dal שמש [šammaš] per ordine delli Massari / David di Moise Coen, e Benedetto Ribiera פרנסים [parnasim] per prendere li seguenti partiti. / Signor David di Moise Coen פרנס [parnas], Benedetto Ribiera פרנס [parnas], Signor Salamon Saralvo, Signor Graziadio Corinaldi, / Signor Leon Moise Ancona, Signor Samuel Amadio Norsa, Signor Samuel Vita Finzi, Signor Salamon Conigliani. / [...] / Per la mancanza inoltre di detto Signor Teglio propongono li Massari פרנסים [parnasim] suddetti di eleggere per / ממונה [Massaro] sopra li בתי החיים [cimiteri] con il Signor David Coen suddetto, il Signor Benedetto Ribiera, andò la / Balotiera, e si trovarono sette nel sì, e lui non votò.

19 aprile 1756 – f. 72v

²⁷² Non è chiaro se si tratti di un'abitudine esclusiva della famiglia Teglio o dell'intera Comunità sefardita Ferrarese. È anche possibile che la frase non dovesse essere intesa letteralmente ma avesse un significato allegorico, tuttora non compreso.

Si sono radunati li Signori qui appiedi del מעמד [congregazione] convocati per ordine delli Signori פרנסים [parnassim] per deter- / minare quanto segue. / Signori Salamon Saralvo e Samuel Vita Finzi פרנסים [parnassim], / Graziadio Corinaldi, Leon Moisè Ancona, / Samuel Amadio Norsa, Iacob Vita Minerbi, / Benedetto Vita Ribiera quondam Iseppe. / [...] / Per ממונים [Massari] delli בתי החיים [cimiteri] proposero li Signori Iacob Vita Minerbi e Benedetto Ribiera andò la / Palotiera, e si trovarono tutti nel sì a riserva delli Signori Minerbi, e Ribiera che non / votarono.

—
20 dicembre 1757 – ff. 75v-76r

Si sono radunati li Massari qui appiedi del מעמד [congregazione] chiamati dal Sagrestano della nostra scuola / per ordine de Massari פרנסים [parnassim] per proporre li seguenti partiti. / Signor Graziadio Corinaldi פרנס [parnas], Signor Samuel Vita Finzi פרנס [parnas], Signor Salamon Saralvo, Signor Leon Moise Ancona, Signor Benedetto Ribiera, / Signor David di Moise Coen non comparve quantunque chiamato, Eccellente Signor Samuel Amadio Norsa che partì per suoi affari dopo alcuni discorsi fatti, Signor Iacob Vita Minerbi, Signor Salamon Conigliano, Dottor Samuel Lampronti סופר [scriba]. / [...] / Perché dovrà la Scuola pur troppo soccombere per tre conformi sentenze alla causa / Cintij per li בתי חיים [cimiteri] e che fu necessario per supplire a ciò di pagare annualmente la / somma del sette per cento annuo all' Illustrissimo Signor C. Riminaldi sopra la quantità di scudi / duecento danaro occorso per la total estinzione di detta causa che si dovrà un giorno ria- / vere dalli altri in essa obbligati; quindi è che non volendo più la nostra Scuola sog- / giacere ad un sì gravoso pricetto, si propone di deputare li Signori Iacob Vita Minerbi, e / Benedetto Ribiera affine d'estinguere in modo cauto con danari della Scuola la pre- / detta quantità di scudi duecento, andò la Palotiera, e passò il partito a pieni voti / e li Massari Minerbi e Ribiera suddetti non votarono.

—
6 gennaio 1760 – f. 78r

[...] / Rendendo lite con li eredi del Signor Luigi Frassoni cioè Signori Fulvia Margherita Mota moglie del / fu Signor Luigi suddetto, ed in secondo voto del Signor Girolamo Tieghi, [Iugali] Cintj ed altri soggetti come / dagl'atti de' Signori Braccioli, e Magnavini, Rinaldo Ferrari, ed in Castello al Cancellò / primo, e 4to, e ricercandosi nel medesimo וועד [Consiglio] da Massari פרנסים [parnassim] se si credesse convenire il / rinunciare il credito che si ha co' medesimi unito alle ragioni che lo assistano, come / fu ad essi Massari פרנסים [parnassim] proposto da certi soggetti; perciò si pone a partito di deputare / due della nostra congregazione per trattare questo Affare, pur che la rinuncia segua, senza / veruna manutenzione; cedendo esso credito per un semplice sacco d'Ossa come volgar- / mente dicesi, ed a quel prezzo verrà stimato proprio da essi Massari deputati, stralcian- / do, e difinindo come giudicarano al caso; e quando poi convenire non potessero nell' / accordo, abilitare li detti deputati col presente partito, perché possino fare le spese / necessarie con li effetti della Scuola, per venirne ad una ultimazione si andò la / Pallotiera, e si trovarono tutti li voti nel sì; in di cui seguito furono nominati / li Signori Iacob Vita Minerbi, e Dottor Samuel Vita Lampronti per deputati a questo effetto, e nel / nuovo giro della Pallotiera si trovarono sette voti nel sì ed essi Massari deputati non / votarono, sicche restò formata con pieni voti l'Elezione suddetta.

24 novembre 1762 – ff. 82r-82v

Essendo in forte opinione nelli Signori ממוני הקק"י [Massari della Comunità] Italiano che si dovesse a spese della nostra / scuola dar קבורה [sepoltura] al Signor Salomon Saralvo, e sapendo li Massari פרנסים [parnassim] di non aver, ne volere questo / assunto, o debito, si fece per assenso d'ambi le parti ricerca nel Pubblico Archivio Italiano / per vedere se si praticava farlo a spese del predetti קק"י [membri della Comunità], o della Scuola, e si trovò, senza / riandare nelli anni addietro d'esser morti e stati sepolti a spese del Pubblico, o da / loro parenti, non mai dalla Scuola, dal 1750 a questa parte tutti li seguenti, cioè li 26 Maggio / anno suddetto Samuel Saralvo; li 19 Agosto 1752 Abram Saralvo; 1756 2 9bre ~~Eva moglie di Israel / Vita Maimoni;~~ 1757 22 Giugno ~~Angelo figlio d'Aron Saralvo;~~ 1758 28 Gennaio Israel Vita Maimoni; nel / 1759 17 9bre ~~un figlio di Moise Vita Maimon;~~ nel 1760 29 Gennaio ~~Belarosa quondam Abram Saralvo;~~ / in conseguenza di che fu dal קק"י [Comunità] Italiano cioè a spese di esso sepolto il predetto Signor Salo- / mon Saralvo, a riserva di quello spettava alla nostra חברת גמילות חסדים [Hevrat Gemilut Hasadim] come si pratica con / tutti li Spagnoli nativi, o quelli che sono della medesima חברה [Hevrah – confraternita], e ciò servirà a perpetuo memo.

16 aprile 1769 – ff. 94r-94v

Intimatasi da Massari Parnassim la Congregazione eccetto il Signor Benedetto Ribiera per il seguente / motivo. Signori Eccellente Samuel Amadio Norsa e / Leon Vita Finzi פרנסים [parnassim], / Signori Leon Moise Ancona, Iacob Vita Minerbi, Dottor Samuel Lampronti, Lazzaro Raffael Vita Coen, Benedetto / Abram Corinaldi, e Moise Isac Saralvo. / [...] / Seguono le deputazioni. / [...] / Alli בתי חיים [cimiteri] Signor Iacob Vita Minerbi e Signor Moise Isac Saralvo, tutti nel sì.

31 marzo 1774 – f. 98v

Raunati li Massari che compongono questa Congregazione Spagnola per ordine de' Signori Massari come segue. / Signori Iacob Vita Minerbi, e Benedetto Abram Corinaldi פרנסים [parnassim], / Leon Moise Ancona, Eccellente Samuel Amadio Norsa, / Benedetto Ribiera, Dottor Samuel Vita Lampronti, / Leon Vita Finzi, Lazzaro Raffael Vita Coen, / Moise Isac Saralvo. / [...] / Furono deputati [...] / sulli בתי חיים [cimiteri] li Signori Iacob Vita Minerbi, e Moise Isac Saralvo.

16 aprile 1778 – f. 101v

Radunati li Massari del מעמד [congregazione] per ordine dei Massari פרנסים [parnassim] Iacob Vita Minerbi, e Lazzaro / Raffael Vita Coen, fu proposto dai medesimi ed approvato a pieni voti da Signori congregati / Eccellente Samuel Amadio Norsa, Benedetto Ribiera, Dottor Samuel Lampronti, / Leon Vita Finzi, Benedetto Abram Corinaldi, e Moise Isac Saralvo di forma- / re il nuovo turno nel voto seguente cioè / [...] / deputati ai בתי חיים [cimiteri] li Signori Iacob Vita Minerbi, e Moise Isac Saralvo.

24 marzo 1782 – ff. 103v-104r

Raunati li Massari del מעמד [congregazione] per ordine de Massari פרנסים [parnassim] per quanto segue. / Signori Eccellente Samuel Amadio Norsa, e Moise Isac Saralvo פרנסים [parnassim], / Iacob Vita Minerbi, Dottor Samuel Lampronti, Leon Vita Finzi, / Lazzaro Raffael Vita Coen, e Benedetto Abram Corinaldi. / [...] / Riconoscendo la מע' וועד [eccellente Consiglio] l'impotenza manifestatasi nella persona del Signor Samuel Rietti in / quanto all'esercitare l'ufficio di חזן [cantore] nelli שבתות וימים שוכבים [Sabati e giorni di riposo], resta interdetto per comune assenso d'ogni / e singolo di esso וועד [Consiglio] a chiunque פרנס [parnas] di fargli dire תפילות [preghiere] in essi giorni, lasciandogli con tutto / ciò il titolo di חזן מסייע [cantore di supporto] per quelle volte che occorresse ne ימי החול [giorni feriali] dire qualche תפילה [preghiera], con esse / però vadi a dire le השכבות [preghiere funebri] ne בתי חיים [cimiteri] occorrendo, e in casi particolari a bene placito de Massari / פרנסים [parnassim] lasciandogli il solito assegno delli scudi due annuali.

[...] / Similmente furono eletti per gl'altri uffizj della scuola per anni tre consecutivi nel modo seguente. / [...] / Deputati ai בתי חיים [cimiteri] li Signori Iacob Vita Minerbi, Moise Isac Saralvo.

8 aprile 1784 – ff. 105r-105v

Si sono congregati li Massari del מעמד [congregazione] per ordine de Massari פרנסים [parnassim] per / prendere le seguenti determinazioni. / Signori Eccellente Samuel Amadio Norsa, / Lazzaro Raffael Vita Coen פרנסים [parnassim], / Iacob Vita Minerbi, Benedetto Abram Corinaldi, / Moise Isac Saralvo, Sabadin Angelo Vita Levi, / Leon Norsa. / [...] / Bramando il Signor Moise Isach Saralvo d'essere מוחזק [detentore] nel terreno de / בתי חיים [cimiteri] Spagnolo, per la sepoltura di lui e sua discendenza / solamente, volendo la מע' הוועד [eccellente Consiglio] aderire alle sue brame tratandosi / d'un nostro Confraterno si propone che pagando un Zechino / nelle mani del Signor Iacob Vita Minerbi sij dichiarato מוחזק [detentore] per lui / e sua discendenza solamente. / Scortinati li voti trovati tutti nel sì e lui non votò.

17 aprile 1786 – f. 108v

Si radunarono li Massari del מעמד [congregazione] per ordine de Massari פרנסים [parnassim] per disporre / ciò che segue. / Signori Iacob Vita Minerbi, Lazzaro Raffael Vita Coen פרנסים [parnassim], / Eccellente Samuel Amadio Norsa, Benedetto Abram Corinaldi, / Sabadin Angelo Vita Levi, Leon Norsa, / Daniel Lampronti. / Essendo mancato da questa a miglior vita il Signor Moise Isach / Saralvo destinato פרנס [parnas] nel venturo anno תקמ"ז [5557] col / Signor Benedetto Abram Corinaldi si propone di sostituire / in suo luogo Sabadin Angelo Vita Levi restatto escluso / nell'ultimo turno per essere sostituito nel primo anno del / novo turno come dal partito passato il dì 8 Aprile 1784 / come pure di conferirsi al medesimo il ממונות [ufficio di Massaro] delli בתי חיים [cimiteri] / per li due anni avvenire col Signor Iacob Vita Minerbi. / Scortinati li voti e trovati tutti nel sì e lui / non votò.

—
24 aprile 1788 – ff. 110r-111v

Radunatosi per ordine de Massari פרנסים [parnassim] la Congregazione si / terminò ciò che segue. Benedetto Abram Corinaldi, Sabadin / Angelo Vita Levi פרנסים [parnassim], Eccellente Samuel Amadio Norsa, Iacob Vita Minerbi, Lazzaro / Coen, Leon Norsa, Daniel Lampronti. / [...] / Terminato il rollo degl'Uffiziali della nostra Scolla si forma- / no li seguenti per anni tre avvenire. / [...] / Per ממונים [Massari] de בתי חיים [cimiteri] Signori Iacob Minerbi, e Lazzaro Coen.

[...] / Crediti da esigersi. / [...] / Dal Signor Masi affittuario dell'orto delli בתי חיים [cimiteri], Scudi 37:50.

—
7 dicembre 1788 – ff. 112r-113r

D'ordine de Massari פרנסים [parnassim] si radunarono ~~si radunarono~~ li / מע' בני המעמד [eccellenti membri della congregazione] per ciò che segue. / [...] / Nel medesimo giorno comparve nanti la מע' הוועד [eccellente Consiglio] il Signor Cesare Saralvi / ed espose che nel dì 8 Aprile 1784 il fù suo padre Moise Isach / fece istanza con pregare questa מע' הוועד [eccellente Consiglio] di volerlo dichiarare / מוחזק [detentore] nelli בתי חיים [cimiteri] Spagnolli lui e sua discendenza solamente; e fù / aderito alle sue istanze con che dovesse pagare nelle mani / del Signor Iacob Minerbi per conto della nostra Scolla un Zechino; / Ed essendo esso passato a miglior vita senza aver pagato il deto / Zechino, s'offerse esso pronto non solo di effettuare il dato / pagamento prontamente ma di pagare ancora a Massari גבאים [gabbaim] protempore / altri Scudi 25:14 che trovasi doveva alla nostra Scolla in ragione / di bajocchi 60 = il mese principiante nel venturo mese, pregando di / volerlo compiacere di confermarle il dato partito e dichia- / rare מוחזק [detentore] lui e suo Fratello e sua discendenza solamente; e la / מע' הוועד [eccellente Consiglio] aderì alla sua istanza con precisa condizione / che compisca li detti pagamenti e mancando in tutto o in parte / restare debba il presente partito come non fatto.

—
21 aprile 1791 – f. 116r

Si congregarono li מע' בני המעמד [eccellenti membri della congregazione] per ordine de Massari פרנסים [parnassim] nel dì / 21 aprile 1791 per nome de Congregati qui contro sono mostrati / si fece in primo luogo l'estrazione dei Massari פרנסים [parnassim] per il / nuovo Turno. / [...] / Si nominò poi per cassieri generali / Signori Iacob Vita Minerbi, Leon Prospero Norsa e Daniel Lampronti / ממונים מהבתי חיים [Massari dei cimiteri].

—
7 settembre 1794 – f. 119v

[...] / Siccome il בתי הקברות [cimiteri] ha bisogno di diversi riattamenti / nel muro ed altro, così si propone di conferire ogni / autorità a tal'effetto a Signori בתי חיים [Massari dei cimiteri] protempore. / Scurtinati li voti e trovati tutti nel sì.

—
4 aprile 1798 – f. 124r

[...] / Credendosi utile alla nostra scuola di ripartire le incombenze / dei גבאי צדקה [raccoglitori delle elemosine] in 3 Casse da due soggetti per ciascheduna; L'una / per invigilare sopra il שמן המאור [olio dell'illuminazione] l'altra per l'esigenza di quanto / preiere di ogni stabile compreso li בתי חיים [cimiteri] e col peso di / pagare il lotto Teglio; [...].

—
23 aprile 1799 – ff. 125r-125v

Furono congregati li di contro componenti della Congregazione / Spagnuola [...] / [...] / Seguitano gli altri ufficiali sessennali. / Deputati al cimiterio / Dottor Moise Coen, Felice Minerbi.

—
13 dicembre 1799 – ff. 126r-127r

Copia di supplica data alla Regia Cesarea Provvisoria / Reggenza da Signor Saralvo. / Fois alle Eccellentissime Reverendissime componenti la Regia Provvisoria / Reggenza di Ferrara. / Dalla Residenza della Cesarea Regia Reggenza 13 Xbre 1799 / al sagristano della Scuola Spagnuola faranno intimare per / la prossima Domenica la Congregazione sotto la multa di / scudi tre a chi non interverrà o non proverà con legittimo / impedimento e del risultato ne faranno i Congregati a noi / la relazione secondo provvedimento come di ragione. / Camillo Bevilacqua presidente. / Reg. N. 10273. / X li ebrei Saralvo nativi di Ferrara. / Intus) Eccellenza / Cesare quondam Moise Isach Saralvo ed Iseppe quondam Aron / Saralvo d'oriondi d'anzi che delle famiglie spagnole / nominate sopra e suddite dell'Illustrissime Reverendissime con umile / rispetto le rappresentano che l'antica Scuola / e Cimiterio delle sole famiglie spagnuole solamente / rimangano due famiglie come annesso attestato / di pubblico Computista Compiegato, diritto o sia padronanza / attinente a nostre famiglie, ma siccome in passato gli / antichi di questi spagnuoli hanno preso nella loro / adunanza altri Ebrei non della linea spagnola, quantunque / condizionato che questi non godono verun assistenza / ne ajuto Dio ne allontani il bisogno tanto in vita, che / in morte come hanno praticato, e praticano con nostre / famiglie, ciò pure col stratto di tempo si sono impossessati di / nostro diritto, ed essi vogliano comandare senza dipendenza / maggiormente loro non hanno autentica rinuncia / ne altro le nostre famiglie antiche fatto, e maggiormente / di noi in anti, ora a non essere noi neppure adunati / in questa Congregazione. Così al Caso a Levi occorrendo / bisogno di spendere in Lire od altro a loro capriccio / spendono delle entrate della scuola di ragione nostra, all' / incontro spetta a noi spendere solamente nostra meschina borsa / in tale bisogno, e circostanza li onorati ardiscono supplicare / le Illustrissime Reverendissime di volerli aggraziare compiacendosi ordinare / che il prossimo giorno di Domenica vengano adunati tutti di / questa Congregazione che sono 12 componenti che così sentendo a voce / le nostre giuste e veritere ragioni, esporremo, veniano annesse noi / almeno annotate essendo maggiormente nostro solo diritto / e volendo loro prolungare la Congregazione vengano / multati di una multa formale da contribuirsi anche se Illustrissime / Reverendissime ordineranno, come pure ognuno di questi individui non / comparendo che così essendoci non potranno ignorare le ragioni / degli onorati. Tanto noi onorati speriamo nella Paritaria Retta / Giustizia che della Spiranza. /

Copia di attestato del Computista. / Ferrara li 8 Dicembre 1799. / Attesto io sottoscritto Computista degli Ebrei di questa / città qualmente le famiglie Saralvo ed un Maimone / muto, sono le uniche di origine spagnuola, e solo gl' / individui di queste famiglie a distinzione degli

altri / singoli ebrei, vengano sepolti separatamente nel Cimitero / di attinenza della Scuola Spagnuola, tanto ratifico per / la pura verità. In fede Jacob Angelo Rossi Computista.

15 dicembre 1799 – ff. 127r-127v e 163r-164v

Si congregarono li singoli della Congregazione / Spagnuola scritti in margine il dì 15 Dicembre 1799. / Essendosi radunati (partito passato) li singoli componenti la Congregazione / della Scuola Spagnuola scritti in margine, in venerazione / del rescritto della Regia Provvisoria Cesarea Reggenza come alle richieste / de Signor Saralvo, si pose a partito di eleggere li Signori Leon Vita / della Vida e Moise Aron Umamo così darle ampla / facoltà d'accordare, decidere, e stabilire quanto credevano / sul proposito obbligandosi la Congregazione di / sottostare ad ognuna decisione e accordo. / Scurtinati li voti e trovati 9 nel sì e 2 nel no. /

In seguito del qual partito si conclusa la seguente / convenzione della di cui originale affissa nella מע' השיבה [eccellente *Yeshivah*]. / Copia) In nome di Dio אמן [Amen]. / Convenzione seguita fra noi deputati del מע' הוועד [eccellente Consiglio] / Spagnuolo e li Signori Sabbadino, Cesare e Iseppe Leon / Saralvo. / [...] / 4°. Già sono מוחזקים [detentori] (S'intende oltre la sepoltura nel בית החיים [cimitero]). / 5°. Seguitare la regola solita della חברת גמילות חסדים [Hevrat Gemilut Hasadim] in caso Dio / guardi di malattia. / [...] / 7°. Che il חזן [cantore] debba andare alli קברים [sepolcri] Spagnuoli / il ערב ר"ח כפור ותשעה באב [sera all'inizio della festa di *Kippur* e di *Tish'a be-Av*]. / [...].

28 marzo 1804 – ff. 131r-131v

[...] / Deputati al Cimiterio per sette anni / il cittadino Cesare Saralvo, ed il Dottore Moise Coen.

11 marzo 1810 – ff. 147r-148r

Si radunarono li Massari / Benedetto Abram Levi, Sabbadino Saralvo Parnassim, Iseppe Emanuel Minerbi, Lazzaro Norsa, Benedetto Abram Fano, Moise Aron Umamo, / Daniel Lampronti, Yosef Leon Saralvo, Cesare Saralvo, Isac Pesaro, Angelo quondam Alessandro Finzi, Samuel Isaac Coen Vitali, Dottor Moise Coen Segretario. / [...] / Correndo un abuso, che qualunque persona anche non יחיד [solo] di Scuola / per una assai tenue corrisposta suole fare recitare l' השכבה [Hashkavah - preghiera funebre] in / משמורת [custodia] per tutto l'anno a suoi defunti, ed oltre a ciò, scoprendosi ancora / che ci sono alcuni, i quali la fanno dire, o in occasione dell'anniversario / di qualche loro morto, e talvolta eziandio, a loro piacimento, senza trovarsi / nell'anniversario stesso, sborsando alla Scuola una tenuissima נדבה [donazione], ciò / che rende il massimo ציבור טורה [sforzio comunitario]; quindi è, che si è creduto necessario di / venire alla determinazione di proporre, di restringere il numero delle / השכבות [preghiere funebri] a non più di 21, e nel caso, Dio guardi, ci fosse un numero mag- / giore di defunti si di uomini, che di donne, debbansi nell'ultima השכבה [preghiera funebre] / tutti inchiudere con וגם nel qual caso diranno ancora / il קדיש [Qaddish – preghiera di lutto] tutti unitamente. Per quanto poi concerne agli Ex-Fratelli della / già esistente חברה [confraternita], si continuerà celebrargli per un anno l' השכבה [preghiera funebre] /

gratuitamente, come si è finora praticato; per quelli che tali non sono / gli si potrà recitare parimenti per un anno intero, mediante lo sborso / di paoli quindici, più e non meno. Quelli che vorranno farla recitare / nell'anniversario di qualche loro defunto, dovranno sborsare immediata- / mente un medio paolo per ogni השכבה [preghiera funebre]. / Passato il partito a scrutinio fu approvato con voti 12 al sì / ed uno al no.

[Sezione II - ff. 151r-157v - Relazioni dei Revisori (1721-1743)]

17 maggio 1722 – ff. 151r-151v

Noi sottoscritti רואי חשבונות [revisori dei conti] della Scola Spagnola o sia Levantina abbiamo revisto li conti del manegg- / iato de [...] / Scudi 4:30 entratoli dall'affittuario delli בתי חיים [cimiteri], [...].

7 giugno 1723 – ff. 152r-152v

Noi sottoscritti רואי חשבונות [revisori dei conti] della Scola Spagnola o sia Levantina abbiamo revisto il conto del maneggiato / de [...] / Scudi 2 scossi dall'affittuario / delli בתי חיים [cimiteri], [...].

8 maggio 1724 – ff. 152v-153r

Noi sottoscritti רואי חשבונות [revisori dei conti] della Scola Levantina abbiamo revisto li conti del maneggiato de [...] / [...] Scudi 115:95:4 de מצוות [precetti] e נדבות [donazioni], e certa / esigenza fatta d'Affitti de Case, poste da huomo e da Donna nella medesima Scola, e dell' / affittuario del Cimiterio de Morti, che uniti tutti li detti Partiti [...].

24 aprile 1725 – f. 153r

Noi sottoscritti ר"ח [revisori dei conti] della Scola Levantina abbiamo revisto li conti del maneggiato de [...] / [...] Scudi 211:22:2 / risultato de ופ"ש ועא"י ונדבות [precetti, donazioni e ...] per affitti di case, poste da huomo e da donna in detta Scola, / e del Cimiterio de morti [...].

24 maggio 1726 – f. 153v

Noi sottoscritti revisori de conti della Scola Levantina abbiamo revisto li conti del / maneggiato de [...] / Scudi 30:10 scossi per affitti di case et orto delli בתי חיים [cimiteri], [...].

[Sezione III - ff. 157v-159v – Ricevute dei Cassieri Generali e Conto Cassa (1743-1794)]

10 luglio 1743 – f. 157v

Noi infrascritti גזברים [cassieri] abbiamo ricevuto dalli Signori Teglio, e Roches per saldo de conti passati fra la / Scola Spagnola ed essi Signori a tutto il dì 25 maggio 1744 Scudi venti nove Baiochi / ventiquattro, e Danari tre, e come da conto di dare et havere registrato in quello / nella filza delle spese fatte per le mura de בתי חיים [cimiteri] dicciamo S. 29:24:3. / Isac Lampronti uno de גזברים [cassieri] affermo, / Abram Raffael Teglio uno de גזברים [cassieri] affermo, / David di Moise Coen altro de suddetti.

3.3 – Pratiche, ragioni e contesti: interdizione e riutilizzo delle lapidi ebraiche. Un'accusa ferrarese del 1717

Le severe norme che spesso vietavano agli ebrei di onorare i defunti con stele funerarie e il crudele gesto di sottrarre le pietre sepolcrali ebraiche per poi riutilizzarle, sono due questioni che, nel contesto storico ferrarese, possono essere trattate in parallelo, in quanto pratiche di frequente connesse fra loro e rappresentanti due aspetti dello stesso feroce volto, ossia l'avversione per la Comunità israelitica locale.

Nel Seicento: da Ancona a Ferrara

Lungi dall'essere un fenomeno strettamente legato alla sola città di Ferrara, il prendere di mira le lapidi conservate nei cimiteri ebraici divenne una prassi agli inizi del XVII secolo, nei territori controllati dall'autorità pontificia e quindi sotto l'occhio del Sant'Uffizio. Significativa fu infatti la *querelle* del 1624, svoltasi ad Ancona tra gli ebrei e un neofito.²⁷³ L'accusa, supportata dalle cariche vescovili, ruotava attorno all'assunto che gli epitaffi incisi sulle stele funerarie degli ebrei anconetani contenessero delle affermazioni avverse alla fede cristiana. La disputa si allargò, coinvolgendo negli anni anche l'Inquisizione romana che, in una seduta del 1625, decise di concludere la vicenda applicando una censura sulle lapidi. Le misure inquisitorie vennero quindi attuate nel cimitero ebraico di Ancona nel 1626 e un gran numero di epitaffi furono duramente abrasi, lasciando leggibili soltanto le informazioni principali, cioè nome, cognome e data di morte del defunto. Come conseguenza di questa controversia, e probabilmente per evitare che un evento simile potesse accadere in futuro nel proprio Stato,

²⁷³ Cfr. G. MAIFREDA, *Lo strano caso delle lapidi abrase nel cimitero ebraico del Cardeto. Inquisitori, vescovi e neofiti ad Ancona nel primo Seicento*, Paper del convegno internazionale "MEMORIA FIDEI IV. L'Inquisizione Romana e i suoi archivi. A vent'anni dall'apertura dell'ACDF" (Città del Vaticano, Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede – 15-17 maggio 2018).

l'allora papa Urbano VIII emanò nello stesso anno una generale disposizione affinché fosse ritenuto illegale apporre pietre sepolcrali sulle tombe ebraiche, ad eccezione delle sole collocate per eminenti personalità. Anche Roma fu soggetta a questa ordinanza ma, dopo il divieto di apposizione di lapidi israelitiche, si verificò un inasprimento degli effetti, concretizzatosi nel riuso dei marmi già esistenti per la costruzione di un muro perimetrale.²⁷⁴

Il decreto promulgato dal pontefice Urbano VIII entrò in vigore in tutto lo Stato della Chiesa, e pertanto anche a Ferrara che, dal 1598, era tornata sotto la totale subordinazione della Santa Sede. Fino a quando la città rappresentava la capitale del Ducato estense, gli ebrei, considerati una grande risorsa per la crescente economia, erano infatti tollerati, e i loro spazi nel contesto urbano risultavano protetti. Il capovolgimento politico segnato dalla Devoluzione portò a un rapido peggioramento delle condizioni della Comunità israelitica residente a Ferrara, la quale dovette sottostare per più di due secoli alle scomode leggi dettate dal papa. L'interdizione sulle lapidi ne rappresentò solo uno dei tanti esempi, anche se risulta molto difficile stabilire il livello e la rigidità di applicazione del divieto del Sant'Uffizio nel territorio ferrarese. Ciò che è chiara è invece la conseguenza nel tempo di questa particolare interdizione, ovvero il graduale abbassamento di considerazione dei luoghi di inumazione ebraici da parte delle cariche civiche e la conseguente mancanza di scrupoli nel riutilizzare le stele in essi conservate.

Dentro le mura di Ferrara, un primo riferimento a tale pratica è però riscontrabile prima del 1626, ma comunque dopo la partenza della casata d'Este. Il 23 ottobre 1599 infatti

venne trasferito dalla Chiesa di S. Giovanni vecchio, con solenne Processione, un'immagine della Beata Vergine, detta delle Grazie, dipinta già nel muro della sudetta Chiesa per di fuori, verso l'Oriente, la quale haveva cui operato infinite grazie, e dov'era gran concorso di popolo, alla quale venne poi fabricata una Capella molto nobile, tutta tocca d'oro, ed ornata di bianchi marmi, estratti dalle sepolture de gli Hebrei, che quivi appresso si seppellivano.²⁷⁵

La protagonista della cronaca è la chiesa di Santa Giustina e le sepolture ebraiche citate sono identificabili, molto probabilmente, con quelle del primo cimitero sefardita, sito vicino al suddetto edificio e abbandonato nel 1570. Sarebbe difatti alquanto azzardato ipotizzare che le autorità ecclesiastiche avessero prelevato forzatamente delle pesanti stele in pietra

²⁷⁴ Cfr. G. BLUSTEIN, *Storia degli ebrei in Roma. Dal 140 av. Cr. fino ad oggi*, Maglione & Strini, Roma 1921, in particolare p. 175.

²⁷⁵ M. GUARINI, *Compendio storico dell'origine, accrescimento e prerogative delle chiese, e luoghi pij della città, e diocesi di Ferrara e delle memorie di quei personaggi di pregio che in esse sono seppelliti*, Heredi di Vittorio Baldini, Ferrara 1621, p. 58.

dall'adiacente cimitero ebraico italo-ashkenazita, a quel tempo ancora in uso e quindi sotto la tutela di un custode. Oltre a questo triste aneddoto non si ebbero ulteriori dettagli e della magnifica cappella della chiesa di Santa Giustina, non più adibita al culto, rimane oggi soltanto uno spazio scarno.²⁷⁶

Nella Ferrara di età moderna sotto la completa egemonia della Chiesa cattolica, si delineò quindi la comune prassi di concedere il diritto alle Nazioni israelitiche di possedere dei propri luoghi di inumazione ma, lungi dall'averne rispetto per quegli spazi, si radicò anche l'idea che essi potessero essere visti come dei liberi depositi di materiale edilizio. Gli zelanti cardinali legati confermarono questa implicita visione delle cose ancor più dopo la disposizione papale di Urbano VIII nel 1626. Ad esempio nel 1675, come descrisse Nicolò Baruffaldi negli *Annali*, ci fu l'innalzamento della colonna in piazza Nuova, oggi piazza Ariostea, con l'utilizzo di pietre sepolcrali sefardite per costruirne la base. Nello specifico:

Adì 21 Giugno [1675]. Havendo a tempi passati l'Illustrissimo signor Marchese Ercole Trotti Giudice de' Savi, e signori Savi e Maestrato di Ferrara fatta intagliare la colonna che si deve porre in piazza Nova, come un Ramo di Rovere che la circonda per opera di Andrea, e Michele Brisciani, scultori, per disegno, et invencione di Cesare Mezogori pittore, et architetto Comacchiese, che operò assai per ridurla a perfezione, essendo ella di due pezzi, per essere crepata l'anno 1639 a causa de' fuochi che si fecero in detta piazza, per l'incoronazione di Maria Vergine dello Rosario. Fu nel giorno sopradetto dirizzata la colonna in piazza Nova ponendovi la statua di Papa Alessandro VII Pontefice Massimo. E per questo effetto mancandosi alcuni marmi per terminare la base della colonna pigliarono tre lapidi de' sepolcri delli ebrei spagnoli, e l'ebbero gratis, e finirono il piedistale. Nei quattro lati del quale vi furono scolpite le poste qui sotto inscrizioni, una in lode degli estensi, e le altre al Sommo Pontefice composte da un Padre Gesuita, e d'ordine dell'Eminentissimo signor Cardinale Sigismondo Chigi Legato di Ferrara [...].²⁷⁷

Dalla cronaca si rilevano due importanti dettagli: che le tre lapidi erano espressamente di sepolture di ebrei spagnoli e che i costruttori le ottennero senza pagare nulla. Nonostante il cantiere in piazza Nuova si trovasse nell'addizione erculea e non troppo distante dai due cimiteri ebraici allora attivi a Ferrara, è possibile che, nuovamente in questa circostanza, le stele siano state prelevate dalle aree di sepoltura in disuso vicino al complesso di Santa Giustina. L'ipotesi è dettata dal buonsenso e dalla presunta necessità di non correre inutili rischi di denunce o processi profanando dei terreni contenenti delle sepolture recenti. Inoltre l'affermazione secondo cui gli ebrei avrebbero regalato le tre lapidi per l'edificazione del piedistallo della

²⁷⁶ Riscontro effettuato dall'autore in una visita autorizzata della chiesa di Santa Giustina, in piazza Cortebella a Ferrara, nel novembre 2017.

²⁷⁷ N. BARUFFALDI, *Annali e cronache della città di Ferrara dal 1660 sino al 1720*, Tomo Primo, Libro Terzo, pp. 56-57 – Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara, Mss. Coll. Antonelli, 594.

colonna potrebbe essere sia falsa, mascherando invece una rimozione coatta, che vera, essendo la Comunità chiusa nel ghetto del tutto impotente ad opporsi alle volontà vescovili. L'intenzionale cessione in quest'ultimo caso sarebbe avvenuta a malincuore, sapendo che nonostante gli sforzi per ostacolarla il risultato non sarebbe cambiato.

La nuova vita di queste pietre sepolcrali fu sicuramente ignota alla maggior parte dei cittadini di Ferrara che, passando per la piazza, ammiravano la colonna reggente la statua del papa. Come materiale edilizio però le tre stele ebbero sicuramente poca fortuna in quanto è noto che qualche decennio più tardi proprio il basamento venne ricostruito poiché versava in cattive condizioni. Ancora negli *Annali* infatti si rileva: «Adì 4 Aprile [1699]. Essendo malle in arnese il Piedestallo della Colonna di Piazzanova, d'ordine del Giudice de Savj, e Maestrato fu ristabilito con nuovi marmi, lasciandovi però li Trofei estensi».²⁷⁸

Nel Settecento: dall'accusa a Isacco Lampronti alla colonna di Borso d'Este

Un'importante fonte documentaria, utile per approfondire gli accadimenti legati al riutilizzo delle lapidi ebraiche nella città di Ferrara nel corso del XVIII secolo,²⁷⁹ è un particolare atto presente nel *Pinqas della Scuola Spagnuola Levantina*, un registro comunitario già trattato nei paragrafi precedenti. Di seguito si riporta la trascrizione del verbale del 1717 in cui, partendo da una grave accusa nei confronti del noto Isacco Lampronti, si rivelano molte informazioni circa lo sconosciuto riuso sepolcrale, approfondendo così ancor più l'insoluta *quaestio* della storia dei cimiteri sefarditi di Ferrara relativa alla causa della quasi totale scomparsa delle loro antiche *masevot*.

Adì 8 Aprile 1717 Ferrara. / Si sono radunati li qui appiedi Massari della congregatione per comando de Membri Massari / per formar la seguente Parte. / L'Eccellentissimo Signor Dottor Isac Lampronti Massaro, Signor Isac Pinto Massaro, Signor Semuel Emanuel Fano Vice Massaro, Signor Datil Benedetto Finzi, / Signor Isepp Moise Camir, Signor Salomon Minerbi, Signor David Anau, Signor Moise Saralvo, / Signor Benedetto Ascoli, Signor Jacob Vita Teglij, Signor Moise Lazzar Camarini, Signor Salomon Maimon, / Signor Lazzar Norsa, Angelo Reccanati. / Havendo il Signor Isac Pinto Massaro e il Signor Samuel Emanuel Fano Vice massaro subodorato che Isac / Saralvi e Angelo e Samuel suoi figlioli habino data denontia Creminale contro l'Eccellentissimo Signor / Dottor Isac Lampronti acusandolo ingiustamente come, che di suo capritio, e furtivamente / avesse venduto le lapidi che sopra sepolcri esistevano ne cimiterij spagnoli e / parendo a detti Massari non esser dovere che si lasci correre una calunia tanto ingiusta / contro detto Eccellentissimo Signore quale con suoi Compagni deputati dall'istessa nostra congregatione / sotto il dì 15 Dicembre 1705 e sotto il dì 22 Luglio 1706 come consta

²⁷⁸ *Ivi*, Tomo Primo, Libro Ottavo, p. 219.

²⁷⁹ Tematica già affrontata in A. SPAGNUOLO, *Il riutilizzo delle stele funerarie dei cimiteri ebraici sefarditi di Ferrara nel Pinqas della Scuola Spagnuola degli anni 1715-1811*, in «Materia Giudaica» XXIII (2018), pp. 151-160.

dal Libro de partiti non / ha fatto se non quel tanto che gl'ordinò l'istessa congregazione vendendo i marmi / all'Eccellenza del Signor Messer Scipion Sagrati Giudice de Savij per l'Illustrissima Comunità per / riparare le piene delle acque e doppo alcune altre all'Eminentissimo Signor Cardinal del Verme / Vescovo di Ferrara di felice e gloriosa memoria, et il resto all'Eminentissimo Signor Comisario della / Camera Emigliano Travaglini per bisogno della fortezza nel Anno del Bloco, et ad / altri, e del risultato danaro che ricavarono detti Massari deputati ne resero giusto, e minuto / conto alla nostra medesima congregazione come consta nel Libro de partiti dalla revisione / de conti fatta da revisori sotto il dì 13 Luglio 1707. Quindi è che propongano li Massari / Pinto, e Fano suddetti di deputar due della nostra congregazione a quali si conferisca / piena, et ampla autorità di difendere l'inocenza del detto Eccellentissimo Signore, e far conoscere la / falsità delli ingiusti accusatori spendendo quant'occorre furano esaminati li / voti, e trovati 13 nel sì, e l'Eccellentissimo Signor Dottor Lampronti non balotò, nominarono per / deputati a detta difesa li Massari Salomon Minerbi e Isepp Moise Camir furano esaminati / ti li voti, e trovati 10 nel sì e n° 1 nel no, e l'Eccellentissimo Signor Dottor Lampronti e Massari Minerbi / e Camir non balotarono.²⁸⁰

Gli oggetti della discussione erano quindi «le lapidi che sopra sepolcri esistevano ne cimiterij spagnoli». L'accezione al plurale farebbe pensare a entrambi i luoghi di inumazione detenuti dagli ebrei ispano-levantini, cioè sia il terreno in uso che quello abbandonato. La maggiore incidenza per cui si riscontra il riuso delle stele in costante associazione ai soli cimiteri sefarditi, al contrario delle aree israelitiche italo-ashkenazite, non è ancora molto chiara. Essa potrebbe infatti dipendere dal caso, ossia da una visione soggettiva e parziale degli eventi dettata da una documentazione ristretta, oppure potrebbe rispecchiare una particolare realtà delle cose influenzata da specifici fattori, e quindi ad esempio la forma, i materiali, lo stato di conservazione o il livello di custodia delle lapidi sefardite che avrebbe garantito loro una più alta conformità e facilità di riutilizzo per svariati scopi.

In particolare, nel sopracitato atto il Consiglio della Comunità, per difendere Isacco Lampronti dalle ingiuste accuse di furto e di vendita di lapidi del cimitero – che egli, secondo la denuncia dei Saralvo, avrebbe fatto personalmente e di sua iniziativa –, asserì infatti che i marmi furono venduti dalla stessa congregazione nel 1705 e nel 1706, ricavandovi un profitto in denaro. Il primo nome che compare tra gli acquirenti è quello di Scipion Sagrati, Giudice dei Savi, «per riparare le piene delle acque». Nel 1705, infatti, Ferrara fu colpita da una disastrosa inondazione, definita «la massima di tutte»,²⁸¹ causata dalla piena del Po e del Panaro. In un testo del 1717 che ripercorre gli eventi fluviali dell'epoca è scritto:

²⁸⁰ Ms. NLI Var. 808, ff. 7r-7v.

²⁸¹ D. QUARTAIRONI, *Alla Sacra Congregazione dell'Acque per la città di Ferrara. Informazione delle innovazioni seguite doppo l'anno 1693. riconosciute nella visita di Monsignor Ill.mo Riviera dell'anno 1716. ne' fiumi Reno, Panaro, e Pò Grande; et alcune riflessioni fatte sopra di quelle*, Stamperia della R. Cam. Apostolica, Roma 1717, p. 16.

Piena, e Rotta dell'anno 1705, col successo della quale si mostra il Po grande incapace d'ogn'altra simile, quale può accadere, e il pericolo de Ferraresi inevitabile, essendo impossibile di trovar un metodo sicuro d'alzar gli argini alla dovuta altezza per diffendersene gli Ferraresi [...].²⁸²

Un ruolo fondamentale, sia per la prevenzione che per la gestione della grande piena, fu svolto proprio dal Giudice dei Savi, il marchese Scipione Sacrati Giraldi, il quale, a seguito del suo impegno per il salvataggio di Ferrara, venne definito “Padre della Patria”.²⁸³ In una contemporanea incisione eseguita da Francesco Bolzoni²⁸⁴ si vede come, per impedire la rovinosa entrata dell'acqua in città, il Sacrati fece murare la Porta degli Angeli, una delle principali porte cittadine a nord. Grazie a questo provvidenziale intervento Ferrara riuscì a scampare alla furia dell'alluvione che, com'è sottolineato nell'incisione, «[...] minacciando di sormontare le di lei mura, le facessero anche temere l'ultima rouina». ²⁸⁵ In questa occasione è quindi molto probabile che il marchese Sacrati abbia avuto urgente necessità di acquisire del materiale per murare l'antica porta cittadina²⁸⁶ e che abbia perciò regolarmente acquistato le pietre sepolcrali ebraiche per il suo scopo. Un'altra possibile ipotesi è che il Giudice dei Savi possa aver invece ottenuto e utilizzato le lapidi sefardite al termine della lunga alluvione, per «chiuder le Rotte, et accomodare gli Argini de Fiumi». ²⁸⁷

Inoltre, è attestato che il 28 giugno 1706, circa un anno dopo la violenta piena, lo stesso Scipione Sacrati Giraldi donò generosamente alla città di Ferrara due grandi pozzi ottagonali fatti a sue spese e presentanti un pregevole labbro in marmo ricavato, come da abitudine, da lapidi tolte dai cimiteri ebraici. Essi, secondo la descrizione di Nicolò Baruffaldi, furono collocati nel mese di agosto ancora in piazza Nuova ed impiegati come abbeveratoi per il mercato degli animali e per la cavalleria delle truppe.²⁸⁸ La relazione cita:

²⁸² *Ivi*, p. V (del Sommario).

²⁸³ Cfr. C. CASTALDELLI, S. ONOFRI, *1705, inondazione alla Porta degli Angeli*, in S. ONOFRI (cur.), *Uno casali olim casamentivo. Un laboratorio nel Quadrivio rossettiano*, in «Collana Quaderni dell'Ariosto. Serie digitale» 1 (2011).

²⁸⁴ F. BOLZONI, *Disegno dell'inondazione seguita all'intorno della città di Ferrara. Rotta del Po del 1705. Dedicato al Sig. Marchese Scipione Sacrati Giudice de Savj della medesima*, Ferrara 1706.

²⁸⁵ *Ibidem*.

²⁸⁶ Ms. BARUFFALDI, *Annali e cronache*, cit., Tomo Secondo, Libro Primo, p. 103: «L'acqua avendo pieno tutto il circondario [...] era già intorno alle mura della Città in molta altezza. Era già preparata la materia per murare le Porte ancora della Città; e perciò subito furono turate con cavedonarle et incrostarle di pece».

²⁸⁷ *Ivi*, p. 110.

²⁸⁸ Riprendendo la cronaca di Nicolò Baruffaldi, Luigi Napoleone Cittadella scriveva: «I marmi furono presi dalle sepolture dei cimiteri degli Ebrei, e sul labbro di ciascuno dei pozzi venne incisa una iscrizione relativa alla circostanza», tratto da L.N. CITTADELLA, *Notizie relative a Ferrara per la maggior parte inedite ricavate da documenti*, Tipi di Domenico Taddei, Ferrara 1864, p. 233.

Adì 28 detto [giugno 1706]. Avendo intenzione il sopramenzionato Giudice de' Savj di continuare la pubblica fiera d'Agosto in questa Città, et insieme aggregarle un'altra fiera d'Animali Bovini, e Cavallini da farsi in Piazza Nuova, fece a proprie spese cavare in detta Piazza due gran Pozzi per comodità d'abeverare li Bestiami dentro del recinto delle Catene, i quali furono terminati nel mese d'Agosto colla dovuta proporzione alti da terra in forma ottagonale, e col loro labbro di marmo sul quale (in ambedue di detti Pozzi) furono incise queste parole: "Fatti a pubblico bisogno a proprie spese dal Marchese Scipione Sacrati Giraldi Giudice de' Savj, e da lui donati al pubblico". Li marmi che servirono per detti Pozzi furono levati dalle sepulture ne' Cimiteri degli ebrei.²⁸⁹

Il secondo nome che compare nell'atto è quello del cardinal Dal Verme. Si tratta del cardinal vescovo protempore Taddeo Luigi Dal Verme, vescovo di Ferrara dal 1701 al 1717, anno della sua morte. I suoi rapporti con gli ebrei ferraresi si connotarono come declinati da una certa ambiguità, tanto che, durante il suo episcopato, vietò con i suoi editti di poter onorare i defunti con lapidi sepolcrali.²⁹⁰ Questi riprendevano le stringenti misure già adottate da papa Urbano VIII con il decreto del 1626, il quale col tempo perse gradualmente di validità. Come accadde all'epoca, anche in questa circostanza ai cosiddetti "taciturni editti" del Dal Verme seguì uno scriteriato e massiccio riuso delle stele funerarie. Lo specifico motivo per cui infatti il vescovo compare nei verbali del Consiglio sefardita potrebbe essere connesso al rifacimento delle stalle vescovili eseguito in quegli anni e al presunto utilizzo dei marmi ebraici per il pavimento. Il fatto è ripreso da una cronaca, di cui si conserva una fotocopia della trascrizione presso i CAHJP, dove si racconta che:

Ancora la Ch. M. del Cardinal del Verme Vescovo di Ferrara per ordine della suprema Inquisizione, insieme col nostro Pubblico fece levare dal campo, o sia dai due orti delle sepulture ebraiche i titoli, e le memorie scolpite in marmo, con le quali fece pavimentare le Stalle de' suoi cavalli, perché in esse a caratteri ebraici dati avevano titoli ambiziosi inutili, impertinenti d'illibatezza, e sino di Santità ai loro morti, non ostante ciò.²⁹¹

Un'ulteriore importante testimonianza dell'epoca è fornita dalle rime dell'abate Girolamo Baruffaldi, figlio del sopracitato Nicolò, che per l'occasione scrisse:

Dov'è quel Cippo? Dove l'Inscrizione, / E i sassi amati, et onorati tanto / Che distinguevan le nobili persone? / Se sullo stabbio non va a farsi il pianto / Tra i purpurei Cavalli, io non saprei / Dove far il pietoso Uffizio, e Santo. / Dove si vedrai più le geste, e i bei / Esempi di Virtù, ch'eran descritti / Sul

²⁸⁹ Ms. BARUFFALDI, *Annali e cronache*, cit., Tomo Secondo, Libro Secondo, p. 116.

²⁹⁰ Cfr. MAGRINI, *Storia degli ebrei di Ferrara*, cit., p. 163.

²⁹¹ CAHJP IT/Fe 32.

macigno in caratteri Giudei? / Né si grossi eran già, né così fitti. / Che non ne barbicasse le radici / Taddeo con quei suoi taciturni editti.²⁹²

In più, alla parola “stabbio”, vi è una nota posteriore in cui si legge:

Intende quivi l'Autore far menzione delle Poste de' Cavalli della Stalla Arcivescovile di Ferrara fatte sellicciare colle Lapidi sepolcrali, che si trovavano nell'Orto, dove si seppellivano gli Ebrei fatte levare di notte tempo dall'Emin. Card. Tadeo Luigi Dal Verme allora Vescovo di Ferrara.²⁹³

L'episodio a cui si fa riferimento è quindi senza dubbio la costruzione del sontuoso Palazzo Arcivescovile per volontà di Tommaso Ruffo, già cardinal legato e futuro primo arcivescovo della città. Se però il Baruffaldi, cronachista coevo ai fatti ma spesso avverso agli ebrei, scrisse di un furto avvenuto di notte,²⁹⁴ il verbale della seduta consiliare della Scuola Spagnuola Levantina dell'aprile 1717 testimonia invece un'esplicita vendita delle stele funerarie, fatta dalla Comunità ebraica al vescovo di Ferrara dell'epoca. Certo è che il Dal Verme, ottenute le lapidi sepolcrali ebraiche, le consegnò al cardinal legato Ruffo, il quale se ne servì per lastricare le stalle dei suoi numerosissimi cavalli da tiro e da sella.

Il breve elenco di noti acquirenti termina con Emigliano Travaglioni, al quale le lapidi sefardite servivano «per bisogno della fortezza nel Anno del Bloco». L'abate Emiliano Travaglioni era il Commissario della Camera Apostolica di Ferrara durante il 1708, anno che venne emblematicamente definito “del blocco” in quanto la città fu assediata e bloccata per molti mesi dalle truppe imperiali austriache. Nell'*Orazione funebre in morte del signor abate Emiliano Travaglioni del padre Angiol-Giovanni da S. Antonio* del 1754, è infatti scritto:

[...] ben vi ricorda di que' tempi funesti ed infausti; [...] quando slegatasi a' danni di Ferrara una furiosa procella, ingombrò di caligine e di confusione ogni cosa. Un Esercito poderoso di formidabili Armati contro a questo Stato furioso spingendosi, preceduto dallo spavento, che vuotava di Abitatori i Villaggi;

²⁹² Psoga di Girolamo Baruffaldi intitolata *Rabbi Talass profeta al Ghetto di Ferrara* contenuta nel volume postumo *Rime serie, e giocose. Opere postume dell'arciprete Baruffaldi*, Tomo II, Francesco Pomatelli, Ferrara 1786, p. 329.

²⁹³ Nota del raccoglitore (probabilmente il nipote Agostano) al testo di Girolamo Baruffaldi *Rabbi Talass profeta al Ghetto di Ferrara* contenuta in *Rime serie, e giocose. Opere postume dell'arciprete Baruffaldi aggiunte alla raccolta stampata in Ferrara da Francesco Pomatelli*, Pomatelli, Ferrara 1796, p. 104.

²⁹⁴ Ipotesi accettata anche da ANGELINI, *Gli Ebrei di Ferrara nel Settecento*, cit., p. 61, che riprendendo D. BARBON, *La vita, i tempi e le opere di Girolamo Baruffaldi ferrarese erudito del secolo XVIII*, Premiata Tipografia Panfilo Castaldi, Feltre 1905, p. 175, scrisse: «Il vescovo del tempo, il Dal Verme, insieme al Maestrato, e forse anche con l'annuenza di persone dell'entourage dell'Astalli [legato apostolico], su ispirazione dell'Inquisizione locale, che aveva dovuto prendere un contegno e rammentarsi della natura e dei fini della sua presenza, fece prelevare dalle guardie del vescovado le lapidi del cimitero ebraico per pavimentare le proprie stalle. Il motivo, assolutamente pretestuoso, era che esse contenevano eresie di pensiero, cioè esaltazioni di probità e di virtù in genere dei defunti, confacentisi unicamente ai trapassati sepolti in un cimitero cristiano».

[...] scosse ostilmente il Paese, e venne finalmente a far capo sotto a queste Mura, ove ritrovando contrasti e ripari, distese le Truppe, e fornionne alla Città formidabile blocco.²⁹⁵

A Ferrara, nonostante la città fosse isolata, vi era un grosso arsenale conservato nella Fortezza Pontificia, imponente sede pentagonale delle caserme, delle polveriere e dei depositi di armi papali. Durante l'assedio imperiale, in attesa di truppe e materiali inviati da Roma, per i ferraresi fu possibile operare soltanto un riarmo delle fortificazioni con ciò che era disponibile in città.²⁹⁶ È proprio in questo particolare contesto che si inserisce l'acquisto, da parte dell'abate Travaglini, di pietre sepolcrali ebraiche, utilizzate con ogni probabilità per rafforzare le difese contro il nemico alle porte.

Sono solo tre le persone citate a cui i marmi dei cimiteri spagnoli furono venduti, ma la lista sarebbe potuta essere sicuramente più lunga. Essa infatti termina con «et ad altri», palese riferimento ad altri incalcolabili ed ignoti acquirenti.

Risulta invece poco chiara la motivazione di un'accusa così grave, come quella del furto di lapidi, rivolta ad un personaggio tanto noto ed influente della Ferrara dell'epoca, ossia Isacco Lampronti. È possibile che sia stato un risentimento personale a spingere Isach Saralvo e i suoi figli a muovere tale accusa, ma i contorni della vicenda sono tuttora molto sfumati. Certo è che i membri della famiglia Saralvo iniziarono a rivendicare alla metà del Settecento il diritto esclusivo a definirsi di origine spagnola e questo portò non pochi risentimenti all'interno della Comunità sefardita. È quindi probabile che i Saralvo già nel 1717 provassero a screditare la famiglia Lampronti, notoriamente levantina, accusando il dottor Isacco per un crimine che invece, da quanto si evince dal testo, fu autorizzato da tutta la congregazione israelitica per un ritorno economico.

Oltre all'interessante allusione a ulteriori compratori di pietre sepolcrali israelitiche, anche la data di questa "denontia creminale" potrebbe non essere frutto di una casualità. Si potrebbe infatti pensare, a causa di una strana e non casuale congiunzione di anni, che la controversia presa in esame sia collegata al rifacimento della colonna di Borso d'Este. Nel 1472 una colonna reggente la statua del Duca Borso in trono venne collocata a sinistra dell'ingresso della corte ducale di Ferrara, di fronte alla Cattedrale e a fianco della colonna con il monumento

²⁹⁵ A.G. da S. ANTONIO, *Orazione funebre in morte del signor abate Emiliano Travaglini*, in *Nuova raccolta di varie, e scelte orazioni. Tomo terzo. Orazioni Funebri*, Giovanni Manfrè, Venezia 1754, pp. 334-354, in particolare p. 342.

²⁹⁶ Ms. BARUFFALDI, *Annali e cronache*, cit., Tomo secondo, Libro secondo, p. 150: «[Si è] armata a dovere la Fortezza, o Cittadella di Ferrara per poter resistere al nemico in caso che l'Armata Alemanna fosse entrata ad recuperare la Città».

equestre del Duca Nicolò III. Il 23 dicembre 1716 accadde però un evento imprevisto che venne ben raccontato negli *Annali* da Nicolò Baruffaldi, testimone diretto dei fatti:

La notte a ore sette: si accese improvvisamente fuoco d'incendio in una Bottega d'un Coltellinaio situata nella Piazza d'innanzi al Domo vicino alla statua del Duca Borso, e s'abbrugiò tanto la detta Bottega, quanto due altre vicine, fino verso al Cantone degli Orefici, fra le quali rimase incendiata quella di Carlo Migliari Cartaro e Libraro. Per quello fuoco impetuoso patì, anzi creppò in più siti la colonna del Duca Borso notabilmente, cosicché convenne puntellarla affinché non precipitasse la statua. Si sonò campana a martello dalla Torre del Duomo, e del Castello, e dell'Aringo per il gran pericolo. Vi accorse il Cardinal Legato Vicelegato Giudice de' Savj, soldatesca, e popolo molto, e durò il fuoco fino a giorno.²⁹⁷

Il 16 novembre 1718 così confermò:

Essendosi scarnata, e resa pericolante la Colonna del Duca Borso in piazza per l'incendio succeduto l'anno 1716 [...] fu d'ordine, et a spese pubbliche fatta una armatura di travi per assicurarla, e risarcirla acciocché la statua di bronzo non cadesse.²⁹⁸

Non essendo avvenuto però il restauro a spese pubbliche, solo otto giorni dopo rettificò la cronaca, scrivendo:

Per ordine del Marchese Francesco Sacrati Giudice De' Savj furono levati molti marmi sepolcrali dalli due Cimiterj degli ebrei, e quegli per servirsene per rialzare la Colonna del Duca Borso in piazza, pagandone però il valore così all'ingrosso alli Massari del Ghetto.²⁹⁹

L'operazione terminò il 16 marzo 1719 quando

fu terminata di risarcire la Colonna del Duca Borso, crepata già per l'incendio accaduto nel mese di dicembre del 1716.³⁰⁰

La vicenda del riutilizzo di lapidi ebraiche per la riparazione della colonna di Borso d'Este venne anche citata dal figlio Girolamo nella sua psoga *Rabbi Talass profeta al Ghetto di Ferrara*, in cui, continuando l'invettiva contro i già numerosi riusi di "onorati sassi" per svariati fini, si legge:

N'eran rimasi ancor quattro infelici: / Et oh! Questo mancava a far del resto / Che uscisser fiamme fuor sterminatrici. / Deh perché mai non la scolpi d'Asbesto / La gran Colonna il Popol Ferrarese, / Che illesa

²⁹⁷ Ms. BARUFFALDI, *Annali e cronache*, cit., Tomo secondo, Libro Quarto, p. 254.

²⁹⁸ *Ivi*, p. 270.

²⁹⁹ *Ibidem*.

³⁰⁰ *Ivi*, p. 272.

ancor n'andria dal caso infesto: / La gran Colonna eretta a quel Marchese / Cui Paolo diè di Modena lo stocco, / E Federigo quel del mio Paese. / Tosto che diè la Torre il primo tocco / Chiamando i Guastatori alla ruina / Per dar lo scacco matto a quel gran Rocco: / Il Ghetto, una ferita repentina / Sentissi in mezzo al core: a questa piaga / Toccherà a noi pregar la medicina: / Né già per virtù d'Erbe, o d'arte maga, / Ma per virtù del nostro Cimitero / Sorgerà la Colonna altera, e vaga: / Questo fu d'ogni mal l'origin vero, / Che dove i morti rispettar non s'usa / Va la roba de' vivi al vitupero: / Né va di sì gran danno alcuna scusa, / Quel vostro sordissimo silenzio / D'empj avari, e Sacrileghi v'accusa. / Convenia beber questo amaro assenzio / Con più discorso, e del Talmud più assai / Considerar le carte di Prudenzio. / Borso voleva la Borsa, e non già mai / L'ossa de' Paladini: una colletta / Esser dovea l'impresa de' massai, / E non tener tanto la cassa stretta, / Che avria dato soccorso assai capace / Dei Cohenim la stirpe benedetta. / Così i morti sarian rimasi in pace, / E la Colonna saria stata d'oro, / Ch'esser dovea di Pietre la Fornace. / Anno i Sepolcri anco i destini loro, / Ma il loro destino fu il malanno vostro, / E voi del vostro mal feste il lavoro.³⁰¹

E alla parola “colonna” è riferito, in una nota esplicativa posteriore:

Colonna del Duca Borso in Piazza di Ferrara rappezzata nella base del Pubblico coll'avanzo de' Marmi sepolcrali, come si è detto di sopra.³⁰²

Dell'accaduto, ben presto tralasciato dagli storici, si perse memoria.³⁰³ Solo nel 1960, durante un restauro della colonna di Borso, un fotografo riuscì a catturare le immagini dei numerosi frammenti ebraici in pietra d'Istria prima che fossero nuovamente – e questa volta definitivamente – riassembleati per la struttura tuttora visibile a Ferrara. Le 18 fotografie in bianco e nero sono state pubblicate nel volume del 2003 di Paolo Ravenna *Le lapidi ebraiche nella colonna di Borso d'Este a Ferrara*.³⁰⁴ Esse mostrano 36 frammenti di altrettante lapidi in cui sono visibili caratteri ebraici, stemmi gentilizi ed eleganti decorazioni floreali. La datazione del materiale lapideo di spoglio abbraccia un arco cronologico compreso tra il 1557 e il 1680, periodo in cui vi fu proprio la compresenza dei due cimiteri iberici della città.

Nonostante però non sia chiaro se il cronista Baruffaldi, con il riferimento «all'i due Cimiteri», indicasse nello specifico quello di via Arianuova e quello italo-ashkenazita di via

³⁰¹ Psoga di Girolamo Baruffaldi intitolata *Rabbi Talass profeta al Ghetto di Ferrara* contenuta nel volume postumo *Rime serie, e giocose. Opere postume dell'arciprete Baruffaldi*, Tomo II, Francesco Pomatelli, Ferrara 1786, pp. 329-331.

³⁰² Nota del raccoglitore (probabilmente il nipote Agostano) al testo di Girolamo Baruffaldi *Rabbi Talass profeta al Ghetto di Ferrara* contenuta in *Rime serie, e giocose. Opere postume dell'arciprete Baruffaldi aggiunte alla raccolta stampata in Ferrara da Francesco Pomatelli*, Pomatelli, Ferrara 1796, p. 104.

³⁰³ CITTADILLA, *Notizie relative a Ferrara*, cit., pp. 420-421: «All'atto di demolire le bottegucce, che ingombravano la fronte del palazzo Estense, nello scorso mese di giugno si scoprirono la colonna e l'arco. Questo ultimo ha una delle colonne incastrate nel muro [...]. Inoltre, la colonna ed il capitello a pieno tondo sono di marmo bianco di Verona, mentre la mezza colonna e mezzo capitello sono di pietra d'Istria, ed hanno un lavoro meno finito e meno gentile. Che pensarne?».

³⁰⁴ P. RAVENNA, *Le lapidi ebraiche nella colonna di Borso d'Este a Ferrara*, Corbo, Ferrara 2003.

Delle Vigne, è possibile rintracciare alcuni indizi che farebbero credere che l'autore si riferisse a due distinti terreni sepolcrali allora presenti. Il primo è dato dallo stesso Paolo Ravenna che, in una nota del suo libro, ha tentato di dare una spiegazione a questa ambigua informazione. Egli infatti scrisse:

Per le nostre lapidi propenderei per una prevalente provenienza dal cimitero levantino; di certo quelle anteriori al 1626. Meno sicura l'ipotesi di una provenienza dal cimitero italiano. Per quest'ultimo osservo solo come nella fondamentale pianta di Ferrara di Andrea Bolzoni che risale al 1747, esso figura delineato come Orto ove sepoliscono gl'Ebrei, con una fitta trama di lapidi. Dunque queste vi erano ancora a pochi anni dalla costruzione della colonna di Borso. È da notare che quell'area – oggi interna al cimitero grande – è da tempo immemorabile praticamente priva di pietre tombali e che da sempre si afferma l'esistenza di sepolture sottostanti il prato. È pensabile così che le pietre siano state oggetto dell'atterramento del 1755 [...].³⁰⁵

Un'ulteriore conferma giungerebbe non tanto da un confronto onomastico dei defunti, quanto dall'analisi paleografica e stilistica dei 36 frammenti: la maggior parte presentavano infatti un'elegante grafia quadrata sefardita e dei particolari motivi floreali. È quindi deducibile che la scelta delle stele da riutilizzare, dettata sicuramente da caratteristiche fisiche quali la dimensione e lo spessore delle stesse, fosse ricaduta su quelle conservate prevalentemente nei cimiteri ebraici ispano-levantini di Ferrara.

Inoltre la risoluzione del 1717 presente nel *Pinqas*, pur non citando esplicitamente la vendita di marmi per questa specifica finalità, ma testimoniando la consuetudine e regolarità dell'atto, mette in discussione l'affermazione del Baruffaldi, non condivisa da Paolo Ravenna, secondo cui le pietre della colonna sono state oggetto di negoziazione fra i Massari del Ghetto e il Comune. L'ipotesi infatti, essendo in contrasto con le regole ebraiche in materia di sepolture, fu scartata dallo studioso.³⁰⁶

Pertanto è quanto mai difficile, a causa soprattutto della perdita del libro della revisione dei conti del 1707 e delle fonti documentarie spesso discordanti tra loro, stabilire con certezza se le lapidi funerarie siano state davvero protagoniste di una deliberata vendita da parte della Comunità ebraica oppure si sia trattato, come più comunemente accadeva, di rimozioni coatte o sotto particolari ingiunzioni comunali, rimborsate forse con irrisori pagamenti posteriori.

³⁰⁵ RAVENNA, *Le lapidi ebraiche nella colonna*, cit., p. 23, nota 17.

³⁰⁶ A tal proposito bisogna segnalare anche l'opinione di Silvio Magrini che, in *Storia degli ebrei di Ferrara*, cit., pp. 168-169, affermò: «Sembra quasi che abbiano i profanatori voluto mettere a posto la loro coscienza con il simulacro di un contratto, attribuendosene la colpa agli Ebrei medesimi, volendoli mostrare nella loro venalità più esosa ed accrescendo il loro avvilitamento. [...] Che il Lampronti si fosse assoggettato ad un simile mercato è inconcepibile, conoscendosi la purezza dell'uomo: noi non possiamo sapere quali mezzi, se non il comando e la minaccia di ulteriori vessazioni contro gli Ebrei avevano usato i governanti per fare accettare il denaro».

La vicenda del riuso dei marmi sepolcrali israelitici non finì però col rifacimento della colonna del Duca Borso e un'ultima traccia si riscontra ancora nel manoscritto degli *Annali* del cronachista Nicolò Baruffaldi che, il 25 aprile 1719, riportò:

In questo tempo la nazione ebrea vedendo che i marmi sepolcrali de' loro Cimiteri non erano sicuri, e venivano levati dalli superiori per farne altr'uso senza pagarli, essendovene rimasti ancora molti, furono d'ordine loro e de' Massari spiantati, e venduti alli marmorini.³⁰⁷

Si sosteneva quindi che da quel momento, dati i continui e incontrollati furti di lapidi da parte delle più alte autorità per molteplici scopi, la Comunità ebraica avesse deciso di vendere le pietre tombali spontaneamente agli scalpellini per ottenerne un'entrata in denaro. Oltre a queste affermazioni, che potrebbero essere sia tendenziose quanto rispecchiare una parte di verità, non ci sono ad oggi prove effettive che smentiscano o avvalorino le contrattazioni tra ebrei e acquirenti cristiani e soprattutto che modalità, queste compravendite, avrebbero potuto avere.

I primi decenni del Settecento furono quindi per Ferrara un periodo concitato, segnato da una spiacevole contingenza di eventi che, legati al difficile rifornimento dei materiali e alla spregiudicatezza delle cariche politico-religiose, hanno visto un largo reimpiego di reperti marmorei ebraici. Come si è già potuto constatare questi eventi erano spesso accompagnati da un apparato di interdizioni legati all'apposizione o distruzione delle stele funerarie israelitiche. Pur avendo infatti piene facoltà di agire senza alcun permesso o autorizzazione, i funzionari episcopali preferivano talvolta essere in possesso di un mezzo che legittimasse i loro nefandi gesti.

Non sorprende pertanto riscontrare anche nel corso del XVIII secolo dei decreti restrittivi. Dopo i divieti emanati dal vescovo Taddeo Luigi Dal Verme durante gli anni della sua carica, seguirono le proibizioni del suo successore, il già citato vescovo Tommaso Ruffo. Il 5 giugno 1733, nel corso del suo episcopato protrattosi dal 1717 al 1735, egli promulgò un editto in cui «interdicevasi l'onore di defunti con pompe funebri e con lapidi sepolcrali».³⁰⁸ Nello stesso arco di tempo si colloca un manoscritto mutilo conservato ai CAHJP e contenente la copia delle «proibizioni ed inabilità contro i Giudei emanati dal iure»,³⁰⁹ in cui al capitolo 30 è trascritto: «Sono proibiti di porre epitafij a di loro sepolcri, e scolpire li nomi, cognomi e patria de' loro

³⁰⁷ Ms. BARUFFALDI, *Annali e cronache*, cit., Tomo secondo, Libro Quarto, p. 273.

³⁰⁸ PESARO, *Memorie storiche sulla Comunità*, cit., p. 53.

³⁰⁹ Ms. CAHJP IT/Fe 31.

defunti, e quelli che sono posti devono esser rimossi».³¹⁰ Un interessante dettaglio che è qui presentato è proprio la rapida recrudescenza dell'atto, dove un decreto contro l'apposizione di memorie lapidee si tramuta, quasi in modo automatico, in un ordine di rimozione coatta delle pietre sepolcrali esistenti.

Ulteriore testimonianza è di qualche anno dopo ed è anche questa volta descritta da Abramo Pesaro nel suo volume del 1878. Si tratta della massiccia distruzione di stele ebraiche ferraresi del 1755 operata dal Sant'Uffizio, e la prima attestazione, probabilmente attingendo a libri o fonti storiche oggi perdute, è fornita proprio dalla cronaca del Pesaro. In particolare si legge:

Nel 1755 poi, l'Inquisizione faceva d'improvviso atterrare nel Cimitero degli Ebrei tutte le lapidi erette da tempo in onore di trapassati, e prescrivevasi di nuovo che all'avvenire non se ne ponessero altre sui sepolcri.³¹¹

L'episodio, che con ogni probabilità avvenne con il benessere dell'allora cardinal legato e arcivescovo di Ferrara Marcello Crescenzi, si consumò nel grande terreno di inumazione in via delle Vigne, attivo dal 1626. Non è un caso infatti che oggi, nonostante l'ampiezza del sito, il cimitero ebraico presenti molti appezzamenti completamente vuoti e che le più antiche lapidi superstiti risalgano solo alla seconda metà del Settecento. È inoltre possibile che questa direttiva abbia portato alla mancata realizzazione del monumento funebre in onore di Isacco Lampronti, morto nel ghetto ferrarese nel 1756.

Nell'Ottocento: dalla proibizione alla ricollocazione

La condizione del nucleo israelitico residente a Ferrara non migliorò in modo molto graduale, ma piuttosto brusco nella seconda parte del secolo XIX, e la stretta degli editti antiebraici dello Stato della Chiesa non si ammorbidì fino a quel tempo. Infatti quando, dopo il breve intervallo trascorso sotto il controllo napoleonico a cavallo tra Sette e Ottocento, la città ritornò nei domini pontifici come legazione, si ripresentarono anche le consuete e avversanti norme. È appunto del 1833, anno in cui papa Gregorio XVI ordinò la riedificazione dei portoni del claustro poco prima abbattuti dai francesi, una lettera dell'arcivescovo in cui si ricordava, oltre ad alcune direttive generali, anche un'insolita circostanza. Parlando spregiativamente dell'insolenza ebraica, l'autore scrisse:

³¹⁰ *Ibidem.*

³¹¹ PESARO, *Memorie storiche sulla Comunità*, cit., p. 54.

Hanno [gli ebrei] ultimamente fatto un Feretro ~~ad uso~~ a foggia delli Cristiani. Non è molto che la Deputazione Mortuaria ~~venne da me~~ mi portò istanza per erigere nel loro Cemeterio una Lapide Sepolcrale, che io negai. [...] Ecco dov'è giunta la loro insolenza, ed io per non urtare uso di quella moderazione che molto pesa alla mia coscienza. Cosa dirò poi delli discorsi che fanno sulla loro emancipazione promossa a Londra e a Parigi? Riporterò quello, ch'Essi dicono, che quanto mi si asserisce, cioè che il Papa non potrà restringerli contro il Sentimento delle altre Nazioni.³¹²

Ancora quindi nella prima metà del XIX secolo l'autorità religiosa inibiva la Comunità ebraica ferrarese, controllando scrupolosamente tutto ciò che era legato alla ritualità funebre, dalla costruzione dei feretri all'apposizione di stele sepolcrali.

Le interdizioni e le rimozioni di lapidi ebraiche si conclusero con la fine del governo papale e quindi con l'annessione dell'ex città estense allo Stato unitario italiano. Da quel momento i decreti si spinsero nella direzione opposta, incentivando una rinascita dei cittadini e una restaurazione dei luoghi mutilati e abbandonati. Non era infatti insolito imbattersi in un avviso di questo tipo:

Restano invitati tutti quelli che hanno posti di loro proprietà nel Vecchio Cimitero a volerlo far contare il loro diritto nella Segreteria di questa Università e poscia farle contrassegnare con un piccolo cippo in marmo la qual misura è sua ora oltremodo necessaria per essere il detto Cimitero affatto abbandonato e potendosi col tempo dimenticare le rispettive ubicazioni. Si fa noto parimenti che nello stesso scompartimento restano ancora disponibili parecchi posti riservati ed a comodo di chi volesse farne acquisto, verranno questi distinti sul muro da una striscia nera con il numero di mappa sovrapposto, pure in nero. Queste disposizioni avranno vigore per tutto il prossimo anno 1872 nel qual termine ognuno potrà rivolgersi al Consigliere Soprintendente al Cimitero incaricato di curare l'esecuzione delle disposizioni stesse.³¹³

Il documento trascritto rappresenta una novità nel panorama legislativo della città ed è un disposto ferrarese del 1871 in cui si invitavano gli ebrei a riqualificare il "vecchio cimitero", evidenziando nuovamente le sepolture con dei piccoli cippi in marmo. Con il riferimento ad un antico luogo sepolcrale è possibile che si sottintendesse all'originaria area inumativa di via delle Vigne in quanto, soggetta gravemente alle spoliazioni del XVIII secolo, si presentava come un sito abbandonato e privo di testimonianze lapidee.

L'assenza di ulteriori riscontri fa presumere che dalla metà dell'Ottocento circa non si fossero verificati più a Ferrara casi significativi di inibizioni o danneggiamenti a danno delle memorie israelitiche presenti nei cimiteri. Passando pertanto quasi totalmente indenni alla dominazione nazifascista, le stele rimasero dov'erano e, nell'odierna Ferrara, si possono

³¹² Ms. ASDFe, *Ghetto, Atti della chiusura avvenuta nel 1833*.

³¹³ Ms. CAHJP IT/Fe 41, *Registro di copie di Avvisi*, 20 dicembre 1871.

riscontrare solo alcuni evidenti effetti della triste sorte che il materiale epigrafico ebraico del passato subì nel corso dei secoli, come ad esempio i bianchi frammenti in pietra calcarea che intervallano il marmo veronese della colonna di Borso d'Este o come il vasto spiazzo vuoto al centro del cimitero ebraico tuttora in uso dalla longeva Comunità.

Altri episodi

Il fenomeno del reimpiego dei reperti lapidei antichi è noto fin dal medioevo. Non essendo ancora elaborati i concetti di conservazione e tutela del patrimonio, era infatti piuttosto comune riutilizzare indiscriminatamente frammenti di antichità classiche per l'edificazione o la ristrutturazione di edifici civili o religiosi. Si può però fare una distinzione tra un riuso attivo e consapevole del materiale, volontariamente prelevato per una specifica motivazione, e un riuso quasi passivo, decontestualizzando semplicemente l'oggetto, ad esempio per incastornarlo in una facciata.

Da queste spiacevoli circostanze non erano di certo esenti le lapidi degli ebrei, in quanto spesso risultava più consono prelevare materie edilizie di seconda mano da luoghi abbandonati o rappresentanti di solito una cultura passata o aliena al contesto storico-sociale-religioso di chi commetteva l'atto. Gli *spolia* epigrafici a danno delle testimonianze funerarie israelitiche sono infatti tristemente noti nel corso della storia ma, non avendo una conoscenza completa di tutti gli specifici casi, è molto difficile risalire alle diverse motivazioni cui il singolo accaduto sottendeva.³¹⁴

In tutta Italia si riscontrano decine di stele ebraiche, o frammenti delle stesse, affisse sui muri esterni di palazzi pubblici e di abitazioni private. Talvolta però questi evidenti riutilizzi non erano di natura architettonicamente funzionale, non avendo quindi una finalità strutturale, ma, al contrario, potevano avvenire per mere ragioni decorative o, paradossalmente, conservative.³¹⁵ Esempi di quest'ultima circostanza sono due pietre sepolcrali conservate ad Asolo, in provincia di Treviso.³¹⁶ Quasi a costituire un lapidario civico, nella Loggia del Palazzo della Ragione ad Asolo sono infatti preservati numerosi reperti, rinvenuti in città nel corso del

³¹⁴ Una breve panoramica di episodi italiani di violazione cimiteriale è fornita in MORPURGO, *Il cimitero ebraico in Italia*, cit., cap. 9, *La morte oltraggiata*, pp. 171-186.

³¹⁵ Un caso a parte è rappresentato dal riutilizzo di lapidi israelitiche per perpetrarne la stessa finalità. In tale circostanza la pietra e l'iscrizione non venivano intaccate dagli scalpellini, i quali, dopo aver ricevuto il manufatto divolto, incidevano semplicemente l'epitaffio del defunto cristiano sul retro dello stesso. Si veda ad esempio un episodio bolognese in G. MAINO (cur.), *Antichi marmi e nuove tecnologie. La lapide di Yoav da Rieti nel Museo Civico Medievale di Bologna*, Allemandi, Torino 2007.

³¹⁶ Cfr. L. LUZZATTO, *Ebrei ed epigrafi ebraiche ad Asolo*, in «Il Vessillo Israelitico» 3 (XLVII – Marzo 1899), pp. 95-96; 4 (XLVII – Aprile 1899), pp. 134-135.

tempo, e tra questi figurano due antiche stele funerarie ebraiche, murate da secoli sotto il porticato. A causa forse dell'unicità del ritrovamento e del valore storico della testimonianza, è interessante notare come le lapidi, rispettivamente datate 1528 e 1613, non fossero state semplicemente protette, bensì esposte alla cittadinanza inserendole in apposite nicchie nella parete di uno degli edifici più importanti del Comune.

Di natura decorativa più che conservativa, sono invece i casi di reimpiego rintracciati a Mantova e a San Vito al Tagliamento, in provincia di Pordenone. Nel capoluogo lombardo, per la precisione a Cerese, si tratta di due cippi funerari della metà del Settecento che, prelevati in una data indefinita dall'antico cimitero ebraico del Gradaro a Mantova, sono stati riutilizzati come arredo urbano all'ingresso di un ristorante.³¹⁷ Molto simile a questo è l'esempio friulano, rappresentato da una pietra sepolcrale, l'unica superstite dell'antico terreno di inumazione israelitico di San Vito, che attualmente si trova, quale mero ornamento architettonico, murata capovolta presso un'abitazione privata.³¹⁸

Oltre ad un semplice processo di decontestualizzazione, si riscontrano anche episodi, più simili a quelli accaduti a Ferrara, in cui le epigrafi sottratte hanno svolto un ruolo attivo nella costruzione di strutture, diventando così dei veri e propri materiali edilizi. È necessario citare ancora Mantova, dove è stata di recente rinvenuta una lapide ebraica riciclata in un cortile come base d'appoggio in pietra di un caminetto. A seguito della sua rimozione, dalla lastra, pulita dalla cenere e dalle incrostazioni, è riemerso l'epitaffio in caratteri ebraici dedicato al ricco farmacista Giacobbe Vita Dalla Volta, dipartito nel 1735. È probabile che il testo inciso, presentando alcuni errori di ortografia, abbia fatto scartare la stele – facendola portare alla bottega dei marmorini, favorendone il riutilizzo e quindi la conservazione –, mentre la corretta stele gemella posta al cimitero sia andata perduta.³¹⁹

³¹⁷ Cfr. A. MORTARI, C. BONORA PREVIDI (curr.), *Il "giardino" degli ebrei. Cimiteri ebraici del Mantovano*, CEHI 1, Giuntina, Firenze 2008, in particolare pp. 30, 145, 148.

³¹⁸ Cfr. P.C. IOLY ZORATTINI, M. PERANI, A. SPAGNUOLO (curr.), *Cimiteri ebraici del Friuli. Cividale, Udine, San Daniele, San Vito al Tagliamento*, CEHI 6, Giuntina-Deputazione di Storia Patria per il Friuli, Firenze 2018, in particolare pp. 62, 445.

³¹⁹ Cfr. MORTARI, BONORA PREVIDI (curr.), *Il "giardino" degli ebrei*, cit., in particolare p. 150. Per le informazioni più aggiornate, si veda l'articolo online I. CIPOLLINA, *Lapidi ebraiche disseminate per la città. Una è un barbecue*, in «Gazzetta di Mantova» (30 maggio 2010), https://ricerca.gelocal.it/gazzettadimantova/archivio/gazzettadimantova/2010/05/30/NT1PO_NT101.html, ultima consultazione: 24/06/2020; M. PERANI, *Addendum ai cimiteri ebraici di Mantova e Rivarolo Mantovano con una nota sull'epitaffio incompiuto del Museo Ebraico di Bologna*, in «Materia Giudaica» XIII/1-2 (2008), pp. 281-300.

Un'ultima significativa vicenda di riuso epigrafico in ambito italiano riguarda 35 piccoli frammenti di stele israelitiche individuati a Pisa.³²⁰ Nelle mura adiacenti a Porta Nuova si possono infatti ancora oggi osservare delle pietre che presentano alcune lettere incise in ebraico. Pur essendo molto difficile appurare con certezza se si tratti di frammenti lapidei di spoglio utilizzati durante la prima erezione della muraglia, durante un restauro successivo o se addirittura siano incisioni eseguite a costruzione conclusa, è indubbio che le iscrizioni abbiano una connotazione funeraria e che nel medesimo luogo si trovasse la più antica area cimiteriale ebraica di Pisa.³²¹ Qualunque sia stata la sfumata dinamica, essa ha comunque permesso a queste memorie di conservarsi e far sì che delle rare testimonianze del XIII secolo giungessero fino ad oggi.

Cercando di espandere il raggio d'azione della ricerca anche al di fuori della penisola italiana, non è difficile ravvisare dei parallelismi ai casi di reimpiego di pietre sepolcrali ebraiche sopradescritti. È emblematico infatti un recente ritrovamento in Austria, presso il castello di Ebenfurth, in cui sono riemerse ben 28 lapidi e frammenti utilizzati per le fondamenta di un muro di difesa, eretto nel 1683 per contrastare l'assedio delle truppe ottomane. Ancora una volta ci si imbatte quindi in una totale noncuranza nel servirsi delle stele funerarie appartenenti alla Comunità israelitica locale, espulsa in questo caso nel 1671, per far fronte ad un'urgente necessità di materiale da costruzione. Fortunatamente lo spregiudicato riuso ne ha permesso la preservazione e ha fatto sì che oggi potessero venire alla luce numerosi reperti del XVII secolo in buone condizioni e presentanti un'elegante grafia ebraica seicentesca.³²²

L'atto di riciclare gli *spolia* epigrafici prelevati dai cimiteri degli ebrei è stato però utilizzato, soprattutto in età contemporanea e sotto la dominazione dei regimi totalitari, non tanto per scopi architettonicamente utili o decorativi, quanto piuttosto per un mero fine di svalutazione della cultura del popolo ebraico. Durante, ad esempio, il controllo nazista dei territori dell'Europa orientale come l'Ucraina e la Polonia, la sottomissione degli insediamenti

³²⁰ Cfr. A. VIVIAN, *Iscrizioni e manoscritti ebraici di Pisa, I*, in «Egitto e Vicino Oriente» 3 (1980), pp. 191-240; 191-222; J. ROFÈ (REIFER) [י. רופא (רופאר)], *Hebrew Inscriptions from the 13th Century on the Walls of Pisa* [כתובות עבריות מן המאה ה"ג על חומת פיסא], in «Tarbiz» [תרביץ] 33/1 (Tishri 5724/1963), pp. 85-88 (ebr.).

³²¹ Cfr. M. LUZZATI, *Antichi cimiteri ebraici in Pisa*, in B. DI PORTO (cur.), *Gli ebrei in Toscana dal Medioevo al Risorgimento. Fatti e momenti*, Leo S. Olschki editore, Firenze 1980, pp. 11-20.

³²² Per la descrizione della vicenda, si veda l'articolo online del 21 giugno 2020 del sito Jewish Heritage Europe dal titolo *Austria: 17th century matzevot discovered in a wall built to protect a castle from the Ottoman invasion of 1683* (https://jewish-heritage-europe.eu/2020/06/21/austria-17th-century-matzevot/?fbclid=IwAR3IW4VPuCXplbLYEvX24RnxObwglNa0Hy8vEaspX80J2JBFhQVQxENS_Ew). Per la trascrizione e la traduzione in tedesco di tutti le testimonianze lapidee ritrovate, si vedano invece gli articoli di Johannes Reiss nel blog online del Österreichischen Jüdischen Museum (<https://www.ojm.at/blog/thema/ebenfurth/>).

ebraici vedeva, nella strumentalizzazione della violazione dei sepolcri israelitici, un grande alleato.³²³ Sono infatti innumerevoli i casi noti in cui, qualora le lapidi non fossero state completamente abbattute, le truppe del Terzo Reich prelevassero le stele in pietra e le utilizzassero per lastricare le strade delle città o i marciapiedi. Si poneva inoltre particolare attenzione nel collocare le lastre funerarie con l'epitaffio ebraico rivolto verso l'alto, costringendo quindi qualsiasi pedone o veicolo a dissacrare continuamente la memorie incise passandoci sopra. Attualmente, a causa di questa triste pratica, è pertanto molto comune venire a conoscenza di lapidi ebraiche che, soprattutto nei paesi dell'Europa dell'Est, vengano ritrovate al di sotto del livello stradale a seguito di lavori di riassetto urbano.³²⁴

Negli anni che seguirono la caduta del regime nazionalsocialista tedesco, la situazione, in particolare nei paesi sotto il nuovo controllo sovietico, non cambiò però di molto e si continuarono difatti a perpetrare i crimini, i soprusi e le devastazioni a danno degli insediamenti ebraici sopravvissuti al difficile periodo appena concluso. Le violazioni dei terreni di inumazione non si arrestarono e si verificarono nuovamente casi di reimpiego di pietre sepolcrali senza alcun tipo di scrupolo.³²⁵ Una nuova testimonianza del fenomeno è emersa da poco a Praga, dove la riqualificazione di piazza Venceslao ha portato a scoprire che molti dei sampietrini che componevano la pavimentazione erano in realtà dei frammenti lapidei ebraici. La notizia non ha comunque sorpreso il rabbino e le autorità religiose ebraiche ceche, i quali già sospettavano di tali drammatici gesti compiuti dal governo comunista, soprattutto in occasione della pubblicizzata pedonalizzazione dell'importante piazza nel 1980.³²⁶

In conclusione, dopo questa lunga disamina è possibile constatare come, nel corso dei secoli, la rimozione e il conseguente riutilizzo di stele ebraiche da parte dei poteri politico-religiosi di maggioranza abbia rappresentato un'iniziativa condivisa e molto praticata. L'esauriente quadro mostrato per la città di Ferrara è infatti, come si è visto, perfettamente

³²³ Cfr. E. RAIM, *Nazi Crimes against Jews and German Post-War Justice*, De Gruyter, Berlin-Munich-Boston 2015, in particolare il paragrafo *Desecration of Jewish Cemeteries*, pp. 179-185.

³²⁴ Un episodio recente è avvenuto a Góra Kalwaria, città della Polonia, con un ritrovamento descritto nell'articolo online I. CHERNICK, *Jewish tombstones used by Nazis to build roads found in Poland*, in «The Jerusalem Post» (13 maggio 2019), <https://www.jpost.com/diaspora/jewish-tombstones-used-by-nazis-to-build-roads-found-in-gur-589579>, ultima consultazione: 24/06/2020.

³²⁵ Cfr. M. ALTSHULER, *Religion and Jewish Identity in the Soviet Union, 1941-1964*, Brandeis University Press, Waltham 2012, in particolare il paragrafo *Cemeteries, Holocaust Memorials and Burial Societies*, pp. 205-228.

³²⁶ Per approfondire la vicenda, si veda l'articolo online R. TAIT, *Prague revamp reveals Jewish gravestones used to pave streets*, in «The Guardian» (5 maggio 2020), <https://www.theguardian.com/world/2020/may/05/prague-revamp-reveals-jewish-gravestones-used-to-pave-streets>, ultima consultazione: 25/06/2020.

paragonabile ad altri contesti geografici vicini e lontani. Ciò che si evince sono però le diverse motivazioni che potevano spingere ad attuare la dissacrazione delle pietre funerarie, passando da un più concreto reimpiego di marmi per ragioni edilizie in età moderna, ad uno scopo più subdolo ed esclusivamente denigratorio in epoca contemporanea. Tuttavia con una visione a posteriori e dopo tutta questa trattazione, nonostante non sia errato demonizzare tale fenomeno, è doveroso sottolineare quanto esso abbia talvolta permesso la conservazione di splendidi reperti epigrafici prodotti dagli ebrei che, in situazioni normali, sarebbero con ogni probabilità scomparsi per sempre.

Capitolo 4

FONTI EPIGRAFICHE

4.1 – Testimonianze lapidee dall'odierna Ferrara

Al pari di qualsiasi documento prodotto dagli ebrei di Ferrara durante il regolare svolgimento delle loro attività sociali e comunitarie, anche le pietre sepolcrali sono da sempre state collocate per una specifica ed effettiva esigenza: onorare e rimembrare i defunti, oltre che ritrovarne il luogo di sepoltura. Le prime scarse iscrizioni funerarie dovrebbero essere quindi comparse in città in concomitanza con l'originario insediamento israelitico, a partire cioè dal XIII secolo. Ciò che oggi, data proprio la longevità del nucleo, ci si potrebbe aspettare di trovare nei cimiteri ebraici ferraresi è però soltanto una rosea illusione. Come spesso accade infatti per i reperti documentari, le antiche lapidi che sono pervenute ancora integre ai giorni nostri sono in numero molto esiguo rispetto a quelle prodotte nei secoli. L'ex città estense non fa eccezione e la maggior parte degli epitaffi incisi che si possono ammirare sono di età contemporanea e non tutti inoltre sono conservati in appositi terreni di inumazione.

Nei capitoli precedenti si è già avuto modo di approfondire ad esempio la scoperta di 36 frammenti cinque-seicenteschi definitivamente assemblati per la ristrutturazione della colonna di Borso d'Este.³²⁷ Dalle esclusive fotografie in cui si possono osservare i frammenti, si riscontrano, oltre all'epitaffio in caratteri ebraici, alcuni fregi decorativi laterali a motivi floreali e numerosi stemmi gentilizi, raffiguranti per la maggior parte leoni rampanti iscritti in uno scudo a volute e una luna antropomorfa circondata da stelle. Altre quattro testimonianze, anch'esse precedentemente analizzate, sono invece le sole superstiti del cimitero sefardita di via Arianuova, tutte appartenenti al XIX secolo e dedicate a membri della famiglia Saralvo.

Gli unici altri due luoghi in cui oggi si ritrovano dei monumenti funebri prodotti dai membri delle Comunità israelitiche di Ferrara sono il Museo ebraico e il cimitero di via delle Vigne.

³²⁷ Cfr. FACCINI, PERANI, *Gli epitaffi dei cimiteri ebraici di Ferrara*, cit., pp. 277-284; RAVENNA, *Le lapidi ebraiche nella colonna*, cit., pp. 61-84.

Nel museo

Il palazzo di via Mazzini 95 ospita, oltre alla sede della Comunità ebraica di Ferrara e all'attiva sinagoga, anche il Museo ebraico cittadino.³²⁸ Varcato il portone d'ingresso si accede al cortile interno dell'edificio, dove sono visibili alcune elemosiniere seicentesche non più in uso e un lavabo, in ebraico *kior*, in marmo rosso recante un'elegante iscrizione dedicatoria di Elisha' Finzi del 1593.³²⁹ A questi è stata affiancata, a seguito di un recente ritrovamento durante i lavori di rifacimento del pavimento di un'abitazione in via Vignatagliata, una lapide di grandi dimensioni di forma trapezoidale che presenta una lunga epigrafe in caratteri ebraici lungo i due lati obliqui. Data la particolare forma, simile ad altre epigrafi già riscontrate a Bologna³³⁰ e Pisa,³³¹ è possibile che si tratti del coperchio di un sarcofago eretto per contenere la salma del noto defunto. Il complesso epitaffio, presentante uno schema metrico con una rima baciata interna ad ogni verso, è infatti dedicato a Mosheh da Fano, probabilmente uno stimato membro dell'importante famiglia ebraica, che morì a Ferrara il 14 ottobre 1595 (11 *Hešwan* 5356).

Addentrando poi nelle quattro sale in cui si sviluppa la collezione museale, si possono organicamente vedere arredi, oggetti e documenti rappresentanti una sintesi della vita religiosa e familiare degli ebrei ferraresi. Proprio nella prima sala sono esposte due antiche stele funerarie, un frammento del XVI secolo e un cippo del XVII secolo. La prima lapide, spezzata nella parte inferiore, era stata posta in memoria di Ya'aqov da Brescia Ashkenazi e le quattro righe di iscrizione leggibili appaiono in un'elegante grafia ashkenazita del Cinquecento, cioè con alcune lettere ornate da grazie e in stile gemmato.³³² La seconda è invece un piccolo cippo marmoreo con una base cilindrica su cui è poggiato un parallelepipedo terminante a punta. L'epigrafe, in questo caso molto semplice e priva di decorazioni, è incisa in grafia sefardita su ognuno dei quattro lati ed è rivolta a Consola, in ebraico Nechamah, da Urbino dipartita il 9

³²⁸ Cfr. A. TEDESCHI FALCO, *Ferrara. Guida alle sinagoghe e al museo*, Marsilio, Venezia 2001.

³²⁹ Cfr. M. PERANI, *Due nuove iscrizioni ebraiche del sec. XVI da Ferrara: l'epitaffio di Mosè ben Binyamin da Fano (m. nel 1596) e l'epigrafe dedicatoria del kior donato da Elisha' Finzi nel 1593*, in D. IANCU-AGOU, C. IANCU (dir.), *L'écriture de l'histoire juive. Mélanges en l'honneur de Gérard Nahon*, Peeters, Paris-Louvain-Walpole 2012, pp. 309-318: 314-315.

³³⁰ Si veda la parte II. "Bologna: l'epitaffio incompiuto di Avraham Antunes da Trancoso del Museo Ebraico" alle pp. 293-300, nello studio di PERANI, *Addendum ai cimiteri ebraici di Mantova*, cit.

³³¹ Nove monumenti funebri seicenteschi a foggia di parallelepipedi trapezoidali si possono osservare all'ingresso del cimitero ebraico di Pisa. Cfr. A. VIVIAN, *Iscrizioni e manoscritti ebraici di Pisa, II*, in «Egitto e Vicino Oriente» 4 (1981), pp. 269-309: 282-306.

³³² Cfr. FACCINI, PERANI, *Gli epitaffi dei cimiteri ebraici di Ferrara*, cit., pp. 259 e 284.

giugno 1626 (15 *Siwan* 5386).³³³ Per un'affinità grafica e stilistica è lecito raffrontare – tanto da ipotizzare un'origine nella medesima bottega di lapicidi – questo cippo con: due testimonianze lapidee tuttora eretti nel terreno centrale del cimitero ebraico di Ferrara; un reperto da me trovato nel cimitero in un cumulo di frammenti abbandonati, il quale verrà analizzato nei prossimi paragrafi; un monumento funebre conservato nel cimitero ebraico di Lugo.³³⁴

Nel cimitero

Com'è comprensibile la maggior parte delle pietre sepolcrali ebraiche di Ferrara sono preservate nel vasto cimitero ebraico di via delle Vigne. Allo stato attuale in esso si possono infatti contare ben 1402 lapidi, tralasciando i numerosi frammenti e le stele probabilmente interrate. Riprendendo un argomento già accennato alla fine del paragrafo 2.1, è possibile suddividere la superficie del terreno di inumazione in cinque aree distinte, le quali evidenziano una stratificazione storica ben precisa con cui si correla direttamente la tipologia di stele reperibile nel sito. Pertanto a parte qualche rara eccezione, rappresentata da collocazioni successive e non dettate da una coerenza cronologica, i monumenti funebri contenuti nelle singole aree mantengono tra loro una certa affinità, non tanto di tipo artistico quanto temporale. In particolare le cinque porzioni³³⁵ risultano:

1) La zona rettangolare che si estende dal portone d'ingresso realizzato dall'architetto ferrarese Ciro Contini e che conserva 163 lapidi, le sepolture più recenti del cimitero, dal tardo Ottocento a oggi. A queste bisogna aggiungere la stele dell'ebreo sefardita David Franco del 1549, rinvenuta nei pressi dell'antico cimitero spagnolo della città e portata nell'attuale collocazione negli anni Sessanta del Novecento.³³⁶ Inoltre è presente una lapide commemorativa, posta al margine sinistro del terreno, che recita: «A perpetuo avvertimento degli israeliti ferraresi. In questo angolo di terreno non potranno mai farsi sepolture poiché venne qui rinvenuto l'ossario appartenente all'antico cimitero della chiesa di S. Lucia»;

³³³ Cfr. *Ivi*, pp. 259 e 285. L'epitaffio è stato erroneamente datato 29 maggio 1866 (15 *Siwan* 5626).

³³⁴ Si tratta di una sottile colonna sormontata da un parallelepipedo, sulle cui quattro facce laterali è incisa un'epigrafe dedicata a Faustina da Forlì, morta a Lugo il 10 novembre 1620 (14 *Hešwan* 5381). Cfr. M. PERANI, A. PIRAZZINI, G. CORAZZOL (curt.), *Il cimitero ebraico di Lugo*, CEHI 2, Giuntina, Firenze 2011, in particolare pp. 70-73.

³³⁵ Questa suddivisione e descrizione è già presente in SPAGNUOLO, *I cimiteri ebraici di Ferrara*, cit., pp. 249-250.

³³⁶ Cfr. N. PAVONCELLO, *Epigrafe ebraica del XVI secolo dell'antico cimitero di Ferrara*, in «Henoch» VI (1984), fasc. 1, pp. 55-63; FACCINI, PERANI, *Gli epitaffi dei cimiteri ebraici di Ferrara*, cit., pp. 264-265.

2) L'area che raccoglie 469 lapidi, per lo più ottocentesche, situata dopo il viale alberato, superando la commemorativa camera mortuaria. In questo settore sono presenti anche un obelisco in memoria dei caduti di guerra e, poggiato al suddetto edificio, un frammento di stele del 1584 dedicato ad un membro della famiglia Abravanel;³³⁷

3) Un altro terreno, quasi del tutto recintato e adiacente verso est alla seconda area, contenente 153 pietre sepolcrali sette-ottocentesche, di cui 76 incastonate o poggiate sui muri di cinta e 77 disposte sul terreno. È la zona peggio conservata del cimitero, in cui è possibile scorgere cumuli di frammenti accatastati e pezzi di pietra che affiorano dalla terra;

4) Un'area quasi triangolare che conserva 552 lapidi del XX e XXI secolo suddivise ordinatamente per file o per terreni familiari terminante con la tomba del noto scrittore ferrarese Giorgio Bassani e il monumento a lui dedicato, realizzato dallo scultore Arnaldo Pomodoro;

5) La vasta e spoglia radura erbosa al centro dell'attuale cimitero ebraico e la striscia di terra aggiunta, con ogni probabilità in un secondo momento, alla sua destra. Quest'ultima piccola zona presenta 50 lapidi di diverse epoche, mentre il grande spiazzo centrale accoglie solo 12 antiche stele. Esso è, con ogni probabilità, l'area cimiteriale originaria, utilizzata nel Sei-Settecento e soggetta alle pesanti interdizioni inquisitorie del 1755.

Gli epitaffi presenti nel cimitero ebraico di via delle Vigne sono per la maggior parte a tutt'oggi inediti e ciò è forse dovuto alla scarsa, o presunta tale, quantità di informazioni che se ne può trarre, essendo essi in gran parte prodotti in età contemporanea e presentando pertanto oltre a un testo inciso molto scarno, anche gravi problemi di leggibilità a causa del degrado fisico delle pietre e dei marmi più antichi. Unico importante studio pubblicato fino ad ora è stato un articolo del 2014 scritto da Agnese Faccini e Mauro Perani, i quali hanno riportato la trascrizione e la traduzione di 39 epigrafi, tutte scelte per leggibilità dell'iscrizione e per la presenza del solo testo in ebraico, non commistionato da caratteri latini.³³⁸

4.2 – Introduzione al *corpus* degli epitaffi

Questa selezione dei testi delle lapidi preservate nell'unico cimitero ebraico di Ferrara ancora in attività vuole essere rappresentativa della totalità delle 1402 pietre sepolcrali, puntando anche a ribaltare il preconcetto della povertà stilistica e contenutistica delle stele israelitiche ottocentesche. L'antologia consta infatti di 100 epitaffi, tutti accuratamente scelti

³³⁷ Cfr. FACCINI, PERANI, *Gli epitaffi dei cimiteri ebraici di Ferrara*, cit., p. 265.

³³⁸ Cfr. *Ivi*, pp. 264-277.

per secolo di appartenenza e per alcune rimarchevoli particolarità, in modo da rendere più facilmente riscontrabile un'evoluzione dell'arte funeraria del XIX secolo.

Le uniche eccezioni a questo criterio cronologico sono le prime due epigrafi, selezionate per una evidente antichità rispetto alle altre oggi note a Ferrara. Una di esse è quella dedicata a Giuditta da Rovigo, morta nel giugno/luglio 1641 (*Tammuz* 5401), a soli quindici anni dall'inaugurazione del cimitero di via delle Vigne. Il testo, inciso in una grafia sefardita stilisticamente poco curata, risulta essere un epitaffio dedicatorio molto semplice, in prosa e con un lessico comune in ambito funerario. Esso è costituito da dodici righe suddivise equamente nei quattro lati di un piccolo cippo. La stele, di recente ritrovata per caso tra una catasta di frammenti lapidei all'interno del terreno di inumazione israelitico di Ferrara, si presenta di ridotte dimensioni, con un basamento cilindrico su cui poggia un parallelepipedo terminante in alto a punta. Come già accennato nel paragrafo precedente, questa particolare foggia non è affatto inconsueta nelle lapidi riscontrate nella stessa zona e nel medesimo periodo. Un'ipotesi, date le affinità non solo estetiche ma anche contenutistiche tra questi esemplari estremamente scarni, è che venissero preparati per degli ebrei non residenti a Ferrara ma che, per qualche sfortunato evento, fossero periti in città durante il loro soggiorno.

L'epigrafe più antica della presente antologia di epitaffi è invece quella di un membro della nota famiglia Abravanel, nello specifico Yehudah, dipartito a Ferrara il 16 dicembre 1583 (1 *Tevet* 5344). Ad oggi si è conservato soltanto il frammento destro della pietra sepolcrale che si può immaginare essere stata rettangolare e con un epitaffio inciso sviluppato su cinque righe. Le lettere, più grandi nella prima riga in cui compare il nome del defunto, si mostrano in un'elegante grafia ashkenazita del Cinquecento e presentano talvolta delle grazie ornate con motivi fitomorfi. La stele fu scoperta nel 1874 dall'allora rabbino di Ferrara Benedetto Levi nell'abitazione privata della famiglia Deliliers a Cona, una frazione del comune, e subito trasportata nell'attuale luogo di conservazione.³³⁹ Al momento del ritrovamento la pietra era integra e il rabbino Levi, in occasione della pubblicazione di un volume nel 1879, descrisse l'accaduto e trascrisse anche l'inedito testo, oggi visibile solo per metà.³⁴⁰ Solo quindi grazie alla testimonianza del Levi è possibile ricostruire l'antico epitaffio di Yehudah Abravanel, ebreo appartenente alla nobile casata di sefarditi che giunse a Ferrara a partire dal 1541. Da quel momento in poi il nucleo originario degli Abravanel trasferitisi nella città estense si allargò di molto, annettendo anche numerosi rami cadetti e reiterando spesso gli stessi nomi propri. Ciò

³³⁹ Cfr. PESARO, *Appendice alle Memorie storiche*, cit., p. 15, nota 1.

³⁴⁰ Cfr. LEVI, HALBERSTAM, *Taqqanot Hakamim* [תקנות חכמים], cit., pp. 9-10, nota 3.

rende attualmente molto difficile l'identificazione precisa del defunto Yehudah, il quale si potrebbe plausibilmente riconoscere in uno dei tanti cugini di Ya'aqov, famoso primogenito della coppia composta da Don Shemuel e donna Benvenida.³⁴¹ È importante sottolineare in questa circostanza che a Ferrara si era preservata, almeno fino agli inizi del XX secolo, un'altra lapide dedicata ad un Abravanel, ossia quella di Gioia, una delle tre sorelle del suddetto Ya'aqov. Stando all'epigrafe scomparsa, di cui si riporta l'inedita trascrizione nell'articolo di Margulies del 1906, Gioia Abravanel sarebbe scomparsa nel 1546/1547 (5307).³⁴²

Considerazioni artistiche

L'arte funeraria ebraica, come qualsiasi altra forma artistica, è stata certamente influenzata nel tempo da numerosi canoni estetici comuni, accettati dalla maggioranza e immersi nel periodo storico in cui si sono sviluppati,³⁴³ ma anche mutati ed evolutisi certamente in base al gusto personale o familiare del realizzatore del manufatto, in questo caso lapideo.

Per questo si può generalmente affermare che la maggior parte delle lapidi ebraiche prodotte fino al Quattrocento sono estremamente scarse: di dimensioni solitamente ridotte e poste in posizione eretta, esse presentano una forma rettangolare, ogivale o centinata priva di particolari o evidenti decorazioni. Al contrario, nei secoli successivi, fino al Settecento, lo stile delle pietre sepolcrali israelitiche muta considerevolmente, subendo l'influenza delle correnti artistiche attive al di fuori dei ghetti, nei contesti cristiani. Le dimensioni aumentano e le forme si diversificano molto le une dalle altre, con le prime espressioni di lapidi cilindriche o di monumenti a sarcofago, i quali mostrano la lastra funeraria collocata orizzontalmente a chiusura degli stessi. Le stele in questo periodo si arricchiscono inoltre di importanti e vistose decorazioni incise, spesso a motivi fitomorfi, floreali e geometrici, che adornano tutto il contorno della pietra, quasi costituendo una cornice, o più semplicemente che racchiudono lo stemma gentilizio della famiglia del defunto. In seguito, nell'Ottocento e nel Novecento, l'estrosità nella realizzazione delle lapidi ebraiche rimane circoscritta al gusto personale ed

³⁴¹ Cfr. LEONI, *Nuove notizie sugli Abravanel*, cit.; MARGULIES, *La famiglia Abravanel in Italia*, cit.

³⁴² Il rabbino di Ferrara Giuseppe Jarè comunicò all'autore l'epitaffio frammentario, che recitava: מצבת קבורת שרת דונה גיויא בת שמואל אברבנאל ז"ל אשת השר דון יעקב אברבנאל מנוחתה לעולמה משנת ה'ש"ז ליצירה היו שנותיה [...]. Cfr. MARGULIES, *La famiglia Abravanel in Italia*, cit., p. 100, nota 3. Epitaffio tradotto in italiano: Pietra sepolcrale dell'eminentissima donna Gioia, figlia di Šemu'el Abravanel, il suo ricordo sia in benedizione, moglie del principe Don Ya'aqov Abravanel, [che se n'è andata] al suo riposo per l'eternità nell'anno 5307 della Creazione all'età di [...] anni [...].

³⁴³ Per approfondire si veda ad esempio il caso delle lapidi cinquecentesche del cimitero ebraico di Padova in D. MALKIEL, *Renaissance in the Graveyard: The Hebrew Tombstones of Padua and Ashkenazic Acculturation in Sixteenth-Century Italy*, in «AJS Review» 37/2 (November 2013), pp. 333-370.

inoltre, con il processo di assimilazione degli ebrei italiani,³⁴⁴ anche l'arte funeraria si avvicina progressivamente alla corrente stilistica cristiana, con l'utilizzo ad esempio delle prime cappelle di famiglia.³⁴⁵

Ciò che quindi emerge da questo breve excursus è che nel XIX secolo è quanto mai difficile individuare un'evoluzione netta e chiara dell'arte lapidea israelitica. Se alcune famiglie erano infatti ancora legate ad un retaggio passato e preferivano ostentare un monumento funebre apponendovi una lapide ricca di ornamenti o caratterizzare la stele di una forma inusuale, dall'altro lato vi erano delle famiglie che preferivano uno stile morigerato e delle connotazioni estetiche semplici e scarse. Proprio nel contesto ferrarese queste affermazioni trovano un'inconfutabile conferma, in quanto nel cimitero ebraico di via delle Vigne la maggioranza delle pietre sepolcrali sono ottocentesche e la loro spiccata eterogeneità è sottolineata nella seguente antologia.

Le stele n. 9, n. 10 e n. 11 ad esempio sono state prodotte nello stesso anno, il 1817, e risultano quasi identiche: senza alcuna decorazione, di forma quadrata, sormontate da un sottile listello in rilievo e incastonate nel muro di cinta. In questo caso però non si tratta di un gusto stilistico personale o di una tradizione di famiglia, perché i tre defunti appartengono a nuclei ebraici ferraresi differenti, ossia Grassetti, Della Vida e Finzi. È probabile quindi che le tre famiglie si siano rivolte nello stesso anno alla medesima bottega di marmorini in attività e che questi, non avendo ricevuto nessuna disposizione in merito, abbiano eseguito le stele in modo pressoché uguale.

Tra le lapidi austere ed essenziali si possono inoltre individuare quelle grandi e rettangolari (n. 12) e quelle invece piccole e centinate (n. 84), alcune presentano una lieve bordatura perimetrale (n. 52) e altre una spessa cornice scanalata (n. 46). Anche il materiale può differire, in quanto si riscontrano lapidi in pietra calcarea non molto lavorata (n. 69), altre in fine marmo bianco (n. 94) e una in marmo rosso (n. 47). Un'altra tipologia molto frequente è quella della stele bipartita, ossia un'unica pietra sepolcrale che ospita due specchi scrittorii (n. 19). Particolare è il caso della lapide n. 6, evidentemente creata per ospitare due epitaffi ma, per cause ignote, destinata a preservarsi con uno spazio intonso al lato sinistro. Vi sono invece lapidi di congiunti per cui, pur essendo state prodotte in tempi vicini, in modo identico, con la

³⁴⁴ Per osservare il processo di emancipazione ebraica attraverso i cimiteri israelitici cfr. A. MORPURGO, *Il cimitero israelitico italiano. L'immagine della comunità tra identità religiosa e identità nazionale*, in M. GIUFFRÈ, F. MANGONE, S. PACE, O. SELVAFOLTA (curr.), *L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città (1750-1939)*, Skira, Milano 2007, pp. 243-249.

³⁴⁵ Cfr. MORPURGO, *Il cimitero ebraico in Italia*, cit, cap. 8, *Il progetto dei sepolcri*, pp. 161-170.

stessa struttura testuale e collocate l'una vicino all'altra, non si è ritenuto necessario apporre una stele bipartita (n. 21 e n. 22).

Parallelamente alle stele sepolcrali ebraiche esteticamente povere, sono presenti anche quelle connotate da molti fregi e ornamenti, dei veri e propri monumenti funebri con decorazioni in pietra, come foglie e fiori (n. 47), urne cinerarie (n. 76), talvolta coperte da un drappo (n. 98), colonne spezzate (n. 71) oppure festoni (n. 54). Tuttavia è possibile che alcune decorazioni, solitamente a motivi floreali, non siano però incise nella pietra bensì applicate in metallo (n. 65).

La varietà e lo sfarzo degli apparati artistici ben si affianca all'assortimento delle forme delle lapidi, perciò si riscontrano dei cippi a base quadrangolare (n. 37), delle colonne a base circolare (n. 64), delle colonne a base esagonale (n. 76), delle piramidi (n. 85) e dei tronchi di piramide (n. 93). Le strutture più alte sono però le edicole, architetture nello stile di un tempio che racchiudono delle stele di grandi dimensioni, spesso di marmo (n. 61).

Oltre agli abbellimenti di natura meramente esornativa, sulla superficie delle pietre del cimitero ebraico di Ferrara è visibile anche un impianto di stemmi e simboli.

L'utilizzo di stemmi gentilizi nell'arte funeraria israelitica è stato largamente presente soprattutto nei secoli XVII e XVIII, mentre la rappresentazione degli emblemi di famiglia scompare quasi del tutto nel XIX secolo. Non è un caso che in un campione di cento lapidi, in prevalenza ottocentesche, compaia un solo stemma gentilizio: si tratta di quello della famiglia Anau nella lapide n. 15, che mostra una colomba posata che regge nel becco un ramo d'ulivo (Fig. 2).

Alla sfera della simbologia funebre appartengono invece le raffigurazioni stilizzate delle Tavole della Legge (n. 68), presenti di frequente sulle lapidi israelitiche, due fiaccole accese incrociate e capovolte (n. 8), un'immagine di matrice cristiana che indicava la fiamma della vita eterna che stava per esaurirsi, un uroboro (n. 57), ossia un serpente che si divora la coda indicante un tempo senza fine, e poi una figura che richiama un angelo (n. 63), costituita da due ali spiegate al cui centro è disegnata una semisfera in pietra.

La difformità delle dimensioni, degli stili e delle decorazioni fanno quindi dell'Ottocento un secolo di grande estro personale e familiare nell'arte funeraria ebraica, in particolare nel contesto ferrarese preso in esame, e ciò si può ben vedere nell'apparato di fotografie in bianco e nero delle *maševot* accuratamente selezionate per questa antologia.

Considerazioni paleografiche

Come per l'analisi artistica di queste rappresentative 100 lapidi, anche per l'aspetto paleografico della ricerca è doveroso fare una breve premessa. La peculiarità grafica di alcune scritture ebraiche – ashkenazita, sefardita e italiana tra le più note – è stata messa in risalto fino al XVI secolo circa, periodo fondamentale per la diffusione del processo tipografico che portò sempre più ad una omogeneizzazione delle forme. Se però è possibile tracciare un'evoluzione paleografica delle lettere ebraiche manoscritte, è invece molto difficile individuare uno sviluppo dell'aspetto grafico degli epitaffi ebraici incisi sulla pietra. A causa infatti della presunta difficoltà nell'esecuzione materiale da parte del lapicida che operava con scalpello e martello, le lettere incise, a parte in alcuni aspetti caratteristici delle principali grafie israelitiche,³⁴⁶ non competevano con l'elevato livello estetico delle coeve lettere manoscritte. Questo divario si allargò proprio dal XVI secolo, quando, col passare degli anni, le connotazioni grafiche degli epitaffi in lingua ebraica si appiattirono al punto che, come accadde per i testi a stampa, una tipologia di scrittura veniva prediletta rispetto ad un'altra non per una tradizione familiare che sottintendeva una specifica area geografica di provenienza, ma per un semplice gusto estetico personale. Infine, a partire dal XIX secolo e in concomitanza della sempre maggiore presenza di parole in lingua italiana, ci fu una vera e propria innovazione nel campo dell'epigrafia ebraica, ossia l'utilizzo delle lettere non più scavate nella pietra ma applicate in metallo. Questo metodo, che parallelamente veniva adottato anche per le lapidi dei cimiteri cristiani, non soppiantò quello precedentemente adottato ma finì con lo standardizzare completamente la scrittura, che divenne pressoché immutabile per il quadrato ebraico e per lo stampatello maiuscolo italiano.

Nello specifico le uniche due stele del campione che mostrano – principalmente per motivi di spiccata antichità rispetto alle altre testimonianze lapidee – dei caratteri paleograficamente rilevanti sono la prima e la seconda, come già spiegato e analizzato in precedenza. Le lapidi ottocentesche si uniformano, nell'ebraico, con lettere quadrate molto simili tra loro e prive di grazie e decorazioni e, nell'italiano, con spesse lettere capitali latine, talvolta di dimensioni più grandi per sottolineare il nome del defunto.

Gli epitaffi risultano inoltre quasi esclusivamente scolpiti nella pietra almeno fino alla seconda metà del XIX secolo, periodo in cui si scorgono testi funebri incisi nel marmo e poi

³⁴⁶ Si veda il caso della grafia ashkenazita incisa sulle epigrafi in Italia e in Renania descritto in M. PERANI, *The Early Hebrew Script of Southern Italy Brought to the Rhineland in the 9th c. and the Writing of the 11th-13th c. Epitaphs of Jewish Cemeteries*, in A. LEHNARDT (ed.), *European Genizah. Newly Discovered Hebrew Binding Fragments in Context*, Brill, Leiden-Boston 2020, pp. 270-309.

ricalcati con della pittura nera (n. 61) e dediche composte integralmente con caratteri in metallo applicati sulla lastra attraverso dei punzoni a incastro (n. 95).

Considerazioni letterarie

Considerata come un vero e proprio genere letterario indipendente, l'epigrafe ebraica assume questa nobilitazione distinguendosi dai testi funebri prodotti in altri contesti religiosi sia dal punto di vista contenutistico che da quello linguistico-metrico.³⁴⁷

All'interno degli epitaffi israelitici si possono infatti trovare, oltre alle più comuni e didascaliche informazioni circa la morte del defunto, anche dettagli in merito alla vita dello stesso, cioè nozioni di natura biografica come specifiche relazioni parentali, attività lavorative e concomitanze che hanno portato al decesso. Questi dati vengono prevalentemente riscontrati con sempre maggiore frequenza dal Seicento nei testi incisi piuttosto lunghi, redatti non sempre per membri influenti della Comunità. Per citare alcuni esempi, dall'analisi delle stele ferraresi selezionate si evince che il defunto Ya'aqov me-Adumim era il reggente del *Talmud Torah* della città (n. 12), Pinḥas Ḥay Anau era un *sofer* (n. 15), Fioretta Cavalieri morì a causa del difficile parto (n. 16), Ya'aqov Dani'el Anau era un artigiano e commerciante (n. 23), Benito Finzi era un macellaio (n. 27), Yosef Berekiyah Kohen Vitali era il fratello di Šemu'el Yiṣḥaq e autore del suo epitaffio (n. 30), Mošeh Eliyyahu Pisa era un *mohel* (n. 31), Ḥannah Finzi Massarani morì per una grave malattia (n. 43), Mošeh Yehudah Finzi era un medico (n. 51) e Yehudah Aryeh Reggio era il rabbino della Comunità ferrarese (n. 61).

Oltre però alla grande mole di informazioni inedite che è possibile riscontrare tra le righe delle epigrafi ebraiche, un aspetto ancor più rilevante è rappresentato dalla varietà degli stili letterari adoperati per le composizioni. Gli epitaffi nacquero infatti, per la loro primaria finalità, essenziali e naturalmente in prosa, ma col tempo a questo genere si affiancarono versi in ebraico sempre più complessi, con uno schema metrico e una rima. Nel Sei-Settecento, a seguito di una

³⁴⁷ Per approfondire si veda M. ANDREATTA, *Tra la pagina e la pietra: di due auto-epitaffi ebraici del rabbino veneziano Leon Modena (1571-1648)*, in S. DI NEPI (cur.), *Storie intrecciate. Cristiani, ebrei e musulmani tra scritture, oggetti e narrazioni (Mediterraneo, secc. XVI-XIX)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2015, pp. 3-15; M. ANDREATTA, *L'epitaffio ebraico come genere letterario*, in A. MORTARI, C. BONORA PREVIDI (curr.), *Il 'giardino' degli ebrei. Cimiteri ebraici del Mantovano*, CEHI 1, Giuntina, Firenze 2008, pp. 9-29. Un'ottima selezione di epitaffi ebraici italiani in rima e ritmo è presentata in D. MALKIEL [ד. מלכיאלי], *Poems on Tombstone Inscriptions in Northern Italy in the Sixteenth and Seventeenth Centuries* [שירי מצבות מצפון איטליה במאות הט"ז], in «Pe'amim» [פעמים] 98-99 (5764/2004), pp. 121-154 (ebr.). Inoltre uno studio degno di nota, in cui sono messi a confronto alcuni elaborati epitaffi ashkenaziti e sefarditi del cimitero ebraico di Altona ad Amburgo, è redatto da C.L. WILKE, *Dialogues of the Dead: Talking Epitaphs by Sephardi and Ashkenazi Rabbis of Hamburg*, in «Zutot: Perspectives on Jewish Culture» 5/1 (2008), pp. 61-74.

graduale integrazione, si arrivò al culmine dei componimenti funebri incisi sulle stele ebraiche, con espressioni poetiche superbamente elaborate eseguite sia per i più illustri membri delle Comunità, compresi dotti medici e rabbini,³⁴⁸ che per defunti di modesta classe sociale. Nell'Ottocento si assistette, forse anche per un cambiamento delle mode dell'epoca, ad un lento impoverimento letterario degli epitaffi israelitici che, pur mantenendo un carattere narrativo talvolta prolisso e ricco di dettagli, si mostrarono in prosa, a parte alcune eccezioni in cui alla sezione introduttiva e descrittiva seguivano dei versi in poesia.³⁴⁹

A Ferrara il suddetto schema è perfettamente individuabile, pertanto nel campione di 100 lapidi in prevalenza ottocentesche la presenza di epigrafi in rima e ritmo è molto ridotta, ma non per questo priva di rilevanza letteraria. A riprova si può citare la stele n. 5, eretta per la dipartita di Simḥah Anau, che è composta da due righe iniziali, in cui è schematicamente esplicitato il nome e la data di morte della donna, e da una poesia di elogio costituita da nove piccoli versi quadrisillabi in rima baciata terminante in *-ah*. La lapide n. 8 invece, tralasciando l'ultima parte in cui è presente la data del decesso di David Anau secondo il calendario ebraico e cristiano, contiene un complesso componimento in cui ognuno degli otto versi che lo costituiscono si può dividere in tre parti. Seppur non in modo perfetto, le prime due sezioni di ogni riga sono in rima baciata tra loro, mentre l'ultimo segmento è in rima baciata con tutti gli altri versi. Lo schema metrico si presenta quindi come:

B A A	<i>-nav / -lah / -lah</i>
B C C	<i>-nayv / -bar / -var</i>
B D D	<i>-nayv / -nah / -nah</i>
B E E	<i>-nayv / -ša / -sah</i>
B F F	<i>-nayv / -rah / -rah</i>
B G G	<i>-nayv / -ro / -vo</i>
B H H	<i>-nayv / -lo / -lo</i>
B I I	<i>-nayv / -gil / -gil</i>

³⁴⁸ Le poesie incise per alcune eminenti personalità si affiancavano stilisticamente anche alle elegie ebraiche. I componimenti elegiaci erano degli elaborati poemi redatti in numerosi contesti geografici e per svariate motivazioni, tra cui, nell'Italia del Sei-Settecento, la commemorazione funebre di persone famose. Essi venivano infatti spediti tramite lettera in tutta la penisola e spesso erano letti durante le pubbliche cerimonie di cordoglio in onore del defunto. Cfr. A. SALAH, *A Contextual Analysis of the Jewish Italian Elegy at the Time of the Ghetto (Sixteenth-Eighteenth Centuries)*, in A. GUETTA, M. ITZHAKI (eds.), *Studies in Medieval Jewish Poetry*, Brill, Leiden-Boston 2009, pp. 117-138.

³⁴⁹ Un esempio efficace dello stile epigrafico ottocentesco nel contesto italiano è illustrato in D. MALKIEL, *Modernity in the Graveyard: Jewish Tombstones from Padua, 1830-1862*, in «Jewish Social Studies» 19/3 (Spring/Summer 2013), pp. 73-108.

E ancora, la stele n. 14 è bipartita e mostra quindi due epitaffi: a destra di Yiṣḥaq Hīzqiyyah Bianchino e a sinistra di Ester Bianchino, probabilmente marito e moglie. Se quello dedicato a Yiṣḥaq è un banale testo in prosa in ebraico e italiano, lo stesso non si può dire per l'epitaffio di Ester, un componimento in ebraico realizzato probabilmente dal marito, defunto dopo di lei. Si tratta di dieci versi decasillabi con uno schema metrico in rima baciata terminante in *-rah*, in cui vengono forniti dettagli sulla vita della signora, sulle sue qualità e sulle attività che svolgeva, come tessere i fili degli *Tzitzit* oppure fare gli stoppini per il candelabro della *Torah*. Infine la lapide n. 46 in memoria di Šelomoh Bianchini su cui è incisa una lunga epigrafe in ebraico di 18 righe, suddivisibili in tre parti rispettivamente in prosa, poesia e ancora prosa. I sette versi centrali, dove il registro cambia e il narratore diventa la pietra sepolcrale stessa che si rivolge direttamente al passante, presentano uno schema metrico con quattro coppie di rime bacciate. La terza riga in poesia ha infatti una rima baciata interna ed è di lunghezza doppia rispetto alle altre, quindi è molto probabile che in origine essa fosse divisa e seguisse la regolare struttura metrica. Lo schema poetico si può pertanto riassumere con:

A	<i>-lom</i>
A	<i>-lom</i>
B B	<i>-ayv / -ayv</i>
C	<i>-man</i>
C	<i>-man</i>
D	<i>-nah</i>
D	<i>-nah</i>

L'eterogeneità e la complessità stilistico-metrica delle memorie israelitiche incise sulle lapidi è inoltre spesso associata ad un gran numero di citazioni, solitamente bibliche, giochi di parole e figure retoriche. Non di rado infatti si può ritrovare un riferimento biblico che presenta alcune sue lettere evidenziate con un puntino, uno stratagemma grafico adottato dall'autore dell'epitaffio per rimarcare al lettore quali sono le lettere il cui valore numerico è da sommare per ottenere una specifica cifra. Ciò può essere ad esempio utilizzato per esplicitare in modo originale il giorno del decesso, come si vede nell'epigrafe di sinistra della lapide n. 47, dove la triste data di Naftali Friedlander è espressa come $\text{א' ל' ארץ לחדש מנחם שנת התרכ"ד}$ ossia "*Guai a te, o terra!*" (Qo. 10,16)(= 11) del mese di *Menaḥem* (Av) dell'anno 5624 (= 12 agosto 1864). Più comune è invece imbattersi in uno specifico anno di morte realizzato con questo espediente, come accade nella lapide n. 31, dedicata Mošeh Eliyyahu Pisa. L'epitaffio in ebraico è molto curato metricamente, presentando un'alternanza di rima e prosa, e si sviluppa su tre facce di un cippo funerario a base quadrata. In questa circostanza è ben visibile anche la data del trapasso,

riportata come ביום ט"ו לחדש סיון שנת ברית היתה אתו cioè il giorno 15 del mese di *Siwan* dell'anno "Il mio patto era con lui" (Mal. 2,5)(= 615, ossia 1 giugno 1855).

Un caso particolare è costituito dal testo inciso su uno dei quattro lati del monumento funebre n. 96, eretto per Regina Pisa Melli, in cui il componimento elogiativo di otto versi, questa volta in prosa, non solo è redatto interamente con citazioni bibliche, ma l'iniziale di ognuna di esse costituisce una lettera del nome della defunta. L'acronimo è quindi così visibile:

מ-מצא אשה מצא טוב
ויפק רצון מה'
ל-א תירא לביתה משלג
כי כל ביתה לבוש שנים
כ-פה פרשה לעני
וידיה שלחה לאביון
ה-יתה כאניות סוחר
ממרחק תביא לחמה

מלכה

*Chi trova una moglie trova una cosa buona
e ottiene il favore dal Signore (Prov. 18,22).
Lei non teme la neve per la sua famiglia
perché è tutta vestita di lana scarlatta
(Prov. 31,21).
La sua mano tende al povero
e le sue braccia allarga al bisognoso
(Prov. 31,20).
Lei è come le navi dei mercanti:
porta il suo cibo da lontano (Prov. 31,14).*

Malkah (Regina)

Un'ultima considerazione per concludere l'apparato introduttivo al *corpus* degli epitaffi ferraresi riguarda l'aspetto linguistico degli stessi. Si può infatti ben osservare un sempre maggiore inserimento di parole in lingua italiana nei testi lapidei redatti in ebraico. Infatti, ai quattro secoli in cui si riscontra unicamente la lingua ebraica, seguì un lungo periodo di semplice affiancamento dei due alfabeti nel Sette-Ottocento che terminò con la prevalenza dell'italiano nel Novecento. Il XIX secolo rappresenta quindi un'interessante fase di transizione, in cui le due lingue molto spesso coesistevano sulla medesima superficie della pietra. Da sottolineare infatti è il parallelismo delle stele n. 21 e n. 22, appartenenti alla coppia Grazia Pesaro e Binyamin Šelomoh Pesaro, dove in entrambi i casi al termine sia dell'epitaffio in ebraico che di quello in italiano vi sono due versi in rima baciata. L'autore di queste due epigrafi non intendeva però fornire una perfetta traduzione italiana della sezione in ebraico, bensì mantenere tra le due lingue una simmetria linguistico-metrica. Eccone una schematizzazione:

Lapide 21

יעלת חן אילת אהבים
ככתר החזק האלהים מרבים

FU CARA DONNA PER DOLCEZZA
UMILE
D'UN MERITO CUOR D'ALMA
GENTILE

Lapide 22

איש רב פעלים מחזיק בדק
אשר הדת אמת וילך צדק

SUA RIMEMBRANZA VENERATA
OGNORA
SARÀ DALL'UOMO CHE VIRTUDE
ONORA

Non mancano inoltre in questo rappresentativo campione degli sporadici errori nell'incisione di alcune lettere. Uno di essi può essere sicuramente considerato una svista da parte del lapicida che, incidendo la data in italiano secondo il calendario cristiano dell'epigrafe n. 39, ha erroneamente riportato il 28 aprile 1860 al posto del 23 aprile 1860. Altre inesattezze potrebbero invece essere derivate dal graduale abbandono dell'ebraico in favore dell'italiano e quindi dalla perdita di automatismi e sicurezze nella scrittura di alcune parole israelitiche. Potrebbe infatti essere il caso della festività di *Hoša'na Rabba* (21 *Tišri*), che si mostra nell'epitaffio n. 10 con la *he* al posto dell'*alef*, ossia הושענה רבה anziché הושענא רבא. In questa casistica rientrano certamente alcune scorrettezze morfologiche individuate in stele novecentesche – e quindi non riportate in questa circostanza – del cimitero ebraico di via delle Vigne a Ferrara, dove anche l'eulogia תבצב"ה è stata scorrettamente modificata in תבצב"ה ענעב"ה.



Fig. 2 - Dettaglio dello stemma gentilizio della lapide n. 15.

4.3 – *Corpus degli epitaffi*

Segni e lacune

[...] lettera, parola o parole illeggibili.

(abc) integrazioni esplicative alla traduzione.

[abc] integrazioni per la corretta comprensione della traduzione.

[אבג] integrazioni certe di lacune.

— divisione di sezioni di testo appartenenti allo stesso specchio epigrafico.

••• divisioni di sezioni di testo appartenenti ad un diverso specchio epigrafico.

NB: In alcuni casi in cui l'epitaffio ebraico contiene chiari errori, nell'edizione del testo si scrivono le parole corrette immediatamente seguite dall'*erratum* della stele fra parentesi quadre e barrato, ad es. [שלום ~~שלום~~].

Abbreviazioni in ebraico

א	אמן	Amen
אכ"ר	אמן כן יהי רצון	Amen, così sia; lett.: Amen, così sia il volere (di Dio)
א"ס	אמן סלה	Amen, pausa
ב	בן / בת	Figlio/a
בג"ע	בגן עדן	Nel giardino dell'Eden
בכמהר"ר	בן כבוד מורנו הרב רבי	Figlio del nostro maestro, il Rabbino
ה"ה	הלא הוא / הדא הוא	Non è forse lui; Ecco egli è
ה"ז	הרי זה/זאת	Eccolo/a; egli/ella è
ה"י	השם ינחמהו	Il Signore lo consoli
הנ'	הנזכר	Menzionato
הנ"ל	הנזכר חעיל	Sopra menzionato
ה' פ' ש'	הנה פה שוכב	Ecco qui giace

וּחְלוּיִישׁ	וּחַיִּים לָנוּ וּלְכָל יִשְׂרָאֵל שֶׁבַק	E vita a noi e a tutto Israele ha lasciato
וּחְלִיִּישׁ	וּחַיִּים לְכָל יִשְׂרָאֵל שֶׁבַק	E vita a tutto Israele ha lasciato
ז"ל	זְכוּרֵנוּ לְבִרְכָה	Il suo ricordo sia in benedizione
זֹלֵה"ה	זְכוּרֵנוּ לְחַיֵּי הָעוֹלָם הַבֹּא	Il suo ricordo sia nella vita del mondo futuro
זֹלֵה"ה	זְכוּרֵנוּ לְבִרְכָה לְעוֹלָם הַבֹּא	Il suo ricordo sia in benedizione nel mondo futuro
זְצוּק"ל	זְכוּר צְדִיק וְקָדוֹשׁ לְבִרְכָה	Il ricordo del giusto e del santo sia in benedizione
זְצ"ל	זְכוּר צְדִיק לְבִרְכָה	Il ricordo del giusto sia in benedizione
ח'	חֹדֶשׁ	Mese
י"ר	יְהִי רְצוֹן	Sia la volontà (di Dio); così voglia (Iddio)
יִצ"ו	יִשְׁמְרֵהוּ צוּרוֹ וַיַּחֲיֵהוּ	La sua Roccia (Dio) lo protegga e preservi (in vita)
כ'	כְבוֹד / כְּבוֹד / כְבוֹדוֹ	Onorato / Suo onore
כ"מ	כְבוֹד מוֹרְנוּ	Lo stimato nostro maestro
כֵּה"ר	כְבוֹד הָרֵב	L'onorato Signor
כֵּמֵה"ר	כְבוֹד מוֹרְנוּ הָרֵב	Il nostro onorato maestro, il Signor
כֵּמֵהח"ר	כְבוֹד מוֹרְנוּ הַחֲבֵר רַבִּי	Il nostro onorato maestro, il <i>Haver</i> (grado rabbinico inferiore)
כֵּמוֹהֵר"ר	כְבוֹד מוֹרְנוּ הָרֵב רַבִּי	Il nostro onorato maestro, il Rabbino
כֵּמ"ר	כְבוֹד מוֹרְנוּ רַב	L'onorato nostro maestro, il signor
כ"ץ	כֹּהֵן צְדִק	Sacerdote di giustizia
לִבְע	לְבִרְיַאת עוֹלָם	Dalla creazione del mondo
לח'	לְחֹדֶשׁ	Del mese di
לִפ"ג	לְפָרֵט גָּדֹל	Del computo maggiore (con le migliaia)
לִפ"ק	לְפָרֵט קָטָן	Del computo minore (senza le migliaia)
מ'	מֵר / מֵרַת	Signore/a

מבג"ע	מנוחה בגן עדן	Il suo riposo sia nel giardino dell'Eden
מז"ט	מזל טוב	<i>Mazal Tov</i> (Buona fortuna, Bonaventura)
מע'	מעלת	Sua eccellenza / L'eccellente
מצ"ק	מצבת קבורת	Pietra sepolcrale
מ"ק	מצבת קבורת	Pietra sepolcrale
מ"ש	מנוחתו שלום	Il suo riposo sia nella pace
מש"ק	מוצאי שבת קודש	All'uscita (al finire) del santo Sabato
נב"ת	נשמתו בגן תנוח	La sua anima riposi nel giardino (dell'Eden)
נ"ל	נפטר / נסתלק לעולמו	Dipartito per il suo mondo; morto
נל"ע	נשמתו לחיי עד / נפטר לבית עולמו	La sua anima (è passata) alla vita eterna / Dipartito per la sua eterna dimora
נ"ע	נחו/ה / נשמתו/ה עדן	Il suo riposo / la sua anima sia nell'Eden
נר"ו	נטרה רחמנא ופרקה	Possa Dio preservarlo [in aramaico]
ס'	סלה	Pausa, silenzio
ע"ה	עליו/יה השלום	La pace sia su di lui
עש"ק	ערב שבת קדש	La sera del santo Sabato
פ"ט	פה טמון/נה	Qui è nascosto/a
פ"נ	פה נקבר/רת	Qui è sepolto/a
פ"ש	פה שוכב/בת	Qui giace
ק"ק	קהלה קדושה	Santa Comunità
ר'	רבי	Signor; Rabbi
ר"ח	ראש חדש	Capomese (1° giorno del mese)
ש'	שנת	Anno
שהל"ע	שהלך לבית עולמו	Che se n'è andato alla sua dimora eterna; morto

ש"ט	שם טוב	Buon nome
ש"ל	שי למורא	Dono per Colui che è temibile
שנ"ל	שנפטר לבית [עולמו]	Che è dipartito per la sua dimora eterna; morto
ש"ק	שבת קדש	Il santo Sabato
תנצב"ה	תהי נפשו/ה צרורה בצרור החיים	La sua anima sia unita/legata nel vincolo della vita

Trascrizioni e traduzioni

**1 – Yehudah Abravanel (Abarbanello),
m. 1 Ṭevet 5344 (16 dicembre 1583)³⁵⁰**

Stele funeraria rettangolare priva del lato sinistro. Conservata nell'abitazione della famiglia Deliliers a Cona, frazione di Ferrara, fu trasportata nell'attuale cimitero ebraico nel 1874

השר דון יה [ודה]

אבר [בניל]

בן השר דון יוסף בן השר דון [ן יהודה אברבניל]

נאסף אל עמיו³⁵¹ יום חמישי יו [ם ר"ח טבת שנת]

חמשת אלפים שמ"ד והיו ימי ח [משים שנה תנצב"ה]

Il principe Don **Yehudah / Abravanel**, / figlio del principe Don Yosef, figlio del principe Don [Yehudah Abravanel], / *riunitosi al suo popolo* (Gen. 25, 8) giovedì [capomese di Ṭevet dell'anno] / 5344 (= 16 dicembre 1583) all'età di [50 anni. Sia la sua anima legata nel vincolo della vita].

**2 – Yudiṭa mi-Rovigo (Giuditta da Rovigo),
m. ? Tammuz 5401 (? giugno/luglio 1641)**

Piccolo cippo funerario terminante a punta e presentante l'epigrafe parzialmente abrasa su quattro lati

³⁵⁰ L'epitaffio era stato già parzialmente trascritto e tradotto in FACCINI, PERANI, *Gli epitaffi dei cimiteri ebraici di Ferrara*, cit., p. 265.

³⁵¹ Gen. 25,8.

מצבת
 קבורת
 הכבו[דה]
 ...
 [... יוד]יטא נ"ע
 [אשת כ]מ[ר] שמואל
 ז"ל מראויגא
 ...
 נפטרה
 ביום שני
 בשבת
 ...
 [...] לחדש
 תמוז שנת ת"א
 תנצב"ה

Pietra / sepolcrale / dell'onorata /

[...] **Yudiṭa**, il suo riposo sia nell'Eden, / [moglie] dell'onorato nostro maestro il signor Šemu'el, / il suo ricordo sia in benedizione, **mi-Rovigo** /

dipartita / il secondo giorno / della settimana (lunedì) /

[...] del mese / di *Tammuz*, dell'anno [5]401 (= giugno/luglio 1641). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**3 – Šemu'el Mattityah Neppi e Šiporah Neḥamah Neppi,
 m. 14 Adar II 5573 e 5 Ševaṭ 5567 (16 marzo 1813 e 14 gennaio 1807)**

Stele bipartita in marmo inserita in una struttura spiovente in mattoni

Destra
 בשלישי בשבת
 ארבעה עשר לחדש אדר שני

שנת התקע"ג ליצירה
הלך לעולמו
הזקן כמ"ר
שמואל מתתיה ניפי
זלה"ה
ונקבר פה
בו ביום פורים

Sinistra

ברביעי בשבת
חמשה ימים לחדש שבט
שנת התקס"ז ליצירה
הלכה לעולמה
הזקנה הכבודה והמשכלה
מרת צפורה נחמה
אשת כמ"ר
שמואל מתתיה ניפי יצ"ו
ונקברה פה בו ביום

—
תנצב"ה

Il terzo giorno della settimana (martedì) / 14 del mese di *Adar II* / dell'anno 5573 dalla creazione (= 16 marzo 1813) / se n'è andato alla sua eterna dimora / l'anziano onorato nostro maestro il signor / **Šemu'el Mattityah Neppi**, / il suo ricordo sia nella vita del mondo futuro, / ed è stato sepolto qui / nello stesso giorno di *Purim*.

Il quarto giorno della settimana (mercoledì) / 5 del mese di *Ševaṭ* / dell'anno 5567 dalla creazione (= 14 gennaio 1807) / se n'è andata alla sua eterna dimora / l'anziana, onorata e intelligente / signora **Šiporah Neḥamah** / moglie del venerato nostro maestro il signor / **Šemu'el Mattityah Neppi**, il Signore lo custodisca e gli doni vita, / e qui è stata sepolta lo stesso giorno.

—
Siano le loro anime legate nel vincolo della vita.

**4 – Šelomoh e Yosef Ḥayyim Comaioli,
m. 18 Ḥešwan 5575 e 1 Tišri 5575 (1 novembre 1814 e 15 settembre 1814)**

Piccola stele presentante delle lacune di forma rettangolare causate da un probabile riutilizzo e un sottile listello che fa da cornice

פה [שו] כבים
אחים
כמ"ר שלמה | ויוסף חיים
מב"מ משה קומאיולי
בנים
חיי שנים
ס"ו | ס"ד
באו בקברים
י"ח חשון | יום א' ר"ה
התקע"ה

Qui riposano / i fratelli / stimati nostri maestri **Šelomoh** e **Yosef Ḥayyim**, / del casato del nostro maestro Mošeh **Comaioli** / figli. / Gli anni delle loro vite furono / 66 e 64 / e giunsero al sepolcro il 18 Ḥešwan (= 1 novembre) e il primo giorno di capodanno (*Roš ha-Šanah*, 1 Tišri = 15 settembre) / del 5575 (= 1814).

**5 – Simḥah Anau,
m. 24 Ševaṭ 5575 (4 febbraio 1815)**

Stele funeraria con estremità superiore a tetto e decorazioni a motivi fitomorfi

ביום כ"ד שבט התקע"ה נפטרת מרת
שמחה אלמנת יהושוע ענו נ"ע
—
מצבה נצבה
לאשה חשובה

זקנה וטובה
 אשר פה קבורה
 ונפשה טהורה
 תהי נא מאירה
 גנוזה צרורה
 בנחל עדינה
 עדי עד נכונה³⁵²

Il giorno 24 Ševat 5575 (= 4 febbraio 1815) è dipartita la signora / **Simḥah** vedova di Yehošua **Anau**, il suo riposo sia nell'Eden. / [Questa] stele è stata eretta / per una donna importante, / anziana e buona / che ha qui il suo sepolcro / e la sua anima pura / sarà quindi illuminata, / nascosta e legata / nel fiume della sua delizia, / eternamente giusta.

**6 – Mordekay Veneziani,
 m. 20 Siwan 5576 (16 giugno 1816)**

Stele funeraria bipartita e decorata con motivi floreali, in cui è presente solo l'epigrafe del lato destro

מצבת
 קבורת כמ"ר
 מרדכי ויניציאני
 נקבר ביום כ' סיון התקע"ו
 —
 במספר ב'י³⁵³ היה שניו
 הוא שם בצור כל מעיניו
 אל מצותיו הטה אזניו
 תמיד אליו יאר פניו³⁵⁴

³⁵² Le ultime nove righe dell'epitaffio costituiscono un componimento in versi quadrisillabi presentanti uno schema metrico in rima baciata (AAAAAAAAA).

³⁵³ Non conteggiando il valore numerico delle lettere evidenziate da un puntino, la parola si può tradurre come "nel mezzo [della sua vita]". In caso contrario si ricava l'età di morte del defunto, ossia "62 [anni]".

³⁵⁴ Le ultime quattro righe dell'epitaffio presentano uno schema metrico in rima baciata (AAAA).

Pietra / sepolcrale dell'onorato nostro maestro il signor / **Mordekay Veneziani** / dipartito il giorno 20 di *Siwan* del 5576 (= 16 giugno 1816). / Era nel mezzo della sua vita (all'età di 62 anni), / egli pose tutte le sue attenzioni in Dio, / verso i suoi precetti rivolse le sue orecchie, / e per sempre brillerà verso di lui il suo volto.

**7 – Regina Bianchino,
m. 10 Tevet 5577 (29 dicembre 1816)**

Stele centinata con testo scritto anche lateralmente e presentante decorazioni floreali

למופת ולאות מורא תנעים יורשה אברהם בנה³⁵⁵
ה"ל בליל מוצאי ש"ק פ' ויגש יוד לחדש טבת התקע"ז למב"י³⁵⁶

—
אשת חיל עטרת בעלה³⁵⁷
כפה פרשה לעני חן חן לה
מרת ריגינא ביאנקינו המהוללה
נפשה ורוחה לאל לעד עלה
בצרור החיים יומא דהלולא
קמו בניה ויאשרוה בלי עצלה
תנו לה מפרי ידיה מאד נעלה
מצבת קבורתה זכרון תהלה³⁵⁸

—
כבד אמו המעטירה והוציא כסף מהונו
שהוא כ"ט לחדש דיצימברי אלף תתי"ו לחשבונם³⁵⁹

³⁵⁵ Il lapicida ha concordato male il genere, incidendo erroneamente יורשו אברהם בנו.

³⁵⁶ למנין בני ישראל.

³⁵⁷ Prov. 12,4.

³⁵⁸ Le otto righe centrali dell'epitaffio presentano uno schema metrico in rima baciata (AAAAAAA).

³⁵⁹ Le epigrafi incise sul lato destro e sinistro della stele rappresentano idealmente un unico epitaffio, il quale contestualizza in prosa ciò che è presente al centro in poesia.

A buon esempio e a simbolo di reverenza delizierà il suo erede Abramo, suo figlio. / Se n'è andata alla sua eternità la notte all'uscita dal Santo Sabato della *parasha* "E si avvicinò", il 10 del mese di *Tevet* del 5577 secondo il computo dei figli di Israele.

—
Una donna forte, corona di suo marito (Prov. 12,4), / anche qui la *parasha* per il povero la ringrazia molto, / la signora **Regina Bianchino** che è da lodare, / la sua anima e il suo spirito sono saliti eternamente a Dio / nel fascio della vita il giorno notevole / e i suoi figli si sono alzati accogliendola senza stanchezza / e le hanno dato, dal frutto del suo lavoro, grande esaltazione / e la pietra del suo sepolcro a ricordo della gloria.

—
Egli ha onorato sua madre adornandola e ha speso il denaro dal suo capitale. / Corrispondente al 29 del mese di dicembre 1816 secondo il loro calcolo.

8 – David Anau, m. 7 Tammuz 5577 (21 giugno 1817)

Stele funeraria con estremità superiore a timpano ornato da due torce capovolte, incrociate e legate da un nastro. Ai lati sono presenti delle decorazioni a volute

ישיש נעלה | לרום עלה | שם טוב נקרא דוד ענו
חלף עבר | הלום נקבר | מספר בחסדו³⁶⁰ ימי שניו
גם עז זקנה | היה נמנה | עם ראשי עם בין נבוניו
צדקה עשה | בו טוב נמצא | לכבוד תורה שם מעיניו
בו עטרה | בעת צרה | הציל הסתיר במצפוניו
על שם כתבו | עלי ספרו | בהיכל אל ובמעוניו
על פעלו | ישלם לו | הצור מנחל עדניו
נפשו תגיל | בשמחו בגיל | תמיד אליו יאר פניו
נפטר ביום ז' חדש תמוז
התקע"ז³⁶¹

MORTO IL 21 GIUGNO 1817

³⁶⁰ Non conteggiando il valore numerico delle lettere evidenziate da un puntino, la parola si può tradurre come "nella sua misericordia". In caso contrario si ricava l'età di morte del defunto, ossia "nei 78 [anni]".

³⁶¹ Le prime otto righe dell'epitaffio presentano una particolare struttura: ogni verso è diviso in tre parti. Le prime due sezioni di ogni riga sono in rima baciata tra loro, mentre l'ultima sezione è in rima baciata con tutti gli altri versi. In sintesi lo schema metrico si presenta come: A:A:B – C:C:B – D:D:B – E:E:B – F:F:B – G:G:B – H:H:B – I:I:B.

Venerato ed esaltato è salito in alto, **David Anau** è stato chiamato con buona fama, / ha attraversato il confine [della vita] e qua sotto è stato sepolto, raccontando con la sua misericordia i giorni dei suoi anni (all'età di 78 anni), / ancora forte nell'anzianità, fu annoverato con i capi del popolo, tra i suoi saggi, / ha operato giustizia, in lui ha dimorato la bontà, per il rispetto della *Torah* poneva i suoi occhi, / con lui si adornava anche il tempo della tragedia, che salvava, nascondendolo nella sua coscienza, / sul nome del suo scritto, sul suo libro nel palazzo di Dio e nella sua dimora, / per ciò che ha fatto pagherà per lui la Roccia (Dio) dal fiume delle sue delizie, / la sua anima si rallegrerà nella felicità della sua età e per sempre brillerà verso di lui il suo volto. / È dipartito il giorno 7 del mese di *Tammuz* / del 5577 (= 21 giugno 1817).

**9 – Simḥah Padova Grassetti,
m. 25 Av 5577 (7 agosto 1817)**

Piccola stele quadrata incastonata nel muro e decorata con motivi fitomorfi

מצבת הכבודה שמחה
פדובה אלמנת ה"מ יעקב
גראשיטי מעיר וירונא
ה"ל ליום כ"ה לח' מנחם
התקע"ז תנצב"ה

Stele dell'onorata **Simḥah / Padova** vedova del nostro maestro Ya'aqov / **Grassetti** dalla città di Verona / andatasene per la sua eterna dimora il giorno 25 del mese di *Menahem* (Av) / del 5577 (= 7 agosto 1817). Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**10 – Pinḥas Ya'ir mi-La-Vida (Della Vida),
m. 21 Tišri 5578 (1 ottobre 1817)**

Piccola stele quadrata incastonata nel muro

מצבת
הזקן פנחס יאיר מילאוידה
נקבר ביום הושענה רבה³⁶²
התקע"ח תנצב"ה

³⁶² Il lapicida ha commesso un errore in quanto il nome esatto della festività sarebbe הושענא רבא.

Stele / dell'anziano **Pinḥas Ya'ir mi-La-Vida**, / sepolto il giorno di *Hoša 'na Rabba* (21 *Tišri*) / dell'anno 5578 (= 1 ottobre 1817). Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**11 – Avraham Ḥay Finzi,
m. 10 Ḥešwan 5578 (20 ottobre 1817)**

Piccola stele quadrata incastonata nel muro e decorata con motivi floreali

מצבת

ה"מ אברהם חי פנצי

נקבר ביום שמיני עשר

התקע"ח תנצב"ה

Stele / del nostro maestro il signor **Avraham Ḥay Finzi**, / sepolto il giorno 10 dell'ottavo mese (*Ḥešwan*) / dell'anno 5578 (= 20 ottobre 1817). Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**12 – Ya'aqov me-Adumim (De Rossi),
m. 30 Ševaṭ 5580 (15 febbraio 1820)**

Pietra sepolcrale di forma rettangolare affissa al muro e spaccata in più punti. Sono presenti delle decorazioni geometriche incise e una cornice semplice. In alto al centro è raffigurato un uroboro sormontato da una pigna ai cui lati sono visibili due torce capovolte

נפקד ממנו אי[ש] תמים

משפ[ח]תו מאדומים

יעקב מו[... מפירא]רא

קצין עם ראש תלמוד [ת]ורה

פעל צדק זך עבורו

נתן לו שדי מחסורו

יראת האל היא אוצרו

ובגן עדנו בא [לש]כרו³⁶³

³⁶³ Le prime otto righe dell'epitaffio presentano uno schema metrico formato da coppie di rime bacciate (AA-BB-CC-DD).

—
ביום ל' שבט שנת התק"ף

È stato convocato via da noi un uomo onesto / della sua famiglia **me-Adumim / Ya'aqov M**[... da Ferrajra, / leader del popolo, capo del *Talmud Torah*, / ha operato con giustizia e chiarezza a motivo della sua onestà, / l'Onnipotente gli ha dato la sua assistenza, / il timore verso il Signore era il suo tesoro / ed è andato nel giardino dell'Eden per la sua retribuzione / il giorno 30 di *Ševaṭ* dell'anno 5580 (= 15 febbraio 1820).

**13 – Abramino Bianchini e Alessandro Bianchini,
m. 29 dicembre 1822 e 4 febbraio 1880**

Stele rettangolare centinata mancante della decorazione sporgente in alto a sinistra

D.O.M.

—
IN QUESTA TOMBA GIACE
ABRAMINO BIANCHINI
SPOSO E PADRE AFFETTUOSO
OTTIMO CITTADINO
DEL POVERO SOSTEGNO E BENEFATTORE
DEFUNTO IL 29 DICEMBRE 1822
E NEL GIORNO 4 FEBBRAJO 1880
IL FIGLIO ALESSANDRO

**14 – Yiṣḥaq Ḥizqiyyah Bianchino (Isach Cesare Bianchini) e
Ester Bianchino,
m. 11 Ševaṭ 5593 e 26 Kislew 5589 (31 gennaio 1833 e 2 dicembre 1828)**

Monumento funebre bipartito in marmo. Lo specchio epigrafico è circondato da una spessa cornice decorata con motivi fitomorfi. Il timpano, sormontato da un'urna cineraria in pietra, presenta due ali spiegate e una sfera

Destra

מצבת

קבורת הזקן החשוב הנכבד כמ"ר
יצחק חזקיה ביאנקינו ז"ל
וישכב עם אבותיו בן שנים ושבעים לשנותיו
ביום י"א לחדש שבט שנת התקצ"ג
ל"א לחדש גיינארו אלף ושמנה מאות ושלישים
ושלש למנינם

—
QUI GIACE

ISACH CESARE BIANCHINI
PASSATO ALL'ETERNITÀ D'ANNI 72
IL GIORNO 11 SCEVAT 5593 ERA EBRAICA
CORRISPONDENTE AL 31 GENNAIO 1833

Sinistra

ולמצבת

פה נקברה מרת אסתר היקרה
בבית ביאנקינו נטתה שפרירה
אשה נדבת לב ולאביון סוחרה
אשר ידיה טוו חוטי ציצית לכבוד נורא
ופתילות היתה עושה למאור תורה
מלבד גידול בנים בכושר וטהרה
נקברה בכ"ו כסלו התקפ"ט ליצירה
בשם טוב נתגדלה ובה נתעטרה
תשכב במנוחתה עד עת בא עזרה
ולעת התחייה תשוב למקורה³⁶⁴

Pietra / sepolcrale dell'anziano, importante e onorato nostro maestro il signor / **Yiṣḥaq Ḥizqiyyah Bianchino**, il suo ricordo sia in benedizione, / che riposerà con i suoi antenati all'età

³⁶⁴ Le ultime righe dell'epitaffio costituiscono un componimento di dieci versi decasillabi con uno schema metrico in rima baciata (AAAAAAAAAA).

di 72 anni, / il giorno 11 del mese di Ševaṭ dell'anno 5593 / ossia il 31 del mese di gennaio 1833 / secondo il loro computo.

—
E in questa seconda stele / è sepolta la cara signora **Ester**, / che nella famiglia **Bianchino** diffondeva la sua bellezza, / donna dal cuore generoso che si occupava del povero, / le cui mani tessevano i fili degli *Tzitzit* in onore del Dio temibile, / era colei che faceva gli stoppini per il candelabro della *Torah* / e ardeva in lei la fiamma di crescere i figli in rettitudine e purezza. / È stata sepolta il 26 di *Kislew* del 5589 dalla creazione (= 2 dicembre 1828) / e, dopo essere cresciuta con un buon nome ed essere incoronata dalla sua stessa fama, / giacerà nel suo riposo fino al momento in cui giungerà il suo aiuto (Dio) / e fino al tempo in cui rivivrà facendo ritorno alla sua sorgente (Dio).

**15 – Leah Anau e Pinḥas Ḥay Anau,
m. 19 Ševaṭ 5600 e 10 Adar 5593 (24 gennaio 1840 e 1 marzo 1833)**

Stele bipartita sulla cui estremità superiore sono incise le Tavole della Legge e uno stemma gentilizio rappresentante una colomba che regge nel becco un ramo d'ulivo

Destra

מצבת קבורת

הכבודה

מרת לאה ענו ז"ל

אשת משכיל

בטח בה לב בעלה³⁶⁵

ולשוכן חביון

נפשה דבקה

עלתה למרום

ביום תשעה עשר

לחדש שבט

[ש]נת הת"ר

תנצב"ה

—
1840

N. 4

³⁶⁵ Prov. 31,11.

Sinistra
פה שוכב
כמ"ר פינחס חי ענו ז"ל
היה
איש ישר ונאמן
אהוב
אוהב את המקום אוהב את הבריות
סופר מהיר ונבון לקח
בבכי ובמספד
הנה בניו קברוהו
ביום עשרה לחדש אדר
שנת התקצ"ג
תנצב"ה
—
1833
N. 10

Pietra sepolcrale / dell'onorata / signora **Leah Anau**, il suo ricordo sia in benedizione, / moglie dell'intelligente, / *il cuore di suo marito ha confidato in lei* (Prov. 31,11). / A colui che risiede in un luogo nascosto / la sua anima si è unita / ed è salita nei cieli / il giorno 19 / del mese di *Ševat* / dell'anno 5600 (= 24 gennaio 1840). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

—
Qui giace / l'onorato nostro maestro il signor **Pinḥas Ḥay Anau**, il suo ricordo sia in benedizione. / Fu / un uomo retto, fedele / e adorato, / amava Dio e amava le creature, / scriba veloce e intelligente nell'apprendimento. / Con pianto e con elogio / ecco i suoi figli lo seppellirono / il giorno 10 del mese di *Adar* / dell'anno 5593 (= 1 marzo 1833). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**16 – Fioretta Cavalieri,
m. 23 Siwan 5593 (9 giugno 1833)**

Pietra sepolcrale con estremità superiore mistilinea presentante delle decorazioni incise a motivi floreali

עדה המצבה
כי פה נקברה
מרת פיוריטא
אשת כמ"ר שלמה משה
קאוואליירי
ויהי בצאת נפשה כי מתה
ותלד בן ותקרא שמו בנימין
יום כ"ג לחדש סיון שנת התקצ"ג
בעלה ובניה הנעצבים
רק על לוח לבם זכרה חרתו
ועתה גם על ציון הזה
לזכרון עולם הציבו

—
RICORDO AI FUTURI
L'ONORATA MEMORIA
DI
FIORETTA CAVALIERI
MORTE LA RAPIVA AI SUOI CARI
MENTRE DAVA ALLA LUCE IL BENIAMINO
ADDI 9 GIUGNO 1833
IL MARITO I FIGLI ADDOLORATI
LA CARA MEMORIA DI LEI
CHE NEL CUORE PORTANO SCOLPITA
PER RIMANDARLA AI NEPOTI
QUESTO SASSO POSERO

Questa stele testimonia / che qui è sepolta / la signora **Fioretta** / moglie dell'onorato nostro maestro il signor Šelomoh Mošeh / **Cavalieri** / morta con la dipartita della sua anima / dando alla luce un figlio che chiamò Binyamin / il giorno 23 del mese di *Siwan* dell'anno 5593 (= 9 giugno 1833). / Il marito e i suoi figli afflitti / hanno inciso il suo ricordo proprio nel profondo del loro cuore / e ora, anche su questo segno, / l'hanno posto a perenne ricordo.

**17 – Mazal Ṭov Refa'el Yehudah Ḥay (Bonaventura) Camaioli,
m. 26 Siwan 5593 (13 giugno 1833)**

Pietra sepolcrale centinata presentante delle decorazioni incise a motivi floreali

מצבת קבורת
הבחור הנכבד
מזל טוב רפאל יהודה חי קאמיאלי ז"ל
וישכב עם אבותיו בן
חמש ושלשים שנה
ביום ה' כ"ו לחדש סיון התקצ"ג ליצירה
תנצב"ה

—
AVELLO

DEL FU BONAVENTURA CAMAIOLI
CHE PASSÒ ALL'ALTRA VITA
NELL'ETÀ DI ANNI 35
NEL GIORNO 13 GIUGNO 1833

Pietra sepolcrale del / giovane onorato / **Mazal Ṭov Refa'el Yehudah Ḥay Camaioli**, il suo ricordo sia in benedizione, / che è stato posto con i suoi antenati all'età di / 35 anni / giovedì 26 del mese di *Siwan* 5593 dalla creazione (= 13 giugno 1833). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**18 – Šelomoh Mordekay Yosef Fano e Ester Lampronti,
m. 11 Kislew 5630 e 9 Av 5593 (15 novembre 1869 e 25 luglio 1833)**

Stele bipartita con estremità superiore mistilinea

Destra

³⁶⁶ ברם זכור זה האיש לטוב

שלמה מרדכי יוסף פאנו

³⁶⁶ TB, trattato *Bava Batra*, 21a.

תחת אשר קנא לאלהיו³⁶⁷

אי ענו אי חסיד³⁶⁸

בעצם ביום הזה³⁶⁹

סבבו בשוק הסופדים³⁷⁰

א"י לחדש כסלו

שנת התר"ל לב"ע

תנצב"ה

—

15 NOVEMBRE 1869

Sinistra

פה שוכבת

אשתו אסתר לאמפרונטי

עטרת בעלה³⁷¹

עליה הוריד דמעה כנחל³⁷²

ביום אשר עבר עליו

רוח קנאה [קינה]³⁷³

ט' לחדש מנחם

שנת התקצ"ג לב"ע

תנצב"ה

—

25 LUGLIO 1833

³⁶⁷ Num. 25,13.

³⁶⁸ TB, trattato *Berakot*, 6b,7.

³⁶⁹ Gen. 7,13 e molte altre.

³⁷⁰ Qo. 12,5.

³⁷¹ Prov. 12,4.

³⁷² Lam. 2,18.

³⁷³ Num. 5,14. Il lapicida ha erroneamente sbagliato l'ultima parola della citazione incidendo קינה invece di קנאה.

In verità questo è l'uomo ricordato per il bene (TB, trattato Bava Batra, 21a,2) / Šelomoh Mordekay Yosef Fano, / il quale ha avuto zelo per il suo Dio (Num. 25,13). / Dov'è l'umile, dov'è il pio? (TB, trattato Berakot, 6b,7) / In questo stesso giorno (Gen. 7,13) / coloro che sono in lutto girano per le strade (Qo. 12,5), / l'11 del mese di Kislew / dell'anno 5630 dalla creazione del mondo (= 15 novembre 1869). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

Qui riposa / sua moglie **Ester Lampronti**, / *corona di suo marito (Prov. 12,4) / che per lei ha versato lacrime come un fiume (Lam. 2,18) / il giorno in cui lo ha attraversato / uno spirito di gelosia (Num. 5,14) [per la sua morte], / il 9 del mese di Menahem (Av) / dell'anno 5593 dalla creazione del mondo (= 25 luglio 1833). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.*

**19 – Naḥum Neppi e Raḥel Marsigli (Consolo Neppi e Rachele Marsigli),
m. 6 Kislew 5602 e 23 Tammuz 5596 (19 novembre 1841 e 8 luglio 1836)**

Stele bipartita decorata con motivi mistilinei e intaccata da muschio

Destra

מצבת

קבורת הזקן היקר והמעולה

כמ"ר נחום ניפי זלה"ה

³⁷⁴ ושכב עם אבותיו זקן ושבע

ימים בן חמש ושבעים שנה

ביום ששה לחדש כסלו שנת

התר"ב למב"י³⁷⁵

—
AVELLO

DEL [...]

CONSOLO NEPPI

CHE PASSÒ [...]

D'ANNI 75

IL GIORNO 19 NOVEMBRE

1841

³⁷⁴ Gen. 25,8.

³⁷⁵ למנין בני ישראל.

Sinistra

מצבת

קבורת החשובה והמשכלה
מרת רחל מרציליי זלה"ה
ויהיו שני חייה חמש וששים
שנה ותמת ביום שלשה
ועשרים לחדש תמוז שנת
התקצ"ו למב"י³⁷⁶

—
AVELLO

DELLA SUA SIGNORA
RACHELE MARSIGLI
CHE PASSÒ NELL'ETERNITÀ
D'ANNI 65
IL GIORNO 8 LUGLIO
1836

Pietra / sepolcrale dell'anziano, caro e importante / nostro maestro il signor **Nahum Neppi**, il suo ricordo sia nella vita del mondo futuro, / che giace con i suoi antenati *vecchio e sazio* (Gen. 25,8) / di giorni, all'età di 75 anni, / il giorno 6 del mese di *Kislew* dell'anno / 5602 secondo il calcolo dei figli di Israele (= 19 novembre 1841).

—
Pietra sepolcrale dell'eminente e intelligente / signora **Rahel Marsigli**, il suo ricordo sia nella vita del mondo futuro, / che ebbe una vita di 65 anni / e morì il giorno 23 / del mese di *Tammuz* dell'anno / 5596 secondo il calcolo dei figli di Israele (= 8 luglio 1836).

**20 – Graziadio Magrini, Isabella Magrini e Lazzaro Alessandro Magrini,
m. 10 gennaio 1840, 16 aprile 1896 e 28 agosto 1854**

Monumento funebre a forma di parallelepipedo ospitante frontalmente due stele. Esso è sormontato da un'urna e presenta al centro una torcia capovolta e ai due lati delle corone di fiori in pietra. Gli epitaffi risultano gravemente erosi

³⁷⁶ למנין בני ישראל.

Frontale a destra

תוצב"ה

—

GRAZIADIO MAGRINI
PER VIRTÙ RELIGIONE [...] ESEMPLEARISSIMO
SPIRÒ NEL [...] TREN[...]TENNE
IL X GENNAIO MDCCCXL
PADRE MARITO AFFETTUOSO
LASCIO
DUE FANCIULLETTE
ED UNA SPOSA
CHE
AFFETTO AMORE PE[...]
[...] DATONE IL [...] CHE RICORDARE AL [...] LE PATERNE VIRTÙ

Frontale a sinistra

ISABELLA MAGRINI MAGRINI
[...] GENNAIO 1840
[...] LO SPOSO DILETTO
[...] SACRO
VOLLE QUESTO POSTO
VENERABILE PER SENNO E VIRTÙ
MODELLO DI MADRE
DOPO 56 ANNI
DI AUSTERA VEDOVANZA
DI ANNI 81
QUI
RELIGIOSAMENTE DEPOSTA

IL 16 APRILE 1896

Laterale a sinistra
IL PRIMOGENITO ED AMATISSIMO
LAZZARO ALESSANDRO
DI RARISSIME DOTI
ORNATO
IL XXVIII AGOSTO MDCCCLIV
DI SOLI DICIASSETTE ANNI
SALÌ AL CIELO
IN VENEZIA
[...] CUSTODE PIETOSA [...]
DELLA SUA SALMA

Siano le loro anime legate nel vincolo della vita.

**21 – Grazia Pesaro,
m. 9 Tammuz 5601 (27 giugno 1841)**

Stele funeraria con estremità superiore mistilinea

ט' תמוז התר"א
מצבת קבורת
גראציא פיסארו
יעלת חן אילת אהבים³⁷⁷
ככתר החזק האלהים מרבים

—
27 GIUGNO 1841
AVELLO
DI
GRAZIA PESARO

³⁷⁷ Prov. 5,19.

FU CARA DONNA PER DOLCEZZA UMILE
D'UN MERITO CUOR D'ALMA GENTILE³⁷⁸

9 Tammuz 5601 (= 27 giugno 1841). / Pietra sepolcrale di / **Grazia Pesaro**, / *capriolo della grazia, cervo dell'amore* (Prov. 5,19) / come la corona della forza di Dio tra molti altri.

22 – Binyamin (Beniamino) Šelomoh Pesaro,
m. 17 Kislew 5607 (6 dicembre 1846)

Pietra sepolcrale con estremità superiore mistilinea

י"ז כסלו התר"ז
מצבת קבורת
בנימין שלמה פיסארו
איש רב פעלים מחזיק בדק
אשר הדת אמת וילך צדק

—
6 DICEMBRE 1846

AVELLO

DEL FU

BENIAMINO PESARO

SUA RIMEMBRANZA VENERATA OGNORA
SARÀ DALL'UOMO CHE VIRTUDE ONORA³⁷⁹

17 Kislew 5607 (= 6 dicembre 1846). / Pietra sepolcrale di / **Binyamin Šelomoh Pesaro**, / un uomo realizzato, riparatore dei danni / nei confronti della religione della verità e che ha camminato nella giustizia.

23 – Ya‘aqov Dani’el Anau e Barukah Ester Anau (Benedetta Anau),
m. 30 Adar I 5611 e 29 Ševaṭ 5631 (4 marzo 1851 e 20 febbraio 1871)

³⁷⁸ Le ultime due righe dell'epitaffio ebraico e dell'epitaffio italiano presentano una rima baciata (AA / AA).

³⁷⁹ Le ultime due righe dell'epitaffio ebraico e dell'epitaffio italiano presentano una rima baciata (AA / AA).

Stele quadrata in marmo incastonata nel muro e gravemente intaccata da muschi che ne rendono difficile la leggibilità

Destra

מצבת קבורת

יעקב דניאל ענו

חרש ותושב במרכלת ובידו אנך לנהל בצדק סחורת

מעטה נפשו פה נטמן

ושמו אחריו עודנו חי

על פקודתו

שבעה בניו בבכי דמעת הורידו ואשתו אשת חיל³⁸⁰ מר מיללת

זאת נחמתם בעניים

כי לשמוע אל מוסרי נפשם השלה

[התפרש] יד עני יתום ואלמנה כי מטה

נאסף אל עמיו³⁸¹ ל' לחדש אדר א התרי"א

ימי חייו שבעים ושבע

תנצב"ה

[...] DANIEL ANAU

[...] ETÀ QUASI OTTANTENNE

[...] MARZO MDCCCLI

[...] QUI TUMULATO

[...]

[...]

[...]

LASCIAVA NELLA MESTIZIA

SETTE FIGLI [...]

CHE DA QUESTA [...]

[...]

³⁸⁰ Prov. 12,4.

³⁸¹ Gen. 25,8.

AMARE [...] VEDOVA

Sinistra

דברי אבל ויגון

לשבעה בני הזקנה הכבודה

ברוכה אסתר ענו

³⁸² אשת חיל עטרת משפחתה

ידה פרשה לעני ולבד חבק באלהית

אמנו אמנו

אנחתנו לא תכלה

עד ליום אשר פה נלב"ע

בגן עדן

שני חייה ארבע ושבעים שנה

כ"ט לחדש שבט התרל"א

תנצב"ה

—

BENEDETTA ANAU

GIUNTA NEL SUO OTTANTAQUATTRESIMO

[...] BISAVOLO

[...] INCOMPARABILE

[...] VISSE

[...]

[...]

[...]

[...]

[...] AMORI DI DIO

Pietra sepolcrale / di **Ya‘aqov Dani’el Anau** / artigiano e dedito al commercio, che utilizzava la sua mano per gestire correttamente la merce. / I suoi resti coperti sono qui sepolti / ma il suo nome dopo di lui avrà un'altra vita / grazie al suo servizio [per la comunità]. / I suoi sette figli

³⁸² Prov. 12,4.

piansero molte lacrime e sua moglie, *una donna forte* (Prov. 12,4), con amarezza disse / questo: «Egli ha consolato i poveri / poiché ascoltava, senza parlare, i problemi della loro anima, / stendeva la mano al povero, all'orfano e alla vedova perché incline a farlo». / *Si è riunito al suo popolo* (Gen. 25,8) il 30 del mese di *Adar I* del 5611 (= 4 marzo 1851), / i giorni della sua vita furono 77. / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

Eventi di lutto e tristezza / per i sette figli dell'anziana e onorata / **Barukah Ester Anau**, / *una donna forte, corona della sua famiglia* (Prov. 12,4), / la sua mano allungava al misero, che da solo veniva abbracciato dal divino. / «Nostra madre! Nostra madre! / Ahi noi, non ti spegnerai mai del tutto!» / Fino al giorno in cui qui è dipartita la per la sua eterna dimora / nel giardino dell'Eden, / all'età di 74 anni, / il 29 del mese di *Ševaṭ* del 5631 (= 20 febbraio 1871). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**24 – Yosef Yehudah (Giuseppe Leon) Neppi,
m. 24 Av 5612 (9 agosto 1852)**

Stele rettangolare in marmo affissa al muro e spaccata nell'angolo superiore destro

פה שוכב
הבחור הנכבד
יוסף יהודה ניפי ז"ל
בארח צדקה הלך
בתוך נתיבות משפט
נפטר ביום ארבעה ועשרים לחדש
מנחם שנת התרי"ב למב"י³⁸³
תנצב"ה

QUI RIPOSA
GIUSEPPE LEON NEPPI
CARITATEVOLE E PROBO
MORIVA NEL GIORNO 9
AGOSTO 1852

Qui giace / il giovane onorato / **Yosef Yehudah Neppi**, il suo ricordo sia in benedizione, / che ha camminato nella strada della giustizia / in mezzo al cammino della legge / ed è dipartito il

³⁸³ למנין בני ישראל.

giorno 24 del mese di / *Menaḥem* (Av) dell'anno 5612 secondo il computo dei figli di Israele (= 9 agosto 1852). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**25 – Yosef (Giuseppe) ha-Levi,
m. 13 Adar I 5613 (21 febbraio 1853)**

Stele rettangolare in marmo ricomposta e affissa al muro

פה [נ]טמן
מעטה נפש [ה]בחור המשכיל יז[סף הלוי]
ביום י"ד לחדש אדר א' ה[תרי"ג]

—
אחי יחידי! ידיד נפש [י]
אם אבל כבד זה ל[י]
כי בשחרית ימיד
פה מהלכך תמת
צרה ויגון הוא למיודעיד
מיחלו כל טוב
מתבונתך ומישרותך
תנצב"ה

—
QUI GIACE LA SALMA
DI GIUSEPPE LEVI
GIOVINE EGREGIO
DOTTO IN GIURISPRUDENZA
MORIVA LI 13 ADAR 5613
CORRISPONDENTE AL 21 FEBB. 1853

—
MIO UNICO ED AMATO FRATELLO
SE PER ME È DI ACERBO DOLORE
CHE NELLA TUA PIÙ VERDE ETÀ
ABBI CESSATO DI VIVERE

NON LO È MENO AL CERTO
PE' TUOI FIDI CONOSCENTI
TUTTO ESSI SI RIPROMETTEVANO
DAL TUO RETTO INGEGNO

Qui si trova / la salma³⁸⁴ coperta del giovane intelligente **Yosef ha-Levi** / [dipartito] il giorno 13 del mese di *Adar I* 5613 (= 21 febbraio 1853). / Fratello mio, a me caro! Amato dell'anima mia, / se questo per me è un grave lutto / perché, mentre tu eri all'aurora dei tuoi giorni, / qui il tuo cammino si è concluso, / è stata tragedia e tristezza anche per coloro che ti conoscevano, / che speravano di vederti nella prosperità / grazie al tuo ingegno e alla tua integrità. / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**26 – Speranza Cavalieri,
m. 13 Nisan 5613 (21 aprile 1853)**

Stele in marmo rettangolare gravemente danneggiata e ricomposta nel muro

[פה שוכבת]
ספיראנ[צה קאוואליירי]
נאסף [פגה] בצהרים
מיום י"ג לחדש ניסן שנת התרי"ג
אישה וילדיה
אין להם מנחם

—
QUI RIPOSA
SPERANZA CAVA[L]IERI
DONNA VISRTUOSA CO[RONA DEL] MARITO
[P]ERIVA NEL F[IORE DELL']ETÀ
[ADDI] 21 [APRILE 1853]
[...]

[Qui giace] / **Speranza [Cavalieri]**, / si è riunita [ai suoi antenati come un acerbo frutto] alla luce / del giorno 13 del mese di *Nisan* dell'anno 5613 (= 21 aprile 1853). / Suo marito e i suoi bambini / non trovano consolazione.

³⁸⁴ Letteralmente “guscio dell'anima”.

**27 – Benito (Benedetto) Finzi e Yehudit (Giuditta) Amì,
m. 28 Kislew 5614 e 26 Tišri 5614 (28 dicembre 1853 e 28 ottobre 1853)**

Stele bipartita decorata in alto con motivi fitomorfi

Destra

פה שוכב

הנכבד בניתו פינצי

ידא אל³⁸⁵ במצותיו חפץ

ידיו אמונה לשחוט

מלומדות למול

לא ייעף ולא ייגע להביא טרף ביתו

שני חייו שבעים

כ"ח לחדש כסלו התרי"ד

תנצב"ה

—

QUI RIPOSANO

—

BENEDETTO FINZI

MARITO PADRE SVISCERATO

LABORIOSO ONESTO

CESSÒ DI VIVERE

IL 28 DICEMBRE 1853

Sinistra

מצבת

מרת יהודית המי

אשה יראת אל³⁸⁶

³⁸⁵ Gb. 1,1.

³⁸⁶ Prov. 31,30.

בטח בה לב בעלה
כי ביגיע כפיה
שלל ביתה לא יחסר
ותעל נשמתה לשמים
ביום כ"ו לחדש תשרי התרי"ד
תנצב"ה

—
GIUDITTA AMÌ
MOGLIE MADRE AFFETTUOSA
ATTIVA INSTANCABILE
[SALÌ] AL CIELO
IL 28 OTTOBRE 1853

—
I FIGLI DOLENTI
QUESTA MEMORIA POSERO

—
Qui riposa / l'onorato **Benito Finzi**, / *timorato di Dio* (Gb. 1,1), era attento ai suoi precetti, / le sue mani utilizzava per macellare / ed erano esperte nel tagliare, / non si stancava e non faticava mai abbastanza per non portare cibo *ta'ref* (non kasher) alla sua casa. / Gli anni della sua vita furono 70 / il 28 *Kislew* 5614 (= 28 dicembre 1853). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

—
Stele della / signora **Yehudit Amì**, / *una donna timorata di Dio* (Prov. 31,30), / il cuore di suo marito aveva fede in lei / perché lavorava duramente / e la sua casa non era mai assente di abbondanza. / Il suo spirito si è diretto verso il cielo / il giorno 26 *Tišri* 5614 (= 28 ottobre 1853). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**28 – Šelomoh Mošeh Senigallia (Salomon Moise Sinigallia) e
Costanza Pesaro Senigallia,
m. 9 Iyyar 5614 e 30 Kislew 5618 (7 maggio 1854 e 17 dicembre 1857)**

Stele rettangolare in marmo fissata al muro

Destra
הציון הלז
מראה מקום בו שוכב

שלמה משה סיניגאליא

איש

נקי כפים ובר לבב

מנעוריו ירא אלדים וסר מרע³⁸⁷

בזעת אפו אכל לחם

במחשבות חרוץ למותר עשה והצליח

וקנה לעצמו אהבת משפחתו

פרש אבר ועלה למרום

ביום ט' לחדש אייר שנת התרי"ד

תנצב"ה

—

QUESTO MARMO

ACCENNA OVE RIPOSANO

GLI AVANZI MORTALI

DI SALOMON MOISE SINIGALLIA

FU LEALE RELIGIOSO ZELANTE

CON ATTIVITÀ FERMO VOLERE

PROCUROSSI ONORATA AGIATEZZA

E L'AFFETTO DELLA PROPRIA FAMIGLIA

VOLÒ IN SENO ALL'ETERNITÀ

NEL GIORNO 7 MAGGIO 1854

Sinistra

מצבת

קבורת

קוסטאנצא פיסארו סיניגאליא

אשת חיל³⁸⁸ אם יקירה מגזע נכבדים

³⁸⁷ Gb. 1,1.

³⁸⁸ Prov. 12,4.

יופי הוד והדר חן ושכל טוב בה נפגשו ונשקו

ובמות אשת נעוריה

נתנה נפשה וכל מאמצי כחה

לגדל בניה בטוב טעם ודעת

ולהדריכם במעגל ישר בדרך חיים

ועזב אותם קודרים ביגון ואנחה

ביום ל' לחדש כסלו שנת תתרי"ח

תנצב"ה

—

AVELLO

DI COSTANZA PESARO SINIGALLIA

BUONA MOGLIE OTTIMA MADRE

A RAGGUARDEVOLI NATALI A FRALE AVVENENTE

GRAZIA BUON SENSO CIVILTÀ

ACCOMPPIAVA

SOLERTE PER IL BENE DE' FIGLI

GIOVINE VEDOVA

SI ABNEGAVA A LORO VANTAGGIO

QUESTI

COSTERNATI PERDETERO L'AMOROSA GUIDA

NEL GIORNO 17 DICEMBRE 1857

—
Questo segno / mostra il luogo in cui giace / **Šelomoh Mošeh Senigallia**, / un uomo / dalle mani pure e onesto di cuore, / fin dalla sua adolescenza fu *timorato di Dio e alieno dal male* (Gb. 1,1), / con il sudore della sua fronte si è procurato da mangiare, / nei suoi pensieri pieni di zelo, nei confronti di ciò che è permesso operò ed ebbe successo, / si guadagnò per se stesso l'amore della sua famiglia, / aprì poi le ali e salì nei cieli eccelsi / il giorno 9 del mese di *Iyyar* dell'anno 5614 (= 7 maggio 1854). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

—
Pietra / sepolcrale di / **Costanza Pesaro Senigallia**, / *donna forte* (Prov. 12,4), madre amata dall'onorata stirpe, / in lei bellezza, gloria e splendore, grazia e buon intelletto si sono incontrati e baciati / e, con la morte, una donna innamorata / ha dato la sua anima e tutti gli sforzi della sua energia / per educare i suoi figli nella bontà d'animo e della conoscenza / e per iniziarli nello scopo dell'onestà e nella strada della vita, / lasciandoli tristi nel dolore e nel lamento / il giorno 30 del mese di *Kislew* dell'anno 5618 (= 17 dicembre 1857). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**29 – Grazia Senigallia Ravenna e Naḥum Šelomoh Ḥay Ravenna,
m. 3 Tevet 5615 e 15 Nisan 5655 (24 dicembre 1854 e 9 aprile 1895)**

*Lapide in marmo fissata al muro e presentante un timpano decorato superiormente con
motivi fitomorfi*

Destra

מצבת קבורת

גראציה סיניגאליא ראוינה

אשת חיל עטרת בעלה³⁸⁹ הדר בניה

אהה אשת חיקי!

אהה אמנו מחמד עינינו!

אם איתנו נאנחים נטשתה

אם נפשה שתים וחמשים שנה בס"ד³⁹⁰ היתה

עתה למצין הטיב

בלא מגור הלכת

ג' לחדש טבת שנת התרט"ו

תנצב"ה

—

QUESTO MARMO

ACCENNA OVE RIPOSANO LE OSSA

DI GRAZIA SINIGALLIA RAVENNA

DONNA VIRTUOSA

CORONA AL MARITO GLORIA AI FIGLI

PER L'IMMATURA MORTE

AHI! QUANTO SCONSOLATI LASCIAVA

CONSORTE E PROLE

DOPO CINQUANTADUE ANNI DI VITA

³⁸⁹ Prov. 12,4.

³⁹⁰ בְּסִיעָתָא דְשְׁמִיָּא (aramaico).

SALIVA A GODERE PREMIO DI VIRTÙ
IN MONDO MIGLIORE
XXIV DECEMBRE MDCCCLIV

Sinistra

זאת אומרת

כי אבד צדיק מן הארץ

נחום שלמה חי ראוינה

זקן ונשוא פנים טוב טעם ודעת

אהוב לאל ולאנשים

הפליא עצה והטיב מעללים לבני ביתו וקהלתו

רב פעלים עד בא השמש

מעשרה ראשונים שומר אמונים

רדף צדקה וחסד

ימים ולילות לתורת ה' הקדש

בן תשעים שנה וארבעה ירחים

נקרא בנשיקה להתענג במרומים

ביום ראשון לחג יציאת מצרים

שנת כן יבולך גבל ילא ה'³⁹¹

תנצב"ה

—
AVELLO DI

SALOMONE RAVENNA

MODELLO DI CREDENTE ISRAELITA

LA INTELLIGENZA [PERSEGUIVA]

IN RETTO CRITERIO

L'ATTIVITÀ INSTANCABILE

DEDICÒ

³⁹¹ Sal. 128,4. L'anno di morte è dato dalla somma del valore numerico delle lettere della citazione biblica evidenziate da un puntino.

AL BENE DELLA FAMIGLIA E DELLA COMUNIONE
VISSE
ANNI XC E MESI IV
NEL SANTO TIMORE DI DIO
NELLO [STUDIO] INDEFESSO DELLE SACRE CARTE
NELLO ESERCIZIO COSTANTE
D'OGNI RELIGIOSA E CIVILE VIRTÙ
VOLÒ AL CIELO
IL IX APRILE MDCCCXCV
DA TUTTI
PIANTO E BENEDETTO

Pietra sepolcrale di / **Grazia Senigallia Ravenna**, / *una donna forte, corona di suo marito* (Prov. 12,4), gloria dei suoi figli. / Ahh, donna del mio petto! / Ahh, adorata madre nostra! / Accidenti se ci lasciava piangenti, / e la sua anima aveva raggiunto, con l'aiuto di Dio, 52 anni, / mentre ora, per l'eccellenza della sua qualità, / è dipartita senza paura / il 3 del mese di *Ṭevet* dell'anno 5615 (= 24 dicembre 1854). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

Questa [pietra] dice / che dalla Terra si è perso un giusto, / **Naḥum Šelomoh Ḥay Ravenna** / anziano, generoso, buono, assennato e intelligente, / amato da Dio e dagli uomini, / stupiva la sua saggezza ed egli correggeva l'iniquità verso i membri della sua famiglia e della sua Comunità, / infaticabile lavoratore fin dal sorgere del sole, / dai primi dieci guardiani della fede / ha perseguito giustizia e misericordia, / giorni e notti [dedicati] alla Legge di Dio, il Santo. / A novant'anni e quattro mesi / è stato chiamato col bacio [della morte], per deliziarsi nei cieli eccelsi, / il primo giorno della festa dell'uscita dall'Egitto (*Pesaḥ* = 15 *Nisan*) / dell'anno "Così sarà benedetto l'uomo timorato del Signore" (Sal. 128,4)(= 660, ossia 14 aprile 1900). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**30 – Šemu'el Yiṣḥaq (Samuel Isacco) Kohen Vitali (Norsa),
m. 28 Ševaṭ 5615 (15 febbraio 1855)**

Stele rettangolare bipartita fissata al muro priva di decorazioni

Destra
15 FEBBRAIO 1855
QUI DEPOSTA È LA SALMA
DI
SAMUEL ISACCO VITALI NORSA

OTTIMO CAPO DI FAMIGLIA
ANZIANO PRUDENTE MERCANTE ONESTO
VISSE ANNI LXXI

—
AL MIO FRATELLO E LUCE
QUESTO SASSO ERESSI
PER RICORDARTI AI POSTERI
MA DI TE MEMORIA INDELEBILE
MI STA IMPRESSA NEL CUORE

—
IL FRATELLO GIUSEPPE
LAGRIMANDO POSE

Sinistra

כ"ח שבט התרט"ו

פה שוכב

מעטה נפש

שמואל יצחק כהן ויטאלי

ניהל משפחתו בחכמה עדתו בתבונה

בסדרתו באמונה

שני חייו אחד ושבעים

אהה אחי וראש

הציון הזה לזכרך לדורות הצבתי

אמנם שמך

על לוח לבי חרות

תנצב"ה

פה המדבר במר בכיה

יוסף ברכיה

28 Ševaṭ 5615 (= 15 febbraio 1855). / Qui giace / la salma di / **Šemu'el Yiṣḥaq Kohen Vitali** /
che amministrava la sua famiglia con saggezza e la sua Comunità con intelligenza, / con la sua
organizzazione e con fede / fino all'età di 71 anni. / Ahh! Fratello mio e guida, / questo segno

ho posto a tua memoria per le future generazioni, / ma certamente il tuo nome / sarà impresso
per sempre sulla superficie del mio cuore. / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita. / Qui,
colui che parla con pianto amaro, è / Yosef Berekiyah.

**31 – Mošeh Eliyyahu Pisa,
m. 15 Siwan 5615 (1 giugno 1855)**

*Cippo funerario di forma parallelepipedica sormontato da un tetto in pietra. L'epigrafe è
riportata su tre lati*

שב עפרו לארץ מולדתו
ביום ט"ו לחדש סיון
שנת ב'ר"ת ה'תה אתו³⁹²
נפשו בלבוש צדקה ויושר
עפת להתענג במקום האושר³⁹³
• • •
אבן מוסדה
אל אבא אומנא
הנכבד כמ"ר משה אליהו פיזא
תנצב"ה
מוהל בקי ידך אמנת
צדקה בנדיבות לך זרעת
מקדש יה' חזקת הדרת
אחריך ברכה הנחת
לחסד ואמת מחונך הפרשת
בין הכרובים אהל לך תקעת³⁹⁴
• • •
יחד עלי קברך אהה הילילו

³⁹² Mal. 2,5. L'anno di morte è dato dalla somma del valore numerico delle lettere della citazione biblica evidenziate da un puntino.

³⁹³ Le ultime due righe dell'epitaffio del primo lato presentano uno schema metrico in rima baciata (AA).

³⁹⁴ Le ultime sei righe dell'epitaffio del secondo lato presentano uno schema metrico in rima baciata (BBBBBB).

אמך ואחיך בכי הגדילו
כי עודך בתור היום עלית
לקצור כפי חסדך אתמול עשית³⁹⁵

Le sue ceneri sono tornate alla terra di nascita / il giorno 15 del mese di *Siwan* / dell'anno "*Il mio patto era con lui*" (Mal. 2,5)=(615, ossia 1 giugno 1855). / La sua anima, con un vestito di giustizia e onestà, / è volata via per deliziarsi nel luogo della felicità.

Pietra fatta ufficialmente / per [un uomo come] Abba il Chirurgo,³⁹⁶ / l'onorato e rispettato nostro maestro il signor **Mošeh Eliyyahu Pisa**, / sia la sua anima legata nel vincolo della vita. / Da esperto *mohel* (circoncisore) la tua mano hai allenato, / giustizia e generosità hai profuso, / dal santo Signore ti sei rafforzato ed esaltato, / dopo di te hai assunto beatitudine / per la benevolenza e l'educazione di verità che hai distribuito / e ti è stato dato un posto nella tenda dei cherubini.

Tutti insieme sulla tua tomba si sono lamentati: «Aha!», / tua madre e i tuoi fratelli hanno aumentato i pianti / perché oggi, durante la tua giovinezza, c'è l'ascesa / per la somma della tua misericordia operata in passato.

**32 – Ben Šion (Benedetto) Zamorani,
m. 27 Elul 5616 (26 settembre 1856)**

Stele in marmo danneggiata e incastonata nel muro

פה נחצב קבר
בן ציון צאמו[ר]אני
בחור נחמד למראה וטוב להשכיל
בן יקיר בר חכים אהוב וחביב
משוש קרובים תשוקת כל רואיו
פרח שושן עודנו באיבו נקטף
בחק אחים עיניהם מקור דמעה
עזב את הארץ ועלה לשמים
ביום כ"ז לחדש אלול שנת התרי"ו

³⁹⁵ Le quattro righe dell'epitaffio del terzo lato presentano uno schema metrico in rima baciata (CC-DD).

³⁹⁶ Abba il Chirurgo (אבא אומנא) è un personaggio menzionato nel *Talmud* come un esempio di autentica pietà e benevolenza ebraica (TB, trattato *Ta'anit*, 21b e seguenti).

אוי אוי תוחלת עזה כלה אבדה
הלום תוך העפר פתאם נבלעה

—
SEPOLCRO DI
BENEDETTO ZAMORANI
GIOVANE
DI BELLO INGEGNO OTTIMO ASPETTO
ERUDITO APPREZZATO
GAUDIO DE' PARENTI CARO A CHIUNQUE
TAL FIORE SVELTO IMMATURO
IN SENO AI FRATELLI
DOLENTI LACRIMOSI
MORIVA NEL 26 SETTEMBRE 1856
AH QUANTE SPERANZE
QUESTA TOMBA IN UN PUNTO
DILLEGUAVA

Qui è stato scavato il sepolcro di / **Ben Šion Zamorani** / giovane di bell'aspetto e bravo nell'apprendere, / figlio notevole, caro, saggio, amato e importante, / gioia dei familiari, passione di tutti quelli che lo vedevano, / fiore di giglio fin troppo presto reciso / tra le braccia dei fratelli, i loro occhi dalle fredde lacrime, / ha lasciato la Terra ed è salito in cielo / il giorno 27 del mese di *Elul* dell'anno 5616 (= 26 settembre 1856). / Ohi ohi, l'aspettativa della forte moglie si è dissolta / qui, in mezzo al terreno, quando [la speranza] è stata improvvisamente inghiottita.

**33 – Šelomoh Yišḥaq (Isacco) Hizqiyah Borghi,
m. 29 Iyyar 5617 (23 maggio 1857)**

Stele rettangolare in marmo incastonata nel muro

לשם ולזכרון
שלמה יצחק חזקיה בורגי ז"ל
ידא אלהים³⁹⁷ נאמן רוח איש תבונה

³⁹⁷ Gb. 1,1.

ניהל עדתו בצדק ומשפחתו ביושר
שני חייו ששים וחמש
שחר וערב
עליך אבי תהמה נפשי ותערוג
מה בנדך חיש נטשת חיידך עזבת
תנצב"ה
כ"ט לחדש אייר התרי"ז

—
ALL'ONORATA MEMORIA DI
ISACCO BORGHI
PIO SINCERO INTELLIGENTE
RESSE LA SUA COMUNITÀ CON GIUSTIZIA
LA SUA FAMIGLIA CON RETTITUDINE
VISSE ANNI LXV
DA MANE A SERA
O PADRE MIO TI DISIDERO E TI PIANGO
AHI TROPPO PRESTO
LASCIASTI TUO FIGLIO E IL MONDO
MORÌ LI 23 MAGGIO 1857

Alla reputazione e alla memoria di / **Šelomoh Yiṣḥaq Ḥizqiyah Borghi**, il suo ricordo sia in benedizione, / *timorato di Dio* (Gb. 1,1), di animo fedele e uomo di intelligenza, / condusse la sua Comunità con giustizia e la sua famiglia con rettitudine, / vivendo per 65 anni. / Dal mattino alla sera / su di te, o padre mio, il mio spirito piangerà e ti desidererà. / Quanto presto hai abbandonato tuo figlio lasciando la tua vita! / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita. / 29 del mese di *Iyyar* del 5617 (= 23 maggio 1857).

**34 – David ha-Kohen Vitali,
m. 4 Siwan 5617 (27 maggio 1857)**

Stele funeraria rettangolare molto rovinata e infissa nel muro

דוד הכהן [ויטאלי]

פה שוכב
תמים באמונה [...]
פתאום למנוחתו בגן ע[דן]
ד' לחדש סיון התר[י"ז]
שני חייו שבעים
תנצב"ה

—
QUI GIACE

DAVID COEN VITALI
FERVIDO DEVOTO ISRAELITA
IMPROVVISAMENTE RAPITO
ALL'AMORE DEI SUOI
XXVII MAGGIO MDCCCLVII
A XIV LUSTRI DI VITA

David ha-Kohen [Vitali] / qui giace, / retto nella fede [...], / improvvisamente [se n'è andato] al suo riposo nel giardino dell'Eden / il 4 del mese di *Siwan* del 5617 (= 27 maggio 1857) / all'età di 70 anni. / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**35 – Refa'el Šemu'el Veneziani,
m. 12 Siwan 5617 (4 giugno 1857)**

Stele centinata in marmo incastonata nel muro e decorata con motivi fitomorfi

פה שוכב הנכבד
רפאל שמואל ויניציאני ז"ל
סוחר צנוע ירא שמים³⁹⁸
תוכו כברו
הגיע לשמונים שנה
ועלה לשמים

³⁹⁸ Gb. 1,1.

ביום י"ב סיון שנת התרי"ז

תנצב"ה

—
4 GIUGNO 1857

Qui giace l'onorato / **Refa'el Šemu'el Veneziani**, il suo ricordo sia in benedizione, / onesto mercante, *timorato di Dio* (Gb. 1,1), / sia interiormente che esteriormente, / ha raggiunto gli ottant'anni / ed è salito in cielo / il giorno 12 *Siwan* dell'anno 5617 (= 4 giugno 1857). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**36 – Neḥamah Simḥah (Consola Allegra) Zamorani,
m. 11 Ṭevet 5618 (28 dicembre 1857)**

Stele in marmo danneggiata e incastonata nel muro

מצבת קבורת

נחמה שמחה צאמוראני [י]

אשה טובה ושרת טעם

אישון עין בעלה ובניה

כפה פרשה לעני

ביראת ה' היא תתהלל³⁹⁹

צרות תכופות בלב שלם סבלה

ועלתה בסתר עליון

ביום י"א לחדש טבת שנת התרי"ח

—
AVELLO DI

CONSOLA ALLEGRA ZAMORANI

OTTIMA SENSATA DONNA

OCCHIO DESTRO DI MARITO E FIGLI

DIVOZIONE CARITÀ

ENCOMIATA LA RESERO ESEMPLARE

³⁹⁹ Prov. 31,30.

AHI COME RASSEGNA
BEVVE IL CALICE DELLA SVENTURA
AL CIELO [AND]AVA
NEL [...] DELL'ANNO 1858⁴⁰⁰

Pietra sepolcrale di / **Neḥamah Simḥah Zamorani**, / una donna buona e guida della ragione, / pupilla dell'occhio di suo marito e dei suoi figli, / la sua mano allungava per il povero, / *con il timore di Dio lei era da lodare* (Prov. 31,30) / ma ha sofferto delle frequenti tragedie in tutto il cuore / ed è salita negli eccelsi ignoti / il giorno 11 del mese di *Ṭevet* dell'anno 5618 (= 28 dicembre 1857).

**37 – Refa'el Ḥayyim (Raffaele Vita) Magrini,
m. 5 Ševat 5619 (10 gennaio 1859)**

Monumento funebre a forma di cippo parallelepipedo sormontato da una grande urna cineraria. L'epitaffio è inciso su due lati del basamento

⁴⁰¹ בחרט אנוש יכתב

יום בו בכאבי גדל ושמשי קדר

ופה טמנתי מעטה נפש

⁴⁰² כבוד זקן אלוף נעורי

ירא ה' ⁴⁰³ במצותיו חפץ נדיב רחמן

רפאל חיים מאגריני

זלה"ה

—
GIORNO FERALE È QUESTO
QUI OGGI DEPOSI
LE VENERANDE SPOGLIE
DELL'AVOLO E DUCE MIO
RAFFAELE VITA MAGRINI

⁴⁰⁰ La data di morte esatta è il 28 dicembre 1857. Il lapicida ha erroneamente inciso 1858.

⁴⁰¹ Is. 8,1.

⁴⁰² Ger. 3,4.

⁴⁰³ Gb. 1,1.

FERVIDO SINCERO ISRAELITA
PER PIETOSI SENSI
E LIBERALI OPERE
ESEMPLARISSIMO
AHI! QUANTA JATTURA

• • •

ויכתוב משה מאגריני בדמע

⁴⁰⁴ את שם היום את עצם היום הזה

ה' לחדש שבט התרי"ט

—
IL NIPOTE

QUESTO DI X GENNAIO MDCCCLIX

SEGNAVA NEFASTO

Segnerò con incisione nefasta (Is. 8,1) / il giorno in cui la mia sofferenza è aumentata e il mio sole si è oscurato / e qui ho nascosto la salma / dell'onorato, anziano, *compagno della mia giovinezza* (Ger. 3,4), / *timorato di Dio* (Gb. 1,1), interessato ai suoi precetti, generoso, caritatevole, / **Refa'el Ḥayyim Magrini**, / il suo ricordo sia nella vita del mondo futuro.

—
Mošeh Magrini, con pianto, si scrisse [nella memoria] *questa data, proprio questo giorno* (Ez. 24,2), / il 5 del mese di Ševaṭ del 5619 (= 10 gennaio 1859).

**38 – Malkah (Regina) Rocca,
m. 27 Ševaṭ 5620 (20 febbraio 1860)**

Stele rettangolare in marmo ricomposta e affissa al muro

מצבת [ק] בורת

מלכה רוקא

אשה נאה ישרת טעם

⁴⁰⁵ לב טהור בת נדיב עטרת בעלה

יעלת חן

⁴⁰⁴ Ez. 24,2.

⁴⁰⁵ Prov. 12,4.

נועם אוהביה משוש קרוביה
מחבלי יולדה באבה נחטבה
חבצלת השרון⁴⁰⁶
[והיו] לבעלה ובניה מהומה ומבוכה
[בעול]ם שפל גדול קדרות ויגון
[... ביו]ם כ"ז לחדש שבט שנת התר"ך
תנצב"ה

—
AVELLO

DI

REGINA ROCCA

OTTIMA [MENTE] INGENUA CIVILE
DI BUON SENSO RICOLMA
PER CANDOR DI COSTUMI
E GLORIA AL MARITO
DELIZIA AGLI AMICI GAUDIO A PARENTI
IL PARTO
QUESTO FIGLIO RECIDEVA

—
MESTIZIA ANGOSCIA TERRORE
CONQUIDEVANO MARITO E FIGLI
IL 20 FEBBRAIO 1860

Pietra sepolcrale di / **Malkah Rocca** / donna piacevole e di retto discernimento, / di cuore puro, figlia generosa e *corona di suo marito* (Prov. 12,4), / una donna piena di grazia, / piacere dei suoi amici e gioia dei suoi parenti, / tra i dolori del parto fu strappata nella giovinezza / *la rosa di Sharon* (CC. 2,1) / e suo marito e i suoi figli furono commossi e turbati / in un mondo di grande paura, oscurità e tristezza. / [Dipartì] il giorno 27 del mese di Ševaṭ dell'anno 5620 (= 20 febbraio 1860). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**39 – Mošeh Ya‘aqov Ṭodoros (Massimiliano Teodoro),
m. 1 Iyyar 5620 (23 aprile 1860)**

⁴⁰⁶ CC. 2,1.

Piccola stele rettangolare incastonata nel muro

מצבת קבורת
משה יעקב טודרוס
בחור נעים תשוקת הוריו
אהה מות
גרעת בחרי אף פרח שושן
ביום
ר"ח אייר שנת התר"ך

—
AVELLO

DI
MASSIMILIANO TEODORO
GIOVINE DI BELLE SPERANZE
DELIZIA A' GENITORI
MORTE INESORABILE
FIORE GENTILE RECIDESTI
NEL 28 APRILE 1860⁴⁰⁷

Pietra sepolcrale di / **Mošeh Ya'aqov Todoros** / bel giovane, passione dei suoi genitori. / Ahhh!
La morte / ha reciso con grande rabbia un fiore di giglio / il giorno / del capomese di *Iyyar*
dell'anno 5620 (= 23 aprile 1860).

**40 – Leone Scandiani,
m. 2 aprile 1861**

Stele funeraria con estremità superiore mistilinea presentante l'incisione delle tavole della Legge

PERENNE MEMORIA
DI

⁴⁰⁷ La data di morte esatta è il 23 aprile 1860. Il lapicida ha probabilmente confuso un 3 con un 8 e ha inciso 28 aprile 1860.

LEONE SCANDIANI
PROBO E LABORIOSO
DA PREMATURA MORTE RAPITO
ADDÌ II APRILE 1861
I FIGLI AMOROSAMENTE
QUESTA PIETRA POSERO

**41 – Abigail Minerbi Zalman (Eugenia Minerbi Vita),
m. 12 Av 5621 (19 luglio 1861)**

Pietra funeraria rettangolare in marmo incastonata nel muro priva di decorazioni

אביגיל מינרבי זלמן
בת שעשועים אשת חיל⁴⁰⁸ אם יקירה
מלאה שכל טוב ושרת טעם
נושאת חן בעיני כל רואיה
ביראת אל מהוללה
בחוקי היושר ואמרי בינה מהודרת
בת שלשים שנה ושמונה שנים
חלי רע ומר אחזתה
עזבה עולם שפל עמק הבכה
לחזות בנועם צורה בארץ החיים
ביום י"ב אב התרכ"א
קרוביה נאנחים
אשר כאישון עינים אהבוה
להקל יגונם מעליהם
מזכירים צדקתה ויושר מעלותיה
שלום רב יהיה לך נפש חמודה

⁴⁰⁸ Prov. 12,4.

זכרוןך תעלה לטובה
שבחתך תסופר לדור ודור

—
EUGENIA MINERBI VITA
FIGLIA MOGLIE MADRE INCOMPARABILE
D'INGEGNO PRONTO SVEGLIATO
D'ASPETTO E PER MANIERE AFFABILE
RELIGIOSA SENZA OSTENTAZIONE
NEL CULTO DEL BELLO DEL VERO INIZIATA
AL COMPIERE DEL XXXVIII ANNO
DA CRUDELE MORBO INVOLATA
LASCIAVA QUESTA VALLE DI LAGRIME
PER ACCORRERE NELLA SEDE DEI GIUSTI
IL 19 LUGLIO 1861
I CONGIUNTI DERELITTI
CHE VIVENTI L'ADORARONO
PER LENIRE IL DOLORE
NE RICORDANO ESTINTA LE VIRTÙ
VALE O SPIRITO ELETTO
LA TUA MEMORIA PASSERÀ ONORATA
NELLE FUTURE ETÀ

Abigail Minerbi Zalman, / figlia giocosa, *donna forte* (Prov. 12,4) e madre cara, / ricca di buon intelletto e custode della ragione, / portatrice di grazia negli occhi di tutti quelli che la vedevano, / nel timore di Dio era da lodare, / si adornava con le leggi dell'onestà e le parole di saggezza, / all'età di 38 anni / un morbo cattivo e amaro la spezzava / lasciando lo spregevole mondo in una valle di pena / per incontrare con piacere la sua Roccia (Dio) nel regno della vita / il giorno 12 di Av del 5621 (= 19 luglio 1861). / I piangenti membri della sua famiglia, / che l'amavano come la pupilla del loro occhio, / per alleviare la tristezza che li affliggeva, / ricordano che la rettitudine e l'onestà erano i suoi valori. / Tanta pace ci sarà per te, o spirito eletto, / il tuo ricordo crescerà per il meglio, / la tua lode sarà raccontata per generazione in generazione.

**42 – Simḥah Berakah Foligno mi-Ancona (Allegra Foligno d'Ancona),
m. 22 Nisan 5622 (20 aprile 1862)**

Piccola stele rettangolare in marmo incastonata nel muro presentante un basamento in pietra

פה שוכב מעטה נפש
מרת שמחה ברכה פוליניו מאנקונה ז"ל
אשת חיל עטרת בעלה⁴⁰⁹
לעני ידיה פורשת
רוחה מ"ב שנים בסר ישב
ושבה אל בית אביה בגן עדנים
ביום כ"ב ניסן התרכ"ב
בעלה במר נפש הקים את המצבה
תנצב"ה

—

AVELLO

DELLA FU ALLEGRA FOLIGNO D'ANCONA
MOGLIE AFFETTUOSA
RELIGIOSA CARITATEVOLE
VISSE ANNI 42
VOLÒ AGLI ETERNI RIPOSI
LI 20 APRILE 1862
L'INCONSOLABILE CONSORTE
QUESTA LAPIDE POSE
PACE

Qui giace il corpo coperto / della signora **Simḥah Berakah Foligno mi-Ancona**, il suo ricordo sia in benedizione, / *una donna forte, corona di suo marito* (Prov. 12,4), / che tendeva le sue mani al povero / ma con tristezza è deceduta all'età di 42 anni / ed è ritornata verso la casa dei suoi antenati nel giardino delle delizie (Eden) / il giorno 22 di *Nisan* 5622 (= 20 aprile 1862). / Il marito amareggiato ha eretto questa stele. / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**43 – Anna Finzi Massarani,
m. 13 Siwan 5623 (1 giugno 1863)**

⁴⁰⁹ Prov. 12,4.

Piccola stele rettangolare in marmo incastonata nel muro e decorata con motivi fitomorfi

פה שזכבת
חנה פנצי מאסאראני
בטוב טעם לב טוב ביראת אל
התאזרה
הוריה כבדה אישה אהבה
ובניה בחשק נפש חבבה וגדלה
טרם בא שמה
בחולי צר ואבזר נגדעה ונחטפה
מחיק בעלה ובטח
בוכים במר רוחם
ביום י"ג לחדש סיון שנת ה'תרכ"ג
תנצב"ה

—
QUI RIPOSA
ANNA FINZI MASSARANI
INTELLIGENTE PROBA RELIGIOSA
FIGLIA SPOSA MADRE
SENSATAMENTE TENERAMENTE
ATTIVA
ANCOR VERDE
MORBO CRUDELE LA RAPIVA
A MARITO E FIGLI
DESOLATI
NEL I GIUGNO 1863

Qui riposa / **Hannah Finzi Massarani**, / nell'assennato buon cuore e nel timore di Dio / si rafforzava, / onorata madre e moglie amabile, / adorava e cresceva i suoi figli con il desiderio dello spirito, / non era ancora giunto il suo splendore / che la malattia prese forma e l'aggreffi uccidendola e rapendola / definitivamente dalle braccia del marito. / Piangono con spirito amaro

/ il giorno 13 del mese di *Siwan* dell'anno 5623 (= 1 giugno 1863). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**44 – Felicita Ester Minerbi Zalman (Vita),
m. 25 Av 5623 (10 agosto 1863)**

Pietra funeraria rettangolare in marmo incastonata nel muro e sormontata da una lunetta in pietra

פה שזכבת
הכבודה מרת
פיליציטא אסתר מינרבי זלמן
בנקיות כפים וברות לבב
מהוללה
הוריה כבדה בעלה אהבה
ובניה היו לה כאישון בת עין
ביום כ"ה לחדש מנחם שנת התרכ"ג
עודנה באיבה
בחולי כבד גועה ותמת
הלוך הולך ובכה
ביגון ואנחה
אישה
זוכר מעלליה הטובים
על האבן הזאת
תנצב"ה

—
QUI GIACIONO ONORATE
LE SPOGLIE MORTALI
DI
FELICITA MINERBI VITA
PER SANTITÀ DI COSTUMI PER PURI AFFETTI

INGONTAMINATA
 FIGLIA ESEMPLARE DEVOTA
 TENERA SPOSA SVISCERATA MADRE
 ALL'AMORE DE' SUOI AFFINI
 IL 10 AGOSTO 1863
 NEL FIORE DELL'ETÀ
 DA CRUDELE MORBO INVOLATA
 IL MARITO DESOLATO PIANGENTE
 LO INTIMO DOLORE ATTESTANTE
 I SUOI PREGI E VIRTÙ RICORDANDO
 NELLA ISCRIZIONE DI QUESTA LAPIDA

Qui riposa / l'onorata signora / **Felicita Ester Minerbi Zalman**, / innocente e onesta, / lodata,
 / onorava i suoi genitori e amava suo marito, / i suoi figli erano per lei come la pupilla
 dell'occhio, / il giorno 25 del mese di *Menahem* (*Av*) dell'anno 5623 (= 10 agosto 1863) / si
 spense con disgusto / e, con un brutto morbo, spirò e morì. / Continuava a camminare,
 piangendo / con tristezza e lacrime, / suo marito / e ha ricordato la sua ingiustizia e i pregi [della
 moglie] / su questa pietra. / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**45 – Mordekay (Angelo) Pisa e Benvenuta Finzi,
 m. 14 Nisan 5624 e 19 Elul 5623 (20 aprile 1864 e 3 settembre 1863)**

Stele bipartita presentante ricche decorazioni geometriche e floreali

Destra

זה לעומת זו

פה נטמנו

כמ"ר מרדכי פיזא

י"ד לחדש ניסן התרכ"ד

ומרת אשתו

בינונוטא פנצי

י"ט לחדש אלול התרכ"ג

תמימים בלבותם

ובעבודת אל חפצם

בניהם נאנחים
הקימו
המצבה הזאת

Sinistra
QUI

L'UN PRESSO L'ALTRO GIACIONO
I CONIUGI
ANGELO PISA
20 APRILE 1864
BENVENUTA FINZI
3 SETTEMBRE 1863
NEL CUORE E NELLE AZIONI
FERVIDAMENTE RELIGIOSI
A PERENNE MEMORIA
DEGLI ADORATI GENITORI
I FIGLI DOLENTI
QUESTA LAPIDE POSERO

Opposti l'un l'altra / qui giacciono / l'onorato nostro maestro il signor **Mordekay Pisa**, / [morto] il 14 del mese di *Nisan* del 5624 (= 20 aprile 1864), / e la signora sua moglie / **Benvenuta Finzi**, / [morta] il 19 del mese di *Elul* del 5623 (= 3 settembre 1863), / integri nei loro cuori / e nella loro volontà nell'ufficio di Dio. / I loro figli piangenti / eressero / questa stele.

**46 – Šelomoh Bianchini,
m. 10 Hešwan 5624 (23 ottobre 1863)**

*Stele rettangolare incastonata nel muro presentante una spessa cornice scanalata in rilievo.
L'epigrafe risulta parzialmente danneggiata*

עדה המצבה כי פה שוכב
צדיק בדרכיו וחסיד במעשיו
החשוב כמ"ר שלמה ביאנקיני

תנצב"ה

עובר! הביט וראה נקבר הלום
על משכבו שלום
[צדקתו היה] לחבריו למיפת לכל [יודעיו]
עלה וירד בסולם הזמן
[עת תחזק נצחיו] ולבבו נאמן
נדיב [יודע] אמונה
להחזיק עני גר יתום אלמנה⁴¹⁰

דמעת אביונים על קברו תגיד העיד
מי כמותו נאה דורש ונאה מקיים
ותפק לרעב נפשך ונפש נענה תשביע⁴¹¹
אז תתענג על יי"י⁴¹²
בליל עשרה לחדש חשון שנת התרכ"ד
בן ששים ארבע שנים נאסף הצדיק
אשתו ובניו בבכי מר הציון הקימו

[Questa] stele attesta che qui giace / un [uomo] giusto nelle sue strade e pio nelle sue azioni, / l'importante e onorato nostro maestro il signor **Selomoh Bianchini**, / sia la sua anima legata nel vincolo della vita. / Passante! Guarda e osserva [chi] è stato sepolto quaggiù / sul suo giaciglio di pace, / [la sua giustizia era] per i suoi amici, per ornamento e per tutti [i suoi conoscenti], / è salito ed è sceso nella scala del tempo, / [il quale rafforzerà il suo splendore] e il suo cuore fedele. / Egli era generoso [e conoscente] della fede / per sostenere il povero, lo straniero, l'orfano e la vedova. / Le lacrime dei poveri sul suo sepolcro testimonieranno / chi, come lui, praticava ciò che predicava: / «*Se la tua anima supplisce ai bisogni dell'affamato e sazia l'anima afflitta* (Is. 58,10), / *allora troverai la tua delizia nel Signore* (Is. 58,14)». / La notte del 10 del mese di *Hešwan* dell'anno 5624 (= 23 ottobre 1863), / all'età di 64 anni, si è riunito al Santo / e la moglie e i figli, con amaro pianto, questo segno hanno eretto.

⁴¹⁰ Le sette righe centrali dell'epitaffio presentano uno schema metrico in rima baciata, compresa la terza riga del componimento che ha una rima baciata interna (AA-B:B-CC-DD).

⁴¹¹ Is. 58,10.

⁴¹² Is. 58,14.

**47 – Mazal Tov (Venturina) Massarani Friedlander e
Naftali (Herz) Friedlander,
m. 11 Adar II 5649 e 11 Av 5624 (14 marzo 1889 e 12 agosto 1864)**

Stele bipartita in marmo rosso e decorata nella parte superiore con motivi fitomorfi

Centro

זכרון

Destra

פה תנוח

מזל טוב מאסאראני מב"ת⁴¹³

אלמנת המנוח נפתלי פרידלאנדר

נעימים בחייהם

ובמותם לא נפרדו

אמריה נעם נתיבותיה שלום

עד שיבה הגיעה

תמו ימי חבלה

באדר שני באחד עשר בו

התרמ"ט

—
QUI

RIPOSA LA SALMA

DI

VENTURINA MASSARANI FRIEDLANDER

MORTA

ALL'ETÀ DI 74 ANNI

IL 14 MARZO 1889

MODELLO DI DONNA DI SPOSA DI MADRE

MOLTO PIANSE POCO GODETTE

IN CIELO

⁴¹³ מנשים באוהל תבורך (Gdc. 5,24).

SARÀ FRA L'ANIME A DIO PIÙ CARE

Sinistra

מצבת קבורת

נפתלי פרידלנדר

מעיר לאוקאיים במדינת וירטמברג

איש אמונים ירא אלהים וסר מרע⁴¹⁴

מנעוריו עזב ארצו ובזעת אפו אכל לחם

חרוץ למותר עשה והצליח

והיה אבי יתומים ועוזר אלמנות

אהוב ונחמד

אהב משפחתו ורעיו אהבה עזה

בעצם היום הזה

א' לך ארץ⁴¹⁵ לחדש מנחם

שנת התרכ"ד

סבבו בשוק סופדיו⁴¹⁶

—
AVELLO

DI HERZ FRIEDLANDER

NATIVO DI LAUCKHEIM IN WURTEMBERG

FU INTEGERRIMO RELIGIOSO

GIOVINETTO ABBANDONÒ LA TERRA NATALE

LABORIOSITÀ GLI CONCESSE SUSSISTENZA

SOLERTE ACQUISTÒ MEZZI

E PROTESSE L'ORFANO LA VEDOVA

AMATO PREGIATO

⁴¹⁴ Gb. 1,1.

⁴¹⁵ Qo. 10,16. Il giorno della sua morte è dato dalla somma del valore numerico delle lettere della citazione biblica evidenziate da un puntino

⁴¹⁶ Qo. 12,5.

CORRISPOSE A' SUOI CON FERVENTE AMORE
NEL 12 AGOSTO 1864
COSTERNATI GLI AFFINI
NE DEPLORAVANO LA PERDITA

A ricordo.

—
Qui riposerà / **Mazal Tov Massarani**, *tra le donne nella tenda sarà benedetta* (Gdc. 5,24), / vedova del fu Naftali **Friedlander** / che, belli nelle loro vite, / anche nella morte non si sono separati. / Le sue parole erano di piacevolezza, le sue strade erano di pace / fino a che la vecchiaia è arrivata / e i giorni di dolore sono terminati / l'11 di *Adar II* / del 5649 (= 14 marzo 1889).

—
Pietra sepolcrale di / **Naftali Friedlander** / dalla città di Lauchheim della regione di Württemberg, / un uomo di fede, *timorato di Dio e alieno dal male* (Gb. 1,1), / dalla sua adolescenza ha lasciato la sua terra e con il sudore della sua fronte si è procurato il cibo, / la laboriosità gli ha permesso di andare avanti e di avere successo, / era padre degli orfani e aiutante delle vedove, / amato e apprezzato, / adorava con intenso amore la sua famiglia e i suoi amici. / Addì / “*guai a te, o terra!*” (Qo. 10,16)(= 11) del mese di *Menaḥem* (Av) / dell'anno 5624 (= 12 agosto 1864) / e *vagano per le strade i suoi cari in lutto* (Qo. 12,5).

**48 – Rosa Zamorani,
m. 25 Tišri 5625 (23 ottobre 1864)**

Stele rettangolare priva di decorazioni quasi totalmente interrata

פה שוכב

רוזא צאמוראני

עלתה למרום

ביום כ"ה תשרי

שנת התרכ"ה

בניה הנאנחים

לזכרה

הציון הלז

הציבו

23 OTTOBRE 1864

תנצב"ה

Qui giace / **Rosa Zamorani**, / salita ai cieli eccelsi / il giorno 25 *Tišri* / dell'anno 5625 (= 23 ottobre 1864). / I suoi figli piangenti, / a sua memoria, / questo segno / hanno posto. / ... / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

49 – Uzri'el Melli, m. 30 Kislew 5625 (29 dicembre 1864)

Stele centinata con cornice semplice

כמ"ר עוזריאל מילי ז"ל

עלה למרום

יום לי כסלו

התרכ"ה

—
29 DICEMBRE 1864

L'onorato nostro maestro il signor **Uzri'el Melli**, il suo ricordo sia in benedizione, / salito al paradiso / il giorno 30 di *Kislew* / del 5625 (= 29 dicembre 1864).

50 – Berakah Neppi e Sem Eli'ezer Neppi, m. 6 Ševaṭ 5645 e 5 Ševaṭ 5625 (22 gennaio 1885 e 1 febbraio 1865)

Stele bipartita presentante delle decorazioni a volute, una torcia capovolta e le tavole della Legge

Destra

פה מצאה מנוח

⁴¹⁷ אשה יראת ה' היא תתהלל

ה"ה מרת ברכה ניפי ז"ל

לחמה לרעב נתנה

ועירום כסתה בגד

⁴¹⁷ Prov. 31,30.

לבה נשא אנחה בחכמה
וטוטה את חוטי ציצית

—
בת שבע וששים שנה נקראת אל השמים
ביום ו' לחדש שבט ש' התרמ"ה
תנצב"ה

—
לאות ולמופת כבודם עליה
האבן הזאת שמו בניה

Sinistra

אבן מזכרת

בשם הטוב והנכבד
כמ"ר שם אליעזר ניפי ז"ל
גדל בשם טוב ונפטר בשם טוב
תם בדרכיו וישר במעשיו
אמת ושלוש אהב
ושם בן מ"ה ימי חייו
נקרא אל משכן התגמולים
ביום חמשה לחדש שבט
שנת התרכ"ה לפ"ג
תנצב"ה

—
אשתו ובניו ההולכים בדרכיו
בבכי מר הציון הקימו

Qui trova riposo / una donna timorata di Dio che è da lodare (Prov. 31,30), / ecco ella è la signora **Berakah Neppi**, il suo ricordo sia in benedizione, / il suo cibo dava all'affamato / e con abiti vestiva i nudi, / il suo cuore nella sua saggezza tollerava il pianto / e tesseva i fili degli *Tzitzit*. / All'età di 67 anni è stata chiamata in cielo / il 6 del mese di *Ševaṭ* dell'anno 5645 (= 22 gennaio 1885). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita. / A segno e a esempio del loro rispetto verso di lei / questa pietra i suoi figli hanno posto.

Pietra che ricorda / con una buona e onorata fama / il rispettato nostro maestro il signor **Sem Eli'ezer Neppi**, il suo ricordo sia in benedizione, / che crebbe e morì con una buona reputazione, / integro nelle sue strade e retto nelle sue azioni, / amava verità e pace, / e Sem aveva 45 anni quando / è stato chiamato verso la dimora della redenzione / il giorno 5 del mese di Ševaṭ / dell'anno 5625 secondo il computo maggiore (= 1 febbraio 1865). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita. / Sua moglie e i suoi figli, camminando nelle sue strade, / con amaro pianto questo segno hanno eretto.

**51 – Mošeh Yehudah (Moise Leone) Finzi,
m. 22 Nisan 5625 (18 aprile 1865)**

Stele con estremità superiore mistilinea presentante uno stemma gentilizio poco leggibile

משה יהודה פנצי
רופא מהיר רחמן
רדף אמת וצדק
סבל בעדם באמונה ענוי ואסר
חדש שלום וטוב עדתו
אוהבי שמו ומדותיו
הציון הזה שמו לזכרון
כ"ב לחדש ניסן התרכ"ה
תנצב"ה

MOISE LEONE FINZI
MEDICO DILIGENTE PIETOSO
FERVIDO AMATORE DEL VERO DEL BUONO
COSTANTE TOLLERÒ PER ESSI PERSECUZIONI E CARCERE
PROPUGNÒ PER ESSO IL BENE DELLA COMUNITÀ
GLI AMICI
DEVOTI ALLA SUA MEMORIA
QUESTA LAPIDE POSERO
18 APRILE 1865

Mošeh Yehudah Finzi, / abile e misericordioso medico / che ha perseguito verità e giustizia / e per loro ha sofferto, con fede, tortura e oppressione, / creò pace e bene per la sua Comunità. / Coloro che amavano la sua reputazione e le sue virtù / questo segno posero a ricordo / il 22 del mese di *Nisan* del 5625 (= 18 aprile 1865). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**52 – Ya‘aqov Ḥay Anau,
m. 26 Siwan 5625 (20 giugno 1865)**

Stele rettangolare priva di decorazioni spezzata in due parti e quasi totalmente interrata

כ"ו סיון התרכ"ה
אזעק ביום זה מרה
בן יתום הייתי ואין אב
כי נעדר ממני
כבוד אבא מארי
יעקב חי ענו
דבק בה' ובתורתו
הגיון לבו אמונה אומן⁴¹⁸
שני חייו חמשה ושבעים
תנצב"ה

26 *Siwan* 5625 (= 20 giugno 1865), / in questo giorno amaramente sarò chiamato / ad essere un figlio orfano e senza padre, / perché mi è venuto a mancare / l'onorato Abba Mari,⁴¹⁹ / **Ya‘aqov Ḥay Anau**, / attaccato al Signore e alla sua Legge, / la logica del suo cuore era *fede e verità* (Is. 25,1), / gli anni della sua vita erano 75. / Sia la sua anima legata nel vincolo della sua vita.

**53 – Raffaello Cavalieri,
m. 2 agosto 1865**

Monumento funebre a forma di colonna a base quadrata sormontata da un'urna cineraria e presentante agli angoli delle fiaccole tortili capovolte

⁴¹⁸ Is. 25,1.

⁴¹⁹ Abba Mari (אבא מארי) è un noto rabbino provenzale dei secoli XIII-XIV, qui citato come un esempio di sapienza e spiritualità ebraica, un padre spirituale.

DUE AGOSTO MDCCCLXV
QUI RIPOSA
RAFFAELLO CAVALIERI
NON FINÌ GLI ANNI SUOI XXII
PERCHÉ ALLA LUNGA VITA
CHE
ROBUSTEZZA E TEMPERANZA
GLI PROMETTEVANO
LO TOLSE UMANA NEQUIZIA
FRUSTRANDO
OPEROSITÀ DI STUDI
VIGORIA DI MENTE
NOBILTÀ DI AFFETTI
LA FAMIGLIA INCONSOLABILE
Q. L. P.

**54 – Laura Uzielli,
m. 14 ottobre 1865**

Monumento funebre a forma di colonna poggiate su un basamento quadrato e decorata con una corona di fiori. La parte inferiore dell'epitaffio è incisa sulla base

LAURA UZIELLI
COLTA MODESTA GENTILE TROPPO
PER RESTAR COSA TERRENA
MORÌ VENTIDUENNE
IL XIV OTTOBRE MDCCCLXV
VI G. DOPO IL SECONDO PARTO
PRECORSE IN CIELO LA NEONATA
E DISFATTO DAL DOLORE
L'AVREBBE FORSE RAGGIUNTA LO SPOSO

GIUSEPPE CAVALIERI
SE A TOLLERARE LA VITA
E A MITIGARNE L’AFFANNO
NON LO ESORTAVA
IL PRIMO PEGNO DI UN AMORE
AHI TROPPO PRESTO PERDUTO

• • •

O MIA FIGLIA
COME ADULTA
VERRAI SUPPLICE A QUESTO TUMULO
CHIEDI A DIO
TE FACCIA RICCA DI VIRTÙ
PARI ALLA MADRE

**55 – Mordekay (Angelo) Magrini,
m. 22 Adar 5626 (9 marzo 1866)**

Stele funeraria rettangolare con estremità superiore a timpano decorato con volute

QUI DORME IN PACE
ANGELO MAGRINI
NEGOZIANTE INTEMERATO
PADRE ESEMPLARE
A SOLI ANNI 55
PASSAVA A MIGLIOR VITA
IL 9 FEBBRAIO⁴²⁰ 1866

—
I FIGLI A MEMORIA IMPERITURA
POSERO

—
פה שוכב

⁴²⁰ Il lapicida ha inciso erroneamente “febbraio” al posto di “marzo”.

איש יקר רוח הולך תמים
מרדכי מאגריני
סוחר אמונים
נלב"ע ביום כ"ב אדר התרכ"ו
תנצב"ה

Qui giace / un uomo di spirito adorato, che camminava nella rettitudine, / **Mordekay Magrini**,
/ commerciante onesto / dipartito per la sua eterna dimora il giorno 22 *Adar* del 5626 (= 9 marzo
1866). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**56 – Yiṣḥaq (Isacco) Šelomoh Mošeh Pesaro,
m. 18 Nisan 5626 (3 aprile 1866)**

Stele funeraria con estremità superiore mistilinea e decorazioni fitomorfe. L'epitaffio risulta parzialmente eroso

בזה [קברו]
כ' יצחק שלמה משה פיזארו ז"ל
סוחר באמונה
אשר נלקחו מאשתו ומבת קטנה
בחלי [...] ע וכבד
בימי נעוריו
ביום י"ח ניסן שנת התרכ"ו
נב"ת
את האבן הזאת אשתו הציבה

—
ISACCO PESARO
PROBO NEGOZIANTE
A GIOVIN CONIUGE
ED A TENERA FIGLIUOLETTA
DA CRUDO MORBO
IN FRESCA ETÀ STRAPPATO

ADDÌ 3 APRILE 1866
FU QUI DEPOSTO L'INDOMANI

—
S'AERTA LA BEATA QUIETE DEL CIELO
LA MOGLIE VIRGINIA POSE 1876

In questo [luogo] hanno sepolto / l'onorato **Yiṣḥaq Šelomoh Mošeh Pesaro**, il suo ricordo sia in benedizione, / commerciante affidabile, / che è stato strappato da sua moglie e da sua figlia piccola / per una [...] e grave malattia / nei giorni della sua giovinezza / il giorno 18 di *Nisan* dell'anno 5626 (= 3 aprile 1866), / il suo spirito riposi nell'Eden. / Sua moglie questa pietra pose.

**57 – Stella Senigallia,
m. 1 Elul 5626 (12 agosto 1866)**

Cippo funerario parallelepipedo decorato in alto con motivi fitomorfi e in basso con un uroboro inciso. È sormontato da un'urna cineraria in pietra e l'epitaffio in italiano sul lato posteriore risulta illeggibile

מצבת קבורת

סטילא סיניגאליא

אשת חן

ביופי טוב טעם שכל טוב ויראת ה' ⁴²¹

מעוטרת ומבורכת

קרוביה בחשק אהבה עוז והדר לבושה ⁴²²

בריאה ואולמה בת חמשים שנה

בחולי כבד [זועה] ותמת

שותתים [קודרים שובבים] דמעה כמים

אישה ובניה

פה הציבו לה קבר

⁴²¹ Prov. 31,30.

⁴²² Prov. 31,25.

ביום ער"ח⁴²³ אלול

שנת התרכ"ו

תנצב"ה

• • •

[...]

Pietra sepolcrale di / **Stella Senigallia**, / una donna di grazia, / di bellezza, di bontà, di discernimento, di buon intelletto e *timorata di Dio* (Prov. 31,30), / coronata e benedetta, / amava con delizia coloro che le erano vicino, *forza e splendore erano il suo vestito* (Prov. 31,25), / godeva di buona salute ma, all'età di 50 anni, / per una grave [e terribile] malattia è morta. / La piangono [tristi e attoniti], con lacrime come un mare, / suo marito e i suoi figli / che qui hanno preparato per il lei un sepolcro / la sera del capomese di *Elul* / dell'anno 5626 (= 12 agosto 1866). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**58 – Stella Pirani e Mošeh Ya‘aqov (Moise Iacob) Kohen Pirani,
m. 18 Ševaṭ 5648 e 10 Ševaṭ 5628 (31 gennaio 1888 e 3 febbraio 1868)**

Stele bipartita decorata in alto con conchiglie e motivi floreali incisi

Destra

פה נקברה

הזקנה והחשובה

מרת סטילא פיראני

אלמנת המנוח

כ' משה יעקב כהן פיראני ז"ל

אשה יראת ה'⁴²⁴

אהבה עד למאד בני משפחתה

עלתה למרום

ביום י"ח שבט התרמ"ח

ימי חייה שמונים ושש שנים

⁴²³ ערב ראש חדש.

⁴²⁴ Prov. 31,30.

בנים האמללים
אבן הזאת הקימו
תנצב"ה

—
31 GENNAIO 1888

Sinistra

פה שוכב

איש אמונים

משה יעקב כהן פיראני

ידא ה' ⁴²⁵ בר לבב יקר היה

יושר קשט נועם וחפץ

המדת אשתו סגלת בניו

בנפשם חרותה צדקת אורחותיו

וידא מנוחה משום

בן שלש ושבעים שנה

ביום עשרה לחדש שבט

שנת התרכ"ח

תנצב"ה

—
QUI RIPOSA

MOISE IACOB PIRANI

RELIGIOSO INTEGERRIMO BENIGNO

DELIZIA DELLA FAMIGLIA

IN CUI TRASFUSE SUE VIRTUDE

MORIVA D'ANNI 73

IL GIORNO 3 FEBBRAIO 1868

⁴²⁵ Gb. 1,1.

Qui è sepolta / l'anziana ed eminente / signora **Stella Pirani** / vedova del fu / onorato Mošeh Ya'aqov Kohen Pirani, il suo ricordo sia in benedizione, / *una donna timorata di Dio* (Prov. 31,30) / che amava moltissimo i membri della sua famiglia / e che è salita in cielo / il giorno 18 Ševat 5648 (= 31 gennaio 1888) / all'età di 86 anni. / Gli sfortunati figli / hanno eretto questa pietra. / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

Qui riposa / un uomo fedele, / **Mošeh Ya'aqov Kohen Pirani**, / fu *timorato di Dio* (Gb. 1,1), onesto e caro, / integrità, verità, grazia e delizia / l'attributo di sua moglie, la qualità dei suoi figli, / nella loro anima è impressa la giustizia del suo stile di vita / e, a causa di ciò, si giustifica il riposo / all'età di 73 anni / il giorno 10 del mese di Ševat / dell'anno 5628 (= 3 febbraio 1868). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**59 – Šemu'el Šelomoh (Samuele Salomone) Ascoli,
m. 12 Iyyar 5629 (23 aprile 1869)**

Stele rettangolare centinata priva di decorazioni. L'epigrafe risulta parzialmente erosa

פה שוכב
שמואל שלמה אסקולי
הוא היה
איש תם ירא שמים⁴²⁶
אוהב משפחתו
עדי זקנה [ושבעה]
שרף בקדש [...]
עזב את הארץ ועלה לרקיע
ביום י"ב אייר התרכ"ט
תנצב"ה

QUI RIPOSA
SAMUELE SALOMONE ASCOLI
FU PROBO RELIGIOSO
SVISCERATO PE' SUOI
DILIGENTE NEL SERVIZIO

⁴²⁶ Gb. 1,1.

DEL[L'ISRAELI]TICO CULTO
SINO AL [...]
VOLÒ AGLI ECCELSI RIPOSI
IL XXIII APRILE 1869

Qui giace / Šemu'el Šelomoh Ascoli, / egli fu / *un uomo integro, timorato di Dio* (Gb. 1,1), / amante della sua famiglia, / fino all'anzianità e alla sazietà [di giorni] / ardeva nella santità [...] / ha lasciato la Terra ed è andato in paradiso / il giorno 12 Iyyar 5629 (= 23 aprile 1869). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**60 – Mošeh Ḥayyim (Moise Vita) Minerbi,
m. 6 Adar II 5630 (9 marzo 1870)⁴²⁷**

Stele centinata decorata con motivi fitomorfi e parzialmente intaccata da muschi

פה הם שוכבים
עצמות איש תמים
צדיק ירא אלהים⁴²⁸
שמו מינרבי משה חיים
שני חייו שמונה ושבעים
אשתו ובניו מר בוכים
מפעלותיו מתפארים
ולמנוחתו מתפללים⁴²⁹

—
ו' לחדש ואדר התר"ל

—
AVELLO
DI
MOISE VITA MINERBI

⁴²⁷ L'epitaffio era stato già parzialmente trascritto e tradotto in FACCINI, PERANI, *Gli epitaffi dei cimiteri ebraici di Ferrara*, cit., p. 271.

⁴²⁸ Gb. 1,1.

⁴²⁹ Le prime righe dell'epitaffio costituiscono un componimento di otto versi senari con uno schema metrico in rima baciata (AAAAAAA).

DECESSO

IL 9 MARZO 1870

Qui giacciono / le ossa di un uomo puro, / giusto e *timorato di Dio* (Gb. 1,1), / il suo nome è **Mošeh Ḥayyim Minerbi**, / i cui anni erano settantotto. / Sua moglie e i suoi figli piangono amaramente, / fieri delle sue opere, / e pregano per il suo riposo. / 6 del mese di *we-Adar* (*Adar II*) del 5630 (= 9 marzo 1870).

61 – Yehudah Aryeh (Leone) Reggio, m. 27 Elul 5630 (23 settembre 1870)

Stele in marmo inserita in un monumento funebre presentante delle decorazioni floreali in metallo

מצ"ק

כ"ז אלול התר"ל

הציון הזה הושם מראשי ומנהגי הקק"י

לאות ולדגל כבוד

אל מעלת החכם יהודה אריה ריגיו

ניהל עדתו בצדק ובמישרים

שתים ושלישים שנה

חבב בכל מאדו שפת בני עבר

ועל נתיבותיה רצה להפיץ אור

בספריו אשר שם לפני לומדיה

רוחו מספר שתים וששים שנה בס"ד⁴³⁰ ישב

עתה למעון שדי חפשי הלך

תנצב"ה

AL RABBINO

LEONE REGGIO

⁴³⁰ בסִיטָא דְשִמְיָא (aramaico).

PER OLTRE SEI LUSTRI
AMOROSO ZELANTE PASTORE
DELLO IDIOMA EBRAICO STUDIOSISSIMO
MIRANDO COLLE PROPRIE OPERE
A DIFFONDERNE LO APPRENDIMENTO
IL CONSIGLIO DELLA UNIVERSITÀ
IN SEGNO DI RIVERENZA E DI LUTTO
QUESTA LAPIDA POSE
VISSE ANNI LXII
VOLÒ IN GREMBO ALL'ETERNO
IL 23 SETTEMBRE 1870

Pietra sepolcrale. / 27 Elul 5630 (= 23 settembre 1870). / Questo segno è stato posto dai capi e dalle guide di questa Santa Comunità di Israele / a simbolo e insegna di onore / verso l'eccellente e saggio **Yehudah Aryeh Reggio** / che ha amministrato la sua Comunità con giustizia e con rettitudine / per 32 anni, / ha amato con tutte le sue forze la lingua ebraica / e nei sentieri di essa ha voluto diffonderne la luce / con i suoi libri che ha posto davanti a coloro che la studiavano. / Il suo spirito, con l'aiuto di Dio, per 62 anni ha abitato sulla Terra, / e ora se ne va libero alla dimora dell'Onnipotente. / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**62 – Mošeh Ḥayyim ha-Levi (Moise Vita Levi),
m. 20 Tišri 5631 (15 ottobre 1870)**

Stele rettangolare affissa al muro priva di decorazioni

מקום מנוחה
לאיש
משה חיים הלוי
בתורת אבותיו הלך לא סר
ויתן מכספו ומלחמו לדל
נשא ונתן כל ימיו באמונה
רעיו ומיודעיו כבדוהו ויברכוהו
בן שבע וששים שנה
עלה השמים

ביום ש"ק בעשרים לחדש תשרי
תרל"א

—
QUI RIPOSANO LE CENERI
DI MOISE VITA LEVI
DELLA FEDE AVITA ZELANTISSIMO
VERSO IL MISERO PIETOSO
NEI COMMERCII LEALE
LO STIMARONO QUANTI IL CONOBBERO
IN ETÀ D'ANNI SESSANTASETTE
TORNÒ IN SENO AL CREATORE
ADDI XV OTTOBRE
MDCCCLXX

Luogo del riposo / per il signor / **Mošeh Ḥayyim ha-Levi** / che nella Legge dei suoi antenati ha camminato senza mai deviare, / ha dato i suoi soldi e il suo cibo per i bisognosi, / ha condotto e ha donato tutti i suoi giorni nella fede. / I suoi amici e coloro che lo conoscevano l'hanno onorato e benedetto / e, all'età di 67 anni, / è salito in cielo / il giorno del Santo Sabato 20 del mese di *Tišri* / del [5]631 (= 15 ottobre 1870).

**63 – Graziadio Contini e Giacinta Pisa Contini,
m. 30 aprile 1897 e 21 novembre 1870**

Stele rettangolare in marmo inserita in un monumento funebre in pietra a forma di tempietto decorato con volute e due ali spiegate sormontate da una sfera

QUI RIPOSANO
GRAZIADIO CONTINI
N. LI 25 APRILE 1814
M. LI 30 APRILE 1897
GIACINTA PISA CONTINI
N. LI 18 AGOSTO 1817
M. LI 21 NOVEMBRE 1870

תנצב"ה

È VANA PER GLI ESTINTI UMANA LAPIDE
LA VITA È L'INCUBO
LA MORTE IL RISVEGLIO
COME SOPPORTARE LA VITA
SENZA IL COMPENSO DELLA MORTE?

SCIPIONE CONTINI

Siano le loro anime legate nel vincolo della vita.

**64 – Avraham (Abramo) Friedlander,
m. 14 Ševaṭ 5631 (5 febbraio 1871)**

Monumento funebre a forma di colonna poggiante su un basamento squadrato e decorata con un mazzo di fiori in pietra. L'epitaffio è riportato sulla colonna e su tre lati del basamento

AD

ABRAM FRIEDLANDER
FU LIEBERMANN
NATIVO DI LAUCHEIM
NEL WÜRTEMBERG
IL 14 AGOSTO 1818
MORTO IL 5 FEBBRAIO 1871

•••

TOMBA

DI

ABRAMO FRIEDLANDER
MODELLO AI PADRI FAMIGLIA
PER CUORE E MENTE
AMATO RIVERITO
CON ATTIVITÀ E INTELLIGENZA
PROCURATASI AGIATEZZA
OLTREPASSATO IL X LUSTRO
REPENTINAMENTE MORIVA

LASCIANDO
MOGLIE FIGLI AMICI
DESOLATISSIMI

• • •

PADRE PER NOI TU FOSTI IL PRIMO AMORE
AMOR CHE SOL LA MADRE EBBE A RIVALE
E LA TUA FOSSA È IL PIÙ GRAN DOLORE
DOLOR SELVAGGIO IMMOBILE IMMORTALE⁴³¹

• • •

מצבת קבורת
אברהם פרידלנדר
בעל שכל איש אמונים
יקר ונכבד
בדעת חריצות ונפש חפצה
מצא הון
בהיותו בן חמשים ושתים שנה
פתע פתאום
נשא אבר עלה לרקיע
והניח אשתו בניו ואוהביו
בוכים במר לב קודרים ושוממים
ביום י"ד שבט התרל"א
תנצב"ה

Pietra sepolcrale di / **Avraham Friedlander**, / abile marito e uomo fedele, / caro e onorato, / con intelligente determinazione e forza di volontà / ha trovato fortuna / e, al raggiungimento del cinquantaduesimo anno di età, / improvvisamente / ha spiegato le ali ed è salito in paradiso / lasciando soli sua moglie, i suoi figli e i suoi amici / che piangono con cuore amaro, si rattristano e si sentono abbandonati / il giorno 14 di *Ševaṭ* del 5631 (= 5 febbraio 1871). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

⁴³¹ Quattro righe dell'epitaffio in italiano presentano uno schema metrico in rima alternata (ABAB).

**65 – Pinhas Šimšon Neppi (Felice Neppi) e Fortunata Anau Neppi,
m. 20 Siwan 5631 e 25 Adar 5659 (9 giugno 1871 e 7 marzo 1899)**

Stele bipartita affissa al muro e presentante delle decorazioni floreali in metallo

Destra

צבת

לזקן הנכבד בעל שכל

פינחס שמשון

ירא שמים⁴³² איש אמונים

סוחר מהיר

הוריו היו

הנעלה כ' נחום ניפי ומ' רחל מרציליי

ראה אור ביום י"א תמוז התקס"א

ועלה למרום ביום כ' סיון התרל"א

תנצב"ה

—

ALLA MEMORIA

DI

FELICE NEPPI

PER ESIMIE VIRTÙ MODELLO

MOGLIE E FIGLI

POSERO

NACQUE

DA CONSOLO NEPPI E RACHELE MARSIGLI

IL 22 GIUGNO 1801

SALÌ AL CIELO

IL 9 GIUGNO 1871

Sinistra

פה נקברה אצל בעלה

⁴³² Gb. 1,1.

הזקנה אשה יראת ה' ⁴³³

פורטונאטא ניפי

אם טובה אל בניה

גמלה חסד וטוב כל ימי חייה

הוריה היו

הנעלה כ' יצחק ענו ומ' שמחה לוריא

בת פ"ז שנים נאספה אל עמיה ⁴³⁴

ביום כ"ה אדר התרנ"ט

תנצב"ה

—

QUI RIPOSA

VICINO AL MARITO

FORTUNATA NEPPI

MADRE ESEMPLARE

PIA DEVOTA E BENEFICA

NACQUE

DA ISACCO ANAU E ALLEGRA LORIA

IL 21 FEBBRAIO 1813

PASSÒ A VITA MIGLIORE

IL 7 MARZO 1899

I FIGLI POSERO

Stele / per l'onorato anziano e marito intelligente / **Pinḥas Šimšon** / uomo di fede, *timorato di Dio* (Gb. 1,1), / e abile commerciante. / I suoi genitori furono / l'eccellente signor Naḥum **Neppi** e la signora Raḥel Marsigli. / Vide la luce il giorno 11 di *Tammuz* del 5561 (= 22 giugno 1801) / e salì in cielo il giorno 20 di *Siwan* del 5631 (= 9 giugno 1871). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

—
Qui è stata sepolta vicino al marito / una donna anziana, *timorata di Dio* (Prov. 31,30), / **Fortunata Neppi** / ottima madre verso i figli, / generosa, pia e buona tutti i giorni della sua vita. / I suoi genitori furono / l'eccellente signor Yišḥaq **Anau** e la signora Simḥah Loria. / A

⁴³³ Prov. 31,30.

⁴³⁴ Gen. 25,8.

86 anni si è riunita al suo popolo (Cfr. Gen. 25,8) / il giorno 25 Adar 5659 (= 7 marzo 1899). /
Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**66 – Palmira Aškenazi Molko,
m. 9 Ṭevet 5632 (21 dicembre 1871)**

*Stele funeraria centinata affissa al muro e decorata con motivi floreali. Parte dell'epitaffio è
riportata nella centina*

אשת חיל

עטרת בעלה⁴³⁵

ט' לחדש טבת התרל"ב

ביום זה מר בוכות

משפחות אשכנזי ומולכו

כי נקטף מהן פרי הדר

פאלמירא אשכנזי מולכו

אויה

כי בשנת ששה בעשרים חייד

רכבת על כנפי רוח

למרום שמים עלית

ותעזבי באבל וביגון

הוריד בעל נעוריד ועולליד

זאת ישירו אל לבם

כי יום יבוא

בו

ברוכה לאל עליון

בגן [המאור והנה] ימצאנה

Una donna forte, / corona di suo marito (Prov. 12,4).

⁴³⁵ Prov. 12,4.

—
9 del mese di *Ṭevet* del 5632 (= 21 dicembre 1871), / in questo triste giorno piangono / le famiglie Aškenazi e Molko / perché è stato strappato da loro uno splendido frutto, / **Palmira Aškenazi Molko**. / Oh! / Perché all'età dei tuoi 26 anni / hai cavalcato sulle ali del vento, / sei salita nell'alto dei cieli / e hai abbandonato nel lutto e nel dolore / i tuoi genitori, il marito della tua giovinezza e i tuoi bambini? / Questo è ciò che reciteranno al loro cuore, / poiché verrà il giorno / in cui / benedetta sarà a Dio supremo / nel giardino della gloria e qui la ritroveranno.

**67 – Benedetto Cavalieri,
m. 29 Ṭevet 5633 (27 gennaio 1873)**

Stele rettangolare in marmo incastonata nel muro

תנוצב"ה

—

RIPOSO

DI

BENEDETTO CAVALIERI

VISSE ANNI SETTAN[T]UNO

PIO RELIGIOSO INTEGERRIMO

ACERBO MALORE CON SANTA RASSEGNAZIONE SOFF[RÌ]

LO TOLSE ALL'AMORE IMMENSO DEI SUOI

ALLA STIMA DI TUTTI

IL GIORNO 27 GENNAIO 1873

29 TEVED 5633

MOGLIE E FIGLI LACRIMANTI

Q. M. P.

Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**68 – Pacifico Cavalieri,
m. 9 agosto 1873**

Monumento funebre a forma di colonna a base quadrata presentante nella parte alta un'urna cineraria parzialmente coperta da un drappo e al centro la raffigurazione delle tavole della Legge

אנכי ה' לא תרצח
לא יהיה לא תנאף
לא תשא לא תגנב
זכור את לא תענה
כבוד את לא תחמד⁴³⁶

—
II LUGLIO MDCCC
IX AGOSTO MDCCCLXXIII

—
SPOGLIE DEL CAVALIERE **PACIFICO CAVALIERI**
PADRE FAMIGLIA IMPAREGGIABILE
DEI FIDATIGLI ONORI CITTADINO CONDEGNO
DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO BENEMERITO
OH QUANTO LUME DELLE SUE VIRTÙ
NEI PATRII RICORDI
NELL'INCONSOLABILE AMORE DEI SUOI
NELL'AMPLESSO DI DIO

Io sono il Signore (Es. 20,2), non avrai (Es. 20, 3), non farai (Es. 20,4), ricorda (Es. 20,8), onora (Es. 20,12), / non ucciderai (Es. 20,13), non commetterai adulterio (Es. 20,14), non ruberai (Es. 20,15), non risponderai (Es. 20,16), non desidererai (Es. 20,17).

**69 – Yişhaq Ascoli,
m. 26 Tevet 5634 (15 gennaio 1874)**

Stele sepolcrale con estremità superiore mistilinea e parzialmente danneggiata

פה נקבר
כ' יצחק אסקולי
איש ירא את ה'⁴³⁷

⁴³⁶ Sono presenti le parole iniziali del decalogo che si trovano in Es. 20,2-17 e Deut. 5,6-21.

⁴³⁷ Sal. 112,1.

אהב ל[.]א[...]. ל בני משפחתו
שני חייו [שה...] ושבעים
ועלה לשמים
ביום כ"ו טבת התרל"ד
תנצב"ה

Qui è stato sepolto / l'onorato **Yiṣḥaq Ascoli** / *un uomo timorato di Dio* (Sal. 112,1), / amava [...] figli della sua famiglia, / gli anni della sua vita furono settanta[...] / e salì al cielo / il giorno 26 di *Tevet* del 5634 (= 15 gennaio 1874). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**70 – Ṭovah Veneziani ha-Kohen,
m. 14 Adar 5634 (3 marzo 1874)**

Stele sepolcrale con estremità superiore centinata

מצבת הכבודה
טובה ויניציאני ז"ל
אלמנת מיהודה הכהן
מעיר מודינא ז"ל
אשה משכלה
מחמד משפחתה ומכיריה
עזבה הארץ
בי"ד אדר שנת התרל"ד
תנצב"ה

Stele dell'onorata / **Ṭovah Veneziani**, il suo ricordo sia in benedizione, / vedova di Yehudah **ha-Kohen** / dalla città di Modena, il suo ricordo sia in benedizione, / una donna intelligente, / grazia della sua famiglia e dei suoi conoscenti, / ha lasciato la Terra / il 14 di *Adar* dell'anno 5634 (= 3 marzo 1874). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**71 – Elisa Cavalieri,
m. 19 marzo 1874**

*Monumento funebre a forma di sarcofago sormontato da un colonna poggiata
orizzontalmente avvolta da corone di fiori*

TU PURE

O MIA **ELISA**

SÌ CARA SÌ SVEGLIATA DI MENTE TUTTO CHE SOLO SÌ LUSTRE
CHE TUA VITA RIFIORIVI DELLE VIRTÙ MATERNE

TU PURE ABBANDONI IL TENERO PADRE

GIÀ ONESTAMENTE ALTERO DI TE

CHE IL CUORE È SULCERATO DA TROPPI LUTTI DOMESTICI

GL'IRRORAVI DI CONFORTO ANGELICO

E GLI SOAVIZZAVI L'ANIMA

DI GIOCONDISSIME SPERANZE

—

IL DÌ XIX MARZO MDCCCLXXIV

SARÀ IL MESTISSIMO DE' GIORNI

PER GIUSEPPE CAVALIERI

**72 – Avraham ? (Abramo Tedeschi),
m. 19 giugno 1874**

*Pietra sepolcrale incastonata nel muro e decorata con un timpano a volute e motivi fitomorfi.
In alto al centro è presente un medaglione su cui è inciso il testo ebraico parzialmente abraso*

מצבת

אברהם

[...]

—

RIPOSANO QUI GLI AVANZI

DI

TEDESCHI ABRAMO

LEALE GENEROSO FILANTROPO

REDUCE DA CITTÀ LONTANE

LASCIAVA IN PATRIA IL SUO FRALE
IL 19 GIUGNO 1874
NELLA VERDE ETÀ DI ANNI XLIII
I CONGIUNTI INCONSOLABILI
A PERENNE MEMORIA
QUESTA PIETRA PONGONO

Stele di / **Avraham** / [...].

**73 – Ya'ir Mazal Tov (Luciano) Bassani,
m. 25 Kislew 5635 (4 dicembre 1874)**

Stele centinata con lunetta staccatasi dal corpo rettangolare

מצבת קבורת
יאיר מזל טוב בסאני
בחור טוב וישר
צנוע מסביר פנים ומכבד הבריות
אהבה ותקוה
להוריו ואחיו
אשר בלב נשבר ועין דומע
פה קברוהו
ביום כ"ה כסלו התרל"ה
תנצב"ה

—

TOMBA
DI
LUCIANO BASSANI
OTTIMO GIOVANE
AFFABILE DOCILE RISPETTOSO
AMORE E SPERANZA

DE' GENITORI E FRATELLO
CHE DERELITTI QUI LO DEPOSERO
[...]

Pietra sepolcrale di / **Ya'ir Mazal Tov Bassani** / buono e retto giovane, / modesto, affabile e rispettoso, / era l'amore e la speranza / dei suoi genitori e del fratello / che, con il cuore spezzato e gli occhi piangenti, / qui lo seppellirono / il giorno 25 di *Kislew* del 5635 (= 4 dicembre 1874). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**74 – Yiṣḥaq Eliyahu Menaḥem Ascoli,
m. 18 Tammuz 5635 (21 luglio 1875)**

Piccola stele incastonata nel muro e decorata con un timpano e motivi fitomorfi

פה מצא מנוח
מעונה ויגיע כח
הצעיר
יצחק אליהו מנחם אסקולי
שרת הקק"י
מנעוריו עד יום חליפתו
שני חייו ששים ושבעה
י"ח לחדש תמוז שנת התרל"ה
תנצב"ה

Qui si trova il fu, / afflitto e molto stanco, / il giovane / **Yiṣḥaq Eliyahu Menaḥem Ascoli**, / aiutante di questa Santa Comunità di Israele / dalla sua giovinezza fino al giorno della sua ricompensa, / in cui la sua vita era di 67 anni, / il giorno 18 del mese di *Tammuz* dell'anno 5635 (= 21 luglio 1875). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**75 – Ester Bassani,
m. 26 Tišri 5636 (25 ottobre 1875)**

Stele centinata presentante delle decorazioni con nastri nella lunetta

פה נקברה

אסתר בסאני

הוריה בעלה ובניה בכל לבב אהבה
ונפשם קשורה בנפשה
יראת חטא סבר פנים יפות ולב מבין בקרבה שרשה
עדי שיבה לא הגיעה
פתע פתאום מחולי כבד גועה ומתה
משפחתה אוהביה
בדאגה אבל כבד ויגון שותתים הניחה
ביום כ"ו לחדש תשרי שנת התרל"ז

—

QUI FU SEPOLTA

ESTER BASSANI

FIGLIA SPOSA MADRE AFFETTUOSA

DA SUOI CON FERVORE AMATA

RELIGIOSA AFFABILE CUORE ECCELLENTE

NON ANCOR VEGLIA

MORTE IMPROVVISA LA COLSE

SBALORDITI COSTERNATI LASCIANDO

PARENTI AMICI

[IL 25] OTT[OBRE] DEL 1875

Qui è sepolta / **Ester Bassani**, / che amava con tutto il cuore i suoi genitori, suo marito e i suoi figli, / e la loro anima era connessa con la sua, / timorata del peccato, di bell'aspetto e di cuore saggio nei confronti delle sue radici, / non aveva raggiunto l'anzianità / quando all'improvviso, con tempismo, da una grave malattia fu colta e morì. / La sua famiglia l'amava / e con preoccupazione, grande tristezza e costernazione piangendo lasciava / il giorno 26 del mese di *Tišri* dell'anno 5636 (= 25 ottobre 1875).

**76 – Adele Pesaro Cavalieri,
m. 19 marzo 1876**

Monumento funebre a forma di colonna a base ottagonale in marmo sormontata da un'urna cineraria decorata con una corona di fiori. L'epitaffio è inciso su un lato del basamento

QUI RIPOSA
LA SALMA BENEDETTA
DI
ADELE PESARO CAVALIERI
FIGLIA SPOSA MADRE
INCOMPARABILE
FU COI POVERELLI PIETOSA
AMOREVOLE CON TUTTI
SPIRÒ NEL SIGNORE
LI 19 MARZO 1876
NELL'ANCOR VERDE ETÀ
DI ANNI 33
MARITO FIGLI LAGRIMANDO
Q. M. PP.

**77 – Benvenuta Levi e Giacobbe Cavalieri,
m. 6 dicembre 1876 e 12 agosto 1894**

*Monumento funebre a tronco di piramide in marmo poggiate su delle zampe leonine al di
sopra di un basamento in pietra*

6 DECEMBRE 1876

12 AGOSTO 1894

—
A PERENNE RICORDO
DEI LORO CARI E VENERATI GENITORI
BENVENUTA LEVI
GIACOBBE CAVALIERI
I FIGLI RICCARDO E ARTURO
CON MEMORE AFFETTO

תנצב"ה

Siano le loro anime legate nel vincolo della vita.

**78 – Ḥizqiyyah Eliyahu (Cesare) Cavalieri,
m. 8 Adar 5637 (21 febbraio 1877)**

Stele in marmo fortemente danneggiata e incastonata nel muro

מצ"ק
חזקיה אליהו [ק]אוולייר[י]
אשר נולד ביזום כ"ח תמוז הת[רי"ד]
ונפטר בליל י[ום ח'] לחדש אד[ר שנת]
התרל"ז
תנצב"ה

—
CES[AR]E CAVALIERI
ONESTO COLTO PIO
[N]ELLA SUA VITA VENTITREENNE
[C]ONOB[BE]
BREVI GA[U]DI
LU[N]GHE DOGLIAN[ZE]
PIETOS[A] MORTE LO [ACCO]LSE
IL [XX]I FEBBRAIO 1877
LA [MA]DRE E I FRATELLI
INCONSOLABILI
POSERO

Pietra sepolcrale di / **Ḥizqiyyah Eliyahu Cavalieri** / che è nato il giorno 28 di *Tammuz* del 5614 (= 24 luglio 1854) / ed è dipartito la notte del giorno 8 del mese di *Adar* dell'anno / 5637 (= 21 febbraio 1877). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**79 – Yehudah Senigallia (Leone Sinigallia) e Yehudah Efrayim (Alfredo),
m. 5 Nisan 5637 e ? (19 marzo 1877 e ?)**

Stele funeraria di forma ogivale sormontata da tre pinnacoli, due piccoli e uno grande al centro, e decorata con una ghirlanda e motivi fitomorfi

יהודה בן המנוח אהרן חי סיניגאלייא
אשר דבקה נפשו במצות ה' ויראתו
ורואיו יאמרו עליו
יה יגיע עד זקנה עד שיבה
כי עצמיו כברזל חזקו
בבוא עליו חלי רע וכבד
גז חיש ויאסף אל עמיו⁴³⁸ בחמשה לח' ניסן התרל"ז
בשנת שמונה ושלשים לימי חייו

—
אשתו אירמינייא
אשר ילדה משה חדשים אחרי מותו
ובשמונה שנים מעת חיתה לו לאשה
את בנה יחידה יהודה אפרים
אשר לא היה לה שעשועים ותנחומים
כי אם בעשרים יום
יען לקברות הובל
עדה המצבה הזאת לרב צרותיה
על עבר שם יחדו שכבו אישה ופרי בטנה
הציבה

—
LEONE SINIGALLIA DEL FU ARON VITA
SINCERAMENTE PIO
PER SANITÀ E VIGORIA DI CORPO
A GIUDIZIO D'UOMO
PROMETTITOR DI LUNGA VITA
DA FIERO MORBO PERCOSSO

⁴³⁸ Gen. 25,8.

SPIRAVA A DI XIX MARZO MDCCCLXXVII

VERSO L'ETÀ D'ANNI TRENTOTTO

—
LA VEDOVA ERMINIA

CHE DOPO QUASI SEI LUNE DALLA MORTE DI LUI

SGRAVAVASI D'ALFREDO

IN OTTO ANNI DI MATRIMONIO UNICA PROLE

CHE POI NON LE RIMASE IN TERRA A CONSOLARLA

NEPPURE VENTI GIORNI

QUI DOVE RIPOSANO VICINI

MARITO E FIGLIUOLETTO

QUESTO MARMO

TESTIMONIO DI TANTE SVENTURE ERESSE

Yehudah figlio del fu Aharon Hay **Senigallia**, / la cui anima ha aderito fortemente ai precetti del Signore e al suo timore / e i suoi conoscenti dicevano di lui: / «Oh! Arriverà a tarda età, fino alla vecchiaia, / perché le sue ossa erano forti come il ferro!», / ma con il giungere su di lui di una brutta e grave malattia / se n'è andato in fretta e *si è riunito al suo popolo* (Gen. 25,8) il 5 del mese di *Nisan* del 5637 (= 19 marzo 1877) / all'età di 38 anni. / Sua moglie Erminia, / che ebbe il suo bambino a sei mesi dalla sua morte, / dopo otto anni dal tempo trascorso come sua compagna, / il suo unico figlio, **Yehudah Efrayim** / non fu per lei distrazione e consolazione / neppure per venti giorni / perché fu portato ai sepolcri / e questa stele, testimone delle sue molte tragedie, / sulle spoglie già poste di suo marito, insieme al frutto del suo grembo, / ha eretto.

**80 – Ya‘aqov Massarani (Iacob Massarani),
m. 9 Nisan 5637 (22 marzo 1877)**

Piccola stele rettangolare in marmo incastonata nel muro

פה שוכב בשלום

איש שומר אמונים

כ' יעקב מאסאראני ז"ל

תם וישר וירא אלהים

נקרא אל השמים מעל⁴³⁹

⁴³⁹ Sal. 50,4.

ביום ט' ניסן התרל"ז
ובניו הנאנחים לזבד כבודם עליו
האבן הזאת הקימו

—
AVELLO

DI

IACOB MASSARANI

PROBO NEGOZIANTE

PER DOMESTICHE VIRTÙ ESEMPLARE

DI NOSTRA SANTA RELIGIONE

SCRUPOLOSO OSSERVATORE

SALÌ AI BEATI

IL 22 MARZO 1877

I FIGLI DOLENTI

Q.M.P.P.

Qui riposa in pace / un uomo custode della fede, / l'onorato **Ya'aqov Massarani**, il suo ricordo sia in benedizione, / integro, retto e timorato di Dio, / *chiamato nell'alto dei cieli* (Sal. 50,4) / il giorno 9 di *Nisan* del 5637 (= 22 marzo 1877). / I figli dolenti, come dono per il loro rispetto verso di lui, / eressero questa pietra.

**81 – Šemaryah (Samaria) Mordekay Yosef Minerbi,
m. 20 Tišri 5638 (2 ottobre 1877)**

Stele centinata presentante una decorazione floreale alla fine dell'epitaffio

פה שוכב החשוב
והנכבד שמריה מרדכי יוסף מינרבי
[ידע] יושר ותבונה
ולכל פורש משען ומשענה⁴⁴⁰
נפטר ביום כ' תשרי ש' תרל"ח

⁴⁴⁰ Is. 3,1.

למב"י⁴⁴¹ תנצב"ה

—

QUI RIPOSA

SAMARIA MINERBI

LEALE SAGACE E BENIGNO

MORIVA DI ANNI 47

NEL GIORNO 2 OTTOBRE 1877

Qui giace l'importante / e onorato **Šemaryah Mordekay Yosef Minerbi**, / conosceva l'onestà, l'intelligenza / e a tutti diffondeva *sostegno e supporto* (Is. 3,1) / ed è dipartito il giorno 20 di *Tišri* dell'anno [5]638 (= 2 ottobre 1877) / secondo il computo dei figli di Israele. Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**82 – Bella Fano (Belfiore Levi Fano),
m. 8 Iyyar 5639 (1 maggio 1879)**

Stele gravemente danneggiata incastonata nel muro e decorata con motivi floreali

מרת בלהה פאנו [ז"ל]

בצור מרומים בטחה [ת]מיד

נתעל השמ[ים]

ביום ח' אייר התרל"ט

בת חמש ושמונים שנה

תנצב"ה

—

BELFIORE LEVI VEDOVA FANO

A RELIGIONE EDUCATA

VIDE LA PATRIA CELESTE

IL GIORNO PRIMO DI MAGGIO 1879

[VISSE] ANNI 85

⁴⁴¹ למנין בני ישראל.

La signora **Bella Fano**, il suo ricordo sia in benedizione, / che ha avuto sempre fede nella
fortezza dei cieli (Dio) / ed è stata condotta in paradiso / il giorno 8 *Iyyar* 5639 (= 1 maggio
1879) / all'età di 85 anni. / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**83 – Neḥemyah Ḥay ha-Levi (Graziadio Levi Massarani),
m. 2 Elul 5639 (20 agosto 1879)**

Stele rettangolare in marmo incastonata nel muro

מצבת קבורת

הזקן נשוא פנים

נחמיה חי הלוי

איש תם וישר וירא אלהים⁴⁴²

אוהב צדקה וחסד

נקרא אל השמים⁴⁴³

ביום ב' אלול התרל"ט

בן שמונים ושמונה שנה

וקרוביו למען עבד שמו לעד

את האבן הזאת שמו מצבה

—

QUI RIPOSANO

LE SPOGLIE ONORATE

DEL VENERANDO GRAZIADIO LEVI MASSARANI

RELIGIOSO SENZA OSTENTAZIONE

CARITATEVOLE LABORIOSO ONESTO

MORTO IL 20 AGOSTO 1879

DI ETÀ QUASI NOVANTENNE

I CONGIUNTI

DOLENTI PER LA SUA DIPARTITA

NE RICORDANO LE VIRTÙ

⁴⁴² Gb. 1,1.

⁴⁴³ Sal. 50,4.

E PREGANO REQUIE ALLA SUA ANIMA
QUESTA LAPIDA CONSACRANDOGLI

Pietra sepolcrale / dell'anziano e rispettato / **Neḥemyah Ḥay ha-Levi**, / *un uomo integro, retto e timorato di Dio* (Gb. 1,1) / che amava la giustizia e la misericordia / ed è stato chiamato in cielo (Sal. 50,4) / il giorno 2 *Elul* 5639 (= 20 agosto 1879) / all'età di 88 anni. / I membri della sua famiglia, al fine di valorizzare sempre il suo nome, / questa pietra hanno posto come lapide.

**84 – Anna Melli,
m. 10 Kislew 5640 (25 novembre 1879)**

Stele centinata con cornice semplice

מרת חנה מילי
עלתה לשמים
ביום עשרה לחדש כסלו
התר"ם

—
25 NOVEMBRE 1879

La signora **Hannah Melli** / salita al cielo / il giorno 10 del mese di *Kislew* / del 5640 (= 25 novembre 1879).

**85 – Isacco Melli,
m. 22 febbraio 1881**

Monumento funebre a piramide poggiate su delle zampe leonine al di sopra di un basamento. L'epigrafe è riportata sui quattro lati della base

ALLA
AMATA MEMORIA
DEL LORO PADRE
ISACCO MELLI
I FIGLI
• • •
NACQUE NEL

MDCCCXIII

• • •

FU NOBILISSIMO
ESEMPIO
DI ONESTÀ E DI LAVORO

• • •

MORÌ IL
XXII FEBBRAIO
MDCCCLXXXI

**86 – Alessandro Vita,
m. 9 Adar 5642 (28 febbraio 1882)**

*Pietra funeraria rettangolare in marmo incastonata nel muro e sormontata da una lunetta in
pietra*

ALLA CARA MEMORIA
DI
ALESSANDRO VITA
INTEGERRIMO NEGOZIANTE
MARITO E PADRE AFFETTUOSO
DA CRUDO E TERRIBILE MORBO
NELL'ANCORA FRESCA ETÀ INVOLATO
IL XXVIII FEBBRAIO MDCCCLXXXII
PER MITIGARE IL DOLORE
I FIGLI LA CONSORTE
QUESTA LAPIDA
CONSACRANO

—
ט' אדר התרמ"ב

תנצב"ה

9 Adar 5642 (= 28 febbraio 1882). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**87 – Yo'el (Giulio) Minerbi,
m. 4 Iyyar 5642 (23 aprile 1882)**

Monumento funebre a forma di colonna a base esagonale sormontato da un tetto a punta con decorazioni floreali. L'epigrafe è riportata sui sei lati della colonna

RIPOSO

DI

GIULIO MINERBI
FIGLIO FRATELLO
SPOSO PADRE
INCOMPARABILE

—

פה נקבר

יואל מינרבי

איש תם וישר⁴⁴⁴

הוריו ומשפחתו

למאד אהב

• • •

INTEGRO OPEROSO

FU DA TUTTI

AMATO

• • •

PERENNE MEMORIA
SUE SINGOLARI VIRTÙ

RESTERÀ OGNORA

NEL CUORE

DEI SUOI CARI

• • •

FEDE ED AMISTÀ

⁴⁴⁴ Gb. 1,8.

QUI DEPORRANNO
LACRIME E FIORI
• • •
FIERISSIMO MORBO
RAPIVALO AI VIVENTI
NELL'ANCOR VERDE ETÀ
D'ANNI XXXIX
IL 23 APRILE 1882

עלה למרום

ביום ד' אייר

התרמ"ב

תנצב"ה

• • •

GENITORI SPOSA
FIGLI FRATELLO
INCONSOLABILI
Q. M. PP.

Qui è sepolto / **Yo'el Minerbi**, / *uomo integro e retto* (Gb. 1,8), / che i suoi genitori e la sua famiglia / amava tantissimo.

È salito in cielo / il giorno 4 *Iyyar* / 5642 (= 23 aprile 1882). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**88 – Eliševa (Bettina) Lampronti Limentani,
m. 4 Tammuz 5642 (21 giugno 1882)**

Stele squadrata sormontata da un timpano decorato con una ghirlanda di fiori e dei festoni. Lo specchio epigrafico è racchiuso in una spessa cornice presentante: nei quattro angoli dei fiori, nel lato superiore due ali spiegate e una sfera, nel lato inferiore due mani intrecciate e nei lati destro e sinistro due fiaccole capovolte

בצהרים ליום ד' תמוז התרמ"ב

כְּצִיץ יֵצֵא וְתַמּוּל⁴⁴⁵
עֲלֵתָה לַשָּׁמַיִם
אֲלִישֶׁבַע לַמִּפְרוֹנְטִי לִימְנַטָּאנִי
בְּשָׁנָה כ"ג לַחַיִּיהָ
כֹּל מַכִּירֶיהָ אֶהְבּוּהָ
אִשָּׁה הוֹרִיחַ וְאֶחָיָה בּוֹכִים עַל מִיתָתָהּ
כִּי אִשָּׁת חֵיל⁴⁴⁶ הִיְתָה
וּמֵן הַשָּׁמַיִם יִנּוּחַמוּ

—
BETTINA LIMENTANI NATA LAMPRONTI
FU STRAPPATA ALL’AFFETTO DEI SUOI CARI
NELLA FRESCA ETÀ DI XXIII ANNI
IL DÌ XXI GIUGNO MDCCCLXXXII
IL MARITO
A CUI DOPO DIECI SOLI MESI DI FELICISSIMA UNIONE
BARBARA SORTE MUTAVA IN ORA NEFASTA
QUELLA ANSIOSAMENTE ATTESA QUALE APPORTATRICE DI SUPREMA GIOIA
INCONSOLABILE
DELLA PERDITA DI UN SÌ PURO MODELLO
D’OGNI VIRTÙ DOMESTICA E CONIUGALE
P.

A mezzogiorno del 4 *Tammuz* 5642 (= 21 giugno 1882), / *come un fiore è sbocciata ed è appassita* (Gb. 14,2), / è salita al cielo / **Eliševa Lampronti Limentani** / nel ventitreesimo anno della sua vita. / Tutti i suoi conoscenti l’amavano, / suo marito, i suoi genitori e i suoi fratelli piangono sulla sua morte / perché lei era *una donna forte* (Prov. 31,10) / e dai cieli saranno consolati.

**89 – Berakah (Benedetta) Finzi Lampronti,
m. 24 Ševaṭ 5647 (18 febbraio 1887)**

⁴⁴⁵ Gb. 14,2.

⁴⁴⁶ Prov. 31,10.

Pietra sepolcrale con estremità superiore mistilinea e decorazioni a motivi floreali

פה שוכבת בשלום
ברכה פינצי לאמפרונטי
אשה יראת ה' ⁴⁴⁷
ותעל נשמתה השמימה
ביום כ"ד שבט התרמ"ז
תנצב"ה

—

A

BENEDETTA FINZI LAMPRONTI
NELLO AMARE NELLA PIETÀ
A POCHISSIMI COMPARABILE
MARITO FIGLI FRATELLO
A MESTO RICORDO
POSERO

Qui riposa in pace / **Berakah Finzi Lampronti**, / *una donna timorata di Dio* (Prov. 31,30), / il cui spirito è salito verso il cielo / il giorno 24 di Ševaṭ del 5647 (= 18 febbraio 1887). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**90 – Barukah (Benedetta) Ancona Iacchia,
m. 28 Tišri 5648 (16 ottobre 1887)**

Monumento funebre a forma di colonna a base quadrata

BENEDETTA ANCONA
SPOSATA IACCHIA
VISSE TUTTA
AL CONSORTE E AI FIGLI
RELIGIONE L'AFFIDÒ
QUESTA VERACEMENTE

⁴⁴⁷ Prov. 31,30.

ESSERE ALLE MADRI
LA VIA DEL PARADISO

ברוכה אנקונה
בת כמהח"ר שלמה ז"ל
נשואה יחיא
כל ימי חייה הקדישה
לבעלה ולבניה
יראת שמים נציחתה
כי לאמות
זאת היא אל נבון
מסילה לגן עדן
כ"ח תשרי התרמ"ח
תנצב"ה

Barukah Ancona / figlia dell'onorato nostro maestro il *haver* Šelomoh, il suo ricordo sia in benedizione, / sposata **Iacchia**. / Ha santificato tutti i giorni della sua vita / al marito e ai figli / e il timore di Dio ha prevalso su di lei / perché per le madri / questa era saggiamente / un sentiero verso il giardino dell'Eden, / [è dipartita] il 28 di *Tišri* del 5648 (= 16 ottobre 1887). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**91 – Eugenia Finzi Luzzatti,
m. 5 agosto 1888**

Stele presentante in alto delle decorazioni a volute e un cerchio con due ali aperte

EUGENIA FINZI
VED. LUZZATTI
12.9.1854 - 5.8.1888

תנצב"ה

Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**92 – Sabato Consolo e Benedetta Consolo,
m. 4 aprile 1894 e 21 febbraio 1889**

Stele bipartita, con decorazioni mistilinee in alto, ma presentante l'epitaffio al centro

AI
SUOI AMATI GENITORI
SABATO CONSOLO
MORTO LI 4 APRILE 1894
BENEDETTA CONSOLO
MORTA LI 21 FEBBRAIO 1889
L'INCONSOLABILE FIGLIA
P.
תנצב"ה

Siano le loro anime legate nel vincolo della vita.

**93 – Mordekay (Angelo) Cavalieri,
m. 25 Adar I 5649 (26 febbraio 1889)**

*Monumento funebre a tronco di piramide decorato con motivi geometrici e due fiaccole
incrociate e capovolte*

מ"ק מרדכי קאואליירי
דרכיו דרכי צדק
הוקם על
יום כ"ה אדר ראשון התרמ"ט
בשלוש ינוח בקברו

—
QUI GIACE LA SALMA
DI
ANGELO CAVALIERI
OTTIMO PADRE FAMIGLIA

COMMERCIANTE SOLERTE E PROBO
VOLLE E SEPPE
ESSERE LIBERALMENTE BENEFICO
NOBILI ESEMPI E NOME ONORATO
LASCIANDO A SUOI FIGLI
ADDI XXVI FEBBRAIO MDCCCLXXXIX
BREVE MORBO REPENTINO LO SPENSE
RIUNENDOLO IN CIELO ALLA CONSORTE DILETTA
GLI ORFANI INCONSOLABILI
Q.P.P.

Pietra sepolcrale di **Mordekay Cavalieri**, / le sue furono le strade della giustizia, / che gli è stata posta / il giorno 25 di *Adar I* del 5649 (= 26 febbraio 1889). / Riposerà in pace nel suo sepolcro.

**94 – Ya‘aqov Ḥay Senigallia (Giacobbe Vita Sinigaglia),
m. 7 Nisan 5649 (8 aprile 1889)**

Stele centinata in marmo affissa al muro e decorata con volute. Nella centina sono incise due torce accese incrociate e capovolte

פה שוכב
יעקב חי סיניגאליה
⁴⁴⁸ חובב בני ביתו דורש טוב לעמו
אם במצר אם במרחב
חכם לבב ואמיץ כח
הגדיל לעזר אחיו
הפליא עצה לשרת העדה
מנעוריו עד רגע מותו
וילך אל המנוחה
בן פ"ד שנים

⁴⁴⁸ Est. 10,3.

ז' ניסן שנת בזנה ירושלים⁴⁴⁹ לפ"ק

תנצב"ה

—

QUI RIPOSA

GIACOBBE VITA SINIGAGLIA

PADRE FAMIGLIA AMOROSISSIMO

NELLA PROSPERA E NELL'AVVERSA FORTUNA

OPEROSO ENERGICO

FU LARGO ALTRUI DI CONSIGLIO E D'APPOGGIO

RESSE CON INTELLETTO D'AMORE

DALLA GIOVINEZZA ALLA MORTE

PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI ISRAELITICHE

CESSÒ DI VIVERE A LXXXIV ANNI

A DI VIII APRILE MDCCCLXXXIX

Qui giace / **Ya'aqov Hay Senigallia** / che amava i figli del suo casato e *ricercava il bene per il suo popolo* (Est. 10,3) / sia nelle ristrettezze che nella prosperità, / saggio di cuore e di intemerata forza / ha incrementato l'aiuto ai suoi fratelli / e fu mirabile nel dare consigli alla Comunità / dalla sua adolescenza fino al momento della sua morte. / Se n'è andato al suo riposo / all'età di 84 anni / il 7 di *Nisan* dell'anno "*Ha ricostruito Gerusalemme*" (Sal. 147,2) secondo il computo minore (= [5]649, ossia 8 aprile 1889). / Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**95 – Federico Bassani,
m. 29 Hešwan 5650 (23 novembre 1889)**

Stele rettangolare priva di decorazioni e mancante dell'angolo sinistro

ALLA CARA MEMORIA

DI

FEDERICO BASSANI

N. 14 LUGLIO 1853

M. 23 NOVEMBRE 1889

⁴⁴⁹ Sal. 147,2.

LA MOGLIE E I FIGLI

DESOLATI

P.

—

29 CHESVAN 5650

**96 – Regina (Malkah) Pisa Melli,
m. 23 Adar II 5654 (31 marzo 1894)**

Monumento funebre a forma di colonna a base quadrata presentante agli angoli delle torce capovolte, su un lato delle decorazioni a motivi floreali e nella parte alta un'urna cineraria parzialmente coperta da un drappo. L'epitaffio è inciso sui quattro lati della lapide

N. XXIII OTTOBRE

MDCCCXXVII

• • •

ALLA

VENERATA MEMORIA

DELLA MADRE AMATISSIMA

REGINA PISA MELLI

I FIGLI

P.

• • •

M. XXXI MARZO

MDCCCLXXXIV

• • •

מ-צא אשה מצא טוב

⁴⁵⁰ ויפק רצון מה'

ל-א תירא לביתה משלג

⁴⁵¹ כי כל ביתה לבוש שנים

⁴⁵⁰ Prov. 18,22.

⁴⁵¹ Prov. 31,22.

כ-פה פרשה לעני
452 וידיה שלחה לאביון
ה-יתה כאניות סוחר
453 ממרחק תביא לחמה

—
כ"ג אדר שני התרנ"ד

Chi trova una moglie trova una cosa buona / e ottiene il favore dal Signore (Prov. 18,22). / Lei non teme la neve per la sua famiglia / perché tutta la sua famiglia è vestita di lana scarlatta (Prov. 31,21). / La sua mano tende al povero / e le sue braccia allarga al bisognoso (Prov. 31,20). / Lei è come le navi dei mercanti: / porta il suo cibo da lontano (Prov. 31,14). / 23 Adar II 5654 (= 31 marzo 1894).

**97 – Samuel Lampronti,
m. 16 Tišri 5656 (4 ottobre 1895)**

Stele squadrata sormontata da un timpano presentante due ali spiegate e una sfera

ט"ז תשרי התרנ"ו

—
ALLA CARA E VENERATA MEMORIA
DELL'AMATISSIMO MARITO E PADRE
SAMUEL LAMPRONTI
RAPITO AL LORO AFFETTO
IL GIORNO 4 OTTOBRE 1895
NELL'ETÀ D'ANNI 71
LA MOGLIE E I FIGLI DESOLATI
QUESTO MARMO POSERO

—
תנצב"ה

⁴⁵² Prov. 31,20.

⁴⁵³ Prov. 31,14. I primi otto versi dell'epitaffio ebraico costituiscono un componimento in prosa presentante quattro citazioni bibliche tratte dai Proverbi e le quattro lettere iniziali di ogni citazione formano un acronimo che svela il nome della defunta (מלכה – Malkah).

16 *Tišri* 5656 (= 4 ottobre 1895).

—
Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**98 – Anna Anau Cavalieri,
m. 1 gennaio 1898**

*Monumento funebre a forma di tronco di piramide sormontato da un'urna cineraria
parzialmente coperta da un drappo*

תנצב"ה

—
ANNA ANAU CAVALIERI
MOGLIE MADRE AMOROSISSIMA
PER ECCELLENZA DI VIRTÙ FAMILIARI
DEGNAMENTE LODATA
FIGLI NIPOTI PRONIPOTI
CON MESTIZIA PERENNE
RICORDANO

—
N. XXVI GIUGNO MDCCCX
M. I GENNAIO MDCCCXCVIII

Sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**99 – Aharon Modigliani,
m. XIX secolo**

Piccola stele centinata affissa al muro e decorata con motivi floreali e una lampada accesa

אהרן מודיליאני

תנצב"ה

Aharon Modigliani, / sia la sua anima legata nel vincolo della vita.

**100 – Uzziyahu Aškenazi (Uzian Tedeschi) e Ester Finzi,
m. XIX secolo**

Stele squadrata presentante una spaccatura dell'angolo destro

מצבת קבורת
כמ"ר עוזיהו אשכנזי
זקן ונשוא פנים
ירא אלהים⁴⁵⁴ מנעוריו
ושוקד יום יום על דלתי בית ה'
ומרת אשתו אסתר פינצי
אשה יראת ה' היא תתהלל⁴⁵⁵
והאבן הזאת אשר שמו בניהם מצבה
תהיה לאות ולעד על כבודם עליהם

—
SEPOLCRO
DI UZIAN TEDESCHI
E SUA MOGLIE
ESTER FINZI

Pietra sepolcrale / dell'onorato nostro maestro il signor **Uzziyahu Aškenazi** / anziano e rispettato, / fin dalla sua adolescenza *timorato di Dio* (Gb. 1,1) / e che ha lavorato tanto giorno dopo giorno fino alle porte della casa del Signore, / e della signora **Ester Finzi** sua moglie, / *una donna timorata di Dio che deve essere lodata* (Prov. 31,30), / e questa pietra, che è la stele posta dai loro figli, / sarà simbolo e testimone del rispetto verso di loro.

⁴⁵⁴ Gb. 1,1.

⁴⁵⁵ Prov. 31,30.

4.4 – Immagini degli epitaffi



Lapide 1 - Yehudah Abravanel, m. 1 Ṭevet 5344 (16 dicembre 1583).
In basso l'antica stele ricostruita digitalmente da Enrica Sagradini



a



b



c



d

Lapide 2 - Yudiṭa mi-Rovigo (Giuditta da Rovigo), m. ? Tammuz 5401 (? giugno/luglio 1641)



Lapide 3 - Šemu'el Mattityah Neppi e Šiporah Neḥamah Neppi, m. 14 Adar II 5573 e 5 Ševaṭ 5567 (16 marzo 1813 e 14 gennaio 1807)



Lapide 4 - Šelomoh e Yosef Ḥayyim Comaioli, m. 18 Ḥešwan 5575 e 1 Tišri 5575 (1 novembre 1814 e 15 settembre 1814)



Lapide 5 - Simḥah Anau, m. 24 Ševaṭ 5575 (4 febbraio 1815)



Lapide 6 - Mordekay Veneziani, m. 20 Siwan 5576 (16 giugno 1816)



Lapide 7 - Regina Bianchino, m. 10 Tevet 5577 (29 dicembre 1816)



Lapide 8 - David Anau, m. 7 Tammuz 5577 (21 giugno 1817)



Lapide 9 - Simḥah Padova Grassetti, m. 25 Av 5577 (7 agosto 1817)



Lapide 10 - Pinhas Ya'ir mi-La-Vida (Della Vida), m. 21 Tišri 5578 (1 ottobre 1817)



Lapide 11 - Avraham Hay Finzi, m. 10 Heshwan 5578 (20 ottobre 1817)



Lapide 12 - Ya'aqov me-Adumim (De Rossi), m. 30 Ševaṭ 5580 (15 febbraio 1820)



Lapide 13 - Abramino Bianchini e Alessandro Bianchini, m. 29 dicembre 1822 e 4 febbraio 1880



Lapide 14 - Yişhaq Hızqiyyah Bianchino (Isach Cesare Bianchini) e Ester Bianchino, m. 11 Ševaṭ 5593 e 26 Kislew 5589 (31 gennaio 1833 e 2 dicembre 1828)



Lapide 15 - Leah Anau e Pinhas Hay Anau, m. 19 Ševaṭ 5600 e 10 Adar 5593 (24 gennaio 1840 e 1 marzo 1833)



Lapide 16 - Fioretta Cavalieri, m. 23 Siwan 5593 (9 giugno 1833)



Lapide 17 - Mazal Tov Refa'el Yehudah Hay (Bonaventura) Camaioli, m. 26 Siwan 5593 (13 giugno 1833)



Lapide 18 - Šelomoh Mordekay Yosef Fano e Ester Lampronti, m. 11 Kislew 5630 e 9 Av 5593 (15 novembre 1869 e 25 luglio 1833)



Lapide 19 - Nahum Neppi e Raḥel Marsigli (Consolo Neppi e Rachele Marsigli), m. 6 Kislew 5602 e 23 Tammuz 5596 (19 novembre 1841 e 8 luglio 1836)



Lapide 20 - Graziadio Magrini, Isabella Magrini e Lazzaro Alessandro Magrini, m. 10 gennaio 1840, 16 aprile 1896 e 28 agosto 1854



Lapide 21 - Grazia Pesaro, m. 9 Tammuz 5601 (27 giugno 1841)



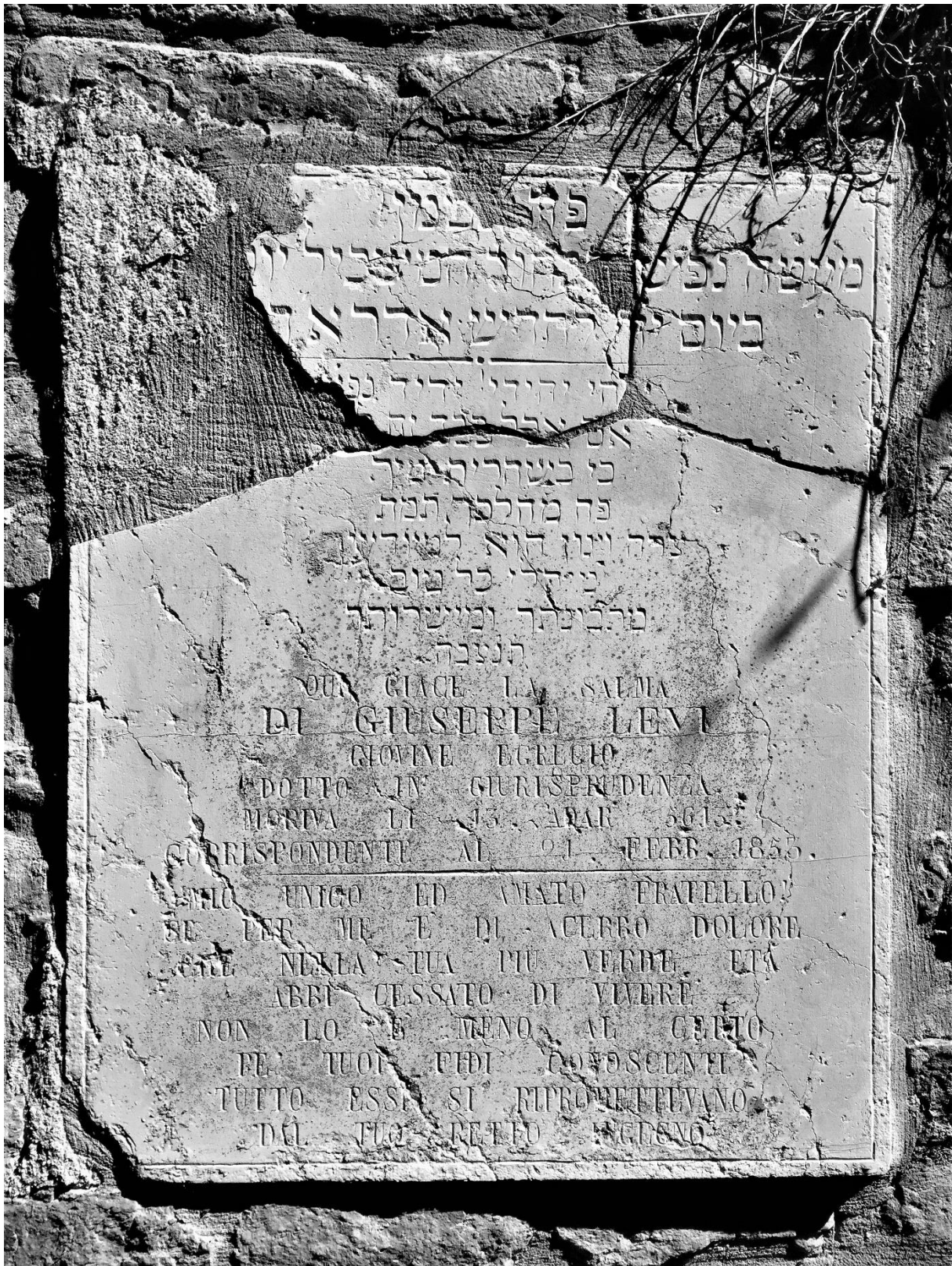
Lapide 22 - Binyamin (Beniamino) Šelomoh Pesaro, m. 17 Kislew 5607 (6 dicembre 1846)



*Lapide 23 - Ya'aqov Dani'el Anau e Barukah Ester Anau (Benedetta Anau), m. 30 Adar I 5611 e 29 Ševaṭ 5631
(4 marzo 1851 e 20 febbraio 1871)*



Lapide 24 - Yosef Yehudah (Giuseppe Leon) Neppi, m. 24 Av 5612 (9 agosto 1852)



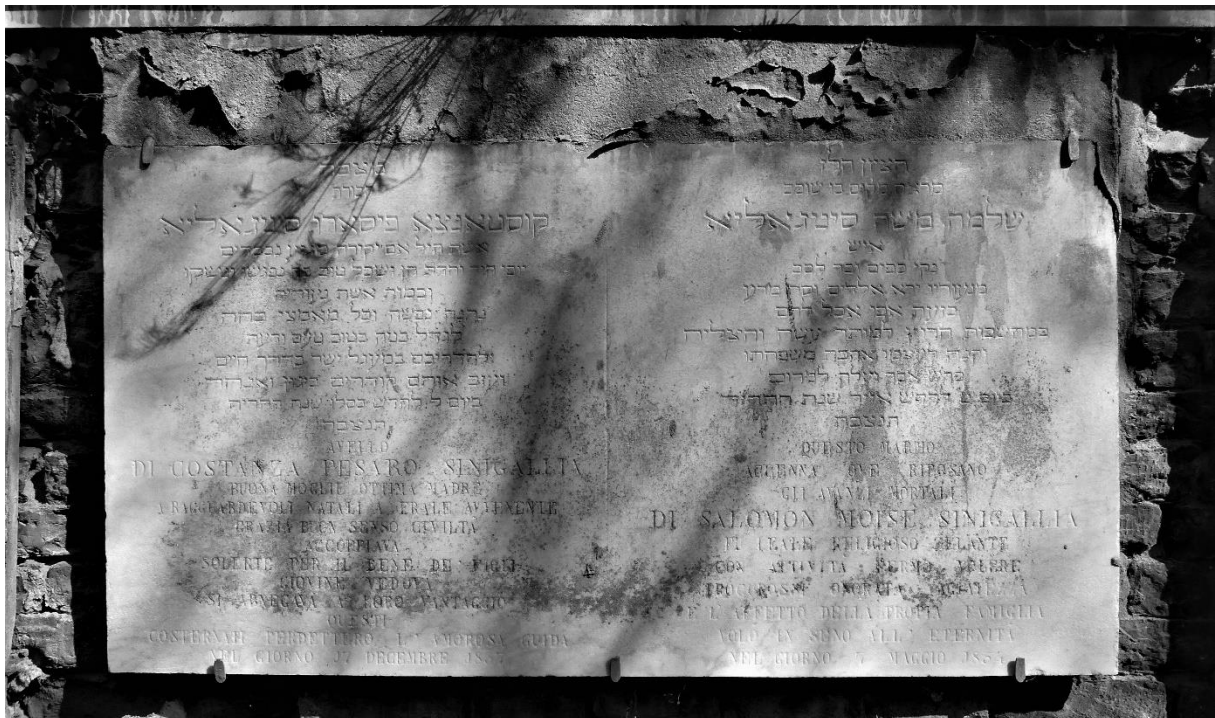
Lapide 25 - Yosef (Giuseppe) ha-Levi, m. 13 Adar I 5613 (21 febbraio 1853)



Lapide 26 - Speranza Cavalieri, m. 13 Nisan 5613 (21 aprile 1853)



Lapide 27 - Benito (Benedetto) Finzi e Yehudit (Giuditte) Amì, m. 28 Kislew 5614 e 26 Tišri 5614 (28 dicembre 1853 e 28 ottobre 1853)



Lapide 28 - Šelomoh Mošeh Senigallia (Salomon Moise Sinigallia) e Costanza Pesaro Senigallia, m. 9 Iyyar 5614 e 30 Kislew 5618 (7 maggio 1854 e 17 dicembre 1857)



Lapide 29 - Grazia Senigallia Ravenna e Naḥum Šelomoh Ḥay Ravenna, m. 3 Ṭevet 5615 e 15 Nisan 5655 (24 dicembre 1854 e 9 aprile 1895)



Lapide 30 - Šemu'el Yišḥaq (Samuel Isacco) Kohen Vitali (Norsa), m. 28 Ševaṭ 5615 (15 febbraio 1855)



a

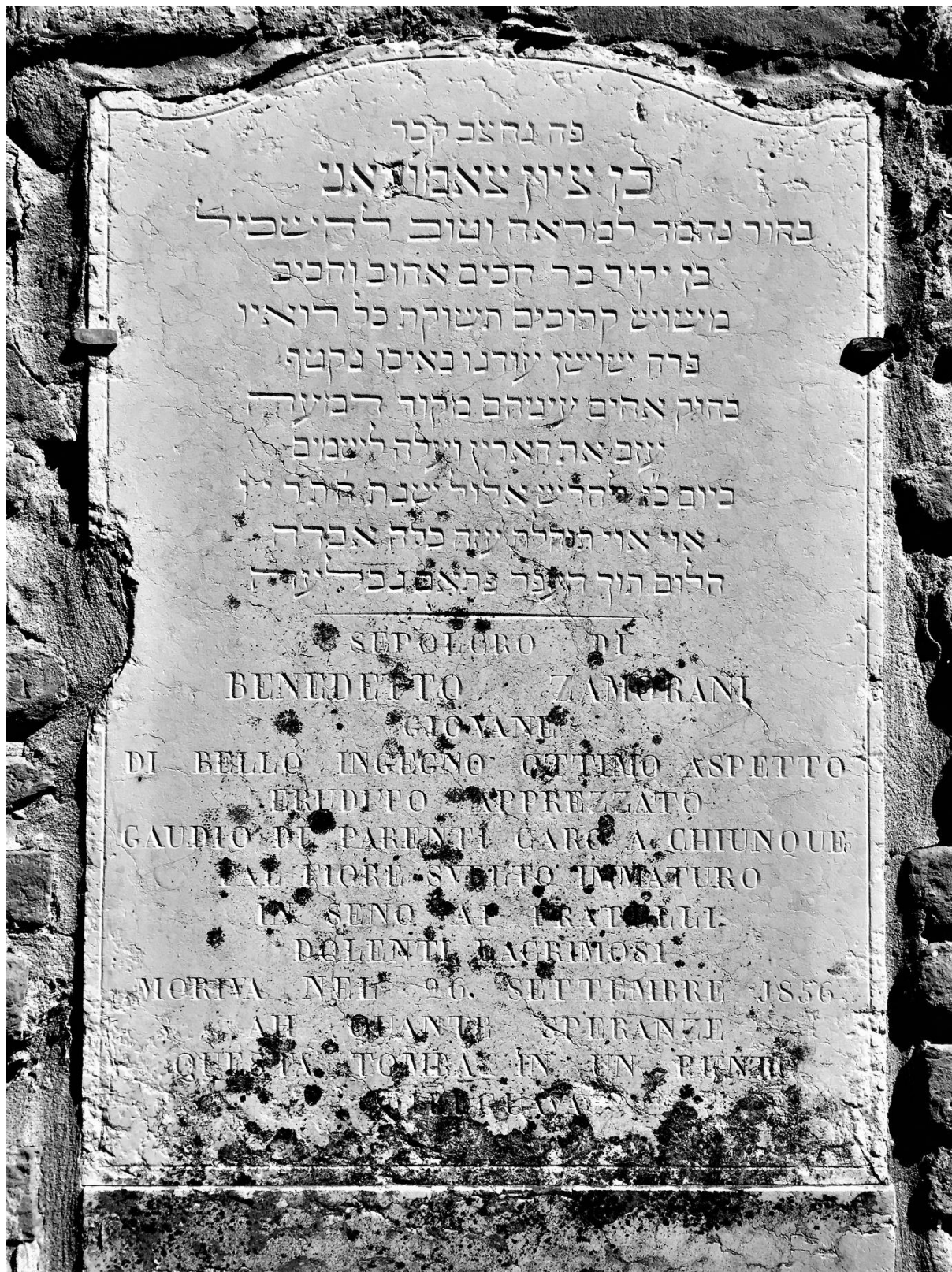


b



c

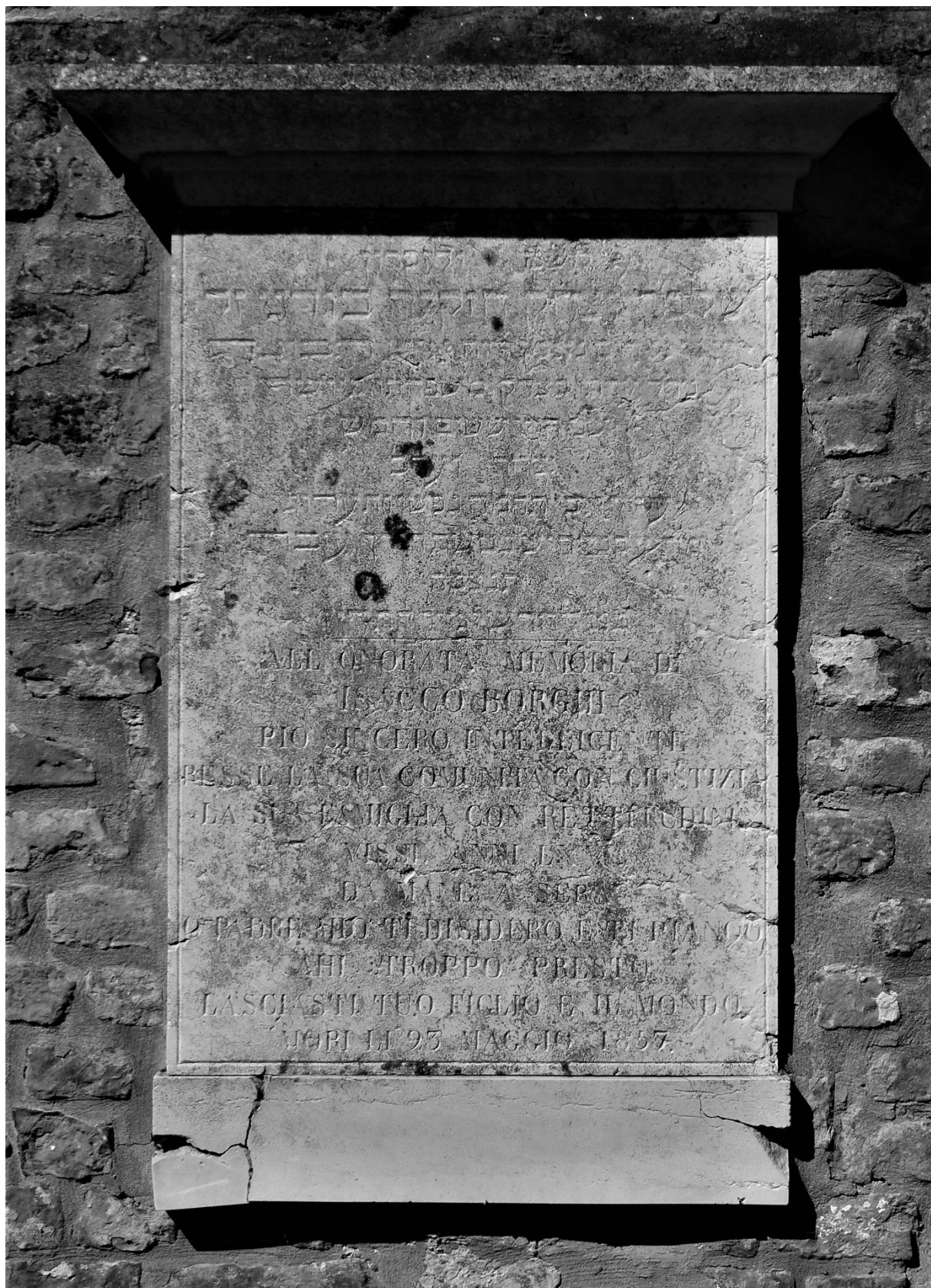
Lapide 31 - Mošeh Eliyyahu Pisa, m. 15 Siwan 5615 (1 giugno 1855)



פה נהצב קבר
 בן ציון צאמוראני
 ברור נהגד למראה וטוב להשכיל
 בן יקיר בר הכים אהוב והביב
 מישויש קרובים תשוקת כל רואיו
 פרה ישישן יעורנו באיכו נקטף
 בחוק אהים עיניהם מקור רבועה
 יעב את הארץ ויעלה לשמים
 כיום כל פה ייש אלו שנת החד יז
 אוי אוי תגלה יעה כלה אברה
 הלום תוך ה'פר פראפנבל יעה

SEPOLCRO DI
 BENEDETTO ZAMORANI
 GIOVANE
 DI BELLO INGEGNO OTTIMO ASPETTO
 ERUDITO APPREZZATO
 GAUDIO DE PARENTI CARO A CHIUNQUE
 AL FIORE SVILTO IMMATURO
 IN SENO AI FRATELLI
 DOLENTI SACRIMOSI
 MORIVA NEL 26. SETTEMBRE 1856
 AH QUANTE SPERANZE
 QUESTA TOMBA EN PIENNA
 SOSPESA

Lapide 32 - Ben Zion (Benedetto) Zamorani, m. 27 Elul 5616 (26 settembre 1856)



Lapide 33 - Šelomoh Yišhaq (Isacco) Hizqiyah Borghi, m. 29 Iyyar 5617 (23 maggio 1857)



Lapide 34 - David ha-Kohen Vitali, m. 4 Siwan 5617 (27 maggio 1857)



Lapide 35 - Refa'el Šemu'el Veneziani, m. 12 Siwan 5617 (4 giugno 1857)



*Lapide 37 - Refa'el Hayyim (Raffaele Vita)
Magrini, m. 5 Ševat 5619 (10 gennaio 1859)*





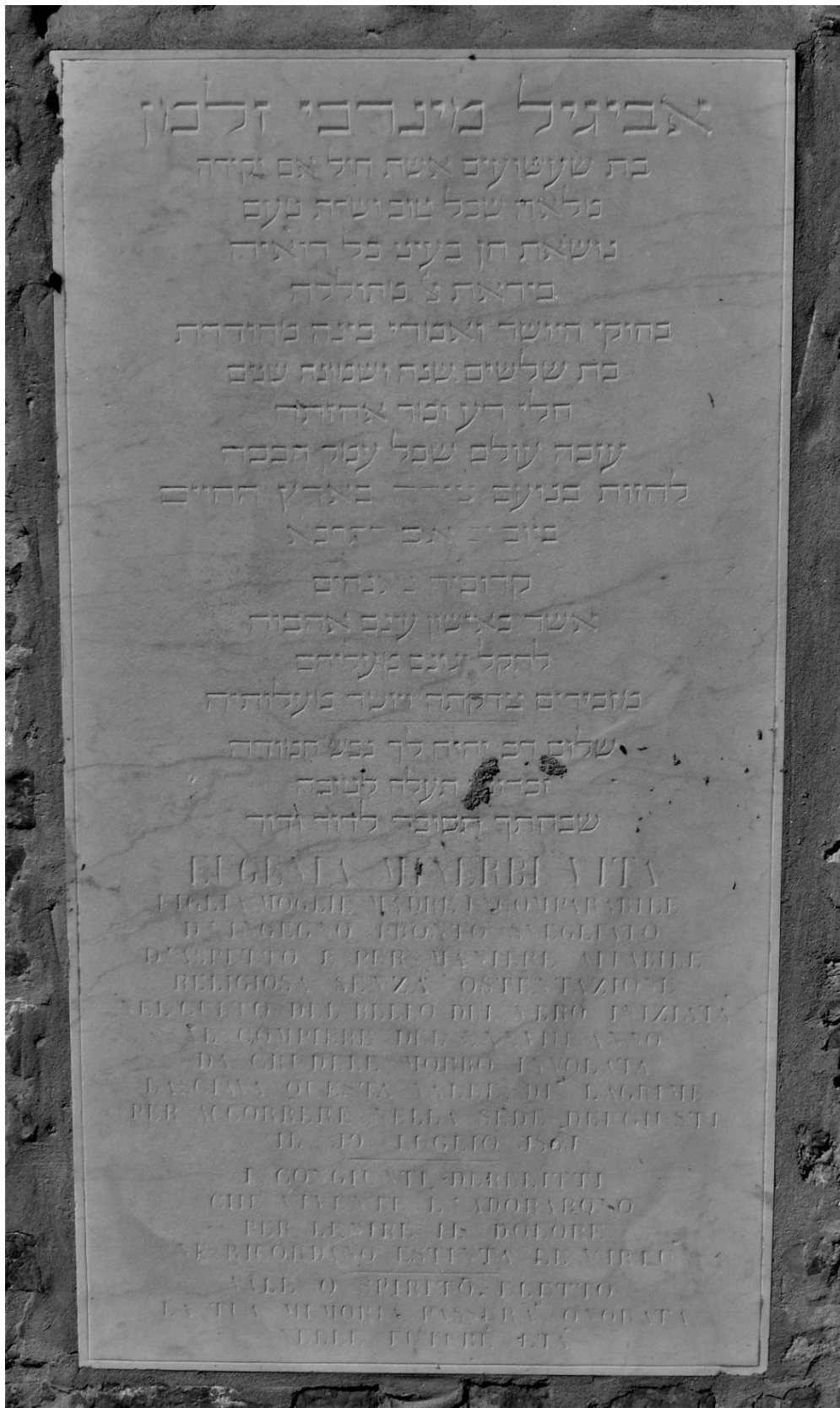
Lapide 38 - Malkah (Regina) Rocca, m. 27 Ševaṭ 5620 (20 febbraio 1860)



Lapide 39 - Mošeh Ya'aqov Ṭodoros (Massimiliano Teodoro), m. 1 Iyyar 5620 (23 aprile 1860)



Lapide 40 - Leone Scandiani, m. 2 aprile 1861



אביגיל מינרבי זלמן
 בת שעשועים אשת חיל אם גייה
 מלאה שכל טוב ושפת נעים
 נושאת חן בעיני כל רואיה
 בראת צ' מתולדה
 בחוקי הישר ואמרי בינה מהודרת
 בת שלשים שנה ושמונה שנים
 חלי דע ופז אהותה
 עוסה עולם שכל עמק הבסה
 לחיות בנעים נידה בארץ החיים
 ביום י' אב תרמ"א
 קרוביה באהבה
 אשר באישון עינם אהבה
 לחקל עינם מעליהם
 מזכירים צדקתה וטהר מעלותיה
 שלום רב יהיה לך נפש המנוחה
 זכרונך תעלה לטובה
 שבתך הקוסדה לדוד ופז

EUGENIA MINERBI VITA
 FIGLIA MOGLIE MADRE COMPARABILE
 D'INGLICO TRONTO SVEGLIATO
 D'ASPETTO E PER MANIERE AFFABILE
 RELIGIOSA SENZA OSTENTAZIONE
 ELICETO DEL BELLO DEL ALRO INIZIATA
 EL COMPIERE DEL 2 V ANI ANNO
 DA CRISTO MORRO INVOLATA
 FACIATA QUESTA VALLE DI LAGRINE
 PER ACCORRERE NELLA SEDE DEI GIUSTI
 IL 19 LUGLIO 1861
 I CONGIUNTI DERELETTI
 CHE VIVENTI LA ADORANO
 PER LEVARE IL DOLORE
 E RICORDANO ESTINTA EL VIRTU
 VALE O SPIRITO ELETTO
 LA TUA MEMORIA PASSERA ONORATA
 NELLE FUTURE VITA

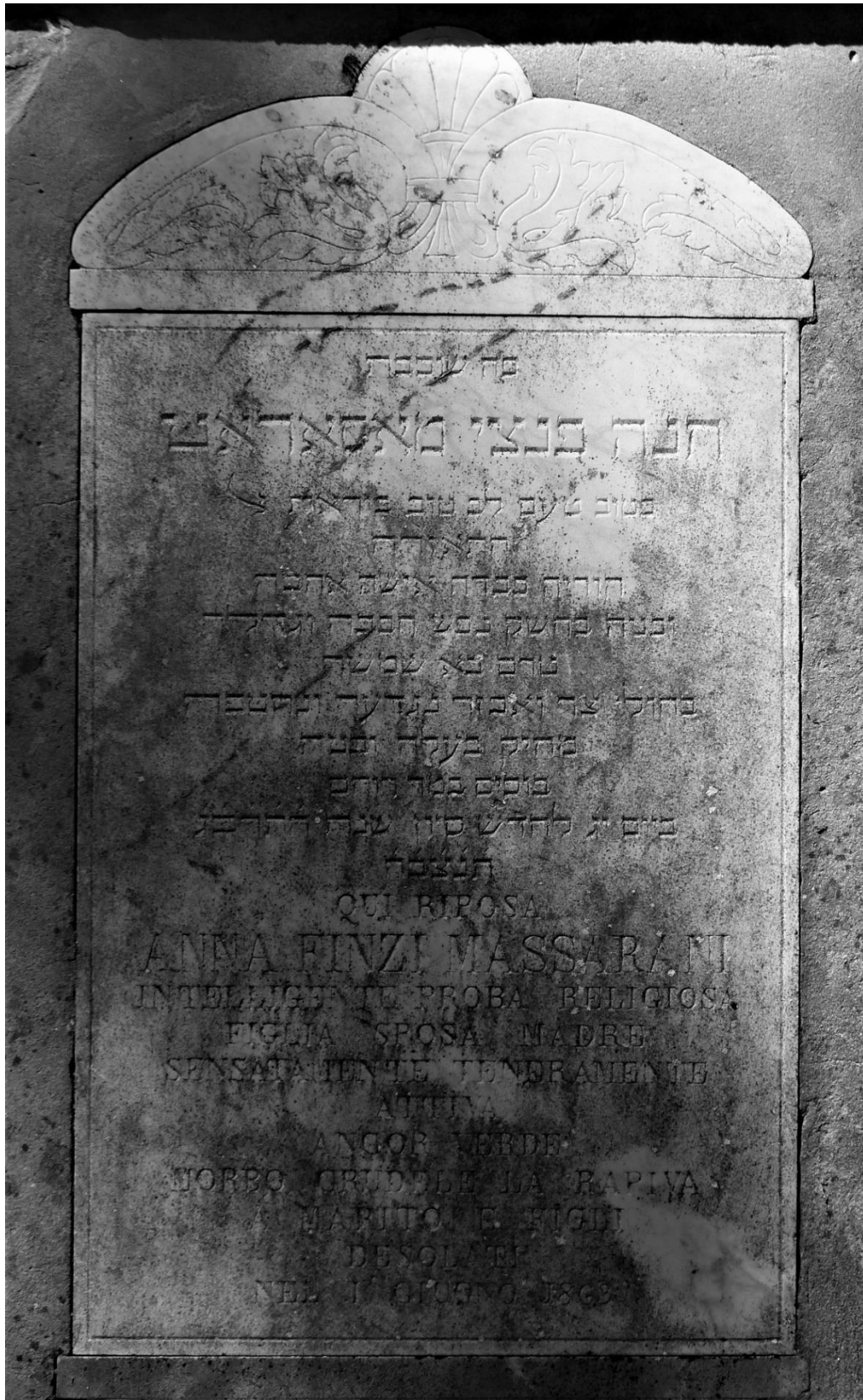
Lapide 41 - Abigail Minerbi Zalman (Eugenia Minerbi Vita), m. 12 Av 5621 (19 luglio 1861)



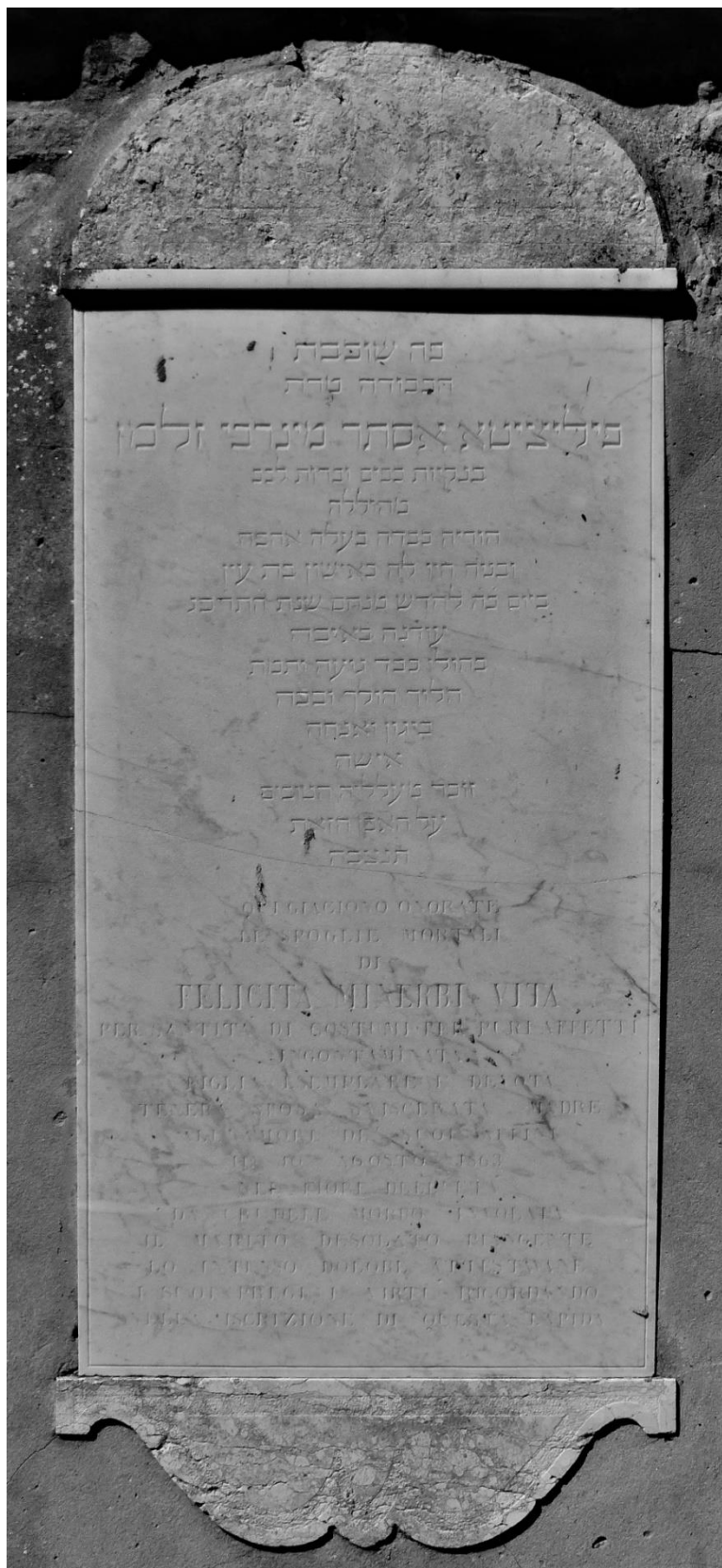
פה שוכב כועסה נפש
 מרת שמוחה ברכה פולינו מאנקונה ג'
 אשת חיל עטרת בעלה
 לעני ידוה פורשת
 חוהה נכב שנים בסל ג'ש
 זשבה אל בית אביה בנן עדינם
 פיום נכב נסן התרכב
 בעלה בסור נפש חקים את הנצבה
 הנצבה

AVELLO
 DELLA FU ALLEGRA FOLIGNO D'ANCONA
 MOGLIE AFFETTUOSA
 RELIGIOSA CARITATEVOLE
 VISSE ANNI 42
 VOLO AGNI ETERNI RIPOSI
 LI 20 APRILE 1862
 D'INCONSOLABILI CONSORTE
 QUESTA LAPIDA POSE
 PAGE

Lapide 42 - Simḥah Berakah Foligno mi-Ancona (Allegra Foligno d'Ancona), m. 22 Nisan 5622 (20 aprile 1862)



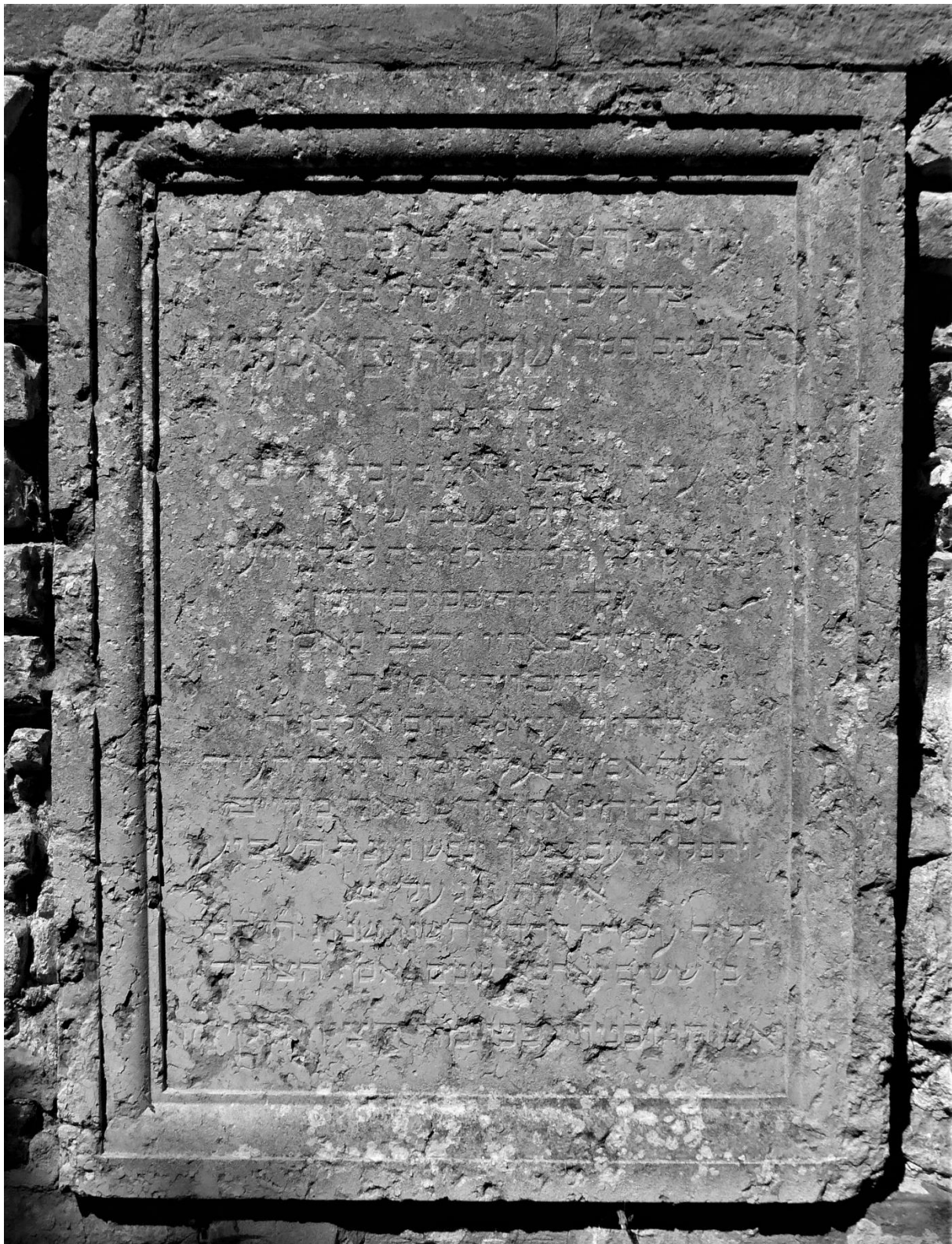
Lapide 43 - Anna Finzi Massarani, m. 13 Siwan 5623 (1 giugno 1863)



Lapide 44 - Felicita Ester Minerbi Zalman (Vita), m. 25 Av 5623 (10 agosto 1863)



Lapide 45 - Mordekay (Angelo) Pisa e Benvenuta Finzi, m. 14 Nisan 5624 e 19 Elul 5623 (20 aprile 1864 e 3 settembre 1863)



Lapide 46 - Šelomoh Bianchini, m. 10 Ḥešwan 5624 (23 ottobre 1863)



Lapide 47 - Mazal Tov (Venturina) Massarani Friedlander e Naftali (Herz) Friedlander, m. 11 Adar II 5649 e 11 Av 5624 (14 marzo 1889 e 12 agosto 1864)



Lapide 48 - Rosa Zamorani, m. 25 Tišri 5625 (23 ottobre 1864)



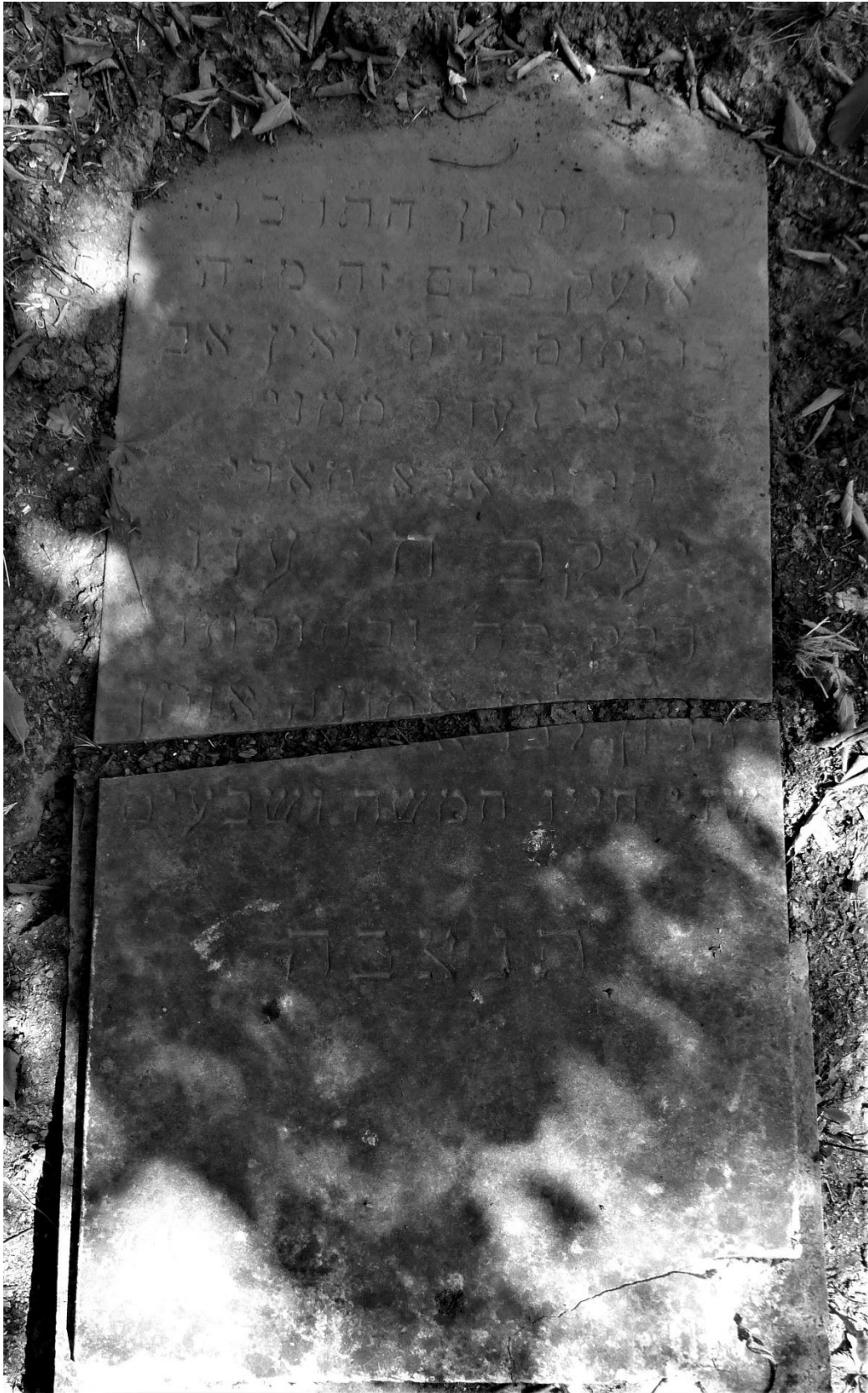
Lapide 49 - Uzri'el Melli, m. 30 Kislew 5625 (29 dicembre 1864)



Lapide 50 - Berakah Neppi e Sem Eli'ezzer Neppi, m. 6 Ševaṭ 5645 e 5 Ševaṭ 5625 (22 gennaio 1885 e 1 febbraio 1865)



Lapide 51 - Mošeh Yehudah (Moise Leone) Finzi, m. 22 Nisan 5625 (18 aprile 1865)



Lapide 52 - Ya'aqov Hay Anau, m. 26 Siwan 5625 (20 giugno 1865)



Lapide 53 - Raffaello Cavalieri, m. 2 agosto 1865



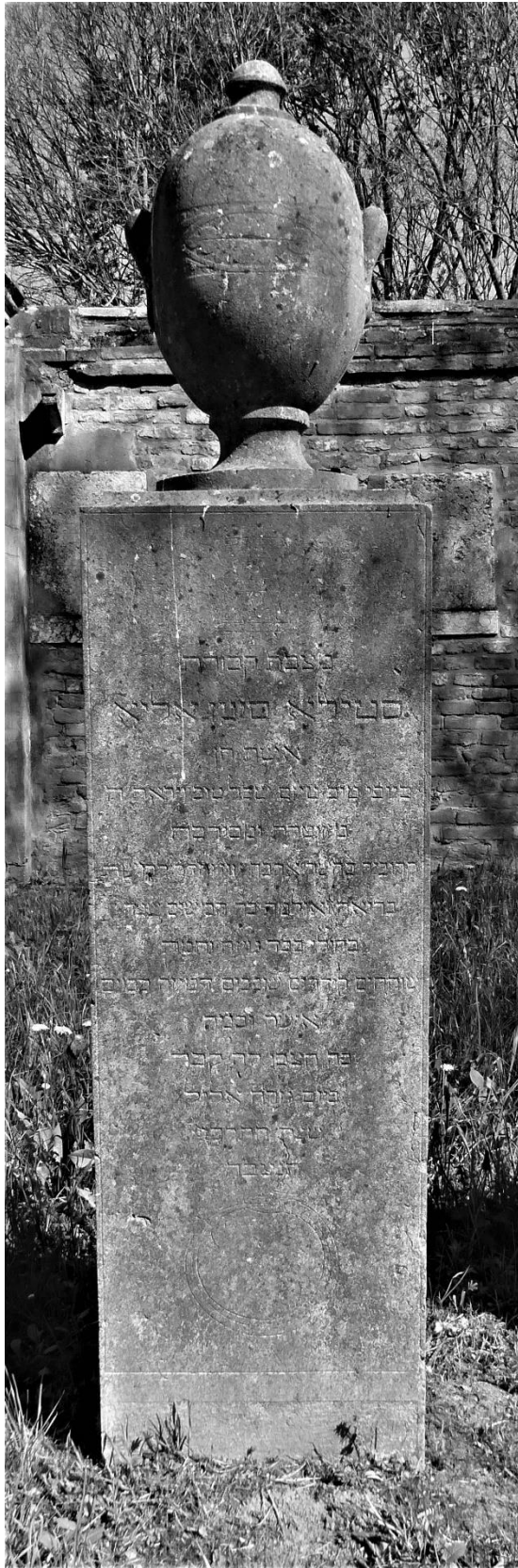
Lapide 54 - Laura Uzielli, m. 14 ottobre 1865



Lapide 55 - Mordekay (Angelo) Magrini, m. 22 Adar 5626 (9 marzo 1866)



Lapide 56 - Yiṣḥaq (Isacco) Šelomoh Mošeh Pesaro, m. 18 Nisan 5626 (3 aprile 1866)



Lapide 57 - Stella Senigallia, m. 1 Elul 5626 (12 agosto 1866)



Lapide 58 - Stella Pirani e Mošeh Ya'aqov (Moise Jacob) Kohen Pirani, m. 18 Ševaṭ 5648 e 10 Ševaṭ 5628 (31 gennaio 1888 e 3 febbraio 1868)



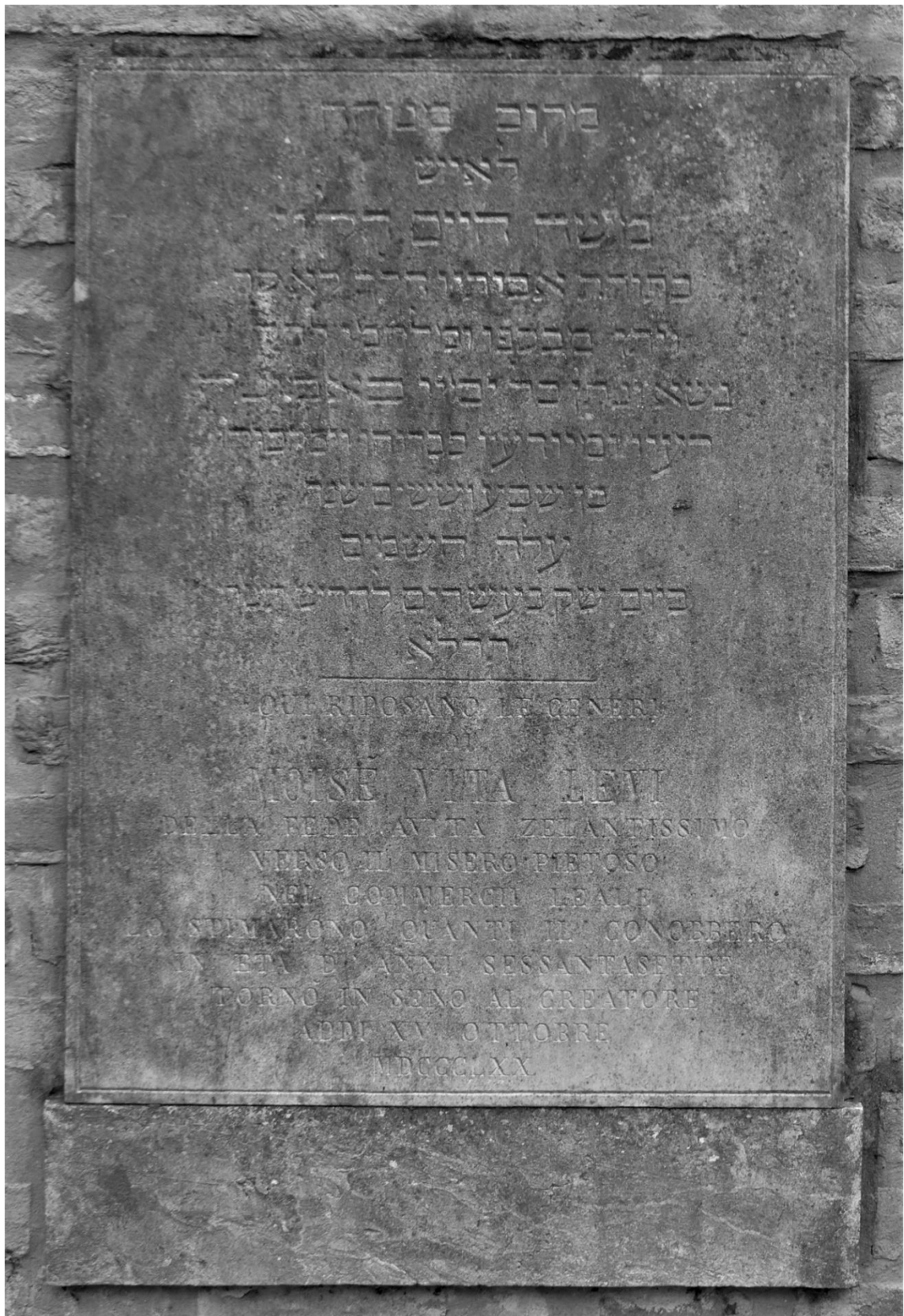
*Lapide 59 - Šemu'el Šelomoh (Samuele Salomone) Ascoli, m. 12 Iyyar
5629 (23 aprile 1869)*



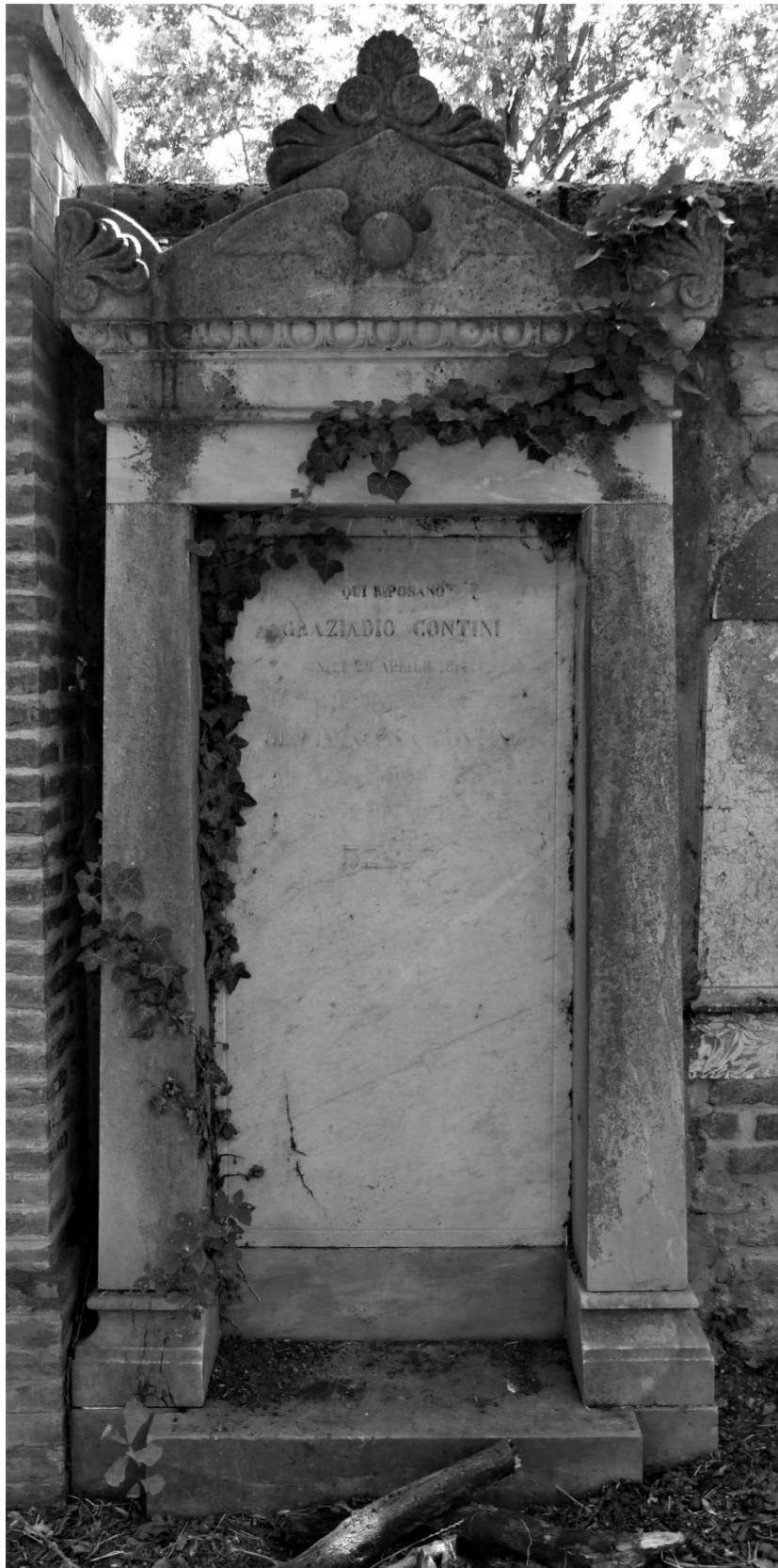
Lapide 60 - Mošeh Ḥayyim (Moise Vita) Minerbi, m. 6 Adar II 5630 (9 marzo 1870)



Lapide 61 - Yehudah Aryeh (Leone) Reggio, m. 27 Elul 5630 (23 settembre 1870)



Lapide 62 - Mošeh Ḥayyim ha-Levi (Moise Vita Levi), m. 20 Tišri 5631 (15 ottobre 1870)



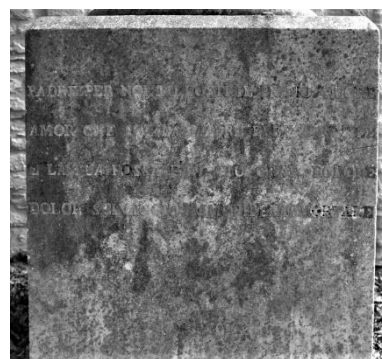
*Lapide 63 - Graziadio Contini e Giacinta Pisa Contini, m. 30 aprile 1897 e
21 novembre 1870*



a



b



c

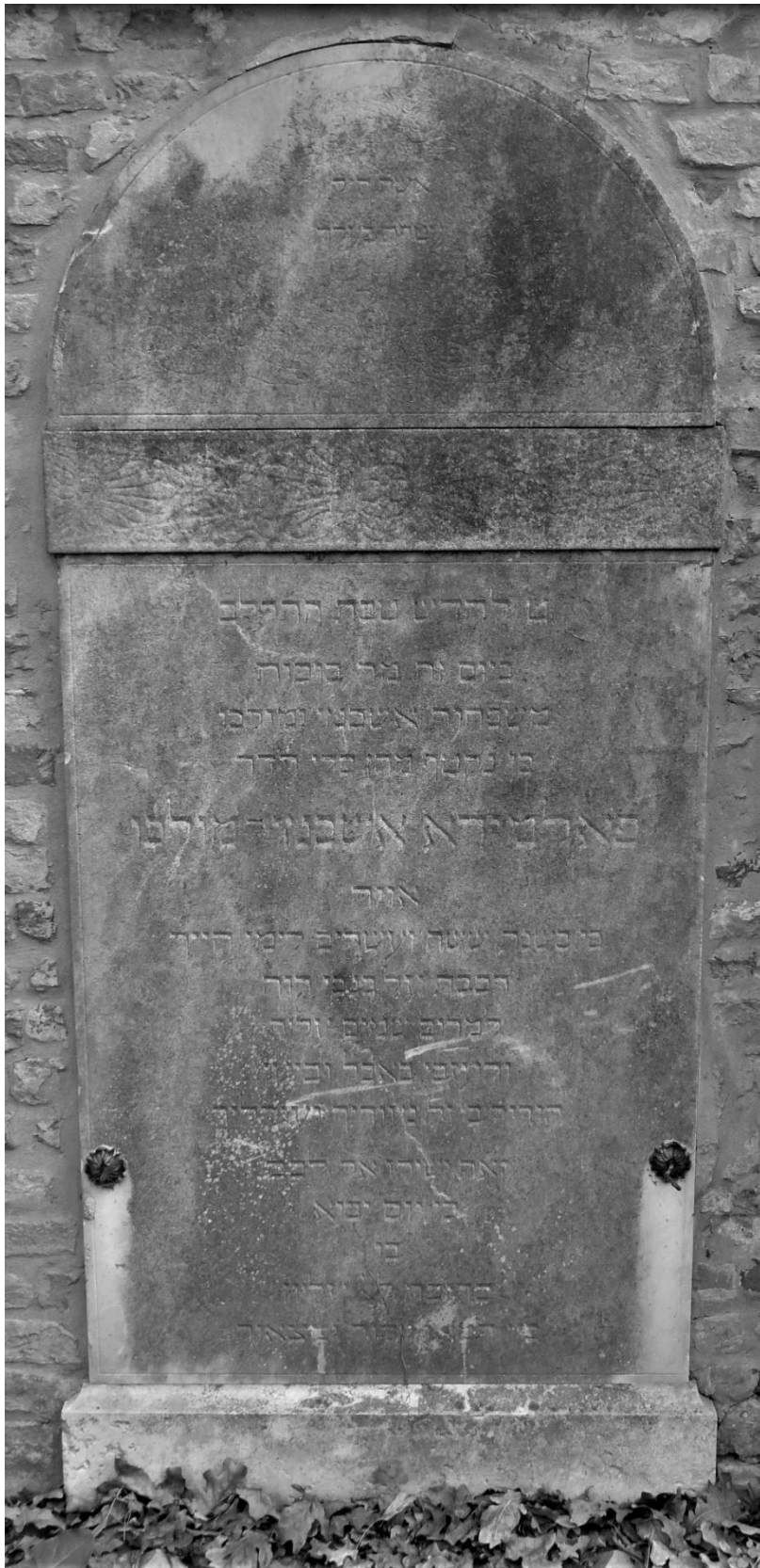


d

Lapide 64 - Avraham (Abramo) Friedlander, m. 14 Ševat 5631 (5 febbraio 1871)



Lapide 65 - Pinhas Šimšon Neppi (Felice Neppi) e Fortunata Anau Neppi, m. 20 Siwan 5631 e 25 Adar 5659 (9 giugno 1871 e 7 marzo 1899)



Lapide 66 - Palmira Aškenazi Molko, m. 9 Ṭvet 5632 (21 dicembre 1871)



Lapide 67 - Benedetto Cavalieri, m. 29 Tevet 5633 (27 gennaio 1873)



Lapide 68 - Pacifico Cavalieri, m. 9 agosto 1873



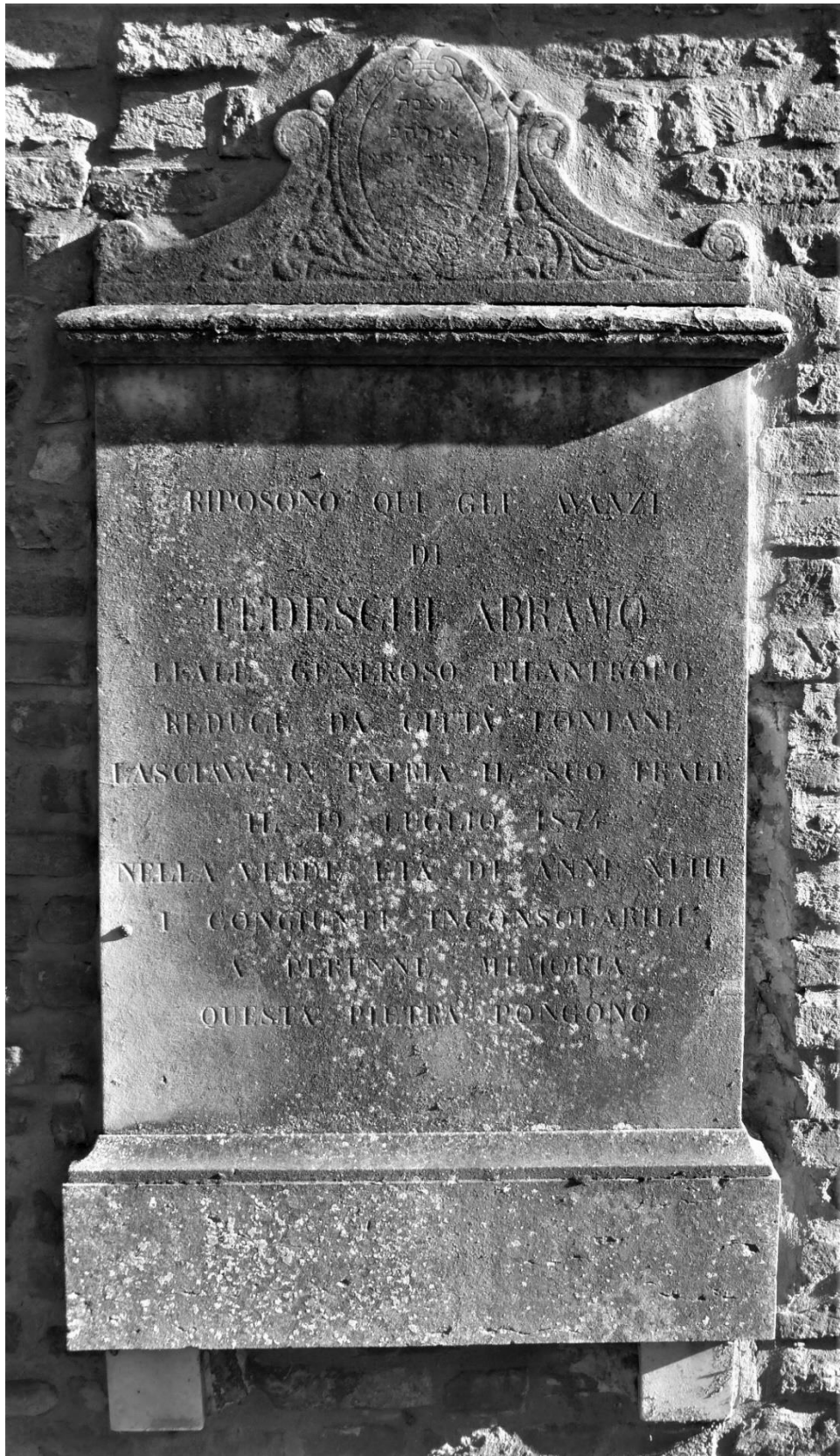
Lapide 69 - Yişhaq Ascoli, m. 26 Tevet 5634 (15 gennaio 1874)



Lapide 70 - *Tovah Veneziani ha-Kohen, m. 14 Adar 5634 (3 marzo 1874)*



Lapide 71 - Elisa Cavaliere, m. 19 marzo 1874



Lapide 72 - Avraham ? (Abramo Tedeschi), m. 19 giugno 1874



Lapide 73 - Ya'ir Mazal Tov (Luciano) Bassani, m. 25 Kislew 5635 (4 dicembre 1874)



Lapide 74 - Yişhaq Eliyahu Menaḥem Ascoli, m. 18 Tammuz 5635 (21 luglio 1875)



Lapide 75 - Ester Bassani, m. 26 Tišri 5636 (25 ottobre 1875)



*Lapide 76 - Adele Pesaro Cavalieri, m. 19
marzo 1876*



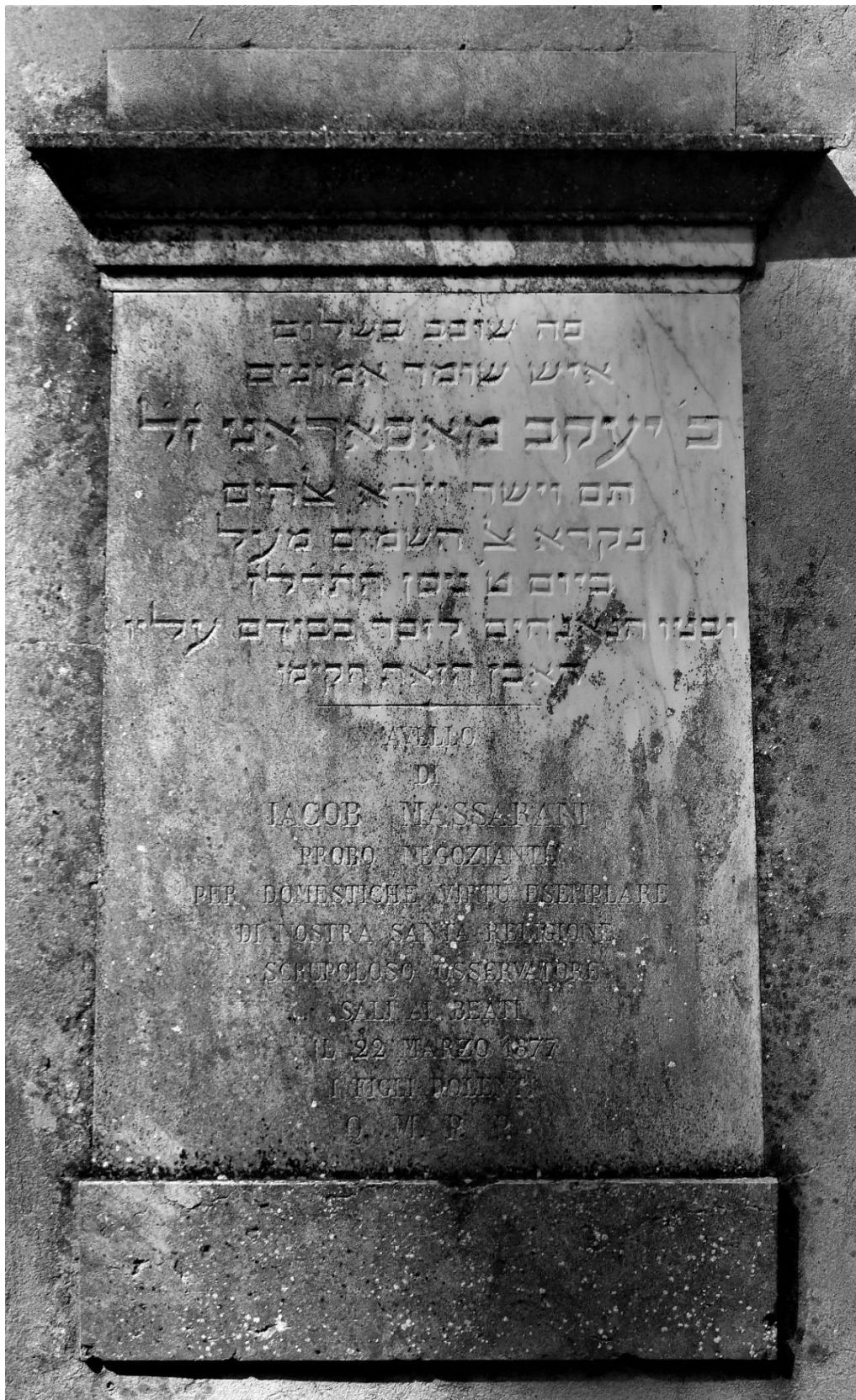
*Lapide 77 - Benvenuta Levi e Giacobbe Cavalieri, m. 6
dicembre 1876 e 12 agosto 1894*



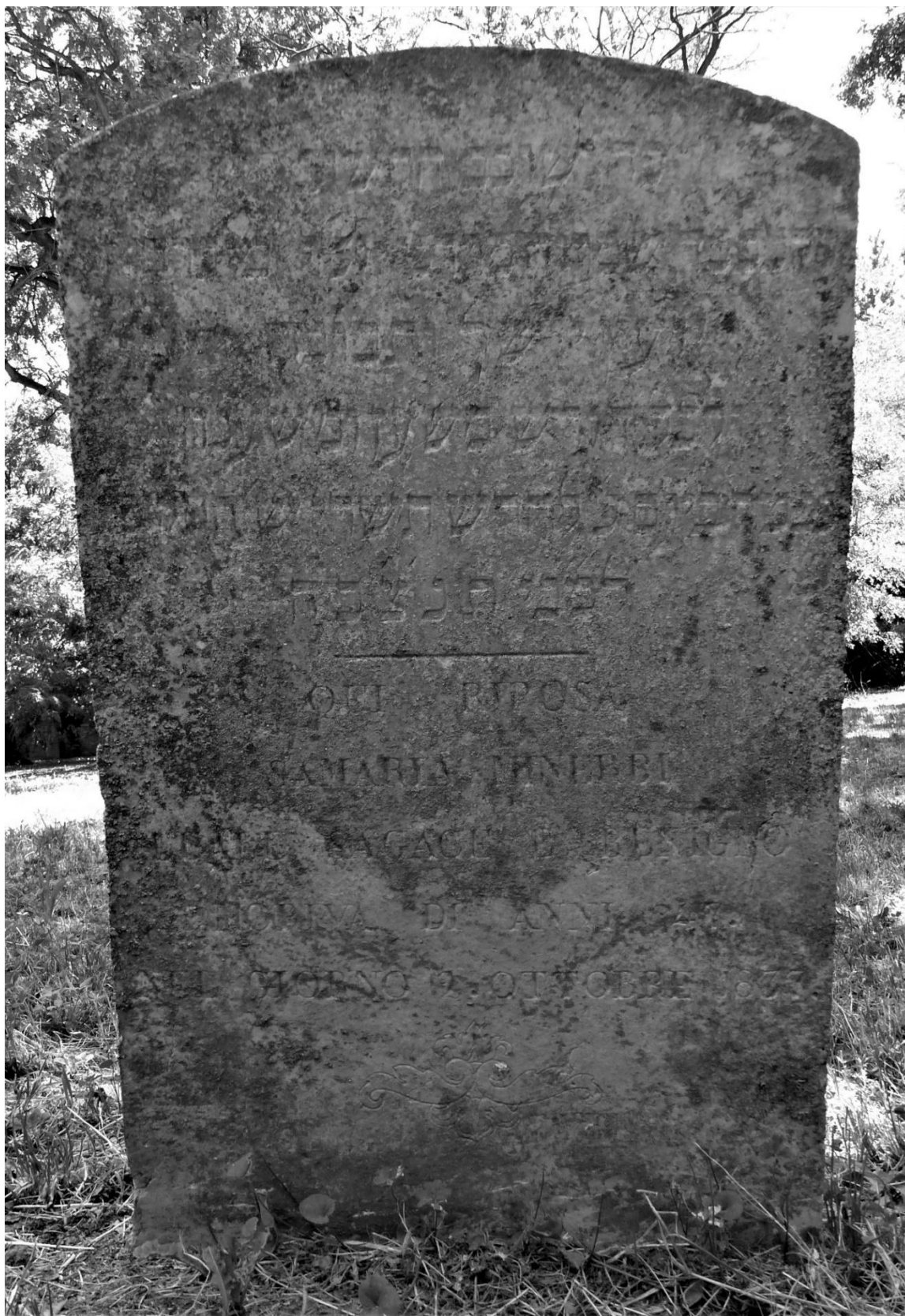
Lapide 78 - Hizqiyah Eliyahu (Cesare) Cavalieri, m. 8 Adar 5637 (21 febbraio 1877)



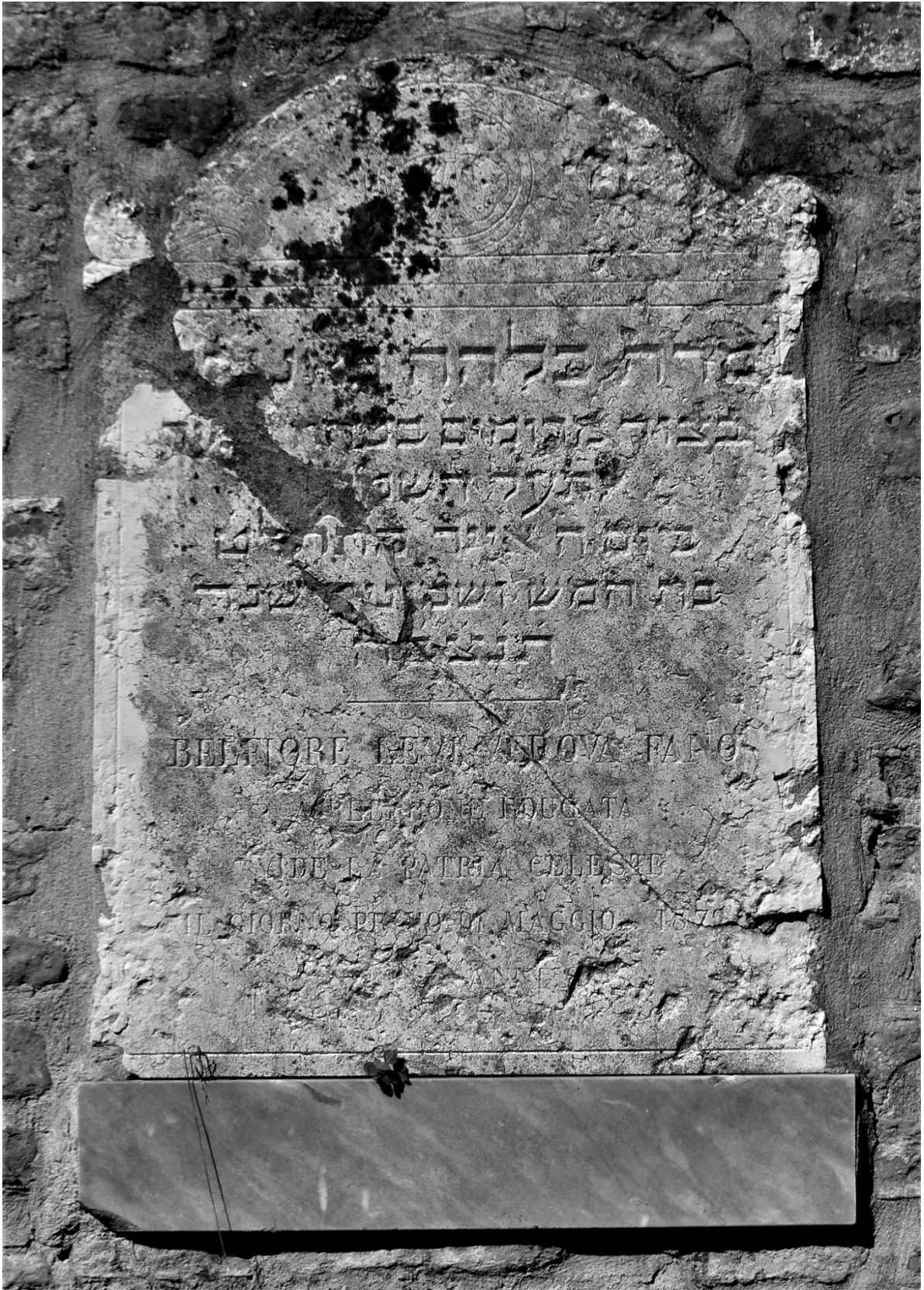
Lapide 79 - Yehudah Senigallia (Leone Sinigallia) e Yehudah Efrayim (Alfredo), m. 5 Nisan 5637 e ? (19 marzo 1877 e ?)



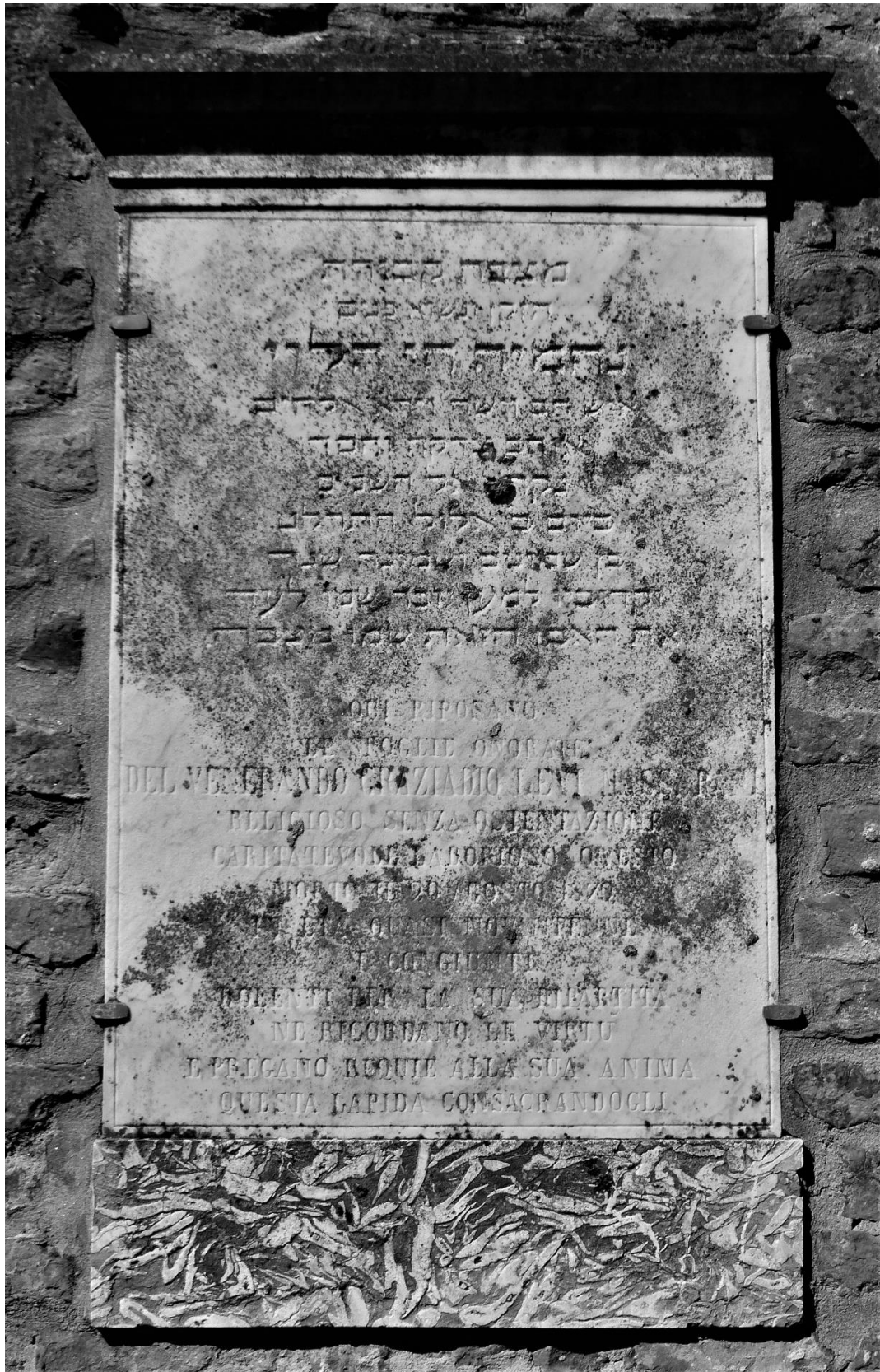
Lapide 80 - Ya'aqov Massarani (Iacob Massarani), m. 9 Nisan 5637 (22 marzo 1877)



Lapide 81 - Šemaryah (Samaria) Mordekay Yosef Minerbi, m. 20 Tišri 5638 (2 ottobre 1877)



Lapide 82 - Bella Fano (Belfiore Levi Fano), m. 8 Iyyar 5639 (1 maggio 1879)



Lapide 83 - Nehemyah Hay ha-Levi (Graziadio Levi Massarani), m. 2 Elul 5639 (20 agosto 1879)



Lapide 84 - Anna Melli, m. 10 Kislew 5640 (25 novembre 1879)



Lapide 85 - Isacco Melli, m. 22 febbraio 1881



Lapide 88 - Eliševa (Bettina) Lampronti Limentani, m. 4 Tammuz 5642 (21 giugno 1882)



Lapide 89 - Berakah (Benedetta) Finzi Lampronti, m. 24 Ševaṭ 5647 (18 febbraio 1887)



Lapide 90 - Barukah (Benedetta) Ancona Iacchia, m. 28
Tišri 5648 (16 ottobre 1887)



Lapide 91 - Eugenia Finzi Luzzatti, m. 5 agosto 1888



Lapide 92 - Sabato Consolo e Benedetta Consolo, m. 4 aprile 1894 e 21 febbraio 1889



Lapide 93 - Mordekay (Angelo) Cavallieri, m. 25 Adar I 5649 (26 febbraio 1889)



Lapide 94 - Ya'akov Hay Senigaglia (Giacobbe Vita Sinigaglia), m. 7 Nisan 5649 (8 aprile 1889)



Lapide 95 - Federico Bassani, m. 29 Ҳеšwan 5650 (23 novembre 1889)



*Lapide 96 - Regina (Malkah) Pisa Melli, m. 23 Adar II
5654 (31 marzo 1894)*



Lapide 97 - Samuel Lampronti, m. 16 Tishri 5656 (4 ottobre 1895)



Lapide 98 - Anna Anau Cavalieri, m. 1 gennaio 1898



Lapide 99 - Aharon Modigliani, m. XIX secolo



Lapide 100 - Uzziyahu Aškenazi (Uzian Tedeschi) e Ester Finzi, m. XIX secolo

Conclusioni

La trattazione della tesi ha mostrato principalmente l'importanza di attingere da fonti prodotte internamente al nucleo ebraico allo scopo di approfondire l'aspetto funebre. In particolare si tratta dei numerosi terreni adibiti a luoghi di sepoltura dagli ebrei di Ferrara, un argomento certamente già noto e trattato, ma non ancora sviscerato alla luce dei *pinqasim* comunitari e delle *masevot* superstiti.

L'analisi e la parziale trascrizione dei verbali delle sedute del Consiglio e delle confraternite ha rivelato la grande quantità di informazioni estraibili da queste fonti documentarie, infatti, oltre alle vicende o alle controversie strettamente legate agli spazi mortuari, nelle assemblee i membri discutevano dei temi più svariati circa l'ordinaria vita ebraica: dal rinnovo di una carica ufficiale all'ampliamento di posti a sedere in sinagoga, dall'organizzazione di una veglia alla raccolta di una somma di denaro per una comune necessità. La stessa considerazione è rapportabile alle fonti epigrafiche, anch'esse ricchissime di dati eterogenei, in quanto, per costruire un profilo storico, non solo dei cimiteri ebraici ma di tutta la Comunità di Ferrara, è doveroso tener conto anche dei manufatti lapidei e degli epitaffi che vi sono incisi.

L'impressione complessiva che emerge dall'elaborato è che le testimonianze manoscritte e le pietre sepolcrali possano fungere da completamento reciproco per la presente ricerca, anche dal punto di vista temporale. Le indicazioni più consistenti che si possono infatti ricavare dai *pinqasim* ferraresi provengono dai secoli XVII e XVIII, mentre invece, consecutivamente a queste, la stragrande concentrazione di stele conservate è dei secoli XIX e XX. La concomitanza casuale di questi due aspetti è quindi un fortunato esempio di come dei bacini di informazioni apparentemente diversi tra loro riescano a rappresentare un quadro organico e ampio dei cimiteri israelitici ferraresi.

Nel progetto dottorale l'analisi dei manoscritti *ad intra* è stata fatta soprattutto in funzione del rintracciare notizie sui *batte hayyim*, ma sarebbero ancora tante le prospettive trasversali di studio da approfondire. Inoltre, allo stato attuale dei ritrovamenti, i diciotto registri in ebraico e italiano costituiscono la minima parte di tutti quelli molto probabilmente prodotti dalle Nazioni ebraiche che hanno vissuto per secoli a Ferrara. L'unico auspicio possibile è che non siano tutti andati perduti o distrutti nel 1943-44 e che prima o poi qualcuno di essi possa, sia pur incidentalmente, essere ritrovato.

Lo sviluppo futuro dell'analisi delle lapidi ferraresi può al contrario essere considerevolmente ampliato fin da subito. Infatti, nonostante le epigrafi degli ebrei diventino progressivamente più povere e scarse nei contenuti e nelle forme, sarebbe comunque opportuno produrre un'indicizzazione di tutti i monumenti funebri conservati nel cimitero ebraico di via delle Vigne a Ferrara. Lo studio analitico dei migliaia di marmi – che continuano tuttora a crescere per l'utilizzo dell'area – dovrebbe tuttavia svolgersi a seguito di una campagna sistematica di restauro o quantomeno di pulizia delle stele ottocentesche. La trascrizione e traduzione della totalità delle lapidi israelitiche ferraresi coronerebbe l'opera, non solo ridonando giusta memoria ai defunti dimenticati e assicurando su carta la visione di un bene quasi dissolto, ma, più di tutto, riconsegnando dignità storica e rilevanza culturale a dei veri e propri archivi di pietra e ai cimiteri ebraici di Ferrara, presenti e passati, che li hanno custoditi.

Indice dei nomi in italiano

L'indice include tutti i nomi che compaiono nelle epigrafi.
Il riferimento non è alla pagina, ma al numero di lapide.

- Abramo 7
Abravanel, Yehudah 1
Abravanel, Yosef 1
Alfredo 79
Amì, Giuditta 27
Anau, Benedetta 23
Anau, Daniel 23
Anau, David 8
Anau, Isacco 65
Anau, Leah 15
Anau, Pinḥas Ḥay 15
Anau, Simḥah 5
Anau, Ya'aqov Ḥay 52
Anau, Yehošua 5
Anau Cavalieri, Anna 98
Anau Neppi, Fortunata 65
Ancona, Šelomoh 90
Ancona Iacchia, Benedetta 90
Ascoli, Samuele Salomone 59
Ascoli, Yišḥaq 69
Ascoli, Yišḥaq Eliyahu Menaḥem 74
Aškenazi Molko, Palmira 66
- Bassani, Ester 75
Bassani, Federico 95
Bassani, Luciano 73
Bianchini, Abramino 13
Bianchini, Alessandro 13
Bianchini, Isach Cesare 14
Bianchini, Šelomoh 46
Bianchino, Ester 14
Bianchino, Regina 7
Borghì, Isacco 33
- Cavalieri, Angelo 93
Cavalieri, Arturo 77
Cavalieri, Benedetto 67
Cavalieri, Beniamino 16
Cavalieri, Cesare 78
Cavalieri, Elisa 71
Cavalieri, Fioretta 16
Cavalieri, Giacobbe 77
Cavalieri, Giuseppe 54, 71
- Cavalieri, Pacifico 68
Cavalieri, Raffaello 53
Cavalieri, Riccardo 77
Cavalieri, Šelomoh Mošeh 16
Cavalieri, Speranza 26
Camaïoli, Bonaventura 17
Coen Vitalli, David 34
Comaioli, Mošeh 4
Comaioli, Šelomoh 4
Comaioli, Yosef Ḥayyim 4
Consolo, Benedetta 92
Consolo, Sabato 92
Contini, Graziadio 63
Contini, Scipione 63
- De Rossi, Ya'aqov 12
Della Vida, Pinḥas Ya'ir 10
- Erminia 79
- Fano, Šelomoh Mordekay Yosef 18
Finzi, Avraham Ḥay 11
Finzi, Benedetto 27
Finzi, Benvenuta 45
Finzi, Ester 100
Finzi, Moise Leone 51
Finzi Lampronti, Benedetta 89
Finzi Luzzatti, Eugenia 91
Finzi Massarani, Anna 43
Foligno d'Ancona, Allegra 42
Friedlander, Abramo 64
Friedlander, Herz 47
- Grasseti, Ya'aqov 9
- Kohen, Yehudah 70
- Lampronti, Ester 18
Lampronti, Samuel 97
Lampronti Limentani, Bettina 88
Levi, Benvenuta 77
Levi, Giuseppe 25
Levi, Moise Vita 62
Levi Fano, Belfiore 82

Levi Massarani, Graziadio 83
Loria, Allegra 65

Magrini, Angelo 55
Magrini, Graziadio 20
Magrini, Isabella 20
Magrini, Lazzaro Alessandro 20
Magrini, Mošeh 37
Magrini, Raffaele Vita 37
Marsigli, Rachele 19, 65
Massarani, Iacob 80
Massarani Friedlander, Venturina 47
Melli, Hannah 84
Melli, Isacco 85
Melli, Uzri'el 49
Minerbi, Giulio 87
Minerbi, Moise Vita 60
Minerbi, Samaria 81
Minerbi Vita, Eugenia 41
Minerbi Vita, Felicita 44
Modigliani, Aharon 99

Neppi, Berakah 50
Neppi, Consolo 19, 65
Neppi, Felice 65
Neppi, Giuseppe Leon 24
Neppi, Sem Eli'ezer 50
Neppi, Šemu'el Mattityah 3
Neppi, Šiporah Neḥamah 3

Padova Grassetto, Simḥah 9
Pesaro, Beniamino 22
Pesaro, Grazia 21
Pesaro, Isacco 56
Pesaro Cavalieri, Adele 76
Pesaro Sinigallia, Costanza 28
Pirani, Moise Iacob 58
Pirani, Stella 58
Pisa, Angelo 45
Pisa, Mošeh Eliyyahu 31
Pisa Contini, Giacinta 63
Pisa Melli, Regina 96

Ravenna, Salomone 29
Reggio, Leone 61
Rocca, Regina 38
Rovigo (da), Yudiṭa 2

Scandiani, Leone 40
Sinigaglia, Giacobbe Vita 94
Sinigallia, Aron Vita 79
Sinigallia, Leone 79

Sinigallia, Salomon Moise 28
Sinigallia, Stella 57
Sinigallia Ravenna, Grazia 29

Tedeschi, Abramo 72
Tedeschi, Uzian 100
Teodoro, Massimiliano 39

Uzielli, Laura 54

Veneziani, Mordekay 6
Veneziani, Refa'el Šemu'el 35
Veneziani Kohen, Ṭovah 70
Virginia 56
Vita, Alessandro 86
Vitali Norsa, Giuseppe 30
Vitali Norsa, Samuel Isacco 30

Zamorani, Benedetto 32
Zamorani, Consola Allegra 36
Zamorani, Rosa 48

מפתח השמות

Indice dei nomi in ebraico

- אברבנל [Abravanel], יהודה 1
אברבנל, יוסף 1
אברהם 7, 72
אירמיניא 79
אנקונה [Ancona], שלמה 90
אנקונה יחיא [Ancona Iacchia], ברוכה 90
אסקולי [Ascoli], יצחק 69
אסקולי, יצחק אליהו מנחם 74
אסקולי, שמואל שלמה 59
אשכנזי [Aškenazi], עוזיהו 100
אשכנזי מולכו [Aškenazi Molko], פאלמירא 66
בורגי [Borghi], שלמה יצחק חזקיה 33
ביאנקינו [Bianchino], אסתר 14
ביאנקינו, יצחק חזקיה 14
ביאנקינו, ריגינא 7
ביאנקיני [Bianchini], שלמה 46
בסאני [Bassani], אסתר 75
בסאני, יאיר מזל טוב 73
גראשיטי [Grasseti], יעקב 9
הכהן [ha-Kohen], יהודה 70
הכהן [ויטאלי] [ha-Kohen Vitali], דוד 34
הלוי [ha-Levi], יוסף 25
הלוי, משה חיים 62
הלוי, נחמיה חי 83
המי [Amì], יהודית 27

ויניציאני [Veneziani], מרדכי 6
 ויניציאני, רפאל שמואל 35
 ויניציאני הכהן [Veneziani ha-Kohen], טובה 70
 טודרוס [Todoros], משה יעקב 39
 יהודה אפרים 79
 כהן ויטאלי [Kohen Vitali], יוסף ברכיה 30
 כהן ויטאלי, שמואל יצחק 30
 כהן פיראני [Kohen Pirani], משה יעקב 58
 לאמפרונטי [Lampronti], אסתר 18
 למפרונטי לימנטאני [Lampronti Limentani], אלישבע 88
 לוריא [Loria], שמחה 65
 מאגריני [Magrini], מרדכי 55
 מאגריני, משה 37
 מאגריני, רפאל חיים 37
 מאדומים [me-Adumim], יעקב 12
 מאסאראני [Massarani], יעקב 80
 מאסאראני פרידלאנדר [Massarani Friedlander], מזל טוב 47
 מודיליאני [Modigliani], אהרן 99
 מילאוידה [mi-La-Vida], פנחס יאיר 10
 מילי [Melli], חנה 84
 מילי, עוזריאל 49
 מינרבי [Minerbi], יואל 87
 מינרבי, משה חיים 60
 מינרבי, שמריה מרדכי יוסף 81
 מינרבי זלמן [Minerbi Zalman], אביגיל 41
 מינרבי זלמן, פיליציטא אסתר 44
 מלכה 96
 מראויגא [mi-Rovigo], יודיטא 2
 מרציליי [Marsigli], רחל 19, 65

ניפי [Neppi], ברכה 50

ניפי, יוסף יהודה 24

ניפי, נחום 19, 65

ניפי, פינחס שמשון 65

ניפי, צפורה נחמה 3

ניפי, שם אליעזר 50

ניפי, שמואל מתתיה 3

סיניגאליא [Senigallia], סטילא 57

סיניגאליא, שלמה משה 28

סיניגאליא ראוינה [Senigallia Ravenna], גראציא 29

סיניגאליה [Senigallia], יעקב חי 94

סיניגאלייא, אהרן חי 79

סיניגאלייא, יהודה 79

ענו [Anau], ברוכה אסתר 23

ענו, דוד 8

ענו, יהושוע 5

ענו, יעקב דניאל 23

ענו, יעקב חי 52

ענו, יצחק 65

ענו, לאה 15

ענו, פינחס חי 15

ענו, שמחה 5

ענו ניפי [Anau Neppi], פורטונאטא 65

פאנו [Fano], בלהה 82

פאנו, שלמה מרדכי יוסף 18

פדובה גראשיטי [Padova Grassetti], שמחה 9

פוליניו מאנקונה [Foligno mi-Ancona], שמחה ברכה 42

פיזא [Pisa], מרדכי 45

פיזא, משה אליהו 31

פיזארו [Pesaro], יצחק שלמה משה 56

- פינצי [Finzi], אסתר 100
 פינצי, בניתו 27
 פינצי לאמפרונטי [Finzi Lampronti], ברכה 89
 פיסארו [Pesaro], בנימין שלמה 22
 פיסארו, גראציא 21
 פיסארו סיניגאליא [Pesaro Senigallia], קוסטאנצא 28
 פיראני [Pirani], סטילא 58
 פנצי [Finzi], אברהם חי 11
 פנצי, בינונוטא 45
 פנצי, משה יהודה 51
 פנצי מאסאראני [Finzi Massarani], חנה 43
 פרידלנדר [Friedlander], נפתלי 47
 פרידלנדר, אברהם 64
 צאמוראני [Zamorani], בן ציון 32
 צאמוראני, נחמה שמחה 36
 צאמוראני, רוזא 48
 קאוואליירי [Cavalieri], מרדכי 93
 קאוואליירי, ספיראנצה 26
 קאוואליירי, בנימין 16
 קאוואליירי, חזקיה אליהו 78
 קאוואליירי, פיוריטא 16
 קאוואליירי, שלמה משה 16
 קאמיאלי [Camaioli], מזל טוב רפאל יהודה חי 17
 קומאיולי [Comaioli], יוסף חיים 4
 קומאיולי, משה 4
 קומאיולי, שלמה 4
 ראוינה [Ravenna], נחום שלמה חי 29
 רוקא [Rocca], מלכה 38
 ריגיו [Reggio], יהודה אריה 61

Bibliografia

AA.VV., *Sulla esumazione de' cadaveri*, in «Il Vessillo Israelitico» 2 (XLVIII – Febbraio 1900), pp. 57-58; 3 (XLVIII – Marzo 1900), pp. 91-92; 4 (XLVIII – Aprile 1900), pp. 122-123; 5 (XLVIII – Maggio 1900), pp. 154-157.

AELION BROOKS, A., *The Woman who defied Kings. The Life and Times of Doña Gracia Nasi. A Jewish Leader during the Renaissance*, Paragon House, St. Paul 2002.

ALTSHULER, M., *Religion and Jewish Identity in the Soviet Union, 1941-1964*, Brandeis University Press, Waltham 2012.

ANDREATTA, M., *L'epitaffio ebraico come genere letterario*, in A. MORTARI, C. BONORA PREVIDI (cur.), *Il 'giardino' degli ebrei. Cimiteri ebraici del Mantovano*, CEHI 1, Giuntina, Firenze 2008, pp. 9-29.

—, *Tra la pagina e la pietra: di due auto-epitaffi ebraici del rabbino veneziano Leon Modena (1571-1648)*, in S. DI NEPI (cur.), *Storie intrecciate. Cristiani, ebrei e musulmani tra scritture, oggetti e narrazioni (Mediterraneo, secc. XVI-XIX)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2015, pp. 3-15.

ANGELINI, W., *Gli ebrei e l'autorità pubblica a Ferrara nel Settecento: ricerche sui Coen e altri mercanti*, in «Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura» B/2 (1972), pp. 451-483.

—, *Gli Ebrei di Ferrara nel Settecento. I Coen e altri mercanti nel rapporto con le pubbliche autorità*, Argalia editore, Urbino 1973.

ARIÈS, P., *L'uomo e la morte dal Medioevo a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1979.

—, *Storia della morte in Occidente*, Rizzoli, Milano 2017.

ARIETI, S., *Amato Lusitano: un grande clinico del XVI secolo*, in *Medici ebrei e la cultura ebraica a Ferrara*, Faust Edizioni, Ferrara 2014, pp. 52-61.

—, *Etica e pratica clinica fra XVI e XVII secolo: Amato Lusitano e Jacob Zahalon*, in L. GRAZIANI SECCHIERI (cur.), *Ebrei a Ferrara, ebrei di Ferrara*, Atti del I convegno internazionale MEIS (Ferrara – 3-4 ottobre 2013), Giuntina, Firenze 2014, pp. 87-93.

ASCOLI, I., *Cenni storici sull'origine e sugli avvenimenti risguardanti la Università Israelitica ferrarese*, Tipografia Bresciani, Ferrara 1867.

AVISAR, M.L., *Recherches sur la Communauté israélite de Ferrare à l'époque moderne (du XVI au XVIII s.)*, Thèse pour le doctorat de III^e cycle présentée à la Faculté des Sciences Humaines de Strasbourg, Octobre 1975.

AZZI, C., *Vocabolario domestico ferrarese-italiano*, Fratelli Buffa Librai Editori, Ferrara 1857.

BALLETTI, A., *Gli Ebrei e gli Estensi*, Forni editore, Bologna 1997, ristampa anastatica di Anonima Poligrafica Emiliana, Reggio Emilia 1930.

BAR-LEVAV, A., *Games of Death in Jewish Books for the Sick and Dying in the Early Modern Period*, in «Kabbalah. Journal for the Study of Jewish Mystical Texts» 5 (2000), pp. 11-33.

—, *Ritualizing Death and Dying: The Ethical Will of Naphtali Ha-Kohen Katz*, in L. FINE (ed.), *Judaism in Practice*, Princeton University Press, Princeton 2001, pp. 155-167.

—, *Death and the (Blurred) Boundaries of Magic: Strategies of Coexistence*, in «Kabbalah. Journal for the Study of Jewish Mystical Texts» 7 (2002), pp. 51-64.

—, *Ritualisation of Jewish Life and Death in the Early Modern Period*, in «Leo Baeck Institute Year Book» 47 (2002), pp. 69-82.

—, *We are where we are not: the Cemetery in Jewish Culture*, in «Jewish Studies» 41 (2002), pp. 15-46.

—, *Leon Modena and the Invention of the Jewish Death Tradition*, in D. MALKIEL (ed.), *The Lion Shall Roar. Leon Modena and His World*, The Hebrew University Magnes Press-Ben Zvi Institute, Jerusalem 2003, pp. 85-101.

—, *Jewish Attitudes towards Death: A Society between Time, Space and Texts*, in S.C. REIF, A. LEHNARDT, A. BAR-LEVAV (eds.), *Death in Jewish Life. Burial and Mourning Customs among Jews of Europe and Nearby Communities*, De Gruyter, Berlin-Boston 2014, pp. 3-15.

BARBON, D., *La vita, i tempi e le opere di Girolamo Baruffaldi ferrarese erudito del secolo XVIII*, Premiata Tipografia Panfilo Castaldi, Feltre 1905.

BASSANI, G., *Il giardino dei Finzi-Contini*, Feltrinelli, Milano 2018.

BASSANI, G., *L'ampliamento del Cimitero Israelitico di Ferrara*, in «Il Vessillo Israelitico» 1 (LIX – Gennaio 1911), pp. 24-25.

BENINI, C., *La nuova concezione della morte nell'ebraismo italiano di età barocca: Aaron Berekyah e Leone Modena, Moshe Zacuto*, in «Materia Giudaica» XXII (2017), pp. 73-80.

BIAGINI, D., *Gli ebrei di Modena durante la peste e quelli espulsi da Mantova nel 1630*, in «Materia Giudaica» XX-XXI (2015-2016), pp. 431-437.

BIANCO, M., *La peste del 1630 nel Ferrarese*, in *Studi vari*, «Analecta pomposiana» XV (1990), pp. 137-232.

BLUSTEIN, G., *Storia degli ebrei in Roma. Dal 140 av. Cr. fino ad oggi*, Maglione & Strini, Roma 1921.

BOFFO, L., *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, Paideia, Brescia 1994.

BOLZONI, F., *Disegno dell'inondazione seguita all'intorno della città di Ferrara. Rotta del Po del 1705. Dedicato al Sig. Marchese Scipione Sacrati Giudice de Savj della medesima*, Ferrara 1706.

BONFIL, R., *Ferrare: un port sûr et paisible pour la diaspora séfarade*, in H. MECHOULAN (édité par), *Les Juifs d'Espagne: histoire d'une diaspora, 1492-1992*, Liana Levi, Paris 1992, pp. 295-303.

—, *Judeo-Christian Cultural Relations in Cinquecento Ferrara*, in D. LOONEY, D. SHEMEK (eds.), *Phaethon's Children: The Este Court and Its Culture in Early Modern Ferrara*, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, Tempe 2005, pp. 301-319.

—, *Rabbini e Comunità ebraiche nell'Italia del Rinascimento*, Liguori editore, Napoli 2012.

BRESADOLA, M., *Modellare il corpo. Giovanni Tumiatei e lo studio dell'anatomia alla fine del Settecento*, in M. BRESADOLA, S. CARDINALI, P. ZANARDI (curr.), *La casa delle scienze. Palazzo Paradiso e i luoghi del sapere nella Ferrara del Settecento*, Il Poligrafo, Padova 2006, pp. 157-184.

BUSI, G., *Libri stampati a Ferrara*, in S.M. BONDONI, G. BUSI (curr.), *Cultura Ebraica in Emilia Romagna*, Luisè editore, Rimini 1987, pp. 483-489.

—, *Il terremoto di Ferrara nel “Me’or ‘Enayim” di ‘Azaryah de’ Rossi*, in G. BUSI (cur.), *We-zo’t le-Angelo. Raccolta di studi giudaici in memoria di Angelo Vivian*, AISG, Bologna 1993, pp. 53-92.

—, *Officina ebraica ferrarese*, in E. FREGNI, M. PERANI (curr.), *Vita e cultura ebraica nello stato estense*, Atti del I convegno internazionale di studi (Nonantola – 15-17 maggio 1992), Fattoadarte, Bologna 1993, pp. 189-211.

CARLINO, A., *La fabbrica del corpo. Libri e dissezione nel Rinascimento*, Einaudi, Torino 1994.

CASTALDELLI, C., ONOFRI, S., *1705, inondazione alla Porta degli Angeli*, in S. ONOFRI (cur.), *Uno casali olim casamentivo. Un laboratorio nel Quadrivio rossettiano*, in «Collana Quaderni dell’Ariosto. Serie digitale» 1 (2011).

CAVICCHI, C., *Note sul Ghetto Ebraico di Ferrara*, in A. PETRUCCIOLI (cur.), *Sefarad. Architettura e urbanistica ebraiche dopo il 1492*, Atti dell’VIII Convegno Internazionale “La deriva dei continenti: architettura e urbanistica sefardite dopo il 1492” (Ferrara – 14 ottobre 1992), Dell’Oca editore, Como 1992, pp. 27-34.

CHERNICK, I., *Jewish tombstones used by Nazis to build roads found in Poland*, in «The Jerusalem Post» (13 maggio 2019), <https://www.jpost.com/diaspora/jewish-tombstones-used-by-nazis-to-build-roads-found-in-gur-589579>, ultima consultazione: 24/06/2020.

CHERUBINI, F., *Vocabolario mantovano-italiano*, Gio. Batista Bianchi e C.o, Milano 1827.

CHICHEPORTICHE, A., *אבן ישראל. הלכות שמחות*, *La pierre d’Israël. Lois et coutumes du deuil. Réflexions sur l’au-delà*, Colbo, Paris 1990.

CIPOLLINA, I., *Lapidi ebraiche disseminate per la città. Una è un barbecue*, in «Gazzetta di Mantova» (30 maggio 2010), https://ricerca.gelocal.it/gazzettadimantova/archivio/gazzettadimantova/2010/05/30/NT1PO_NT101.html, ultima consultazione: 24/06/2020.

CITTADELLA, L.N., *Notizie relative a Ferrara per la maggior parte inedite ricavate da documenti*, Tipi di Domenico Taddei, Ferrara 1864.

COLOMBO, Y., *Il Congresso di Ferrara del 1863 (con una lettera inedita di Elia Benamozegh)*, in *Scritti in memoria di Attilio Milano*, «La Rassegna Mensile di Israel» XXXVI/7-9 (luglio-settembre 1970), pp. 75-108.

COLORNI, V., *Ebrei in Ferrara nei secoli XIII e XIV*, in *Judaica Minora. Saggi sulla storia dell'Ebraismo italiano dall'antichità all'età moderna*, Dott. A. Giuffrè editore, Milano 1983, pp. 147-188.

—, *Nuovi dati sugli ebrei a Ferrara nei secoli XIII e XIV*, in *Judaica Minora. Saggi sulla storia dell'Ebraismo italiano dall'antichità all'età moderna*, Dott. A. Giuffrè editore, Milano 1983, pp. 189-204.

—, *Il testamento di Ser Mele da Roma (1485)*, in «Rivista di Storia del Diritto Italiano» 63 (1990), pp. 331-342.

D'ERRICO, G.L., *La Chiesa, l'Inquisizione, l'anatomia: storia di un tabù*, in G. OLMI, C. PANCINO (curr.), *Anatome. Sezione, scomposizione, raffigurazione del corpo nell'Età Moderna*, Bononia University Press, Bologna 2012, pp. 243-261.

DA S. ANTONIO, A.G., *Orazione funebre in morte del signor abate Emiliano Travaglini*, in *Nuova raccolta di varie, e scelte orazioni. Tomo terzo. Orazioni Funebri*, Giovanni Manfrè, Venezia 1754, pp. 334-354.

DE ZULUETA, F., *Violation of Sepulture in Palestine at the Beginning of the Christian Era*, in «The Journal of Roman Studies» 22/2 (1932), pp. 184-197.

Delle Historie di Ferrara scritte dal Sig. Dottore Agostino Faustini ferrarese. Libro Quinto, e Sesto, Forni editore, Bologna 1967, ristampa fotomeccanica di Francesco Suzzi Stampator Camerale, Ferrara 1655.

DENNIS, G.W., *Purity and Transformation: The Mimetic Performance of Scriptural Texts in the Ritual of Taharah*, «Journal of Ritual Studies» 26/1 (2012), pp. 51-64.

DURANTI, T., *La scuola medica e l'insegnamento della medicina a Bologna nel XIV secolo*, in B. PIO, R. PARMEGGIANI (curr.), *L'università in tempo di crisi. Revisioni e novità dei saperi e delle istituzioni nel Trecento, da Bologna all'Europa*, Clueb, Bologna 2016, pp. 81-94.

FACCINI, A., PERANI, M., *Gli epitaffi dei cimiteri ebraici di Ferrara: vicende e studio di una formidabile fonte storica, genealogica, letteraria e poetica (secc. XVI-XIX). Un primo contributo*, in L. GRAZIANI SECCHIERI (cur.), *Ebrei a Ferrara, ebrei di Ferrara*, Atti del I convegno internazionale MEIS (Ferrara – 3-4 ottobre 2013), Giuntina, Firenze 2014, pp. 253-293.

FAORO, A., *Prime ricerche sulla Casa dei catecumeni di Ferrara*, in L. GRAZIANI SECCHIERI (cur.), *Ebrei a Ferrara, ebrei di Ferrara*, Atti del I convegno internazionale MEIS (Ferrara – 3-4 ottobre 2013), Giuntina, Firenze 2014, pp. 219-231.

FINKELSTEIN, L., *Jewish Self-Government in the Middle Ages*, The Jewish Theological Seminary of America-The Jewish Publication Society Press, New York-Philadelphia 1924.

FIOCCHI, F., *Il Palazzo Paradiso da residenza a 'luogo delle scienze'*, in A. CHIAPPINI (cur.), *Palazzo Paradiso e la Biblioteca Ariostea*, Editalia; Fondazione Cassa di Risparmio, Roma; Ferrara 1993, pp. 37-80.

FRANCESCHINI, A., *Presenza ebraica a Ferrara. Testimonianze archivistiche fino al 1492*, a cura di P. RAVENNA, Leo S. Olschki editore, Firenze 2007.

FRIZZI, A., *Memorie per la storia di Ferrara*, vol. V, Tipogr. Pomatelli, Ferrara 1791.

GARZONI DA BAGNACAVALLO, T., *L'hospitale de' pazzi incurabili*, Giulio Cesare Cagnacini e fratelli, Ferrara 1586.

GELLER, M.S., *Exhuming the Dead*, Responsa Yoreh De'ah 363, in «Responsa of the CJLS (Committee on Jewish Law and Standards) 1991-2000» (1996), pp. 413-417.

GLASBERG GAIL, D., *Three Manuscript Editions of the Paḥad Yiṣḥaq*, in M. PERANI (cur.), *Nuovi studi su Isacco Lampronti. Storia, poesia, scienza e halakah*, Giuntina, Firenze 2017, pp. 211-221.

GOLDBERG, S.A., *Les lectures mortuaires des juifs dans les communautés ashknénazes (XVII^e-XVIII^e siècles)*, in «Revue de l'histoire des religions» 204/3 (Juillet-Septembre 1987), pp. 249-278.

—, *La mort dans le monde juif*, in M. GODELIER (édité par), *La mort et ses au-delà selon les sociétés et les époques*, Presses du CNRS, Paris 2014, pp. 117-155.

GOLDISH, M., *Meir Benayahu (1924-2009)*. In *Memoriam*, in «The Jewish Quarterly Review» 100/4 (Fall 2010), pp. 657-660.

GRAZIANI SECCHIERI, L., *Ebrei italiani, askenaziti e sefarditi a Ferrara: un'analisi topografica dell'insediamento e delle sue trasformazioni (secoli XIII-XVI)*, in M. CAFFIERO, A. ESPOSITO (curr.), *Gli ebrei nello Stato della Chiesa. Insediamenti e mobilità (secoli XIV-XVIII)*, Esedra editrice, Padova 2012, pp. 163-190.

—, *Le case dei sefarditi. Per una topografia dell'insediamento ebraico di Ferrara alla metà del Cinquecento*, in P.C. IOLY ZORATTINI, M. LUZZATI, M. SARFATTI (curr.), *Studi sul mondo sefardita. In memoria di Aron Leoni*, Leo S. Olschki editore, Firenze 2012, pp. 69-99.

—, *Il Liber Iudeorum Defunctorum della Comunità Israelitica di Ferrara e le sue integrazioni (1730-1800)*, in «Materia Giudaica» XVII-XVIII (2012-2013), pp. 35-77.

—, *Gli ebrei di Ferrara di fronte al terremoto del 1570*, in M. DEL BIANCO COTROZZI, R. DI SEGNI, M. MASSENZIO (curr.), *Non solo verso Oriente. Studi sull'Ebraismo in onore di Pier Cesare Ioly Zorattini*, Leo S. Olshki editore, Firenze 2014, pp. 245-277.

—, «*In casa d'Amadio Sacerdoti Mondovì: lui medesimo d'anni 35*». *Il censimento del ghetto di Ferrara del 1692*, in L. GRAZIANI SECCHIERI (cur.), *Ebrei a Ferrara, ebrei di Ferrara*, Atti del I convegno internazionale MEIS (Ferrara – 3-4 ottobre 2013), Giuntina, Firenze 2014, pp. 95-147.

—, *Da Samuel «Stambulus» al Rabbino e medico Isacco: i primi cento anni dei Lampronti a Ferrara*, in M. PERANI (cur.), *Nuovi studi su Isacco Lampronti. Storia, poesia, scienza e halakah*, Giuntina, Firenze 2017, pp. 11-91.

—, *Da chazakah a jus kazakà a proprietà: l'origine del diritto d'inquilinato perpetuo in ghetto nelle radici normative ebraiche. Il caso di Ferrara*, in *Ebrei e proprietà nelle città dell'Italia centrale*, «Proposte e ricerche. Economia e società nella storia dell'Italia centrale» 81 (estate-autunno 2018), pp. 19-47.

—, *La naissance des ghettos dans la Légation de Ferrare. Modalités pratiques et institutionnelles*, in «XVII^e siècle» 282 (2019), pp. 59-78.

—, *Spazi urbani liminali di marginalità nella Ferrara di età tardo medievale e primo moderna*, numero monografico di «Ferrariae Decus. Studi e ricerche» 34 supplemento (2019).

—, *Strategie matrimoniali delle tre anime ebraiche della Ferrara cinquecentesca fra isolamento, inclusione e fusione delle nazioni*, in «Materia Giudaica» XXIV (2019), pp. 329-347.

—, *Hebrei, Hebreo, spagnuoli e marrani nel censimento del 1571: gli scampati al sisma di Ferrara*, in «Materia Giudaica» XXV (2021), in corso di pubblicazione.

GRAZIANI SECCHIERI, L., SUPERBI, S., *Il cimitero ebraico del Sesto di San Romano: prime riflessioni*, in *Miscellanea di studi per il sessantennio sacerdotale di Mons. Antonio Samaritani*, «Analecta pomposiana» 34 (2009), pp. 171-251.

GUARINI, M., *Compendio storico dell'origine, accrescimento e prerogative delle chiese, e luoghi pii della città, e diocesi di Ferrara e delle memorie di quei personaggi di pregio che in esse sono seppelliti*, Heredi di Vittorio Baldini, Ferrara 1621.

HOROWITZ, E., *Yeshiva and Hevra: Educational Control and Confraternal Organization in Sixteenth-Century Italy*, in D. CARPI, S. SIMONSOHN (eds.), *Shlomo Simonsohn Jubilee Volume. Studies on the History of the Jews in the Middle Ages and Renaissance Period*, Tel Aviv University Press-The Chaim Rosenberg School of Jewish Studies, Tel Aviv 1993, pp. 123-147.

—, *The Jews of Europe and the Moment of Death in Medieval and Modern Times*, in «Judaism. A Quarterly Journal of Jewish Life and Thought» 175/44/3 (Summer 1995), pp. 271-281.

—, *Jewish Confraternal Piety in Sixteenth-Century Ferrara: Continuity and Change*, in N. TERPSTRA (ed.), *The Politics of Ritual Kinship. Confraternities and Social Order in Early Modern Italy*, Cambridge University Press, Cambridge 2000, pp. 150-171.

—, *Processions, Piety, and Jewish Confraternities*, in R.C. DAVIS, B. RAVID (eds.), *The Jews of Early Modern Venice*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore-London 2001, pp. 231-247.

—, *Families and their Fortunes: The Jews of Early Modern Italy*, in D. BIALE (ed.), *Culture of the Jews. A New History*, Schocken Books, New York 2002, pp. 573-636.

IOLY ZORATTINI, P.C., (cur.), *Processi del S. Uffizio di Venezia contro ebrei e giudaizzanti (1548-1560)*, Leo S. Olschki editore, Firenze 1980.

—, *I cimiteri sefarditi di Ferrara*, in «Annali di Ca' Foscari. Rivista della facoltà di lingue e letterature straniere dell'Università di Venezia» serie orientale 17, 25/3 (1986), pp. 33-60.

—, *Ebrei sefarditi e marrani a Ferrara dalla fine del Quattrocento alla devoluzione del Ducato estense*, in A. BIONDI, A. PROSPERI (curr.), *Libri, idee e sentimenti religiosi nel Cinquecento italiano*, Edizioni Panini, Modena 1987, pp. 117-130.

—, *La prima anagrafe del ghetto di Ferrara*, in P.C. IOLY ZORATTINI, M. LUZZATI, M. SARFATTI (curr.), *Studi sul mondo sefardita. In memoria di Aron Leoni*, Leo S. Olschki editore, Firenze 2012, pp. 151-185.

IOLY ZORATTINI, P.C., PERANI, M., SPAGNUOLO, A., (curr.), *Cimiteri ebraici del Friuli. Cividale, Udine, San Daniele, San Vito al Tagliamento*, CEHI 6, Giuntina-Deputazione di Storia Patria per il Friuli, Firenze 2018.

KOLLATZ, T., *EPIDAT - Datenbank zur jüdischen Grabsteinepigraphik. Inventarisierung und Dokumentation historischer jüdischer Friedhöfe*, in E. BOLENZ, L. FRANKEN, D. HÄNEL (hrsg.), *Wenn das Erbe in die Wolken kommt. Digitalisierung und kulturelles Erbe*, Klartext, Essen 2015, pp. 161-168.

—, *EPIDAT - Research Platform for Jewish Epigraphy*, in A. DE SANTIS, I. ROSSI (eds.), *Crossing Experiences in Digital Epigraphy. From Practice to Discipline*, De Gruyter, Berlin 2018, pp. 231-239.

LATTES, A.Y., *The Organizational Framework of the Jewish Communities in Italy*, in «Jewish Political Studies Review» V/3-4 (Fall 1993), pp. 141-158.

—, *The Constitutional Documents of the Italian Jewish Community*, in *The Constitutional Documents of Modern and Contemporary Jewish Communities*, «Jewish Political Studies Review» VIII/3-4 (Fall 1996), pp. 11-65.

—, *Aspetti politici ed istituzionali delle Comunità ebraiche in Italia nel Cinque-Seicento*, in «Zakhor. Rivista di storia degli ebrei in Italia» II (1998), pp. 21-37.

—, *Gli Ebrei di Ferrara e le imposte per i Catecumeni*, in *Studi in memoria di Rav Alfredo Ravenna*, «La Rassegna Mensile di Israel» LXV/3 (settembre-dicembre 1999), pp. 41-54.

—, *Le fasi di un fenomeno urbanistico ed organizzativo ebraico nell'Italia del Cinque-Seicento*, in M. ROMANI, E. TRANIELLO (curr.), *Gli ebrei nell'Italia centro-settentrionale fra tardo Medioevo ed età moderna (secc. XV-XVIII)*, «Cheiron» 57-58 (2012), pp. 131-141.

—, *The Type of Community Minute Book – Some Preliminary Conclusions*, in S. SIMONSOHN, J. SHATZMILLER (eds.), *The Italia Judaica Jubilee Conference*, Brill, Leiden-Boston 2013, pp. 85-95.

LEONI, A.D.L., *La Nazione Ebraica Spagnola e Portoghese negli Stati Estensi. Per servire a una storia dell'ebraismo sefardita*, Luisè editore, Rimini 1992.

—, *La posizione giuridica degli ebrei italiani, tedeschi, spagnoli e portoghesi negli Stati estensi nel Cinquecento*, in *Gli Ebrei a Cento e Pieve di Cento fra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno di studi storici (Cento – 22 aprile 1993), Comune di Cento-Comunità Ebraica di Ferrara-Comune di Pieve di Cento, Cento 1994, pp. 51-61.

—, *Per una storia della Nazione Tedesca di Ferrara nel Cinquecento*, in E. MORTARA DI VEROLI, L. QUERCIOLO MINCER (curr.), *Il mondo yiddish: saggi*, «La Rassegna Mensile di Israel» LXII/1-2 (gennaio-agosto 1996), pp. 137-166.

—, *Nuove notizie sugli Abravanel*, in «Zakhor. Rivista di storia degli ebrei in Italia» I (1997), pp. 153-206.

—, *Gli Ebrei a Ferrara nel XVI secolo*, in A. PROSPERI (cur.), *Il Rinascimento. Situazioni e personaggi*, Storia di Ferrara, vol. VI, Corbo editore, Ferrara 2000, pp. 278-311.

—, *The Pronunciation of Hebrew in the Western Sephardic Settlements (XVI-XX Centuries). First Part: Early Modern Venice and Ferrara*, in «Sefarad» 66/1 (enero-junio 2006), pp. 89-142.

—, *La Nazione Ebraica Spagnola e Portoghese di Ferrara (1492-1559). I suoi rapporti col governo ducale e la popolazione locale ed i suoi legami con le Nazioni Portoghesi di Ancona, Pesaro e Venezia*, a cura di L. GRAZIANI SECCHIERI, Tomo I e II, Leo S. Olschki editore, Firenze 2011.

LEVI, B., HALBERSTAM, S.J., *Taqqanot Ḥakamim* [תקנות חכמים], in *Ibri Anochi*, fascicoli 29-31, Brody 1879 (ebr.).

LUZZATI, M., *Antichi cimiteri ebraici in Pisa*, in B. DI PORTO (cur.), *Gli ebrei in Toscana dal Medioevo al Risorgimento. Fatti e momenti*, Leo S. Olschki editore, Firenze 1980, pp. 11-20.

—, *La casa dell'Ebbero. Saggi sugli Ebrei a Pisa e in Toscana nel Medioevo e nel Rinascimento*, Nistri-Lischi editori, Pisa 1985.

—, *Ancora sull'esumazione del corpo di un bambino ebreo battezzato "invitis parentibus" e sulla sua sepoltura nel Camposanto di Pisa (1709)*, in C. MANGIO, M. VERGA (curr.), *Il Settecento di Furio Diaz*, Pisa University Press, Pisa 2006, pp. 137-149.

—, *Introduzione*, in A. FRANCESCHINI, *Presenza ebraica a Ferrara. Testimonianze archivistiche fino al 1492*, a cura di P. RAVENNA, Leo S. Olschki editore, Firenze 2007, pp. 3-9.

—, *Banchieri ebrei toscani a Ferrara nella prima metà del Quattrocento: i da Terracina*, in L. GRAZIANI SECCHIERI (cur.), *Ebrei a Ferrara, ebrei di Ferrara*, Atti del I convegno internazionale MEIS (Ferrara – 3-4 ottobre 2013), Giuntina, Firenze 2014, pp. 27-37.

LUZZATTO, L., *Ebrei ed epigrafi ebraiche ad Asolo*, in «Il Vessillo Israelitico» 3 (XLVII – Marzo 1899), pp. 95-96; 4 (XLVII – Aprile 1899), pp. 134-135.

MAGRINI, S., *Storia degli ebrei di Ferrara dalle origini al 1943*, a cura di A. PESARO, Salomone Belforte & C., Livorno 2015.

MAIFREDA, G., *Lo strano caso delle lapidi abrase nel cimitero ebraico del Cardeto. Inquisitori, vescovi e neofiti ad Ancona nel primo Seicento*, Paper del convegno internazionale "MEMORIA FIDEI IV. L'Inquisizione Romana e i suoi archivi. A vent'anni dall'apertura dell'ACDF" (Città del Vaticano, Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede – 15-17 maggio 2018).

MAINO, G., (cur.), *Antichi marmi e nuove tecnologie. La lapide di Yoav da Rieti nel Museo Civico Medievale di Bologna*, Allemandi, Torino 2007.

MALACARNE, A., *Un caso di studio sul Ghetto di Ferrara: motivazioni e metodi di ricerca*, in A. PETRUCCIOLI (cur.), *Sefarad. Architettura e urbanistica ebraiche dopo il 1492*, Atti dell'VIII Convegno Internazionale "La deriva dei continenti: architettura e urbanistica sefardite dopo il 1492" (Ferrara – 14 ottobre 1992), Dell'Oca editore, Como 1992, pp. 35-47.

MALKIEL, D., [ד. מלכיאלי], *Poems on Tombstone Inscriptions in Northern Italy in the Sixteenth and Seventeenth Centuries* [שירי מצבות מצפון איטליה במאות הט"ז והי"ז], in «Pe'amim» [פעמים] 98-99 (5764/2004), pp. 121-154 (ebr.).

—, *Ebraismo, tradizione e società: Isacco Lampronti e l'identità ebraica nella Ferrara del XVIII secolo*, in «Zakhor. Rivista di storia degli ebrei in Italia» VIII (2005), pp. 9-42.

—, *Empiricism in Isaac Lampronti's Paḥad Yiṣḥaq*, in «Materia Giudaica» X/2 (2005), pp. 341-351.

—, *Modernity in the Graveyard: Jewish Tombstones from Padua, 1830-1862*, in «Jewish Social Studies» 19/3 (Spring/Summer 2013), pp. 73-108.

—, *Renaissance in the Graveyard: The Hebrew Tombstones of Padua and Ashkenazic Acculturation in Sixteenth-Century Italy*, in «AJS Review» 37/2 (November 2013), pp. 333-370.

—, *Poems in Marble. Inscriptions from the Jewish Cemeteries of Padua, 1529-1862* [שירי שיש. כתובות מבתי החיים של פדובה], Ben-Zvi Institute, Jerusalem 2013 (ebr.).

—, *Stones Speak - Hebrew Tombstones from Padua, 1529-1862*, Brill, Leiden-Boston 2014.

MARGULIES, S.H., *La famiglia Abravanel in Italia*, in «Rivista Israelitica» 3 (maggio-giugno 1906), pp. 97-107; 4 (luglio-agosto 1906), pp. 147-154.

MARTIN, M.G., *Outsiders on the Inside: Italian Jewish Ghettos and Cholera in the 1830s*, in «European History Quarterly» 49/1 (2019), pp. 28-49.

MAZZONI TOSELLI, O., (cur.), *Racconti storici estratti dall'archivio criminale di Bologna ad illustrazione della Storia Patria*, Tomo III, Tipi di Antonio Chierici, Bologna 1870.

- MILANO, A., *Storia degli ebrei in Italia*, Giulio Einaudi editore, Torino 1963.
- MODENA, L., *Historia de gli riti hebraici. Dove si ha breve, e total relazione di tutta la vita, costumi, riti, et osservanze, de gl'Hebrei di questi tempi*, Parigi 1637.
- MODESTINO, R., *Il rabbino e medico Jacob Zahalon*, in *Medici ebrei e la cultura ebraica a Ferrara*, Faust Edizioni, Ferrara 2014, pp. 50-51.
- MORPURGO, A., *Il cimitero israelitico italiano. L'immagine della comunità tra identità religiosa e identità nazionale*, in M. GIUFFRÈ, F. MANGONE, S. PACE, O. SELVAFOLTA (curr.), *L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri, monumenti e città (1750-1939)*, Skira, Milano 2007, pp. 243-249.
- , *Il cimitero ebraico in Italia. Storia e architettura di uno spazio identitario*, Quodlibet, Macerata 2012.
- MORTARI, A., BONORA PREVIDI, C., (curr.), *Il "giardino" degli ebrei. Cimiteri ebraici del Mantovano*, CEHI 1, Giuntina, Firenze 2008.
- MUZZARELLI, M.G., *Beatrice de Luna vedova Mendes, alias donna Gracia Nasi: un'ebrea influente (1510-1569 ca)*, in O. NICCOLI (cur.), *Il Rinascimento al femminile*, Editori Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 83-116.
- , *Ferrara, ovvero un porto placido e sicuro tra XV e XVI secolo*, in E. FREGNI, M. PERANI (curr.), *Vita e cultura ebraica nello stato estense*, Atti del I convegno internazionale di studi (Nonantola – 15-17 maggio 1992), Fattoadarte, Bologna 1993, pp. 235-257.
- NERI, V., *I marginali nell'Occidente tardoantico. Poveri, 'infames' e criminali nella nascente società cristiana*, Edipuglia, Bari 1998.
- OLMI, G., PANCINO, C., (curr.), *Anatome. Sezione, scomposizione, raffigurazione del corpo nell'Età Moderna*, Bononia University Press, Bologna 2012.
- PACIFICI, S., MIELI, M., (curr.), *Regole ebraiche di lutto. Appunti di un corso di Seminario D. Almagia*, Carucci, Roma 1980.
- PALOTTO, L., *Ferrara nel Seicento. Quotidianità tra potere legatizio e governo pastorale*, parte I, Edizioni Cartografica, Ferrara 2006.

PALMIERI, M., FIORI, C., *Il cimitero ebraico sefardita di Ferrara: ipotesi di restauro e valorizzazione*, in «Progetto Restauro. Trimestrale per la tutela dei Beni Culturali» 11/34 (2005), pp. 2-16.

PARDI, G., *Sulla popolazione del ferrarese dopo la Devoluzione*, numero monografico di «Deputazione Ferrarese di Storia Patria. Atti e memorie» XX/2 (1911).

PAVONCELLO, N., *Epigrafe ebraica del XVI secolo dell'antico cimitero di Ferrara*, in «Henoch» VI (1984), fasc. 1, pp. 55-63.

PECCHIAI, P., *Sepoltura nell'insigne Camposanto pisano di un bambino israelita battezzato da una donna*, in «Bollettino Storico Pisano» VII/1 (1938), pp. 78-94.

PERANI, M., *Addendum ai cimiteri ebraici di Mantova e Rivarolo Mantovano con una nota sull'epitaffio incompiuto del Museo Ebraico di Bologna*, in «Materia Giudaica» XIII/1-2 (2008), pp. 281-300.

—, *Due nuove iscrizioni ebraiche del sec. XVI da Ferrara: l'epitaffio di Mosè ben Binyamin da Fano (m. nel 1596) e l'epigrafe dedicatoria del kior donato da Elisha' Finzi nel 1593*, in D. IANCU-AGOU, C. IANCU (dir.), *L'écriture de l'histoire juive. Mélanges en l'honneur de Gérard Nahon*, Peeters, Paris-Louvain-Walpole 2012, pp. 309-318.

—, *Introduzione*, in M. PERANI (con la collaborazione di S. SAMORÌ), *Il cimitero ebraico di Cento negli epitaffi e nei registri delle Confraternite*, CEHI 5, Giuntina, Firenze 2016, pp. 19-30.

—, *Isacco Lampronti poeta, massaro e scriba della Sinagoga Spagnola di Ferrara. Scorci di vita quotidiana dal Registro della Scuola*, in M. PERANI (cur.), *Nuovi studi su Isacco Lampronti. Storia, poesia, scienza e halakah*, Giuntina, Firenze 2017, pp. 93-194.

—, *The Early Hebrew Script of Southern Italy Brought to the Rhineland in the 9th c. and the Writing of the 11th-13th c. Epitaphs of Jewish Cemeteries*, in A. LEHNARDT (ed.), *European Genizah. Newly Discovered Hebrew Binding Fragments in Context*, Brill, Leiden-Boston 2020, pp. 270-309.

PERANI, M., FRISONI, A., *Il registro e gli statuti della Hevrat Gemilut Hasadim di Finale Emilia (1615-1750) con cenni di storia e bibliografia sulla carità nell'ebraismo*, in «Materia Giudaica» XXIV (2019), pp. 173-212.

PERANI, M., PIRAZZINI, A., CORAZZOL, G., (curr.), *Il cimitero ebraico di Lugo*, CEHI 2, Giuntina, Firenze 2011.

PESARO, A., *Cenni sulle Confraternite della Comunità Israelitica di Ferrara*, in «Il Vessillo Israelitico» XXV (1877), pp. 109-111/153-156/183-186/247-251/283-286.

—, *Memorie storiche sulla comunità israelitica ferrarese*, Forni editore, Bologna 2011, ristampa anastatica di Premiata Tipografia Sociale, Ferrara 1878.

—, *Appendice alle Memorie storiche sulla comunità israelitica ferrarese*, Forni editore, Bologna 2011, ristampa anastatica di Premiata Tipografia Sociale, Ferrara 1880.

PRETO-RODAS, R.A., *Samuel Usque's Consolação às Tribulações de Israel as Pastoral Literature Engagée*, in «Hispania» 73/1 (1990), pp. 72-76.

PURPURA, G., *L'editto di Nazareth De violatione sepulchrorum*, in «Juris Antiqui Historia. An International Journal on Ancient Law» 4 (2012), pp. 133-157.

QUARTAIRONI, D., *Alla Sacra Congregazione dell'Acque per la città di Ferrara. Informazione delle innovazioni seguite dopo l'anno 1693. riconosciute nella visita di Monsignor Ill.mo Riviera dell'anno 1716. ne' fiumi Reno, Panaro, e Pò Grande; et alcune riflessioni fatte sopra di quelle*, Stamperia della R. Cam. Apostolica, Roma 1717.

RAIM, E., *Nazi Crimes against Jews and German Post-War Justice*, De Gruyter, Berlin-Munich-Boston 2015.

RAIMONDI, M., *La lotta all'abigeato (CTh IX 30) e alla violazione di tombe nel tardo impero romano. Alcune riflessioni a proposito di un recente volume di Valerio Neri*, in «Aevum» 1 (2003), pp. 69-83.

RAVENNA, P., *La Fondazione di Ser Mele da Roma (1481-1485)*, in «Ferrara – Voci di una città» 6 (1997), pp. 19-21; online: <https://rivista.fondazioneclarife.it/it/1997/6>.

—, *Il museo ebraico di Ferrara*, in F. BONILAUDI, V. MAUGERI (curr.), *Musei ebraici in Europa. Orientamenti e prospettive*, Atti del convegno internazionale “Jewish Museums in Europe” (Bologna – 21-22 maggio 1996), Electa, Milano 1998, pp. 36-40.

—, *L'antico orto degli ebrei. Il cimitero ebraico a Ferrara*, Corbo, Ferrara 1998.

—, *Il sequestro dei beni delle sinagoghe e altre notizie sulla Comunità ebraica di Ferrara dal 1943 al 1945*, in L. PICCIOTTO (cur.), *Saggi sull'ebraismo italiano del Novecento in onore di Luisella Mortara Ottolenghi*, «La Rassegna Mensile di Israel» LXIX/2 (maggio-agosto 2003), pp. 529-570.

—, *Le lapidi ebraiche nella colonna di Borso d'Este a Ferrara*, Corbo, Ferrara 2003.

Rime serie, e giocose. Opere postume dell'arciprete Baruffaldi, Tomo II, Francesco Pomatelli, Ferrara 1786.

Rime serie, e giocose. Opere postume dell'arciprete Baruffaldi aggiunte alla raccolta stampata in Ferrara da Francesco Pomatelli, Ferrara 1796.

RIVLIN, B., [ב. ריבלין], *Mutual Responsibility in the Italian Ghetto Holy Societies (1516-1789)* [ערבים זה לזה בגיטו האיטלקי חברות גמ"ח], The Magnes Press-The Hebrew University, Jerusalem 1991 (ebr.).

RYZHIK, M., *Il dialetto giudeo-ferrarese e il giudeo-italiano antico*, in «Medioevo Romano» 38/1 (2014), pp. 152-169.

ROFÈ (REIFER), J., [י. רופא (רופאר)], *Hebrew Inscriptions from the 13th Century on the Walls of Pisa* [כתובות עבריות מן המאה הי"ג על חומת פיסא], in «Tarbiz» [תרביץ] 33/1 (Tishri 5724/1963), pp. 85-88 (ebr.).

ROTH, C., *The Marrano Press at Ferrara, 1552-1555*, in «The Modern Language Review» 38/4 (1943), pp. 307-317.

—, *Doña Gracia of the House of Naci*, The Jewish Publication Society of America, Philadelphia 1977.

RUDERMAN, D.B., *The Founding of a Gemilut Ḥasadim Society in Ferrara in 1515*, in «AJS Review» 1 (1976), pp. 233-267.

—, *The world of Renaissance Jew: The Life and Thought of Abraham ben Mordecai Farissol*, Hebrew Union College Press, Cincinnati 1981.

SALAH, A., *A Contextual Analysis of the Jewish Italian Elegy at the Time of the Ghetto (Sixteenth-Eighteenth Centuries)*, in A. GUETTA, M. ITZHAKI (eds.), *Studies in Medieval Jewish Poetry*, Brill, Leiden-Boston 2009, pp. 117-138.

SALVATORELLI, G., DE LORENZI, S., MODESTINO, R., *La Laurea in Medicina di Rav Isacco Lampronti nel Collegio Veneto degli Artisti di Padova*, in *Medici ebrei e la cultura ebraica a Ferrara*, Faust Edizioni, Ferrara 2014, pp. 90-95.

SALVATORELLI, G., MODESTINO, R., *Una sapienza civile: vita del medico e filosofo Isacco Lampronti*, in *Medici ebrei e la cultura ebraica a Ferrara*, Faust Edizioni, Ferrara 2014, pp. 79-89.

SAMARITANI, A., *Una Diocesi d'Italia: Ferrara nel cinquantennio in cui sorse l'Università (1348-1399)*, numero monografico di «Deputazione Ferrarese di Storia Patria. Atti e memorie» IV/7 (1991).

SARFATTI, M., *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*, Giulio Einaudi editore, Torino 2000.

SEGRE, R., *La tipografia ebraica e la stampa della "Biblia" (1551-59)*, in «Italia medioevale e umanistica» XXXV (1992), pp. 305-332.

—, *La formazione di una comunità marrana: i portoghesi a Ferrara*, in C. VIVANTI (cur.), *Gli ebrei in Italia*, vol. I, Giulio Einaudi editore, Torino 1996, pp. 779-841.

SPAGNUOLO, A., *Il riutilizzo delle stele funerarie dei cimiteri ebraici sefarditi di Ferrara nel Pinqas della Scuola Spagnuola degli anni 1715-1811*, in «Materia Giudaica» XXIII (2018), pp. 151-160.

—, *I cimiteri ebraici di Ferrara attraverso i Pinqasim comunitari (secc. XVI-XIX). Il registro dei verbali della Comunità del 1630-1673*, in «Materia Giudaica» XXIV (2019), pp. 247-258.

—, *La violazione dei sepolcri ebraici. Un caso giudiziario ferrarese del 1765 ritrovato nel Ms. Meir Benayahu V92*, in «Materia Giudaica» XXV (2021), in corso di pubblicazione.

TAIT, R., *Prague revamp reveals Jewish gravestones used to pave streets*, in «The Guardian» (5 maggio 2020), <https://www.theguardian.com/world/2020/may/05/prague-revamp-reveals-jewish-gravestones-used-to-pave-streets>, ultima consultazione: 25/06/2020.

TAMANI, G., *La tipografia marrana di Ferrara (1552-1555)*, in M. PERANI (cur.), *L'interculturalità nell'ebraismo*, Longo editore, Ravenna 2004, pp. 287-298.

—, *La stampa dei primi tre volumi del Paḥad Yiṣḥaq (Venezia 1750-1798)*, in M. PERANI (cur.), *Nuovi studi su Isacco Lampronti. Storia, poesia, scienza e halakah*, Giuntina, Firenze 2017, pp. 223-229.

TEDESCHI FALCO, A., *Ferrara. Guida alle sinagoghe e al museo*, Marsilio, Venezia 2001.

VIVIAN, A., *Iscrizioni e manoscritti ebraici di Pisa, I*, in «Egitto e Vicino Oriente» 3 (1980), pp. 191-240.

—, *Iscrizioni e manoscritti ebraici di Pisa, II*, in «Egitto e Vicino Oriente» 4 (1981), pp. 269-309.

VOVELLE, M., *La morte e l'Occidente. Dal 1300 ai giorni nostri*, Laterza, Roma-Bari 1986.

WILKE, C.L., *Dialogues of the Dead: Talking Epitaphs by Sephardi and Ashkenazi Rabbis of Hamburg*, in «Zutot: Perspectives on Jewish Culture» 5/1 (2008), pp. 61-74.

ZACUTO, M., *L'inferno allestito. Poema di un rabbino del Seicento sull'oltretomba dei malvagi*, a cura di M. ANDREATTA, Rizzoli-Bompiani, Milano 2016.

Abstract

The thesis was divided into four chapters, within which all the aspects concerning the numerous burial grounds used by the Jews of Ferrara over the centuries are organically presented. The first chapter provides historical background on the Jewish presence in the city, from its ancient origins to the great growth with the peaceful control of the Este and then from the constitution of the ghetto under the papal rule to the long-awaited emancipation, up to the present period. Drawing inspiration from the precious and fundamental bibliography already published on the subject, an attempt was also made to enrich the reconstruction of the context with a large number of manuscripts and documents found in the Ferrara section of the Central Archives for the History of the Jewish People (CAHJP) in Jerusalem. These have also become an active part in the following paragraphs, in which the structure of the Jewish Community of Ferrara is deepened, with its Councils and the figures who were part of it, and the Jewish brotherhoods are described, presenting, as a documentary appendix, the complete translation of the 1515 statute of *Hevrat Gemilut Hasadim*. At the end of the first section, the Jewish registers, or *pinqasim*, produced in Ferrara and preserved to date, whether of a council, confraternity, or accounting nature, were then listed and commented on.

The second chapter sees the complete historical reconstruction of the four Jewish cemeteries used over the centuries by the Italo-Ashkenazi Jews of Ferrara. The long and detailed treatment is supported not only by published sources but also by the information obtained from the consultation of the Hebrew registers, in particular, the manuscript CAHJP IT/Lu 1a-ovs of 1630-1673. The second part of the paper ends with an in-depth study of the violation of Jewish tombs, presenting the transcription of the unpublished manuscript Meir Benayahu V92 dated 1765-66.

In the third chapter, the historical vicissitudes of the two lands used for the burial of the Hispano-Levantine Jews were reconstructed. Great support, in this case, came from the *pinqas* of the Sephardic Council, contained in the NLI manuscript Var. 808 of 1715-1811. The conclusion of the chapter instead shows an in-depth study on the interdiction and reuse of Jewish tombstones, focusing on the episodes that occurred in Ferrara during the eighteenth century.

The fourth and final chapter of the thesis deals with the epigraphic aspect of doctoral research. It illustrates the Jewish stone testimonies of Ferrara, or fragments of the same, which have come down to today, subdivided by place of conservation. Furthermore, after a methodological, historical-artistic, and literary introduction, a sample of 100 tombstones

preserved in the large Jewish cemetery in via delle Vigne is presented - based on temporal, stylistic, and content heterogeneity - of which it has been transcribed and translated the epitaph. Added to this is an apparatus of black and white illustrations and indexes of names in Hebrew and Italian to facilitate the reader in consulting the paper and in any prosopographic analysis.